TREJA

OGGI

MONTECCHIO

ILLUSTRATA.

T R E J A
ANTICA CITTA' PICENA
O G G I
M O N T E C C H I O
I L L U S T R A T A
D A

GIUSEPPE COLUCCI.

IN MACERATA

CIↃ. CIↃCC. LXXX.

DALLE STAMPE DI LUIGI CHIAPPINI, ED ANTONIO CORTESI.

CON APPROVAZIONE.

Cœterum diligens induſtria
Plus donat amicis, quam bonum ingenium.

Epicharmus.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

ANDREA DE' CONTI MINUCCI

ARCIVESCOVO E PRINCIPE DI FERMO

GIUSEPPE COLUCCI.

E Scono alla pubblica luce le antichità di Treja, ed i monumenti riguardevoli di Montecchio per me raccolti, ed illustrati, ed a Voi *li presento,* Eccellenza Reverendissima, *qual primiero tributo di mia grata riconoscenza. Avrei quì tutto il diritto di entrare nell' ampio patrimonio delle*

vostre

vostre lodi, e mostrare al pubblico, che a voi questo libro si conveniva per ogni titolo. Ma perchè non si creda, che un atto il più sincero d'ossequio resti contaminato dalla vile adulazione, io non parlo de' vostri meriti. Ne lascio tutto il campo alla fama, che di voi corre sì chiara pel Mondo. Si sa pure, che dall'antica gente Consolare Minuzia dirittamente scendete, e l'autorevol diploma del Romano Senato, per cui furono alla nobilissima famiglia vostra renduti i gradi più cospicui della nobiltà Romana, ve ne giustifica bastevolmente. Si sa, che ne' secoli posteriori e in toga, e in armi sempre si segnalarono i vostri valorosi antenati, e quindi fu, che a riguardevolissime cariche furon promossi; Ma si sa egualmente, che dai domestici annali, e dal nobilissimo sangue avendo voi ereditato le virtuose azioni, per l'indole sovrumana, e per l'ottima educazione sì, e per tal modo de' vostri maggiori gl' ottimi esempj imitaste, che non solo li agguagliate, ma per nuovi atti memorandissimi di gran lunga li avvantaggiate. Di questi godè già principalmente la Chiesa di Feltre, che v'ebbe per pastore molt' anni, e quindi Rimino li sentì, ma appena ne aveva gustato gli effetti felici, che a lei pure, siccome a Feltre foste involato. Sentirono ambedue assai dolorosamente il distacco, e perchè ai tardi nipoti una memoria ne pervenisse, la commisero ai duri marmi, i quali con onor vostro immortale la eterneranno ne' secoli. Giungeva tuttora al Vaticano il grido famoso delle vostre pastorali sollecitudini, e l'odor soavissimo di quelle tante virtù, che il cuore vi forma, e la mente. Ricordavasi con istupore di quel tempo, in cui luminoso impiego tra la luce di Roma v'intratteneva, e si vedeva del pari, che VOI *eravate nato a porgere*

de'

dè grandi esempj a' vostri simili. Laonde destinar dovendo il sapientissimo PIO VI. *alla vedova Metropolitana Chiesa di Fermo un degno pastore per giusto consiglio sulla vostra persona prese le sue misure, e all' indefessa vostra cura degnamente raccomandolla. Fu questo il dì felicissimo, che a noi produsse alte speranze, ed a* Voi *una nuova grandezza, che tanto maggiormente v' illustra, perchè il merito ve l' ottenne, e 'l giusto discernitore ne fu un Principe sì sapiente, ed illuminato com' è il nostro Sommo Pontefice. Quest' atto memorandissimo il segnerà ben Fermo nè fasti suoi, e dell' epoca gloriosa sarà il tempo sicuro malevadore, e perpetuo custode. Or tali sono,* Eccellenza, *i testimonj sinceri, ed autorevoli di vostre lodi, questi i degni Encomj, che vi renderanno immortale, e ad essi invano contrasteranno i politici del nostro secolo. Ad elogj sì degni, e sì compiuti e che altro potrebbesi per me aggiungere? Potrei comèndare il profondo sapere, e 'l felice possiedimento, in cui siete delle scienze d' ogni maniera: L' assidua premura, che avete per profittarne ogni dì maggiormente, e di promoverne in altre l' acquisto, e l' amore. Rammenterei quella letteraria Accademia con tanto impegno per* Voi *ristorata, e riformata in Rimino con singolar profitto dè letterati, e dè studiosi: La copiosa biblioteca sceltissima, che con sommo dispendio v' avete fatto, e che tutto dì andate accrescendo a comodo vostro non tanto, che d' altrui egualmente, ed io stesso sovente ne ho profittato, e ne profitterò tuttavia finchè dovrò nel Fermano suolo intrattenermi. Esalterei la giustizia incorrotta, l' umanità, la piacevolezza, il disinteresse, lo zelo, la pietà, l' amore, e cento, e mille altre virtù, se non avessi un termine sì ristret-*

ristretto, e se non conoscessi di fare alla vostra moderazion un' offesa, che per modestia cerca nascondere i pregi vostri. Oggi altra idea non m' occupa, che d' incontrare il vostro gradimento nella debole offerta, che vi presento; e allora avrò tutto ottenuto, se sarò certo, che benignamente l' avete accolta. Tropp' io veramente ardimentoso vi chieggo, e troppo della mia innabilità mi confido: Ma più che al dono meschino, e difettoso all' animo riguardate del donatore, che al colto Vostro ingegno, ed alla rara virtù Vostra presente anzi che alle ombre de' trapassati, e ad altri splendidi onori accidentali la sua profonda venerazione tributa.

I N-

INDICE
DE' CAPITOLI
PARTE PRIMA

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

TAR-

PARTE SECONDA.

Origine, e memorie di Montecchio.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

C A-

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

PAR-

PARTE TERZA.

Memorie sacre, e letterarie di Montecchio.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

C A-

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

C A-

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

TREJA ANTICA CITTA' PICENA
OGGI
MONTECCHIO
ILLUSTRATA.

PARTE PRIMA

Sito, Origine, e Memorie di Treja,

REJA Città Colonia, e Municipio della Romana Gente fu nel Piceno. I di lei pregi molti furono, e memorabili. Però non solamente delle altre Città della Provincia non fu minore, ma quasi con ciascuna andar poteva del paro. Di così conta Città ho io deliberato di ragionare. E per farlo con ordine, e' par bene, che in prima l'esistenza sua io ponga in una vista, onde luogo non resti di dubitarne ad alcuno. Appresso il di lei sito d' uopo è rintracciare, e stabilito, che sarassi quanto si può più sodamente, alla ricerca del suo nascimento, dello stato, e della decadanza procederemo. Illustrerò alla meglio quante di lei memorie di ritro-

vare m' avvenne. Recherò in mezzo le pregevoli lapidi; e quelle congetture ne ritrarrò dalle più squisite ricerche, e da me praticate con diligenza fin ora, che ho reputato più alla verità confacenti, e più dirittamente dai principj di verificata storia discendere.

Ma poichè dalle memorie di Treja quelle di Montecchio disgiungere non si possono (Terra illustre, e contissima più che ciascun' altra della Provincia, siccome dalle Trejensi rovine nata, e cresciuta) a scanzo di confusione ho avvisato essere opportunissimo quest' opera in due parti dividere. La prima non avrà altro oggetto dinanzi, che l' illustrazione di Treja, rapportandone tutto quello, che sia possibile risaperne: alla seconda poi tutti i monumenti di Montecchio rimetto, i quali avranno colla prima parte rapporto, poichè, siccome già dissi, dal disfacimento di Treja l' origin ebbe Montecchio. Il disegno dell' opera è questo. Resta che mettasi in atto; come faccio senza più tostamente.

CAPITOLO PRIMO

Nel Piceno vi è stata una Città detta Treja. *Se ne determina il sito.*

I.

Plinio scrittore egregio, e di quella fede, che ognun sà, numerando le Picene genti, tra queste, sebbene con depravato nome, e scorretto, ci conta i *Trejesi*. Eccone le parole. *Intus Auximates, Veragrani, Cingulani, Cuprenses cognomine montani, Falarienses, Pausolani, Plyninenses, Ricinenses, Septempedani, Tollentinates*, TRIACENSES *&c.* (per TREJENSES). Anche Frontino, che delle antiche Romane Colonie un assai lungo novero ci tramandò, l' agro *Trejense* rammenta. *Treensis ager iter populo non debetur, ea le-*

ge

ge continetur, qua & ager Potentinus. Parole, che avere si debbono in alto conto di stima, non solo perchè si leggono presso Frontino, ma poichè Frontino da un frammento le tolse della legge Mamilia *de agris assignatis, & constitutionibus limitum*, e così come si trovano presso il citato scrittore, rapportate sono dal Panvinio dopo i comentarj della Romana Repubblica. Di Treja memoria fanno gl' Itinerarj d' Antonino, e presso Tolommeo nelle Tavole Geografiche *Trajana* abbiamo, che a questa Treja attribuire si puote sicuramente.

Ma perchè ogni suspicar sia rimosso rapporto all' esistenza di questa Treja, la testimonianza ci basti di due incontrastate bellissime lapidi per anche esistenti una in Osimo, e l' altra in Fabriano; amendue dai cittadini Trejensi a due diversi loro Protettori innalzate. Si recheranno a distesa in appresso; siccome abbisognano di essere particolarmente illustrate. S' abbia intanto per certa cosa, che Treja una Città fu dell' antico Piceno, e a rintracciare avanziamoci, qual sito occupasse a tempi suoi.

II.

Nè io già di ritrovar il di lei sito dispero dal Cluverio sgomentato, il quale scrisse (*Ital. antiq. L. II. c. 9.*) che di Treja non soprastava *nec oppidi, nec nominis vestigium*. E quantunque dai citati Scrittori e Plinio, e Frontino, e Tolommeo sperare un argomento non posso, che vaglia a determinar questo sito; agl' Itinerarj d' Antonino rivolgomi, e coll' ajuto di que' lumi, che quindi mi verranno vantaggiosi a quest' uopo, io spero, che innegabilmente ritroverò, dove mancasse a noi il Municipio Trejense. Leggo in essi.

Nuceriae
Dubiof VIII.
Trolaquo VIII.
Septempeda XVI.
Trea VIII.
Auximum XVIII.
Ancona XII.

Il ſito di *Trolaquo* comunemente ſi reputa, che là foſſe dov' è *Tioraco* preſentemente, *Settempeda* fa *Sanſeverino* Città da Montecchio preſſo a ſette miglia diſtante. *Oſimo* già ſi ſa, dov' è poſta, e che non è da Montecchio più di quindici miglia lontana. Laonde verificandoſi, che tra *Montecchio*, e *Settempeda*, oſſia *Sanſeverino*, tra *Montecchio*, ed *Oſimo* queſto ſpazio a un bel circa interceda, che, come dalla Tavola ſi raccoglie, tra *Settempeda*, e *Treja* intercedeva, e quindi da Treja, ed Oſimo (fatta ſempre la detrazion debita della quinta parte, onde le noſtre miglia avanzano le antiche), con una illazione giuſtiſſima ſi può conchiudere, che là foſſe *Treja*, dove oggi eſiſte *Montecchio*.

Ma vie più innanzi nell' argomento procedaſi. In diſtanza di un miglio da Montecchio, e preciſamente nella contrada detta oggi e di *Treja*, e delle *mura de' Saraceni*, e del *SS. Crociſiſſo*, in una vaſta pianura ameniſſima i miſeri avanzi appariſcono di Città magnifica al pari di qualunque altra delle antiche della Provincia. Ivi ſmiſurate muraglie s' innalzano reticolate. Ivi ſotterra cavandoſi, moltiſſime ſe ne ſcuoprono ad ogni paſſo. Ivi ſi veggon fonghe per uſo di popoloſa Città conformate. Ivi acquedotti belliſſimi tutti di tibertino, o altro ſimiglievole marmo inciſi a ſcalpello. Là avanzi di Templi, e di Terme, e di ſimili magnificenze. Colà decoroſiſſime lapidi ſi diſotterrano; là pavimenti di fini, e ſquiſiti marmi oltramarini, e di muſaici; là colonne, e capitelli di vario ordine; là monete di ogni modulo; là crogniole, e cammei, e idoletti elegantiſſimi con altre infinite ſpezie di così fatte anticaglie pregievoliſſime. E non ſi reputerà poi queſti indizj eſſere più che certi d' una Cit-

Città su quel luogo medesimo tra le sue rovine sepolta?
Ma se ivi una Città fu, e se le misure degl' Itinerarj ci fan comprendere, che quelli già avanzi sono di Treja, e perchè non potrassi senza timore d' inganno affermare, che ivi fu la Città per noi ricercata, e che invano ci lusinghiamo di ritrovarla altrove? Io quì asserisco non già cosa nuova; nè una scoperta io vanto fatta da me stesso a questi tempi. Quello asserisco, e confermo, che per ciascuno si si crede. Laonde soverchia cosa rassembrami allegarne più prove. Che se di farlo m' insorgesse vaghezza, a conferma dell' evidenza io direi ancora, che ivi fu Treja, perchè Treja soltanto a norma del recato Itinerario fu posta tra Settempeda, ed Osimo. Ivi fu Treja, perchè le descritte reliquie miserabili di giacente città a Treja s' attribuirono mai sempre. Ivi Treja fu finalmente perchè tutti i moderni scrittori e Braundrand, e Compagnoni, e Ferrari, e Lillio, e Olstenio, e Pamfilo, e cento, e mille altri di così fatti là vogliono, che stata sia ad ogni patto. Ma in questi io non soglio le mie più certe prove riporre. Non già perchè io non reputi ciascuno d' alta stima degnissimo; ma perchè, scrivendo eglino senza le regole di soda critica, uno all' opinione dell' altro attenevasi. Ma a che tutto questo? L' evidenza nè di testimonj abbisogna, nè di conferma. Gl' Itinerarj, le rudera, i monumenti troppo irrefragabili prove acconce ci somministrano. A che per tanto nuovi argomenti? A che farne più dubbio? Ed ecco perchè io di ricordare trapasso la tradizion costantissima dell' esistenza di Treja presso Montecchio. Tradizione, che agli sfuggevoli detti non si attiene soltanto. Esistono pur tuttavia nel prospetto del Palagio di residenza di quel Pubblico diverse scolpite memorie di valentuomini o concittadini, o benemeriti di qualunque maniera, dove i Cittadini di Montecchio si dichiaran Trejesi. E perchè a chiunque dato sia di riscon-

trarli

trarli, ſe vuole, ho fatto, che per eſſe il primo numero nell' Appendice ſi formi.

Che ſe troppo recenti eſſendo, argomento non deſſero certiſſimo a comprovare l' aſſerzione, io là pure (n. II. e III.) due monumenti ho riferito tratti dal ſecreto Archivio di quella Terra, dove con molti altri geloſamente conſervanſi. Nel primo memoria troviam d' una vendita fatta di certa vigna poſta *in privilegio Treae*, e nell' altro ſi nomina un tal Giordano *Canonicus Plebis Treae de Monticulo*. Ambedue al ſecolo XII. appartengono, e però valide prove ci ſomminiſtrano d' una coſtantiſſima, ed inveterata tradizione ſull' eſiſtenza di Treja nelle vicinanze di Montecchio a noi derivata. Ma queſto il diſſi io già, che non ſi nega oggidì per alcuno; non v' ha chi l' abbia mai altrove cercata, nè ad altra città mai ſi ſono per alcuno quelle miſere reliquie del Gotico furore attribuite da Treja in fuori.

E perchè dicendo io, che là fu poſta Treja, dov' è Montecchio al preſente, non credaſi, che il ſito occupaſſe propriamente, che tiene ora Montecchio; a ſcanzo di qualunque equivoco aggiunger debbo, che Treja fu in Montecchio ſibbene, ma in un ſito del di lei vaſto contado dalla Terra diſtante non più che un miglio, ed in quella contrada propriamente, che oggi chiamaſi di *Treja*, de' *muri de' Saraceni*, e del *SS. Crociſiſſo*. Ivi già ſono i contraſſegni maniſeſtiſſimi già per me indicati, ed ivi una ben ampia, ed elevata pianura ſtendendoſi, allo ſplendore della città il piacere aggiungevaſi di vedere intorno intorno le convicine, e le lontane Colonie.

C A-

CAPITOLO SECONDO

Origine di Treja. Si cerca quale debba essere la vera lezione del suo nome.

I.

AI Sabini autori della Provincia nostra si attribuì già per me la origine di questa mediterranea Città, e già nella mia Cupra marittima l'accennai. Ora in poco quì le ragioni ne replico. Treja era una delle mediterranee città del Piceno per non dir anche delle montane. I Sabini per la volta d'Ascoli venendo, sulle foci del Truento discesi, occuparon prima le contrade marittime, siccome le più colte, le più piane, e perchè già molto innanzi dai Siculi possedute ivi pure capitati di sbarco. (*Cupra marit. ill. p. 3. c. 21. pag. 152. e 153.*) A popolare le parti mediterranee si dierono molto tardi, ed assai più tardi alle montane si rivolsero. Fu quando cresciuta la gente dilatar dovevasi per necessità per aver paese da soggiornare. Or essendo, come dissi, mediterranea la nostra Treja e agli Appennini contermine Treja fu ancora una delle ultime ad esser fondata. Il volerne quì l'epoca determinare non è possibile. Posso dir questo solo, che essendo dei Sabini l'immigrazion succeduta circa la fondazione di Roma, molto dopo si saran eglino estesi fino ai monti, ma sempre però prima assai degli anni di Roma CDLVIII. quando cioè i Piceni strinsero col Roman Popolo un'alleanza, onde avere un poderoso ajuto a reprimere i riottosi Galli tumultuanti.

A do-

II.

ADover poi ſtabilire l' eſatta lezione del nome ſuo, checchè in varie edizioni ci ſomminiſtri lo Storico Veroneſe col nome di *Triacenſes*, e 'l Geografo Tolommeo con quello di *Trajana*; per me credo doverſi tener dietro a Frontino, da cui l' agro di Treja fu detto *ager Treenſis*, nome che all' eſpreſſion ſi confronta dell' antica legge Roſcia Mamilia. Per altro più eſatto io reputo il *Trejenſis*, che abbiamo in due lapidi inciſo da riferirſi in appreſſo, le quali non potevano a variazion ſoggiacere, come gli ſcritti di Plinio venuti alle mani di mille copiſti. Da *Trejenſis* inferiſco poi col giudizio, e conſenſo dei più, che il ſuo primitivo nome debba eſſere ſtato quello di Treja corrotto poi in *Trajana*, come appreſſo Tolommeo, ed in Trea, come nei due recati monumenti de' baſſi tempi.

CAPITOLO TERZO

Treja fu Colonia del Popolo Romano, e fu Municipio.

I.

VEnuto il ribelle Piceno in potere dei Romani, divenne ancora Prefettura dei medeſimi. In iſtato sì duro giacque molti anni, e ſe piace di crederlo, finchè C. Flamminio Tribuno della Plebe la legge promulgò *de agro Piceno, & Gallico viritim dividendo*; il che avvenne circa gli anni di Roma DXXI. In ſeguito di cotal legge la diviſione fu fatta dell' agro Piceno; e del Gallico conquiſtato ſopra i Galli Senoni quindi fugati, e però Agro Gallico nominato. Io non ignoro già ſoſpettarſi da alcuno, che in quella diviſione l' Agro Piceno non fu propriamente

com-

compreso, ma il Gallico solamente detto Piceno, perchè aggiunto alla Picena Provincia dopo la fuga de' Galli-Senoni. Per altro il parer mio già l' esposi nella epistolar Dissertazione sopra *Falera*, *e Tignio*, e nella *Cupra illustrata Par. II. Cap. XIII. pag.* 84., nè mi sono dall' opinar discostato di chi si avvisa, che insieme coll' agro Gallico si divise il Picente. Poichè se è vero, che la legge dal Tribuno Flaminio prodotta *invito*, & *repugnante Senatu* fu intorno all' agro Gallico, e Piceno, secondo la testimonianza di Cicerone, è vero eziandio, che dalla Flaminiana divisione non s' escluse il Piceno.

Ma il punto non istà quì. E' difficile a sapersi, se per quell' agraria legge tante Colonie furono nel Piceno costituite, o se fu solamente diviso l' Agro ai bisognosi cittadini *absque ulla coloniæ mentione*. Il ch: Olivieri crede egli, che l' Agro solamente si dividesse senza costruire alcun nuovo termine, ed io nella mia Cupra discesi a credere, che la divisione di Flaminio fosse una vera deduzione, onde si stabilirono tante colonie, ed in cotal pensiero tenni dietro all' opinare del ch: Sig. Francesco Maria Rafaelli. Ma o fosse deduzion di colonia, o semplice assegnazione assoggettata a qualche annual pagamento in benefizio del pubblico errario, e per conseguenza ai divisi campi il nome restò di *agri vectigales*, a noi poco importa per ora. Dirò per altro, che sebbene non fu Treja allora Colonia del Romano Popolo, costituita fu in appresso senz' altro. Le soprastanti parole della celebre legge Mamilia *de finibus agrorum* rapportate già dal citato Panvinio danno chiaro a conoscere, che Treja l' agro aveva, il termine, il territorio come ciascun' altra Colonia, raccogliendosi quindi, che *Treensis ager iter populo non debetur ea lege continetur, qua* & *ager Potentinus*.

L' agro Potentino, ossia di Potenza era allora con quella legge prescritto, e con quei termini, come l' agro di qualunque altra Colonia. E Livio, e Patercolo indubitatamente ci attestano, che ivi una deduzione si fece, quando fu fatta

anche a Pesaro, e fu negli anni di Roma DLXIX. essendo Consoli Q. Fabio Labeo, e M. e Q. Fabio Flacco, e Nobiliore. Per la qual cosa se dal sopraccennato frammento dato è di raccorre, che l'agro Trejense con que'termini era prescritto, come l'agro di Potenza, e qual vi puote esser dubbio, che Treja ancora fosse di quel tempo una Romana Colonia come Potenza?

Vorrebbe quì forse cercarsi per alcuno quando, e quale Colonia vi fu dedotta. Quanto al tempo della deduzione, se non vuol credersi, che in seguito della Flaminia legge seguisse, direm, che menata vi fu senza meno, e che del tempo a noi memoria non serbasi. Può essere, che succedesse e prima, che condotta fosse a Potenza, e può anche star bene, che accadesse posteriormente. Ma checchè di ciò sia, quando noi certamente sappiamo, che l'agro Trejense, come quello d'una Colonia, si regolava fin da quando Mamilio Tribuno della Plebe la legge sua promulgò *de finibus agrorum*, che avvenne negli anni di Roma DCXLII. non entra più dubbio, o sospetto, se allora fosse già Colonia la nostra Treja. Veggiam, ora, siccome resta, quale ivi Colonia per i Romani si stabilisse.

Le antiche Romane Colonie furono di tre sorte. Altre erano de' cittadini Romani; altre Latine; ed altre militari. Delle prime ce ne accerta Livio, quando dice. *Illud agitabant, ut Colonia Aquileja deduceretur, nec satis constabat, utrum Latinam, aut civium Romanorum deduci placeret; postremo Latinam potius Patres deducendam censuerunt*. Similmente. *Salernum, Buxentumque Coloniæ civium Romanorum deductæ sunt*. Quindi. *Q. Aelius Tribunus Plebis tulit ad plebem, plebesque scivit, ut Latinæ Coloniæ duae una in Bruttos, altera in Thurinum agrum deducerentur*. Ed altrove *Bononia Latina deducta, Parma, & Mutina Civium Romanorum*. Delle militari poi spesse memorie ne abbiamo presso gli antichi scrittori, e specialmente presso Appiano, Igino, Tacito, ed altri.

Che

Che se la Trejense non fosse una delle militari dapprima, è cosa certissima anzi che nò. Autore delle medesime non fu altri, che Silla. Questi per dare a' valorosi soldati un degno premio, cominciò loro a dividere i campi; il quale esempio fu poi da G. Cesare, dai Triumviri, da Augusto, e dagli altri Imperadori successivamente imitato (*Diss. epist. sopra Falera, e Tignio* §. 11.) Ma essendosi per me provato, che prima degl' anni di Roma DCXLII., vale a dire prima della deduzione Sillana, Treja già riguardavasi come Colonia, nè sapendosi, che prima di Silla altri vi sia stato autore di militari deduzioni, egli è certo, che Treja non fu militare colonia, ma civile.

Or quanto è facile tutto questo a discernere tra le fitte tenebre d' antichità, altrettanto è difficile a decidere, se fu Colonia Latina, o de' Cittadini Romani. Ma o dell' un genere, o dell' altro che sia stata, non ci dispiaccia ignorarlo. Direm finalmente, che fu una delle Colonie civili, non sapendosi, se qualche parte, o niuna nei diritti avesse de' Cittadini Romani; poichè le Latine non avevan diritto alcuno nella cittadinanza Roma, e le colonie, che dicevansi Romane, o *Civium Romanorum*, godevan solamente il privato diritto de' Cittadini Romani. (*Sigon. de antiq. Jur. Ital. lib. II. Cap. III.*)

Che se badar si volesse alla lega de' Picenti cogli altri Italiani stabilità, quando si ribellarono ai Romani, protestando loro una fierissima guerra dopo gli anni di Roma DCCLX. non è difficile il sospettare, che Treja, siccome le altre Colonie e Picene, e dell' Italia, il diritto non godesse del suffragio, e della cittadinanza Romana, altrimente a che avrebbe la ribellione mirato? Composte poi le cose C. Giulio Cesare col mezzo di una nuova legge a tutta l' Italia il diritto del suffraggio concesse, e ciascuna Città, e Provincia fu ascritta in una delle Romane Tribù, nelle quali il voto potesse rendere come i Cittadini Romani. Fin d'allora io sti-

mo, che la nostra Treja il suo voto rendesse nella Tribù Velina, cui tutto il Piceno era ascritto, come con parecchie lapidi ho provato nel §. IX. dell' appendice alle memorie di Falera, e come ora comprovar posso con una lapida in Treja disotterrata, che a suo luogo sarà da me riferita in appresso.

I I.

E Per arrecare una più giusta prova in conferma che Treja fu già Romana Colonia, io credo di dovere quì una iscrizione rapportare, che e per la foggia dei caratteri, e per l' orditura della medesima io avvisar debbo essere una delle più antiche, che abbiamo di Treja.

Q. . . . .
ANTIOCHUS . COLONUS
PAUPER . FUIT . AEQUO
ANIMO . SCIBAT . MORIUN
DUM . SIBI . EX . TESTAMENTO
BALBUS . ANTIOCHI . L.
SERTORIA . Q. L. EUROPA
NONIA . L. ASTERNATIS . L.
HELENA . BALBI . SOROR
IN . AGR. P. XVII. IN FRO. P. XIII.

Questa si riferisce dal Grutero *Inscript. Vet. Tom.* 2. *p.* 602. 6. e nella prima linea ora mancante si legge *L. Sertorius* Q. *L.* Forse a quell' ora sarà stata intera la lapide. In ogni modo v' ha errore nella prima lettera *L.* poichè anch' oggi si vede esser Q. cioè *Quintus* prenome di Antioco; e che Q. dev' essere stata, si denota dalla seguente Q. che indica il prenome del Padrone di Sertorio, che fu *Quinto*, e dei padroni 'l prenome assumevasi per ordinario dai servi, che si ponevano in liber-

libertà. Riferiſce queſta lapida anche il Lilio nella ſtoria di Camerino, ma aſſai ſcorrettamente. Noi per ora oſſerveremo la parola *Colonus*, che non denota nient' altro ſe non che queſto Liberto fu uno de' Coloni Trejeſi, vale a dire uno di quelli, ai quali nella deduzione della Colonia porzione dell' agro toccò. Non entro ora a decidere, ſe fu queſti uno de' coloni della prima deduzione. La foggia de' caratteri, e lo ſtile ha dell' antico, ma è difficile altrettanto il poter dire averſi monumenti di età sì remota.

III.

Vero è nonpertanto, che non una deduzione ſola ſi ſarà fatta in Treja, e che non vi ſieno ſtate fatte civili ſolamente, ma militari eziandio, e come per Auguſto ſi ricondusſero militari colonie per altre Picene città, così anche in Treja ſi saran ricondotte. In tal caſo a qualche colono della ſeconda deduzione aſcriver puoteſi queſta lapida, ſe pure a tale ſpecie di Coloni ſi può attribuire, non eſſendovi nella lapida alcuna carica militare nominata di Antioco, quando ſappiamo per la fede degli ſcrittori, che ai benemeriti ſoldati furono allora fatte le aſſegnazioni de' campi.

In queſta pietra non è da notarſi altro, che l' ottima morale di queſt' Antioco, come ſcorgeſi dalle prime quattro linee degne certamente di qualunque Cattolico. Del reſto non v' ha altro di nuovo, e degno di ſingolare oſſervazione. Nell' ultima linea ſi contiene già la ſolita miſura, che laſciar ſolevaſi ne' ſepolcri, il cui ſpazio avevaſi per religioſo, ed immune a ſegno che ſovente ſi circondava o con macerie, o coi muri.

N°

IV.

NE' del solo onore di civile, e militare Colonia fu degna la nostra Treja, ma di merito maggiore reputata fu ancor Municipio. I Municipj degl' antichi Romani erano le città della più onorevole condizione. A tal proposito cade assai bene in acconcio l' espressione di M. Tullio, che nel suo libro *de legibus* disse, che un Municipiale Cittadino poteva considerarsi come se due Patrie avesse una di natura, l' altra di privilegio. Così egli. *Ego omnibus Municipibus duas esse censeo Patrais unam naturæ, alteram juris; ut ille Cato, cum esset Tusculi natus in Populi Romani civitatem susceptus est, ita cum ortu Tusculanus esset, civitate Romanus habuit alteram loci patriam, alteram juris*. Oltracciò tutti i privilegj godevano de' Cittadini Romani, e potevano ancora le cariche sostenere nel Municipio egualmente che in Roma. Troppo chiaramente lo sappiam da Svetonio, che disse. *Proavum Augusti Tribunum militum Punico bello fuisse, avum contentum municipalibus magisteriis, Patrem Romae Praefecturam gessisse*. Ma senza che all' autorità ricorrasi di Svetonio, una chiarissima testimonianzn ne abbiamo di M. Tullio, il quale ci dice, che T. Annio Milone era Dittatore in Lanuvio, quando chiedeva il Consolato Romano. Aveva altresì questo di speciale un Municipio, che colle proprie sue leggi si governava a differenza delle Colonie, le quali dai Romani, e specialmente dai Triumviri le leggi avevano per governarsi.

Ora a sì nobil grado, e sì cospicuo anche la nostra Treja fu ne' prischi tempi innalzata. Due bellissime lapidi lo testificano senza eccezione, ambedue poste a due diversi Patroni di Treja, un d' Attigio chiamato *C. Camurio*, d' Osimo l' altro detto *M. Oppio Capitone*, e da ambedue si rileva, che la Città Treja fu non solo Romana Colonia, come provammo, ma Municipio eziandio, e lo stesso da un' altro marmo, che in

in Montecchio conservasi nel *Trioral* Palagio posto ad un altro Patrono *L. Nevio Frontone*. Io tralascio di quì riferire presentemente queste tre lapidi, siccome abbisogna, che separatamente le rapporti in appresso per illustrarle a parte a parte, siccome meritano.

CAPITOLO QUARTO.

Confini dell' Agro Trejense.

I.

IN ogni deduzione di Colonia o civile, o militare, che formalmente facevasi per gli antichi Romani, si divideva già l' agro a ciascun de' Coloni, si assegnava, e si terminava. Molte maniere di termini proprie furono dei Romani, e molti nomi i termini medesimi, secondo le diverse loro positure sortirono, e secondo la parte, che riguardavano. Io non cerco, che inutil cosa sarebbe a fare, quali nomi fossero ai termini dell' agro Trejense adattati. Solamente mi nasce qualche vaghezza di ritrovare, con quale delle circostanti Città confinasse: il che è più facile a fare, sol che prove irrefragabili vi siano delle adjacenti, e convicine Città. Dico pertanto, che l' agro Trejense, tolto qualche picciolo cangiamento avuto in qualche parte, i confini medesimi conserva tuttora, che avrà forse avuto ne' secoli trasandati. Da Oriente ebbe già per confine l' agro Ricinese; e Montecchio da Treja riedificato, come vedremo col territorio di Recanati, e di Macerata confina. A mezzo dì ebbe la celebre Città d' Urbisalvia, detta Pollenza ne' primi tempi, non più distante che sette, ovver otto miglia, e siccome ne' tempi più antichi tra Urbisalvia, e Treja non vi fu certo altra Città, altra Colonia, e per conseguenza niun altro territorio, così l' agro di Urbisalvia doveva con quello di

di Treja aver confine. Oggi non s'estende Montecchio ad avere colla Terra d'Urbisaglia confine, siccome la Terra di M. Melone vi si frappone, che ha il suo separato territorio a distinzione degli antichi tempi, ne' quali essendo ivi forse stato qualche vico, o pago d'una delle due Città contermini, ad una delle due appartener dovevasi senza meno. A Ponente vi resta già l'agro di Sanseverino, cui il Montecchiese si unisce, e siccome, dov'è Sanseverino oggidì, vi fu anticamente Settempeda, con Settempeda ancora ebbe termine l'antica Treja. Tra l'Occidente, e 'l Settentrione v' esiste tuttora l'antichissima Città di Cingoli da Libieno ristorata, come ogn'un sa, a' tempi della guerra civile tra Cesare, e Pompeo. Anche oggidì col di lei territorio confina Montecchio. Or molto più ragionevolmente è da sospettare, che ci confinasse ne' tempi antichi l'agro Trejense. Tra Settentrione, e Levante si sarà esteso ancora fino all'agro Osimano, e quindi forse fino alli termini dell'agro Potentino, siccome Potenza Città, che sorgeva sulle Rive del Fiume, che porta lo stesso nome, con Recina confinava. Ecco tutti i termini, ed i confini dell'agro Trejense, i quali rispondono egregiamente all'estensione del territorio Montecchiese, che di circuito abbraccia uno spazio maggiore di trenta miglia; perchè prescindiamo da qualche poca variazione indotta in qualche parte dalla mutazione de' dominj nel suolo, e da simili cause, che accadono per ordinario.

C A-

CAPITOLO QUINTO

Magiſtrati, e Congreghe di Treja.

I.

NElla epiſtolare Diſſertazione ſopra *Falera, e Tignio dal* §. *XVII. fino al XXII.* abbaſtanza moſtrai, qual foſſe l'ambizione de' Cittadini delle Colonie, e de' Municipj rapporto a' Magiſtrati. Emuli eglino della Romana magnificenza avevanſi il loro Senato compoſto, che a diſtinzione del Romano chiamavan *Curia*, ovvero *Ordine*. I Trejenſi lo nominarono *Ordine*, come rilevaſi dal rammentato marmo eſiſtente in Oſimo da riferirſi in appreſſo, in cui ſi legge: *Ordo, & Plebs Trejenſis*. I Cittadini, che componevano queſt' ordine, detto altrove *ſanctiſſimus, & ſplendidiſſimus*, appellavanſi *Decurioni*, ſiccome in Roma ſi chiamavano *Senatori*. Il principal Magiſtrato era per ordinario da due ſoggetti ſolamente compoſto, come appunto di due Conſoli coſtava in Roma, e ſi dicevan *Duumviri*. Tale fu in Treja ancora, ed un prezioſo frammento d' iſcrizione elegantemente ſcolpito ce ne aſſicura indubitatamente. Eccone le ſopraſtanti lettere,

. . . . . DEC . . . . .
. . . . . ĬĬ VIR . . . . .
. . . . PECV . . . .
. . . . CAM . . . . . .

Frammento forſe indicante la riſtorazione, e l' abbellimento della Baſilica d' un qualche Tempio, poichè le tre ulti-

me lettere CAM. *Basilicam* io supplirei; se pure non è questo un troppo strano, ed avanzato opinare. Quali fossero le insegne, gli ornamenti, e le distinzioni di questi *Duumviri* l' indicano il Panvinio, il Panciroli, il Chimentello, il Norisio, il Sigonio, e tanti altri, che sì eruditamente ne scrissero, ed io medesimo ne ho dato qualche saggio ne' *cit. §§. 85. della Dissertazione episto:* e nella *Cupra illustrata Part. II. Cap. XIII. §. III. pag. 89.* dove provai, che dai Cittadini Coloniei non solo i *Duumviri* si creavano, ma i *Consoli* eziandio, siccome in Roma, ed una iscrizione recai, donde si può rilevare, che Cupra ancora gli avesse.

II.

D' Altro Magistrato Trejense a noi non giunse memoria, siccome la maggior parte de' monumenti è inconsiderabilmente perita. Questo solo si sappia, che le Lapidi in quelle Contrade o per oscitanza di chi il pregio ignoravane, o per l' ignoranza della rusticana gente non sonosi in maggior conto tenute d' un altro qualunque siasi rozzo sasso, ed informe. Per indubia cosa mi fu asserito, che una lapida, non ha gran tempo, posta fosse per fondamento d' un forno. Spero non pertanto, che tornerà una volta alla luce, siccome gli accorti Signori Montecchiesi non dubitano di demolire la mal fondata fabbrica, e quindi a proprie spese riedificarla, ma vogliono intanto venire in chiaro di quel, che sta nella lapida scritto. Altre simili incise pietre murate sonosi nella torre de' PP. Osservanti Riformati, che ivi sono appunto, dov' era Treja precisamente, e perchè da tutti s' ignorasse la leggenda del marmo, la scritta parte verso l' interno del muro collocarono; il roverscio al di fuori. Ma deh che misera, e lacrimabil cosa ella è mai sì barbara ignoranza di quel rozzo secolo, in cui sì bei monumenti diseppelliti nuovamente rinasconderonsi. Or chi per

le

le antiquarie facoltà trasportato contenere si puote in veggendo gli effetti lacrimevoli di sì fitta ignoranza, e non esclamare, quanto si può più altamente contro i depravatori delle più rare memorie. Io io stesso girando attorno al Convento de' menzionati Padri, in cui non v' ha sasso, che di Treja non sia, viddi in una elevata parte una pietra con varie scolpite lettere. Chiesi a chi favoriva di venir meco, d' aver comodo per salirvi, ma trovai il marmo malamente concio sì, e per tal modo, che le soprastanti lettere niente più significavano, che *Conjugi incomparabili*, essendo il resto perfettamente depravato, e lo stesso feci, che osservassero i circostanti.

III.

Dalle magistrature passiamo agli ordini de' Sacerdoti, passiamo ai Collegj. Per quanto io mi sia stato ricercator diligente, non ho rinvenuto tra gl' incisi sassi Trejesi memoria alcuna nè di Pontefice, nè di Flamine, nè di Augure, nè di altro così fatto superstizioso ministro de' falsi Dei gentileschi, siccome questi non furono in Roma soltanto, ma nelle Colonie, e ne' Municipj eziandio. Quello, che solamente di trovare m'avvenne, è l'ordine degli Augustali, e 'l ravvisai da un frammento, che resta sopra l' architrave della porta della Chiesa rurale di S. Pietro posta dentro il ristretto dell' antica Treja, dove leggesi

NV. VIBIUS . . . . . .
IIII *UIR* . *AUG*. . . . . . .
IMT. . . . .

Quindi raccogliesi con evidenza, che in Treja gli Augustali vi sono stati, ordine, o sodalità di Sacerdoti ad onore di Augusto istituito, come nella sovente citata *Differ. epist.*

 diffu-

diffuſamente moſtrai, molte notizie recando intorno a queſti auguſtali. Per ora altro d'aggiungere non mi accade, ſe non che dal frammento impariamo i capi di queſta congrega eſſere ſtati non ſolamente otto, come rilevaſi dalle Iſcrizioni Faleriesi, e come furono in Falera, ed in Fermo, e neppur ſei come da altre molte, ma anche quattro come ſi ci fa chiaro dal recato frammento. Sicchè il chiariſſimo Muratori non ſi recherebbe più a meraviglia avere nelle Falerioneſi iſcrizioni trovato gli Ottoviri auguſtali, perchè più di ſovente s' era ſcontrato in lapidi, che indicavano i *Seviri*, eſſendovi anche queſta, che denota i *Quatuorviri*. Direbbe ſibbene, che il numero de' capi di queſta ſacra ſodalità, o collegio fu diverſo ſecondo la diverſa fantaſia delle Città, che l'iſtituirono.

IV.

UN' altra aurea Trejenſe iſcrizione diſſotterrata preſſo il menzionato Convento de' PP. Min. Oſſervanti Riformati di Montecchio l'Anno 1773., e quindi traſportata nel pubblico Prioral Palagio, c' indica genericamente un novero di Collegj, e poi in ſpecie quello de' Fabbri, e de' Centonarj. Ecco l'iſcrizione.

L.

L. NAEVIO L. F. VE.
FRONTONI
PAT. MUN. ET
COLLEGIOR.
COLLEGIUM
FABRUM ET
CENTONARIOR.
Ideſt
Lucio Naevio Lucii Filio Velina
Frontoni
Patrono Municipii &
Collegiorum
Collegium
Fabrum, &
Centonariorum

Tutte le ſordide arti appo gli antichi Romani formavano come un corpo, o collegio, o ſocietà, che vogliam dire. Autore di tali collegj ſi crede, che foſſe Numa, che al dire di Plutarco, *ut differentiam tolleret, qua civium Romanorum alii Quirites, alii Romani, alii a Tatio, alii a Romulo dicebantur, artium diviſionem excogitavit tibicinum, aurificum, fabrum, tinctorum, ſutorum, cerdonum, fabrum aerarium, & figulorum, reliquas vero artes in unum redigens, unum ex his collegium conſtituit, quibuſcum ſodalitates & conventus, & ſacra unicuique generi apta tradidiſſet, nomen Romanorum, Sabinorumque delevit.* Queſto conferma Valerio Maſſimo, e Plinio, quantunque L. Floro ſia di parere doverſi piuttoſto a Servio Tullio, che a Numa queſta diviſione attribuire. Ma ſia pur egli ſtato o Servio, o Numa di queſti Collegj l' autore, ſappiamo nondimeno per certa coſa, che ſenza uno ſpecial decreto del Senato vietato era il coſtituirne alcuno, e così lecitamente fondato aveva l' arca in comune. Eccone al propo-
ſito

ſito le parole di Gajo Giureconſulto *L. I. D. Quod cujuſcumq. univerſit. nom. &c. neque Societas, neque Collegium, neque hujuſmodi corpus paſſim omnibus habere conceditur. Nam & Legibus, & Senatus conſultis, & principalibus conſtitutionibus ea res coercetur. Paucis admodum cauſis conceſſa ſunt hujuſmodi corpora; ut ecce Vectigalium publicorum ſociis permiſſum eſt corpus habere, vel auri fodinarum, vel argenti fodinarum, & ſalinarum. Item Collegia Romae certa ſunt, quorum corpus Senatus conſultis, atque conſtitutionibus principalibus confirmatum eſt, veluti piſtorum, & quorundam aliorum, & navicularioum, qui & in provinciis ſunt. Quibus autem permiſſum eſt corpus habere collegii, ſocietatis, ſive cujuſque alterius nomine, proprium eſt ad exemplum Reipublicae habere res comunes, arcam comunem, & actorem ſive ſyndicum, per quem tamquam in Republica quod comuniter agi, fierique oporteat, agatur, fiat.* In queſt' arca conſervavaſi quello, che gli aggregati contribuivano in ogni meſe, e tutto quello ancora, che per via di qualche teſtamento al Collegio laſciavaſi. Queſte eredità per altro o legati non ſi potevano dai Collegj ricevere, ſe non avevano un qualche ſpecial privilegio giuſta il decreto di Diocleziano, e di Maſſimiliano. *L.* 8. *C. de Hered. Inſtit.*. Quindi è, che ſovente nelle lapidi l'arca *Centonariorum*, *Ferrariorum &c.* troviam rammentata, e preſſo il Grutero *pag. CCCCLV.* 10. abbiam la memoria d'un Giudice *arcae Galliarum*, Giudice deſtinato alla definizione delle controverſie all'arca collegiale appartenenti. A ciaſcun Collegio Capi, o Maeſtri preſedevano, i quali, poichè cinque anni nell'impiego duravano, ſi diſſero *Quinquennali*; e di così fatta carica frequentiſſimi ſono gli eſempi preſſo ciaſcun collettore degli antichi monumenti. Oltracciò aveva ogni Collegio tutti inſieme uno ſpecial Protettore, detto per eſſi *Patrono*. Or il Protettore o Patrono di tutti i Collegj di Treja fu *L. Nevio Frontone*, il quale eſſendo di Treja Città Picena, dava il ſuo voto nella Tribù Velina. A queſti la memoria ereſſero, e forſe anche la Statua, ſiccome in un pie-

piediſtallo è inciſa la lapida, i due Collegj de' Fabrj, e de' Centenarj. Qual foſſe il Collegio de Fabbrj, non abbiſognan parole a dimoſtrarlo, eſſendo notiſſimo pel ſignificato della voce medeſima, e molte arti con queſto nome comprendevanſi anticamente, ſiccome col nome di *faber* s' intende chi fa lavoro di materia dura, e dall' aggettivo appoſtogli ſe ne determina il ſignificato; per eſempio *faber ferrarius*, *aerarius tigniarius &c.* E' più difficile il ſapere qual foſſe de' Centonarj l'impiego. Ma io, checchè ſentono gli altri, dal chiariſſimo Muratori non diſſento, che nella pag. DXII. del ſuo teſoro delle antiche iſcrizioni crede, che foſſero quegli artieri deſtinati a racconciare le rozze veſti, e ſpecialmente le Militari.

CAPITOLO SESTO

Iſcrizione di Treja illuſtrata.

I.

Ell' Anno 1733. nella contrada di Treja in Montecchio in mezzo della pubblica via ſi ſcavò la ſeguente iſcrizione.

MV. VIBIO . MV. F.
VEL. BALBINO
TR. MIL. PR. FABR. PR.
EQ. Q. AED. PL. PRAET.
AERARI. LEG.
DIVI. AUG. ET
TI. CAESARIS . AUG.
PROCOS . PROVINC.
NARBONENSIS

Ideſt

Manio Vibio Manii Filio
Velina Balbino
Tribunno militum Praefecto Fabrum Ptaefecto equitum
Quaeſtori Aedili
Plebis Praetori
Aerarii Legato
Divi Auguſti. Et
Tiberii Caeſaris . Auguſti
Proconſuli Provinciae
Narbonenſis.

La lapida fu poſta a Manio Vibio. Non leggendoviſi poi, che tal dedica, cui fu unita l' erezion della ſtatua, ſia ſtata fatta nè per Decreto dei Decurioni, nè dalla plebe, nè da' Collegj Trejenſi, io ſtimo, che gli fu dirizzata o dai congiunti in memoria delle cariche ſoſtenute, ovvero che ſe la faceſſe erigere da ſe medeſimo. Era coſa facile allora l'erezione di una ſtatua, poichè non erano ſtati per anche gli editti di Caligola pubblicati, il quale, come dice Svetonio (*Cal. cap.* 541.) *Vetuit poſtea viventium cuipiam ſtatuam, aut imaginem, niſi conſulto ſe, & auctore poni*, e dopo lui Claudio, ſecondo Dione, *ſanxit, ne quis privatus ſine permiſſu Senatus ſtatuas ſibi poneret*. Sarà egli ſtato queſto Vibio un Cittadino Trejenſe, ſiccome di queſti ſi è trovata anche un' altra memoria

tra

tra le rovine di Treja nel frammento d' iscrizione, che già rapportai nell' antecedente capitolo. Questa Vibia famiglia fu molto estesa nelle Romane Provincie, e nel Piceno medesimo se ne trovano altrove ancora monumenti, ed io ne rapportai un altro marmo *nella mia Cupra pag.* 97.

Fu il nostro Vibio Tribuno de' Soldati *Tribuno Militum*. Questa carica era assai onorevole nella Romana milizia, siccome non ve n' ebbe altra superiore, fuoriche quella dell' Imperadore, cui doveva obbedire il Tribuno a quella guisa, che al Dittatore obbedir doveva il maestro della cavalleria. Comandavano i Tribuni ai minori prefetti, ed ai soldati a piedi, de' quali n' ebbero soggetti mille. Si dissero *Tribuni* al parer di Varrone, perchè sul principio furono tre solamente per ogni legione, quando la legione costava di soli tre mila Soldati. Negli anni di Roma CDXLII. furono accresciuti mille soldati per legione, e per conseguenza anche quattro Tribuni, siccome quattro furono le principali legioni Romane, e da dodici crebbero a sedici. Così Livio: *Tulerunt Tribuni Plebis L. Attilius, C. Marcius, ut Tribuni militum seni deni in quatuor legiones a populo crearentur*. Cresciuta poi la legione Romana a cinque mila soldati, come a' tempi di Polibio, e quindi a sei mila, cinque, e sei furono i Tribuni per ogni legione. Questi nei primi tempi si creavano dai comandanti. Dopo gli anni di Roma CCCXCI. s' introdusse costumanza di crearsi parte dai comandanti, e parte con popolari suffragj. Così Livio: *Cum eo anno primum placuisset, Tribunos militum ad Legiones suffragio fieri (nam & antea, sicut & nunc, quos Rufulos vocant, Imperatores ipsi faciebant) Torquatus secundum in sex locis tenuit*. Da questo ne avvenne, che i Tribuni creati dagl' Imperadori si dissero *Rufuli*, gli altri poi creati ne' comizj dal popolo si dissero *comiziati*.

Fu Prefetto de' Fabbri. *Præfecto Fabrum* per *Fabrorum*, carica egualmente onorevole. L' esercito Romano era accompagnato

da un buon numero d'artieri, e d'ingegneri per esempio di falegnami, di ferraj, di legnajuoli, di mariscalchi, e di chi forniva il campo d'ogni spezie d'arma, e d'ordigno ad offesa, e difesa; carica, che si dava dal comandante come la prefettura *castrorum*, ed *evocatorum*.

Ebbe il nostro Vibio la Prefettura della Cavalleria, che fu onorevole al pari della menzionata. Quello, che erano i Tribuni militari rispetto alla pedestre milizia, erano i Prefetti *Equitum* relativamente alla cavalleria. Erano soggetti al solo Maestro detto *Magister equitum*, e all'incontro comandavano ai Decurioni, i quali presedevano ad una turma. Ciascun Prefetto conduceva un'ala, perlochè li troviam nominati talvolta *Praefecti alarum*, ed ogni ala comprendeva ora dugento, ora trecento soldati, e queste ale si dividevano in dieci turme, e ciascuna turma in tre decurie, che restavan soggette ai Decurioni così detti appunto a *decuriis*. A tal proposito tornano in acconcio le parole di Frontino quando disse: *Corbulo in Armenia Ruso Præfecto equitum, qui parum instructam alam habebat, vestimenta per lictorem scidit*.

Fu Vibio anche Questore, carica civile nella Romana Repubblica. I Questori erano di più sorte, altri furono Capitali, detti anche *Quaesitores*, e giudicarono sui delitti capitali fino agli anni di Roma CDLIII., in cui fu appoggiato l'incarico ai Triumviri capitali, e finalmente negli anni di Roma DCIX. le pubbliche criminalità furono rimesse ai Pretori, che giuridicamente ne giudicavano. Altri erano *Urbani*, e senza giurisdizione, o insegne presiedevano al pubblico erario. Erano, direm noi, *tanti camerlenghi della Repubblica*. Altri erano *Provinciali*, ed andavano coi Proconsoli nelle Provincie, ed ivi avevano la cura delle pubbliche entrate, delle quali ne rendevano poi conto all'Erario di Roma, e furono dette *quaestoriae*. Altri finalmente furono militari, che si davano a' Viceconsoli, o a' Vicepretori. Maneggiavano ogni avere dell'esercito, come viveri, stipendj, ed altra cosa simile, e questi

questi differivan poco dai Questori *Provinciali*. Finalmente è da osservarsi, che questa carica aver si poteva in età anche di anni ventinove, ed era la prima di tutte le altre onorevoli della Repubblica. L'elezione rimettevasi alla sorte.

Aedili Plebis. Fu egli anche Edile della Plebe. Questi *Edili plebei* furono due, ed istituiti negli anni di Roma CCLX. quando la plebe ammutinata contro i patrizj si riunì loro, ottenuto avendo il magistrato de' Tribuni della plebe, al servizio de' quali erano questi due Edili destinati. In oltre presedevano alle vie, alli templi, ai ponti, alle cloache, all' abbondanza de' viveri, ed all' osservanza degli statuti del Senato, e della plebe. Oltre a questi due Edili della plebe, che furono dell' ordin plebeo, ve ne furono altri due detti *Curules*, meno antichi per la origine, ma più nobili per l' impiego. A questi spettava l' apprestare i pubblici giuochi, la cura delle Basiliche, de' teatri, de' portici, ed altre simili cose. Usarono la pretesta, la sella curule, e potevano nelle proprie case il proprio ritratto esporre, e lasciarlo a' posteri, onore ai soli nobili conceduto. Finalmente ve ne furono altri due anche più riguardevoli, e si dissero *Cereales* creati da G. Cesare Dittatore perpetuo l' anno di Roma DCCIX. nè ad altro impiego badavano, che esser, direm noi oggidì, *Abbondanzieri* del pubblico.

Praetori aerarii. Ecco un altro civile impiego di Vibio, che fu Pretore dell' Erario, cioè ministro del pubblico erario. La cura di questo fu appo i Questori fino agli anni di Roma DCCIX., e quindi passò in mano de' Pretori. Essendo Imperadori Augusto, Tiberio, e Caligola, ne fu data la soprintendenza a due Pretori, o a due, che almeno fossero stati Pretori. Nerone lo affidò egli pure a questi, ma volle, che si chiamassero *Prefetti dell' Erario*. Ed ecco, perchè nei marmi più sovente s' incontrano i *Prefetti*, che i *Pretori dell' erario*. La raccolta delle Gruteriane lapidi ne addita uno *pag.* 360. *n.* 3. ed un altro la *Muratoriana pag.* 728. *n.* 1.

Era Vibio anche Legato di Augusto, e di Tiberio Cesare Augusto. *Legato Divi Augusti, & Tiberii Caesaris Augusti*. I Legati di Augusto presedevano ad una legione. In molti marmi se ne esprime il nome, ma quì si è taciuto. Dicesi *Divus* Augusto, poichè l' iscrizione fu posta dopo la di lui morte, siccome dai ciechi adulatori Gentili fu nel numero degli Dij reputato a segno, che gli consacrarono per fino un' ordine di Sacerdoti detti *Augustales*, de' quali già parlossi più sopra.

Proconsuli Provinciae Narbonensis. I Proconsoli per ordinario erano quelli, che dopo esercitato in Roma il Consolato, si mandavano al governo delle Provincie. Secondo questo il nostro Vibio sarebbe stato già Console, ma io non lo credo, poichè siccome anche a' tempi della Repubblica, il governo delle Provincie si commetteva a' privati, come fu a P. Cornelio Scipione commesso, che negli anni di Roma DXLII. d' anni ventiquattro senz' avere in Roma alcuna Magistratura ottenuto, fu mandato al governo delle Spagne, così molto più avvenir poteva dopo che la Romana libertà era stata dagl' Imperadori oppressa. La Provincia Narbonese, detta anche *Gallia Narbonese* da *Narbona* sua Capitale, è quella stessa Provincia, che altrove si disse *Gallia Braccata*. Dalla parte, che guardava l' Italia era terminata dalle Alpi. Verso la Spagna poi dal Mediterraneo, e dai Pirenei. La Garonna, ed il Rodano la dividevano dal resto delle Gallie. Se si vuole dar fede al Cluverio, comprendeva la Linguadoca, la Savoja, il Delfinato, e la Provenza.

CA-

CAPITOLO SETTIMO

Iscrizione Osimana appartenente ai Trejesi illustrata.

I.

TRA i molti marmi elegantissimi, che in Osimo si conservano, io conto la Lapida, che quì riferisco, come leggesi incisa in un piedistallo di statua posto nella pubblica Piazza della commendata Città.

M. OPPIO CAPITONI
Q. TAMUDIO Q. F. T. N.
T. PR. N. VEL. ANINIO . SEVERO
EQUO PUB. JUDICI . SELECTO
EX V DECUR. TRIB. LEG. VIII.
AUG. PRÆF. FABR. PATRONO
COL. AUXIM. ET COL. AESIS
ET MUNIC. NUMANAT.
ORDO . ET . PLEBS TREIENS.
PATRONO . MUNICIPI
CURATORI DATO AB
IMP. ANTONINO AUG.
L. D. D. D.

Ideſt

Ideſt
Marco Oppio Capitoni
Quinto Tamudio Quinti Filio Titi Nepoti
Titi Pronepoti Velina Aninio Severo
Ex Quinta Decuria Tribuno Legionis Octavae
Equo publico Judici ſelecto
Auguſtae Praefecto Fabrorum Patrono
Coloniae Auximatis , & Coloniae Aeſinae
Et Municipii Numanatis
Ordo , & Plebs Trejenſis
Patrono Municipii
Curatori Dato ab
Imperatore Antonino Auguſto .
Locus Datus Decreto Decurionum .

Molti nomi ci ſi preſentano nella prima, ſeconda, e terza linea di queſto marmo. Eppure io direi doverſi ad uno ſteſſo ſoggetto attribuire. Forſe ſarà ſtato binome. Così fu quel Felice, che gli Atti Apoſtolici rammentano detto *M. Antonio Felice* inſieme, e *Tiberio Claudio Felice*. Queſto all'incontro ſi ſarà detto *M. Oppio Capitone*, e *Quinto Tamudio*. Potrebbe anche crederſi un nome ſolo, e quel Quinto allora non per prenome ſarebbe a prenderſi, ma per uno de' molti nomi dati a queſt' Oppio. Ne abbiamo in Decio un eſempio, che fu nominato *Pucius*, *Meſſius*, *Quintus*, *Trajanus*, *Decius*, ed in Aſtiliano, che ſi diſſe *Cajus*, *Valens*, *Haſtilianus*, *Quintus*, *Meſſius*. Anche l' etruſco Erennio portò molti nomi, e ſi chiamò *Marius*, *Herennius*, *Etruſcus*, *Meſſius*, *Quintus*, *Decius*, ed in ogni luogo, dove tutti queſti nomi deſcrivonſi, il *Quintus* viene colla ſigla Q. indicato. Così anche queſt' *Oppio* può eſſerſi chiamato *M. Oppio Capitone Quinto Tamudio Aninio Severo*. Nè mi fa ſpecie il vedere in queſto ſaſſo tutti i ſuoi nomi ſchierati, poichè anche rapporto alla filiazione, e diſcendenza ſi è detto quanto più ſi poteva, e

aſſi

faraſſi fatto per compartirgli un onore, poichè nelle lapidi, o ſimili monumenti degl' Imperadori ſi oſſervò pure come per inviolabile legge di riferire ed i nomi, e la diſcendenza. Fu egli, ſiccome Oſimano, della Tribù Velina, come tutti gli altri Piceni.

II.

E *Quo Publico Judici Selecto ex V. Decuria*. Queſta è una differenza trattata diffuſamente dal Sigonio *Livian. emend. lib. II.*. Ivi egli eruditamente dimoſtra il divario, che intercede tra *equites equo publico*, e quelli che erano *ornati equo publico*. *Nam equus ille publicus* (ſono parole del lodato Sigonio) *de quo diximus, militare quoddam ornamentum, & cenſorium munus fuit, hoc urbanum judiciorum, & quidem Imperatoris beneficium, unde eſt epigramma tale Tolae, ut eſt in libro Jucundi Veronenſis*.

. . . . Max. Trib. P. VI. Imp. XI.
Coſ. II. PP. M. Aurelius Menophilus ornatus
iudicio ejus equo publico Sacerdos &c.

Et Spoleti
M. Septimio M. F. Hor. Septimiano equo
publico donato IIII. Vir. J. D. Praefect. Fab. &c.
. . . .

Satis ex his apparet, ut equus publicus dignitas fuit judicio Imperatoris delata. Quod autem in eo lapide eſt: Equo Publico, ex V. Decuris, judicem eum fuiſſe apparet ex V. Decuris. Le Decurie de' Giudici furono dapprima tre. Auguſto ne aggiunſe un' altra. Così Svetonio in Augſt. *cap. XXXII. ad tres Judicum Decurias quartam addixit ex inferiore cenſu, quae ducenariorum vocaretur, judicandoque de levioribus ſummis*. La noſtra poi,

poi, che è la quinta, fu aggiunta da C. Caligola. Ecco del citato Svetonio le parole in *C. Calig. cap. XVI. Ut lucror. labor judicantibus foret ad quatuor priores quintam Decuriam addidit.* Or da questa quinta il nostro M. Oppio fu trascelto. La Decuria era composta di mille, e più persone. Tra questi le necessarie sceglievansi per giudicare, e si ritraevano a sorte, e però si dicevano *Judices selecti*, qual fu Capitone.

Tribuno legionis VIII. Aug. Ecco una carica militare. Di qual onore sia stata appo gli antichi quella di Tribuno nella milizia già per me si disse più sopra. La legione ottava di Augusto fu una delle più antiche, e più stabili, siccome dal mancare della Repubblica durò fino alla rovina dell'occidentale Impero.

Ebbe la Prefettura de' Fabbri, carica già da me commendata *.Praefecto Fabrum.*

Patrono Coloniae Auximanae, & Coloniae Aesinae, & Municipii Numanatensis. Fu padrone, e diciam meglio Protettore della Colonia Osimana, e Jesina ambedue notissime nelle Storie, del Municipio di Numana, le cui rovine si veggono presso il fiume detto Umana, e da cui si fece Sirolo.

Il marmo fu dirizzato dai Decurioni, e dalla Plebe di Treja, siccome di questa Città pure era egli il Protettore, e 'l Curatore destinatole dall' Imperadore Antonino. A' tempi dell' Impero Romano solevano le Città avere i loro Curatori. Questi o si eleggevano dai Decurioni, o si davano dal Principe. Il nostro M. Oppio fu da Antonino deputato. Dei Curatori l' impiego non era altro, che badare ai beni del pubblico, procurarne il debito impiego, e soddisfare a' debiti. Del resto non era nè magistratura, nè portava alcuna giurisdizione.

C A-

CAPITOLO OTTAVO

Iscrizione disotterrata tra le rovine d' Attidio presso la Città di Fabbriano appartenente ai Trejesi illustrata.

I.

LA bella lapida, che quì apporto, siccome a Treja appartenente, ed ai Trejesi, esiste in Fabbriano. I possessori ne sono i Signori Stelluti. Si scuoprì in Attidio luogo posto non più che due miglia lontano dalla menzionata Città, in un seno, che formano gli Apennini, dove in quattro Ville, che tutte Attidio si appellano, le vestigie appariscono di quell' antico Attidio, di cui Plinio nel *Cap. XIV.* favella, ed anche Frontino, e Baldo per tralasciare indietro i moderni. Eccola come leggesi nell' autografo.

C. CAMURIO C. F
LEM. CLEMENTI . PRAEF
FABR. IIII. PRAEF. I. D. IMPER.
CAESAR. TRAIAN. AUG. PRAEF. COH
VII. RAET. EQUIT. TRIB. MIL. COH
II ULPIAE PETRAEORUM . MILLIAR
EQUIT . PRAEF. ALAE . PETRIANAE
MILLIAR. C. R. BIS. TORQUATAE
PROE. AUG. EPISTRATEGIAE
SEPTEM NOMOR. ET ARSI
NOITE . TREJENSES . PATRON
OB MERITA . EJUS . DECR. DEC
PUBLICE
L. D. D. D.

Fu già questa lapide riferita dal Muratori nel suo tesoro delle antiche iscrizioni, e ben due volte. Primieramente alla pag. DCLXXXVI. dove nota, che fu scavata l'anno 1634. ed il *Trejenses* varia in *Tredenses* contro quel che manifestamente nella pietra si legge scolpito. Nella pag. poi MXII. *n.* 3. emenda l'errore, e pone dirittamente *Trejenses*. Per altro, e nell'uno, e nell'altro luogo ai nostri Trejesi fa egli torto manifestissimo. Nota egli primieramente *pag. 686. Tredenses Piceni Populos. Sed quum ex eo loco, ubi creditur extitisse Attidium Romanorum oppidum, e cujus ruinis Fabrianum originem caeperit, emerserit marmor, Attidienses legendum videtur, nihil me remorante Plinio, qui Attidiates appellat*. Ma sempre in pace dell'esimio letterato. E perchè non poteva bene stare, che la lapida sia stata tra le rovine di Attidio disotterrata, ed appartenere ai Piceni Trejesi? E chi ci assicura primieramente d'un seguito trasporto fatto forse colla Statua ancora di C. Camurio Clemente da Treja in Attidio dopo la distruzione della Colonia? Di più. E perchè i Trejesi non potevano a C. Camurio Clemente una statua coll'onorevole memoria in Attidio innalzare, Patria forse di quell'Eroe, come a M. Oppio Capitone l'eressero in Osimo, e già 'l vedemmo?

Ma più fortemente ai Trejesi Piceni questo vanto contrasta l'immortal Muratori nell'annotazione, che fa quando per la seconda volta il marmo rapporta. *Epistrategiae* (sono sue parole) *nisi sint corpus Militum, Magistratus fortasse fuerint septem Nomarum in Aegypto videlicet. Quaenam autem regio hoc nomine designetur, non ita promptum est decernere. Nam, uti Strabo animadvertit lib.* 17. *Aegyptus in plures Praefecturas divisa fuit, quas Nomos appellarunt, sed subinde illae immutatae fuerunt. Arsinoitae Trejenses suum Nomum constituebant a septem Nomis diversum appellari Trejenses, quod aliae Civitates Arsinoes nomine in Imp. Rom. nuncuperentur. Novi Trejum Municipium fuisse olim in Piceno juxta Auximum, unde Trejenses in antiquis Lapidibus. Sed*

huc

huc trahere illorum nomen non ſum auſus , quum plane ad Aegyptios ſpectare haec videatur . Opinari autem liceat Inſcriptionem ab Aegyptiis poſitam fuiſſe Attidii in patria ipſius Camurii Clementis Patroni ſui , aut lapidem ex Aegypto illuc advectum . Atque haec innuiſſe licuerit , dum erumpat monumentum aliquod , unde eluceat Trejenſes Italos appellatos fuiſſe Arſinoitas . Ma e che ſtrana opinione è mai queſta d' un letterato sì conto, com' è il Muratori? Perchè attribuire una lapida ad una Città Egizia, la quale fu veramente Picena, e da una gente poſta, che nel Piceno abitava? Io non contraſto, che due Città nell' Egitto vi foſſero ambedue *Arſinoe* denominate. Dirò anzi, che una fu alla ſponda deſtra del Nilo, e l' altra alla riva del mar Roſſo. Ma perchè poi voler dire, che una delle due Città fu diſtinta col nome di *Trejenſis*, e che da queſti Arſinoiti Trejenſi fu poſta in Attidio a C. Camurio l' iſcrizione? Eppure nella lapida apertamente appariſce, che C. Camurio fu Procuratore ſpedito da Auguſto nella Città d' *Arſinoe*, e che i *Trejenſi* Piceni la lapida gli dirizzarono. Ma queſto è da moſtrarſi anche più chiaramente, ed il farò illuſtrando il marmo a parte a parte, e riportando a diſteſa la ſpedita lezione di eſſo.

II.

Cajo Camurio Caii Filio
Lemonia Clementi Praefecto
Fabrum Quartum Praefecto Juridicundo Imperatoris
Caesaris Trajani Augusti Praefecto Cohortis
Sep imae Ra torum equitatae Tribuno militum Cohortis
Secundae Ulpiae Petraeorum Milliariorum
Aequitatae, Praefecto alae Petrianae
Milliariae Civium Romanorum bis torquatae
Procuratori Augusti ad Miniciam
Procuratori Augusti Epistrategiae
Septem Nomorum, & Arsi
noitae Trejenses Patrono
Ob merita ejus decreto Decurionum
Publice
Locus datus decreto Decurionum.

Torniamo al principio dell' iscrizione, ed illustriamola a mano a mano a soddisfazione de' meno versati nelle antiquarie facoltà.

Cajo Camurio Caii Filio Lemonia Clementi.

Cajo. Ecco il prenome. *Camurio*. Ecco il nome. *Clementi*. Questo è l'agnome dell' Eroe, cui fu la statua innalzata, nel cui piedistallo la riferita memoria s'incise. Fu questi figlio di un altro Cajo, siccome il prenome solevasi prendere dagli antichi dal Padre, siccome i servi dai padroni il sortivano, quando venivano posti in libertà. Sarà forse egli stato d' Attidio, poichè tra gli avanzi dell' antico Attidio disotterrossi non più che due miglia lontano da Fabbriano, notissima Città dell' Umbria. I cittadini di quest' Attidio avran forse dato il suffragio loro nella Tribù Lemonia, ed a quella saranno stati ascritti, poichè veggiamo, che di questa Tribù Lemonia fu il nostro C. Camurio Clemente. Fu una delle Tribù rustiche più assai delle Urbane pregevoli, come

come dissi già altrove. Si disse Tribù *Lemonia* da una Villa posta per la via latina detta *Pagus Lemonia*, che non era granfatto distante da Roma. Così Festo: *Lemonius tribus a pago Lemonio, qui est a porta Capena via Latina, dicta est*. Fu una delle prime, e più antiche dopo la *Romilia* siccome quella, che prendeva il nome da una parte dell' agro dei Romani, come la *Pupinia*, e la *Vejentina*.

Praefecto Fabrum Quartum.

Ebbe la Prefettura, ovvero la soprintendenza de' Fabbri, diremmo noi, degli artiglieri per ben quattro volte.

Praefecto Juridicundo Imperatoris Caesaris Trajani Augusti.

Era egli uno de' Giudici da Trajano a sentenziar nelle cause destinato. V' erano certamente per ciascuna Città i rispettabili Maestrati dei *Duumviri*, e dei *Quatuorviri*, ed anche dei *Consoli*, come dissi più sopra, magistrato riguardevole, ed emulatore del supremo magistrato della gran Roma. V' era eziandio l' ordine dei *Decurioni* chiamato, come il Senato di Roma, *Ordo sanctissimus, & splendidissimus*. Ma nè questo, nè quello il dritto godeva di giudicare sopra i cittadini dell' ordine stesso, ma solamente sopra la gente vile, ed in cause di poco momento. Gli Imperadori pertanto mandar solevano, o deputare uno, che dicevasi Prefetto, o Pretore, o due, che chiamavansi *Duumviri Juridicundo*, o quattro ancora detti però *Quatuorviri*.

Praefecto Cohortis septimae Retorum equitatae.

I Reti eran gente, che le Alpi abitavano. Da essi si dissero le Alpi Reate. Questi insieme coi Vindelici una Provincia sola formavano, che fu poi divisa in due. Fu gente per molto tempo indomabile. Ma finalmente ne menò Augusto il trionfo. Or da questi si disse la settima Coorte de' Reati, siccome dai medesimi si componeva. Le Coorti comandate dai Prefetti eran quelle più di sovente, che dagl' Imperadori alla difesa si destinavano di qualche Città. Molte volte vi militavano i Cittadini Romani, e si diceva-

no

no *Civium Romanorum*. Per compire una legione se ne richiedevan dieci. La nostra servì senza meno per la milizia, e fu contradistinta col titolo di *equitatae*, cioè composta di cavalleria, trovandosi altrove a distinzione *pedatae*.

Tribuno militum Cohortis secundae Ulpiae Petreorum milliariorum equitatae. Seguono del nostro Camurio le cariche militari. Fu Tribuno de' Soldati, che militavano nella seconda coorte Ulpia de' Petriani milliari. I *Petri*, o *Petriani* eran popoli dell' *Arabia Petrea*, così detta dalla Città di *Petra* capitale della Provincia. Le coorti *milliarie equitate* costavano di DCCLX. fanti, e di CCXL. cavalli.

Praefecto alae Petrianae milliariae Civium Romanorum bis torquatae. Altro onorevole impiego di C. Camurio, cioè la Prefettura dell' ala *Petriana milliaria* composta di Cittadini Romani ben due volte regalata di aureo monile forse per qualche degna azione di valore. Dicesi *Civium Romanorum*, perchè quei, che militavano in quella erano stati nella cittadinanza ascritti dal popolo Romano. Fu questa una singolare distinzione compartita a quell' ala, siccome per ordinario i soldati delle ale non eran dei Cittadini Romani. Presso Tacito *hist. l. IV.* abbiamo: *Claudius Sagitta Praefectus alae Petrinae*, ma da questo marmo imparar dobbiamo doversi leggere *Petrianae*, e per tal causa il comentatore di Tacito, Giusto Lipsio, notò accortamente in questo luogo. *In Notitia Imperii, Praefectus alae Petrianae legitur in Britannia per lineam Valli. Ubi linea Valli non aliud est, quam tractus ille ad Vallum a Severo, aliisque extructum*. A tal proposito rapportando la prima volta questa iscrizione il Muratori alla *pag.* DCLXXXVI. *6.* notò. *In insigni inscriptione hac utinam nihil desideraretur. Sed in linea sexta scribendum videtur* Coh. Ulpiae Milliariae equitum. *Quae tamen nomen datura nusquam alibi mihi occurrit. Utique Petriana oppidum olim fuit in magna Britannia, sed vereor, ut inde sumptum sit hoc nomen. Pro Petrianae legerem* Praetoriae. *Contra alae milliariae in*

Roma-

Romanorum militia locum habuere. Hic autem appellatur ala Petriana *seu* Praetoria Milliaria Civium Romanorum bis torquatae, *quod rarum est*. Ma da quanto per me si disse, mi pare, che affatto le Muratoriane difficoltà si dileguino.

Procuratori Augusti ad Miniciam. Minicia, che dicevasi anche *Minutia*, e, se non la falla Sesto Rufo, *Minitia*, era un grande edifizio come portico nel Campo Marzio, fu così detto, perchè ne fu l' autore *L. Minutio Augurino*. Queste *Minicie*, o *Minuzie* eran due. Una si diceva *antica*, l' altra *frumentaria*, di cui Epuleio *de Mundo* disse: *alius ad Minutiam frumentariam venit*, ed ivi distribuivasi il frumento al Popolo. *Procurator ad Minitiam* era quegli, che vi presiedeva, come fu C. Camurio.

Fu egli oltracciò Procuratore di Augusto *Epistrategiae septem Nomorum*, & *Arsinoitae*. Dopo la divisione, che fece Augusto delle Provincie tra se, e 'l Senato, quelle, che restorno in potere del Senato, furono governate dai Proconsoli, le altre, che passarono a disposizione dell' Imperadore, si ressero dai Procuratori, come fu la Provincia *Epistrategiae*, ed *Arsinoitae*. L' Egitto era tutto diviso in territorj, che chiamavansi *Nomi*. Dividevasi in oltre in superiore, ed inferiore, come imparasi dalla Sacre Scritture. V' era la Tebaide, la Media, o *Eptanomios*, e la Vice Prefettura quì detta *Epistrategia*. Ciascuna parte conteneva più, o meno *Nomi*, o contrade. L' *Epistrategia* ne aveva sette. Però si disse *septem Nomorum*. In oltre fu C. Camurio Procuratore d' Arsinoe, altra Città d' Egitto. Più d' una città vi fu là così nominata. Una giaceva nella sponda destra del Nilo. L' altra alla riva del mar Rosso, ed aveva un bel Porto. Quì pare, che di questa si parli, che aveva un Procuratore, ossia Governatore a parte. Nè accade, che dica egli il Muratori (il cui ingegno, e dottrina ammiro, e venero mai sempre altamente) essersi dato a quest' Arsinoe il Cognome di Trejense, e che questi ponessero a Camurio l' onorevole iscrizio-

zione. Se ciò reggesse, e perchè dopo, che si è detto essere stato C. Camurio Procuratore di Augusto *Arsinoitae Septem Nomorum* ponesi la congiunzione *et*, per cui si denota, che la voce *Arsinoitae* debba avere rapporto con Procuratori; e se si riferisce a Procuratori, e perchè si dice poi *Trejenses*, e non *Trejensis* nel secondo caso, com'è *Arsinoitae*. Direm piuttosto, che C. Camurio fu Procuratore di Augusto *Epistrategiae septem Nomorum*, & *Arsinoitae*, e che a questo sì benemerito Eroe come Protettore del Municipio di Treja, una lapida s'eresse dai Trejesi con una Statua in Attidio sua patria per Decreto dei Decurioni di Treja *Decreto Decurionum*.

L'uso d'avere i Patroni, direm noi, i Protettori fu introdotto da Romolo. Questi siccome stabilì i patrizj per Tutori, e patroni de' plebei, così ai Coloni, e confederati del Popolo Romano diede facoltà di eleggersi un patrono trai Cittadini Romani, della di cui opera prevaler si potessero nelle occorrenze o in Roma, o altrove. Di questi Patroni pare, che ne facesse menzione M. Tullio nell' orazione *pro Silla* quando disse. *Primum omnis Pompejanorum, Colonorumque dissensio delata ad patronos est, cum jam inveterasset, ac multos annos esset exagitata, deinde ita a patronis res cognita est, ut nulla in re a cæterorum sententiis Silla dissenserit.* E quaudo disse nelle Filippiche. *Antonium vexasse Puteolanos, quod C. Cassinum, quod Brutos patronos adoptassent*; e Svetonio nella vita di Augusto disse: *Bononienses antiquitus in Antoniorum clientela fuisse.*

L'ultima linea ci avvisa, che alla Statua eretta per decreto dei Trejensi Decurioni fu il sito assegnato per altro decreto dei Decurioni d'Attidio. *Locus datus decreto Decurionum.*

C A-

CAPITOLO NONO

S' illustrano altre due iscrizioni.

I.

NELLA menzionata contrada di Montecchio dagli avanzi della disfatta Treja occupata esisteva già un fonte di rozza, ed antiquata struttura, ed ivi le seguenti parole incise vedevansi in una lapida,

IDACHIAE NIMPHAE SACRUM

Gli errori, che le stolte Genti intorno alla moltiplicità de' Numi adottarono e molti furono, e strani. Occupa tra i tanti senza fallo il suo luogo quella vana, e superstiziosa credenza di persuadersi, che nelle acque, e ne' fonti una qualche divina cosa si nascondeva, siccome salubri erano, ed all' umano sostentamento utilissime. Così Frontino *lib.* 1. *de aquaeduct. Fontium memoria cum sanctitate adhuc extat. Salubritatem enim aegris corporibus afferre creduntur.* E a proposito del culto disse Seneca *Epist. XLI.* parlando dei fonti delle acque calide: *Coluntur aquarum calentium fontes.* Culto, che anche ai fiumi, e specialmente alle scaturigini de' medesimi per testimonianza del citato Seneca si prestò. *Magnorum Fluminum capita veneramur; subita ex abdito vasti amnis eruptio aras habet.* Ma e come non dovevan eglino i fonti, i fiumi, e le acque venerare, se più stoltamente credevasi per essi, che i fiumi, i fonti, e le acque il fatidico spirito infondessero agli uomini. Celebri furono per tal causa i fonti e *Castalio*, e *Claro*, e *Colofonio*, e 'l *Laco Palico* di Sicilia per tacere di altri moltissimi, che in sì alto conto di stima s' ebbero presso gli uomini. Questa superstiziosa credenza, e questo sì

vano culto era impresso tanto nel cuor degli uomini ne' prischi tempi, che ad abolirlo vi s' impegnarono più Concilj. Celebre è il Canone vigesimo terzo dell' Arelatense celebrato negli anni di Cristo CDLII. il ventesimo secondo del Tauronense secondo tenuto negli anni DLXVII. Il terzo dell' Antisiodorense dell' anno DCLXXXI. per non parlare del duodecimo Toletano, e del decimo sesto ambedue con sollecita cura impegnati a togliere dal mondo questa sì vana credenza. Ma poichè tante santissime ecclesiastiche leggi o poco, o nulla valsero a togliere dall' umana mente la troppo altamente radicata superstizione intorno ai fonti, ed alle acque, Carlo magno, e Lodovico suo figlio, Imperadori piissimi, delle leggi loro la forza aggiunsero con l' intima di pecuniarie pene a chi devozion prestava, o altro qualunque ossequio alle acque, ed a' fonti.

A ciascun fonte si credevano, che una Deità, e per ordinario presedesse una Ninfa, e per meglio dire a ciascuna Ninfa, cui a capriccio imponevano il nome, ancora un fonte intitolavano, dove i voti solevan compiere di sovente. Le memorie poste per voto a tali Ninfe, ed alle acque credute sante sono ovvie presso i collettori delle antiche iscrizioni. Ciò posto non è difficile il senso della lapida rapportata, che non altro addimostra, se non che quel fonte fu dai Trejesi alla *Ninfa Idachia* consecrato, e che però in venerazione si tenne appo di loro.

II.

MA giacchè di acque, e di fonti per me favellossi, è luogo, che quì un' altra Trejese iscrizione rapporti, che dal Grutero *pag. CLXXXI. n.* 8. si riferisce. Di presente nel pubblico Palagio di Montecchio si conserva, ma nella parte, che a corsivo carattere si vede scritta, è stata supplita con altro simile marmo da moderno scalpello, siccome

me per la poca cura, e per l' ignoranza di chi avevala posseduta, era stata disfatta, e per uso destinata di sgretolar colori. Buono per altro, che non se ne ignoravano le parole, poichè e dal Grutero rapportate, ed in altre veridiche carte descritte.

LVCRETIA M. F.
SABINA
AD AQVAM PERDVCENDAM
DOMINAE FISTVLAS
S. P. F.

Idest
Lucretia Marci Filia
Sabina
ad aquam perducendam
Dominae Fistulas
Sua Pecunia Fecit.

Sopra l' iscrizione già di fino marmo di cenerino colore v' era la testa di una giovane donna coi capelli in gran parte disciolti. Rappresentava senza meno quella Lucrezia Sabina, che a sue spese fece i canali, o acquidotti, che vogliam dire, per avere il comodo dell' acque.

CAPITOLO DECIMO

Famiglie, e liberti di Treja. S'illustrano altre lapidi.

I.

UNA delle Trejensi famiglie fu la *Vibia*. Di questa già si è per me una iscrizion rapportata posta a *Manio Vibio*, ed un frammento appartenente pure al medesimo. Dissi allora, qual fosse di tal famiglia la nobiltà, e quanto estesa per tutta l'Italia, ed in altre città Picene.

L'altra famiglia fu la *Nevia*, di cui ho riferito similmente un' altra lapida posta a *L. Nevio* dal Collegio de' Fabbri, e Centonarj. Segue la famiglia *Lucrezia*, e dalla memoria, che ci lasciò *Lucrezia Sabina* già sul fine dell' antecedente capitolo rammemorata, se ne hanno bastevoli prove.

Altra gente Trejese fu la *Sabina*. Un frammento d'iscrizione, che leggevasi in un cippo anche al presente posto presso a *Porta Montana* in Montecchio ce ne assicura. Eccone le parole, che vi si leggevano. Ora appena se ne conosce qualche lettera solamente.

I

. . . .
MATRI ME NT
. . . . . *SABINA*
. . . .

Questo stesso frammento mi fu detto essersi così letto dal ch: Sig. Abate Sciuopì.

SATRIAE M. F.
SABINA . . . . . .

E se

E ſe ciò foſſe, piuttoſto che della gente *Sabina*, avremmo memoria della famiglia *Satria*.

Fuvvi anche la *Pomponia*, ed una elegante memoria ancor ne ſovraſta inciſa in marmo, e ſi conſerva preſſo i Sigg. Dionigi.

2
POMPONIAE
Q. F.

La gente *Pomponia* fu Senatoria Romana, ed è notiſſima nelle Storie maſſime per quel *Pomponio Attico* grande amico di Cicerone.

La ſeguente, che ſi conſerva nel Palagio pubblico di Montecchio ci dà contezza della Famiglia *Bebia*.

3
D. M.
COPONIA
JANVARIA
BAEBIO
PROCVLO
COIVGI IN
COMPARABILI
B. M. P.
Cioè
Bene merenti Poſuit.

Della Famiglia *Bebia* già diſſi anche nella *Cupra illuſtrata Par. II. cap. XIV. pag.* 97. Ne abbiamo altre memorie nelle lapidi, ed ivi una iſcrizion rapportai poſta a T. *Bebio* liberto Cupreſe.

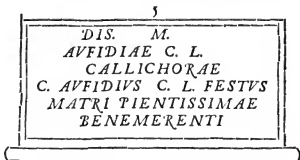
I Signori Dionigi in Montecchio poſſeggono un' altra lapide poſta da *Lucio* Stazio liberto a Stazia Clara ſua Madre, e al Fratello C. Gavio Claro, ed è come ſegue.

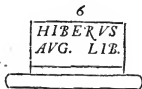
L.

4

L. STATIVS L. L. PRISCVS
DE SVO
STATIAE CLARAE MATR
C. GAVIO CLARO FRATR.

Sopra l' iscrizione esistono ancora a basso rilievo incisi i ritratti e di *Stazia*, e di *Gavio*. Ma fatti un pò rozzamente. Per noi basta quì di sapere, che anche la gente *Stazia*, e la *Gavia* fu in Treja, e d' ambedue frequenti memorie si trovano presso i collettori degli antichi monumenti.

5

Questa iscrizione, che ci dà memoria della gente *Aufidia*, che non è neppur nuova presso i raccoglitori delle antiche memorie, è servita lunghissimo tempo per gradino d' un campanile, e di là fu poi riportata nel Palazzo pubblico, dove esiste.

6

Ecco finalmente il nome d' un *Ibero* liberto di Augusto inciso in un piedistallo, che conservasi similmente nell' indicato Palazzo pubblico. Nel-

In una colonna del portico de' PP. Osservanti suddetti si legge anche il seguente frammento.

7

. . . . . *M. F. FEST.* . . . . .
. . . . . *ET HE.* . . . . .

Da questo niente si deduce, che certo sia. Si può sospettar solamente di qualche memoria della Gente *Erennia* dispersa anche per altre Città Picene, come dissi nella *Cupra illustrata*.

Rapporterò finalmente un' altra iscrizione, che si possiede dal Sig. Giuseppe Castellani amator singolare delle antichità della patria, ed assai benemerito Concittadino, la quale sebbene non avrebbe quì luogo per essere da tutti i dotti stimata apocrifa, nondimeno, perchè esiste tuttora in Montecchio, io quì la trascrivo.

S. D. M.
I. CRITI. SAR. PYR
RO. CRITIO
FILIOLO. PIENTISSIMO. APVD. CV
PRENSES. DIEM
CLAVDENTI. EXPLE
TIS. ANN. DVOB. MEN
S. III. DIEB. VIII. PATE
RN. CURA. REPOSVIT.

Le ragioni per credere veramente apocrifa questa lapida saltano subito agli occhi di chicchessia. Io stimo inutile trattenimento il discorrerne da vantaggio.

Darò fine al capitolo col riferire le più pregevoli anticaglie disotterrate, ed esistenti in Montecchio, siccome appartenenti alla nostra Treja. Nè parlo già delle Crogniole, o Cam-

Cammei, o monete, che frequentemente si trovano tra i miseri avanzi di Treja. Non delle Colonne, o capitelli, che quinci, e quindi stanno ancora per le strade di Montecchio dispersi, e non dei marmi sceltissimi ivi disotterrati, e destinati poi a fregiare l'Ara maggiore della Chiesa Collegiata. Lascio i piombi, gli aquidotti, i piedistalli, ed altre simiglievoli cose, che cavandosi alla giornata tra le miserabili reliquie di quella Città giacente si scuoprono.

Dirò solamente, che nell' orto de' PP. Min. Osservanti posto già, come si disse, tra 'l distretto dell' estinta città un' idoletto rinvennesi di marmo finissimo rappresentante Bacco fatto da dotto scalpello, e quantunque le frondi dell' edera (di cui, siccome di pampani ancora, era incoronato) sottilissime fossero, una sola glie ne mancava. Nel pubblico Palazzo v'è pur anche una testa di Giove turrito, un'altra di Venere, ed una d' un Mercurio. V'è un piede di statua virile di nero d' Egitto; un ginocchio ignudo colla metà della coscia appoggiato ad un tronco d' albero egregiamente scolpito, ed un torso di statua consolare. Il Sig. Patrizio Castellani possiede due teste di statue consolari, da cui si doneranno pure al pubblico, perchè cogli altri monumenti per me divisati conservinsi. Molti altri pregevoli monumenti si saranno forse trovati ne' tempi addietro, ma o non conosciuti, o dispregiati saranno forse andati in rovina, o da qualche occhio conoscitore adocchiati saranno stati forse portati altrove.

CAPITOLO UNDECIMO.

Decadenza di Treja. Nuovo risorgimento in Montecchio. Si cerca l'etimo di questo nome.

I.

FU grande, ed illustre, come vedemmo, al pari d'ogn'altra colonia, o municipio Romano la nostra Treja; ma essendo questo uno splendore, ed una grandezza mondana, era necessaria conseguenza, che veder dovesse il suo fine, e mancare. Cadono le Città sovente per natural disastro, e talora per colpa de'cittadini declinando appoco appoco in una decadenza siffatta riduconsi, che vengon poi totalmente a mancare; ma cadon più spesso, e periscono per l'esterne forze, e per gl'insulti di gente nemica. Per questa cagione venne meno anche Treja, e 'l primo crollo funesto l'ebbe dal furor d'Alarico. Correvan gl'anni della incarnazion salutifera quattrocento quattro, quando pieno di maltalento questo barbaro capitano offeso dalla risposta dell'Imperadore Onorio, che si elesse piuttosto la guerra, che comperarsi a gran somme di argento, e d'oro dal suo furore la pace, alla rovina marciava della gran Roma. Valicato che ebbe coll'oste poderosissima là presso a Cremona il fiume Pò, per Bologna passando, s'indirizzò verso Rimino. Di là istradandosi per la Provincia nostra, e per la via di Flamminio precisamente, al dire di Paolo Diacono (*de gest. Rom. lib.* 13.) *cuncta per quæ ferant igni, ferroque vastantes* anche alla nostra Treja toccò cader vittima del furore di quella gente. Allora fu, che al dir di Procopio (*lib.* 2. *cap.* 16.) cadde anche Urbisalvia, di cui *præter unam admodum portam, & paucas structuræ pavimenti reliquias* niente in piedi lasciarono quegli accecati nemici.

Io ſtimo a dir vero, che da queſta deſtruzione ripetere non ſi poſſa il riſorgimento in Montecchio, e nemmen ſi può credere, che disfatte allora le magnificenze di Treja reſtaſſer ſepolte per molti ſecoli, ſiccome allora non fu, che dalla disfatta Urbiſalvia riedificoſſi Urbiſaglia là dove ſi vede oggidì alquanto diſcoſta dalle rovine dell'antica Colonia. Dirò ſibbene, che ſiccome dopo tale eccidio nel ſito dov' era prima Urbiſalvia riſorſe, così Treja pure ivi rinacque il nome medeſimo conſervando. Che queſto avveniſſe riſpetto ad Urbiſalvia io potrei evidentemente moſtrarlo cogl'avanzi del recinto de' muri della Città giacente diverſi affatto, ed aſſai più moderni, che le altre reliquie non ſono quinci, e quindi diſperſe per que' contorni. A penſare dirittamente non il recinto delle mura, ma gli edifizj, che reſtan fuori di eſſe dovrebbon eſſere più moderni. Ella è coſa certa, che le antiche Città riſpetto alla loro primiera fondazione furon tutte d'un'ambito aſſai riſtretto, come dottamente ſoſtiene il ſempre ch: Olivieri nelle *mem. per la ſtoria della Chieſa Peſareſe pag.* 34. *e ſeguent.* poichè allora non v'era alcuna idea nè di luſſo, nè di grandi abitazioni, e quel, che poteva convenire ad un agricoltore, ad un peſcatore, ad un ſoldato, era quel che baſtava. Creſciuta poi la popolazione, ed introducendoſi ancora in qualche modo il luſſo dovevano le Città pure ampliarſi. Allargare il pomerio, che ſi ſtabiliva con tanti ſolenni, e ſuperſtizioſi riti nella deduzione della Colonia, non era mai conceduto, e ſolamente Roma lo potè fare, ma quando aveva allargato l'impero. Per ſoddisfare adunque al biſogno, che ſi preſentava non v'era altro mezzo, che fabbricare fuor delle mura, e queſte fabbriche venivano a formare i borghi, che oggi diciamo, ma gl'antichi chiamavan *ſuburbia*. Poſto tutto queſto ognun vede, che gl' avanzi delle mura Urbiſalvieſi dovrebbon eſſer più antichi, che le veſtigie degl'edifizj, i quali non ſi comprendono in queſto recinto, e tra queſti ſi può contare l'anfiteatro, il qua-

quale serva persino al dì d'oggi tutta la forma, ma molte parti son ruinate. Io però ravviso tutto l'opposto, e chiunque avrà mirato quelle ruine avrà anche osservato, che il recinto delle mura è d'un fabbricato assai più moderno delle altre reliquie, che ne restano escluse. Questi son tutti di minuti pezzi d'embrici con calcina, ed arena strettamente connessi, e quelli di tutti interi mattoni, ma non fabbricati sì fortemente. Da tale diversità adunque io voglio conchiudere, che disfatta Urbisalvia dalla compagnia d'Alarico, partito questi i cittadini sopravvanzati le roversciate mura riedificassero senza passare i termini della primiera ristrettezza, e perchè molta gente era perita nel passato conflitto, e per difendersi meglio da qualunqu'altro insulto di gente nemica. Io tutto questo posso dire rispetto ad Urbisalvia con quelle cognetture, che mancando altre prove in siffatte cose s'ammettono, e queste cognetture io le stabilisco sopra quel che ora negl'avanzi chiaramente apparisce; ma di Treja, che dirò mai, se le di lei rovine così conservate non sono come le Urbisalviesi, e se pure molte reliquie si veggono quinci, e quindi per que' campi, dove Treja sorgeva, e molte se ne scuoprono alla giornata, niente da queste si può raccogliere, perchè troppo mal conservate. Altra riflessione non resta da poter fare, che se fu ristorata Urbisalvia dai sopravvanzati concittadini, non ostante, che fosse abbattuta a segno, che una parte sola ne fosse restata in piedi, anche i Trejesi dovevan fare lo stesso coll'esempio degl'Urbisalviesi finitimi. I barbari dopo l'eccidio non si trattennero quì tra noi, ma via passarono alla strage, ed all'eccidio della gran Roma. Laonde i soggiogati popoli avevano tutto il comodo di risabbricarsi le distrutte Città se non così grandi com' eran prima, e cogl'ornamenti, che distinguono per esempio di teatri, d'anfiteatri, e di altre simili cose almeno con quelle case, che ad ogn'uomo necessarie sono per vivere. Ma se la riedificazione d'Urbisalvia non fu durevole, non

lo fu nemmen quella di Treja. Pochi secoli appresso e tra'l cadere del nono e nel principio del decimo precisamente sopravvennero gl'Ungari, e quindi gli Strabi, o Saraceni, che tutto a ferro, e fuoco mettendo, nè ad altro anelando, che a prede, e stragi per mano loro l'ultimo totale eccidio con molte altre Città dell'Italia sostenne anche la nostra Treja e quel, che al fuoco, e al ferro dei precedenti distruggitori era fuggito, fu dal disumano furore di que' nuovi mostri barbaramente sacrificato.

Miserando spettacolo avrà presentato il Piceno dopo le scorrerie de' soldati del barbaro Alarico siccome le più belle, e le più ricche Città caddero per man di que' barbari, e se risorsero, in assai meschina comparsa. Ma assai più lacrimevole fu dopo l'invasione di questi nuovi vagabondi nemici. Io m'immagino, che i miseri concittadini veggendo gl'incendj, le rapine, i saccheggi, e sempre più di nuovi mali per le nuove incursioni temendo tutti alla fuga si consigliassero, e se pure alcuno vi fu, cui non bastò il cuore d'allontanarsi dal suol nativo, s'appartò sulle vette de' monti, ed ivi insieme uniti col colono Tedesco, o con qualunqu'altro fosse errante avventuriere le loro abitazioni piantavano; nè per diletto, o altra causa, ma per sola necessità. Anche dopo l'universale diluvio i discendenti di Noè tutte le Città fondarono sulle cime de' monti, perchè temevano di nuovo somigliante gastigo, essendo le alture meno soggette ad essere ingojate dalle acque. Passato il timore delle acque si cominciò a discender nel basso, e quindi anche vicino al mare. Finalmente all'innondazione delle acque succeduto l'innondamento delle armi nemiche, che più rovinose di furioso torrente, a danni sboccavano dell'Italia, si consigliarono gl'uomini a ritirarsi sui monti, per esser sicuri dagli assalti nemici. Formavan ivi un tugurio o di legno, o di creta dove male dormendosi peggio ancora si mangiava, poichè la inopia comune cagionata dalle carestie, dalle scorrerie de'

ne-

nemici, e dagli arrollamenti altro di meglio non permetteva. Si adunavan molti talora a formare uno appresso l'altro siffatti tugurj, e capanne forse per soccorrersi agevolmente quando l'uopo il chiedeva, e così venivano a formare un luoghetto, un castello, una villa, ma senz'ordine, e senza difesa di mura, che la circondassero. Così fabbricavansi i luoghi ne' tempi barbari, e così da Treja arsa, e distrutta cominciò a rinascer Montecchio. In qual anno precisamente sia da stabilirsi quest'epoca non solamente è difficile, ma presso che impossibile a determinarsi. Può essere, che i meschini Trejesi sopravanzati all'eccidio della lor Patria uniti ai barbari usurpatori della Provincia si rifugiassero subito a popolare que' colli, che occuparon Montecchio; ma può star bene del pari, che dopo qualche anno seguisse questa occupazione. Comunque però sia stato io crederei, che al decimo secolo la rovina fissandosi della Colonia Trejese, al medesimo secolo debbasi attribuire il di lei risorgimento in Montecchio. Ed ecco, come da Treja risorse Montecchio. Ora veggiamo qual sia la origine di questo nome.

I I.

Molti de' luoghi così risorti dalle Città diroccate il nome ripresero, che prima portavano. Altri lo cambiaron per poco. Moltissimi poi affatto. La Città nostra si deve annoverar tra quest'ultime, poichè lasciato avendo l'antico nome di Treja, quello di Montecchio adottò. Variazione è questa per altro accidentale, e niente di quell'onore le toglie, che dalla gloriosa discendenza dall'antica Treja in lei incontrastabilmente derivasi. Ma esaminando, come di voler fare io mi proposi l'etimologia del nuovo suo nome, tra le speculazioni fantastiche degli scrittori del secolo decimo settimo io trovo essersi detto Montecchio quasi *monte*

degl'

degl' echi. Ne ripetono la ragione dalla positura del luogo, in cui alto gridandosi, e riperquotendo ne' vicini colli la voce sì forma l'eco. Io per altro non so a quesfo pensiero aderire, perchè sembrami troppo strano. Dico solamente, che il primiero suo nome fu *Monticulum*, e *Monteclum* corrottamente; e nome essendo latino pretto prettissimo niente più significa, che *parvus mons*, ed anche *montis incola*. Laonde senza fantasticare dietro a speculazioni stravolte pare, che possiamo ragionevolmente alla credenza attenerci, che *Monticulum* siasi detto da que' colli dove era situata, ovvero perchè i di lei primi fondatori si appellaron Monticuli quasi perchè erano *montis incolæ*, che vale a dire abitatori de'monti; e può anche star bene, che questa denominazione sì desse agl'abitanti di quel sito anche a que'tempi, nè quali Treja esisteva, e si dicesser *Monticuli*, perchè la più alta parte tra le circostanti abitavano. V'è anche chi crede essersi detto Montecchio quasi *mons Trejæ*; ma non mi sembra, che questa opinione si appoggi a fondamenta sì salde, onde venga meno la per me riferita, e per questo io non ne dico più altro.

TREJA

TREJA

ANTICA CITTA' PICENA

OGGI

MONTECCHIO

ILLUSTRATA

PARTE SECONDA.

Multa renascentur, quæ jam cecidere.

Horat.

TREJA
ANTICA CITTA' PICENA
OGGI
MONTECCHIO
ILLUSTRATA

PARTE SECONDA

Origine, e Memoria di Montecchio.

COlle Memorie di Treja io di conchiudere mi credea questo qualunque siasi letterario lavoro. Ma scontratomi per avventura in assai monumenti pregievolissimi appartenenti a Montecchio, dai quali non solo infinito lustro, e splendore poteva a quel luogo riguardevole derivare, ma d'assaissimi lumi arricchirsi la Storia della Provincia, di piacere al pubblico m'avvisai, se dati li avessi in luce, ed illustrati; Anzi ho creduto doverlo far con ragione, poichè memorie sono d'un

H luo-

luogo, che dalle rovine disceso di Treja estinta alla di lei grandezza è succeduto colla sola accidentale variazione del nome, che niente può degl' intrinseci suoi pregi diminuire, secondo l'avvertimento del Pontefice Innocenzo IV, il quale *cap. 2. super. 5. Decret. de novi operat. nunciat. f.* 631. *col.* 2. *n.* 2. dice, che una Città dai nemici abbattuta tutti i privilegi conserva, che prima aveva: *Si* (Civitas) *ab hostibus destruatur, tunc retinet omnia privilegia sua*. Darò principio a questa parte, esaminandone primieramente la situazione, e la positura, il territorio, i confini. Quindi illustrando per ordine tutti quei documenti, che ho riferito nella diplomatica appendice, avrò occasione opportunissima di parlare delle maestranze, delle confederazioni, e discordie, dell' attaccamento alla S. Sede, de' privilegj, delle ribellioni, degli assedj, e di tutte quelle vicende, che in que' torbidi tempi giornalmente avvenivano. Nè si aspetti però alcuno, che quì la Storia di Montecchio io voglia tessere. A tal proposito quello ripeterò, che il chiarissimo Signor Annibale Olivieri scrisse al Signor Abate D. Angelo Calogerà rispetto alla Storia di Pesaro, a cui alcuni suoi amici lo consigliarono: *Per pregiabili che siano, e per utili, che riescano codeste Storie, convien però confessare, che quasi tutte mancano nel soggetto, non potendo gl' accidenti d' una particolar Città somministrar materia bastantemente luminosa per tesserne la storia; e se la grandezza del Romano Impero non avesse nell' animo di tutti impresso un sentimento di cieca venerazione verso tutto ciò, che a Roma appartiene, e non si fossero poste in uso per fin le favole per renderlo più augusto, vedremmo anche nella Storia de' primi secoli di Roma troppo patente questa mancanza*. Or io al giustissimo sentimento tenendo dietro d' un cavaliere, che tutta Italia onora, e che dell' inabilità mia troppo favorevolmente pensando, con una umanissima sua lettera al proseguimento stimolandomi di questi studj, m' animò ancora *a continuare ad illustrare il nostro Piceno, che meritava bene d' essere illustrato*, senza impegnarmi ad

una

una ſtoria compiuta, tutto quello io metterò in luce, che ſarebbe potuto ad una ſtoria appartenere, *e forſe quel molto ancora di più, che non ſarebbe ſtato in eſſa ben collocato*. Separerò le ſacre dalle profane coſe. Le ſeconde illuſtrerò io prima, e in queſta parte, e le prime alla parte terza rimetto, dove parlando delle Chieſe, de' Moniſteri della Terra, oſſia Città, e del contado, e degl'Uomini per ſantità illuſtri, ed anche di quelli, che o per dignità, o per lettere ſi ſon diſtinti. E nell'una, e nell'altra terraſſi per me queſt'ordine, che i documenti riferiti nell'Appendice diplomatica mi potran ſuggerire, nei quali tutte le mie aſſerzioni di fondare io mi determino, quelle ſole cognetture aggiugnendo, e quelle autorità, che vagliano ad illuſtrarli in ciò, che ſembrar potrebbe men chiaro. Sappia intanto ciaſcuno, e ne ſia certiſſimo, che ſebbene in tutto queſto letterario lavoro aſſai di ſovente ſi troveranno difetti, che derivano dalla debolezza de'miei riſtretti talenti, non vi ſi ravviſerà per altro mancanza alcuna d'induſtrioſa fatica, a cui non ho perdonato, per ſeparare il dubbioſo, e falſo dal certo, e vero, e molto meno la sì aborrita e vile adulazione, che ſiccome altrove, così più che mai in queſte coſe ſuole meritamente riuſcire ai Leggitori graviſſima, poichè alla verità ſminuiſce, e toglie la fede. Io pertanto ſulla ſola ſcorta del vero d'illuſtrarmi propoſi le Montecchieſi memorie. D'averlo fatto io ſpero, e mi luſingo, e niuno meglio, che da quello, che ſiegue potrà conoſcerlo.

CAPITOLO PRIMO.

Sito di Montecchio, suo Territorio e confini.

I.

SOvra di tre collinette elevate all'altezza del nostro polo 45 gradi, e 5 minuti, alla lunghezza dell'equinoziale 36 gradi sorge Montecchio, che venne meritamente Città nominata da Clemente XII. (*Append. diplom. n. CXLV.*) E' lunga poco meno che un miglio. Ha di circuito due, e un quarto nè più, nè meno, ed il prospetto, di cui espongo il più conciso disegno per dare a leggitori una sola idea piccolissima di quel luogo, che per me prendesi ad illustrare, riguarda tra mezzo giorno, e ponente. Gli Appennini le restano verso la parte dell'Occidente, ma distanti per qualche miglio. A levante poi vede per lungo tratto il Golfo Adriatico di prospetto, e quinci, e quindi per ogni parte molte città, terre, e castella della Provincia, nella cui leggiadrissima vista l'occhio riguardatore trova diletto, e s'appaga. Il Clima è assai salutifero, e temperato. L'accesso a' passaggieri, ed a' finitimi è facilissimo, ed ha il terreno producevole d'ogni frutto, ma abbondevole specialmente d'Olivi e massime vicino al luogo, dove sono spessissimi, come un bosco, e credo, che anche anticamente, e fin dall'origine di Montecchio vi si usasse piantare in luogo della selva, che i luoghi fortificati, e posti nelle alture de' Monti aver solevano per impedire colla cultura del terreno l'abbassamento, che si sarebbe per le acque prodotto, come riflette l'Olivieri *mem. di Gradara pag.* 42., tanto più che gli Olivi abbondantemente fruttificano, quantunque i campi, dove si piantano, non si coltivino coll'arare, come credo, che fosse ne' tempi, de' quali io intendo quì di parlare.

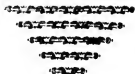
1. La Collegiata
2. S. Agoſtino
3. Il Palazzo Pubblico
4. S. Filippo
5. S. Maria del Suffragio
6. S. Franceſco.
7. S. Giacomo.
8. S. Maria della Pace
9. S. Chiara
10. S. Michele
11. S. Marco.

lare. Ivi si unirono gl'infelici Trejesi, che sopravvissero all' eccidio della cara lor patria, ed uniti coi barbari in ciascun de' tre colli appartati vi cominciarono a piantare i primi loro informi, e rozzi tugurj forse anche col fine di soccorrersi scambievolmente tra loro nelle indigenze. Succeduti poi essendo più propizi giorni, dirozzandosi il costume, e multiplicandosi di numero i cittadini si sarà appoco appoco ciascun colle di fabbriche riempiuto; per lo che tutti insieme s'unirono formando di tre distinti luoghetti un luogo solo assai rispettabile, e chiaro, che quindi 'l vedremo al paro andare delle altre Città detto anche oggi comunemente Montecchio. Quando così fatta unione, o l' ingrandimento d' altra simil maniera avvenisse, e quando circondata fosse di mura, e fortificata in maniera da resistere ai fortissimi assalti, che ebbe, a noi non pervenne memoria. Credo però, che seguisse senza dubbio nel secolo undecimo, poichè nel duodecimo ad un auge la vedrem pervenuta da emulare le altre Città più forti della Provincia.

I I.

Resta or a sapere, quale del suo contado fosse l'estensione, e quali i confini del territorio. Intorno alla qual cosa è da osservare, che al presente, ed in altri più lontani tempi ancora al duodecimo secolo posteriori il Montecchiese contado fu di quell'ampiezza medesima, di cui dicemmo, che fu quello di Treja. Le convicine città son quelle stesse, che v'erano anticamente, se quella parte si eccettua, che incontro resta al mezzodì, nella quale v' ha una Terra detta Monte Milone. Ella è certa cosa, che ne' più lontani secoli della Romana monarchìa altra città non v'era, nè altra colonia là dove esiste Monte Milone oggidì, checchè dicasi di Pollenza, che da Urbisalvia non fu diversa come feci anche avvertire al *cap. V.* dell'altra parte; e nel sito,

ſito, che occupa di preſente la detta Terra al più ſi può credere, che una villa vi foſſe, ovvero un pago ſenza giuriſdizione affatto, e ſenza territorio alla colonia Urbiſalvieſe appartenente, ovvero a quella di Treja ſiccome proſſima. Ora poi occupando Monte Milone quella porzione di territorio, per cui Treja ſi eſtendeva a confinare con Urbiſalvia, Montecchio non ſi eſtende verſo là più oltre, che alla metà delle giare del fiume Potenza; ſopra cui eſſendovi un ponte, alle due Comunità finitime ſpetta di mantenerlo, ed a ciaſcuna verſo la parte ſua. Io a credere non diſcendo, che riſorta Montecchio dalle rovine di Treja riacquiſtaſſe ſubito queſto sì ampio contado, che in circuito un diſtretto abbraccia di quaſi quaranta miglia. Dirò piuttoſto che disfatta Treja ſiccome diverſi luoghetti ſe ne formarono, così anche il territorio reſtò diviſo tra i padroni di quel'i, che quà, e là ſignoreggiavano ſul contado Trejeſe. Venuti poi tutti alla devozion di Montecchio allora fu, che lo ſmembrato contado inſieme unito ſi guadagnò, eccettuata ſol quella parte, che reſtò a formare il contado a Montemelone. Che ſe di ſaper ſi cercaſſe con quali città, e luoghi nominatamente confini al preſente il Montecchieſe contado, ſi vegga il *Cap. V. della Part. I.* dove a dilucidazione di queſto già diſſi quello, che baſta.

C A-

CAPITOLO SECONDO.

Il primo Magistrato di Montecchio fu quello de' Consoli. Se ne cerca la origine, e la giurisdizione, e si risponde ad una obbjezione, che si potrebbe fare: s' illustra il docum. II. della Part. I.

I.

FOndato un luogo qualunque siasi perchè sia durevole non basta, che l' ampliazion se ne cerchi, o la fortificazione materiale. Le città rovinano qualche volta per le cause esterne, come sono le violenze nemiche, ma per le interne più di sovente, e queste procedono dal disordine degli affari. La conservazione adunque, e l'accrescimento dipende da chi con sovrano dominio dispone, e modera le leggi della ragione. Questo dominio per ordinario o naturale suol essere, o d'acquisto. Naturale il chiamiamo, quando dalla volontà deriva del popolo, o espressa, o tacita, ch' ella sia, e quello diciamo di acquisto, che a forza d'arme guadagnasi, o per denaro. Or noi, che vedemmo discender Montecchio dalla necessità della gente, che sopravvanzata all'eccidio di Treja rifugiossi in que' colli, ed accresciuta per le favorevoli circostanze, che vi concorrevano attissime a trattenervi, ed allettare gli abitatori; saper dobbiamo chi fu, che la resse conservandola, ed accrescendola maggiormente.

La Provincia Picena alla S. Chiesa spettava, siccome per la munificenza degl' Imperadori erale stata concessa, e donata solennemente. Per conseguenza il principal dominio sopra Montecchio appo il Sommo Pontefice risedeva. Ma poichè con soave dolcezza ha sempre ne' sudditi suoi dominato la Chiesa, accordava benignemente ad ogni luogo di suo dominio la facoltà di reggersi a guisa delle Repubbliche coll'

auto-

autorità ancora di procedere a finali ſentenze, o civili foſſero, o criminali. Montecchio adunque alla S. Sede ſoggetta ebbe facoltà di eleggerſi ad arbitrio chi regolaſſe gli affari pubblici, ed a ſimilitudine delle altre città dell' Italia tutto il dominio ad un magiſtrato rimiſe, che fu detto de' Conſoli. Queſti Conſoli amminiſtravano la giuſtizia, tenevano a freno i prepotenti, e ſedizioſi, ſtringevano ſocietà colle città convicine, e proccuravano ad ogni patto di accreſcere giuriſdizione e dominio. Si eleggevano queſti dal ruolo de' cittadini, e perchè poteſſe ciaſcuno la ſomma avere del governo; non più che un anno duravano nell' uffizio.

In che anno foſſe dai Montecchieſi queſto Magiſtrato introdotto aſſerir noi nol poſſiamo per mancanza di documenti. Il più antico, che abbiamo, da cui ſi rileva, che Montecchio era dai Conſoli governata è del 1161. (*app. dipl. doc.* 1.) ma nel ſecolo antecedente ſi potrebbe l' epoca ſtabilire ſicuramente. Riſpetto al numero di tali ſoggetti niente di certo, e di ſtabile ritroviamo; ma ſolamente che fu diverſo ſecondo il diverſo ſtile delle città, poichè ſappiamo, che talora furon due in alcune, in altre quattro, dove ſei, dove più. Le antiche croniche ci preſentano dei Conſoli medeſimi diverſi ordini, ſiccome diſſero *Conſules majores*, *Conſules Communis*, *Conſules placitorum*, *Conſules civium*, *foritanorum*, *&* *mercatorum &c.* co' quali nomi non ſolo ſi comprendevano quelli, che governavano, ma anche i giudici, ed i preſidenti ai mercatanti, ed agli artieri. Per quel che ſpetta a Montecchio; da quei pochi documenti, che abbiamo intorno ai Conſoli, non poſſiamo ſaper altro di certo, ſe non che foſſero fino a quattro, come ſi può vedere nell' Appendice diplomatica dal documento primo fino all' ottavo. Della diſtinzione poi, che vi ſarà ſtata tra Conſoli, e Conſoli per la diverſità dell' impiego non poſſiamo altra prova quì addurre, che l' eſempio delle altre Città, a norma delle quali ſi ſarà regolato anche il pubblico di Montecchio.

Io

§ II.

IO però non vorrei, che leggendo alcuni il *documento II. dell' appendice alla part. I.*, ch' è uno ſtrumento di vendita d' un terreno fatta da Bernardo di Magotto ad Azzo d' Attone di Carpiniano nel 1220., e trovando ivi eſpreſſo, che queſto terreno era poſto in *comitatu Camerini*, *in privilegio Trea*, *in Curia Munticuli*, *& in fundo la collina de S. Petro*, *in loco*, *qui dicitur lo Pontu*, non vorrei diſſi, che gli cadeſſe in mente di credere, che la noſtra Montecchio a Camerino foſſe allora ſoggetta, e così priva di quella libertà, di cui ho moſtrato, che godeva liberamente fin dal ſecolo XI.

Quel documento potrebbe certo dare qualche fondamento a dubitare tanto più che il chiariſſimo Muratori *Diſs.* 8. *ant. medii ævi* diſſe, che *ex Comitibus*, *eorumque ditione nata eſt vox Comitatus nobis contado*, *ſignificans univerſum territorium*, *villas*, *caſtella*, *& oppida Comitis Regimini*, *atque auctoritati ſubjecta*; *ac proinde ager Urbis cujuſque appellatus eſt Comitatus*, *quod Comiti regenti urbem obtemperaret*; *neque enim ex comitatu nomen ſuum accepere Comites*, *ut quidam opinantur*, *ſed Comites agro*, *cui imperabant*, *nomen dedere*. Laonde a me non pare fuori di propoſito il prevenire di tale difficoltà lo ſcioglimento, moſtrando, che ſarebbe repugnante alla ſtoria, ed alla ragione, ſe ſi voleſſe credere Montecchio a Camerino ſoggetta in quel tempo, o al ſuo Duca, o Marcheſe.

Egli è certo, che dopo il Governo de' Duchi ſucceſſero i Conti, ed i Marcheſi a ſignoreggiare Camerino, e queſti l' autorità loro anche fuori della Città ſtendevano dominando in parecchj luoghi, i quali per altro quantunque formaſſero un pubblico, o ſia una Comunità ſeparata, e diverſa dalla Camerineſe; nondimeno perchè ſoggetti al Duca, o al Marcheſe medeſimo, che comandava a Camerino ſi dicevano

posti in Comitatu Camerini. Ma il dominio di questi Marchesi, o Conti era in Camerino fin da cent' anni innanzi cessato, e per l' ultimo l' ebbe la Contessa Matilde, con Gottifredo suo marito fino all' anno 1115. Da questa passò al dominio di S. Chiesa per l' amplissima di lei donazione, ed i Camerinesi cominciarono a governarsi sotto il dominio de' Consoli, e però non era compatibile, che Montecchio nel 1220. fosse soggetta a que' Conti, e Marchesi, che più uon v' erano. Ma concedasi anche per poco, e per ipotesi solamente, che Montecchio allora non ai Conti o Marchesi di Camerino, ma alla Città medesima fosse sottoposta, come a lei erano soggetti altre castella, o ville, che ancora le obbediscono di presente. Ma sarebbe poi questa ipotesi ragionevole, o confermar si potrebbe con quello, che da altri documenti rilevasi? A me certamente pare che nò, e chiunque avrà senno, credo, che così penserà. Vedasi il *documento IV. dell' appendice* di questa parte, ed ivi si troverà una querela esposta da' Consoli di Montecchio non avanti al pubblico di Camerino, o ad alcun Marchese, o Conte, ma innanzi al Marchese di Ancona, cioè della Provincia, che era Gottobaldo nel 1191., che vale a dire 29. anni prima dell' enunciato strumento di vendita. Che se Montecchio fosse stata soggetta a Camerino, perchè i Consoli querelarsi avanti al Marchese della Provincia? Ma si osservi in oltre il n. VI; da cui abbiamo una lega, e società offensiva, e difensiva stabilita dai Consoli di Camerino coi Consoli di Montecchio nel 1119. Or chi non vede, che molto prima nel 1220. Montecchio era libera, ed era potente a segno; che poteva ajuto, e soccorso agli stessi Camerinesi somministrare, che non isdegnarono di stringer seco loro una Società per 10. anni? E se Montecchio fosse stata a Camerino soggetta, non avrebbono mai seco loro i Camerinesi fatta Società, o patti di alleanza, siccome per obbligo dovevano difenderli nelle indigenze. Anche gli antichi Romani facevan leghe, e società colle Città po-

tà potenti, ed antiche; ma ſempre con quelle, che non obbedivano a loro, ſiccome delle altre per forza eſigeva, e ſoccorſo, e quelle impoſte, delle quali volevan gravarle. Di fatti ſe Camerino foſſe ſtata ſottopoſta a Roma quando Roma ſtrinſe con lei ne' più antichi tempi della Repubblica una lega amichevole, non ſarebbeſi mai fatta dai Romani la Società, poichè quell' ajuto, che ne ſperavano per l' amicizia, l' avrebbon preteſo per obbligo.

Io piuttoſto n' accagionerei quel notajo, l' imperizia della qual gente in ogni tempo ha fiorito, e per vederlo anche meglio facciamoci ad eſaminarne l' eſpreſſione. Dice egli pertanto, che il terreno, che ſi vendeva era poſto *in loco*, *qui dicitur lo Pontu* (comincerò all' oppoſto). Queſto và bene avendo voluto individuar la contrada. In *fundo la collina de S. Petro*. Ecco il fondo, la poſſeſſione, il podere particolarizzato col proprio nome la collina de S. Petro. *In privilegio Trea, & curia Munticuli*. Queſto è il territorio del paeſe, dove quel terreno, quella poſſeſſione, quella contrada era poſta. Ma con quel *Comitatu Camerini*, che vuol egli intendere di grazia? Se l' iſtrumento foſſe di cent' ánni prima, io ben gl' avrei l' eſpreſſione conceduto ammettendo Montecchio a quel Marcheſe ſoggetta, cui Camerino medeſima ſoggiaceva, ma ſe queſto poi è del XII. Secolo, in cui nè Marcheſi, nè Conti dominavano più Camerino, che a norma delle altre città Italiche aveva la ſua libertà riacquiſtato, e da Città libera ſi governava, che s' ha da dire? In tal caſo io crederei poterſi ſoſpettar giuſtamente, che per la parola *Comitatu* aveſſe voluto intendere la Dioceſi, e così riferir ſi potrebbe all' eccleſiaſtica giuriſdizione. Nè io dico per queſto, che il Veſcovo Camerineſe aveſſe ſopra Montecchio quella giuriſdizione, che altri Veſcovi avevano ſopra d' altre terre, e città anche riſpetto al temporale dominio a guiſa de' Conti, e Marcheſi, ma ſolamente, che col termine

Comitatus intender voleſſe la Veſcovile Dioceſi, e 'l dominio ſpirituale, a cui anche a giorni noſtri ſoggiace.

CAPITOLO TERZO.

I Conſoli acquiſtano molte Caſtella, e Ville a Montecchio. Brighe, che ebbero i Montecchieſi per tale acquiſto.

I.

La cupidigia di dominare, che nata eſſendo coll'Uomo ſempre lo ſpinge ad impreſe, che gl' ottengano impero, e dominio, rapportando alle città riſorte dalle rovine delle già deſolate quell' ampia giuriſdizione, che prima avevano ſopra del territorio, e veggendolo dalle famiglie più potenti uſurpato, che allora delle caſtella s' inſignorivano, e ſpezialmente di quelle, ch' erano le più remote dalle città, ogni cura rivolſero a trovar modo per riguadagnarſelo dai Poſſeſſori. Più ſpedito metodo fu quello di ricomperarſi le poſſeſſioni, e fondi, le caſtella, o le ville, che poſſedevano, ed i poſſeditori o per entrare nella cittadinanza dei maggiori luoghi, che facevan l' acquiſto, o per prendere con buoni patti quel che potevano, reputandoſi talvolta inatti a reſiſtere alla forza dei più potenti s' inducevano a vendere facilmente. Con tal maniera, ch' è la più vantaggioſa, e la più oneſta per arricchir dell' altrui, e la più degna di qualunque Sovrano, poichè quello ſi compera, che non ſi puote mai più pagare abbaſtanza, acquiſtò Montecchio il caſtello di S. Lorenzo nell'anno 1161. da Geezeramo Albrico, e da ſuoi nipoti deſcritti nello ſtrumento di vendita (*append. n.* 1.) ſenza rammentare la compera, che fece nel 1254. della ſelva, e del territorio *Montana Montis Acuti poſit. in curia, & diſtrictu Caſtri Munticuli* da Domenico

menico d' Albrico, d' Anſelmo, e da' ſuoi nipoti (*append. n. XXXIV.*). Il IV. documento ci conſerva i nomi di altre ville moltiſſime, che nel decimo-ſecondo ſecolo poſſedeva Montecchio, delle quali per altro a noi non pervenne il titolo dell' acquiſto.

II.

CResceva ſempre più maggiormente di forze, e di ſplendore Montecchio, ma nella oſcurità loro le altre ville, e caſtella del Trejenſe contado ſi rimanevano. La preminenza, e la forza ottenuto avrebbe da ciaſcuno l' obbedienza, e ſoggezione a confronto della debolezza, per cui ſuſſiſtere non potevano. Laonde i Signori di que' piccioli luoghi non ebbero a vile d' aſſoggettarſi al di lei dominio, tanto più che in eſſa ravviſavano una potenza, che poteva da ogni inſulto baſtevolmente cuoprirli. Imitarono così facendo l' eſempio lodevole della gente di Capua, che non potendo ai crudeli Sanniti reſiſtere, al dominio ſi diedero dei Romani. Ed il Sigonio (*anno* 1132.) dice, che nella guiſa medeſima *Rodiliani, Sanguinetanei, & Capriliani vicini Bononienſium populi proſpera eorum fortuna permoti civitatis Conſules adierunt, atque edificiis quibuſdam Eccleſiæ, & Comuni Bononienſi donatis, ut in clientelam reciperentur, orarunt, iſque primus ad potentiam parandam Civitatis gradus factus eſt*. Ceſſioni per altro per qualunque motivo ſi foſſer fatte, onorevoli ſempre furono, e decoroſe anche per conto di chi cedeva, poichè dallo ſpecioſo titolo accompagnate di liberale donazione. Con queſto mezzo ebbero i Conſoli di Montecchio nel 1180. il caſtello di Valcampana da Matteo di Niccola. Nell' 1191 quello di M. Acuto, ed altra parte del ſuddetto di Valcampana da Anſelmo di Matteo. Nel 1192. il Caſtel di Petino da Gentil di Petino, e da' ſuoi figli. Nel 1198. il Caſtello *Inſulæ S. Angeli*, dallo ſteſſo Gentile, e da altri. Finalmente per ſimi-

ſimiglevole donazione nel 1202. ebbero la villa *Fratta*, e *S. Benedicti* da Alliotto d' Attone (*append. dipl. docum II. fino al VII.*).

III.

MA ſe facilmente riacquiſtarono i Montecchieſi il diviſo contado, non credaſi per altro, che pacificamente ſi godeſſer gl' acquiſti. Sia pur quanto vuol eſſere la fortuna propizia, ſi ſtraſcica ſempre dietro timori, e pericoli, e quanto più per ſuo favore s' innalza ciaſcuno, addivien maggiormente ſegno, e berſaglio d' altrui la ſua grandezza. Creſceva dunque Montecchio, e di ſplendore, e di forze ſiccome ogni dì ville, e caſtella, o per amor di denaro, o per liberale donazione alla devozion ſua ſi recavano, ma della grandezza medeſima, e di ſua favorevol fortuna ebbe a provare toſtamente gl' effetti. Il primo inſulto, che aveſſe, per quanto ho io potuto dagli antichi monumenti raccogliere, fu nel 1191. per le ſcorrerie di dannevol maſnada di un tal Grimaldo, e del ſuo nipote. Leggaſi il IV. documento dell' appendice, e dalle querele, che al Marcheſe della Provincia; che Gottibaldo era allora, eſpoſero i Conſoli di Montecchio, ſi potrà dedurre a bell' aggio il danno graviſſimo che riceverono col ferro, e col fuoco in molte ville del ſuo diſtretto ſaccheggiate, diſtrutte, e malmenate dalla rabbia, e diſpetto di quella gente.

A queſt' infortunio ſucceſſero dopo non molti anni le liti, e le diſcordie de' convicini. Le più durevoli, e le più ſerie io trovo, che furono col Pubblico della Città di S. Severino nate, e fomentate per certe pretenſioni, che l' una gente, e l' altra d' aver ſi credeva ſopra parecchie caſtella, e ſpezialmente ſopra quello di S. Lorenzo, e di Petino. In ajuto di Montecchio ſi dichiararono i Camerineſi nel 1198. (*append. dipl. n. VI.*) e nel 1236. le fatte promeſſe ratificaro-

no

no di nuovo solennemente (*append. n. XVIII.*) ed in ispecie per la differenza, che verteva sul Castello di S. Lorenzo ai Montecchiesi donato, come si disse, da Gezeramo d' Albrico nel 1161., e posseduto per lunga serie di anni secondo quel che deposero i testimonj nel 2236. (*append. n. XVI.*)

Più lunga poi fu la discordia, ch' ebbe col popol medesimo di S. Severino a cagione del Castello di Petino, ma in questa c' ebbero egual negozio, ed interesse i Camerinesi, ed i Tolentinati, siccome a tutti i tre luoghi proporzionatamente spettava per una donazione, che fece ad essi Gentile di Petino nel 1207., e tutti per la lor parte pel mantenimento, per la fortificazione, e custodia contribuito aveano qualche somma. Vedasi il *docum. VIII. XIX. XXI.*, e *XXII. nell' append.*

CAPITOLO QUARTO.

In Montecchio s' abolisce il Magistrato de' Consoli. Origine dei Podestà, e di altri Magistrati; loro giurisdizione, e dominio.

I.

IL governo de' Consoli per le Città d' Italia non fu durevole. I Cittadini ad abusar cominciando di lor potere piegavano, e stravolgevano impertinentemente le bilancie del giusto; da che ne venivano grandi tumulti nella elezion dei medesimi oltre ai molti sconcerti gravissimi a danni della giustizia, e del pubblico. Si abolì adunque il Magistrato de' Consoli, e a questo venne una signoria forastiera sostituta, eleggendosi per ogni luogo un Pretore detto da essi Podestà, perchè al dire del Sigonio (*hist. Bonon. lib. II.*) *gladio, pileo, & sceptro ad Potestatem judicandam ornati sunt*. L' epoca di questa signoria si vorrebbe dall' Ughel-

ghellio ripetere da Giovanni di Velletri Canonico Regolare Vescovo di Firenze dicendo *Archip. Florent.* , che egli fu il primo , da cui nell' anno 1205. nelle sue terre , e castella fu il Podestà introdotto , e quindi per le altre Città dell' Italia. Ma non so io con sicurezza aderirgli dopo che il chiarissimo Muratori *antich. Ital. differ.* 46. ha varj diplomi allegato d' Imperadori, e di Principi, nei quali questi Podestà si rammentano, e tutti anteriori al 1205. Aggiungesi ancora il parere del Ciaconio, e del Panvinio citati dal Marangoni nella storia di Civitanova, i quali son di parere, che nel 1199. fosse tenuta un'adunanza , e concilio in Orvieto, in cui fu stabilito, che nelle Città al dominio soggette della S. Sede si elegesse un Podestà, che ai magistrati sovrastasse egualmente, che ai cittadini , e al popolo. Dal che si raccoglie, che il parere dell'Ughellio non sussiste almen rispetto a tutte le Città dell'Italia.

Nelle Città libere libera era la elezione , e alla plurità dei voti nel consiglio generale si rimetteva . Era questo consiglio di nobili composto egualmente che di plebei , e dicevasi generale a distinzione dell'altro , che chiamavasi di credenza, formato da pochi, che dal generale sceglievansi, e dicevasi di credenza dal segreto , che dovevano custodire. In altre Città per togliere le altercazioni , e le gare si sceglievano dai due sopradetti consigli un certo determinato numero di persone , e a questi si lasciava l'elezione . In qualunque modo però fosse fatta, si badava a scegliere un soggetto cospicuo per prudenza , e virtù, ma per nobiltà più che mai. E se talora avveniva che se ne fusse scelto alcuno non ornato per anche del cingolo militare, era per singolar cosa notato . Se nell'esercitare l'impiego si faceva merito, a pubbliche spese al grado promoveasi di cavaliere. Quindi è che nei cataloghi dei Podestà di Padova , di Vicenza, di Reggio, e di altre Città insigni stampati dal Muratori nella raccolta degli scrittori dell'Italia s'incontran so-

ven-

vente nobilissimi personaggi delle più insigni, ed antiche famiglie Italiane. In alcune Città si badava ancora ad elegger uno, che non avesse attinenza con alcun de' votanti, e che alcuna cosa non possedesse in quella Città, dove era chiamato ad esercitare l'impiego. Per ordinario s'anteponevano le antiche, e le collegate, e le aderenti a quella fazione, o Guelfa, o Gibellina, di cui era quella Città, che faceva l' elezione. Eletto il soggetto si riferiva al consiglio generale quando si fosse fatta la elezione da soggetti scelti per tale effetto. Quindi spedivasi all'eletto a nome del pubblico, e pregavasi ad accettare l'impiego. Per tale ambasciata in Verona si solevan mandare *religiosi viri*, perchè si togliesse ai secolari l'occasione di guadagnarsi la grazia del nuovo Signore. Nel giorno, che perveniva, si accoglieva con infinite acclamazioni del popolo, coll' incontro de' cittadini, e tutta in giubilo, e festa si metteva la Città per tale arrivo. Nell' entrare l'eletto al possesso del suo uffizio giurava di non ritenerlo per più d'un anno, e perchè molti col tempo se ne abusarono, fu introdotto l'uso in alcuni luoghi di eleggerlo per soli sei Mesi; e non potevano condur seco loro la moglie, come apparisce dal *documento LXXXIV. dell' appendice*.

Questo fu il costume delle più chiare Città dell' Italia, per quanto ho raccolto dal Sigonio, e dal Muratori, e così io credo, che si usasse anche in Montecchio colla variazione di poche cose, e con questa differenza ancora, che le Città libere se lo eleggevano indipendentemente da loro, ma le Città Picene, e per conseguenza Montecchio dovevano un privilegio ed indulto ottenere dalla Sede Apostolica per tale elezione. Quando l'ottenesse Montecchio, e da qual Pontefice non m'è riuscito di rinvenirlo. Ho trovato solamente una lettera in forma di breve di Niccolò IV. data ai 7. di Novembre (*Append. n. LI.*) con cui dà licenza al pubblico di Montecchio *eligendi*, *assumendi*, & *habendi annis singulis in perpetuum Potestates*, *officiales* &c. *qui* .... *libere*

K *in*

in terra vestra, & territorio de omnibus cognoscere, plenamque possint justitiam facere tam in criminalibus, quam in civilibus &c. e per tale privilegio obbligò i Montecchiesi a pagare in ogn' anno *centum viginti libras Ravennat. infra quindenam a die Resurrectionis Dominicæ numerandam cameræ ejusdem Ecclesiæ &c.* Prima per altro di questo tempo già se lo eleggevano liberamente, come rilevasi dal *documento XLVI. dell' appendice*, da cui s' ha, che nel 1266. il nobil cavaliere Baglione di Perugia fu eletto Podestà *in pubblico parlamento in platea ante domum filiorum Anselmi, & ante domum, quam tenebat Ragnerius Ugolini, & fuit de tempore Domini Urbani Papæ quando erat in Urbeveteri, & fuit de mense Decembris.* Coll' andare del tempo ebbe a perdere Montecchio un cotale diritto, e rilevasi dal *docum. LXXXIII, LXXXIV, e LXXXVI. dell'appendice*, pe' quali apparisce, che nel 1367. il Podestà destinavasi dal Rettore della Provincia. Tornò poi Montecchio a riacquistar questo diritto, e in tre concordati, che stabilì in diversi anni, cioè 1443. col Vescovo di Spoleti Capitano Niccolò Piccinino (*Append. diplom. docum. CXV.*) nel 1444. con Francesco Sforza (*docum. CXIX.*) e nell' anno seguente col Card. Lodovico Scarampi legato Pontificio (*docum. CXX.*) sempre il Pubblico Montecchiese le facoltà si riserva di eleggersi il podestà, ed altri Uffiziali. Chi bramasse sapere qual fosse lo stile, che fu talora usato in Monteechio per la elezione del Podestà, veda il *documento LVIII. dell' appendice*. Se fu costantemente osservato quest' uso, io non m' azzardo a deciderlo.

II.

ALle mutazioni, alle quali era allora il governo delle Città libere sottoposto, alle medesime eran soggetti gl' uffizj del pubblico, come riflette il Muratori (*antic. Ital. diss. 46.*). Quindi è che furono istituiti i Priori, e poi i Gonfalonieri così detti dalla bandiera del Popolo, che loro si con-

ſi conſegnava. I primi, che introduſſero queſta magiſtratura furono nel 1293. i Fiorentini, e quindi fu poſta in uſo in altre Città dell' Italia. Era in Montecchio queſto nobile magiſtrato fin dal 1369 eſſendo legato per la S. Chieſa nella noſtra Marca il Cardinal Anglico, che indirizzò un diploma *dilectis in Christo Confalonerio, & Prioribus Populi Terræ Monticuli &c.* Il Magiſtrato medeſimo continua anche al preſente, e per ſingolare diſtinzione riſiede di continuo nel Palagio pubblico, dove reſta a pubbliche ſpeſe trattato a menſa.

CAPITOLO QUINTO.

I Montecchieſi ricuſano di obedire ai Marcheſi Eſtenſi. Promettono ſoldati all' Imperadore. Fanno diverſe leghe. Soſtengono un forte aſſedio. Sono premiati dal Rettore della provincia per la loro fedeltà. S' illuſtra il documento IX, ed altri fino al XX.

I.

DA una rivoltura de' Montecchieſi contro il Marcheſe della provincia debbo io dar principio illuſtrandone i fatti, e le memorie più ſingolari. Altri forſe trapaſſerebbe sì fatte coſe, reputandole degne d' obblìo. Ma io, che mi determino la verità per principal fondamento, ſopra cui intendo fondarmi tutta la gloria, tanto i men lodevoli avvenimenti, che i glorioſi rapporterò. Nel che io non credo di fare a Montecchio alcun torto; poichè di fatti io parlo, che avvenuti in ſecoli barbari pieni d' ignoranza, e di fanatiſmo portan ſeco loro il perdono, e la ſcuſa. Egli è pure un bel dire, che mal ſi operava così allora facendo, perchè ſiamo in tempi sì miti, ſotto di sì ben regolati governi; ma ſe per noſtra ſventura trovati ci foſſimo in que' miſeri tempi, tempi di guerre, di

fazioni, e di partiti, che per giusto giudizio di Dio le infelici Città dell'Italia laceravano miseramente, chi sa, che non fossimo stati più deboli, ed i più inclinevoli a seguire i malvagi partiti. Nè accade, che qualche scrittore troppo alla patria attaccato, o alla provincia si adoperi in esaggerare di parecchi luoghi, e Città l'intera fede, e la non mai violata costanza. Son belle parole, sono adulazioni, son favole, che ai men versati solamente si potranno spacciare per verità, ma non mai a chi ha benchè minima idea dei costumi, e del vivere di que'tempi. L'ambizione, ed il fanatismo eran mali così comuni a quell' età, che ogni Città, ogni luogo, o più, o meno, o presto, o tardi n'era attaccato, e però ogni Città, ogni luogo doveva per necessità risentirne gli effetti. E questo sia detto per istruzione soltanto di chi credesse di biasimare Montecchio; perchè forse la vedrem talora fomentare certi partiti, che non vi convenivano a chi doveva avere per la S. Sede un filiale attaccamento. Torniamo a noi.

Aveva Montecchio il suo territorio ampliato sotto il Governo de' Consoli con quella maggior libertà, che per le circostanze de' tempi lor concedevasi, ma aspirando forse ad una grandezza maggiore, e ad una più assoluta potestà contro l' Estense Marchese Aldobrandino alzò il capo, ricusando di riverirlo per Marchese legittimo non ostante che dal Pontefice Innocenzo III. ne avesse avuta solenne investitura. Troppo allettavanla le false promesse dell' empio Ottone IV., il quale per acquistar le aderenze delle città andava concessioni spacciando, e privilegj, e a larga mano quello donava, che suo non era, e quindi nasceva, che Montecchio ancora, anzi che al Marchese, piuttosto aderiva allo scomunicato Imperadore. Di questa condotta io ne trovo memoria in una lettera del Pontefice Innocenzo III. riferita nell' *appendice n. IX.*, il quale mal soffrendo ne' Montecchiesi questo spirito di partito, comandò loro, che lasciando

do di aderire al reprobo, maledetto, e scomunicato Ottone, ed a' suoi fautori, tornassero all' ubidienza della Chiesa lor madre, e riconoscessero per Signore, e Marchese l' Estense Aldobrandino.

Scrisse Innocenzo questa lettera nel 1214., e fu nell' anno medesimo, in cui nella Provincia pervenne il divisato Marchese per le molte premure, che glie ne fece il Pontefice, ma un' anno dopo sul finire dell' età sua cessò di vivere, e forse, come sospettan gli Storici, per la morte a lui preparata dai malcontenti. Noi non sappiamo, se dai Montecchiesi quella obedienza ottenesse, che colle ottime sue maniere riscosso aveva da quasi tutta la Marca. Io per altro sospetto, che per allora se la passassero a lor capriccio, e col fanatismo di non riconoscere per Signori gli Estensi durassero anche per altro tempo. Sò bene, che al defunto Aldobrandino succeduto essendo Azzo VII. di lui fratello un' altra lettera del Papa, che era Onorio III., v' abbisognò a fine che lui conoscessero per Principe, e per Signore (*append. n. XII.*) Da che si vede, che non s' erano per anche arresi agl' ordini de' Pontefici. E quell' obbligo, che Attone Rinaldo fece nel Consiglio pubblico di condurre all' Imperadore Federico II. una man di gente, e di stipendiarla a spese del pubblico con quelle trecento lire, che n' ebbe a tal causa (*append. n. XIII.*) mi fa sospettare della persistenza loro in favorire i nemici di S. Chiesa. Poichè essendo questo avvenuto, quando l'Augusto Principe se ne stava a far leve nel Ducato di Spoleto, molte città gli si opposero, e ne avanzaron querele al Pontificio trono supremo, donde all' Imperadore provennero alti rimproveri. Segno dunque certissimo, che contro la volontà del Pontefice assoldasse egli la gente. Se la promessa del Capitan Montecchiese, e 'l buon animo del pubblico verso l' Augusto Imperadore si mettesse ad effetto, a noi non pervenne memoria. Ma io direi che nò; poichè Federico pochi giorni dopo

dopo se ne passò in Ravenna, dove celebrò ai 19. d' Aprile la Pasqua.

Ma diasi ancora, che tornati fossero alla devozion del Pontefice, e di S. Chiesa: ciò non ostante noi non possiamo la fermezza, e la stabilità comendarne, che dovremo ammirare in appresso.

§ II.

SE alcun leggesse quel documento, che è il *XIV. dell' append.* direbbe forse, ch' io son tratto in errore, poichè indi sappiamo, che nel 1232. essendo Pontefice Gregorio IX. ed Imperador Federigo ai 15. di Maggio nella Chiesa di S. Cristina di Jesi fu stipolato un solenne strumento, per cui i Deputati d' Ancona, di Jesi, di Fano, di Camerino, di Cagli, di Sassoferrato, e di Roccacontrada s' obbligarono scambievolmente ad una alleanza strettissima d' offesa, e difesa *ad honorem Dei* (son parole del documento) *& Ecclesiæ Romanæ, & Summi Pontificis*. Ma fu poi una tal Società e per sostegno della Chiesa, e del Sommo Pontefice veramente? Ottime parole: miglior sentimento: *Ad honorem Dei, & Ecclesiæ Romanæ, & Summi Pontificis*; ma questa legge altro fine in effetti si proponeva.

Era stato eletto in Rettor della Marca il Vescovo Bellovacense, che aveva anche la cura di ristorare i danni recati per Federigo alla Provincia. Molte Città soddisfatte non erano del suo Governo, e l' accorto Pontefice Gregorio IX. s' indusse per fino a rimuoverlo colle sue genti dalla Provincia per sottrarlo da quel che potevagli di male accadere pe' maneggi, che contro gli si tramavano da molti Popoli. Or tra le genti a lui contrarie furono li Montecchiesi, poichè, come indi apparisce, contro di esso Rettore mirava sì fatta lega, e siccome al capo della fazione si stava Ancona, ebbe a sentire dal Pontefice alti rimproveri. Che motivi avesfero

fero contro di essi i collegati dal menzionato istrumento non apparisce , se pure non è, perchè troppo gravi somme pretendeva da loro . Per averlo il Pontefice dalla Provincia rimosso si fa chiaro , che non aveva conosciuto nei collegati ogni torto , e la riprensione , che ne sostenne il pubblico Anconitano si potrebbe anche alla prudenza del Principe attribuire , che così far doveva per non fomentare l' ambizione de' sudditi . Ma o ragione , o torto che avessero, a noi non spetta deciderlo , e nell' incertezza dobbiamo sempre la condotta biasimare de' collegati, il cui obbligo era di secondare le ordinazioni del Principe , e riverirne i Ministri.

Nel *XVIII. docum.* dell' appendice abbiamo lo stabilimento di un' altra lega *ad honorem Dei* , *& statum Ecclesiæ Romanæ* , *& ejus Imperii*. Fu fatta co' deputati di Camerino , e di Cingoli . Si riferisce per altro all' offesa di due città Osimo , e S. Severino. La gelosia de' confini , le facili usurpazioni , il cattivo genio , l' istinto della vendetta tenevano di continuo in rumore i convicini , e per non soccombere un popolo con un' altro si collegava , a fin di rendere più facili quelle imprese , che difficilissime sarebbon state , se dalle forze proprie si fossero misurate . Così fecero anche gli antichi Romani per accrescere le forze loro , ed il dominio , e così formidabili si resero a tutti li Popoli. Di fatti la società fà animo , ed infonde coraggio ne' prosperi avvenimenti , e nei sinistri suole il danno , ed il cordoglio diminuire . Questa lega adunque de' Montecchiesi coi Camerinesi , e Cingolani cominciava come l' antecedente , ma per fine si proponeva il fomento delle discordie, che tra loro passavano, e le due città Osimo, e Camerino. Compariva adunque in apparenza lodevole, ma in realtà non andava a rispondere a quel buon fine, a cui si diriggeva.

§ III.

§ III.

MA è tempo omai, che ogni macchia dalle gloriose azioni si cuopra, e da queste chiaro apparisca, che il Trejense valore non era morto nell' animo de' Montecchiesi. Tempo è d' ammirarli nella fedeltà, e devozione verso la S. Sede così costanti, che nè di minaccie, nè di forze, nè di assedj temendo si elessero piuttosto di sostener gravi danni, che maculare la fede per consentire alle dimande de' loro nemici. Correvano gli anni della Cristiana salute 1239. quando il superbo Imperador Federigo traditor manifesto del giuramento, e delle promesse, che tante volte aveva fatto al Pontefice, ricorse all' ajuto di Arrigo suo figlio, o sia Enzo Re di Sardegna, con cui dopo aver infestato il Bolognese contado lo spedì ad occupare la nostra Marca, perchè così cominciasse a far guerra col Papa (*Card. de Arag. in vit. Greg. IX. p.* 1. *T.* 3. *Rer. Italic.*) Giunto questi nella Provincia non ebbe a durar gran fatica per guadagnarsi l' aderenza di molti luoghi. Vinti questi o dalla liberalità del sopravvenuto tiranno, che quello donava da generoso, che suo non era, vale a dire giurisdizione, e dominio sopra le terre, ed i luoghi della S. Chiesa, ovvero anche dal timore di non essere dal suo furor maltrattati, a lui rendevansi senza ostacolo a segno, che nel mese di Ottobre dell' istess' anno aveva fatto molte conquiste. Ma questa gloria non potè egli vantare sopra Montecchio. Io m' immagino, che avendosi Arrigo il favor guadagnato dei Maceratesi (*Compag. Reg. Pic. Part.* 1. *l.* 2. *p.* 102.) essendo già d' appresso a Montecchio (che non è più che sette miglia distante da Macerata) le avrà degl' oratori spedito a fine di ottenerne l' obedienza con promessa ancora di donazioni, e privilegj. A questi risposero i Montecchiesi con ornate, e riverenti parole, ma senza la bramata conclusione furono licenziati, mostrando loro per

una

una parte l' attacco, che avevano alla S. Sede, e dall' altra la fede promessa, che senza taccia, e vitupero non avrebber potuto violare. Sdegnato Arrigo di quest' ottima disposizione dà ordine a' suoi soldati, che vadano, ed a forza ne ottengano la negata soggezione. Ma la loro costanza tanto nelle prospere cose fu eguale, che nelle avverse; il che appunto deriva da grandezza di cuore, e di forze, e da un' animo alla stessa fortuna superiore. Laonde niente temendo di questa mossa, ma da valorosi, e da forti mettendosi alla parata, l' assedio sostennero della poderosa armata, a cui il Re medesimo presiedeva, e così intrepidi resistendo a difesa de' loro diritti, e della Chiesa, ottennero finalmente di vincere, e rigettare la non ordinaria potenza di un Re, cui s' erano arrese le più forti, ed illustri città della Provincia. Avvenne quest' assedio nel mese di Novembre del 1239. e certamente il sappiamo perchè di là spedì Arrigo un riguardevole diploma a favore de' Maceratesi, ai quali siccome *fedeli, ed ausiliarj per avere il campo soccorso con vettovaglie, ed altre munizioni da guerra concesse la conferma del Dominio dispotico di Casale, e d' altri suoi Castelli antichi, l' esenzione del proprio Foro; esclusone ogn' altro, benchè ecclesiastico; l' immunità sopra tutti i Porti della Marca Anconitana con simiglievoli prerogative*, che dal diploma appariscono riferito dal Compagnoni nel luogo citato *pag.* 103. *Datum in Castris in obsedione Montecla Anno Dominicæ incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo nono mense Novembris VII. Indictione*.

§ IV.

MA que' privilegj, e quelle concessioni, che dalla liberalità del Re Enzio riportò Macerata, Montecchio ancora dalla giustizia conseguì del Rettor della Marca, che era a quel tempo il Cardinal Sinibaldo. Veggendo egli con

quanto discapito aveva dovuto nella fedeltà persistere di S. Chiesa, e quel valore con cui aveva saputo rigettare le violenze d' un Re tiranno, seppe ben compensare con premio onorevole la virtù, e la fede de' Montecchiesi. Spedì in favor loro un ben amplo diploma con questa data: *Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo nono die septimo intrant. Novembris temporibus Gregorii Noni Papæ*, con cui confermò tutti gli acquisti, che fatto avevano delle ville, e delle castella o per danaro, o per donazion liberale trasferendo in essi il giusto, e legittimo dominio. Venne con quest' atto ad autorizzar quegli acquisti, che altramente illegittimi, e di niuna forza sarebbon stati, siccome da usurpatori provenivano, o da chiunque altro, che facoltà non aveva di trasferire in altrui quello, che direttamente apparteneva alla Chiesa. Rilasciò loro ogni dazio, ed ogni imposta, e per un contrassegno del vassallaggio, e della soggezione, che dovean sempre avere della S. Sede, gli bastò riservarsi sole 25. lire di Ravenna, e di Ancona. *Non teneamini, nec cogamini ab aliquo persolvere annuatim Curiæ nisi vigintiquinque libras Ravennat. & Anconitan. tantum*. Finalmente con tal diploma confermò ogni più ampla giurisdizione sopra degli abitanti colla facoltà di giudicare, e di assolvere nelle cause civili, e criminali col mero, e misto Impero. I quali privilegi per altro godevansi dal pubblico anche prima per grazia speciale del Pontefice, dicendosi nel diploma *Prout unquam hactenus ex consuetudine tamquam aliter facere habuistis*. Alle quali concessioni si mostrarono così grati, e riconoscenti i Montecchiesi, che seppero bene in più difficili incontri dare altre prove di loro fedele costanza, come vedremo.

CA-

CAPITOLO SESTO.

I Montecchiesi militano a favor della Chiesa contro l' Esercito di Federico. Il Sommo Pontefice li remunera. S' illustrano i documenti dell' appendice dal n. XIII. fino al XXXVI.

§ I.

Le scorrerie, e le prepotenze di Federigo contro le terre di S. Chiesa erano sempre più violenti, e dannevoli a segno che indussero il Sommo Pontefice Innocenzo IV. a scommunicarlo nel Concilio di Lione il dì 17. di Luglio del 1245. Ma in vece di ravvedersi fremendo di sdegno, e di rabbia cominciò ad attaccare con maggior impeto gli stati della S. Sede, e sotto il Reggimento di Riccardo Conte di Civita di Chieti suo figliuolo altre milizie spedì nella nostra Marca per sottomettere, e molestare que' luoghi, che nell' obbedienza del Pontefice persistevano. Ma il provvido Innocenzo, cui premeva oltre modo questa Provincia, alla quale presieduto aveva come Rettore col nome di Cardinal Sinibaldo del titolo di S. Lorenzo in Lucina stimò spediente mandarci in soccorso, e difesa de' suoi fedeli anche per parte sua un' esercito comandato da Ugolino di Novello, da Pandolfo di Fasanella, e da Giacopo da Morra, a cui s' uniron gl' Anconitani, i Camerinesi, i Recanatesi, ed i Montecchiesi, come più sotto io proverò. Vennero questi ad affrontarsi cogl' imperiali nemici, tra' quali al dire del Compagnoni (*Reg. Pic. p.* 107.) oltre i Teutonici, e Saraceni militavano anche i Maceratesi, i Senigagliesi, i Jesini, gl' Osimani, i Matelicani, ed altri; ma nella mischia restarono miseramente dagl' Imperiali per ben due volte sconfitti prima là presso ad Osimo, e quindi

nelle vicinanze di Civitanova. Se crediamo al Compagnoni in tale combattimento perirono più di 3000. uomini de' Pontificj, e 'l Martorelli, che 'l suddetto Compagnoni seguitò, fedelmente asserisce lo stesso. Ma io aderisco piuttosto a Pandolfo Collennuccio, che nell' Istoria del Regno di Napoli *l.* 4. *c.* 91. dice, che tra morti, e prigioni ne perirono solamente 2000. Il peggio però si fu, che presiedendo a questa battaglia Marcellino Vescovo di Arezzo cadde in man de' nemici, e dopo tre mesi, e più di prigionia per ordine dell' empio Federigo fu fatto pubblicamente impiccare. Crudeltà così sacrilega fu questa, che al dire del Muratori (*annal. d'Ital. ann.* 1249.) ne inorridirono tutti i buoni, e s' accrebbe il discredito, e l' odio contro l' indegnissimo Federigo. Egli è vero, che niun Scrittore partitamente ci dice, che i nostri Montecchiesi in difesa accorsero dell' esercito Pontificio contro gl' Imperiali; ma esiston purtroppo dei documenti a questo avvenimento di poco posteriori, ne' quali rammentandosi le contribuzioni, le spese, i debiti fatti da loro per sostenere il partito del Pontefice, o per mantenere la sua armata contro di Federigo vengono a giustificarci quel, che hanno tralasciato gl' altri Scrittori. Uno di così fatti documenti è il XXIII. dell' appendice, dove leggesi, che nel 1248. al primo di Febbraio, cioè un' anno, e poco più dopo la rammentata sconfitta i Montecchiesi somministrarono al Camerlingo del Cardinal Riniero Vice-Gerente del Papa 500. lire di Ravenna, e di Ancona, che servirono a mantenere l' armata Pontificia, che esisteva ancora nella Marca: *Pro præstantia eidem D. Cardinali facta per prædictum Cõe Montecchii pro stipendiis Militum in Marchia existentium cum ipso Domino Cardinali pro Romana Ecclesia*. Questo medesimo ci conferma *il XXIX., e XXX. documento*, donde apparisce, che il provvido Pontefice Innocenzo in vista del grave danno, e dispendio, che sostenuto aveano *occasione guerræ inter Ecclesiam; & quondam Federicum olim Imperatorem exortæ* a segno ancora di

con-

contrarci dei debiti per supplire ai bisogni , e sostenere il lor Principe : *Quædam debita contraxistis* : Concesse loro la dilazione di un' anno al pagamento di essi, e perchè nè i creditori, nè il Rettore della Provincia li molestassero, ne diede a questi uno speziale avviso, che è appunto il *documento XXX.*, dandogli persino le facoltà di tenere indietro chiunque avesse avuto ardire di molestarli colle censure ecclesiastiche : *Molestatores hujusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo* . Or a qual' altra guerra , a qual' altro avvenimento fuor che al già divisato potranno avere tali documenti rapporto ?

§ II.

NE' restò già senza premio l'invitta costanza de'Montecchiesi. Grato essendo il Pontefice a tanta fede siccome stabili , e forti eransi mantenuti in tempi così difficili, ne'quali al dire del *Biondi Dec. 4. c. 7. Marchia omnis Anconitana Federico parebat* , e del Platina *in vit. Inn. IV. totum Picenum* varj diplomi a favore di essi spedì dalla Città di Lione, dove la pontificia residenza per le sì torbidi circostanze aveva trasferito. Primieramente ebbe egli il Pontefice alla conservazione della loro Patria riguardo , e per difenderla da qualunque assalto nemico ordinò al suo legato e Rettore della Provincia il Cardinal Pietro Capoccio del titolo di S. Gregorio al velo d'oro , e ad altri Cardinali, che mandasser subito un capitano con iscelta compagnia di soldati a difesa di quel paese (*Append. n. XXIV.*) Dipoi confermò amplamente quel diploma medesimo, che essendo prima Rettor della Marca aveva a lor favore spedito , che è il *XX. dell' appendice* , nuovamente determinando , che non fosser tenuti a pagar più di 25. lire di Ravenna, e di Ancona in ogn'anno alla Camera, o al Rettore in contrassegno di loro vassallaggio (*Append. n. XXV.*) E poichè parecchi ribel-

ribelli di S. Chiesa cioè Roberto di Simpriciano, Fidesmido di Rinaldo, ed altri avevano varie possessioni dentro il Montecchiese contado, a loro le concesse benignamente (*Append. n. XXVI.*) Confermò l'acquisto che fatto avevano sulla terza parte del castello di Petino, per cui tante differenze passarono tra essi, e 'l Pubblico di S. Severino come accennai al §. III. del Cap. III. (*Append. n. XXVII.*) Quindi siccome nella general discordia, e nel tempo delle per me riferite guerre molte famiglie s' erano da Montecchio partite forse per esentarsi dall'obbligo di prender l'arme a favore della Chiesa, o per non soggiacere ad infortunj, e pericoli, il giusto, e discreto Pontefice perchè mancandovi tanta gente non avesse a decadere anzi che accrescersi un luogo alla S. Sede così attaccato, ordinò al Rettore della Provincia, che facesse in modo di obbligare ogni famiglia di là partita a rimpatriare, e quando non avesse l'obedienza riscosso, davagli facoltà di procedere contro di essi anche per via di censure (*Append. n. XXXI.*) E finalmente in vista de' gravi danni per la Chiesa sofferti negli Anni addietro condiscese ancora a graziare due Montecchiesi Rinaldo di Attone, ed Albrico di Temporale, i quali erano stati condannati a certe pene dal giudice generale della Provincia (*Append. numero XXXIII.*).

§. III.

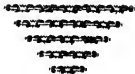
EPoichè di grazie, e di privilegj quì parlasi a questo Capitolo darò fine illustrando il *documento XXXV.* da cui un'altra grazia apparisce a loro dal Pontefice compartita. Erano gl' anni di Cristo 1253. quando Gerardo da Cossadoca, che era il Rettor della Marca volle adunare contro la Città di Jesi un esercito ordinando ai Montecchiesi, che vi si unissero. La Causa di questa mossa contro i Jesini a me è ignota precisamente, nè i due Baldassini, che han-

hanno scritto la Storia di tale illustre Città, ne parlano in alcun conto. Solamente nell'appendice di Girolamo Baldassini io trovo, che nel 1255. il giudice di Jesi promosse istanza avanti il Rollando, che al suddetto Gerardo era nella carica di Rettor succeduto, perchè si rendesse alla Città il possesso, la giurisdizione, e l'intero contado a lei tolto dall' anzidetto Gerardo di Cossadoca, e Rollando ai due suoi giudici generali Guglielmo di Piacenza, ed Alemanno di Fiorenza rimise la cognizion della causa. Questi sentenziarono dopo un mese a favor de' Jesini, e dissero, che a torto n'erano stati dall'anzidetto Gerardo spogliati, siccome dai privilegj, ottenuti e dal Marchese Estense, e dal Cardinal Rainiero costava del giusto titolo di lor possesso, nel quale giudicarono doversi reintegrare. Ecco le parole del documento, che è il XXV. della detta Appendice alle Mem. storiche di Jesi. *Quia constat nobis, quod ipsum comune Æsii erat in possessione, & quasi Comitatus, districtus, & jurisdictionis ipsius antequam Dominus Gerardus prædictus in ipsum intraret, & invaderet, & nunc sic duximus pronunciandum, scilicet . . . . . ipsum Comune restituendum esse in ea possessione in qua Comune erat antequam Dominus Gerardus Coxadocha olim Rector Marchiæ intraret, & invaderet* &c. *ipsam possessionem* &c. Io stimo adunque, che quando il nominato Gerardo entrar volle ad invadere ed occupare l'anzidetto contado, forse perchè si credeva, che illegitimamente si possedesse dai Jesini, allora fu, che chiamò i Montecchiesi in ajuto. Ma questi prima per timore de' proprj nemici, che nell'esercito del Rettor militavano, e quindi per lo sbaraglio, che avvenne nell' esercito innanzi che al disegnato luogo arrivassero, non eseguirono l'ordine; e per questa mancanza voleva da loro una pena esiggere di 1500. lire di moneta usuale, che sarebbon presso a 1500. Scudi de' nostri. I Montecchiesi se ne appellarono al Papa, che memore essendo della lor fede in grazia concesse loro, che almeno la metà della pena si fosse dal Rettore rilascia-

ta,

ta, come a lui ordinò colla lettera, che è riferita nel d. *n. XXXV. dell' Appendice*. Come se la passassero con Gerardo dopo quest' ordine io nol so. Dirò ben, che Gerardo partì dalla Marca, e in piedi lasciò la condanna. Gli successe peraltro, come si disse, il Rollando Subdiacono, e Cappellano del Papa, che mosso dalla gratitudine a vista dei molti servigj, che prestato avevano, e prestavan tuttora alla Chiesa Romana: *Pro gratis servitiis; quæ Romanæ Ecclesiæ contulerunt, & nunc conferunt incessanter maxime contra infideles, & rebelles ipsius Ecclesiæ* (*Append. n. XXXVI.*) ordinò al suo giudice generale nella Provincia, che rilasciasse loro tutta la pena, che era stata imposta dal suo predecessore per la rammentata mancanza.

Si noti in oltre la data del XXXV. documento dove leggesi: *Dat. Neapoli IIII. Non. Decembris Pontificatus nostri anno duodecimo*, che cadrebbe ai 2. di Dicembre. Sarebbe stata spedita una tal lettera cinque giorni innanzi alla morte del Pontefice, quando si volesse aderire al Rinaldi, che negl' annali ecclesiastici la fa accaduta ai 7. del Mese, il che si conferma anche da Pietro da Curbio *in vit. Inn. IV.* Ma all' incontro Niccolò da Jamfilla, e Bernardo di Guidone dicono, che successe ai 13, ed altri ai 10. Io non so, se dal recato documento si possa alcuna ragione raccogliere per l' una, o per l' altra opinione, poichè anche quattro dì innanzi alla morte spedir potevasi quella lettera.

C A.

CAPITOLO SETTIMO.

Il Rettor della Marca risiede in Montecchio. Discordie tra il Papa, e Manfredi principe di Taranto. Prigionia di Corrado d' Antiochia seguita in Montecchio. Sua liberazione. Si riferiscono le circostanze di questo fatto, e s' illustrano i documenti dal n. XXXIX. fino al XLVII.

I.

PArtì dalla Marca il Rollando nel 1256. e nella carica di Rettore gli successe il nipote del Papa Annibaldo di Trasmondo. Arrivato in Provincia gli si levaron contro molti luoghi, e Città: Ma essendo egli uom saggio, e prudente seppe colle ottime sue maniere riguadagnarseli tutti in poco tempo. Intanto stimò bene di stabilire la sua residenza in Montecchio, della cui obedienza, e soggezione non dubitava, perchè gl'era nota la di lei provata fede verso la S. Chiesa. Di là confermò certe capitolazioni fatte coi deputati di Fermo, di Camerino, di Sanseverino, di Macerata, di Civitanova, e di Morro Valle che glie ne fecero istanza a nome anche dei Signori di Brunforte, di S. Angelo, di Fallerone, di M. Verde, di Mogliano, di Massa, di Petriolo, di Colbuccolo, di Castel Vecchio, di Smerillo, di Chiaramonte, di Loro, di Campeto, e di M. Guidone, ch'eran tutti con esso in rottura. La conferma di quest' accordo ce l' indica il Compagnoni nella p. 122. della sua Regia Picena, dove leggesi. *Dat. Monticuli anno Domini ducentesimo quinquagesimo sexto indictione XIIII. tempore Domini Alexandri Quarti P.P. Pontificatus anno ejus secundo, die decimo quinto exeunte mense Septembris &c.* Il ricco segreto archivio della nostra Montecchio ci ha di quest' anno una lettera conservato diretta da Napoli a quel Pub-

 blico

blico dal Sommo Pontefice Alessandro VII. fin dai 28. di Gennajo. Son ivi pregati i Montecchiesi a prestargli ogni ajuto, ed assistenza nel proseguimento dell' impresa già dal suo predecessore Innocenzo IV. tentata contro Manfredi Principe di Taranto bastardo dell' indegnissimo Federigo, e persecutor della Chiesa (checchè ne dica in sua difesa il Muratori ne' suoi annali) il quale dopo morto Corrado là presso a Lavella scomunicato, senza badare a Corradino ultimo rampollo della discendenza degli Svevi, e senza curar del Pontefice faceva infinite ostilità nella Puglia. Prevenuto l'ottimo Pontefice dalla morte non aveva potuto ridurre il suo disegno ad effetto. Così dal documento citato, e riferito *al n. XXXVIII. dell' appendice: Cum igitur ad prosecutionem negotii, quod pro libertate regni Siciliæ de violentorum manibus, ac pace populi, & salute regionis illius felicis recordationis I. T. T. predecessor noster piæ intentionis desiderio inchoavit deliberato cum fratribus nostris consilio, disposuimus exercitum congregare in manu forti, auctore Deo, procedere ad superbiam rebellium conterendam a vobis, & ab aliis Ecclesiæ confidelibus in opportunitate præsenti necessarium decrevimus auxilium postulare*. L' incarico di far leve in questa Provincia dato lo aveva al Vescovo di Faenza, cui aderir dovevano i Montecchiesi, e prestare ogni assistenza, ed a lui aveva commesso il Pontefice, che si portasse da loro in persona per meglio trattare a voce un' affare sì serio. *Credituri, & facturi* (segue nel cit. documento) *quidquid præfatus Episcopus Faventinus, quem propter hæc misimus super his vobis ex parte nostra duxerit referendum*.

Qual fosse l'esito di quest'arrollamento noi nol sappiamo. Dirò solo, che l' astuto Manfredi non contento degli acquisti, che faceva tutto dì nella Puglia, tentato aveva di corrompere anche la fede de' Marchegiani collo spedire nella Provincia Principalle d' Oria di Anversa, che rivestito avea dello specioso titolo di suo Vicario generale nell' Italia. (*Corio Ist. di Milano p. 2. p. 112. Dorio storia de' Trinci fol.* 156.)

Sep-

Seppe questi tirarsi dal suo partito i luoghi, e le Città principali della Provincia, a cui favore spediva poi Manfredi diplomi amplissimi, alcuni de' quali tuttora esistono. Montecchio per altro non si lasciò trasportare da siffatte lusinghe, nè dalla favorevol fortuna abbaccinare, che le imprese del Tiranno accompagnava, ma sempre nella sua fede costante, e sempre verso la S. Sede attaccatissima a costo di qualunque dispendio, e fatica le parti del Pontefice, e de' suoi ministri volle sostener coraggiosa. Se sia vero il vedremo tra poco.

I I.

SEmpre più insolentiva contro la Chiesa il tiranno Manfredi, e dove più poteva, più ancora prepotentemente occupava. Era qualche tempo, che il Saggio Pontefice avea poste le sue mire sopra di Carlo conte d' Angiò, e di Provenza fratello di Lodovico IX. Re della Francia col disegno di conferirgli il regno delle Sicilie. Ma stretto finalmente dalle prepotenze dell' usurpatore, e tiranno recò il suo pensiero ad effetto, e 'l Conte suddetto accettò di buon grado l' offerta del Pontefice con que' patti, che presso il Rinaldi negli ecclesiastici annali son rapportati; e questo avvenne secondo il Muratori nell' Anno 1254, o nel precedente. Scuoprì l' astuto Manfredi questi maneggi del Papa, e comprese egualmente, che tutti erano alle sue rovine diretti. Laonde non solo stimò bene di mettersi alla parata, ma come dice l' anonimo nella vita di Manfredi *apud Neapolim celebrato colloquio Comitum, & Baronum, aliorumque regni nobilium,* cominciò ancora ad accrescere le offese, e prima in quelle parti, che avrebbe potuto perdere più facilmente, cioè nell' Umbria, e nella nostra Marca d' Ancona. Là vi fece ritornare Principalle d' Oria, che n' era poco innanzi partito, e quà vi spedì il Principe Corrado d' Antiochia Conte d' Alba reale, e

ſuo nipote ambedue aſſiſtiti da numeroſo eſercito di Saraceni, ne' quali tutte le ſue forze riponeva il baſtardo Manfredi. Eſeguì il primo le regie determinazioni, ma per ſua diſgrazia non arrivò a vederne l'effetto, poichè per un dato accidente ſe ne morì per le ſtrade. *Deinde* (ſon parole dell' anzidetto anonimo) *cum de mandato Regis Princivallus præfatus greſſus ſuos verſus partes Ducatus repeteret, & ad cujuſdam aquæ tranſitum, quæ dicitur Nigra de Marchia prope Aronnem cum exercitu perveniſſet, & cum ipſius aquæ paſſagio quamquam gens prævia illeſa pertranſiſſet; dum quemdam alium præcedentem relevare vellet, mortuus ipſe ſolus, equo ſuccumbente, ſubſtituto ſibi capitaniæ officio Joanne de Manerio, ut is eidem exercitui præſideret.*

Nè fortuna migliore corſe nella Marca noſtra Corrado. E' vero, che all'arrivo ſi riacquiſtò l'amicizia, e l'aderenza delle più forti, e fiorite Città, e di altri luoghi moltiſſimi a ſegno, che ſenza molta fatica, come dice il Platina: *Agrum Picenum jam ante nutantem occupat;* ovvero ſecondo il Biondo: *Marchia Anconitana dubia fide vacillantem ſuis partibus conſentire coegit;* ma è vero altrettanto, che nè le ſue minacce, nè il terror, che metteva coll'eſercito poderoſo, baſtarono per guadagnargli i Montecchieſi; coſicchè non aveſſe poi dovuto ſuo malgrado in eſſi ſperimentare quel che può nè fedeli ſudditi la fede, e la coſtanza operare.

Contro Montecchio adunque il mal conſigliato Principe determinò di marciare. Per la qual coſa incoraggiò egli primieramente i più intimi familiari, che l'aſſiſtevano, e quindi colla ſperanza di compiuta vittoria fece animo ancora a tutto l'eſercito, con cui alla rovina ſi moſſe della fedele Città. Ma la fallò egli l'incauto principe per allora. I valoroſi, ed eſperti cittadini, che pochi anni indietro avevan ſaputo reſiſtere, e reſpingere le forze del Re Enzio ſapevan pur troppo bene, che ſe nelle vittorie ſi acquiſta moltiſſimo colla forza, altrettanto ſi fa ancora coll'ingegno, coll'arte, e co-

e cogli ſtratagemmi. Però lo Spartano Liſandro ſoleva dire, che quando colla pelle del forte lione non potevaſi l'intento ottenere, a quella dell'aſtuta volpe ſi ricorreva, e quell' Annibale, che diede tanto a penſare al Roman Popolo ne' giorni ſuoi ſiccome nella forza, così nella ſua accortezza ſi confidava del pari. Or la forza, e l'arte poſero in opera i Montecchieſi contro il malaccorto Corrado.

Si avanza queſti ad eſpugnarla co'ſuoi; ma coraggioſamente ſi oppongono i Montecchieſi. Raddoppia le forze, e gl'aſſalti il capitan azzardoſo, ma a tutto potere da valoroſi, e da forti reſiſtono. Finalmente inſiſtendo Corrado vie più non ſo come foſſe, ma ottenne di entrare col ſuo eſercito dentro il luogo. Il Lilli, e 'l Compagnoni vorrebbon dire, che queſta eſpugnazion non ſeguiſſe, ma io affermo, che avvenne, e me ne ſomminiſtran le prove un documento di poch'anni appreſſo da me rinvenuto nel ſecreto archivio, parte di cui ho riferito nella *diplomatica Appendice al n. XLV, XLVI, e XLVIII.* Di queſto ne parlerò più a diſteſa in appreſſo, ma ora mi piace di riferire, che nel **XLVI**, e preciſamente negl'articoli 17, e 18. io leggo che: *Dominicus Corradus oſtiliter intravit Caſtrum Monticuli cum magna quantitate militum.*

Entrato il nemico ſi crederà forſe alcuno, che tutto in confuſione mettendoſi, ed in iſcompiglio chi colla fuga, chi colla reſa di ſalvarſi cercando la vita, come ſuole d'ordinario avvenire nell'eſpugnazione di qualche luogo, tutto reſtaſſe in balìa di Corrado. Ma tanto vili non furon eglino i Montecchieſi, e invece di diſanimarſi ricordandoſi delle paſſate vittorie li riceverono con maggior bravura, e fermezza, s'attaccarono a fronte a fronte in ſanguinoſa miſchia tra loro, ſapendo noi troppo chiaro dal menzionato documento, che *fuit magnum certamen inter homines d. Caſtri, & Dominum Corradum.* Ma forſe allora non avrebbon tanto col valore ottenuto quant' ottennero coll' ingegno; poichè

fatta

fatta avendo all' incauto principe, e a' ſuoi famigliari un' opportuna imboſcata, o col mezzo di qualunq' altro ſi foſſe militar ſtratagemma, quand' era ſul maggior fervore queſt' azione, lo preſero, e lo carcerarono inſiem co' ſuoi più intimi amici ſeguendo a dire il menzionato documento, che *Dominus Corradus fuit detentus, & captus in d. certamine ab hominibus Monticuli*. Ma ſentiamone ancora dal ſovente citato anonimo nella vita di Manfredi il racconto. *Interea Corradus de Antiochia Comes Albæ Regis ejuſdem Regis nepos, qui pro capitaneo fuerat deſtinatus in Marchiam, dum ad Caſtrum Monticuli habitatorum copia, & montuoſi ſitus eminentia munitus ſub confidentia ſolita, & ſpe ſecuritatis accederet, fuit ibi cum aliquibus familiaribus ſuis per incolas loci ſubita, & inopinata proditione detentus*.

Il Lilio nella ſua ſtoria di Camerino metter vorrebbe a parte di queſta gloria i ſuoi Camerineſi dicendo nella *par.* 2. *lib.* 1. *pag.* 16. Si difendevano bravamente que' terrazzani, e per il ſito fortiſſimo, e per eſſervi giunti in ajuto molti Camerineſi, ed altri nobili del partito de' Guelfi. Ma da qual documento, da quale ſcrittore ricava egli, che in ajuto correſſero i Camerineſi? anzi ſe bene aveſſe le circoſtanze eſaminato di que' tempi, non ſarebbe diſceſo ad aſſerirlo. Ed in vero come potevan mai in difeſa di Montecchio accorrere i Camerineſi (amici per altro e collegati) ſe eſſi allora egualmente che i Montecchieſi di ajuto abbiſognavano e di ſoccorſo per la ſpedizione fatta da Manfredi nell' Umbria egualmente, che nella Marca, e ſpecialmente contro di Camerino, come lo ſteſſo Lilli aveva fatto avvertire poco più ſopra? Poſſibile che tanto foſſe loro a cuore degli amici, e de' collegati la ſicurezza, e la vittoria, che per aſſiſterli aveſſer voluto abbandonare la Patria? Diaſi adunque il meritato encomio piucchè all' ajuto d' altrui, o alla natura del ſito sì comendata dallo Storico Camerineſe, al valore degli abitanti. Si dia ai noſtri Montecchieſi direttamen-

mente, e non dividasi con altre genti, alle quali nè alcun documento, nè scrittore alcuno l' attribuisce. Ma torniamo intanto alla prigionìa di Corrado.

III.

Corse tosto l' infausto avviso dell' accaduta carcerazione al tiranno Manfredi, il quale ne restò sì altamente commosso, che messa insieme altra gente, e formato un nuovo esercito alla rovina lo spedì di Montecchio, e al riscatto di suo nipote, ponendovi a capo Gualfano Lancia Conte del Principato, e di Fondo, Maresciallo del Regno, e suo suocero con molti nobili, e conti: *In cujus subsidium*, (segue l' anzidetto anonimo) *ad mandatum Regis magno, & præpotenti exercitu congregato Gualvanus Lancea Comes Principatus, & Fundorum Mareschallus Regni, Socer ejusdem Contradi, cujus cordi intrinseca generi captio violenta pupugerat pluribus aliis Comitibus, aliisque Regni nobilibus sociatus accessit*. All' arrivo del nuovo esercito pose tosto Gualvano a Montecchio l' assedio; ma nè questo, e nemmeno il lacrimevol saccheggiamento valser punto a sottometter li Montecchiesi. Intrepidi questi, e forti il nuovo assedio sostennero per molto tempo niente curando del guasto, che davano gl' accecati nemici in ogni parte del suo contado tutto a ferro, e fuoco barbaramente mettendo, senza badare nè a magnificenza di fabbriche per antichità venerabili, nè ad amenità di ville, e nemmeno alla santità medesima de' monisterj, e delle chiese purchè fosse in poter loro Corrado; e fu tale l' intrepida loro costanza, che niente commossi nè alla vista di tanti danni, nè dalla prigionia di molti nobili cittadini, indussero i nemici a sciogliere l' esercito, e disperatamente partirsene per l' impossibilità di potere il luogo espugnare. *Sicque per eum circa Castrum Monticuli exercitus obsedione firmata, & ingenti depopulatione peracta, ibique protracta mora usque ad XX. hyemis diem instantis,*

tis tempestatis , dimissa quoque in Macerata magna equitum comitiva , ad expugnationem Monticuli processit, & captis quam pluribus regionis nobilibus , qui factionis ejusdem capita dicebantur dictus Gualvanus , & alii de comitiva sua , soluto exercitu , cum Castrum ipsum habere non posset , nec mora sua esset ulterius necessaria inde discessit . Son parole dell' anonimo nella vita di Manfredi . Corrado intanto la sua sventura gemeva tra le miserie d' una prigione , e per sicurezza maggiore veniva sempre guardato a vista .

(*Docum. LV. LVI.*, *e LVII.*) S'avevano in quell'anno i Montecchiesi eletto per Podestà il Baglioni di Perugia, Uom valoroso, potente, e nobile, ed uno de' più ragguardevoli Signori della Toscana, come nel *cit. docum. LXVI.* dimostrano i due articoli 13., e 14. *Dominus Ballionus erat miles*, & *de genere militum* = & *est de majoribus*, & *nobilioribus Tuscia*. Entrando egli in possesso del suo uffizio innanzi al parlamento pubblico giurò secondo il costume, di esercitare la carica fedelmente, e di ben custodire, e governare quel Luogo . Ma questo ai Montecchiesi non bastò per quell' anno . Vollero inoltre , che al solito giuramento aggiungesse di dover ben custodire il nobile, e cospicuo personaggio Corrado di Antiochia nemico di S. Chiesa carcerato da loro . *Juraverat* (sono parole dell' anzidetto documento) *fidelis esse* . . . . . & *praecipue custodire* , & *facere custodiri nobilem* , & *magnificum virum Dominum Corradum de Antiochia ostem R. E.* & *a dicto Comuni detentum* , & *captivatum tunc cum in Marchia fauctor q. Domini Manfredi principis Tarentini persecutoris Ecclesia Romana*, *ejusque fidelium d. castri accessisset ad d. terram* , *seu castrum* , & *eamdem intrasset hostiliter ad destruxionem* , & *depopulationem cum magna quantitate stipendiorum* , *Theutonicorum* , & *aliorum hominum* , *equitum* , & *peditum armatorum Ecclesia Romana hostium* . Avvenne per altro , che veggendo i nemici , di nulla ottener colla forza all' ultimo rimedio ricorsero di guadagnarsi il favor delle guardie : Che essendo loro , non sò per qual

arte

arte favorevolmente riuscito dopo due mesi circa di prigionia nel mese di Gennajo a notte avanzata fu lasciato partire segretamente Corrado, e posto in libertà. S' avvidero i Montecchiesi ben tosto del tradimento, e senza riflettere alle circostanze del caso, s' imaginarono, che autor della fuga fosse stato il Baglione. L' immaginarselo, e il crederlo fu una cosa sola per loro: Laonde a tumulto alzandosi tutti corsero al palazzo di sua residenza ad alta voce gridando, che morto il volevano dove l' avesser trovato. Fù buon per lui, che a tempo accortosi del tumulto potè sottrarsi dal lor furore, altrimenti quantunque innocente sarebbe stato al furor sacrificato dell' accecato popolo. Ma se valse la fuga per conservargli la vita; non valse poi a persuadere di sua innocenza i Montecchiesi. Anzi da questa medesima, a cui la sola prudenza quell' Eroe consigliò, presero occasion di maggior sospetto dicendo, che era con Corrado, e co' suoi seguaci fuggito: *Dictus Ballio* (così dal docum. XLII., e dall' istanza del Procurator di Montecchio) *statim in evaxione ipsius Domini Corradi recessit de terra sequendo ipsum Corradum, & suos, & deserendo ipsum officium prædictum*. E che fosse un vero inganno, in cui si lasciaron trarre i Montecchiesi questo solo il dimostra, che di là partito Baglione se ne andò direttamente innanzi al Pontefice Urbano IV., che allora abitava in Orvieto, per giustificare la sua innocenza, come dallo allegato processo chiaramente rilevasi, e dal medesimo ricorsero egualmente i Montecchiesi accusandolo d' infedeltà. Ma il saggio, e giusto Pontefice nè alle giustificazioni del primo, nè alle accuse de' secondi porgendo orecchio, ordinò a Manfredo Vescovo eletto di Verona della nobil Famiglia de' Roberti da Reggio Rettore del Ducato di Spoleti, e della nostra Marca Anconitana, che usando ogni possibile diligenza, avesse ben rilevato il successo, ed intanto fece, che il Baglione desse la sicurtà per obbligarlo a soggiacere alle debite pene, se si fosse trovato reo del delitto, che

gli apponevano. Ecco di questo fatto in conferma le parole del documento XLVII., che è appunto l' ampla assoluzione riportata a suo favore dall' accusato Baglione. *Sane contigit olim tempore turbationis præteritæ, quod nobilis vir Corradus de Antiochia dum Castrum Monticuli Camerinen. Diœcesis detineret occupatum ab illius loci hominibus volentibus illius evitare tirannidem; & ad devotionem Ecclesiæ redire contenti captus ibidem extitit, & carceri mancipatus, cumque tu fuisses in ipsius Castri potestas assumptus tandem aliquorum procurante malitia, te jam d. Castri regimen exercente, memoratus Corradus nocte quadam a carcerali vinculo dissolutus effugit, quare contra te, quod hujusmodi fugæ causam dederis materia suspicionis exorta fe: re: Urbanus Papa Prædecessor noster, apud quem delatus in hac parte fuisti, a te, quod mandatis apostolicis, si quæ imminebat suspicio probari contingeret precisa pareres exegit, & recepit tam juratorias, quam fidejussorias cautiones.* Ma e Manfredo suddetto, e quindi per nuove diligenze, ed esami il Cardinal Simone Paltiniero del titolo di S. Martino, che nel 1266. era legato della Provincia altro rilevar non poterono, che la sua innocenza per vano sospetto immeritamente accusata. *Verum* (segue Clemente IV. nell' enunciato documento) *cum dilectus Filius M. Veronensis electus cum alias in Anconitana Marchia rectoriæ gerebat officium primo, & postmodum dilectus filius noster S. Martini Presbiter Cardinalis tunc in partibus generalis Apostolicæ Sedis Legatus de mandato apostolico super his inquisierunt diligenter, nec invenerimus per inquisitiones hujusmodi causam prædictam suspicionis esse probatam:* e per conseguenza fu da ogni imputazione siccome innocente con un bell' elogio in esaltamento de' suoi meriti gloriosamente assoluto: *Attendentes, quod tam claræ famæ testimonio, quam ex evidentium experientia meritorum fidelitatis, & devotionis tuæ sinceritas comprobatur, te in personam, & bonis tuis, ac etiam tuos fidejussores a præmissis, & super eorum quolibet plene duximus absolvendos.*

Terminato il criminale giudizio coll' assoluzion del Baglioni,

ni, se ne introdusse un' altro civile dopo 10. anni. Voleva il Baglione esiggere l' intero salario promessogli solennemente per la carica, a cui lo avevano destinato per un anno, e otto giorni. I Montecchiesi all' incontro glie lo negavano col pretestò, che non aveva il suo impiego per tutto il prefisso termine esercitato. Ne fu pertanto introdotto il giudizio innanzi allo stesso Pontefice da cui al Cardinal Girardo fu rimessa la cognizione della causa, come dal documento XLV. chiaramente raccogliesi. Nel segreto archivio di Montecchio in una pergamena la copia conservasi d' una parte del civile processo fatto per questa causa, e da questo ho tratto i tre indicati documenti XLV., XLVI., e XLVII. riprodotti nell' appendice. Come si terminasse questa lite civile, e se fosse interamente soddisfatto il Baglione a noi non costa, poichè il processo mentovato non è intero.

IV.

(*Docum.XL.*) Meritarono per altro i Montecchiesi un riguardevole elogio dal Pontefice Clemente IV. per la loro costaza, e per i dispendj, ai quali ne' rammentati avvenimenti avevan dovuto soccombere; e destinato avendo il Legato, e Rettore della Provincia il Cardinal Simone del titolo di S. Martino a loro spezialmente raccomandò, che ogni assistenza gli prestassero nell' impiego, onde più facilmente ogni nemico attentato avesse potuto reprimere: *Nos enim dilectum filium nostrum S. tituli S.Martini Presbiterum Cardinalem prædictæ Sedis Legatum, & Marchiæ Anconitanæ Rectorem pro vestra, & devotorum ipsius Sedis defensione ad partes vestras de fratrum nostrorum consilio destinamus, cui pro nostra, & ipsius Sedis reverentia viriliter assistatis. Ita quod idem vestri, & devotorum ipsorum fultus præsidio conatus reprimere valeat accedentium ex adverso.*

(*Docum. XLIII.*) Volle inoltre il comendato Pontefice

 dall'

dall' obbligo assolverli di rendere tutto quello, che nella descritta prigionia di Corrado o a lui, o a' suoi familiari avevan potuto togliere spogliandoli di quanto avevano, come de' prigionieri di guerra suol farsi; e volle ancora, che nè i Confessori, nè i tribunali di penitenza, nè alcun giudice, o alcun legato avesser potuto costringerli a tale restituzione, come espressamente apparisce dal documento citato, dove leggesi. *Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vos universos, & singulos a restitutione bonorum hujusmodi duximus absolvendos, ita quod vos ad restitutionem eorum etiam in foro pœnitentiali minime teneamini, & pro prædictis bonis coram judicibus ordinariis, vel delegatis Sedis Apostolicæ, & legatorum ipsius conveniri ab aliquo non possitis.*

(*Docum. LI., LII., e LIV.*) Avvenne tra questo tempo, e precisamente nell' anno 1265. che essendo Podestà in Montecchio il nobil Signore Gentile da Varani il Consiglio pubblico elesse Giovanni da Morro in deputato per istabilire una tregua da durare per otto mesi, cioè dai 25. di Aprile sino al Natale dell' anno stesso col Pubblico di M. Milone, e col suo respettivo Sindaco, o Deputato, e di fatto fu poi conchiusa per solenne strumento nell' ultimo giorno di Aprile dell' istesso anno, accedendoci ancora lo Sindaco di S. Ginesio. E nel 1269. ai 25. dello stesso mese molte case si comprarono dal pubblico, come dal *Documento LIV.* rilevasi.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

S' illustrano i documenti, che si comprendono tra il n. XLVIII. dell' Appendice fino al LIV.

I.

IL Documento XLVII. dell' Appendice ci ricorda una disubidienza de' Montechiesi al Rettore della Provincia riconosciuta per tale da essi ancora. Fu ordinato l' adunamento di un' armata per ispedirla contro la città d' Ascoli. Siccome alle altre genti, così alli Montecchiesi ancora fu ingiunto ad unircisi. Queste però lasciarono d' ubidire a tal' ordine, e questa mancanza all' impegno della propria difesa condonerei. Varie mosse s' udivano in quei tempi nelle vicinanze di Montecchio. Dai Vissani era stato preso, ed incendiato Appennino. Rainieri de' Baschi riguadagnato aveva le sue castella, e s' era fortificato nel Monte di S. Polo nel suo Palagio. I Tolentinati uniti con quei di S. Severino avevano scorso Belforte, ed Urbisaglia, e rovesciate le mura ad onta de' Camerinesi. Laonde non era sano consiglio, se i Montecchiesi si fossero dalla Patria allontanati per marciare contr' Ascoli. Se fosse però per tal causa noi di certo non lo sappiamo, ed è un puro sospetto questo che per me si è esposto. Riconobbero nondimeno la mancanza i Montecchiesi, e meritevoli ravvisandosi della debita pena nel mese di Settembre del 1278. chiamarono il general consiglio, e quello di credenza, e per unanime volere de' congregati fu risoluto di eleggere Guizardino di Zoto in deputato, il quale presentandosi avanti al Rettore della Marca, che era Berardo da M. Mirto Abate di M. Maggiore d' Artes in Francia: *Constituerunt ..... Guizardinum Zoti eorum legitimum Syndicum &c. ad præsentandum se coram Ven.*

Ven: Patre Domino Bernardo Abbatis Montis Majoris Rectoris in Marchia generali, dando ad esso ogni più ampla facoltà di compromettersi a nome del pubblico a pagare qualunque pena sarebbe stata loro imposta a causa di tal mancanza: *Ad compromittendum in d. dominum rectorem occasione exercitus facti, vel qui fieri debuit contra Esculanos, ad quem dicitur d. Commune non ivisse, & ad parendum, & faciendum ejus mandatum, & ad promittendum, & solvendum illam quantitatem pecuniæ, quam ipse Dominus Rector mandare voluerit occasione prædicta &c.* Se qui di saper si bramasse a qual causa fosse fatta una tale spedizione dirò, che forse fu quando nel 1276. si mossero contro i Forcesi, i Castiglionesi, ed i Scallesi, i quali qualche renitenza mostravano nel pagare il tributo (*Saggio delle cose Ascolane p.* 260.) Io sospetto, che fosse allora, poichè di tal fatto assai si dolse il sacro Collegio de' Cardinali, essendo la Pontificia Sede vacante per la morte del Pontefice Gregorio IX, e come dice il Rinaldi ne meritarono alti rimproveri: *Objurgantur a Collegio Cardinalium*. Potrebbe esser stato ancora per causa delle altre mosse, colle quali conturbarono la provincia nell'anno appresso, (*Rinaldi n.* 45.) che poi si quietarono, e però non si sarà forse proceduto più oltre nell' adunare l' armata dicendosi nell' enunciato documento: *Occasione exercitus facti, vel qui fieri debuit*.

II.

(*Docum. L.*) NEL territorio di M. Milone Diocesi oggi di Macerata fondò Ageltrude Vedova dell' Augusto Vidone nel Secolo IX. il celebre Monastero de' Monaci detti di Rambona colla pingue dote di ampli fondi, e colla distinzione di privilegj amplissimi, pe' quali erano per fino esentati dalla giurisdizione del Vescovo. Tra gli altri poderi n' ebbe molti anche nel territorio della nostra Mon-

Montecchio, e ſpecialmente ſulle vicinanze del fiume Potenza. Sito era queſto opportuniſſimo pe' molini, e poichè i Montecchieſi ne abbiſognavano a comodo della gente, ſtimaron bene di venire coi Monaci del Moniſtero ſuddetto ad una concordia amichevole, e nel 1287. ai 9. di Febbrajo ne fu ſtipolato un ſolenne ſtromento. Con queſto fu convenuto, che il Pubblico di Montecchio aveſſe potuto eriggere ſul terreno dei Monaci dieci molini per macinare le biade, ed uno per uſo di *follare* i panni, e queſti dovevan farſi dentro lo ſpazio, che ſi comprendeva *a foſſato plebis S. Petri in pugno uſque ad pedem rivi Catignani, & a riva dicti fluminis uſque ad ſtradam publicam*. Fu convenuto ancora, che il pubblico di Montecchio aveſſe potuto tagliare nei terreni del Moniſtero tutti i legnami neceſſarj a quell'opera, e per bruciare ad uſo degli ſteſſi molini; ed anche per cuocere le fornaci, che ſi foſſe dovuto fare per tali fabbriche, e per mantenerle. Per l'utile poi, che doveva per tal ceſſione derivare al moniſtero ſi ſtabilì, che *de decem molendinis ſex molendini, ſive ſex partes dictorum molendinorum ſint d. Comunis, & quatuor ſint d. monaſterii, & fulla prædicta ſit comunis equali portione inter ipſum Monaſterium, & ipſum Comune* (*Append. num. XLIX.*).

III.

(*Docum. LI.*) GIA' diſſi fin dal capitolo ſecondo, che la noſtra Montecchio come tutte le altre Città Picene ſotto la protezione della S. Sede la ſua libertà godeva coll'obbligo ſolamente di adempier que' patti, che eranſi colla Chieſa, e co' ſuoi miniſtri convenuti, e per conſeguenza poteva ancora il podeſtà, e gli altri uffiziali eleggerſi, che al di lei reggimento poteſſero preſedere, e che giudicaſſero tanto delle civili cauſe, che delle criminali. Conſervò ella ſi bel privilegio per lungo tempo, nè male io m'

io m' apporrò se dir volessi fino al 1284. Venne in tal anno per Rettore della Marca Giffredo de Gaetani d'Anagni, che bramoso di novità cominciò a ritirare quelle legittime concessioni, che le Città possedevano dirittamente, e pretese di voler egli a ciascun luogo il Podestà destinare, e chiunque avesse egli eletto voleva, che si riconoscesse per tale. Così fece con Macerata, e 'l Compagnoni nella sua *Reg. Pic. p.* 143. la patente ci riferisce, che spedì in persona di Sinibaldo d'Ugolino d'Osimo; ma cedere non volendo la Città a suoi diritti nulla stimando l'elezione chiamò all'esercizio di tale onorevole impiego Bartolomeo de' Prendiparti nobile Modenese. Spedì subito una inibizione il Rettore; e quindi i Maceratesi se ne appellarono come racconta il menzionato Compagnoni. Or questo stesso avvenne ai Montecchiesi col solo divario, che per non resistere alle sue ordinazioni non solo non si risentirono in vista di tal novità, ma s' indussero ancora a spedirgli un deputato colle facoltà d' obbligarsi, promettere, e renunziare ad ogni diritto, che avevano per tale elezione acquistato. Gran moderazione certamente si vide allora ne' Montecchiesi, poichè per non opporsi al volere d'un Pontificio ministro i privilegj per fino dell'ottenuta libertà vennero in certo modo a sacrificare. Ma dopo sei anni nell' amor confidando, che loro portava il Pontefice per la fede, e costanza provata in tanti fatti a lui ricorsero supplichevoli, e ne ottennero per i sopradetti titoli di costanza, e di fedeltà il libero arbitrio d' eleggersi in ogn' anno il podestà cogl' altri uffiziali col diritto di procedere nelle cause tanto civili, che criminali, come dalla sua Bolla apparisce, che ho quì tolto ad illustrare: *Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vobis, & comuni vestro quandiu persisteritis in fidelitate Romanæ Ecclesiæ eligendi, & assumendi, & habendi annis singulis in perpetuum potestates, & officiales alios, quos volueritis de ipsius Ecclesiæ fidelibus qui videlicet Potestates, & officiales libere in terra vestra & territorio de omni-*

omnibus cognoscere, plenamque possint justitiam facere tam in criminalibus, quam in civilibus colle riserve, che seguono in essa, *plenam & liberam præsentium auctoritate concedimus facultatem*. Assolvendoli da ogni promessa, o renunzia anche giurata, fatta innanzi al menzionato Giffredo: *Non obstante obligatione, promissione, vel renuntiatione contraria etiamsi fuerit juramento vallata per vos, & syndicum vestrum facta quondam Magistro Giffredo de Anagnia tunc Marchiæ Anconitanæ Rectori*. Volle però questo solo il Pontefice, che per contrassegno della libertà a loro concessa s' obbligassero a pagare in ogn' anno alla Camera cento venti lire di Ravenna in mano del tesoriere generale della Provincia (*Docum. LII.*) Nell' anno seguente 1291. riportarono un ampla assoluzione da Raimondo Vescovo di Valenza di tutte le perie, e bandi, ne' quali eran potuti incorrere fino a quell' ora, e spezialmente per le conventicole, e congiure fatte con quei di M. dell' Olmo, Osimo, e M. Milone, delle quali erano stati accusati. Indi a due anni furono della loro usata obedienza verso la S. Sede comendati altamente dall' anzidetto Rettore; il quale nel 1293. avendo spedito un esercito contro di Cingoli (poichè secondo il documento LIII. dell' appendice contro di lui, *e contra S. Romanam Ecclesiam rebellionis calcaneum rexissent*) e con suo spezial' ordine comandato avendo ai Montecchiesi, che vi ci si unissero, ubidirono prontamente, ed uniti agl' altri contro Cingoli valorosamente marciarono. *Ut divoti, & fideles* (segue il documento citato) *ejusdem Ecclesiæ; atque nostri de nostro speciali mandato nobiscum contra rebelles eosdem ostiliter accesserunt*.

Resta a conchiusion del capitolo, che s' illustri il documento LIV, ch' è l' ultimo, con cui le memorie si compiono del secolo XIII. Contiene questo un' assoluzione del giudice generale della Provincia Giacomo dell' Aquila a favore de' nostri Montecchiesi, i quali erano stati innanzi ad altro Giudice antecessore accusati di certi insulti fatti contro i

Cingolani, e ſpezialmente nel Caſtello di Montacuto contro cui *dicebantur ordinaſſe . . . . cavalcatam facere , & oſtiliter mittere maximam quantitatem militum , & peditum modo oſtili cum bannerìis , & vexillis , & ferris ad guaſtum , & aliis armis , & apparamentis ad d. cavalcatam opportunis* , e che oltracciò aveſſer fatto altri inſulti, che ſono nel citato documento indicati. Ma poichè o preſto, o tardi la verità ſi diſcuopre, fu queſt' accuſa trovata del tutto falza, ed i Montecchieſi ne riportarono un'ampla aſſoluzione.

CAPITOLO NONO.

S' illuſtrano i Documenti dal n. LVI. ſino al LXI.

I.

SE mai da guerre, e diſſenzioni inteſtine fu guaſta, e lacera la bella Italia, non meno, che per triſto malore un corpo umano, allora fu certamente, che venuta in libertà continue gare, e differenze naſcevano ora per uſurpazioni, ora per particolari litigj, ed ora per qualunque altro preteſto frivolo ſempre, e da nulla. Ma queſto ancora avrebbe avuto il ſuo termine, e tolta l' occaſione, e la ſperanza dell' acquiſto ſi ſarebbono anche le diſcordie ultimate. Le più lacrimevoli conſeguenze derivarono dalle due funeſtiſſime fazioni l'una de' Guelfi, e l'altra de' Ghibellini, che con danno univerſale, e ruina ſi ſuſcitarono. Parrà forſe fuor di propoſito, che io quì le rammenti poichè qualche ſecolo prima avevano cominciato ad infeſtare inſiem coll'Italia anche la noſtra Marca, ma poichè la prima memoria del ſecolo XIV, che ci ha conſervato il ſegreto archivio di Montecchio (*Append. n. LVI.*) è una tregua ſtabilita con S. Severino, Tolentino, e Matelica, che con queſte fazioni può avere rapporto come dirò; e per-

perchè delle discordie derivate da tali partiti ne avremo altre memorie in appresso, metterà bene, che io quì in breve la origine esponga di queste memorabili fazioni.

Fiorivano (Denina rivol. d'Italia T. 2. l. 9. c. 11.) *nella Germania due principali famiglie l' una chiamata degli Arrighi di Ghibelinga, e l' altra de' Guelfi d' Altdolfio, nella quale pel matrimonio d' Azzo d' Este con Cunegonda figliuola di Guelfo III. s' innestò la casa d' Este chiamata poi perciò Guelfa = Estense, da cui discesero i duchi di Modena, e quelli di Brunswinch, e di Hannover. Dalla prima di quelle due famiglie, cioè dalla Ghibellina erano usciti più Rè, ed Imperadori, come il terzo, il quarto, e 'l quinto Arrigo. Nell' altra detta de' Guelfi erano stati per più anni famosi Duchi, i quali gareggiando di potenza, e di credito cogli stessi Imperadori avevano molte volte turbato la quiete dello stato.* Recherò quì ancora le parole d' Ottone Frisigense *de gest. Feder. lib. 2. cap. 2.* dove disse. *Duæ in Romano orbe apud Galliæ, Germaniæve fines famosæ familiæ hactenus fuere: Una Henricorum de Gheibelinga, alia Guelforum de Altdorfio. Altera Imperatores, altera magnos duces producere solita. Istæ .... frequenter se invicem emulantes, reipublicæ quietem multoties perturbarunt.* Or a tanta cecità giunsero allora le Città, i popoli, le provincie dell'Italia, che divise chi per uno, chi per un'altro partito tanto s' innoltrarono nelle gare, che se una Città confederata, ed amica del partito contrario si dichiarava, non solo ne veniva la dissoluzion della lega, e dell'amicizia, ma subito nasceva guerra, e si cercavan fazioni contro di quella. Io non dico per questo, che tutte le guerre, e discordie, che frequentemente avvenivano tra un luogo ed un altro nascessero per questo fine, ma dico soltanto, che una delle cause delle liti, e discordie fu principalmente la fomentazione di tali partiti, e che per questo tanta desolazione nelle Città, e nelle famiglie medesime fu veduta a que' tempi. Quindi adunque io stimo, che derivassero le rotture insorte tra Montecchio, Matelica, Tolentino, e Sanseverino nel

 1300,

1300, e per riparare ai disordini, che ne venivano, fu convenuto di stabilire una tregua per un' anno intero, dentro il qual' anno, passando alcuno nelle terre dell'altro, doveva esser sicuro da ogni offesa, e non temere alcun danno *nec in jumentis*, *nec in personis*, *nec in rebus*, come leggesi nel *LVI. documento*. Stabilirono ancora, che non si fosse potuta fare alcuna sorte di novità, nè mover guerra uno contro dell' altro: Per assicurarsi di tutto questo elessero d'accordo un Giudice, e a lui diedero tutte le facoltà di poter conoscere, o condannare, ed esiggere la pena di ogni ingiuria, ed offesa, che una comunità all' altra recava nel decorso dell' anno; A chi poi avesse voluto contravenire ai patti, o romper la tregua fu stabilita la pena di X. mila marche d'argento.

(*Docum. LVII.*) La frequenza di queste discordie, delle scorrerìe, e delle guerre, che una gente faceva contro dell' altra con lagrimevoli danni de' Popoli indusse il Sommo Pontefice Clemente V., che risedeva in Lione a mandare nell' Italia per Legato Guglielmo Vescovo de' Guabalitani, e Peliforte Abate Samboriense nella Chiesa Tolosana, e suo Cappellano. E poichè tra le memorie di questo troveremo sovente le spedizioni di questi Legati, gioverà, che per poco dal diritto cammin traviando, sappiam chi fosser questi, e per qual causa dai Pontefici si spedissero. Già in così fatta ricerca sono stato prevenuto dal ch. Olivieri nelle *memorie per la storia della Chiesa di Pesaro pag.* 84. Laonde non farò altro, che quì, della erudizion profittando d' un sì valent' uomo, questa riferisca, che egli ha detto. Il Legato Apostolico non era allora, come al presente, cioè uno, che venga incaricato del temporal governo d' una Provincia per un determinato tempo. I Sommi Pontefici spedivano una volta questi legati per cause solamente spirituali, e come altrettanti visitatori di Chiese. Ce ne fà certa fede Innocenzo nel principio d' una sua decretale, dove disse: *Romana Ecclesia*

clesia hanc consuetudinem habuit ab ipsis suae fundationis primordiis, ut ad omnes partes, quae Christianae Religionis titulo praenotantur, suos Legatos mitteret, quatenus ea, quae Gubernator, & Rector ejusdem Romanae Ecclesiae per suam praesentiam expedire non praevaleat, vice sua Legatis concessi, monita salutis, ac morum honestatem per eos cunctis per orbem terrarum constitutis Ecclesiis nuntiaret, eosque apostolica doctrina in omnibus, quae sacrae Religioni conveniunt diligenter instrueret. Ma sempre per tal cagione non si spedivano. Accadevano altre volte de' disordini nei temporali interessi, o perchè qualche tiranno impadronir si voleva di qualche luogo alla S. Sede soggetto, turbando la giustizia, e la quiete del pubblico, o perchè straniero Principe arrogar si voleva i diritti alla sola Romana Chiesa appartenenti, o perchè le stesse città i patti non osservavano, che furono nelle respettive dedizioni convenuti, ed allora il Papa spedir soleva o uno, o più Legati, secondo le circostanze, ed i bisogni, che avesser potuto dare quel conveniente riparo, che invano avrebbe dalle lettere, o dai brevi aspettato. Queste Legazioni per altro non erano nè continue, nè necessarie, ma secondo l'opportunità fino a un certo tempo duravano, e terminata la commessa incombenza se ne tornavano gli spediti Legati a render conto al Pontefice di loro legazione. Di questo genere fu il menzionato Vescovo Guglielmo spedito per legato nel 1306. siccome in altre Provincie dell' Italia, così anche nella nostra Marca d' Ancona a togliere gli abusi, e li disordini, che s' erano introdotti nella Provincia a causa delle rammentate discordie, delle prepotenze, ed estorsioni di varj Rettori, ed Uffiziali, e invano avevano tentato i Rettori di rimediare a tanti mali, siccome non v' era più chi avesse voluto a loro tener dietro per mettere in opera i necessarj rimedj, e la curia generale era quasi andata in rovina. Così dal cit. documento *Praedicta provincia guerrarum, & discordiarum scissuris, & turbinibus extitit agitata, cum non esset in Marchia, qui Rectorem*

Mar-

Marchiæ, & ejus curiam ad sedandam guerram, & scissurarum discrimina sequerentur; dictaque Curia quodamodo deperierit, & inutilis reddita fuerit.

I nostri Montecchiesi mostrarono nel principio un pò di repugnanza in secondare gli ordini del legato, cosicchè fu d' uopo che in un parlamento tenuto in M. dell' Olmo ai 15. di Gennajo fossero condannati. Accorti però dell' errore alle di lui brame tosto aderirono, e si compromisero col mezzo d' un procuratore legittimo di non far guerra, e di mantener sempre più la pace, assegnando anche la sicùrtà in sicurezza delle promesse, e renunziando all' appellazione, che interposta avevano pel processo fabbricato contro di loro. Promisero di dare ogni mano in procurare la ristorazion della curia generale col non impedire a niuno di ricorrere alla medesima. Si riservarono solamente certi punti, e capitoli, che si comprendevano in alcune lettere Apostoliche nominate nell' anzidetto documento, delle quali a noi non resta memoria.

II.

(*Docum. LVIII.*) NON ostante la frequente spedizione de' Legati, che facevasi da' Pontefici nella Marca, e nelle convicine Provincie le fazioni, i partiti, i fanatismi de' Ghibellini, e de' Guelfi non s' estinguevano, ma vie più crescendo ogni giorno, avvenne, che essendo Rettore il nipote del Papa Bertrando del Goto, e Vicario nel temporale Geraldo de Tastis cavaliere, e baron Francese si mise in rivoltura quasi tutta la Marca, e spezialmente Ancona, Senigaglia, Umana, Ascoli, Ripatransona, M. Rubbiano, S. Lupidio, M. Fiore, M. Granaro, S. Giusto, M. Cosaro, Civita nova, Morro di valla, Castel Fidardo, Offagna, e M. Giorgio. Laonde fu d' uopo, che il nominato Vicario contro i suddetti luoghi s' armasse, e coll' ajuto de' Guel-

Guelfi, che gli riuscì d' arrollare marciasse a reprimere gli attentati delle genti ribelli. Il Vicario pertanto Geraldo suddetto ordinò, che si adunasse l' esercito presso a Macerata, siccome i più impegnati a favorirlo furono i Maceratesi, ed i Jesini, e voleva, che presso la convenissero anche i Montecchiesi per quindi ordinatamente provedere a reprimere i moti delle nemiche città. Questi per altro furono in circostanze da non poter secondare gl' ordini del Vicario. Duravano tuttavia le nimicizie co' convicini, e però non potevano abbandonare la patria per accorrere alla difesa d' altrui, e s' aggiungeva, che que' popoli, i quali andar dovevano alla difesa di esso Vicario eran giurati nemici. *Imprimis quia omnes qui venire debent, & venient in ipsum exercitum videlicet comune S. Ginesi, comune Matelicæ, Comune Fabriani, Comune Montis Milonis, Comune Cinguli, qui sunt convicini, & propinqui dicto comuni Monticuli sunt inimici, & malevoli dicti comunis, & hominum ipsius Comunis & in mortali odio se habuerunt temporibus retroactis....* Da che riconoscendo il pubblico pregiudizio, che derivar gli potea, se fossero dalla patria usciti interposero all' intima del Vicario un' appellazione innanzi al Pievano di Montecchio, in cui le già espresse cagioni spiegarono, per le quali non potevano gli ordini secondare.

(*Docum. LIX.*) La memoria, che da questo documento ci resta rispetto a Montecchio non è altro, che un' assoluzione del sopra nominato Gerardo de Tasti Vicario Generale nella Provincia dalle pene incorse per l' indicata disubidienza riducendo le mille marche d' argento a sole cento lire di Ravenna. E siccome in essa quietanza oltre all' adunamento dell' esercito contro degli Anconitani per la già espressa causa della ribellione, se ne ricorda anche un' altro, che si fece nel Contado di Pesaro, e per l' usurpazione, che ne avevano fatto i Malatesti: *Occasione exercitus facti per ipsum dominum Vicarium de mense Madii proximæ præteriti in Comitatu Pensauri, & occasione occupationis factæ de d. Comitatu per dominos Malatestas,*

sarà

sarà bene, che qui cerchiamo come, e quando questa mossa, e quest' occupazione avvenisse, siccome all' illustrazione del documento è richiesto.

Era già molto tempo, che Melatesta da Verucchio possedeva legittimamente qualche castello nel territorio di Pesaro, e di Rimino, e come avverte l' Olivieri *nelle memorie di Gradara* nel Riminese avea Montefiore, e Gradara nel Pesarese. Di fatti avendo fatto ai 15. di Agosto nel 1364. il suo testamento rammentato dal detto Olivieri ordinò, che venendo i figli suoi a divisione de' beni Pandolfo avesse tolto in parte il Castello di Gradara col mero, e misto Impero, e Malatesta Ungaro il castello di Montefiore colla medesima giurisdizione. Segno dunque certissimo, che a lui dirittamente appartenessero. Per qual titolo poi certamente non lo sappiamo, e se non fu per compera, sarà stato almeno per successione come crede il prelodato Olivieri rispetto a Gradara, e di questo stesso castello nel 1299. Bonifazio VIII. gli dichiarò il possesso legittimo. Quella cupidigia di avere, e di dominare, che non fa mai l' uomo contento della propria sua sorte fece il Malatesta a cose maggiori, e a più gran Signorìa aspirare. Quindi è, che fissato avendo sopra di Pesaro le mire sue nel 1304. vi fece a forza eleggere in Podestà Pandolfo di lui Figliuolo, come leggesi in una cronica di Pesaro riferita dall' Olivieri nel *cit. lib. Hoc anno* 1304., & *Sede Vacante per mortem Benedicti IX. Dominus Pandulphus Domini Malatestæ de Veruculo Arimen. Diœc. & Dominus Ferrantinus Nepos d. Domini Malatestæ, & filius Domini Malatestini de Malatestis de Arimino cum favore multorum civium Pisaurensium, & cum multitudine complicum, fautorum, & amicorum occupaverunt Civitatem Pisauri quæ zelo Sanctæ Matris Ecclesiæ permanebat & fit Dominus Pandulphus de voluntate Domini Malatestæ sui Patris Dominus Pisauri*. Colla facilità medesima, e colle stesse strade ottenne di occupare anche Fano, e Sinigaglia, e Fossombrone, ed in esse Città, e suoi territorj commettevansi

da'

da' suoi seguaci, e fautori enormità così grandi, che descritte sono in una donazione, che fece il Vicario della Provincia colle facoltà del Rettore alla Città di Jesi di alcuni luoghi, e che riferir non si possono senza orrore.

Da così fatte sceleraggini, ed anche della prepotenza, che usavano contro la Chiesa gli occupatori mosso forse il Pontefice Clemente V. con una sua Bolla rammentata dall' Olivieri nelle *cit. mem.*, e che conservasi nell' Arch. secreto di Pesaro colla data *Matiscon VIII. Idus Martii anno primo* s' indusse a comandare al suo Nipote Bertrando Delgot Rettore della Provincia, che con ogni possibil prestezza ricuperasse le città di Pesaro, Fano, e Senigaglia *detentoribus, & occupatoribus ipsarum omnino procul pulsis*. Secondo il Clementini Storia di Senigaglia *Tom. II. p.* 13. Pandolfo Malatesta fu cacciato da Pesaro ai 6. di Agosto del 1306., e lo stesso conferma la Cronica Pesarese presso il cit. Olivieri con queste parole: *Hoc anno* (1306.) *Dominus Bernardus* (per Bertrandus) *Rector Generalis prædictus tamquam pastor justitiæ congregavit exercitum contra Dominos Malatestas occupatores, & detentores Pisauri, & aliarum civitatum videlicet Senogalliæ, Fani, & Forisempronii, videlicet septingentos equites, & decem peditum Exinior.* (f. Exinorum) *& aliam multitudinem aliarum Civitatum Marchiæ tam equitum, quam peditum, & obsedit viriliter, & potenter diu, & cum temporis interpellatione præfatos Dominos Pandulphum, & Ferrantinum, & eos de Civitate Pisauri, & aliis Civitatibus, & tota Provincia Marchiæ expulsit, & Civitatem Pisauri, & Fani, & alias Civitates, quæ in rebellione hactenus extiterant, ad ipsius Matris Ecclesiæ & pacis unitatem reduxit.*

Che se io quì mal non m' appongo mi pare, che tanto il Clementini, che il Diplovatazio autore della citata Cronica Pesarese abbiano d' un anno anticipato il discacciamento de' Malatesti da Pesaro, e dalla Marca. E per vedere se sia fondato questo sospetto s' ha da riflettere, che nel 1306. reggeva la Marca come Rettore non già l' anzidetto Bertran-

P do

do Delgot, ma *Robaldus Comes Tuevisi Anconitanæ Marchiæ Rector pro S. R. E.*, ed in quell' anno v' era anche destinato in Legato Guglielmo Vescovo de' Gabbalitani, di cui ho parlato più sopra: *Cum consensu, & bona voluntate RR. Dominorum Guglielmi Episcopi Guaballitanens, & Pelisort. Abbatis Sambaciens. in Ecclesia Tolosana Cappellani Domini Papæ electorum pro pace Marchiæ Anconitanæ Provinciæ, aliarumque &c.* come si prova da un' assoluzione fatta da lui a favore del Comune di M. dell' Olmo con questa data. *Act. in Palatio Communis Maceratæ sub ann. Domini 1306. Indict. IV. tempore D. Clementis P. P. Quinti*. Laonde se questo discacciamento avvenne quando era Rettore Bertrando Delgot, come dice la Cronica, e come c' attesta la Bolla del Pontefice bisogna dire per necessità, che avvenisse nell' anno appresso, in cui sappiam veramente, che era egli Rettore. Egli è vero, che la Bolla dall' Olivieri indicata, per cui fu dato a Bertrando l' ordine di ricuperare le occupate terre dagli usurpatori fu spedita agl' 8. di Marzo del 1306., ed è vero egualmente, che avendogli il Pontefice raccomandato di eseguire quest' ordine *sublato cujuslibet moræ dispendio*, poteva senza dificoltà subito quà venire dalla Francia, assoldar gente, e marciare all' assedio degli occupatori nemici. Se avvenne poi la conquista ai 6. di Agosto di quell' anno medesimo, se ragionevolmente riflettesi pare, che anche per questo conto non poteva in quell' anno eseguirsi. Diamo il debito tempo all' arrivo di Bertrando nella Marca, diamolo per l' arrollamento per la marcia, e per l' assedio, come dice la stessa cronica durò *diu, & cum temporis interpellatione*, e vedremo essere incompatibile, che l' espulzione de' Malatesti seguisse in quell' anno, senza che sia d' uopo ricorrere alla ragione, che deriva dal sapere, che in quell' anno non fu Bertrando il Rettore, ma un' altro che aveva dipendenza dal legato della Provincia. Voglio creder piuttosto, che agl' 8. di Marzo del 1306. fosse egli destinato in Rettor della Marca, ma

che

che quà non venisse, se non dopo, che aveva terminato il suo uffizio chi allora vi presedeva. Arrivato poi a possedere la carica si sarà dato subito a far leve, e prese le debite misure, si portò poi ad attaccare i Malatesti, e credo che quella espressione della Bolla *sublato cujuslibet moræ dispendio* si possa riferire al tempo, in cui egli dovea porsi al possesso della sua carica. Nel nostro documento io non spero di fondare alcuna ragione, poichè dicesi confusamente *occasione exercitus facti per ipsum Dominum Vicarium de Mense Madii proxime præteriti in comitatu Pensauri*, & *occasione occupationis factæ per Dominos Malatestas*. Per le quali parole converrebbe distinguere due spedizioni, cioè una fatta per discacciare i Malatesti usurpatori, e l'altra nel mese di Maggio del 1309, della quale noi ignoriamo la causa, se pure non fu per qualche movimento ivi suscitato dai Malatesti, o da qualche sorpresa, che potevano tentare di farvi.

Riguardo alla spedizione fatta contro gli Anconitani già ne parlai più sopra distesamente. Aggiungerò quì soltanto, che il Saraceni nella Storia d'Ancona sostener vorrebbe essere stati i suoi Anconitani dalla parte de' Guelfi, ed all'opposto Ghibellini quei di Jesi, i Maceratesi, ed altri di questo partito. In conferma di quest'asserzione valer potrebbero le parole di Giovanni Villani, che al *lib. 9. cap.* 113. disse: *Nel detto anno, e mese* (1309, nel mese di Giugno, e converrebbe con quel che dicesi nel documento, che illustrasi) *il Conte Federigo da Montefeltro con quelli da Jegi, e d'Osimo, ed altri Marchigiani Ghibellini sconfissero li Anconitani, che erano a oste sopra il contado di Jegi, e furono tra presi, e morti, tra cavalieri, e pedoni più di cinquecento*. Ma o Guelfi, o Ghibellini, che fossero noi non entriamo a deciderlo, potendosi egualmente bene e l'uno, e l'altro sostenere. Erano sì infelici quei tempi, e di sì tristo effetto erano que' partiti, che in una stessa Città si trovavano i difensori dell'uno, e dell'altro, anzi nelle famiglie medesime v'eran fazioni diverse.

 Quel

Quel che sappiamo per certo egli è, che i Jesini, gl' Osimani, ed i Maceratesi con altri popoli della Provincia sostennero le ragioni del Papa, siccome per ordine del Rettore s'affrontarono cogli Anconitani, e che questi cogli altri popoli da me rammentati più sopra aspiravano a un dispotismo forse per la vana lusinga, che avendo stabilito il Papa nella Francia la sua sede era facile a loro effettuare il disegno.

I V.

(*Docum. LXI.*) CONtiene questo documento l' assoluzione dalla scomunica, che avevano incorso tre Montecchiesi per essere andati in Osimo ed in Recanati in tempo, che esse Città s' erano ribellate alla Chiesa. Per illustrarlo come mi son determinato di fare è richiesto sapere come, e quando Osimo, e Recanati soggiacessero all' interdetto; dal che molte cose dell' allegato documento si comprenderanno. Così ivi si legge. *Religiosus Vir Frater Thomas de S. Helpidio . . . . ex auctoritate eidem commissa Matheum Appudea, Matheum Monaldutii pellis, & Thomasutium salsi de Monticulo ab excomunicatione, quam dicitur incurrisse pro eo quod ipsi iverint ad terram Recanati, & ad Terram Auximi tempore rebellionis, quam fecerunt homines dictarum terrarum . . . . . ipsos absolvit &c.* Quì non richiedesi, ch' io provi perchè i tre mentovati Montecchiesi erano incorsi nella scomunica, essendo chiara per se stessa la causa nel documento allegato cioè *quod iverint ad terram Recanati, & ad terram Auximi tempore rebellionis.* Dirò piuttosto come, e quando questa rebellione avvenisse nelle mentovate Città, e perchè la pena meritassero dell' interdetto. Cominciamo da Osimo, quindi diremo di Recanati. Dopo che la Città d' Osimo aveva dato alla S. Sede tante riprove di fedeltà, e spezialmente contro gli Anconitani, come si disse, forz' è, che la

veg-

veggiamo contro la medesima ribellarsi. Non fu questo per sua istabilità volubile, ma perchè il partito prevalse de' Ghibellini, che o più, o meno in ogni luogo fioriva. Eran capi di questi Ghibellini Lipazzo, ed Andrea Guzzolini, che fin dal 1316. s'erano prepotentemente impadroniti della Città, e del contado, vale a dire di Offagna, di S. Maria in Cassiano, e d'Appignano. Gli scelerati maneggi di costoro altro fine non si proponevano, che indurre la Città a ribellarsi al Pontefice, e tanto fecero, che riuscirono nell'impegno. Era Vescovo di quel tempo Berardo Uomo religioso, ed alla Chiesa fedele. Si provarono i ribelli Ghibellini a rimoverlo dal suo partito per trarlo a seguitare la parte loro; ma Berardo fu sempre nella sua fede costante. Dalle lusinghe si venne alle minacce; ma nulla ottennero i ribelli. Veggendosi finalmente i prepotenti tiranni ne' loro disegni delusi lo fecero sacrilegamente carcerare, e racchiuso in tetra prigione ivi miseramente finì la vita. Era gran tempo, da che il Pontefice tolerava la costoro sfrenata baldanza; ma giunti a quest' eccesso enormissimo, e vedendosi ogni dì maggiormente imbaldanzire contro la Chiesa, fu indotto a scomunicare la Città, togliendole il suo contado, ed il Vescovo, che fu allora intitolato non più Vescovo d'Osimo, ma della Osimana Diocesi. Presso il *Martorelli mem: d'Osimo* si legge una bolla di Giovanni XX. diretta al nuovo Vescovo Sinibaldo con questa espressione: *Dilecto filio Sinibaldo electo Diœc. Auximan.* la quale è riferita dal *Vadingo Tom. 3. Annal. Min. p.* 170. Ma tornando in loro stessi i traviati Osimani, ed accorti dell'errore commesso spedirono ambasciadori al mentovato Pontefice, che risedeva in Avignone per impetrare de' falsi trascorsi un generale perdono, e la reintegrazione a tutti gl'onori, dai quali erano decaduti per la rivoltura. S'obbligarono all'osservanza di certi patti, che furon poi stabiliti nello strumento di assoluzione stipolato in Fermo nel 1333. *in platea ante Ecclesiam S. Martini*,

la

la qual Chiesa allora era posta presso al Palazzo ora Arcivescovile. Queste promesse furono ricevute con giuramento da Pietro Vescovo Mirapiscense a ciò destinato da Bertrando Vescovo d'Ostia, e di Velletri Rettore della Provincia, ed insieme cogli Osimani si obbligarono egualmente i Fermani, gl'Urbinati, i Jesini, i Fabrianesi, come pure i deputati di Serra de' Conti, di Serra S. Quirico, di Barbara, ricevendo insieme l'assoluzione cogl'Osimani per essersi ribellati egualmente alla Chiesa pel fanatismo della Ghibellina fazione, e per essersi dati a seguitare il partito di Lodovico il Buvaro, da cui era stato già nella Marca spedito il Conte di Chiarmonte per tirare le genti al suo partito. Questa fu la rivoltura degli Osimani, e questa la fine. Veggiam ora qual fosse quella di Recanati, ed il Rinaldi co' suoi annali mi farà strada.

I due nobili Osimani Lipazzo, ed Andrea Guzzolini non contenti d'aver ottenuto di primeggiare nella patria, abbattendo il partito de' Guelfi, vollero anche fuori estendere le mire loro. Cominciarono ad assoldare tutti i più malvagi uomini, che potevano, formandone una compagnìa, che per colmo dell' empietà la chiamavano della B. V. ed una delle leggi principali di questa era di toglier la vita a tutti coloro, che le parti difendevano e della Chiesa, e del Papa; e non solo non temevano, ma si ridevano degli anatemi. Or questi sì malvagi fazionarj Ghibellini anche i Recanatesi sedussero, e ne ottenero la ribellione contro la Chiesa. Reggeva allora la Marca un tal Amalio di nazione Francese, Prevosto di Belmonte, e Cappellano del Papa. Premeva a lui assaissimo, che tutte le traviate Città all'obedienza tornassero della Chiesa, e però con ogni studio sollecitamente il procurava. Tra tutte le Città insolentiva più d'ogn' altra Recanati siccome quella, che fin dal 1315. cacciate dalla patria tutte le famiglie Guelfe, e con queste il buon Vescovo Federigo, fecero mille ingiurie alla dignità Vescovile, e

ne

ne dissertarono tutti i beni. Contro di Recanati adunque erano spedienti i più opportuni rimedj. Il primo provvedimento stimò egli, che fosse quello della forza, e delle armi. Questo peraltro non valse. Non ostante, che i Guelfi arrivassero a guadagnare il borgo di S. Giovanni, usciti impetuosamente i Ghibellini dalla Città li respinsero colla uccisione di molti. Tornarono le genti dalla Chiesa con maggior numero, ma collo stesso cattivo effetto ne riuscirono sconfitte. Non giovando la forza si passò alla piacevolezza. Nel 1319. il nominato Rettore stimò bene di spedirci un ambasciadore, ed elesse Pontio Arnaldo suo cugino da Verduno, e Maresciallo della Provincia. Giunto alla Città fece noto a ciascuno, ch' egli altro non pretendeva, che l' unione, la pace, e la riconciliazion colla Chiesa. Ma ostinati i Recanetesi segretamente introdussero nella Città il soccorso degli amici Osimani. Assaltarono il Maresciallo, e 'l misero a morte miseramente con 300. de' suoi. Ma non fu questo tutto l' eccesso. Carcerarono tutti gl' aderenti al Papa, ridussero al niente le case loro, uccisero i figliuoli, rapiron le vergini, violarono le cognjugate, disonorarono i chiostri con enormissimi sacrilegj, e si elessero in Principe Federigo Conte di M. Feltro, coronando le loro enormissime sceleraggini coll' esecrando delitto della detestabile idolatria.

Nel 1320. segue a raccontarcelo il per me già citato Rinaldi, trasportati al piacere delle rapine, delle uccisioni, degli adulterj cominciarono ad infestare i covicini luoghi. Provvedeva il buon Pontefice Giovanni XXI. come meglio poteva ora coi processi, ora colle censure, ora colle armi facendo bandire per fino la crociata, e privando la città della sua Sede Vescovile, che volle in quell' anno trasferire a Macerata; ma tutto era vano. Restò finalmente ucciso Federigo di M. Feltro, per la cui morte ritornarono gli Osimani all' obedienza di S. Chiesa, ed i Recanatesi, che l' esempio loro avevan seguitato nel ribellarsi, lo seguirono ancora

nel

nel pentimento, determinandosi di ritornare umili, ed ossequiosi alla devozion della S. Sede. Il Rettore per altro non soddisfatto di questa sommissione, e dell' ottimo loro animo volle in pena rovesciarne affatto le fondamenta, ed arderla tutta. Eccone in conferma ciò che ne scrisse *S. Antonino nella 3. parte delle sue storie cap. 4. §. 11. dell' anno 1322. Paulo post Recanatenses his auditis* (cioè l' uccisione di Federigo, e 'l ritorno degli Osimani) *expulsis rectoribus suis, qui erant pro Ghibellinis, se Ecclesiæ, & Marchioni subdiderunt. Sed Marchio in vindictam interfectionis nepotis sui, & suorum imponendo eis vitium Idolatriæ ipsam igni exposuit, & muros ejus ad fundamenta diruit. Quod quidem ex parte Marchionis crudelitas nimia fuit, ex parte Dei justum judicium propter magna scelera Civitatis.* Ma i fedeli Cittadini ritornati in Patria ripararon in poco tempo le di lei rovine, pagaron la pena alla camera Apostolica, e si diedero ad operare gran cose a favore della Chiesa. Così si riacquistarono l' affetto, e la benevolenza del Pontefice, e per le lodevoli azioni se l' han conservato meritamente.

Ecco dunque la causa perchè Osimo, e Recanati soggiacquero all' interdetto. Ecco perchè i tre Montecchiesi, che là si portarono incorsero la scomunica; e perchè nel documento allegato Osimo, e Recanati non si distinguon più col nome di Città, ma si dicon Terre, siccome in pena questa privazione ancora si meritarono; ma ritornate poi all' obedienza di S. Chiesa con tutti gli altri onori, e privilegj si riguadagnarono l' antico titolo di Città, e la sede Vescovile, che avevan perduto, come vedemmo. Questo è quel che richiedevasi per illustrazione del LXI. documento; e per conchiudere questo capitolo.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

S illustrano i documenti, che si comprendono dal n. LXII. fino al LXXIV.

I.

GLI affari del Sommo Pontefice nell' Italia andavano di male in peggio. L' ecclesiastica, e la claustral disciplina era non solo deteriorata, ma direi quasi in una total decadenza. Tra la gente del secolo non vedeasi più quell' attaccamento al ben pubblico, per cui distinguesi il buon cittadino, ed era mancata la legislazione, e la subordinazione. I Magistrati dissimulavano. I Tribunali per la fiacchezza tacevano, e frattanto la dissolutezza, la ribalderia, l' ignoranza menavano glorioso trionfo. Quindi ognun può comprendere quanti fossero allora i ribelli, quanti i Tiranni per le Città. La origine di tanti mali, dai quali assai più lacrimevoli conseguenze si poteva aspettare la Chiesa, si ripeteva dall'assenza della Sede Pontificia allor fissata in Avignone. La sola presenza d'un degno, ed autorevol Legato poteva qualche rimedio in quelle circostanze apprestare, e perchè questo fu stimato il più pronto, a questo il Sommo Pontefice s' appigliò. Cadde quest' uffizio in persona d' Egidio d' Albornoz Cardinale Spagnuolo. Era un personaggio di sì gran cuore, e senno, che niun' altro fuori di lui avrebbe potuto riuscir nella carica in circostanze sì critiche. Un' uomo era egli, che secondo il chiarissimo Muratori (*Annal. d' Italia ann.* 1353.) *avvezzo nell' armi prima di portare la sagra porpora sapeva fare non meno da Generale d' armata, che da Legato Apostolico*. Venne adunque con amplissime facoltà nell' Italia, dove appena comparso ebbe quelle accoglienze, che al suo carattere si dovevano. Colle ottime

maniere dalla prudenza regolate, e dal valore molto si adoperò, e molto ancora seppe ottenere a favore della Chiesa. Riacquistò in poco tempo la Marca malgrado l'ostil resistenza de' Malatesti, che ne occupavano molta parte, e malgrado ancora il tradimento di Gentil da Mogliano Signor di Fermo, il quale dopo essersi reso volontariamente innanzi al Cardinale all' arrivo, che fece in Perugia, da cui per gratitudine fu dichiarato Gonfaloniere di S. Chiesa, di lì a poco per maneggio del Malatesta Signore di Rimino suo suocero riprese il dominio tirannico sopra la stessa città. Ma nè la sua tirannìa fu durevole, nè quella de' Malatesti. Seppe resistere a tutti il valente Cardinale, ed avendo per suo capitano Ridolfo de' Varani di Camerino seppe anche vincere, e trionfare.

L' acquisto delle genti ribelli pareva il solo oggetto, che dovesse occupare le cure del Cardinal Albornozzi: Ma poichè ben vedeva, che inutili sarebbon state le sue fatiche in guadagnarsi la devozion delle genti, se non fossero poi durate a mantenersi fedeli, si rivolge con eguale sollecitudine a riordinare gli scomposti affari della Provincia proponendo savie, e discrete leggi, dalle quali chiaro apparisce di qual vasta mente egli fosse nel governo politico, e dal suo nome s' intitolarono *Costituzioni Egidiane*. Furon queste nella piena osservanza in tutta la Provincia, e siccome ci sono tuttora, così anche ai tardi nipoti saran tramandate. Ma questa non fu tutta la gloria, per cui si rese nella sua legazione immortale. In mezzo a tante cure l' animo suo rivolgevasi piucchè mai sopra Bologna, e niente gli pareva d' aver conchiuso a favor della Chiesa se quell' illustre città ancora non riguadagnava col suo consiglio. L' occupava allora Giovanni Visconte d' Oleggio, e per cacciarlo molti s' erano in vano colla forza adoperati. L' accorto Cardinale vedendo, che ogni sforzo o sarebbe stato inutile, o dannevole, s' avvisò di ricuperarla per altro mezzo. Propose all' Oleggio, che

ri-

rilasciando Bologna al Pontefice gli si sarebbe ceduto in Vicariato perpetuo o Viterbo, o Corneto, o Fermo col suo Contado già riacquistata dal tiranno Gentile da Mogliano. Esaminò Giovanni il progetto, e gli piacque. Rilasciò Bologna alla Chiesa, e si scelse Fermo col suo contado, siccome di maggior lucro, che Viterbo, e Corneto non era. Ivi si trasferì colla consorte, e vi signoreggiò per cinque anni. Dentro questo tempo fu anche Rettore della Provincia vale a dire nel 1360. e di tal tempo sono que' documenti, che rispetto a tal soggetto s' incontreranno in questo capitolo. Prima però, che io lasci l' Oleggio convien che dica, aver egli in singolar memoria del suo Vicariato accresciuto d' una considerabil parte la Città di Fermo, che da lui prendendo il nome Campoleggio fu detta. Forse questa parte per lo innanzi era stata come un borgo della Città, ma fu per lui chiusa di mura, e di abitazioni accresciuta; e se la morte non gli toglieva sì presto la vita forse anche maggiori memorie lasciato avrebbe di sua munificenza. Morto che fu egli venne racchiuso in un deposito onorevole secondo il costume d' allora, e tuttora conservasi nella Chiesa Metropolitana presso alla porta maggiore. Vi si legge la seguente memoria riferita anche dal Compagnoni ma alquanto scorrettamente.

✠ *Incliti Magnificique Domini Domini Joannis de Olegio quondam Rectoris Marchiæ & ad Christum evocati MCCCLXVI. octavo Octobris corpus sepulcro tumulatur præsenti.*

Magister Tora de Imola fecit hoc opus.

Premesse tutte queste notizie troppo necessarie a sapersi vengo ad illustrare i documenti, che mi proposi, i quali, o al Cardinale Albornozzi, o a Giovanni d' Oleggio, o a loro respettivi ministri per la maggior parte si riferiscono.

(*Docum. LXII.*) Il Cardinale Egidio, che come si disse, ottenne facilmente di riguadagnare alla Chiesa tanti ribelli piuttosto che col rigore volle colla clemenza contrassegnarsi. Vedeva troppo bene l' accorto Legato, che se ogni virtù è per far onore ad un' uomo, non ogni virtù però al fine conduce, che nelle operazioni un' uom si propone. Avrebbe egli potuto metter mano al rigore, e per giustizia le debite pene dai ribelli esiggere, nel che poteva colla fortezza, colla costanza, col vigor dell' animo, colla prontezza dell' ingegno risplendere; ma niuna di queste virtù gl' avrebbe forse allora ottenuto quel, che facilmente conseguì colla clemenza. Un atto appunto di sua clemenza pratticato co' Montecchiesi conservasi nel documento, di cui quì si parla. Anch' eglino ne' tempi addietro alle fazioni aderendo ed ai partiti di tanti ribelli s' erano colle disubbidienze alquanto alienati. Ne venne però la formazion de' processi, ne venner le pene. Ma il saggio Legato concedendo loro un largo perdono de' passati trascorsi, rilasciò generosamente ogni pena, a cui ne' fatti processi eran a ragion condannati, ed ordinò al Rettore della Provincia, che in quell' anno 1356. era Blasco Fernandi suo nipote, che si guardasse di gravarli per conto di tali pene, e processi. Volle in oltre, che nel Cassaro di Montecchio non si tenessero in guardia più di trenta soldati col castellano. Aggiungerò poi a soddisfazione dei meno versati in così fatte materie, che i *Cassari* non erano altro, che certe fortezze così dette ne' secoli barbari, e secondo il Gollio corrispondeva questo termine al latino *sepimentum*, *munimentum*, *castellum*. Il Du-Cange volle credere, che fosse questa una voce d' origine Italiana, e Menagio s' avvisò, che dal latino *capsa* derivasse *Cassarum*. Secondo il Muratori per altro *antiquit. med. ævi* nè l' uno nè l' altro dieder nel segno, credendo per cosa da non dubitarne, che questo nome sia arabo. I Fiorentini dicono anche *Cassero*. E' voce disusata, ma non ne mancano esempj negli storici de' barbari

bari

bari secoli. Questo Cassaro in Montecchio, era posto non molto lontano della piazza presso al sito, che ora s' occupa dai PP. dell' Oratorio, e tuttora ne resta il nome.

II.

Mentre la nostra Marca, e tutta Italia andavasi appoco appoco ricomponendo, e sotto le savie leggi, e gli utili maneggi dell' Albornozzi la felicità gustava del viver pacifico, ecco un nuovo turbine ad offuscarne il sereno, che cominciò a costernare non tanto i popoli, che lo stesso Legato. Correvano gl' anni di Cristo 1353. quando Fra Moreale cavalier di Rodi dopo aver inutilmente bloccato Todi si licenziò dal Prefetto di Vico, sotto cui militava, perchè non correvan le paghe, e si mise a formare una compagnia di gente, di cui se ne fece egli capo. Gli riuscì sì felicemente il disegno, che in poco tempo adunò più di due mila fanti, e la gente, che egli accoglieva era quella, che si licenziava da qualche principe, era la fecce più vile del popolo, erano i mal viventi, ed i banditi infami per ogni misfatto. Vivevano sotto certe leggi, e certi regolamenti si determinavano, ma tutti a ladroneggi, e malvagità riducevansi. Passavano or quà, or là, e mettevano in contribuzione ogni luogo. Arrestavano quanti Uomini incontravano, e per le libertà esiggeva molte somme da loro. Rapivan femine d'ogni specie, e se le conducevano seco loro. Dove arrivavano, arrivava la rovina con loro. Per iscanzar questo sacco non v'era altro mezzo per ordinario, che spedire ambasciadori, e deputati con gran somme affinchè levando la rovina da un contado passassero a recarla in un altro. Quì non davasi soldo ma per la libertà d' invader tutto, e per la licenza del vivere vi concorrevan tutti i malvagi, e tutti i popoli ne temevano sì altamente nè già perchè fosse insuperabile, nè perchè non si fosse potuta disertare in poco tem-

tempo; ma perchè essendovi nella Italia tante discordie non si potevan fare quelle unioni, che troppo necessarie sono per tali imprese. A questa compagnia cotanto disordinata davano il nome di società; al qual proposito sclamò molto bene l' autor delle giunte alla storia di Cortusi *lib.* 9. *cap.* 181. *Proh Italiæ dolor*, & *infamia*: *Sanctum autem nomen Societatis a proditoribus, raptoribus, adulteris*, & *furibus hodie occupatur*. *Non erubescunt tamen sacrum nomen antiquis venerabile prostituere*. Il Rinaldi dice ne' suoi annali ann. 1353, che il detto Fra Moreale ne fosse l' autore: *Monrealem primum socialium turmarum*, *quæ postea Italiam universam*, & *Gallias diutissime afflixerunt infelicissimum ductorem* &c. Ma il Muratori (*diss.* 17. *delle antich. Italiane*) ci prova l' opposto, e dice che oltre la società di soldati, e masnadieri composta d' Italiani, e Catalani, che nel 1302. afflisse la Grecia, e oltre a quella, che vent' anni dopo diede il guasto al contado di Siena, ve ne fu un altra adunata da Lodrisio Visconte di Soldati Tedeschi per la maggior parte licenziati da Mastino de Scala, e con questa portò la guerra ad Azzo Visconte Signor di Milano: *Et hæc fuit prima societas in Italia*, come s' ha dalle giunte alla storia di Cortusi nel luogo da me citato. Un altra simile ne formò il Duca Guarnieri venuto da gran tempo dalla Germania delle soldatesche licenziate nel 1342. dai Fiorentini, e dai Pisani. Ma se non fu la prima rispetto all'Italia la compagnia di Fra Moreale fu la prima almeno che si stendesse nella nostra Provincia. Venne quà col pretesto di sostenere Gentil da Mogliano assediato a Fermo dal Malatesta. Molti furono i danni cagionati da questa pessima compagnia, e molti i luoghi espugnati, e messi al sacco. Giovanni Villani, che ne racconta i progressi nomina tra questi anche Penna, prima Castel S. Giovanni, e poi Penna S. Giovanni, come ho rilevato da parecchie pergamene, che si conservano nella pubblica segretarìa, e prese Massaccio paesi ambedue di vino abbon-

dan-

dantissimi, come dice l'anzidetto Villani. Ma oltre a questi due luoghi saccheggiò anche Mondolfo, la Fratta, San Vito, Monte Filatrano, Umana, Albinello, Castel Fidardo, e Staffolo. E siccome de' pessimi esempj si trovan tosto imitatori, a questa società successero subito delle altre calate dalla minore, e dalla gran Brettagna, e questa venne comandata dal celebre Capitano Giovanni Acud, e finalmente dall'Ungheria. Celebri però si resero per le crudeli ostilità quelle, che si distinsero coi nomi di società *della stella*, società *bianca*, e società *di S. Giorgio*. Sentiamone ciò, che ne disse Benvenuto da Imola, che visse sul cader di quel secolo. *Proh dolor! in hæc tempora infelicitas mea me deduxit, ut viderem hodie miseram Italiam plenam barbaris, & Socialibus omnibus omnium rationum. Heic enim sunt Anglici, Alemanni furiosi, Hungari immundi. Qui omnes currunt in perniciem Italiæ, non tam viribus, quam fraudibus, & proditionibus, Provincias vastando, & urbes nobilissimas spoliando.*

(*Documento LXIII.*) I saccheggi di Fra Moreale, e della sua compagnia molti furono, e lacrimevoli, e perchè eran fresche ancora le piaghe, appena nel 1366. corse voce, che verso quà s'istradava un'altra simile compagnia d'Alemanni chiamata col suo nome *società di S. Giorgio*, tutti si misero bene in guardia, e chi presedeva seppe così bene disporre ogni cosa, che se quà calavano que' ribaldi dovevan presto sloggiarne, siccome difficilmente avrebbero espugnato i luoghi, e pe' contadi niente trovato avrebbono da rubare, e nemmeno gli stessi viveri. Il primo provvedimento, che prese il generale luogotenente fu di scegliere un capitano valente, ed accorto qual fu Giovanni d'Arezzo, e questo mandò quà e là in giro per tutti i luoghi della Provincia a fin che vedesse se ogni luogo era ben difeso di mura, se i fortezzini eran sicuri, e dove occorreva riparo per la speziale delegazione diede a lui tutte le necessarie facoltà per ordinare

ciò

ciò che ſtimava, che foſſe d' uopo, e ſopratutto a fare, che in luoghi forti ſi traſportaſſero le vettovaglie.

(*Docum. LXIV.*) Della venuta di queſta compagnia di maſnadieri Ingleſi ſotto la condotta di Ambrogio Viſconti n'era ſtata la cauſa il Duca d' Adria, che la chiamò al ſuo ſoldo, ſiccome queſte paſſavano a militare con chiccheſia purchè foſſero ben pagate. Così dal riferito documento: *Cum... Ambroſius de Vicecomitibus.... Capitaneus ſocietatis Anglicorum cum aliqua parva parte dictæ ſocietatis ad partes Regni ad ſervitia Ducis Adriæ ſe præſentialiter transferat, & per partes veſtras ſit facturus tranſitum ſuum.* E il Cardinale Albornozzi, che ciò ſapeva volle con un ordine ſpeziale a tutti i luoghi ordinare, che ſubito ſi metteſſe ognuno al ſicuro, e ſi difendeſſer ancora il beſtiame.

(*Docum. LXV.*) Dopo non molti giorni replicò le ſteſſe premure Giovanni Viſconti d' Oleggio Rettor della Marca, e Vicario perpetuo di Fermo, come vedemmo, con ordine che di notte, e di giorno ſi guardaſſero le porte perchè la compagnia degl' Ingleſi or quà, or là andava la Provincia infeſtando.

(*Docum. LXVI.*) In così triſti tempi ogni luogo abbiſognava d' ajuto, ed all' incontro per iſcanſare il pericolo molti ſe ne partivano. Era queſto un diſordine, che meritava riparo, e ben l' appreſtò il comendato Giovanni d' Oleggio con ordinare eſpreſſamente, che niuno oſaſſe partir di caſa, e molto meno ſi aſſoldaſſe con altri, fuorchè col Pontefice, e a chi era dalla ſua Patria aſſente dava di tempo otto giorni per vi ritornare, e per pena a chi non aveſſe obedito ſtabilì la confiſcazione, e la perdita di tutti i beni. Fu opportuno queſt' ordine, e 'l prudente Rettore volle con queſto prevenire il pericolo, che correva, che anche i Marchegiani non s' uniſſero coi maſnadieri per ſecondare la sfrenatezza delle umane voglie diſordinate.

(*Docum. LXVII.*) Era poi più che altro ſpediente il forti-

ficare

ficare le frontiere, e le città principalmente, che là guardavano donde poteva seguire l' irruzione, poichè trovando eglino sull' ingresso una valida resistenza non si sarebbon azzardati a spingersi più innanzi. Per tal causa da questo documento sappiamo, che il Luogotenente generale richiamò in Ancona la compagnia de' soldati, che militavano sotto Nanni da Lucca, credendo ben difesa Montecchio dai proprj concittadini, se fosse stata ben guernita la rocca, la cui fortificazione nuovamente in questa lettera raccomandò.

(*Docum. LXVIII.*) Nè queste ottime precauzioni avrebbon forse bastato se la società degl' Inglesi malviventi fosse sopraggiunta all' improviso. Ma veggendo egli il Rettore, che anche questa scoperta era utile per raddoppiare a suo tempo le guarnigioni, e mettersi maggiormente sulla difesa', ordinò per tutti i luoghi, che scuoprendosi l' arrivo di questa gente se ne desse subito l' avviso con questi segni. Quando la società fosse entrata dalla banda di Camerino, e del suo Contado Rodolfo de' Varani doveva far accendere un gran fuoco in S. Ginesio, e durarlo per tanto tempo finchè con altro simile rispondessero i Fermani nei Torrioni del loro Girone. Altri se ne dovevano accendere pel contado di Camerino, che accennassero questa venuta a S. Severino, in S. Severino per avvisarla alla nostra Montecchio, e quivi per M. Milone, e quando ardeva il fuoco in M. Milone doveva accendersi ne' nominati torrioni del Girone di Fermo, e quindi a M. Cosaro, e Recanati. Che se gl' invasori fosser calati per la parte della Romagna si dovevan fare verso quella parte gli stessi segni, finchè a mano a mano se ne accorgesse il Castellano d' Osimo, e poi Recanati, da cui restava avvisato M. Cosaro, e finalmente s' accendeva il solito fuoco nel Girone di Fermo. Questo era più, che bastante perchè ciascuno si mettesse alla parata, e ritirasse il bestiame, ed i viveri, ed allor passando la compagnia de' ladroni, nè trovando da vivere doveva tosto sloggiarne per ne-

ceſſità. Ma poichè quì ſi è nominato il Girone, giuſto è di parlare del proprio ſignificato di queſto termine, che anche altrove ne' documenti dell' appendice ſi nomina: Nel che altro non farò io, che riferir le parole del chiariſſimo Muratori, che aſſai eruditamente illuſtrò queſta voce nell' antichità Italiane diſſert. 26. dove leggeſi: *Erano ancora i Gironi, o Zironi ne' Caſtelli, e nelle Rocche ſpezialmente in quelle, ch' erano ſulle Montagne, cioè un muro, che cingeva una parte interiore della ſteſſa Rocca, o Fortezza per poterſi ritirare colà, ſe la rocca era preſa. Giovanni da Razzano nella Cronica di Modena all' anno* 1331. *ſcrive*: Dicto tempore factum fuit Gironum in Caſtro Marani de Campilio. *Niccolò Speciale lib. II. cap.* 12. *della ſtoria di Sicilia nomina* Caſtrum Iclæ, quod Gironum vocant. *E il Morano nella Cronica di Modena all' anno* 1320. *così parla*: Paſſarinus potitus Carpi Caſtro, fortiſſimam tunc Turrim illam poſuit, quam Zironum dixere. *Il Caſtello di S. Maria a Monte, come ſcrive Giovanni Villani Lib. X. Cap.* 28. *era molto forte di tre Gironi di mura con la Rocca. Eſpugnato il primo ſi riduceva il preſidio alla difeſa del ſecondo, che era più riſtretto. Abbiamo dal ſuddetto Giovanni da Bazzano, che il Caſtello di Savignano dianzi ribellato al Marcheſe d' Eſte, gli fu reſtituito* a ruſticis, ſe regente Zirone per cuſtodes Forenſes ibidem pro Domino Archiepiſcopo Mediolani exiſtentes. *Pietro Manlio antico Scrittore Hiſt. Baſil. Vatic. cap.* 7. *ha le ſeguenti parole*: Caſtellum Adriani Imperatoris, quod ædificium rotundum fuit cum duobus Geronibus, ſive Caſtellis. *S' ha ivi da ſcrivere* Gironibus. *In uno ſtrumento dell' anno* 1235 *troviamo chi vende al miniſtro di Papa Gregorio IX. medietatem Gironis, ſive arcis ipſius Caſtri de Gualdo, videlicet a Carbonariis ipſius Gironis intus cum ipſis Carbonariis nel Ducato di Spoleti.* Ma torniamo ai documenti.

(*Docum. LXIX., e LXX.*) Tutti i provvedimenti già preſi eran utili, e convenienti, e benchè baſtaſſero per una forte difeſa in affare sì ſerio; nondimeno chi aveva nelle mani

ni il maneggio del governo non fu contento di tutto questo. Per assicurarsi dell' esecuzione de' suoi ordini, dai quali dipendeva il buon esito delle cose ai 15. di Maggio dell' istess' anno 1366. destinò il nobil uomo Cicchino Vannini da M. dell' Olmo col carico di Capitano, a fin che colle debite facoltà presedesse alla fortificazione, ed alla custodia del luogo, e facesse assicurare tutto ciò che poteva correre qualche rischio. Giunse di fatti il Capitano in Montecchio, come leggesi nel documento *die XVI. d. Mensis..... de sero ora completorii..... cum equis, & familiaribus*, e tra le altre ordinazioni sappiamo, che fece ristorare, e fortificare le mura, che cingevano il luogo, e lo sappiamo per certa cosa poichè il Documento LXXXV. contiene un ordine del giudice generale della Provincia, per cui i Montecchiesi nell' anno appresso furono obbligati a pagare dentro cinque giorni a diversi cittadini il danno, che avevano sofferto colla devastazione di alcune cose seguita appunto in congiuntura che si ristorarono le anzidette mura. Di lì a un mese ordinò che subito si portasse via tutto il bestiame dal territorio, e si conducesse verso il Ducato di Spoleto, siccome luogo men soggetto per allora alle scorrerie di que' malvagi.

(*Docum. LXXI.*, *e LXXII.*) Frattanto la sì temuta compagnia di S. Giorgio se ne stava a saccheggiare il Ducato d' Urbino, ed eran i 16. di Giugno, nè comprender potevasi a che parte voleva volgersi. Ai 29. però forse per qualche segno della vicina discesa il Cardinale Albornoz volle pensare di mettere in salvo anche le biade appena risecate con ordinare, che così colle paglie com' erano, si riponessero dentro a fortezzini di ciascun luogo. Dal che veda ognuno, che infelici tempi fosser mai quelli, che allora correvano, e quanto a torto si lagna chi nato essendo nel nostro secolo si crede riservato ai maggiori infortunj del Mondo.

(*Docum. LXXIII.*) Nè vani furono gl' opportuni provvedimenti. Si volse già verso noi la sopradetta Inglese Com-

pagnia di S. Giorgio, e cominciò ad attaccar la Provincia in qualche luogo. *Prava Anglicorum societas Dei, & Ecclesia inimica territoria Provinciæ Marchiæ Anconitanæ invadere jam incepit:* Così dal documento antecedente; ma perchè niente profittavano sopra dei popoli ben guardati, nè trovavan che rubare pe' territorj spogliati affatto d'ogni spezie di vettovaglia prese altra strada, e liberò la Marca nostra da tanta costernazione. Il discreto Legato assicurato di tal partenza per non aggravare ulteriormente le povere genti ai 6. di Luglio rimosse i capitani da ciascun luogo, fece ritornare il bestiame già altrove mandato come dicemmo, ed estratte le riposte biade dai fortezzini le fece riportare sull'aje perchè fossero triturate.

(*Docum. LXXIV.*) Mentre queste cose trattavansi, e contro gl'esteri malviventi si premuniva Montecchio, tra le sue stesse mura, tra suoi figli, e cittadini assai più terribili ne covava, i quali per secreta congiura già cospiravano alla di lei sovversione, e rovina con grave danno della Chiesa. Empi traditori son questi, la cui ingratitudine non si può mai con alcuna pena meritamente punire. Contro i complici di sì nera congiura ordinò il generale Luogotenente, che con tutto il rigore della giustizia si procedesse dal Podestà di Montecchio, cui per tal causa ogni più ampla giurisdizione concesse col mero, e misto impero, perchè i malvagi ad altrui esempio sortissero delle trame loro la meritata pena in quel medesimo luogo, contro cui eran state ordite empiamente.

C A-

CAPITOLO UNDECIMO.

S' Illustra il documento LXXV, e quindi tutti gl' altri fino al n. XC.

I.

I Documenti, che ſeguono hanno pure rapporto alle provvide cure del Cardinale Egidio Albornoz ſopra la Marca. I cittadini del caſtel Durante del contado di Urbino gli reſiſtevano tuttavia. Non volendoſi arrendere ai ſoavi inviti, e piacevoli, pe'quali ſi riprometteva ogni più benigna accoglienza, fece alzare preſſo a quel luogo una baſtìa, dove deſtinò a danno dell'oſtinato caſtello molti ſoldati. Al mantenimento di queſti doveva concorrere ciaſcun luogo per la ſua parte, perchè l'aggravio foſſe meno ſenſibile. Alla noſtra Montecchio furono aſſegnati quattordici ſoldati, e per loro mantenimento 42. ducati in ogni meſe.

(*Docum. LXXV.*) Queſte baſtìe dette in latino *baſtidæ*, e *baſtitæ*, come nel documento cit. al dire del Muratori *Antich. Italian. diſſer. 26.* null'altro furono, che una *ſorta di caſtello, rocca, o fortezza formate nel piano con travi, e tavole ben congegnate, per lo più intorno a qualche caſa o caſe, o pure intorno ad una torre, che ſi cingeva di foſſa co' ſuoi baſtioni di terra, e baloardi. Si fabbricavano ivi ancora caſe di terra, ſe mancavano quelle di mattoni occorrenti per difendere i ſoldati, le vettovaglie, e l' armi dall' inſulto delle ſtagioni.* Racconta al propoſito quel, che ſi legge nella ſtoria Padovana de' Gatari cioè, che il vecchio Franceſco di Carrara volendo piantare una baſtìa fece lavorare nella Città que' legnami, che v' occorrevano, e quindi caricandone molti carri ſi portò a piantarla nel ſito determinato. La Cronica di Parma del 1295. dice, che i Mi-

Milanesi fabbricarono *quoddam castrum de lignamine in laude vecchio contra voluntatem Laudensium, & Cremonensium valde magnum, & mirabiliter fabricatum;* che corrisponde ad una Bastìa. Finalmente Porcellio nel *IX. lib. coment.* nomina questi castelli *ex bitumine, & asseribus fabricata, quae Lombardi Bastitas vocant*. In queste così fatte fortezze si poneva il fiore de' combattenti abondevolmente forniti di viveri, perchè per mancanza di questi non fossero obbligati alla resa. Il Du-Cange ripete la derivazion di tal nome dall' idioma Francese, e da questo termine la voce *bastir*, che vuol dir fabbricare. Accortamente il Muratori gli contraddice nella *cit. dissert.* accordandogli, che la voce sia Francese, ma non così, che da essa ne derivi il verbo *bastir perchè le Bastie cominciarono solamente nel secolo XIII, e prima d' allora si può credere usato da essi il verbo bastir*.

(*Docum. LXXVI. coi due seguenti*). I primi due documenti riferiti al cit. n. dell' appendice non contengon altro, che due pressanti ordini dati per impedire a Galeotto Malatesta il passo nella Provincia, donde istradavasi verso il regno di Napoli, per indi andare al servizio dell' Imperadore di Costantinopoli Giovanni Paleologo. Questo Greco Augusto trovandosi bisognoso di ajuto per resistere alla sempre crescente potenza de' Turchi ricorse alle Corti d' Europa. Venne in persona nel 1369. sull' entrar di Novembre e gettandosi ai piedi dei Papa abjurò gli errori de' suoi nazionali, e si conobbe la di lui autorità nella Chiesa di Dio. Ma poco profittò col viaggio. Le turbolenze, che agitavano allora la Chiesa non permisero al Papa di soccorrerlo come avrebbe voluto. Questi documenti per altro, che quì s' illustrano sono di due anni antecedenti a tal venuta. E' da credere, che fin d' allora si volgesse all' Italia, ed avesse trattato per aver qualche ajuto, e spezialmente co' Malatesti Signori molto potenti. Ne' primi due documenti si contraddice a Galeotto questo passaggio siccome contrario alla Reina di Napoli, nel

cui

cui regno s'indirizzavano. Il terzo per altro, che non ha una data posteriore al secondo, che di soli due giorni contiene la revoca. Lo spirito dei primi due ordini a dirittamente pensare, se veramente non era la premura, che aveva il Legato di compiacer la Regina Giovanna, potrebbe anche riferirsi alla cura di allontanare dalla Provincia queste compagnie di soldati venturieri, che anche passando disertavano, e danneggiavano sommamente. Ma se fu per questo, a qual causa s'indusse subito a richiamare i già dati ordini? Le cause duravan tuttavia. Dunque gl'ordini non erano rivocabili. Voglio creder piuttosto, che tra il Malatesta, ed il Legato passasse qualche disturbo, che presso i popoli della provincia fosse palliato col dispiacere e col danno, che aveva la Regina Giovanna, se accordavasi il passo. Di fatti si osservi, che nei primi due documenti occorrendosi di nominar Malatesta si dice solamente. *Nobilis vir Galeottus de Malatestis miles Ariminensis*; ovvero *Dominum Galeottum de Malatestis*; ma nel terzo poi distinguesi con altri titoli, che vale a dire: *Dilecto in Christo nobili, & potenti viro Galeotto de Malatestis militi Ariminensi* (e quì l'edacità del tempo ne ha tolto alcun altro, ma segue) *pro sancta Romana Ecclesia Vicario*. Se poi veramente seguisse questo passaggio noi nol sappiamo per altra prova.

(*Docum. LXXIX.*) Una delle cause, per cui andavano così male gl'affari della corte Pontificia nell'Italia era a giudizio di tutti gli storici l'assenza dei Pontefici, che nella Francia avevano stabilito la residenza. Il conoscevano troppo ben essi stessi, ma o per attacco alla nativa nazione, o perchè frastornati dai Cardinali Francesi, de'quali abondava assaissimo il sacro Collegio, non potevano indursi a riportare la Sede nell'Italia. Finalmente Urbano V. siccome fornito d'ogni virtù necessaria ad un ministero così sublime, turò le orecchie alle contrarie persuasive de'malcontenti, e si determinò seriamente di ritornarsene nell'Italia. Venezia, Geno-

va,

va, Pisa, e la Reina Giovanna pel piacere, che avevano di sì bella, ed utile risoluzione gli esibirono a gara delle galee per ricondurlo. Sole 25. ne accettò egli, e con queste si accinse al viaggio verso l'antica Sede. Il Cardinal Egidio, quantunque Italiano non fosse doveva piuttosto dissuaderlo dal preso consiglio, ma siccome accorto, e prudente, e per i vantaggi della Chiesa impegnatissimo si adoperò più che mai perchè seguisse questo ritorno, ed egli fu, che persuase il Papa a passare quì nella Marca per venerare l'insigne Santuario della B. Vergine di Loreto. Per l'arrivo d'un sì distinto sovrano erano indispensabili certe preventive disposizioni. Per ben disporre ogni cosa, e per accoglierlo colle meritate onorificenze con ordine dei 26. di Dicembre del 1366, che è appunto il documento, che illustrasi, fece noto a tutti gli uffiziali de' luoghi, che usati erano d'intervenire ai generali parlamenti, che nel dì 23. di Gennajo avessero mandato gl'ambasciadori, e i deputati in Ancona, dove si sarebbe risoluto ciò, che dovevasi intorno ai preparativi da farsi per l'arrivo del Pontefice. Tornò in fatti nell'Italia nel 1367. Il nostro Albornoz l'incontrò a Corneto, e con lui venne quì nel Piceno, e questi fu il primo Pontefice, che visitasse in persona la Santa Casa di Maria Vergine che in Loreto si venera.

II.

I Montecchiesi, come feci altrove osservare s'eran sempre regolati a norma di repubblica colla sola precaria soggezione alla S. Sede, e ai Pontefici, dalla cui clemenza, e liberalità molte grazie, ed assaissimi privilegj riportato avevano a questa libertà relativi per l'attaccamento, e la fede che verso la Chiesa avevan sovente mostrato. A fronte di tutto questo il giudice del Presidato di Camerino pretendeva di voler mettere un insolito giogo, sopra de' Montecchiesi,

chiesi, e quantunque esenti fossero per ogni titolo dalla sua giurisdizione pretendeva di farli soggiacere al suo giudizio nelle cause, e di tirarli alla sua curia.

Sotto qual colore si promovesse questa pretenzione veramente noi nol sappiamo, ma, se il sospettare è permesso, in mancanza di prove, io credo, che il pretendeva perchè per lo addietro usati erano i Montecchiesi portare le cause loro al giudizio del giudice generale della Provincia, il quale aveva avuto per qualche tempo la sua residenza in Camerino; ma questa ragione non si reggeva; poichè il giudice del Presidato di Camerino non essendo giudice generale della Marca non poteva a se chiamare chi dalla giurisdizione sua era esente. Ma sia pure stato quel che si voglia, offesi nella libertà i Montecchiesi, siccome questo nella umana società è uno de' più gelosi diritti, se ne richiamarono alla curia generale, e dal Vice-Rettore ebbero la meritata ragione coll' ordine, che si riferisce nel *n. LXXX. dell' appendice*, per cui fu comandato al giudice del Presidato di Camerino, che non procedesse in conto alcuno contro i Montecchiesi, non li bersagliasse, nè li molestasse, perchè non erano altrimenti al suo giudizio soggetti. *Idcirco* (sono parole della citata lettera) *volumus, & mandamus, quod contra incolas, & habitatores præfatæ Terræ Monticuli nullatenus procedatis, nec eosdem in aliquo vexetis, ac etiam molestetis.*

Il *documento LXXXI*, in cui si ricerca dal giudice generale della Provincia, che i Montecchiesi con altri popoli ivi descritti si purghino da un processo fatto contro di loro da Bernardino d' Amelia predecessore in quella carica non è altro, che un' argomento d' una qualche loro disubidienza agl' ordini del Rettore. Questa per altro non so, se debbasi ascrivere ad uno spirito di superiorità, e di resistenza, anzi che alla gelosia di conservare la patria in sì critici tempi, ne' quali se si usurpava sopra chi ben difendevasi, e stava cogl' occhi aperti molto più avvenir poteva sopra que' luo-

ghi, donde fosse stato assente il fiore della milizia altrove applicato. Quel, che segue non è altro, che un'ordine generale di Nunzio Pievano della Pieve di S. Donato di M. dell' Olmo, Canonico Fermano, e Luogotenente generale negl' affari spirituali. Riguarda lo stabilimento, e la conservazione della curia generale, dove voleva, che si denunziassero i malefizj. Sono da osservarsi le due dignità di questo Nunzio ciascuna delle quali portava seco l' obbligo di residenza, ed eran per questo incompatibili. Al più poteva unirsi ad una delle due quella di Luogotenente, ivi fissandosi la residenza dove fosse stato il Canonicato o la Pieve. Ma sopra ciò non si formino le meraviglie. I provvidi ordini del Concilio di Trento furono diretti a sradicar quest' abuso troppo familiare per l' addietro presso gli Ecclesiastici. Seguono altri tre documenti tutti dichiarati negl' antecedenti capitoli, quand' è occorso di nominarli; siccome anche il *docum. LXXXVI*, in cui sebbene gran cose non si contengano, che riguardino singolari avvenimenti o di Montecchio, o della Provincia, nondimeno impariamo, che da quell' anno fu introdotto l' uso di apporre sopra le porte de' luoghi e nelle piazze le insegne di S. Chiesa, del Sommo Pontefice, del suo Legato, dei Rettori, e del Comune. Fu per allora ordinato, che si dipingessero al muro con buoni colori, ed infatti in certi luoghetti o si ritiene per anche quest' uso facendosi sul muro dipingere lo stemma del Sommo Pontefice, o non è stato abolito, se non di fresco, e di qualche recente Pontefice forse ancora se ne conserverà qualche stemma così sul muro dipinto. Dirozzatosi però il costume sempre più a quest' uso successe l' altro di pingere in tavola queste insegne. Talvolta s' incidono anche in pietra, e massime quando la memoria di quel Principe per qualche benefizio, o per altra ragione è più grata, e però si vuol più durevole. Nè quì voglio io dire, che prima del 1367. le insegne, e le armi non si usassero; poichè questo costume oltre

tre che fu proprio anche degli antichi Greci, e Romani, si rese poi comune dopo il decimo secolo, e vie più dopo l'undecimo. Dico solamente, che prima non si sarà pratticato d'apporle sulle pubbliche porte de' luoghi o nelle piazze, e se pure in qualche luogo si sarà pratticato, l'uso non sarà stato generale, come dopo quest'ordine.

(*Docum. LXXXVIII.*) Da questo abbiamo, che nel 1367. le armi Pontificie espugnarono Fabriano, e lo ridussero alla devozion della Chiesa. I nostri Montecchiesi a richiesta del Rettore concorsero poi con trenta soldati per tenerla à devozione. Similmente per altr'ordine del Rettore in quell'anno stesso furono obbligati a concorrere alla fortificazione, e mantenimento del Girone di Fermo, come dal *docum. LXXXIX.*, nè per altra causa, cred' io, se non perchè allora in Fermo vi risedeva la Curia generale ridotta poi a Macerata, siccome in sito più comodo, e di più facile accesso alla Provincia per le istanze, che ne avanzarono i luoghi, ed i Montecchiesi tra gli altri.

(*Docum. XC.*) Le provide costituzioni Egidiane al lib. 7. cap. 4. stabilivano, che ciascun luogo di qualsivoglia condizione, il quale godesse per privilegio il diritto di dar giudizio sopra i delitti, e malefizj, che ivi si commettevano lo conservasse pure liberamente purchè questo giudizio si pronunciasse in un mese, ed alla Curia generale costasse del privilegio. Da questa disposizione i Rettori, i Luogotenenti, ed i Giudici della Curia generale ne ricevevano molto danno, siccome meno cause avendo, meno ancor guadagnavano, è però ne trascuravano l'osservanza, e senza badare nè a privilegj, nè a costituzioni impedir volevano a tutti i luoghi l'esercizio di tal diritto con danno grandissimo delle Comunità, e delle genti. I Montecchiesi dei loro diritti meritamente gelosi ne ricorsero al Legato, che per tale istanza si mosse a promulgare quest' ordine, per cui resta confermata la legge dell' Albornoz rispetto a questo punto.

CAPITOLO DUODECIMO.

S' illustrano i documenti , che si comprendono dal n. XCI. fino al XCIII.

I.

L' attaccamento di Montecchio verso la S. Sede consigliò i suoi cittadini a stringere nuovamente una lega difensiva nel 1375. con altre città, e luoghi fedeli alla Chiesa. Ne riportarono un' alta lode dal Pontefice Gregorio IX. , il quale con esortazione amorevole li dispose a dare coll' esempio, e co' consigli sempre maggiori riprove di fedeltà. Ma poichè niente allora era stabile, non sò se per ispirito di partito, o per usanza di que' miseri tempi dopo non molto tempo variaron pensiere , e si rivoltaron contro la Chiesa.

Dominavano allora in Camerino , ed altrove i Signori Varani . Molti luoghi avevan essi occupato prima che il Cardinal Egidio venisse in Legato . Ma arrivato questi in Provincia non prima intimò le censure, e sentiron la ferma risoluzione , che aveva di riguadagnar tutto alla Chiesa a costo anche di viva forza , s' avvisarono , ch' era meglio di ricorrere supplichevoli al suo favore implorando perdono dell' eccitate ribellioni . Fu utile a loro questa sommissione, e ne ottennero , che molti de' luoghi posseduti ingiustamente da loro fino a quel tempo l' ebbero in Vicariato , o in altra guisa, ma sempre con precaria soggezzione verso la S. Sede. Nel novero di questi Montecchio non v' era stato , e possiamo accertarcene dal non aver documento, che lo giustifichi , e da' già illustrati nel capitolo antecedente , i quali hanno alla libertà loro rapporto , ed alla dipendenza , che avevano solamente dalla curia generale , da cui ogn' altra

tra Città fedele alla S. Sede dovea dipendere. La circospezione usata per lo innanzi per non cadere sotto il loro dominio non bastò loro, siccome nemmeno ai Varani bastarono gli usurpamenti fatti fino all' arrivo dell' Albornoz. Durò in essi la soggezione, e 'l timore finchè temerono della forza de' Ministri della Corte Pontificia. Ma sia pure stato quel che si vuole Montecchio ai Varani si diede, e voltò le spalle al Pontefice. Quando fosse, noi veramente non lo sappiamo, ma se mal non m' appongo, io stimo, che la lettera di Ridolfo di Gentile diretta al pubblico di Montecchio, che è la prima del *n. XCIII. dell' appendice* si riferisca a questa ribellione. Se io non la fallo in congettura, che per altro s' appoggia al documento, che illustro, cioè il *XCIII. dell' appendice*, io credo, che i Montecchiesi fossero incautamente tirati a tal partito quando nella Chiesa di Dio v' era quel grande scisma per l' elezione dell' Antipapa seguita per maneggio de' Francesi, e della Reina Giovanna in persona di Roberto Cardinal di Ginevra, che assunse il nome di Clemente VII., ai quali maneggi come narra Francesco Sacchetti nella novella 41. aderì anche Rodolfo Varani, che poi tornato a casa, e rimproverato da Galeotto suo genero di sì mal operato contro Dio, e contro l' anima rispose; *Ajolo fatto, perchè abbiano tanto a fare de' fatti loro, che i nostri lascino stare*. Ed in vero così sarà stato. Il Pontefice legittimo della Chiesa Urbano VI. aveva ben altro pel capo, e mentre pensava a combattere lo Pseudo Pontefice, i Varani, ed altri simili potenti Signori facevano i fatti loro sopra le terre della Chiesa. Buon per altro, che i nostri Montecchiesi accorti del fallo in vista delle minaccie, e de' processi, quel debito timore avendo, che aver debbono i veri sudditi de' loro Sovrani nel 1389. ricorsero al Vicario Generale della Provincia, ch' era il Cardinal Andrea del titolo de' SS. Marcellino, e Pietro, imploraron perdono della ribellione, e l' assoluzione dai processi, e graziosamente l' otten-

tennero, perchè le rivoluzioni loro non da perversità d' animo, ma dalle circostanze de' tristi tempi eran state regolate. Nè credasi, che questo il dica io già a discolpa de' Montecchiesi. Lo trovo espresso nel documento, che l' assoluzione contiene, ed è sentimento dello stesso Vicario, che li assolve. Così ivi si legge: *docum. XCIII. A vera obedientia ipsius S. Matris Ecclesiæ deviantes potius a perversa conditione malitiosi temporis, quam ex iniquo proposito*. Cogli effetti accompagnò poi la sincerità dell'espressione; poichè de' passati torti dimentico il Cardinale li assolvè primieramente da ogni processo, banno, o condanna seguiti per qualsivoglia delitto gravissimo: Li reintegrò a tutti gli onori, prerogative, e privilegj. Rilasciò loro tutte le taglie, censi, ed imposte non pagate alla Chiesa dal giorno della ribellione fino alla metà dell' antecedente Settembre. Rimise per privilegio il giudizio delle civili cause in prima istanza al giudice di quel luogo: validò tutto quello, che s' era fatto per autorità, o mezzanità de' Signori Varani fino a quel tempo. Li esentò dall' obbligo di mantenere il deputato, e 'l balivo nella curia generale per riferire i malefizj, che nel paese si commettevano, sospendendo per tale effetto qualunque costituzione: Finalmente perchè avevan dovuto una gran somma sborsare al Varani per la cession del Cassaro, che già teneva, rilasciò loro dugen venticinque ducati all' anno per due anni sulle imposte, che eran tenuti di dare alla Camera; e così tornarono in grazia al Pontefice, e a' suoi ministri.

I I.

MA o fosse, che fin d' allora ottenessero dal Papa i Varani qualche diritto sopra Montecchio, come credo più probabilmente, ovvero che i Montecchiesi di nuovo tornassero a darsi a lui, Egli è certo, che indi in poi v' ebbero qualche dominio, e dai documenti, che restano si fa

fa chiaro. A dir vero l' ordine, con cui questi disposti sono nell' appendice non consentirebbe, ch' io qui ne parlassi; ma siccome siamo già entrati a trattare di tal dominio, stimo meglio d' illustrare in questo capitolo quel che spetta ai Varani; il che servirà senza meno a farci comprendere alcune cose, che sono da riferirsi in appresso. Egli è certo, che dal detto anno in poi, che sarebbe stato il 1389., come meglio vedremo, tutti gl' interessi de' Montecchiesi non dipendero-no assolutamente dalla curia generale della Provincia, ma dai Varani egualmente. Può bene stare per altro, che non per loro vi signoreggiassero ma per la Chiesa. Del 1416. noi abbiamo un diploma, ch' è riferito nell' appendice al n. CVII., spedito agl' 8. di Febbrajo dal Concilio di Costanza, da cui i detti Signori Varani ottennero la conferma principalmente del dominio, che avevano sopra di Camerino, e del suo contado, e quindi del governo di Montecchio, e di altre terre ivi descritte. Dunque se ivi fu confermato questo governo antecedente sarà stato concesso; e già ivi rammentansi certe grazie, e concessioni ottenute per lo innanzi dai Pontefici a certe leggi, e patti quando si dice: *Quoniam igitur præteritis temporibus ob fidelitatem, & studia hujus sub certis modis, & formis nonnullæ concessiones factæ fuerint per Romanos Pontifices hactenus præsidentes, videlicet Civitatis Camerini cum comitatu, & districtu, & in gubernatione Terræ Monticuli, Terræ Belfortis, Terræ Sarnani, Terræ Amandulæ, Terræ Pennæ Sancti Joannis, Terræ Montis Sancti Martini, Castri Gualdi, Terræ Montis Fortini in Provincia Marchiæ Anconitanæ.* Malgrado per altro di questa liberalità del Concilio usata con loro per distoglierli così dalle usurpazioni, ed impegnarli vie più a sostenere il partito della Chiesa, come fatto avevano sovente per lo passato, e massime quando il valoroso Ridolfo l' impiego onorevol sostenne di Capitan della Chiesa, e contro i ribelli della Provincia, e fuori ancora, si ribellarono nuovamente di poi, e nella rivoltura si trascicaron dietro i Mon-

tec-

tecchiesi, che governavano. Questi però accorti nuovamente di lor mal fare nel 1439. tornarono a supplicare il Pontefice, ch' era Eugenio IV., e 'l fecero fare dagl' eremiti di Valcerasia, ch' erano i Clareni, per impetrare più facilmente colla mezzanità loro del nuovo fallo il perdono coll' assoluzione dalle censure, come dal *docum. CX.* I due seguenti *CXII.*, e *CXIII.* ci rammentano la benignità del Pontefice, che loro graziosamente concesse questo perdono, e dal *docum. CXIII.* sappiamo, che a compartire quest' assoluzione fu destinato il Prevosto di S. Severino, e per la segnalata grazia, che riportarono di tornare in grazia della Chiesa n' ebbero le congratulazioni dal Vescovo di Camerino, che era Alberto degli Alberti Governator di Perugia come dal *documento CXIV.* E quì mi accade d' avvertire, che sotto il n. CXI. della citata appendice per occorso errore si è riferito in parte quel documento medesimo, che distesamente è rapportato al n. CXIII. Chi legge trapassi il detto n. CXI., e nel CXIII troverà interamente il Documento siccome a suo luogo.

CAPITOLO TREDICESIMO.

S' illustrano i documenti dal n. XCV. fino al XCVII.

I.

MOrto il Cardinale Bontempo legato Pontificio nella nostra Marca fu sostituito da Bonifazio IX. un suo proprio germano in Marchese, e fu Andrea Tomacelli con amplissima facoltà. Per tale delegazione scrisse il Pontefice una lettera, come agli altri luoghi fedeli alla Chiesa, così anche a Montecchio, e comendando altamente l' antica fede verso la S. Sede l' esortava tuttavia a mantenerla, e a riconoscere in Rettore quegli, che avrebbe lor destinato, come dal *docum. XCV.* Venne in vero al

pos-

possesso dell' impiego suo il Tomacelli, ma quest' arrivo nuovi disturbi arrecò nella Marca. Eravi stanziato allora Boldrino Panieri da Panicale forse stipendiato per difenderne le ragioni contro qualunque disturbatore. L' arrivo del nuovo Marchese, o Rettore non gli andò molto a genio, temendo forse di non far più la sua fortuna, come avrebbe voluto. Questi suscitò delle fazioni, e mise per fino in arme la gente. Gl' aderenti al Marchese agiron molto per sedare ogni nata turbolenza, e per acquistare Boldrino. L' unico mezzo fu quello di farlo Capitan generale delle armi della Chiesa, e per tale stipendiarlo con ottenerne ancora dal Sommo Pontefice la conferma; per lo che vi furono spediti gli Ambasciadori. Così crede il Compagnoni nella *Reg. Pic. lib. V. pag.* 15. Io per altro vado sospettando, che Boldrino avesse già il suo soldo per difendere la Provincia anche prima, che pervenisse il Tomacelli, e che destinato gli fosse nel parlamento generale tenuto in Osimo nell' anno innanzi, cioè nel 1389. nel mese d' Ottobre in presenza del Cardinal Legato Andrea Bontempo, dove fu preso partito di fissare certe contribuzioni a tutti li luoghi per pagare li stipendiarj della Chiesa, e che allora non fosse se non decorato dello specioso titolo di Capitan generale. Sospetto ancora, che il nuovo Marchese volesse ritirargli siffatto soldo, per la qual novità si crucciasse egli, e gli si rivoltasse. Di fatti se ciò non era, e se all' arrivo del nuovo Rettore niente perdeva Boldrino, perchè levarglisi contro? Poteva veramente averlo fatto per una di quelle prepotenze, che tanto si pratticavano allora, ma potevano egualmente esser derivati questi tumulti dal sospetto, che forse aveva della licenza, o dall' intima già corsa. Certamente a considerar tutto bene la *lettera* 4. *dell' appendice al n. XCIV.* ci fa veder chiaro, che Boldrino non fu condotto prima d' Ottobre del 1390. nel qual' anno correva la XIII. Indizione ivi segnata, perchè ai 24. di Dicembre chiedeva la prima paga delle taglie decorse

cioè dei due precedenti mesi. Questa lettera giustificarebbe il parere del citato Compagnoni, ma potrebbe star bene egualmente, che queste prime paghe si dovessero intendere dei primi due mesi di sua conduzione come Capitan generale così sottoscritto in tutte le di lui lettere sotto il *cit. num.* riferite.

Comunque però sia stato il Tomacelli molto temeva di lui, e della sua compagnia. S' indusse per fino a spedire ambasciadori ne' luoghi per sollecitarli alla soddisfazione degli stipendj, che s' eran obbligati di pagare a Boldrino, che diversamente minacciava cavalcate, e scorrerie. Così scrisse a Montecchio, e la lettera è la prima del *n. XCIV. dell' appendice* scritta da Macerata ai 10. di Maggio. Ma nemmeno per tali premure si credeva sicuro. Sempre più temeva di Boldrino, e se nol vedea tolto di mezzo non stimava di trovar pace. Venne adunque a tale determinazione, e perchè gli riuscisse più facilmente il meditato disegno usò un' inganno meritevolmente condannato da tutti gli storici, che lo riferiscono. Ordinò in Macerata luogo di sua residenza un solenne banchetto, e tra gli altri convitati vi fu chiamato Boldrino ancora per sua disgrazia. Accettò il capitano l' invito, e da Ficano castel di S. Severino, dove allora abitava si portò per goderne in Macerata col solo accompagno di 26. soldati a cavallo, perchè si teneva sicuro, nè mai pensato avrebbe all' inganno. Desinarono allegramente, e come amici, ma quando dopo la tavola gli si apprestava l' acqua alle mani, secondo il costume, assalito da gente a tal fine apposta, restò proditoriamente trucidato innanzi ai convitati, e l' allegra mensa passò nel più luttuoso, e lacrimevole spettacolo.

Pervenuta la nuova di questo non aspettato eccidio al di lui figlio non potè soffrire un' affronto sì grave, e contro ogni giustizia, e montato subito in gran furore, ed accecato com' era adunò 400. soldati, e qualunque uomo seco loro abbat-

abbattevasi o fosse Maceratese, o della Chiesa irremissibilmente era morto, dicendo con esecranda bestemmia: *Vada per l' anima di Boldrino*. Nè di questo fu già contento. La sua vendetta voleva prenderla propriamente sull' autor della morte del Padre, e questo certamente con sì poca brigata non l' avrebbe ottenuto. Chiamò adunque in suo ajuto Azzo da Castello Modanese, e Biordo Michelotti Perugino ambedue Capitani della celebre compagnia di S. Giorgio. Accorsero questi con 2500. cavalli, bloccarono Macerata, e ne minacciaron l' incendio se non si dava nelle mani loro il Marchese.

Per quel che dice Scipione Ammirato (*Hist. Fior. lib. 16.*) citato dal Compagnoni, i Maceratesi ridotti essendo a sì mal partito volevan piuttosto consentire alle brame loro, che veder distrutta, ed arsa la Patria, e se non giungevano alcuni Fiorentini, che assai prudentemente il Pontefice Bonifazio spedito aveva in Ambasciadori per trattare un' accordo, forse sarebbe avvenuto. Ma i maneggi di costoro ottennero primieramente un' armistizio tra i capi di guerra, e la città; e quindi un' accordo, ed i capitani si contentarono di dieci, o dodici mila fiorini, e di riavere il cadavere di Boldrino; come dice il Compagnoni nel *cit. luogo*. Il Muratori *annal. d' Ital. Tom. XII. all' anno* 1393. dice, che ne pagarono soli mille, e cita *Sozomen. Hist. Tom. 16. Rerum Italic.* Rammenta l' Annalista in quel luogo la prigionia del Marchese, e secondo l' assertiva del Bonincontro, che egli allega dice, che avvenisse in quell' assedio posto a Macerata da Biordo de' Michelotti, e lo conferma Teodorico di Niem. Il Martorelli all' incontro nelle memorie storiche d' Osimo *lib. 3. cap.* 10. crede, che questa prigionia accadesse per opera di Gentil Varani amico di Boldrino, contro cui era andato il Marchese per prevenirlo, e nell' invadergli una fortezza restasse prigione, e a tal proposito riferisce una lettera, che il Papa rispose ai 25. di Ottobre del 1393. agl' Osimani,

 che

che s' eran seco lui condoluti della prigionia del Fratello.

In una discrepanza sì notabile di sentimenti intorno al tempo di questa carcerazione non v' ha altro mezzo per conoscere il vero, che mettere a critico esame le discordanti opinioni, e quindi decidere con quel metodo, che suggerirà la ragione. Dunque Bonincontro, e Teodorico di Niem riferiti dal Muratori dicono, che accadesse quando Biordo coi suoi piombò sopra di Macerata. Ma se fu allora, il negoziato degli ambasciadori Fiorentini a che valse? A che l' armistizio, che ottennero? A che l' opportunità dell' arrivo ne comenda Scipione Ammirato? Se il Rettore fu preso, che pretendevano d' avvantaggio coll' assediar Macerata? Anzi io stimo, che non sarebbonsi contentati non dico de' mille, ma nemmen dei dodici mila fiorini d' oro, pe' quali sciolse l' assedio da Macerata; ed ecco perchè io credo, che l' opinione dei due riferiti autori non regga. Ma assai meno quella si sostiene del Martorelli, secondo il quale sarebbe la carcerazione accaduta prima dell' assedio di Macerara. Sappiam, che il Marchese dopo l' uccision di Boldrino spedì un ordine a tutti i luoghi, con cui comandò, che ognuno mettesse in arme un sufficiente numero di Soldati, e quest' ordine ha la data di *Maceratæ in palatio nostræ residentiæ* 1391. *die* 9. *Maji*. Ma con quelle leve io non credo, che il Marchese andasse ad attaccare i Varani, nè la fortezza. Sarebbe stato uno sconsigliato se ciò avesse fatto sul maggior bollore delle cose, e sarebbe andato in bocca al lupo, come suol dirsi. Riflettasi inoltre: Se fosse allora caduto prigione il Marchese, che vale a dire prima dell' arrivo di Biordo, e de' suoi compagni sarebbe stato vano l' assediar poi Macerata, e pretendere dagli abitanti della città il Marchese, che già possedeva Gentile di Camerino. Io penso pertanto, che ucciso Boldrino, il Marchese non s' azzardasse uscire da Macerata, ma ivi si premunisse, come doveva, disponendosi a ricever l' assedio. Fatto poi l' accordo per mezzo degl' Amba-

basciadori Fiorentini , e sicuro da ogni pericolo dopo qualche tempo , e dopo specialmente che i popoli si divisero in fazioni una per i Varani , ed un altra per lui andasse ad assediarne la rocca , nel qual assedio fu preso ; e credo , che questa carcerazione accadesse , come dice l' autore del Giornale di Gubbjo nel 1393. ma non già di Gennajo: *Di Gennajo* (così ivi si dice) *fu fatto prigione il Marchese della Marca nipote di Papa Bonifazio*: perchè diversamente gli Osimani assai tardi ne avrebbon fatto col Papa le condoglianze , e quest' assai più tardi avrebbe ad essi risposto , e mandato in ajuto un altro suo Fratello chiamato Giovannello con 500. soldati a cavallo , e molti a piedi , del cui arrivo in Provincia ai 26. d' Ottobre non era per anche certo il Pontefice . E' certo , che nella lettera diretta agl' Osimani , e riferita dal Martorelli ; dice il Papa , che *propter aliqua quæ in Ducatu necessario habuit agere , non potuit ita cito , ut ordinaveramus ad vos pervenire* , ma questa tardanza non si può mai credere d' otto mesi , altrimenti se al Pontefice premeva la sicurezza di un suo rispettabil ministro , e molto più d'un suo proprio germano avrebbe senza meno tenuto altra strada . La data adunque della lettera del Martorelli più che qualunque sua asserzione , e di qualunque altro autore ci può dar qualche lume per giudicare dell' anno , e del mese della seguita carcerazione del Marchese dovendo tenere per cosa certa , che se gl' Osimani se ne condolsero col Pontefice l' avran fatto come dovevano subito , che seguì , ed egli in seguito subito , o poco dopo avrà loro risposto .

I I.

MA se io non m' inganno credo di potere istabilire con qualche sicura probabilità il mese , il giorno , e il luogo della carcerazione del Marchese . Avevo già l' esposte memorie con quelle prove illustrato , che la ragione mi sug-

ge-

geriva, quando fortunatamente un' antico manoscritto mi giunse in mano, in cui si comprendono varie memorie del XIV, e XV secolo spezialmente, scritte da un tal Antonio di Niccolò Notajo di Fermo dopo la metà in circa del detto secolo XV. alle quali io non avrei molta fede prestato, se riscontrate in molte cose, che ivi si narrano non le avessi trovate veridiche. Ivi adunque io lessi, che nel 1383. agl' 11. di Settembre il Marchese Fratello del Papa col Conte di Carrara Capitan della Chiesa unitamente cogl' esiliati della Terra di Penna detta S. Giovanni andarono ad espugnarla, siccome la possedeva Gentile di Camerino, e felicemente la presero fuori del Cassaro; che certamente doveva essere inespugnabile siccome posto in un monte ben alto, che resta unito alla Terra verso la parte, che guarda tra il Settentrione, e Ponente, e tutto era ben circondato, e difeso da torrioni, e baloardi, come ho rilevato da un' antica pergamena, che s' ha nella secretaria pubblica del Luogo. Così ivi: *Eodem millesimo* (cioè 1383.) *die XI. mensis Septembris Dominus Marchio videlicet frater Papae una cum Domino comite de Carrario, qui erat capitaneus gentium ligae cum exititiis Terrae Pennae, quam terram Dominus Gentilis de Camereno sub suo dominio tenebat intravit, & coepit terram, nisi quod cassarum non potuit habere*. L' Adami, che per quanto ho io potuto comprendere, tolse da questo manoscritto quelle notizie da lui pubblicate nel libro che intitola: *Fragmenta Firmanorum* dice similmente. *Eodem anno* (che è pure l' 1383) *pridie Idus Septembris Marchio Pontificis Germanus Tinnam ingressus est habens secum comitem de Carrario una cum copiis foederis, non potuit tamen arcem expugnare, quae a militibus Gentilis servabatur*. Prima per altro di procedere più innanzi d' uopo è d' avvertire, che quanto giustamente e nella cronica manoscritta, e nell' Adami si sarà individuato e il mese, e il giorno della spedizione, e della presa di Penna fatta dalle genti della Chiesa, altrettanto si è fallato nella indicazione dell' anno, e invece

vece di riferir questo fatto come accaduto nel 1383. dovevano rapportarlo al 1393. in cui è certamente accaduto, ed eccone le ragioni. Primieramente ivi si dice, che all'espugnazione di Penna Luogo occupato dai Varani, dei quali ne resta tuttavia lo stemma inciso in pietra in un alta parte del palazzo del pubblico verso levante, andò il Marchese della Provincia, che era il fratello del Papa. Ecco la prima incongruenza, siccome in quell'anno 1383. reggeva il Piceno come Legato il Cardinale Andrea Bontempo. Andiamo innanzi. Per fratello del Papa Marchese di questa Marca quì si vorrà intendere senza meno Andrea Tomacelli, siccome fu l'unico, che essendo Fratello del Papa resse la Marca circa que'tempi. Ma se Bonifazio IX. di cui era fratello il Tomacelli non fu eletto Pontefice prima del 1389. ai 2. di Novembre, come poteva il fratello del Papa andare a prender Penna? Dunque l'abbaglio è chiarissimo tanto del manoscritto, che dell'Adami, che riferiscono questo fatto accaduto nel 1383. Nè si potrebbe di tale errore accagionare il copista di quella cronica, essendo pur facile ad accadere, che per un 9. abbia fatto un 8. e così il 1393. abbia trascritto 1383. poichè avendo l'autore disposto per ordine cronologico tutte le cose, ch'egli racconta, e a guisa d'un diario si vede chiaro, che l'autore ha voluto riferirlo a quell'anno. Ed io non so come abbia potuto errare in cose, che sono così chiare, massime, che si trattava di fatti accaduti meno d'un secolo innanzi, ed ivi medesimo ha notato, che sotto il 1392. il suddetto Marchese aveva condotto il Conte di Carrara in sua difesa, che è un'altra ragione per mostrare l'incongruenza del narrato avvenimento, e di più ne addurrei se troppo non mi allontanassi dal cammin dritto.

Corretta la Cronica, e l'Adami d'un'errore così patente seguiterò l'incominciato racconto. Appena seppero i Varani, ch'avevan perduto la Terra adunaron subito un esercito, e'l giorno appresso unito ai Bultrinesi (cioè a quelli, che so-

stene-

stenevano con Biordo le ragioni dell'ucciso Boltrino) adunarono un'esercito, e 'l giorno appresso accorsero a soccorrere i suoi Pennesi. Vennero all'armi, e restarono soccombenti i Varani; ma il Marchese fu fatto prigione. *Dominus Gentilis, & Rodulphus ejus filius illo die coadunaverunt omnes famulos, quos habere poterunt, & die sequenti una cum Bultrinensibus, & etiam cum Biordo, qua de causa illis diebus cum eorum brigata venerat Camerenum, iverunt pro succurrendo, & ipsis Deo favente dum ipsi Domini de Camereno appropinquaverunt versus dictam Terram Dominus Marchio, Dominus Comes de Carrario cum eorum gentibus, & etiam multi famuli de terris Ecclesiæ exiverunt versus dictam brigatam, & Dominus Gentilis, & Rodulphus fuerunt omnes sconficti, & fuit captus Dominus Marchio, & Domini prædicti capitaneus ligæ, & omnes de eorum brigata, & etiam fuit captus Maxius de S. Ginesio.* Anche l'Adami racconta nell'istesso modo il successo, ma tace la carcerazione del Marchese. Io per me in questo credo all'autor della cronica (salva sempre la correzione dell'anno) e tanto più ragionevolmente perchè se questa carcerazione accadde dopo che il Marchese col Conte di Carrara aveva preso la Terra di Penna, si verifica a buon conto l'occupazione, che aveva fatto il Marchese d'una Terra dei Varani, e se fu circa la metà di Settembre combina assai bene la condoglianza fatta col Pontefice dagl'Osimani, la risposta lor data ai 26. d'Ottobre di quell'anno, e finalmente la tardanza del soccorso mandato all'imprigionato Marchese, che non sarebbe stata se non di pochissimi giorni.

Dalla lettera, che scrisse ai 27. di Marzo il Marchese ai nostri Montecchiesi, e che è data *in appendice al n. XCVI.* sappiamo, che al figlio dell'ucciso Buldrino tutto quello fu reso, che gli spettava delle cose di suo padre, e che la sua residenza la fece prima in Appignano, donde partito passò a stare a Ficano castello di S. Severino, come già dissi.

C A-

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Il Marchese della Provincia assolda diverse compagnie, quindi Mostarda de Strata celebre Capitano. Si espongono le vicende, che accaddero finchè egli fu nella Marca, e s' illustrano i documenti dal n. XCVII. fino al CIV.

I.

PER ciò, che si è detto nell' antecedente capitolo ognun vede bene in che disordine fossero allora gl' interessi della Provincia. Contro il volere, o per dir meglio senza l' assenso del Marchese avevano le Città, ed altri luoghi con Gentil Varani condotto il Biordo per Capitano. Se ne offese il Marchese, e chiamò contro di loro primieramente alcune compagnie di masnadieri, tra le quali quella di Galeotto Belfiore, di Bernardone, di Messer Broglio, di Brandolino, e del Conte Giovanni di Barbiano, colle quali cominciò a minacciare, e scorrere per le terre ribelli, e massime in quelle, che i Varani signoreggiavano. Di quest' arrollamento fa fede un ricevuto, che si conserva nel segreto Archivio di Montecchio dove si legge: 1392. 27. *Luglio in Macerata. Io Antonio da Marcuccio Depositario de M. lu Marchese ad recevere li denari imposti per la compagnia de M. Broglio, & Brandolino, & de la compagnia de lo Conte Joanni ho riceuto ducati* 24. I Varani per ischivare i dannevoli saccheggiamenti cominciarono ad avvisarne i popoli loro amici, tra i quali possiamo a ragione annoverare i Montecchiesi. Vedansi i *documenti XCVII, e gl' altri, che seguono fino al CI*, e si sapranno i moti, che fecero le suddette compagnie per i luoghi ribelli. Ma nemmen questa condotta bastò al Marchese per ridurre alla sua devozione gl' alie-

alienati luoghi. Erano assai potenti i Varani, e molto sperar potevano dall'ajuto del Biordo, che aveva in arme 1500 cavalli, ma assai più dalle aderenze delle Città principali, e più potenti. Laonde stimò più spediente di condurre altri Capitani ancora tra i quali vi fu Francesco Conte di Carrara, Luca di Canale, Pietro da Castello, e Neri da Faenza. Molto operaron questi a suo favore e della Chiesa, e molto ottennero, ma assai più seppe fare il celebre Domicello Mostarda de Strata nato al mondo dopo la metà del decimoquarto secolo nella illustre Città di Forlì. Fu il primo, che portasse tal nome, che poi passò in cognome onorevole de' nobili suoi nipoti. N'esiston tuttora due famiglie in Fabriano, la cui discendenza da questo gran Capitano, e degno de' più antichi tempi resta ad evidenza provata con documenti maggiori d'ogni eccezione, che a me poi non spetta di quì addurre per non allontanarmi dal mio istituto. Del valore di tale Eroe, e di sue onorate imprese ne han degnamente parlato tutti quelli scrittori, che le cose esposero nella Provincia, o nell'Italia avvenute tra 'l cadere del XIV, e del XV Secolo. Il Muratori, che lo nomina in più luoghi delle sue opere non lascia di comendarne tra il valore, ora la sperienza, ora la fedeltà, e la virtù. Fu uno de' ristoratori della militar disciplina, ed egli fu, che togliendo ai soldati l'uso di vestire di cuojo inventò le armature tutte di ferro introdotte poi nell'Italia comunemente, ed altrove.

Un condottiere d'armati sì valoroso, un uomo di sì bella mente qual era il Mostarda pareva nato veramente a sostegno del Papa in tempi sì torbidi, e disordinati. Lo condusse di fatti, e lo dichiarò suo gran Capitano, e perchè molte rivolture, e molte fazioni avea da sedar nel Piceno quà lo mandò. Per tale conduzione tutti i luoghi furono obbligati a pagargli in ogni due mesi tutta quella somma, che il Papa gli aveva promesso, e che era necessaria al suo

man-

mantenimento, e di tutta la società a piedi, e a cavallo, che seco lui conduceva. Entrò nel possesso di quest'impiego nel 1392, e al primo di Ottobre gli cominciarono a correr le convenute paghe, che dicevansi di taglie. Vi si fermò per sett'anni, e tra le degne prove del suo valore seppe riguadagnar Ascoli all'obedienza di S. Chiesa donde erasi alienata. In somma senza ch'io tutto rammenti seppe far tanto, che quando venne trovò quasi tutta la Marca aderente al Varani, e contraria al Pontefice, e quando fu licenziato dal servizio del Papa tutti i luoghi alla Chiesa aderivano, e se alcuni ne dipendevano dai Varani, i Varani stessi li avevano ricevuti, o in vicariato, o in governo dallo stesso Pontefice a cui si dichiaravan soggetti principalmente. E gli stessi Fermani nel cui territorio aveva ostilmente cavalcato ai 9 di Marzo del 1394 facendo prigioni 70. Uomini oltre alla presa di 50. buoi, e 70. bestie da soma, ed aveva lo stendardo innalzato nel Monte detto delle Vergini, sul fine di sua condotta gli pagaron poi essi pure quel che per ragion di tassa aveva imposto il Rettore, o i suoi Ministri, come si vede dal ricevuto, che lor fece per saldo il Mostarda.

Nè le armi di quest'insigne Capitano furono meno felici nel Piceno, che altrove siccome quegli, che dentro il divisato termine di sett'anni accorse anche fuori a sostenere le ragioni della S. Sede. Ed in vero nel 1393. arrollando soldati a Rimino accorse a difendere la fortezza di Bertinoro, e appena vi giunse, che Pino Ordelaffi, da cui era bloccata per iscanzare d'affrontarsi con lui fece la ritirata. Così ci racconta Giorgio Viviani Marchesi nelle sue vite *virorum illustrium Foroliviensium pag.* 350. dove ci dice ancora, che agl'11. d'Agosto condotto dalla Città di Bologna col Conte di Carrara, e gl'Ordelaffi guadagnò onorevol vittoria sopra de' Fiorentini, ed acquistò la Bastìa, ch'essi avevan fatto sul monte Soderano in faccia a Castrocaro. Il Pellini

lib. 10. *delle Istorie di Perugia pag.* 94, *e* 98. racconta, che Mostarda nel 1398 fu nel territorio d'Assisi donde passò a danni del Perugino, e Durante Dorio nella storia della famiglia Trinci *pag.* 186. *e* 187. ci fa noto, che Mostarda con Ugolino Trinci ricuperò alla Chiesa Perugia, Assisi, Nocera, Todi, Orvieto, Gualdo, Bastìa, Spello, Trevi e Cesi.

Soddisfatto il Pontefice del valore d'un tal Eroe, e del fedele servigio, in grata benemerenza con ispecial diploma gli donò il castello di Procozzone della Diocesi di Sinigaglia perchè, come ivi si legge, *de manibus nostrorum, & dictæ Ecclesiæ rebellium, & inimicorum illud tunc occupantium eripuisti, & quod tunc quasi funditus destractum tuis propriis sumptibus recostruxisti; quodque ex tunc sub fidelitate, devotione, & obedientia nostri tenuisti, & possedisti, prout tenes, & possides etiam de præsenti* &c. lasciandogli però l'obbligo di posseder tutto precariamente colla dipendenza, e servitù verso la Chiesa, che n'era proprietaria. *Jure tamen superioritatis nobis, & nostris successoribus Romanis Pontificibus canonice intrantibus, ac legatis, & rectoribus Provinciæ nostræ .... Qui sunt, & erunt pro tempore specialiter reservato*. Similmente con altra bolla concesse in vicariato perpetuo a lui, e a suoi discendenti la Terra di M. Milone, ed anche quella d'Amandola ambedue notissime nel Piceno.

Parrà forse ad alcuno, che io quì esalti a torto il valor del Mostarda, e a torto ne comendi la fedeltà. Dalle lettere riferite al *n. CII. dell' Appendice* par, ch'egli apparisca piuttosto ribelle attese le molte ostilità, che dopo spirato il termine di sua condotta usò contro molti luoghi della Provincia. Già altrove mi protestai quanto io mi sia nemico di nasconder la verità, e di vilmente adulare, e però siccome debitamente ho esaltato il valor del Mostarda, e l'attaccamento al Pontefice dimostrato nei sett'anni, che fu al suo soldo colla numerosa sua compagnia, dirò ancora, che dopo

si ri-

si ribellò apertamente, e per sei mesi continovi fece guerra contro lui nella stessa nostra Provincia. Questa ribellione ad evidenza si prova non solo dalle citate lettere, ma assai meglio dall'assoluzione dalle censure, che ottennero gl' Osimani, i quali con quei di Staffolo, di Montefilattrano, d' Offagna, di M. Lupone, e di Castelfidardo avevano nella rivoltura al Mostarda aderito, e l'ebbero dal Vescovo d' Osimo a tal causa delegato con ispezial commissione da Antonio Vescovo, e Principe di Fermo ai 20. di Aprile del 1401. in vigore d'un breve di Bonifazio IX. colla data *Romae apud S. Petrum octavo idus Februarii Pontificatus nostri anno duodecimo*. E' da sapere per altro egualmente qual fosse la causa di questa ribellione, e perchè Mostarda avesse guerra formale con Paolo Orsini, che pure dalle menzionate lettere si rileva, e da altri documenti, che esistono nel segreto archivio di Montecchio, e così credo, che resteranno bastevolmente illustrate queste lettere, che a tale ribellione, e guerra si riferiscono, a norma di quanto mi proposi di voler fare.

II.

Annojati alcuni popoli della Marca, e tra questi i Montecchiesi dal sostenere il peso di tante imposte, e di vedere più lungamente a loro spese nella Provincia mantenuto il Mostarda col suo esercito, siccome già volgea il settim' anno di sua conduzione, cominciarono a ritirargli le somme, che gli si dovevano pagare ogni due mesi, dalle quali più che da altro derivava tutto l' aggravio, come si può rilevare dalle lettere 20. 21., e 22. Nè queste taglie eran già indifferenti. Il solo pubblico di Montecchio era tenuto contribuire ogni due mesi CLXVI. ducati, la qual gravezza conosciuta anche dal discreto Pontefice per ripararla nel miglior modo con una sua bolla data al primo di Mar-

zo

zo del 1400. restrinse loro il dazio annuale dovuto alla Camera a soli 50. fiorini d' oro, come dal *docum. CIII.* alla qual moderazione si sottoscrisse anche il Successore d' Innocenzo VII. con altra bolla spedita dal Vaticano ai 21. di Novembre del 1404. (*append. n. CIV.*) Ma o fosse, o nò questo pe'. Montecchiesi, e per la Provincia un' aggravio poco importava al Mostarda. Aveva egli convenuto nella sua conduzione, che negandoglisi, o ritardandoglisi i pagamenti avesse potuto con militari esecuzioni agire contro que' luoghi, che non pagavano. E questo patto chiaramente apparisce dalla lettera di Antonio de' Fuone general Tesoriere scritta da Fermo alle Comunità della Provincia ai 28. di Gennajo del 1399., e si conserva nel segreto archivio di Montecchio. Ivi comanda, che prontamente si paghino al Mostarda le rate decorse dei due mesi Settembre, e Ottobre *ultima sue conducte*, com' ivi si legge, perchè dal ritardo *non habeat causam ad vos dampnificare tamquam male pagantes, secundum potestatem sibi attributam, & formam capitulorum dicte sue conducte*. E però nelle lettere, che scrive ai Montecchiesi per esser pagato dice lor chiaramente, che paghino, perchè non s' abbian poi a lagnare di lui. Lo stesso raccomandava il Tesoriere con replicate lettere ad ogni luogo, i Varani ai Montecchiesi, ed ai Varani il Papa *Ne nobis* (così dalla lettera di Bonifazio IX. al tesoriere) *quod absit, si secus feceris prejudicium generaretur*. E come gli significava con altra lettera non sarebbe il Mostarda sloggiato dalla Marca, se non fosse stato interamente soddisfatto di ciò, che gli si doveva per convenzione : *Nam de Marchia non recederet nisi dictam summam recipiet*. E a questo si riferiscono le minacce fatte per lettera ai Montecchiesi. Delle quali cose i provanti documenti esiston tutti nel segreto archivio di Montecchio. Malgrado per altro de' patti, e delle raccomandazioni del Tesoriere, de' Varani, e delle minacce del Mostarda alcuni popoli acconsentir non volevano al pagamento, e veggendosi

dosi così mal corrisposto il Mostarda cominciò a metter mano alle militari esecuzioni, e far cavalcare contro i luoghi, che non pagavano, secondo la frase di que' tempi, che vale a dire cominciò a mandare de' distaccamenti di soldati, e ad agire ostilmente colle rubberie, e scorrerie.

Per non lasciare il Piceno senza presidio, partendone il Mostarda, fu incaricato dello stesso impiego di Capitan generale dell' armata Pontificia Paolo Orsini, il quale esiggeva da ogni luogo le contribuzioni medesime, che s' erano date al Mostarda, come si vedrà da molte lettere *nel cit. n. dell' appendice*. Veggendo egli tutto questo, e volendo riparare in qualche modo ai danni, che recava il Mostarda gli si oppose, e ne venne una guerra formale tra loro, che durò per sei mesi continovi. Così leggesi nella *lettera* 3. *del documento* CI. scritta da Paolo Orsini al Pubblico di Montecchio. *Questa guerra è rotta per li infiniti rencrescimenti, che la brigata del Mostarda tutto di andava facendo contra fedeli de S. Ecclesia, & maximamente al mio Padre, & Signore Messer Gentile, per lo quale è stata principalmente rotta questa guerra*. Con questa ragione credeva Paolo Orsini di obbligare il Varani, ed i popoli a lui raccomandati, o soggetti a prender le armi in sua difesa contro il Mostarda. Ma i Varani vollero restar sempre neutrali, e per questo Ridolfo di Gentile in una sua lettera che è la 4. *del cit. n.* scrive ai Montecchiesi, che badino a loro, e non s' impaccino negl' interessi d' altrui. *Per schifare non possa intervenire alcuno inconveniente dall' uno, e dall' altro non volimo v' empacciate for della porta de niente, facciano pur tra loro, finchè vidrimo come deggia andare*. Così scrivea Ridolfo ai Montecchiesi, e lo stesso replica Gentile in altra lettera de' 26. di Dicembre. Per tale indifferenza assicurò egli i Varani, che le genti delle loro terre sarebbono state esenti da ogni insulto, come ancora i nostri Montecchiesi, ai quali scrisse (*lett.* 5.) che avessero pure pratticato sicura-

mente

mente per i luoghi di Gentile, e di Ridolfo, ch' egli li garantiva da ogni insulto, e pericolo.

Quì per altro è da riflettere, che se il Mostarda colle sue militari esecuzioni non avesse fatt' altro, che prevalersi dei diritti, che gli davano i patti stabiliti nella condotta, a torto gli si sarebbe opposto l' Orsini, poichè avrebbe in certo modo preteso, che il Mostarda co' suoi avesse sloggiato dalla Marca senza avere il soldo de' ritardati pagamenti, che non poteva esiggere con quei mezzi, che gli concedevano i patti della militar conduzione. Conviene pertanto imaginarsi o che il Mostarda altre ricognizioni pretendesse dal Sommo Pontefice pel servizio a lui prestato, come riflette il Viviani *nel cit. lib. pag.* 350; e 351., o che le militari esecuzioni eccedessero i limiti del dovere, e fossero tante insopportabili ostilità, per cui la sua brigata cavalcando per le nemiche Terre facesse man bassa sopra tutto, come avevan fatto per lo innanzi le masnade Tedesche, Francesi, Inglesi, e le altre a queste simili. E di fatti per la guerra già mossa adduce in ragione l' Orsini gl' infiniti rencrescimenti, che la brigata del Mostarda andava facendo ogni dì contro i fedeli di S. Chiesa, e colla parola *rencrescementi* io credo, che intender egli volesse le straordinarie, ed indebite ostilità, dalle quali derivavano infiniti danni, e dispendj ai Popoli della Provincia.

L' Orsini però dal canto suo non lasciava indietro occasione di molestare il Mostarda con simili ostilità, come fece nel fine di Novembre di quell' anno 1399. nel territorio di M. Melone suo Vicariato. Questa scorrerìa la sentì vivamente il Mostarda, e se ne dolse forte co' Montecchiesi, quasi ne fossero stati essi gl' autori. Ma poi accertato in risposta, che tutto era seguito per opera de' compagni dell' Orsini, se ne persuase, come significò loro con altra lettera agl' 11. di Dicembre, che è la 2. Per tal causa nuovamente li assicurò, che fossero certi di non ricevere nè da lui, nè da' suoi alcun affronto, ed ostilità. Non ostante questa assicura-

razio-

razione, e la neutralità dei Montecchiesi stettero sempre in timore, nè molto di lui si fidarono anche per consiglio degli stessi Varani, come da alcune lettere dei medesimi conservate nel menzionato Archivio bastevolmente raccogliesi. Anzi negli ultimi giorni, che precederono la partenza ebbero anche a sperimentarne del danno, per cui furono costretti di ricorrere ai Varani, come dal ricorso medesimo si comprende riferito al n. 19.

Accortosi finalmente il Mostarda del commesso errore s' avvisò di rivolgersi al Pontefice, ed implorarne perdono, da cui con clemenza fu accolto, e nuovamente il destinò per suo capitano in altri luoghi fuori della Provincia. Ecco le parole del Viviani nel citato lib. nella vita di Mostarda. *Non multo tamen post pœnitentia tactus intrinsecus ad clementiam Pontificis confugit, cui novis in posterum argumentis emendaturum se collapsam fidem promisit. Bonifatius fidem confitenti veniam dedit, nec rursus concredere belli administrationem dubitavit*. In conferma di tale assertiva abbiamo una bolla spedita dal Vaticano a favore di esso Mostarda ai 25. di Giugno del 1400., da cui si comprende, che allora il Mostarda era già tornato a militare pel Papa. *Sinceræ devotionis affectus* (così comincia la bolla) *quem dilectus Filius nobilis vir Mostarda de Strata Domicellus Foroliviem. Diœcesis, nec non Castrorum Montis Milonis, Amandulæ, & Percozonæ Camerinen., & Senogallien. Diœcesis ad nos, & ad Romanam Ecclesiam pleno jure spectantium universitatis* (e questi erano i luoghi ceduti, o dati in Vicariato perpetuo al Mostarda) *ad nos, & eamdem gerunt Ecclesiam fidelia quoque, & prompta servitia, quæ dictus Dominus hactenus nobis impendit, & impendere non desinit promerentur, ut eos specialibus favoribus, & gratiis prosequamur &c.* colla qual bolla lo assolve da tutte le censure, pene, condanne, e processi, ai quali aveva egli co' suoi aderenti dovuto soggiacere per conto delle passate ribellioni.

La lettera di Ridolfo Varani scritta da Tolentino ai 12.

di Marzo del 1402. ci avverte, che in tal anno fu il Mostarda licenziato dal servizio del Papa, e perchè temeva qualche scorrerìa del medesimo nella Provincia ordinò ai Montecchiesi, che avessero assicurato il bestiame dentro del luogo; ma di questa licenza non ne abbiamo alcuna memoria, e forse sarà stata una voce corsa falsamente per allora. Sappiamo però bene da quattro bolle spedite posteriormente, che Innocenzo VII. nuovamente il condusse, e dopo questa conduzione crescendo sempre più le nimicizie tra lui, e l'Orsini da questi assalito restò miseramente ammazzato con dolore universale de' Principi, e di chiunque sapeva qual uomo valoroso, e grande era stato a suoi tempi il Mostarda.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

S' illustrano i documenti, che spettano al Conte Francesco Sforza, e agl' altri di tal famiglia.

I.

COme nel mare un' onda incalza l' altra, così una disavventura dietro l' altra veniva in questa nostra Provincia in que' tempi sì miserabili, le cui vicende abbiamo fin quà raccontato. Se spuntava un raggio di quiete, e di pace non molto dopo seguiva un rovinoso turbine di guerre, e discordie. Appena il nostro Piceno cominciò a respirare sul principio del secolo XV. ecco ben tosto il celebre Capitano Francesco Sforza nemico scoperto di Eugenio IV, che era allora Pontefice. Si portò egli nella Marca nel 1433. e per guadagnarsi l' aderenza delle Città, e di tutti i luoghi, e per risquoterne soggezione cominciò a spacciare, che quà veniva come spedito dal Concilio di Basilea, che allor celebravasi mostrandone anche

che delle finte lettere. O fosse perchè i Piceni temerono della sua forza, o perchè forse il chiamaron, ed anche perchè prestaron soverchia credenza alle di lui imposture cominciò subito ad insignorirsi de' Luoghi, e poco stette a guadagnare con Jesi, e Macerata, anche Fermo colla sua Rocca, Ancona, Ascoli, Osimo, e Recanati, essendo però fuggito Giovanni Vitelleschi, che era allora Governatore. Che cadesse in suo potere Montecchio ancora noi per certo non lo sappiamo, ma si può sospettare con ragione perchè se non si fosse resa colle buone avrebbelo dovuto fare per forza; e forse col danno medesimo, che ne sostenne Monte dell' Olmo, la qual Terra per avergli voluto resistere fu dalle sue armi saccheggiata miseramente.

Con questa rivoltura della Provincia s'era reso ben potente lo Sforza; e 'l Pontefice Eugenio ragionevolmento temevane. Stimò pertanto dovergli spedire il suo segretario, che era Biondo da Forlì istorico celebre dell'età sua, e ai 25. di Marzo del 1434. capitolò collo Sforza, rilasciandogli in vicariato tutta la Marca per fin che viveva, e creandolo Gonfallonier della Chiesa. Per tal concordato venne egli Signor legittimo della Provincia, e tutta a lui doveva rendere obedienza. La nostra Montecchio fu tra gl' altri luoghi distinta, siccome nel 1437. agl' 11. di Luglio fu conceduta dal Conte Francesco a Leone suo fratello, e ne abbiamo il *documento CIX. dell' appendice*, che ce lo attesta indubitatamente. I Cittadini l'accettarono volentieri, e per segno di gradimento gli spedirono per fino gl' ambasciadori. Che andasse Leone a Montecchio ella è cosa certissima, e ne abbiamo nell' archivio segreto un rescritto fatto in quell' anno ad una supplica; e dell'anno seguente nei libri delle riformanze si trova una risoluzione di far dipingere nella piazza, e nelle pubbliche porte le sue insegne. Fino a quanto poi vi durasse questo non lo sappiamo. Ma torniamo al Conte Francesco. Non contento egli del Vicariato della Marca d' Ancona oc-

cupò ancora alla Chiesa molte altre terre, che non si comprendevano nella investitura. Il Pontefice Eugenio e per tale occupazione, e perchè non gli aveva fatto riacquistare Bologna, come doveva, e poteva fare, se la ruppe con lui, e sul principio d'Agosto del 1442. pubblicò contr'esso una bolla, con cui lo dichiarò privo del grado di Gonfalloniere della Chiesa, ribelle, e nemico. Frattanto cominciò a pensare a quale strada attenersi doveva per riacquistare la Marca. Le sue mire le aveva poste sopra di Alfonso Re di Aragona, e quantunque s'era mostrato poco per lui portato per lo addietro, nondimeno dopo qualche trattato convennero, e gl'accordò l'investitura del Regno di Napoli qualora egli impegnasse le forze sue a ricuperare la Marca dalle mani del Conte Francesco Sforza. Furono stipolati gli articoli, e a nome del Papa ai 14. di Giugno del 1443. li sottoscrisse Lodovico Patriarca d'Aquileja, e Cardinale, e si riferiscono dal Rinaldi.

Entrato nell'impegno il Re Alfonso adunò da ogni parte una straordinaria quantità di gente, e venne subito nella Marca con trenta mila soldati, come raccontano gl'annali di Forlì *Tom. 22. Rer. Italic.* Sorpreso da tanta forza il Conte Francesco non avendo egual milizia da mettere in campo per battersi insieme pensò per allora di non far altro, che mettere buone guardie ne' luoghi più cospicui della Provincia, e come dice il Muratori *annali d'Italia all'anno* 1443. *Pose Alessandro suo fratello in Fermo, Giovanni altro suo fratello in Ascoli; Rinaldo Fogliano altro suo fratello uterino in Civita. Pietro Brunoro in Fabriano; Fioravante da Perugia in Cingoli, Giovanni da Tolentino suo genero in Osimo; Troilo da Rossano in Jesi; e Roberto da San Severino in Rocca Contrada; si ritirò egli con gran parte del suo esercito a Fano Città ben forte di Sigismondo Malatesta suo genero, per ivi aspettare i sospirati soccorsi de' collegati, co' quali potesse far fronte occorrendo a' nemici.* Ma per sua mala sorte la maggior parte de' compagni il tradirono.

En-

Entrato appena il Re Alfonſo con Niccolò Piccinino nella Marca, e con Lotto de' Sordi Piſano Veſcovo di Spoleto col titolo di commiſſario apoſtolico dell' armata Pontificia ebbe ſubito l' ubidienza di molti luoghi, e tra gl' altri della noſtra Montecchio, con cui ai 25. d' Agoſto il menzionato Veſcovo di Spoleto ſtipolò gli articoli di concordato, che riferiti ſono in parte al *n. CXV. dell' appendice*. Quanta foſſe poi la fedeltà dei Montecchieſi, quale l' ubidienza verſo la S. Chieſa, e di chi per lei comandava nella Provincia non ſi può meglio d' altronde comprendere, che dall' elogio fattole pochi meſi dopo dal Pontefice Eugenio, che può vederſi nell' *Appendice al n. CXVI*, e ſiccome nella lor fede moltiſſimo conſidava ebbe a ſpedir loro un legato al primo di Gennajo del 1444. il quale aveva incombenza di riferir certe coſe a nome del Papa.

A che riguardaſſe queſt' ambaſciata a noi non coſta per alcun monumento, e ſolamente ſappiamo, che in Montecchio vi ſi fortificò il Piccinino general comandante dell' armata Regia, e Pontificia donde ſcriſſe una lettera a Bertoldo degli Alberti Marcheſe della Marca, che ſi riferiſce nella *Reg. Tic. dal Compagnoni pag.* 359. colla data. *Ex Monticulo die* 25. *Januarii* 1444, e da quindi, al dire dello ſteſſo Compagnoni, non ceſſava di moleſtare la parte della Montagna. Moltiſſimi danni ebbe a ricevere per tale reſiſtenza il pubblico Montecchieſe, ed abbaſtanza rilevaſi dalla clemenza di Eugenio IV, il quale non tanto per la fede, e per l'ajuto preſtato alla Chieſa, quanto per i molti diſpendj, che avevan dovuto ſoſtenere confermò loro in benemerenza tutti gl' indulti, e privilegj, che avevano avuto fino a quel tempo, e li eſentò dall' obbligo di pagare le ſolite camerali impoſte per vent' anni, come dal *documento CXVIII. dell' appendice*. E' ben vero per altro, che queſta grazia non ebbe effetto almeno riſpetto all' eſenzione dai peſi, e dalle impoſte, come dimoſtra una ſupplica avanzata dal Pubblico a Caliſto

listo III, ma Niccolò V. nel 1449. per questi dispendj appunto con altro breve s'inducesse ad esentarlo dalla quarta parte delle taglie dovute alla Camera, e volle, che s'impiegasse per la ristorazione delle mura castellane, come dal *documento CXXII.* da cui ancora sappiamo, che il prelodato Pontefice venisse in Fabriano, da dove spedì a favor di Montecchio quel breve, e 'l menzionato Calisto III. per l'effetto medesimo rilasciò loro 50. ducati delle annuali imposte, come ne fan fede i due *documenti CXXIII, e 'l seguente*.

Sloggiò finalmente da Montecchio Niccolò Piccinino, e si portò ad affrontar Ciarpellone valente capitano dello Sforza. Racconterò questo abbattimento con quel, che poi ne avvenne come ce lo racconta il Muratori ne'suoi annali all'anno 1444. „ A Monte Melone si portò il Piccinino, ed avendo passato „ il fiume Potenza fu quivi colto da Ciarpellone uno de' più „ valenti condottieri d' arme, che si avesse il Conte Francesco, e ne riportò una buona pelata colla prigionia di molti de' suoi. Si salvò egli miracolosamente ritirandosi in una „ Torricella, che rimase intatta per non avervi fatto mente „ Ciarpellone. Perchè poi gli venne ordine dal Duca di portarsi a Milano, e di fare intanto tregua col Conte Francesco, eseguì Niccolò il primo comandamento, ma non già „ il secondo, avendoglielo impedito il legato del Papa. Però „ lasciato il comando dell'armata a Francesco Piccinino suo „ Figliuolo, volò in Lombardia. Trovossi intanto il Conte „ Francesco in gravi angustie, perchè Sigismondo Malatesta l' „ aveva tradito con essersi messo in viaggio colle sue truppe „ per andare ad unirsi con lui, ma con aver poi trovato de' „ pretesti per tornarsene a Rimini. Dall'altro canto se Francesco Piccinino univa la sua Armata coll' Aragonese, non „ vedea molto da poter sostenere la Città di Fermo contra „ di tante forze. Ora per impedire siffatta unione con quella gente, che aveva preso lo spediente di andar a visitare „ esso Francesco Piccinino, che s' era ben postato a Monte

„ Ol-

„ Olmo Secondo il Simonetta era egli il Venerdì 23. d'
„ Agosto quando gli fu a fronte, e colle schiere in batta-
„ glia l'assalì. Ma non battono i conti secondo il Calenda-
„ rio. Negli annali di Forlì è scritto, che fu il dì 19. d'
„ esso mese (*annal. Forolivien. Tom. 22. rerum Italic.*) e lo
„ stesso vien confermato dalla Cronica di Rimini (*Tom. 15. rer.*
„ *Italic.*) e dal Sanuto (*Hist. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*)
„ che per errore dice di Maggio. Nè di ciò si può dubita-
„ re stante una lettera scritta nel medesimo dì 19. d'Ago-
„ sto dal Conte Francesco a Bologna, come s'ha dalla Cro-
„ nica di essa Città (*Tom. 18. Rer. Ital.*) In quel conflitto
„ certo è, che segni di gran valore diede Francesco Piccini-
„ no colle sue squadre; ma egli combatteva un Capitano,
„ che infatti d'armi fu maraviglioso, nè sapea esser vinto.
„ Mentre si combatteva Alessandro Sforza occupò le tende,
„ e il bagaglio de' nemici; poscia seguitò ad incalzarli dal
„ suo canto, nel qual tempo il Conte Francesco suo Fratel-
„ lo con eguale attenzion, ed ardore facea lo stesso dall'al-
„ tro. In somma restò sbaragliato l'esercito di Francesco Pic-
„ cinino colla perdita di quasi tre mila cavalli, ed egli col
„ rifugiarsi in una palude cercò di salvarsi, ma da un suo fan-
„ te tradito fu condotto prigione col Conte Francesco. Ebbe-
„ ro fatica a ridursi in salvo il Cardinal Domenico Capranica
„ Legato del Papa, e Malatesta a Cesena. Nel dì seguente
„ Monte Olmo si rendè al Conte Francesco, ed ivi fu tro-
„ vata gran copia d'Uffiziali, e soldati del Piccinino, che vi
„ erano rifugiati con assai cavalli, e robe preziose. Ciò fatto
„ marciò il vittorioso Sforza a Macerata, e senza fatica se ne
„ impossessò, siccome ancora di San Severino = Circa a tal
tempo cadde in suo potere Montecchio ancora, come si può
comprendere dai capitoli di concordato, che si stipolarono sotto
il dì 23. Agosto, riferiti al *n. CXIX*, ed han questa data: *Ex invictissimo exercitu nostro apud Ecclesiam S. Mariæ in Silva die vigesima tertia mensis Augusti mill. quadrigentesimo quadragesimo quarto in tem-*

tempore S. D. N. D. Eugenii div. provid. Papæ IIII. Pont. sui anno XIIII. da cui si conferma l'opinione del Muratori, che ragionevolmente sostiene nelle sopra recate parole contro il Simonetta, che la battaglia tra lo Sforza, e 'l Piccinino avvenne non ai 23. ma ai 19. d'Agosto poichè ai 23. l'esercito Sforzesco era postato presso a S. Maria in Selva, e non già a Monte dell'Olmo.

Non fu per altro durevole questa ribellione, nè molto stettero sotto la tirannia dello Sforza i Montecchiesi. Il Papa Eugenio quantunque fosse molto conturbato per le di lui vittorie non potè non piegarsi all' accordo, che chiedeva lo Sforza tanto più, che gli Ambasciadori di Venezia, e di Firenze vi davano la spinta; e sotto i 10. d' Ottobre fu sottoscritto il concordato con aver il Papa rilasciato a lui in feudo con titolo di Marchese tutte le terre da lui possedute, e ricuperate prima de' 15., e 18. del mese suddetto, e fuor d' Osimo, Recanati, Fabriano, ed Ancona tutto il resto era suo. I patti per altro dell' alleanza non durarono più che un' anno. Profittando il Pontefice delle discordie insorte tra lo Sforza, e 'l Malatesta, e delle ribellioni, che contro di lui erano insorte in Ascoli s' avvisò esser quello il tempo opportunissimo di ricuperare la Marca, per lo che rimandò le sue armi con quelle del Rè Alfonso quà nel Piceno per riacquistarlo alla Chiesa. Si ajutò molto lo Sforza per mantenersi in possesso delle sue terre, e perchè allora ne stava assente di volo vi tornò per difenderle, e appena quà giunse tanto Lodovico Patriarca d' Aquileja Cardinal Legato del Papa, che Giovanni da Ventimiglia Generale del Re Alfonso fece la ritirata. Ma sopraggiunto Talliano Generale del Duca di Milano coi Malatesti, che cominciarono a mettere alle strette il Conte Francesco, e a riguadagnare le terre al Pontefice, siccome ai 15. d' Ottobre prese Rocca Contrada una delle Fortezze più guardate del Conte, e quindi altri luoghi, tra i quali Montecchio ancora fin sot-

to

to i 9. di Novembre secondo i patti di concordia stipolati col nominato Cardinal d' Aquileja, e riferiti nell' *appendice al n. CXXX.*

Anche i Fermani ai 25. dello stesso mese si misero in libertà, e all' obedienza tornarono di S. Chiesa, cacciando via il presidio Sforsesco; e così appoco appoco ne fu liberato il Piceno. Gli restava fedele la sola città di Jesi, che molto bene se la difendeva, ma nel 1447. il Pontefice Niccolò V. sborsando al Conte trentacinque mila fiorini d' oro se la riprese.

CAPITOLO SEDICESIMO.

I Montecchiesi hanno licenza di formarsi lo Statuto. Si cerca se prima lo avessero. S' illustra il documento CXXVIII., e 'l seguente.

I.

Appena tornarono a trionfar nell' Italia le Romane leggi nel secolo XII. che restaron depresse tutte le altre moltissime introdotte dai diversi stranieri popoli, che eran quà capitati o coloni, o invasori, siccome a ciascuno la ragion si rendeva a norma delle leggi, che professava. Fu tolto è vero a difensori, ed ai giusdicenti un grande imbarazzo, siccome non erano nell' obbligo di sapere la legge Tedesca, o la Francese, o quant' altre ve n' erano secondo i diversi soggetti, che dovevano essere o difesi, o giudicati, ma a questa moltiplicità ne successe un' altra colla introduzione delle leggi particolari, ossieno municipali, colle quali le città, e le terre si regolavano. Il sempre chiaro, ed immortal Muratori Antich. Ital. *diss.* 22. stabilisce la origine di queste leggi statutarie dopo la pace di Costanza dell' anno 1183. fatta tra l' Imperador

Federigo I., e la città della società de' Lombardi. Forse ne aveva dato la mossa quella libertà, in cui le città s' eran poste, poichè essendo stato introdotto un nuovo modo di governo sotto il dominio de' Consoli, e di altri simili Magistrati v' abbisognavano ancora nuovi regolamenti, e decreti, che s' adattassero alla maniera del nuovo governo. Certamente se ne diamo la causa alla libertà riacquistata assai più antico reputar dobbiamo quest' uso, che la pace di Costanza non è; ma il citato Muratori vuol dire, che se prima s' introdussero queste leggi municipali non giunsero a formare un corpo particolare, se non dopo la suddetta pace. Siffatte leggi si dissero statuti, e se nel principio furono ristretti, coll' andare del tempo secondo la necessità, o l' utilità del pubblico vennero ad accrescersi. Il più antico statuto, che rammenti il Muratori nella dissertazione citata è quello di Ferrara fatto nel 1208. e quindi quello di Modena nel 1213. Secondo il *documento CXXXVIII. dell' appendice*, che quì s' è tolto ad illustrare parrebbe, che molto più tardi giungessero i Montecchiesi a formarsi le statutarie loro leggi, siccome ivi una bolla si riferisce di Sisto IV., con cui si dà loro questa licenza. Ma è da osservare, come dallo stesso documento raccogliesi, che anche prima ebbero essi certe leggi, ed ordinazioni, colle quali si regolavano, e di quella bolla non altro fu causa, se non il poco conto, che delle leggi statutarie facevano i Governatori, i Rettori, ed altri ministri della curia generale della Provincia. Del resto i Montecchiesi cominciarono ad avere lo statuto anche prima del 1236., e ne abbiamo chiarissime prove. Al *n. XXXI. dell' appendice* si rapporta un documento del 1254. dove si parla così dello statuto: *Tempore Potestariæ Domini Ugolini Usuardi, & Domini Milanzi Potestatum dicti Castri pro ipso comuni tempore de quibus fit mentio in Statuto comunis præfati*. Or se la Podestarìa de' due nominati soggetti cadde nel 1236. egli è chiaro, che un' epoca più antica

deve contar lo ſtatuto. Dirò inoltre, che in una pergamena del ſovente nominato archivio ſegreto, che contiene uno ſtrumento pubblico ſtipolato nel 1181. in fine vi ſi trova riferita interamente la copia d' un' intero capitolo dello Statuto, e queſta ſimilmente è un' altra prova dell' antichità del medeſimo, e ragionevolmente poſſiamo affermare, che ſe lo ſtatuto è più antico del 1283., del 1254, e del 1236. può riferirſi la ſua origine a quel tempo medeſimo, in cui cominciarono per le altre città dell' Italia ſecondo il ſentimento del Muratori, e quindi abbiamo anche un' altro argomento per confermare l' antichiſſima libertà di Montecchio, e l' antichiſſimo ſuo luſtro.

Queſti ſtatuti nella loro origine non erano altro, che decreti intorno alla maniera, con cui il Podeſtà, ed i Magiſtrati dovevano governar la Repubblica. Non ſi ſcoſtavano dalle leggi Romane, e Lombarde, che avevano ricevuto dai loro antenati, e queſti poi coll' andare del tempo ſi correſſero, e ſi riformarono ſecondo che ciaſcuna Città giudicò più ſpediente, e più conforme alla maniera del proprio governo. Varie riforme ſi ſaran fatte anche dai Montecchieſi delle ſtatutarie loro leggi, ma di queſte altro noi non ſappiamo, ſe non quel che leggiamo nel libro delle pubblice riformanze, e preciſamente in quella dell'anno 1337. *fol.* 23. *&* *ſeq.* in cui abbiamo, che *fuit reformatum in d. concilio ſub die* 11. *Junii celebrato anni* 1357. *quod D. Joannes de Trevio Judex, & Vicarius Communis Monticuli cum uno bono, & legali homine pro quolibet quarterio eligendo per Triores, & una cum ipſis Trioribus pro tempore ſi velint habeant arbitrium ſtatuta omnia dicti Communis corrigere, addere, minuere, & cancellare, prout ipſis videbitur convenire, ac ſi totum factum fuiſſet per totum concilium, quæ poſt facta conſcripta per duos notarios tranſmittantur ad nobilem militem D. Bonifacium de Urbeveteri Reformatorem Terræ Monticuli pro confirmatione. Statutarii electi fuerunt Andriolus Cicchi, Gilius Zoni, Angelus Thomæ, & Mactiolus Petrutii.* Lo ſtatuto, che ora abbiamo, e che anche oggidì

gidì è nella ſua piena oſſervanza fu ſtampato nel 1526. in Ancona, e fu approvato dal Veſcovo di Jeſi Vice-Legato nella Marca ai 17. d' Agoſto dell' iſteſs' anno.

(*Docum. CXXXIX.*) Cacciati dal Piceno i tiranni, e ceſſate tante guerre, e rivoluzioni, cagionate ora dalle terribili fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, ora dalle compagnie de' Maſnadieri, ora dalle diſcordie civili, e coi convicini, e dalle tiranniche uſurpazioni cominciò a rifiorire per le Italiche contrade la bella pace, e a ricomporſi in amiſtà ſocievole le città, ed altri luoghi trà loro. Quindi è che dopo tante fiere diſcordie, ed inimicizie, che eran paſſate tra i Montecchieſi, ed il pubblico di San Severino, delle quali varie memorie ne occorrono ne' documenti riferiti nell' appendice, finalmente nel 1482. per reciproco conſenſo d' ambedue i comuni furono ſtabiliti certi patti ſolenni di alleanza, e di amicizia, che indi in poi ſempre mantenneſi tra un popolo, e l' altro lodevolmente.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

S' illuſtrano i documenti, che reſtano dell' Appendice.

I.

COL cadere del ſecolo XV. ſi ricompoſe la ſcompigliata Italia cominciandoſi a riordinare in iſtato quieto, e tranquillo, e coll' Italia il noſtro Piceno egualmente; ma non paſsò molto, che nuovi infortunj ſucceſſero, e nuovi danni. Il paſſaggio de' Spagnoli, e dei Tedeſchi, e delle altre eſtere truppe per la volta di Napoli fu così dannevole per la Provincia, che ſi potrebbe quaſi confrontare a quelli recati dalle compagnie de' maſnadieri, che ne'ſecoli antecedenti avevano sì malmenato l'Italia.

(*Docum. CXXXI.*) Il primo paſſaggio, per cui riſentì aſſai

assai danno la nostra Montecchio fu dell' armata Spagnola nel 1512. E non ostante le antecedenti precauzioni prese opportunamente nel general consiglio dei 9. di Novembre del 1511. di riparare le diroccate mura, di ben custodire dì, e notte la terra, di spedire ambasciadori ai condottieri, e capitani, promettendo loro gran somme se là non andavano, o se intrattenuti vi ci si fossero senza far danno, come dal *libro delle Riformanze pubbliche pag.* 79. Non ostante, che nell' arrivo fossero con somma cortesia ricevuti, e trattati con altrettanta umanità per ben due giorni essendo loro somministrata ogni spezie di vettovaglia *pro gratitudine dictæ benignæ provisionis* (seguirò colle parole del documento) *quæ non sine maxima impensa facta extitit*, *cum ultra quinque millia peditum fuerint*, *in eorum recessu terram prædictam derobasse*, & *omnia fere mobilia diripuisse*, *dictam terram*, & *dictos homines spoliatos*, & *denudatos dimittendo*. Compassionando però il Sommo Pontefice queste nuove sciagure con provvide determinazioni cercò di soccorrere i troppo danneggiati Montecchiesi per mezzo del Cardinal Raffaello Vescovo d' Ostia, e Camerlingo, assolvendoli ancora da ogni pena, che avessero potuto incorrere per qualche omicidio seguito in tal congiuntura. Il *documento CXXXIII.* si riferisce ad altro simile arrivo, ed anche il *CXLII.*, dal che i Montecchiesi altro non ebbero che danno, e dispendio. Nei libri delle *riformanze pubbliche pag.* 38. *all' anno* 1528. si trova distesamente il racconto dell' arrivo fatto in Montecchio dall' armata Francese, la quale appena partita sopraggiunse la Tedesca, ch' ivi parimente alloggiò.

Nel 1513. per mezzo del Cardinal Camerlingo furono ai Montecchiesi, per ordin sovrano confermati tutti gl' indulti, e privilegj loro concessi per lo innanzi, e per lo rifacimento delle mura castellane fu rilasciata ad essi la metà delle imposte dovute alla Camera, come dal *documento CXXXII.*

II.

II.

(*Docum. CXXXV.*) IL gran timore, che correva nel 1518. che il gran Sultano de' Turchi Selim uno de' più feroci, e crudeli non volgesse le sue vittoriose armi contro l' Italia, e gli altri regni de' Cristiani consigliò il Pontefice Leon X. a ben premunirsi nel suo stato, e spezialmente per le frontiere maritime. Era gran tempo da che in Ancona s' era posto mano ad una fortificazione da ripararne ogni assalto, ma poi non s' era mai perfezionata. Il pericolo, che allora si correva d' una sorpresa de' Turchi fece, che il Pontefice ne ordinasse il più sollecito compimento, e 'l Vice-Legato della Marca per secondare gli ordini del Sovrano, e metterli più sollecitamente ad effetto scelse in ogni luogo della Provincia un determinato numero di lavoranti, e perchè i suoi ordini non si trascurassero destinò deputato alla soprintendenza di tal fortificazione Ser Pietro Lupi da M. dell' Olmo.

(*Docum. CXXXVI.*) Le tante passate rivoluzioni, le continue guerre, le pestilenze, con tutti gli altri mali, che afflissero, e malmenarono la povera Italia la ridussero ancora in istato di gran povertà, e questa provveniva più che da altro dalla trascuranza, in cui era allora l' agricoltura, siccome i più fertili campi, e pingui eransi tutti inselvatichiti, ed impaludati, ed i poveri coloni nemmen sapevano come ridurli a cultura, e procacciar la semente. Per togliere una sì perniciosa indolenza, e per animare i poveri coloni a promuovere l' agricoltura, il Legato della Provincia fece un' ordine, per cui s' imponeva a ciascun padrone degl' incolti terreni a somministrare la necessaria semente ai loro coloni, e quando lo stato degli stessi possidenti non avesse comportato di far tale impronto, voleva, che si facesse da ciascuna Comunità con questo però, che i coloni nella raccolta aves-

aveſſero dovuto rendere ai padroni, o alle comunità tutto quel grano, che era ſtato loro ſomminiſtrato. L' effetto, ch' ebbe queſt ordine per ogni luogo, non dobbiamo apprenderlo altronde, che dall' uſo de' monti frumentarj ora tanto comuni per la Provincia non ſolo preſſo le Comunità, quanto appreſſo le Confraternite, ed altri luoghi pii, e ſon d' avviſo, che queſti monti aveſſero la origine da un tale ordine, ſiccome appunto da tali monti ſi ſuole il grano ſomminiſtrare ai poveri coloni per la ſemenza, e quindi per altr' uſo ancora quando accade, che avanzi, e per la reſtituzione di eſſo ſi oſſerva egualmente la regola ſtabilita nel documento, cioè, che ſe mai per cauſa di ſterilità non poteſſero rendere i coloni il ricevuto grano l' obbligo della reſtituzione ſi differiſce ad un' altr' anno.

(*Docum. CXXXVIII.*) Per queſto documento ſappiamo, che nel 1519. ſi eccitò fra i Fermani una fiera civile rivoluzione. Fu ella così ſeria, che induſſe il Pontefice Leon X. a vietare eſpreſſamente a tutti i luoghi d' unirſi con loro per non fomentarla vie maggiormente, e per non dar così campo ai fazionarj di far tumulto, e partito.

(*Docum. CXXXIX.*) In Fabriano ancora nacquero in quell' anno rivolture, e diſcordie eccitate da alcuni malvagi autori delle più grandi, ed enormi ribalderie. Ottennero però tanto queſt' empj, che l' intera Città ſi rivoltò contro il Papa, e la Chieſa col capriccio di formare una indipendente repubblica. Il Vice = Legato in viſta di tali moti deſtinò Ser Jacopo Falconelli di Fiorenza in commiſſario colle facoltà di adunar quanta più gente poteva per procedere contro i ribelli, e ridurli a dovere.

(*Docum. CXL.*) Pare proprio, che quello foſſe l' anno dei tumulti, e delle novità per le Città del Piceno. Oltre alle dette rivoluzioni dei Fermani, e dei Fabrianeſi ve ne fu una più ſeria in Recanati. Viveva in quella Città un Cittadino per nome Amadio Alberici. Avendoſi queſti cacciato

ciato in mente, che non v'era alcun ſuperiore, che gli comandaſſe, ſiccome ricco, e prepotente pretendeva di reggere, e tiranneggiar la Città. Queſti dopo aver ſollevato la plebe, e tirato molti dal ſuo partito entrò un giorno a viva forza con trecento, e più perſone nel palazzo del pubblico, e fatto ivi un conciliabolo, determinò coll'aſſenſo de' ſuoi amici fazionarj di non doverſi accettare il privilegio accordato allora alla Città di ſtare ſotto il governo del Protettore della S. Caſa di Loreto, ma che ſi doveva continuare a riconoſcere il Legato della Provincia. Queſta violenza per altro a lui, ed alla ſua compagnia coſtò un eſilio dalla Città, e perchè ſi temeva, ch'egli poi non foſſe tornato a fare qualche ſorpreſa vi furon poſte le guardie. Ma l'eſiliato Amadio vedendo, che con que' ſoli ſuoi compagni non poteva ottenere gran coſa pensò di cercare altro ajuto. Il Calcagni nelle memorie ſtoriche di Recanati dice, ch'egli ricorreſſe agli Anconitani, dai quali ottenne 300. fanti; ma io piuttoſto ſon di parere, che ſe ne andaſſe dai Fabrianeſi poichè nel *docum. CXLI.* così ſi eſprime il Pontefice: ***Egre intelleximus pleroſque ex diverſis locis iſtius noſtræ Provinciæ in ſubſidium iniquitatis filiorum Amadei de Rechaneto, & complicum, nec non Fabrianenſium . . . . . tibi committimus . . . , ut nullus in ſubſidium dictorum Amadei, & complicum Fabrianenſium ullo modo . . . . accedere præſumat.*** Da che poſſiamo raccogliere, che i ribelli di Fabriano foſſero quelli, che ſeguirono il partito di Amadio, e non già gl'Anconitani, contro i quali non abbiamo alcuna memoria riſpetto a quell'anno di ribellione. Con quell'ajuto per altro, ch'egli trovò gli riuſcì di entrare nel caſtello di M. Fiore, ed ivi ſi fortificò aſſai bene. Per tale occupazione ſi miſero ben preſto in arme i Recanateſi, e con loro gl'altri popoli della Marca, i quali ſi adunarono ſotto la ſcorta di Pierfranceſco Ferri di Macerata deſtinato per commiſſario di quella ſpedizione dal Cardinal Legato. Se ſeguiſſe l'aſſedio, e l'eſpugnazione della rocca

noi

noi nol sappiamo, ma solamente, che Amadio se ne scampò libero, e tornato a Recanati colla solita sua audacia si presentò nuovamente al consiglio fermo, e stabile nel suo primo parere. Ciò non ostante non fu posta la cosa ad effetto, ed essendosene egli offeso fece altre violenze. Avvisato di queste il Pontefice volle, che non si procedesse in alcun modo contro di lui, e però fattosi più ardito osò di portarsi fino a Roma, dove colla morte, a cui fu condannato, pagò meritamente la pena di sua baldanza. A riordinare le scomposte cose in Recanati, e per sedare i tumulti, che avrebbon potuto cagionare gli aderenti dell'ucciso Amadio fu spedito dal Papa Monsignor Bonafede quel Vescovo di sì gran senno, e mente, che molto seppe operare a vantaggio della Chiesa. Eseguì egli la sua commissione assai felicemente a fronte ancora dei molti ostacoli, che per ordinario si frappongono in tali imprese.

(*Docum. CXLIII.*) Fra le altre onorificenze, colle quali fu distinta per la sua fedeltà, e per le altre prerogative la nostra Montecchio una fu quella d' essere stata assegnata al governo del Cardinal Cesi nel 1550. Con lui si stabilirono quei capitoli, che si comprendono nel citato documento, ed i Montecchiesi in benemerenza gli eressero quella lapida, che è la 3. *del n. 1. dell'append. alla I. Parte.*

(*Docum. CXLIV.*) Il privilegio, che godeva il pubblico di Montecchio del mero, e misto impero durava anche nel 1557. nel qual anno avendo il magistrato condannato a morte alcuni rei d'omicidio, che poi scamparon fuggendo la pena, il Pontefice Paolo IV. ordinò, che a norma della sentenza emanata contro di loro fossero messi a morte dovunque si fossero raggiunti.

Dovrei io qui per ultimo a conclusione di questa seconda parte tutti i pregi riepilogare pe' quali si è distinta Montecchio, e che l' han renduta così celebre, e comendabile alla memoria degl' uomini, ed in questo paragrafo restrin-

gerli brevemente, perchè li leggitori ne trovassero descritto un compendio, ma il fece già per me l'ottimo Pontefice Clemente XII. nella sua bolla, che comincia: *In sublimi* emanata da S. Maria Maggiore ai 2. di Dicembre del 1739. dove ricorda tutte le grazie, le concessioni, ed i privilegj accordati ai Montecchiesi da tanti Pontefici pe' loro meriti, e ne comenda spezialmente la fedeltà, l'attaccamento alla S. Sede, e la nobiltà della origine riconoscendo ne' Cittadini presenti i legittimi eredi, e successori de' più antichi maggiori, che a rischio di danni infiniti seppero sostenere per la Chiesa guerre, assedj, dispendj, ed altri incomodi. Legga chi vuole quella parte della menzionata bolla riferita nell' ultimo n. dell' appendice, e quindi ravviserà se sieno comendevoli o nò le azioni de' Montecchiesi, e degne d'esaltamento, e d'encomj. Io piuttosto mi tacerò poichè per quanto mi dicessi non potrei mai così meritamente encomiarli, come fece il comendato Pontefice con quella bolla.

TREJA

TREJA
ANTICA CITTA' PICENA
OGGI
MONTECCHIO
ILLUSTRATA

PARTE TERZA.

Non norant hæc monumenta mori :

TREJA
ANTICA CITTA' PICENA
OGGI
MONTECCHIO
ILLUSTRATA

PARTE TERZA.

Memorie sacre, e letterarie di Montecchio.

GIacchè fin ora illuſtrai i monumenti più ſingolari dell'antica Treja, e di Montecchio a noi pervenuti o inciſi in marmi, o deſcritti ne' fogli: Non iſtimo fuor di propoſito riferire qualche memoria e delle Chieſe, e de' Moniſteri, e dell'Accademia, e degl'uomini illuſtri, che in diverſi tempi hanno aggiunto ſplendore, e fregio a quel riguardevoliſſimo luogo, o per meglio dire a quella Città, giacchè tale la nominò il Pontefice Clemente XII. Sono queſti altrettanti ornamenti, pe' quali ogni luogo s'illuſtra, e riſplende egualmente che per

per quelli, che già esposi, e per questo non conviene in alcun modo di trasandarli. E' pur egli verissimo, ch'io non avevo in animo d'interessarmici, ma nelle fatte ricerche restringermi solamente, e per questo in due sole parti l'appendice ho diviso. Ma veggendo poi, ch'io trasandavo una parte degna della memoria degli uomini nè più nè meno', che le altre due antecedenti non ho voluto perdonare a fatica purchè entrassi a trattare di questa ancora. Il farò per altro a fior di penna poichè dopo aver fatto tutte le ricerche possibili intorno all'antica Pieve di Treja, ed alla Collegiata per quel, che riguarda il resto non farò altro, che riferir tutto quello, che troverò rapportato in altri, aggiungendovi quel poco, che forse si sarà da essi ignorato, e questo il farò così semplicemente, che le sole notizie rapporterò come l'avrò potute acquistare. Ecco l'idea di questa parte in cui entro senza diffondermi più lungamente.

CAPITOLO PRIMO.

Nel sito dove fu Treja fu formata una Pieve. Si parla della origine, ed antichità di queste Pievi, della Chiesa dove fu eretta, e d'un'Imagine del Santissimo Crocifisso, che ivi si venera.

I.

NEL capitolo undecimo della parte prima io distesamente parlai della decadenza di Treja, e dissi, che la di lei totale rovina si poteva ripetere dal secolo X, e da un'incursione o de' Saraceni, o degl' Ungari, che vennero per ultimo a devastare l'Italia. A ciò che dissi in quel capitolo m'accade aggiungere un'altra riflessione, che su i prodotti documenti mi è avvenuto di fare, ed è, che seguita la destruzione fu ivi stabilita una Pie-

ve

ve a comodo de' Fedeli riuniti in quel sito dopo che via passarono i barbari distruggitori. E' d'uopo per altro di sapere principalmente qual fosse di queste Pievi la origine, e dove far si solessero, e quindi ponderando le circostanze vedremo se il mio sospetto intorno alla Pieve di Treja sia verisimile.

Ella è cosa notissima; che ogni territorio delle antiche Colonie, o Municipj dividevasi in pagi, ed ogni pago suddividevasi in tanti vici, ossian castella. Per tale divisione avevasi, una idea distinta de' territorj, e de' confini, e si rimediava alla confusione, che poteva nascerci. Ogni pago formava una comunità; ma ogni comunità era subordinata al Magistrato della Città principale dentro i cui limiti sorgeva il pago. Per mettere in chiaro questa, che ora è una certissima verità v' abbisognò un serio, e lungo studio di uomini letterati, come riflette il chiarissimo Olivieri nelle *mem: di Gradara*, ma la scoperta della celebre tavola Piacentina ce ne assicurò in una maniera da non dubitarne. Ivi troviamo, che coloro, i quali obbligarono i predj per gl' alimenti de' Fanciulli di Veleja volendo indicare il certo confine degl'obbligati fondi professavano il fondo, il territorio, il pago, ed anche il vico, ed i confinanti. Questi antichissimi pagi furono distinti anche con particolari nomi; e questi sovente si riferivano all' empio culto idolatrico delle stolte genti, come raccogliesi dalla menzionata tavola Piacentina dove leggesi: *Pago Minervio*, *Vico Junonio*, *pago Venerio*, e altronde abbiamo: *Pagus Herculaneus*, *pagus Jovius*, ed altri simili. Abbracciata dai popoli la santa religion Cristiana furono anche abbattute tutte le reliquie della superstizione gentilesca, ed ai pagi si sostituiron le Pievi, e furono per ordinario contraddistinte col venerabil nome di qualche Santo, se colla Cristiana religione non si confaceva il primitivo nome del pago. A ciascuna pieve furono subordinate molte parrocchie, nelle quali passarono quelli, che prima chiamansi vici. E

poi-

poichè ogni pago si stabiliva nel vico più popoloso, e più frequentato, e dove si ragunavano i Maestri del pago per celebrare le Feste loro, gli spettacoli, ed altre simili funzioni, così anche le Pievi si costituivano nel più frequentato luogo, e nel vico più popoloso. Questo è quanto sappiamo intorno alla origine delle Pievi, e questo è quanto verremo colle debite precisioni applicando alla Pieve di Treja.

E' d' uopo frattanto, che ci riduciamo a memoria quel, che dissi nel mentovato capitolo undecimo, cioè, che disfatta Treja dal furor d' Alarico circa gl' anni della Cristiana salute 404. fu poi riedificata nel sito medesimo dov' era prima, come fu riedificata Urbisalvia, ma non così grande, o per meglio dire non fu riedificata con tutte le borgate, siccome all' indigenza, ed alla scarsezza del popolo non conveniva una vasta città; ed ivi pure accennai, che se risorse in assai diversa figura, risorse da quella, che prima faceva quand' era gloriosa Colonia, o Municipio di Roma. Per avere una idea di tale riedificazione possiamo imaginarci un luogo fabbricato non già splendidamente magnifico, con ornamenti, e distintivi, ma semplice, e rozzo secondo il fare di secolo egualmente rozzo, e con quelle sole abitazioni, che si richieggono per comodo degli abitanti ridotti in misero stato per le rovine loro recate dai barbari nemici sopravvenuti. Per distinguere questo luogo, cui per la ristrettezza, per le abbattute magnificenze, e per la rozzezza del secolo non conveniva più l' antico nome di Colonia, o di Municipio io stimo, che gli fosse dato il nome di Pieve, come si sarebbe dato a qualunqu' altro degli antichi pagi, co' quali poteva su quel principio del suo ristabilimento andare del paro anche Treja. Per conservare una memoria della distrutta Città, ed in segno, che ivi fossero quelle abitazioni riedificate dove giaceva sepolta l' antichissima Treja, con questo nome di Treja io credo, che fosse contraddistinta la stabilita Pieve; tanto più, che un tal nome conveniva benissimo

anche

anche ad una Pieve Cristiana, Sopraggiunti poi nuovamente nel Piceno altri barbari, e tra questi gl' Ungari, ed i Saraceni, ed avendo furiosamente abbattuto anche quel poco, che avevan saputo ristabilire i sopravvanzati Trejesi, io son di parere, che là non risorse mai più alcun luogo nemmen piccolissimo, ma la paurosa gente si rifuggiasse piuttosto nelle tre prossime collinette a fabbricare i loro tugurj nella maniera rozzissima, che loro si concedeva per l' estrema inopia, onde erano travagliati, dando così principio a Montecchio cresciuta poi, e fortificata in quella guisa, che già vedemmo. Là, dove giaceva Treja io credo, che restasse tuttavia, e si ristorasse la Pieve per comodo e de' Montecchiesi, che non più lontani d' un miglio le fondamenta gettavano d' un altra gloriosa Patria, e di altri ancora, che quà, e là dispersi niente più cercavano, che assicurarsi la vita. Cresciuta poi, ed ingrandita Montecchio stimo, che per molto tempo durasse a star colà anche la Pieve, tanto più, che era uso de' tempi d' allora aver le Pievi fuori del sito murato, e chiuso, perchè senza impedimento, e disturbo potessero i Fedeli averci un facile accesso.

II.

SE cerchiam della Chiesa dove era eretta questa Pieve io credo, che fosse quella, che ora spetta ai P.P. Min: dell' osservanza riformati, i quali come, e quando l' avessero il sapremo in appresso. Questa sorge in un sito, che a mio giudizio, e di chiunque considera con qualche riflessione i ruderi, che restano di Treja abbattuta doveva restare sul cuore della Città, e non sarebbe nemmeno fuor di proposito il sospettare, che ivi avessero il tempio loro alla B. Vergine innalzato i Christiani Trejesi, siccome il titolo più antico di quella Chiesa si vuol, che fosse di

S. Maria, e però nella ristorazione, che fecero della distrutta Città avranno nella Chiesa medesima ristabilito la Pieve, e per tal causa convien dire, che la più antica Chiesa di Montecchio sia quella, quantunque coll'andare del tempo ristorata, e rimodernata più volte.

Il Turchi parlando di questa Chiesa nella dissertazione preliminare al Suo *Camerinum Sacrum pag.* 46. disse esser fama, ch'ivi fosse l'antica Cattedrale di Treja: *Templum illud quod hodie Fratres Reformati possident Trejensem Ecclesiam Cathedralem Virgini sacram fuisse fama est*. Ma siccome a me non piace, nè Montecchio abbisogna di mendicato splendore, e di fregiarsi delle dubbie cose, ed incerte, io non mi sottoscriverei sì volentieri al sentimento di chi volesse asserire, che anche Treja a tempi suoi avesse la Cattedrale, ed il Vescovo. E' pur vero, che ne'primi secoli della Chiesa erano sì frequenti le Cattedrali, che non solo s'erano erette per ogni Città, ma per fin sulle terre a segno, che anche Loro, ossia Castel di Guido, e le tre Taberne, ed altri Luoghi siffatti contarono per molto tempo i loro Vescovi, ed i Padri del Concilio Laodiceno, e del Sardicense furono costretti di rimediare a un tale abuso, e l'Imperador Carlo Magno nel 739. ne' suoi capitolari (*Reg. Franc. Tom. I. pag.* 220. *n.* 19. *edit. Baluzi*) rinnovò l'antico decreto de' Canoni Sardicensi; Ma siccome a noi non resta alcuna memoria nemmen d'un Vescovo Trejese, io sull'incertezza nol saprei dubbiosamente asserire. Dirò bene, come accennai anche più sopra, ch'ivi fosse il principal tempio di Treja alla gran Madre di Dio consagrato, e che quell'imagine devotissima del SS. Crocifisso, che in quella Chiesa si venera dai devoti Trejesi a noi derivasse per disposizione divina campata dalle tante vicende, saccheggi, e desolamenti, ai quali soggiacque Treja, come s'è detto. Innumerabil concorso di gente v'è stato sempre a venerarla, siccome in ogni tempo la divina onnipotenza per mezzo di quella ha dispensato grazie

grazie segnalatissime a suoi devoti. E' alta nove palmi, proporzionatissima in tutte le sue parti, e d'una elegante, e maravigliosa scultura. Quel, che poi deve parere più nuovo a chicchesia è il vederla dipinta con colori sì vivi, e naturali, che si direbbe certamente, che sia stata dipinta di fresco, quando che sappiamo, che sempre così è stata, nè mai a memoria d'uomini vi ci si adoperaron colori per richiamare gli antichi alla primiera vivezza. Il Turchi ancora nell'opera cit. così nè parlò: *Ubi, quando, & a quo Crucifixi imago fuerit elaborata, incerta res est; sane opus antiquissimum, & venerabile. Imaginis altitudo a fronte ad pedes est altitudinis palm. Rom. 9. sic integra ita vivis, spirantibusque pietatem coloribus picta, ut opus ferme novum esse videatur, quum revera, ni me mea fallit opinio ea ab ipsis Trejensibus venerata fuisse putanda est; & forte in sua Cathredali Ecclesia.*

CAPITOLO SECONDO.

La Pieve di Treja fu unita alla Collegiata. Origine, e memorie di questa, e della sua Chiesa.

I.

La origine dei Canonici a giudizio di alcuni scrittori si stabilisce dopo l'anno 700. dell'era volgare. Il Muratori per altro dissente, e la ripete piuttosto dal secolo quarto, in cui fiorì Eusebio Vescovo di Vercelli uomo celebre per santità, e per la difesa, che fece della Cattolica religione contro gli Ariani, e da esso si vuol, che si gettassero nell'Italia le fondamenta d'un'istituto tanto lodevole. Egli congregò il clero della Città sua in una casa medesima, e ad una stessa mensa proponendo loro santissime regole, per la cui osservanza fiorirono nella virtù i congregati cherici egualmente, che i monaci de'monisteri. In

conferma di questa opinione adduce l'autor chiarissimo molte prove, alle quali pare, che non si possa contraddir con ragione. E' d'avvertire soltanto, che se un'epoca sì remota può contare l'istituzion de' canonici, la dilatazione per altro non avvenne se non nel secolo ottavo, e nel nono vie più per opera di Lodovico Pio figliuolo di Carlo Magno. Questo piissimo Principe nel Concilio di Aquisgrana del 816. fece, che gl'adunati Padri compilasser certe regole da proporsi ai Canonici ad osservare raccolte da varj canoni, e dai S.S. Padri, ed usò ogni diligenza possibile, perchè in ogni Città se ne istituissero i collegj, e che fiorissero nell'esercizio delle virtù. Un sì edificante istituto si dilatò in poco per ogni parte, ed anche i Montecchiesi s'impegnarono ad introdurlo nella Patria loro, come fecero lodevolmente. Laonde non pare fuor di proposito se io quì entro a cercare la origine di tal collegiata in Montecchio, e riferisca di essa tutto quello, che mi verrà fatto di ritrovare degno di qualche memoria.

Se rivolgiamo le antiche carte, dalle quali soltanto risaper possiamo di sì lontane cose qualche memoria io tra queste non trovo altro, che il documento da me riferito al *n.* 11. *dell' appendice alla prima parte*, in cui si nomina un tal Giordano *Canonicus Plebis Treæ de Monticulo*. Questa è la memoria più antica, che ci resta de' Canonici Montecchiesi, e sopra questa dovrò io fondare ogni mia cognettura per dir qualche cosa sulla origine di questi Canonici. Quindi sappiamo frattanto per cosa certa, che nel secolo XIII. v'eran già in Montecchio i Canonici. Or chi potrebbe poi sapere quanto prima furono questi istituiti! Ma se si dà luogo a congetture probabili io stimo, che l'epoca di tale canonica si possa ragionevolmente stabilire nel secolo undecimo, quando cioè crescendo sempre più e per Castro, e per territorio la nuova Montecchio, come vedemmo nel *Cap.* 3. *della II. parte*. doveva per necessaria conseguenza accrescersi ancora in

tutto

tutto quello, che al divin culto apparteneva. E poichè le Collegiate erano allora comunemente introdotte per ogni città, così era ben ragionevole, che s' introducessero anche in Montecchio siccome luogo, che tuttora cresceva, ed ingrandivasi come qualunqu' altra città risorta dalle rovine di altre più antiche destrutte. Di questa antica origine un' altro provante argomento io lo deduco dalla materiale struttura della casa Canonicale annessa alla Chiesa, che tuttora conservasi nella stessa forma, in cui credo, che fosse fatta nella sua origine prescindendo da qualche variazione, che poteva indurre dentro il Lasso di tanto tempo o la ristorazione, o la rinnovazione di qualche parte, bastandomi solamente di poter dire, che rapporto all' idea di tutto il complesso della fabbrica ancora conservasi nella stessa maniera, in cui fu nel suo principio formata. Ha essa la forma di un chiostro col suo porticato, e cortile. Ha le sue stanze, che bastar poteano ai respettivi Canonici, ed ha la sala di competente grandezza. Perchè io da questa casa ripeta l' idea dell' antica origine di questa collegiata si saprà allora, che avrò esposto quell' uso, ch' era anticamente presso i Canonici della Chiesa di Dio.

Già vedemmo, che istituiti questi nell' Italia nel secolo IV. da S. Eusebio furono tutti congregati insieme, e tutti unitamente convivevano, e così facevano anche nell' Affrica quelli, che istituiti furono dal Vescovo S. Agostino. Di questa vita comune menata ne' primitivi tempi da' Canonici nella Chiesa di Dio chi volesse saperne molte, ed erudite cose basta, che scorra la eruditissima dissertazione di Monf. Garampi sopra la vita canonica, donde s' apprenderanno molte belle, ed erudite cose. Nondimeno per quel, che spetta di quì risapersi a dilucidazione di ciò, che intendo di mettere in chiaro brevemente dirò, che ne' tempi più antichi i Vescovi coi Sacerdoti necessarj, ed addetti al servizio della Cattedrale menavano una vita comune, e canonica, e

tutti

tutti vivevano di quelle obblazioni, che i Fedeli facevano a norma della distribuzione, che se ne dava dal Vescovo col parere de' Sacerdoti, e dei Diaconi, come ordina il *canone Antiocheno* 25. Erano perciò i Canonici di que' tempi come sono i monaci di presente ne' Monisteri, i quali se dipendono dal parer dell' Abate, anche i Sacerdoti dipendevano dal loro Vescovo; Ma siccome l' Abate senza il parere de' Monaci non potrebbe fare alcuna cosa di rilievo, così nemmeno il Vescovo senza il sentimento de' suoi Sacerdoti, de' suoi Canonici, del suo Senato, o Capitolo, come sogliam dire, e però dove osservavasi questa regola pienamente era tutto comune vale a dire claustro, mensa, dormitorio, ed anche il coro, dove convenivano insieme non meno il dì, che la notte. Mancando il Vescovo, adunati i Canonici a capitolo eleggevano il più degno, come fanno appunto que' Monaci, che sono distaccati dall' intero corpo nella elezione dell' Abate. Questo a un bel circa fu il costume più comune, e più antico; ma secondo le Chiese, e secondo il tempo portò seco qualche mutazione.

Come nelle umane cose addiviene per ordinario, che tutte non sono continuate con quel fervore, con cui s' imprendono, coll' andare del tempo venne a decadere un sì bel regolamento, ed i Vescovi furono i primi a distaccarsi dal corpo comune del Capitolo, e dei Canonici. Per tale divisione fu poi necessario di venire al ripartimento delle obblazioni, e quindi de' beni, e delle proprietà. Nondimeno i Canonici durarono a convivere insieme più lungamente, ma questi ancora alla fine intiepiditi divisero le rendite, e ciascuno cominciò a vivere separatamente da se. Ciò, che si disse de' Canonici uniti al Vescovo, e delle Cattedrali si verifica ancora delle Collegiate erette ne' luoghi, che non avevano Cattedrale, e quella figura, che avrebbe fatto il Vescovo nel presiedere, ed ordinare restava presso la principal dignità contraddistinta con titolo speciale o di Prevosto,

o di

o di Arciprete, o di Pievano. Così fu nella Canonica di Montecchio, e presso il Pievano risiedeva il primato, la qual dignità durò molti secoli in quella Chiesa, e non ha molto mutò il suo titolo con quello di Arciprete.

Che i Canonici di Montecchio menassero vita comune fin dal principio di loro origine io lo raccolgo dall' idea della casa canonicale fatta appunto ad uso di chiostro monastico, com' eran di fatti le antichissime, dove i Canonici convivevano. E di fatti tra le memorie, che si conservano nell' archivio segreto cominciando dal secolo XIII. fino al XVI. sappiamo, che al cortile di quelle case, che ha intorno le sue logge è stato dato il nome di chiostro. Ed in vero nel libro delle pubbliche riformanze all' *anno* 1500. *pag.* 19. aderendo il comune all' istanza di Lorenzo Pievano concesse *X. florenos in fabrica cisternæ, quæ nunc fit in reclaustro Ecclesiæ plebis.* Salendo poi ne' secoli più remoti abbiamo altra più bella memoria, per cui sappiamo, che certe lettere del Prevosto di Faenza Luogotenente generale del Papa nella provincia per le cose spirituali nel 1273. furono presentate a Giordano Canonico della Pieve di Montecchio: *Monticuli in Claustro Plebis*, e che *Dominus Jordanus Canonicus Plebis Monticuli* spedì l' intima della comparsa, che dovevano fare i litiganti: *In claustro Plebis 3. Martii*.

Già Montecchio, come si disse, non aveva il suo Vescovo, e nemmeno altrove i Vescovi di que' tempi conviveano co' loro canonici. Eppure nella casa canonicale di Montecchio anche il Vescovo aveva la stanza sua, di cui forse faceva uso, quando colà si portava per qualche causa. Noi fortunatamente il sappiamo da una supplica, che nel 1379. avanzò lo Sindaco del Monastero di Rambona al Vescovo di Camerino per la vendita di certi beni, ed il Vescovo avendo deputato Giacomo Pievano di Montecchio suo Vicario gene-

generale questi fece il rescritto, a cui fu opposta la data *Sub acrum Monticuli in Balchione juxta cameram D. Episcopi posit. in domibus Plebis Monticuli juxta res dicta Plebis undique &c.*

Nè perchè in quel secolo XI. era già cominciato a decadere il costume di far vita comune presso i Canonici noi non possiamo a quel secolo riferire la origine della Canonica di Montecchio. Anzi io a quel secolo precisamente l' attribuisco, poichè in quel secolo appunto per tal decadenza, e positivamente nell' anno 1096. il concilio di Laterano ordinò espressamente con un decreto, che i Cherici, cioè i Canonici addetti al servizio di qualche Chiesa avessero dovuto convivere insieme, e tal decreto fu fatto ad istanza di Pier Damiano, che ne scrisse al Papa Alessandro. Or se l' intiepidito fervore, e l' uso già decaduto della vita comune nei Canonici fu ristorato per quel decreto, e non si dovrà poi dire, che fondata in quel secolo la canonica di Montecchio all' antico istituto si appigliasse per ogni riguardo? Che se poi volesse dire fondata qualche secolo dopo sarebbe stato assai più improbabile, che si fosse appigliata ad una regola già quasi affatto decaduta, ed opposta alla rilassatezza introdotta nel Clero; e questo è quanto ho saputo debolmente congetturare rispetto all' antichità della origine; ora passiamo a vedere con qual fondo si erigesse questa collegiata.

II.

PER la fondazione d' una canonica molto ci voleva anche ne' tempi antichi, siccome si richiedevan fondi, e poteri, che bastassero ad alimentare tutti i canonici. Nelle Città gli stessi piissimi Vescovi in tempi, che più col capitolo non convivevano, si spogliavano d' una porzione di loro rendite, e la cedevano ai canonici a fine se ne fondassero i Collegj; oltre a quei beni della Chiesa, che trovavano nelle Città da potersi per questa erezione applicare. Dove

poi

poi non v'era cattedrale, o il Vescovo non aveva tanto, che 'l potesse dividere coi Canonici si concedevano ad essi coi titoli di benefizj Oratorj, Pievi, e Parrocchie, e quindi ritraevasi la prebenda, e quel che bastava per sostentamento nella mensa comune. Or così io son d' avviso, che si facesse in Montecchio. V'era già l'antichissima Pieve di Treja, come vedemmo nel capitolo antecedente, Pieve senza meno dotata di molti fondi, e pingue siccome la prima, e la più antica, ed a questa vi saranno state ancora subordinate altre parrocchie. Si unì dunque la Pieve alla canonica, e coi beni di quella si eresse questa per decoro maggiore non tanto del luogo, che della Chiesa, e di Dio, ed il Pievano passò ad ottenere il primo luogo presso i Canonici.

Di tale unione io prendo sicura prova dall'espressione, che abbiamo nel *document. III. dell'append. alla part. I.* in cui Giordano Canonico si distingue con questo titolo: *Nos Jordanus Canonicus Plebis Treæ de Monticulo* &c. e più sotto si parla d' un' istanza fatta: *Coram vobis Domino Jordano Canonico Plebis Treæ*. Or se quest' unione della Pieve di Treja colla canonica non fu fatta, e se dall'antichissima Pieve di Treja non si formò la collegiata per qual causa l' anzidetto Giordano l' intitola canonico della Pieve di Treia? Perchè la prima dignità fu sempre il Pievano, e le case canonicali ne' bassi tempi si dissero della Pieve? Ragioni son queste troppo evidenti a confermare il mio pensiero, però non ammettono, che più lungamente io ne discorra.

Alle Pievi eran soggette altre minori Chiese, ed altre Parrocchie; così per la seguita unione restaron soggette alla collegiata di Montecchio tutte quelle Chiese, e quelle Parrocchie, che erano subordinate alla Pieve di Treja; e perchè queste si conferivano da chi presedeva alla Pieve, passaron poi a' Canonici, ed al Pievano della Collegiata, e vi esercitarono ogni diritto. Io confesso di non aver fatto molte ricerche per sapere quali diritti di collazione abbia avuto ne'

 tempi

tempi addietro la nostra Canonica; nondimeno dirò essermi incontrato in un' antico processo, che s' ha dal sovente citato archivio, fatto nel 1457. per i confini tra Montecchio, e Cingoli, e quivi certi testimonj esaminati deposero, che la collazione della Chiesa di S. Colomba spettava al Pievano, ed ai Canonici della Pieve di Montecchio; ed ivi pure esiste un foglio, in cui si leggono i nomi di tutti quelli, che avevano pagato i censi, e le imposte alla Chiesa di S. Maria della Pieve di Montecchio a lei dovute per conto dei beni, che godevano in ensiteusi, dal che si raccoglie, che molto doveva posseder quella Pieve, come dissi più sopra.

Restarebbe a vedere se per quest' aggregazione della Pieve di Treja alla Collegiata restasse soppressa la Pieve, e se i Canonici fondassero la loro collegiata là dove esisteva la Pieve, ovvero dentro il luogo. Per decidere su questa difficoltà io credo, che basti il rammentare l'antico chiostro della casa Canonicale, il quale essendo per origine di quell' antichità, che dissi, dimostra per se solo, che la collegiata fu eretta dentro Montechio, ed ivi appunto dove resta anche oggidì. Che se il Pievano come capo passò a risiedere tra i canonici egli è assai chiaro, che nella Chiesa dov'era eretta la Pieve, cioè presso alle rovine di Treja facesse restare qualche Parroco a comodo de' fedeli, e che questo poi vi durasse per molto tempo. Se noi badiamo all' iscrizione, che è posta nella Chiesa del Capitolo dovremmo dire, che ivi non fosse trasferita la Collegiata se non nel secolo XV. leggendovisi

Virginis a partu sacræ labentibus annis
Mille quadringentis sex dectesque simul
Dum constructa fuit domus hæc sacrata Joanni,
Qui Christum lavit fluminis ante vadum.
Doctor, & Antistes de Nigris Monticulanus
Edidit hanc Jacobus, & lavacrumque dedit

Piut-

Piuttosto io ne vorrei inferire, che Giacomo de Neri Pievano riedificasse in più magnifica forma la Chiesa, e che allora per la prima volta il Battisterio, che sarà stato per lo addietro nella Chiesa di S. Maria presso le rovine di Treja fosse trasferito alla Chiesa del Capitolo. Del resto noi abbiamo in un'altra assai più antica iscrizione in un'angolo del campanile di detta Chiesa le seguenti parole. *In Dei Nomine amen. Anno MCCCIIII. Indictione II. tempore Domini Bonifacii Papæ VIII. peractum fuit dictum opus sub dict. Indictione tempore Potestatis, & nobilis viri Domini Antonii .... onorabilis Potestatis Monticuli*. Dal che si potrebbe raccogliere, che se la torre fu compiuta nel 1304. con più ragione doveva essere anteriore la stessa Chiesa.

Il titolo della Collegiata fu di S. Maria, ed in una bolla d'Innocenzo VIII. del 1484. si legge: *Innocentius Episcopus* &c. *dilecto filio Petro de Tancoctis Canonico Ecclesiæ Plebis nuncupatæ S. Mariæ de Monticulo* &c. La Chiesa dove si trova eretta è dedicata a S. Giovanni Battista, come si raccoglie dalla rapportata iscrizione; e se si bramasse sapere la ragione di questi due titoli, io stimo, che quello di S. Maria siasi ritenuto dalla collegiata in memoria dell'antico titolo della Pieve a Maria SS. dedicata, da cui fu formata la canonica, e perchè questo stesso titolo restò alla Chiesa della Pieve, che certamente non fu disfatta nella istituzione della collegiata a distinzione di quella la Chiesa, che uffiziavasi dai Canonici, e presso la quale convivevano unitamente l'intitolarono al Precursore di Cristo S. Giambattista.

I Canonici di questo Capitolo fino al 1631. furono solisette. In tal anno tanto il capitolo, che il pubblico fecero istanza al Vescovo di Camerino Emilio Altieri per accrescerne il numero, e ve ne aggiunse altri cinque, unendo alla Collegiata la Chiesa di S. Martino eretta nel 1400. essendo Pontefice Calisto II, e ristorata nel 1448. posta presso alla rocca di Montecchio detta il Cassaro, come si disse al-

 trove,

trove, e v' aggregò ancora la Chiesa di S. Stefano ora affatto distrutta. Di questo ne parlò anche il Turchi *de Episcopis Camerinensibus pag.* 325. dove disse: *Ad divini cultus incrementum semper advigilans Æmilius, instante Capitulo, & Communi Montecchii anno* 1631. *insigni Collegiatæ Ecclesiæ illius oppidi Canonicorum numerum auxit: Duodecim Canonici, inter quos Can. Theologus, & Pænitentiarius, & unus Archipræsbyter (quondam Plebanus) præter alios Ministros, & Mansionarios Ecclesiæ illi inserviunt. Animarum cura, quæ septem veteris capituli Canonicis, & Plebano erat addicta, nunc ab uno substituto rectore, & altero Vicario ab iisdem selectis exercetur; superadditis enim Plebano (nunc Archipræsbyter dictus est) & illis Canonicis duobus sacerdotiis altero S. Martini nuncupato . . . . . . Duodecim sunt hodie Canonici, & unus Archipræsbyter. Æmilius noster non tres tantum Canonicos, sed quinque Veteri Capitulo addidit; quamvis justis rationibus trium tantum institutio facta est.*

Come i Canonici delle Cattedrali, anche quelli di Montecchio vestono per sei mesi di cotta, e rocchetto, usando negl' altri sei il rocchetto, e la mozzetta pavonazza.

Da quest' insigne capitolo nel secolo XV. fu trascelto Burzio Perugino per Vescovo di Cagli, di cui parla l' Ughelli, e per qualche tempo ritenne anche il Canonicato, ma rilasciandolo poi, Innocenzo VIII. lo conferì a Pietro Pancotti con sua bolla speciale spedita dal Vaticano *Anno Incarnationis Dominicæ* 1484. *prid. Non. Dec. Pontif. anno primo.*

Finalmente Cosmo Torelli Vescovo di Camerino, e di Fabriano recando lustro maggiore a quest' antichissima insigne collegiata, ed a Montecchio stimò bene di congregarvi il Sinodo Diocesano della vastissima sua Diocesi ai 2. 3. e 4. del mese di Giugno del 1726. per ordine della sacra Congregazione del Concilio spedito ai 4. di Maggio dell' istess' anno, a cui intervennero oltre al numerosissimo clero delle molte terre, castella, e ville della vasta Diocesi anche otto Abati mitrati, de' quali tre erano Camandolesi, quattro Silvestrini,

vestrini, ed un'Olivetano, e a perpetua memoria l'Arciprete, ed i Canonici in una colonna della Chiesa fecero apporre la lapida del seguente tenore

D. O. M.
COSMO TORELLI EPISCOPO MERITISS.
OB DIOECES. SINOD.
IN HAC INSIGNI COLLEG.
TRID. ANTE NON. JUN. CELEBR.
A. MDCCXXVI.
ARCHIP. ET CAN. M. P.P.

CAPITOLO TERZO.

Nella Chiesa dove fu la Pieve di Treja furono collocati i P. P. di S. Girolamo di Fiesole. A questi successero i Padri Riformati.

I.

Giacchè s' è discorso ne' due precedenti capitoli della Pieve di Treja, e della sua Chiesa prima, che in altro divertiam le ricerche sarà bene, che si ragioni delle mutazioni seguite in essa Chiesa fino al presente. Facendo il Pievano coi Canonici la residenza nella Chiesa, che restava dentro Montecchio non poteva colla debita venerazione custodirsi quella devotissima, ed antichissima imagine del Crocifisso, che restava nella Chiesa della Pieve di Treja. Per supplire adunque debitamente ad ogni co-

cosa, ed accrescere maggiormente il divin culto nel 1519. dal pubblico di Montecchio furono concordemente chiamati i P.P. di S. Girolamo di Fiesole, e destinati in essa Chiesa. A loro fu data in custodia quella venerabilissima imagine, come abbiamo dal Turchi nell' opera sovente citata *pag.* 46. *Crescente in dies erga sacratissimam imaginem religione, & cultu miraculis ibi a Deo patratis subolescentibus, quum nullus esset Sacerdos Templi custodiæ addictus, qui oblationes, & vota fidelium undequaque affluentium exciperet, & eo quo par erat studio sanctam illam imaginem curaret, communibus suffragiis anno* 1519. *vocati sunt Fratres Congregationis Fesulanæ S. Hyeronimi, qui diu, & pientissime templum custodientes, venerationem erga SS. Crucifixum fovetrunt, ut concurrentibus illuc viris dignitate, nobilitate, & sanctimonia insignibus, Principibusque fœminis difficile dictu est, quantum SS. Crucifixi cultus per Picenam, finitimasque Provincias fuerit amplificatus, quantaque gentium multitudo voti causa ad templum illud concurrisse visa est. Templi parietes delatis votis etiam pretiosis onusti a fidelibus appensis non semel expoliati sunt.* Fino al 1668. custodirono religiosamente e la chiesa, e la imagine i menzionati Padri, ma soppressa in quell' anno da Clemente IX. la loro congregazione furono obbligati a lasciarla. Partiti i detti Padri di S. Girolamo di Fesole i Montecchiesi vi chiamarono i Padri Minori dell' osservanza Riformati. Reggeva allora la Chiesa di Camerino il Cardinal Giacomo Fransoni, il quale annullando le determinazioni prese dal pubblico intorno a quella Chiesa la sospese per tre anni. Finalmente avanzandone le loro querele al Pontificio Trono i Montecchiesi in vigore di una bolla di Clemente X. andorono i Riformati ad abitar quel convento. *Jacobus noster* (così il Turchi al *cap.* 6. *pag.* 331. parlando del Vescovado del sopradetto Cardinale) *quidquid Commune Montecchii illius Ecclesiæ dominium tenens statuerat, irritum dixit, & per tres ferme annos suspendit, donec apostolicis litteris Clementis X. anno* 1671. *instantibus Montecchianis, Fratres Minores ad illud incolendum accesserunt.* Il Cardinale

dinale per altro non iſtette ozioſo, e col conſenſo del Generale dell' ordine fece indi partire i nuovi religioſi. Il ſoffrirono di mala voglia i Montecchieſi, e ſpedito un' ambaſciadore ſe ne querelarono nuovamente al Pontefice. Sedate finalmente le coſe tra il Veſcovo, ed i Montecchieſi nel 1673. ritornarono i Riformati ad abitar quel Convento dove vivon tutt' ora eſemplarmente promovendo ſempre più la venerazione, ed il culto alla devotiſſima Imagine del Crocifiſſo, che hanno in cuſtodia *Turc. cap. & pag. cit.*

CAPITOLO QUARTO.

Moniſtero delle Monache Camandoleſi di S. Romualdo, e di S. Agata. Sua origine, e ſoppreſſione. Si parla della Parrocchia di S. Egidio, e della Prepoſitura de' SS. Giacomo, e Romualdo.

I.

UNo de' monaſteri per origine più antichi, che ſia ſtato in Montecchio io reputo quello delle Monache ſotto il titolo di S. Romualdo, e S. Agata, che profeſſarono l' iſtituto Camandoleſe. Diſſi, che fù per origine il più antico, poichè aderendo alcuni alla tradizione, vogliono, che 'l fondaſſe lo ſteſſo S. Romualdo, da cui ne furono fondati altri molti, e di uomini, e di donne per la Dioceſi di Camerino. La più antica memoria, che ſia a noi pervenuta è del 1292. e ſi conſerva nel ſegreto archivio di Montecchio riferita anche dagli annaliſti Camandoleſi al *Tom. V. ſotto il dett' anno* 1292. *pag.* 198. donde ho tratto tutte le altre notizie ancora, che riguardano queſto antichiſſimo Moniſtero. Ivi ſi legge in uno ſtrumento pubblico: *Anno Domini M. CC. LXXXXII indictione V. apoſtolica ſede vacante die XIII. aprilis dompna illuminata Abbatiſſa monaſterii,*

&

& conventus sancti Romualdi, & sanctæ Agatæ de Monticulo cum consensu, & voluntate sororum Paulæ, Margaritæ, Agatæ, Susannæ, Philippæ, Scholasticæ, Ceciliæ, Catharinæ, Thomassinæ, Justinæ &c. Bondiem Terroni capellanum dictæ ecclesiæ sancti Romualdi Sindicum constituunt sui monasterii ad permutand. &c. Ego Petrus Bonomi auctoritate Ecclesiæ Romanæ notarius &c. V' ha anche un' altra memoria del 1330. in un testamento di certa Berardesca di Giacomo di Tebaldo, che tra gl' altri legati del suo testamento ne fece uno a favore di tal Monastero, e delle monache con tali termini: *Reliquit monialibus S. Romualdi; item sorori Luciæ Moniali Monasterii S. Romualdi; item reliquit sorori Minutiæ filiæ olim Thomæ Brunelli de ordine sancti Romualdi.* La qual voce *ordo* ne' secoli antichi, come avvertono gli eruditissimi citati annalisti fu usata non solo per esprimer l' ordine, che si professava, ma per indicare la Chiesa: *Non ignoramus consuevisse veteribus seculis ordinis vocem usurpari pro titulo Ecclesiæ*. Ma tenendo sempre dietro alla tradizione, che S. Romualdo fondasse varj monasteri per quelle parti, non sarà cosa impropria, se quì la prendiamo per indicazione dell' ordine.

Questo Monastero per altro nel 1437. era già in decadenza a segno, che per aver modo di ristorarlo fu d' uopo ricorrere al pubblico consiglio, trovandosi ne' libri delle riformanze pubbliche alla *part.* 2. *fogl.* 21. la seguente proposta. *Anno* 1437. *in pubblico consilio Communis Monticuli propositum fuit sub die VI. Maji &c. sexto. Quis modus sit retinendus circa reparationem monasterii sancti Romualdi de Monticulo semilassi, ut in posterum in honorem Dei manuteneri, & conservari possit &c. Item super sexta proposita de reparatione monasterii s. Romualdi dixit, & consuluit, quod remittatur in Priores, & unum de quolibet quarterio per ipsos vacandum &c.* Ma io dubito, che per allora se la passassero con indolenza, o poco assai si facesse in ristorazione di quel cadente monistero, poichè indi a non molti anni cioè nel 1463. a' 21. di Settembre fu fatta un' altra simil proposta, che s' ha parimente dal cit. lib. delle riformanze

al

al fol. 95. *Ultimo quod provideatur reaptari Monasterium sancti Grimaldi, cum Moniales minime existere possunt, & placeat duo ista monasteria ipsius terræ in unum reducere*, cioè di S. Catarina, e di S. Romualdo detto corrottamente di *S. Grimaldo*, come avvertono i commendati annalisti. Che ne seguisse in appresso noi nol sappiamo, poichè mancano parecchi fogli nel *cit. lib. delle riformanze*. Sappiamo per altro, che per un breve di Clemente VII. emanato nel 1532. ai 24. di Maggio passò detto monastero alla mensa Vescovile di Camerino, e per istanza del Vescovo, che era Anton Giacomo Bongiovanni Romano ne fu demolita la Chiesa, e col ritratto ne fu eretta un' altra sotto l' invocazione de' SS. Giacomo, e Romualdo: *Scimus ex brevi Clementis VII. anni* 1532. (così nel cit. luogo degl' annali Camandolesi) *XXIV. maji Antonium Jacobum Episcopum Camerinensem Ecclesiam Sancti Romualdi loci de Monticulo suæ Diœcesis mensæ episcopali adjunxisse, & ab apostolica sede expetiisse demolitionem ipsius pro erectione alterius ecclesiæ sub invocatione sanctorum Jacobi, & Romualdi, ut ipse Romanus Pontifex scribens plebano collegiatæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Monticulo, & Vicario Episcopi Maceratensis mandat facultatem Episcopo Camerinensi fieri, si id in utilitatem vergat ipsius mensæ episcopalis.*

A questa Chiesa finalmente de' S. S. Giacomo, e Romualdo nel 1603. ai 5. di Giugno vi fu trasferita la parrocchia colla cura delle anime, che prima era stata nella Chiesa di S. Egidio fuori di Montecchio per maggior comodo de' parrocchiani, essendo stata però ristorata, ed ampliata la detta chiesa a spese del pubblico, o di altri devoti fedeli, e spezialmente di Venanzo Catervini, che era allora il rettore della chiesa di S. Egidio. Questa traslazione fu fatta da Marzio Politi Decano della chiesa di Macerata, e Vicario generale del Cardinal' Innocenzo del Bufalo Patrizio Romano Vescovo di Camerino, come abbiamo dai sovente citati annali, e 'l Turchi *de Episcopis Camerinensibus* alla nota del n. 3. della pag. 302. aggiunge: *Exequente decreta ad id perficiendum jam-*

pridem facta a Hyeronimo de Bobus, & Gentile Delphinio Episcopis
Il Rettore di questa Chiesa è distinto col titolo di Priore.

CAPITOLO QUINTO.

In Montecchio vi furono i Religiosi detti Clareni. Si parla del B. Pietro di tal luogo.

I.

NEI Documenti CX., CXII., e CXIII. dell' appendice alla seconda parte si ricordano certi poveri religiosi eremiti detti di Valcerasa, che in Montecchio vivevano di limosine. Questi furono i Clareni così detti dal Monte Clareno, dove fu primieramente fondato un lor convento da Frat' Angelo da Cingoli detto però Clareno. Ebbero la origine dall' ordine Francescano, e dall' indulto, che impetrarono certi zelanti Religiosi dal Pontefice Celestino V. di segregarsi dagl' altri, i quali pe' conseguiti privilegj vivevano un pò più largamente di quello, che ordinava la regola di S. Francesco, quantunque però lo stabilimento di questa congregazione Clarena fosse di fatti posteriore all' abolizione, che fece Urbano VIII. della riforma Celestina, se così si può dire. Questo veramente non può chiamarsi nè un' ordine, nè una riforma, ma una congregazione soltanto, che dipendeva dai respettivi ordinarj, ma non mai da alcun superiore generale. Fu soppressa da Leone X., e fu unita all' ordine degl' Osservanti. In Montecchio questi Clareni si dissero Eremiti *Vallis Cerasæ* dal luogo dove il Pubblico formò loro il convento, e si chiamavano poveri Eremiti perchè così volle il S. Pontefice Celestino che si chiamassero quelli, che per vivere secondo la regolà si appartavano separati dagl' altri, che si servivano de' privilegj per mantenere la pace nell' ordine dei Minori.

Fra

II.

FRa gli zelanti suddetti, che col mezzo di Frà Liberato da Macerata fecero avanzare l' istanza a Celestino V. per ritirarsi dagl' altri, ed osservare generalmente la regola di S. Francesco uno su il B. Pietro da Montecchio, come riferiscono le croniche de' Frati Minori *part. II. lib.* 5. *cap.* 27. Di lui mi basterà riferire quel che trovo in esse croniche *lib.* 5. *cap.* 30. *della detta parte* „ Questo Servo di Dio Fra Pietro „ fu veduto levato in aria fino ai piedi di un Crocifisso, „ ch' è alto da terra diece braccia, posto nella chiesa anti- „ ca della Città d' Ancona. Aveva questo Santo Padre sin- „ golar devozione all' Archangelo S. Michele, e a tutti gl' „ Angioli, digiunava la quaresima di S. Michele serratosi „ l' ultimo giorno del digiuno in chiesa ad orare......... „ Questo Servo del Signore stando nel convento di Forano „ con Fra Corrado fecero fra loro questo concerto di rivelarsi „ l' uno all' altro ogni consolazione spirituale, che per mi- „ sericordia di Dio sentissero, e così fecero. Venuto il ter- „ mine di finire i suoi giorni, passò di questa vita al Signo- „ re carico di opere perfette. Morì in Sirolo luogo del con- „ tado d' Ancona ai 19. di Febbrajo del 1304. e 'l suo ve- „ nerabil corpo è tenuto in somma venerazione „. Di questo Beato fa menzione il Martirologio Francescano al dì 19. Febbrajo; *Ridolfo Vescovo di Sinigaglia Min. Conventuale Ist. Seraf. lib.* 1. *pag.* 126. *Vading. ad ann.* 1289. dai quali sappiamo essere stato anche celebre predicatore.

CAPITOLO SESTO.

Convento de' P.P. Min. Conventuali, sua origine, e memorie.

I.

DAll' iscrizione, che leggesi nella chiesa di S. Francesco de' P.P. Minori Conventuali sappiamo la origine, e le cose più memorabili di tal convento. Io questa rapporterò per così dirne ciò, che si può.

D. O. M.

SERAPH. P. S. FRANCS. DECUS ITALIAE IVIC.
JESU XPI DEI HEROS ORITUR A. D. MCLXXX
FUND. ORD. M. CCXXIII. III. K. DEC. RAPITUR
A DEO MCCCXXVI. NON. OCT. DEDICATUR
EI HOC TEMPLUM MCCC. VI. KAL. NOV. BISQ.
HONO
RATUR COMITIIS PROVLIB. MCCCC. XLII. VI. ID.
MAJI. ET MDXCVI. KAL. MAII. AT SECUNDO PRE
SENTE R. P. M. PHILIP. GESUAL. GNAL. FLICITER
CELEBR. FUERE F. HILARIUS ALTOBEL TREIEN DOC.
THEOL. PROALIS ORIEN. SCULP. CURA AN. MDCVI

IDEST

IDEST

Deo Optimo Maximo

Seraphicus Pater Sanctus Franciscus decus Italiæ Invictum Jesu Christi Dei Heros oritur anno Domini MCLXXX. Fundat ordinem Minorum MCCXXIII III. Kalendas Decembris. Rapitur a Deo MCCXXVI Nonis Octobris. Dedicatur ei hoc templum MCCC. sexto calendas Novembris bisque honoratur comitiis provincialibus MCCCC. XLII. VI. Idus Maji, & MDXCVI. Kalendis Maji. At secundo præsente C. P. Magistro Philippo Gesualdo Generale feliciter celebrata fuere. Frater Hilarius Altobellus Trejensis Doctor Theologiæ Provincialis Orientis sculpere curavit anno M. DCVI.

Il P. Ilario Altobelli, che pose questa memoria fu un Letterato insigne dell' età sua, come vedremo quando rapporterò le memorie degl' uomini illustri di Montecchio. Con quest' iscrizione non solamente volle lasciar la memoria della origine di quel convento, e dei due capitoli provinciali ivi celebrati, al secondo de' quali intervenne il LXII Ministro Generale dell' Ordine il P. Filippo Gesualdi da Castrovillari, che poi fu Vescovo di Gerenza, e Cariati, ma anche dell' anno, in cui nacque il glorioso Padre S. Francesco, in cui fondò l' ordine de' Minori, cioè nel 1222., che fu quando da Onorio III. con ispecial bolla ne riportò l' approvazione, siccome molto prima, e positivamente nel 1210. da Innocenzo III. aveva a viva voce ottenuto il permesso di formarlo, e finalmente dell' anno, in cui il glorioso Patriarca passò agl' eterni riposi, che fu nel 1226.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Convento de' T. T. Agostiniani.

I.

V' E' anche in Montecchio il convento de' P. P. dell' ordine Eremitano di S. Agostino detti Agostiniani. Si reputa d' antichissima origine, ma a me non è riuscito scuoprirne alcuna memoria. Ivi si crede aver dimorato per qualche tempo il gloriosissimo S. Niccolò di Tolentino, e che vi resuscitasse un morto, come racconta il P. Cespi nelle meraviglie di S. Niccola *mirac.* 12. *pag.* 16. Dice il medesimo P. Cespi, che il P. Giovanni Confessore di detto Santo, e quindi postulatore per la sua beatificazione fosse di Montecchio.

CAPITOLO OTTAVO.

Convento de' T. T. Min. Cappuccini sua origine. Si parla della Prepositura di S. Michele.

I.

STabilita gloriosamente la riforma de' P. P. Min. Cappuccini ornamento, e splendore singolarissimo dell' ordine Francescano nel 1528. per mezzo della bolla, che comincia *Religionis zelus* emanata ai 3. di Luglio, incontrò tant' applauso presso i popoli, che moltissimi vi concorrevano a professarla ed ogni luogo li avrebbe voluti nel suo territorio. I Montecchiesi, che il secondo loro convento l' avevan veduto fondare nella convicina terra di Montemilone dietro a quell' acuta collina, che resta sopra il fiume

me Potenza, siccome quelli, che forse più degl' altri sapevano, e vedevano nei nuovi poveri penitenti eremiti rifiorire il primiero istituto nella sua povertà, e semplicità, in cui S. Francesco il fondò, se ne invaghirono maggiormente e per averli presso di loro ai 24. di Maggio del 1575. adunarono un consiglio pubblico, dove a pieni voti stabilirono di scrivere al Vicario Generale, che era il P. Vincenzo da M. dell' Olmo per ottenere il permesso di stabilirne anche nel territorio Montecchiese un convento, ed avuto il consenso subito si pose mano all' opera. Così trovasi registrato negl' *annali MSS. de' P. P. Cappuccini*, che si conservano nell' archivio del Convento di Macerata nell' *anno* 1575. *pag.* 151. „ sparsa la voce per la Provincia della Marca, che in breve „ dovevasi celebrare il capitolo generale in Ancona da' Cap- „ puccini, la Terra di Montecchio alli 24. di Marzo di quest' „ anno congregato il consiglio fece decreto di scrivere al no- „ stro P. Generale per ottenere, che si fabbricasse un Mona- „ stero nel suo territorio Diocesi di Camerino, il quale es- „ sendo loro benignamente concesso subito dopo capitolo die- „ dero principio alla fabbrica sopra un collicello lontano dal „ capo della Terra mille passi di persona andante, in luogo „ aperto verso a mezzo giorno in istrada pubblica per anda- „ re a Monte Milone, ed eresse la Chiesa sotto il titolo, ed „ invocazione di S. Savino Vescovo, alla quale aggiunsero „ l' edificio d' un Monastero secondo la povera forma cap- „ puccina con 19. celle, e due infermerie, dove per ordi- „ nario sogliono stanziare 12. Frati tra Sacerdoti, e Laici, „ il dominio della qual fabbrica con suo orto, e selva è della „ Sede Apostolica.

II.

IN questa religione si è reso celebre per fama di Santità un Montecchiese chiamato P. Bonaventura Sacerdote professo.

fesso. Questi fu familiare della Serva di Dio Francesca del Serrone, la quale lo vidde assistito dagl' angioli mentre celebrava la Messa, e stando malato avergli portato del cibo, come dice il P. *Cancellotti nella vita di detta Serva di Dio cap.* 24. *fol.* 51. *Hor. Seraph. Tom.* 2. *p.* 4016., *e* 4047., e furono il P. Filippo Sacerdote professo, e Fra Simone Laico similmente professo, che fu sepolto nell' istesso convento, ed ivi si ritirò il P. Paolo da Cesena, che era stato Generale dal 1613. fino al 1618. e fu il penultimo, che fosse chiamato Vicario Generale siccome in appresso furon detti Ministri Generali, nè dipendevan più dal Generale de' Minori Conventuali per la conferma.

III.

NEl sito, dove fu piantato il Convento de' P. P. Cappuccini ne' tempi più antichi, vi era stata un' altra Chiesa dedicata al glorioso Vescovo, e Martire S. Savino, che appartenne ai Monaci Benedettini del Monistero di Rambona eretto in Montemilone, e da questa chiesa prendeva denominazione anche il colle detto però di S. Savino, che fu compreso nella clausura de' P.P. Cappuccini, ch' ora si vede tutto ordinatamente coronato di cipressi, i quali per l' ottima disposizione fanno assai decorosi, e vaghi que' molti, e ben diretti viali, i quali per varie parti tutti menano direttamente nelle vette di esso colle. L' antica chiesa per altro era stata trasferita dentro del luogo, ed è prepositura sotto il titolo di S. Michele, dove leggesi una lapide, ch' è la seguente.

AN-

ANNO DNI MCC-XVIII MENSE
MARTII INDICTIONE VI INPIO QUI
DEM JACENTE SINE IMPERATORE
DNO HONORIO R. P. SUO TPR
DONN. TRABOCT. P. POSITUS
SCI SAVINI CONSTITUTUS
DE CASTRO SCI SEVERINI H
OPUS FECIT FIERI PERACTA
A TPR DONNI RAINALDI FILIUS
BONICOMITIS ABAS RAMBONE
CONFIRMAVIT MAGIST. ALBI
CUS MURAVIT, ET COMPOSUIT

IDEST

Anno Domini 1218. *mense Martii indictione 6. imperio quidem jacante sine imperatore Domino Honorio Papa suo tempore Donnus Traboctus Præpositus Sancti Savini constitutus de castro Sancti Severini hoc opus fecit fieri. Peractum fuit tempore Domini Rainaldi. Filius Bonicomitis Abas Rambonae confirmavit. Magister Albicus muravit, & composuit.*

Se questa lapida fu posta in quella chiesa, che ora è di S. Michele dentro Montecchio quando avvenne la traslazione, sapremmo per cosa da non dubitarne, che questa traslazione seguisse nel 1218. Ma io ne dubito moltissimo, e credo

 piut-

piuttosto, che l' iscrizione fosse trasportata dentro Montecchio nella Chiesa di S. Michele, quando vi fu trasportata la parrocchiale Prepositura, e credo, che questo avvenisse qualche anno dopo il 1218. Secondo alcuni la devastazione del colle di S. Savino già frequentato di case, e per conseguenza della Chiesa prepositurale seguisse per opera della gente spedita da Manfredi al soccorso di Corrado carcerato in Montecchio. Se ciò fu veramente, io non vado lungi dal vero col mio sospetto, poichè essendo accaduta la carcerazione di Corrado nel 1254. si vede chiaro, che fu posteriore all' epoca, che si trova segnata nella riferita iscrizione.

CAPITOLO NONO.

Monasterj delle Monache. Loro origine. Si rammentano due religioni soppresse.

I.

IL ch: Turchi nell' opera sovente citata ci riferisce tutte le notizie, che restano dei due monasterj delle monache, che sono in Montecchio uno della Pace, e l' altro di S. Chiara. Il primo fu fondato nel 1512. a spese del Pubblico per l' istanza, che glie ne fecero certe pie femine, che 'l chiedevano per professarvi la regola di S. Benedetto. Ecco le parole del cit. autore al cap. 3. pag. 311. *Hyeronimo (de Bobus nobile Bononiense) adhuc Ecclesiam Camerinensem administrante, suumque votum, operamque præbente Montecchi fuit constitutum Monasterium S. Mariæ, quod a Pace nomen habet. Anno siquidem 1512. religiosæ quædam fœminæ studuerunt in illo oppido monasterium fundare sub regula S. Benedicti. Institerunt propterea coram gente Montecchiana, ut votis illarum Commune faceret satis. De loco seligendo ad Pantheonis sedem figendam anceps diu fuit Concilium, tandem loco invento; &* *annuen-*

annuente Gregorio XIV. suis apostolicis litteris dat. Romæ non. Aprilis anni 1591. *fuit monasterium ære collato erectum. Ibi sese receperunt piæ illæ mulieres, ad quas instituendas noster Hyeronimus misit tres sanctimoniales Partheonis S. Salvatoris Camerini Domnam videlicet Manimillam Sparaganiam, Domnam Virginiam Bonjoanniam, & Domnam Scholasticam Mazzapollastriam, & ita hoc monasterium ortum habuit.*

II.

INdi circa a cent' anni fu fondato l' altro monastero di S. Chiara colle limosine di varj pii benefattori, dove si professò la regola del second' ordine di S. Francesco. Di questa memoria ne dobbiam saper grado allo stesso eruditissimo Turchi, e al Sig. Giuseppe Castellani ricercatore diligentissimo delle più recondite, ed antiche memorie dell' illustre sua Patria, da cui l' ebbe egli l' erudito Turchi. *Anno* 1607. (cap. 4. pag. 319. in fin. oper. cit.) *assentiente, operamque dante Joanne* (Severino Mathelicano Episcopo Camerinensi) *in oppido Montecchii ortum habuit Partheon S. Claræ piis fidelium oblationibus. Nonnullæ religiosæ fœminæ, quæ capuccinæ vulgo dictæ erant, Montecchii morabantur sine clausura, & hæ ad monasterium illud incolendum se contulerunt, dato jure Joanni Episcopo a S. Congr. Concilii numerum Monialium ibi præfigendi, regulamque illis proponendi profitendam, quam piæ illæ fœminæ selegerunt; & illa fuit, quæ secundi Ordinis S. Francisci dicta est. Unde factum est, ut novæ, illæ sanctimoniales non amplius Capuccinæ sint vocatæ, sed a S. Clara nomen tenuerint. Anno postea* 1623. *perpetuæ clausuræ fuerunt obstrictæ, regulamque selectam professæ sunt quatuordecim sorores coram Vicario generali Cardinalis Cæsaris Gherardi Joannis successore*. Ma non bastando al comodo delle Monache il monistero, che avevano essendo assai ristretto Emilio Altieri, che fu destinato Vescovo di Camerino nel 1627. ai 29. d' Aprile succedendo nella cattedra ad un suo

fratello chiamato Giovanni concesse loro il convento di S. Matteo, che abitavano i Frati detti Crociferi, e la Chiesa col monastero de' P. P. detti Servi di Maria, religioni ambedue soppresse in quel secolo. Così il Turchi cap. 5. pag. 328. *Pro ampliatione Partheonis S. Claræ Montecchii, de quo sub Joanne disseruimus, cessit Æmilius noster domus Fratrum Cruciferorum Cœnobium incolentium S. Matthæi. Insuper cum anno* 1466. *gens Montecchiana suis sumptibus extra Montecchium e fundamentis erexisset Ecclesiam S. Marci, eamque curandam dedisset sacræ familiæ Servorum Mariæ nuncupatæ anno* 1652. *suppressæ, Æmilius tam monasterium, quam domum S. Marci eisdem monialibus S. Claræ pro amplificatione suarum ædium assignavit. Censum vero cœnobii S. Matthæi seminario Camerini applicavit cum onere gratis eo retinendi tot Montecchianos juvenes, quot ad illos alendos census fructus essent satis. Hæc omnia ab Æmilio sapienter disposita sacra Congregatio Concilii suo firmavit decreto die* 4. *Aprilis* 1653. E quindi abbiam notizia di altre due religioni, che sono state ne' tempi addietro in Montecchio cioè i Crociferi, ed i Servi di Maria ambedue soppresse, come dissi, nel secolo decimosettimo.

CAPITOLO DECIMO.

Congregazione de' P. P. dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Sua origine.

I.

Lo stesso Emilio Altieri Vescovo di Camerino, che fu poi Pontefice massimo col nome di Clemente X, che si rese così benemerito co' Montecchiesi per l' accrescimento dei Canonici, che fece nella Collegiata, e per l' accrescimento del monastero di S. Chiara, e finalmente per aver assegnato l' entrate de' soppressi Crociferi

al

al Seminario di Camerino per sostentamento de' giovani Montecchiesi aveva già fin dal 1630. di sua ordinaria autorità fondata in Montecchio la sempre comendabile congregazione de' P. P. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, presso i quali quantunque a niun voto astretti, a somma gloria di Dio, e del Santissimo Fondatore fiorir si vede assai comendabilmente lo spirito ecclesiastico, e religioso a singolar benefizio de' popoli, e appena pervenuto al sommo Pontificato con una sua bolla ai 20. di Maggio del 1671. confermò la già seguita fondazione. I primi Padri di quest' Oratorio furono il P. Alfonso Bianchi Montecchiese, e 'l P. Flaminio Peruzzi dall' Apiro con Francesco Ovidj dalla Serra S. Quirico fratello laico, e per apprender le regole del S. Istituto andarono dai P. P. dell' Oratorio di Camerino. Di tutto questo ci dà contezza il sovente comendato Turchi al cap. cit. pag. 326. *Hoc ipso anno 1631. Æmilius auctoritate ordinaria ad constituendam Montecchii congregationem Oratorii S. Philippi Nerii adhibuit Patres Demetrium Matteucium, & Herculem Tolinium Præsbiteros Congregatorii Camerinensis, & Æmilius primus fundator potest appellari, quam fundationem vix Episcopus noster ad Petri sedem assumptus suis apostolicis litteris firmavit die 20. Maji 1671. Templum S. Antonio Abati sacrum cum adnexis ædibus alumnis illius congregationis Oratorii fuit assignatum studio Nicolai Ursini civis Tyrani Canonici S. Laurentii in Damaso de Urbe viri pietate, & doctrina celeberrimi ad Ripanam Ecclesiam regendam postea jure & merito adsumpti. Inter primos hujus congregationis Patres Alphonsus Blanchius, civis Montecchianus, & Flaminius Perutius civis Piranus laudati Nicolai Ursini affinis una cum Francisco Ovidio e Serra S. Quirici Flaminii famulo unico illius congregationis laico fratre sunt adnumerandi. Hi ad sancti instituti regulas, & munia exacte adimplenda ad Patres Congregationis Oratorii Camerini alternatim perrexerunt instituendi.* Che se alcuno bramasse saper qualche cosa dei due sopra lodati Padri, non tralascerò di soggiungere quel che ne scrisse lo stesso Turchi. *Vir iste illustris*

(par-

(parla del P. Alfonso Bianchi) *postquam summa cum laude Antistitum Assistatis, Firmani, Auximani, & Camerinensis, nostrique Æmilii a cognitionibus fuit tandem nuncio misso curis omnibus inter primos Patres Congregatoriis Oratorii Montecchii se recepit.* E del P. Flaminio così dice. *Non modice adlaboravit Pater Flaminius ad censum novæ congregationis augendum, suis sumptibus campestrem sacram ædem Beatissimæ Virgini, & S. Ubaldo sacram in prædio Congregationis fundavit, ubi illius effigies picta hodie dum servatur. Vir Deo plenus orationi, & pietatis operibus semper addictus omnibus venerationi fuit. Plenus meritis, & virtutibus ex hac vita migravit die 5. Julii 1646. legatis Congregationi domesticis rebus, librisque suis.* Finalmente del fratello Francesco Ovidj così lasciò scritto. *Pari pietate, & christianæ perfectionis meritis ætate longævus die 20. Martii 1706. obiit Ovidius, sepultusque est cum P. P.*

CAPITOLO UNDECIMO.

Uomini illustri per fama di santità; e per bontà di spirito.

S. Sergio.

E' Fama immemorabile, che S. Sergio abbia tratto i suoi natali in una villa di Montecchio detta Valcampana. V'è una Chiesa a lui dedicata nel territorio di Cingoli lungo la strada, che conduce a Macerata detta Avenale, ed è lontana dalla Città circa tre miglia. Per questa Chiesa nel secolo XV. nacque disputa tra i Cingolani, ed i Montecchiesi, volendo questi sostenere, che fosse posta dentro i termini del loro territorio, e nel processo, che fu fatto per tal differenza, e che si conserva pure tra le altre moltissime scritture nell'archivio segreto in conferma della loro pretensione in un articolo proponevano la origine, che questo Santo aveva avuto da una villa del Con-

Contado. *Hanc Ecclesiam* (Turch. in dissert. præliminari pag. 43.) *in agro Montecchi sitam fuisse contenderunt Montecchiani cum Cingulanis anno* 1450. *Unus ex articulis a Montecchianis datus ad sua jura probanda est. S. Sergius, cujus Ecclesia posita est in territorio Monticuli, fuit oriundus de quadam ipsorum villa, quæ dicitur Valcampana. Ob eorum devotionem portarunt, & portant ad dictam Ecclesiam coppos pro recoperiendo dictam Ecclesiam S. Sergii &c. Item prædicti homines de Monticulo pro continuis beneficiis acceptis a dicto S. Sergio lætantes quolibet Kal. die Maji consueverunt portare, & portari & portant, & portarunt frondes, & flores, & arborem, qui dicitur el Maggio &c. Sed omissis hujusmodi ineptiis certe Ecclesia S. Sergii ad abbatiam vallis Focinæ, de qua in serie Episcoporum una cum adnexis campis spectat.*

P. Fulvio Androzio.

Fu questi religioso della Compagnia di Gesù nato in Montecchio nel 1525. *& cum esset doctor utriusque juris* (Ribadeneria Scriptorum Societatis) *& S. Ædis Lauretanæ Canonicus societatem nostram anno salutis* 1555. *ætatis suæ annorum trigesimo secundo amplexus est, in qua duos alios fratres germanos habuit Hortensium, qui Tiburtini Collegii rector fuit, & Curtium. Ipse Fulvius Maldulam, & late Picenum primus excoluit vestigiis apostolici fervoris alte impressis, ut turbæ orationis ejus commotæ apostolum apparuisse celebrarent. Senas inde transvectus est ad nascentis inde Collegii firmamentum, denique collegii Ferrariensis habenas perdiu sexit, professionem votorum quatuor ibidem emisit, & a Provincia Longobardiæ electus interfuit in prima congregatione Procuratorum Romæ anno* 1568, *& multis clarus virtutibus prudentiæ, doctrinæ, pietatis, aliisque sanctæ cessit e vita Ferrariæ die* 27. *Augusti* 1575. Diede egli alla luce varie opere ascetiche. Una conteneva un'istruzione circa 'l modo di orare, e di meditare la vita, e la passione di Cristo; l'altro sulla frequenza della SS. comunione, e la terza sullo stato lodevole delle vedove.

dove . Furono queste raccolte dal P. Francesco Adorno Sacerdote della stessa Compagnìa, e nel 1584. furono per di lui cura ristampate in Venezia presso il Zighetti. Fa menzione di tal soggetto anche l' Abate Ladvocat nel dizionario portatile dicendo, che *fu Gesuita, che nacque in Monticello nella Marca d' Ancona, che fu in grande stima nel secolo decimosesto, che era stato prima Canonico della S. Cappella di Loreto, e le sue opere sulla frequenza della Comunione tradotte in latino furono ristampate in colonia nel* 1612. *e che morì nel* 1575. *in Ferrara con odore di santità.*

P. Filippo Angelini.

Si fece questi religioso Domenicano per consiglio di S. Filippo Neri, con cui ebbe tutta la familiarità, e fu imitator degnissimo delle sue virtù. Fu Parroco di S. Maria sopra Minerva, nel qual impiego pubblicò certe operette spirituali, fra le quali l' avviamento al Sagramento della Confessione stampato *in Roma per Francesco Corbelletti nel* 1626. Fu figlio di Balduccio Angelini cittadino Montecchiese, il quale dopo aver lungamente militato per lo stato ecclesiastico in carica di comandante, e dopo aver difesa la patria colle armi nelle rivoluzioni della provincia, si ritirò in Roma nella vecchiezza per attendere all' anima conversando co' religiosi, e particolarmente col detto P. Filippo suo figlio. Stando in Roma compose un' operetta intitolata *il giovane tentato* ovvero *la Mariana* recitata più volte in Roma con sommo applauso, avendola dedicata come buon cittadino al Magistrato di Montecchio, e fu stampata *in Roma pel Mascardi l' anno* 1628.

Suor Cristina Bianchi.

Fu una delle quattordici Monache, che nel 1623. professarono la seconda regola di S. Francesco nel prelodato mona-

nastero di S. Chiara dopo essere stato ristretto con clausura ai 29. di Settembre del 1619, come s'ha da un antico libro di esso monastero *pag.* 1. *e* 21. Fu monaca di buonissimo spirito, e di santa vita. Ne rendono chiarissima testimonianza le sue lettere scritte al suo Padre direttore, che si conservan tuttora dai Padri dell'Oratorio del Luogo.

P. Prospero Giuliani.

Professò la regola di S. Ignazio nella Compagnia di Gesù. Infiammato dallo zelo di guadagnar anime al Signore si portò nell'Indie, dove avendo convertito moltissimi infedeli alla santa fede di Gesù Cristo rese il suo spirito a Dio nella provincia di Travancor. Ebbe questi due sorelle, che professarono la regola di S. Francesco nel prelodato Monastero di S. Chiara in Montecchio, dove si chiamarono una Maria Teresa, e l'altra Maria Geltrude. Ambedue muorirono con grand'odore di santità, come costa dal primo libro delle monache defonte.

CAPITOLO DUODECIMO.

Uomini illustri per dignità.

Andrea Nani.

IL mandò Giovanni XXII. in Portogallo nel 1326. a trattare l'accomodamento di alcune differenze, che passavano fra la corte di Roma, e quel Re; come s'ha dalle memorie, che esistono nell'archivio Vaticano.

Maria Francesco de Marchionibus.

Dallo stesso archivio Vaticano sappiamo essere stato man-

dato Legato in Scozia nel 1484. dal Pontefice Sisto IV. per causa di varj interessi, che aveva il Papa con quel Re, ed Innocenzo VIII. gli prorogò le facoltà.

Bartolomeo Vignari Vescovo di Sinigaglia.

Fu prima scrittore apostolico, e datario di Eugenio IV. Fu eletto Vescovo di Sinigaglia nel 1431. In vigore d'un breve di Eugenio IV. dato da Firenze fatto giudice, e commissario apostolico dichiarò, che il territorio della badìa di Chiaravalle era nel distretto del castello di Monte Santo Vito, e però la pose, ed assoggettò al tenimento d'Ancona dopo aver fatto un lungo processo per venire in cognizione del vero. Il detto breve si legge registrato fra gl'altri brevi ottenuti dagl'Anconitani, e che si conservano nella loro cancellarìa. Di questo Vescovo ne parla il Siena nella storia di Sinigaglia nella serie de' Vescovi di detta Città, e l'Ughelli nell'Italia sacra.

Andrea Vescovo d'Osimo.

Quest' Andrea di Montecchio fu eletto Vescovo di Capri suffraganeo dell'Arcivescovo di Amalfi nel regno di Napoli dal Pontefice Martino V. nel 1431. e poi fu trasferito alla sede Vescovile di Fossombrone. Indi nel 1434. da Eugenio IV. fu traslatato alla cattedra della Chiesa Osimana. E perchè quando avvenne questa traslazione, il suddetto Andrea si trovava ad assistere al concilio di Basilea, dove trattava negozj di sommo rilievo per la S. Chiesa, pe' quali non poteva esentarsi; il sacrosanto Concilio scrisse ai Priori, ed al popolo Osimano, affinchè avessero assistito ai procuratori, che egli mandava a prender possesso. Questa lettera, che originalmente si conserva nell'archivio segreto d'Osimo, e si riferisce dal Martorelli nelle *Mem: istoriche d'Osimo pag.* 260.
L'ho

l'ho io pure rapportata distesamente nell'*appendice diplomatica n. CVIII.* Basterebbe questa lettera per far concepire una giusta idea del gran merito, e della virtù singolare di tal Prelato: Nondimeno aggiungerò ancora quel, che di lui lasciò scritto Monsignor Zacchi altro Vescovo d'Osimo suo successore nella descrizione, che fece de' Vescovi d'Osimo, e dei diritti, e beni della sua Chiesa nell'anno 1471. dove così dice: *Vir deinde bonitate conspicuus fuit Andreas nomine ex oppido Monticulo oriundus, rexit ecclesiam suam annos sexdecim, & postea cum subjectorum gratia in domino obdormivit, & hujus tempore corpora Florentii, Sisini, & Maximi martirum intra civitatem delata in cathedrali Ecclesia reposita sunt. Ex arch. capitulari Auximi.*

Nell' istesso Pontificato di Eugenio IV. esso Andrea fu Vicario di Roma, e per di lui sentenza nell' anno 1437. furono degradati due beneficiati di S. Giovanni Laterano pel sagrilego furto da lor commesso nello spogliar che fecero di tutte le gemme, le sante teste de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, del qual furto fu custode Niccolò loro zio canonico della stessa Basilica, il quale fu colla morte punito, essendo state tagliate le mani agl' altri due beneficiati, e furon quindi bruciati vivi. Questo furto raccontasi distesamente dal Ciacconi nelle vite de' Pontefici, e Cardinali *Tom. 2. pag.* 1141.

Nel 1440. deputò Sanzio Vescovo Bovense, e Fra Lodovico dell' ordine Cartusiano Priore di S. Croce in Gerusalemme di Roma a far l' esame de' testimonj sopra la vita, e miracoli della Serva di Dio Francesca Romana, essendo stato il primo processo dei quattro, che si fecero fino al Pontificato di Paolo V. da cui fu poi canonizzata. *Boland. in act. Sanctorum in relatione vitæ S. Franciscæ Romanæ 9. Martii.*

Morto Eugenio IV. gli successe Niccolò V. da cui Andrea fu fatto Presidente, e Governatore della Marca, nel quale uffizio nel 1448. confermò le costituzioni della confraternita

 di S. Ma-

di S. Maria Maggiore di Montecchio sua patria, le quali munite col suo sigillo si conservano nell' archivio di detta confraternita. Finalmente 16. anni di vescovato morì nel Signore nel 1454. *Ughelli Ital. sacr. Zaccaria nella serie de' Vescovi Osimani. Martorelli Istor. d' Osimo pag.* 428.

Fortunato Pellicani Vescovo di Sarsina.

Anche questi fu Montecchiese proveniente dalla famiglia Pellicani, di cui n' esiste in Montecchio tuttora un ramo di tal Prelato s' ha memoria nel *lib. de' specchi del* 1471. sotto il dì primo di Ottobre leggendovisi. *Remo in Cristo Patri D. Fortunato Episcopo Sarsinatensi per manus Laurentii Domini Constantii Salvi ego Nicolaus Cancellarius solvi ducatos duos venetos, & carlenos duos, quos præfatus D. Fortunatus solvit pro communi Monticuli Romæ pro Breve obtento a Papa Sixto IV. in manibus D. Joannis Teri videlicet florenos* 3. *bologn.* 24.

Alessandro Androzio.

Fu eletto generale della religione degli Apostolini, e della congregazione di S. Barnaba l' anno 1638. nel capitolo generale celebrato in Recanati *Calcagn. mem. storiche di d. città* parlando di tal convento, e della chiesa di S. Giovanni *pag.* 334. La detta religione fu soppressa da Urbano VIII.

Giovanni Pelicani.

Fu prefetto dell' annona di tutto lo stato ecclesiastico, Governator di Perugia, e dell' Umbria, Presidente della Romagna, e dell' esarcato di Ravenna, ascritto al collegio del sacro consiglio, spesso impiegato da principi a sentenziare in cause ardue, e per comando de' Pontefici riformò le costituzioni di Ascoli, e di Avignone, ottenne impieghi, e cariche

riche di sommo onore, e finalmente fu fatto Senator di Roma. Il Graziani nelle sue discettazioni forensi *cap.* 798. *al n.* 24. & *seq.* volendo comendare Anton Francesco Pellicani di lui nipote così parla dell' avo. *Ex Antonio Francisco filio, & Cintia Cajetana parentibus nobilissimis, qui avum doctrina, & omni genere laudis superesset, nisi valetudo adversa intercessisset, quæ in cursu legalis disciplinæ cum ligavit, & ad scamna reductum retinuit.* Questa famiglia nobilissima de' Pellicani è già assai più d' un secolo, che da Montecchio passò a stabilirsi a Macerata. L' abbiamo da Luca di Linda nelle relazioni, e descrizioni universali, e particolari del Mondo tradotte, ed accresciute dal Marchese Majolini Bisaccioni nella ristampa fatta in *Venezia nel* 1672. *alla pag.* 404. dopo avere annoverato tutte le antiche, e nobili famiglie di Macerata dice. *Ve ne sono altre non meno nobili, ma straniere, e recenti* (cioè recentemente passate ad abitare in Macerata) *ed in specie la Pellicana di Montecchio.*

Francesco Ciarpellone.

Da Pietro Paolo Venanzi Vescovo di Jesi fu sostituito in Vice-Legato della Marca con assoluto dominio senz' alcun obbligo di render conto di sue azioni. Costa da suo diploma dato in Ancona il dì primo di Giugno nel 1519., al cui copia si legge registrata nel principio del margine delle riformanze dal 1509. al 1510.

Niccolò Duranti.

Fu Prelato molto grato, ed accetto al Santissimo Pontefice Pio V.

Pier-

Piergentile Boccaleone.

Si conta tra gl' uditori della legazione della Marca nell' anno 1509., e il di lui privilegio si legge nelle riformanze del 1509. al 1510.

Ranuccio Castellani.

Incontrò molta grazia appresso il Cardinal Arrigoni, il quale essendo stato eletto Arcivescovo di Benevento da Paolo V. se lo condusse in suo Vicario generale

Carlo Tancotti.

Ebbe l' uditorato della Rota di Macerata l' anno 1682. Fu Vicario generale in Pavia con Monsignor Trotti; indi del Cardinal Negroni in Faenza. Fu Uditore della Rota di Genova, Uditore della Legazione d' Urbino presso il Cardinale Pallavicini, e suo Vicario generale nel Vescovato di Spoleti, e quindi in quello d' Osimo, dove morì ai 3. di Aprile del 1697.

Giulio Castellani.

Fu molto accetto al Principe Doria, che lo fece Governatore della Città di Tursi nel Regno di Napoli, e trattò per la provincia della Marca molti interessi di rilievo. Il Durastante ne' suoi comenti *ad luminare majus* di Giacomo Malli Alessandrino stampato in Venezia *presso Lucantonio Giunta l' anno* 1566. *in fogl. alla pag.* 141. ne fa quest' elogio. *Julius Castellanus Monticulensis mente, ingenii acumine, recto mentis judicio, exquisita litterarum humanarum notitia, mundanarum rerum scientia, exactaque eloquentia adeo pollet, ut qui ei longe præstare se autumant longissime ab eo derelinquentur intervallo.* CA-

CAPITOLO TERZODECIMO.

Uomini illustri per Scienza, e Dottrina.

Giuliano Brogli.

FU Avvocato chiarissimo dell' età sua. A lui, e ad Angelo Androzio altro Montecchiese perito in legge fu data la cura di emendare, e riformare le celebri costituzioni egidiane, come costa dalla prefazione a dette costituzioni della prima edizione.

Giambattista Castellani.

Fu altro celebre Avvocato della curia Romana. Monsignor Coccino Uditore della Sacra Rota nelle annotazioni che fa alle sue decisioni *al p. Tomo* così 'l comenda. *Dominus Joannes Baptista Castellanus Advocatus adolescens satis ingenii, & alumnus meus.*

Bernardino Bianchi.

Due furono i Bernardini di tal cognome, ed ambedue meritano di essere ricordati. Ora si parli del Seniore, che fu poeta celebre, e le sue rime si vedono stampate divise in tre parti. La prima fu stampata in *Palermo per Gianfrancesco Carrara l' anno* 1595. con un' orazione da esso fatta a D. Giovanni d' Austria per l' impresa di Tunesi seguita nel 1573. e dedicata a D. Francesco Fabrizio Brancniforte Principe di Butera &c. di lui figlio. La seconda fu stampata in *Palermo per Giovanni de Franceschi l' anno* 1602. e la terza fu parimente stampata in quell' anno dal medesimo stampatore, e dedicata a D. Giovanna d' Austria figlia di D. Giovanni d' Austria, e nipote di Carlo V. *Ste-*

Stefano Androzio.

Anche questi fu Poeta celebre nel secolo XVI., e possèditore d'ogni scienza, e per tale vien celebrato dal sopralodato Bernardino Bianchi in una risposta, che fa ad un di lui sonetto, che leggesi nella 2. *part.* delle sue rime alla *pag.* 22.

Bernardino Bianchi Juniore.

Fu assai versato nelle umane lettere, e celebre poeta, fu amato da Principi, e particolarmente da Ferdinando III., e da Eleonora Imperadrice, dall' Imperadore Leopoldo I., dall' Arciduca Leopoldo Guglielmo, ai quali servì lungamente in impieghi onorevolissimi. Fu similmeete accettissimo ad Enrichetta Adelaide di Savoja Elettrice di Baviera, ed al gran Pico della Mirandola. Fu consigliere Aulico di Ferdinando HI. Imperadore sino alla sua morte. Tornato nell' Italia fu Governatore di più luoghi insigni, e città della Marca, e della Romagna, e morì finalmente nel 1685.

Romolo Broglio.

Si deve questi numerare tra gl' insigni mattematici dell' età sua. Fiorì circa il fine del secolo passato, e 'l principio del corrente. Il Sig. Abate Santini così ne discorre nel lib., che ha per titolo Picenorum Mathematicorum elogia &c. pag. 53. *Romulus Broglius vixit circa transacti saeculi finem, & hujus initio. Plura reliquit scripta de civili architectura, quam optime callebat. Fuit veteris templi S. Philippi, sacraque animarum purgantium ædis in sua patria Architectus. Veluti insignis Mathematicus in ephemeridibus Trevultianis comendatur.*

Anto-

Antonio Montevecchio.

Gli storici Ravennati, che parlano di quest' Antonio altri lo chiamano Montevecchio, ed altri Montevetulo. Ma o dell' uno, o dell' altro cognome egli fosse, nacque in Montecchio. Abbandonata da giovane la patria si trasferì a Ravenna ad insegnarvi le belle lettere, il qual impiego assai onorevolmente egli sostenne. Fiorì dal principio fino alla metà del secolo XVI. La sua pietà, e la dottrina gli conciliaron talmente l' affetto de' Ravennati, che l' ascrissero nel numero dei cittadini, e come tale il consideraron sempre, e lo amaron anche dopo la morte. Fu sacerdote, e ne' sacri studj più che in altri fondato, in quelli si distinse particolarmente. Il Rossi nella sua storia di Ravenna, il Fabri nelle memorie sacre della medesima città, il Pasolini ne' lustri Ravennati fanno di lui grandi elogj. Giunto all' età di quaranta anni perdè affatto il lume degl' occhi, disgrazia, che seppe soffrire con una pazienza mirabile, ed ilarità di volto. Colla medesima uniformità al divino volere soffrì egli gl' incomodi d' un' ostinata podagra, e ne fa testimonianza un dialogo piacevolissimo, ch' egli compose fra la podagra, e la intemperanza. In contrassegno della sua pietà basterà il dire, che in tutti i giorni festivi dopo aver perduto il lume degl' occhi si faceva portare nella Chiesa del Buon Gesù, dove sedendo spiegava il Vangelo corrente, ed insegnava la prattica delle virtù, e quest' esercizio non lasciò mai fino alla morte nè in Chiesa, nè in casa con tutti quelli, che andavano a trovarlo per avanzarsi sotto di sì gran Maestro nella strada della perfezione. Essendosi a suoi giorni istituita in Ravenna una confraternita sotto il titolo di S. Leonardo, i confratelli non esitaron nè punto, nè poco a scieglierlo per loro spiritual direttore, e dovendosi confermare le virtù del B. Gentile de' Giusti Ravennate per trattarne la sua

 cano-

canonizazione D. Antonio fu uno di quelli, che ne fecero testimonianza. Le opere, che egli lasciò nella sua morte furono le seguenti: *Dialogus inter podagram, & intemperantiam* = *Orationes diversæ* = una delle quali viene citata dal Rossi *in funere Joannis Baptistæ Berti Cedri*, e dice essersene servito nel descriver la vita di esso *Codro-Epistolæ variæ*, ed altre ancora, che o si saran perdute, o giaceranno incognite in qualche biblioteca. Il celebre Romolo Amasei fa di lui assai onorevole menzione, ma chi desidera saperne più cose basta, che veda i sopra citati autori Ravennati, i quali ne parlano bene a lungo.

Ilario Altobelli.

Fu questi un Montecchiese, che professò l' ordine de' PP. Min. Conventuali. Fu un matematico insigne dell' età sua, e di lui quello riferirò, che ha compilato il Sig. Abate Santini nel cit. libro *Picenorum Mathematicorum pag.* 53. *Hilarius Altobellus senior ordinis Min. Convent. S. Francisci nobilis Auximanus inter celebriores Italiæ Mathematicos, & Astronomos merito videtur accersendus. Is inventor fuit ejus analemmatis, quo rationibus optimis, circino, & regula sine libris, ac tabula ratio redditur operationum primi mobilis, ut refert eruditissimus Lamius in suo libro inscripto*: Novelle letterarie pubblicate in Firenze l' anno 1753. T. XV. col. 97. *ita fuit astronomia peritus, ut satellites adhuc inobservatos circa planetas divinaverit*: pensò egli, *scribit*, per certe sue ragioni, che Saturno dovesse avere cinque satelliti: così poi si è trovato esser la verità. Se i tre satelliti di Marte, che egli pure conjetturò, che vi fossero, non si sono scoperti, o sono tanto piccoli da non vedersi, o egli non diede nel segno: è assai però, se uno si è apposto di qual cosa di grande. *Altobellius amicitiam coluit cl. Galilæi. Extat ipsius epistola ad Galilæum data Ancona XV. Kal. Maji* 1610. *quam cit. loco recitat. Lamius. Reliqua ejusdem epistolæ ad Ga-*

Galileum extant Florentiæ apud Nellios . Typis edidit I. de occultatione stellæ Martis anni 1615. II. Tabulæ Regiæ divisionum duodecim partium Cœli. *Maceratæ* 1628. *in* 4. *ex typographia Joannis Baptistæ Bonomi . Hoc opus extat Maceratæ in bibliotheca Clericorum Regularium S. Pauli ex dono typographi . Nuncupatum fuit ab auctore Boncompagnio Cardinali Archiepiscoqo Neapolitano , & litteræ datæ sunt* Montecchii XV. kal. Jun. ann. sal. 1628. a restitutione Kalendarii Gregoriani 46. *Hujus operis meminit de Chales de progres. Math. c.* 9. *ad ann.* 1628. F. Hilarius Altobellius , *scribit* , senior de Montecchio nobilis Auximanus ordinis Minorum (*fortasse errore typographi irrepsit Minimorum , cum Altobellius fuerit ordinis Minorum .*) tabulas regias edidit divisionum 12. partium cœli , seu domorum cœlestium secundum mentem Ptolomæi pro latitudinibus a 27. gradu ad 84. quas putat jatromathematicis esse pernecessarias . Addita est doctrina Ptolomæi de siderum occursu illustrata Maceratæ 1628. III. *edita quoque ab ipso fuit* demonstratio ostendens artem dirigendi , & domificandi Joannis de Monte Regio non concordare cum doctrina Ptolomei . *Fulginiæ apud Augustinum Alterium* 1629. *in* 4. IV. *scripsit etiam* de nova stella chronica annorum mundi . *Elucubravit tandem plura alia , quæ MSS. remanserunt , nempe* I. animadversio physica in novilunium eclypticum observatum Veronæ die 24. Decembris 1601. ad Rodulphum . II. *Extat in bibliotheca Vaticana inter codices MSS. Reginæ Svetiæ n.* 1867. , *ut refert Montfaucon in sua bibliotheca MSS. Huic operi adjungitur n.* 2013. Item Joannis Kepleri examen ejusdem animadversionis physicæ *codic. papyr. in* 4. III. *In bibliotheca Cassinatensi reperitur aliud MSS. cui titulus* , Conjectatio ex sacris litteris , ac SS. Patribus de numero annorum mundi CC. MSS. e III. 27. IV. *Montecchii apud Castellanos servatur MSS. sub hoc titulo* : Scripta F. Hilarii Altobelli senioris astrologica . *Quo vero tempore fuerit civis Auximanus renunciatus ex epistola Confalonerii , & Priorum Auximatum data ad Fortunatum Benignium Trejensem , qui id efflagitaverat , vi-*

deri potest . Epistola hujusmodi est: Confalonerius , & Priores vetustissimæ Civitatis Auximi Fortunato Benignio Trejensi S. Ubi primum tuæ litteræ ad nos pervenere commisimus prolibrario nostro , ut diligenter inquireret quo anno , & qua occasione celeberrimus vir Hilarius Altobellius in civem Auximatem cooaptus fuerit . Porro hæc notio non recondita erat , sed vulgatissima apud eos , qui antiquitati incumbunt, idcirco facile negotium fuit ex libris reformationum rem ipsam reposcere . Vides igitur Concilii nostri propositionem monumentis pubblicis consignatam , ex qua evincitur , doctissimum Altobellium sua sponte Civitatem hanc efflagitasse, eamque honoris causa sub die prima mensis Octobris ann. V. Ae. 1620. comuni voto , & consensu obtinuisse . Quæ cum ita sint , Tibi plurimum profitemur , quod dum tanti viri memoriam excitas , & in majorem lucem ejus facta vindicas, dignitati quoque , & amplitudini Urbis nostræ quodam modo consulis . Cum enim litteratissimus ille vir se concivem nostrum inscribi maluit , non sibi , sed auximatum decori prospexit , & quoniam Tu sub omnium oculis hujus benefacti testimonium ponis , dicamus oportet , quod hac de re optime gesta Auximi præstantiam supra omnes Piceni Urbes extollis. Faxit interea Deus , ut bonarum artium incremento diu te incolumem servet , & in dies tua celebritas augeatur . Dat. Aux. ex nostra Prioral. residentia I. Kal. Nov. a Chr. Nat. 1776. *In libro vero Reformationum ab anno* 1613. *usque ad* 1628. *pag.* 174. *habetur :* nemine penitus discrepante firmatum fuit ... . . . ut ad. Revdus P. Hilarius Altobellius de Monticulo sit , & esse intelligatur aggregatus , & adscriptus in numero civium nostræ civitatis ita , ut se possit civem Auximanum appellare , & præsertim in iscriptione facienda in libro sub ejus nomine imprimendo . *Hæc nobis præbuit eruditissimus Fortunatus Benignius . Perfecit quoque plura mathematica instrumenta , quæ plurimi etiam fuerunt apud exteras nationes , ut referunt Franchinus in sua bibliosophia p.* 375. *& seqq. & Mazzucchellius de*

Scri-

Scriptoribus Italicis Vol. par. 1. *pag.* 540. Fin quì il Sig. Abate Santini. Aggiungerò a tutto il fin quì detto esser egli stato Maestro degli studj in Ancona, Reggente in Verona, in Fermo, visitatore degli studj nella provincia, segretario dell' ordine, commissario generale della Siria, e Carintia, Cronista della Religione, insigne predicatore, e teologo del Cardinal Francesco Boncompagni. Prevenuto dalla morte tra le opere, che lasciò inedite fu la cronica de' Conventi.

Vi fu anche un suo nipote chiamato pure Ilario Altobelli, e fu similmente Min. Conventuale, il quale avrebbe forse imitato il suo zio, se non fosse morto immaturamente dopo essere stato nel suo ordine maestro degli studj in Jesi, ed in Cesena, Reggente in Viterbo, e segrerario della Provincia.

Giulio Acquaticci.

Merita certamente d' esser collocato tra i letterati del secolo XVII., essendo stato chiarissimo in mattematica, umanità, e poesia, ed altro grido ne correrebbe se avesse fiorito in altro tempo, o se avesse prodotto le opere sue, molte delle quali sono restate inedite, e si conservano presso i Sigg. Acquaticci suoi eredi. Tra queste v' è un trattato sopra il libro *de cœlo*, & *mundo* di Aristotale, che contiene le seguenti questioni astronomiche. I. *an mundus sit unus*, & *perfectus*. II. *an mundus fuerit, vel saltem potuerit esse ab æterno*. III. *Utrum mundus sit finitus*, & *rotundus*. IV. *De sistemate, seu ordine partium Mundi*. V. *An cœli sint fluidi*. VI. *Utrum sol moveatur circa terram, an e contra*. VII. *An Cœlum sit compositum*, & *corruptibile*. VIII. *Utrum Cœli sint animati*, & *a quo moveantur*. IX. *Utrum corpora cœlestia agant in inferiora*. *Quest' opera ha per titolo: In librum Aristothelis de Cœlo*, & *Mundo comentarius Julii Acquatici*. II. Un elogio eruditissimo latino di Macerata, in cui si riferiscono le glorie, l' antichità, la origine, i privile-

vilegj di tal città col titolo *: De Maceratentium origine, dignitate, & praestantia Julii Acquaticci elogium in* 4. III. *Descrizione di Giulio Acquaticci d' una piacevole giostra corsa in Montecchio in occasione del Carnevale in* 4. IV. *La Cratilde Tragicomedia marittima di G. A. in fogl. d' atti cinque. La favola si rappresenta nell' Isola d' Islanda* V. *L' Aleandro tragedia. La scena si finge in Salamina in* 8. VI. *L' Assalonne tragedia in* 8. VII. *L' Alessandro tragedia in fogl.* VIII. *Il Figliuol Prodigo; Oratorio sacro per musica in fogl. in 2. part.* IX. *La Marianne Tragedia in fogl. La scena si finge in un palazzo d' Erode in Gerusalemme.* X. *Agostino trionfante Dramma sacro da rappresentarsi in musica nella Congregazione Provinciale de' PP. Eremitani in Montecchio l' anno* 1658. *La scena è in Cartagine.* XI. *In cabalam expositio in fogl. in* 10. *capitoli ornata di molte favole.* XII. *Astrolabio prattico per domificare con tre diversi metodi, e dirigere con una sola sottrazione ogni punto del Cielo.* Opera in fogl. arricchita di molte tavole, e fatta con grande studio. XIII. Moltissime lettere scritte a personaggi distinti parte in suo nome, e parte in nome della Città di Macerata, di cui era egli segretario. XIV. *I giorni di Sirio ricreazione estiva diretta all' Illmo, e Rmo Monf. Marco Gallo Governatore generale della Marca* con lettera in data da Montecchio 1. Settembre 1655. Questa certamente è una delle migliori opere, e se egli avesse avuto tempo di stamparla, come pensava gl' avrebbe acquistato non minor lode, che le due Arcadie ai ch: Menzini, e Morei. E' in prosa, e in verso come l' Arcadia del Sannazaro, e ben meritarebbe la pubblica luce. E' in foglio di pagine 262. senza la dedicatoria, e la prefazione, che sono di altre due pag. XV: Moltissime rime da lui composte sopra varj soggetti. XVI. *La gioventù coronata dramma allegorico per l' ingresso al monastero di S. Catarina in Macerata della Signora Catarina Compagnoni nobile Maceratese. In Macerata presso Serafino Paradisi* 1655. *in* 4. *pag.* 24. L' anonimo, che la fece stampare così ne lasciò scritto: *Questo componimento qualunque e' sia, è bastante a rap-*

pre-

presentare un' infallibile idea della cristiana prudenza, in cui si vede a maraviglia coronata la florida gioventù. XVII. *Il tempio peregrino poema sacroeroico all' Illmo, ed Ecc. Sig. Gregorio Boncompagno. In Macerata appresso Carlo Zenobj* 1689. in 12. di pag. 504. senza l' avviso al lettore, varj componimenti in lode dell' opera, e l' indice. Il poema è diviso in 20. carte. Vi si vede qualche tratto, che non ha del corrotto stile di poetare de' tempi suoi. L' autore distratto per molti anni nei pubblici impieghi, come s' ha delle sue lettere, non ebbe tempo di dargli l' ultima mano. XVIII. *Memorie istoriche di Montecchio*. Di quest' opera non ne resta, che un piccolo, e lacero frammento di 30. pag. in fogl. anzi essendo di poco buon ordine, di dicitura succinta, e di frequentissime correzioni, e cancellature son di parere, che sia una semplice selva di cose per distenderle poi, e ridur in buona forma, come forse avrà fatto, ma a noi di tal opera non è pervenuto ancor quest' abbozzo.

Pirro Coluzzi.

L' elogio di questo celebre professore di medicina, e di mattematica fu disteso dall' eruditissimo Sig. Dottor Pannelli Medico celebre di questo secolo nelle *mem. degl' uomini illustri in medicina del Piceno Tom. 2. pag.* 243. che da me quì si riferisce distintamente. „ Messer Pirro Coluzi nacque in „ Montecchio, e fu cittadino della sua nobile Patria, la quale sà ognuno, che trae l' antica origine da *Treja*, *ovvero* „ *Trajana* celebre tra le Popolazioni Picene. Egli fu accetto „ mentre viveva ai suoi cittadini, e perchè il pubblico di „ Montechio conosceva il di lui merito, o perchè egli si „ meritava la considerazione de' suoi conterranei; Cosa, che „ di rado addiviene per una certa biasimevole costumanza di „ non far stima, se non delle cose straniere, come diceva „ colui, *virtutem præsentem odimus, sublatam ex oculis quarimus invidi*. Montecchio per altro si è regolato per quanto rica-

„ ricavasi dai libri pubblici colle massime di giustizia. Dietro:
„ queste lodevoli tracce nel 1582. elesse per suo medico il
„ suddetto Pirro Coluzzi mio cittadino, trovandosi così regi-
„ strato nel libro delle riformanze del detto anno part. 2. a
„ cart. 101. *Messer Pirro Coluzi civis Monticulanus fuit electus*
„ *in medicum ad annum sub die* 21. *Januarii* 1582. Questo de-
„ gnissimo medico non era de' comunali. Fu dotto, ed in-
„ tendentissimo nella Mattematica, e fu Medico primario del
„ Cardinale Aldobrandini. Ecco ciò, che trovo scritto del
„ medesimo in una lettera del Canonico Venanzio Argenti
„ di Camerino premessa alla dimostrazione dell' arte di diri-
„ gere, e domificare di Giovanni da Monte Regio impu-
„ gnata dal P. Maestro Ilario Altobelli Minore Conventuale
„ da Montecchio, ed aggiunta alle tavole regie delle Rivisio-
„ ni delle 12. parti del Cielo. Stampata in Macerata 1624.
„ essendo uscita la suddetta dimostrazione dai Torchi di Fo-
„ ligno 1629. *Pirrum tamen Colutium Conterraneum tuum Mathe-*
„ *maticarum artium Professorem celeberrimum, ac Aldobrandini Car-*
„ *dinalis medicum primarium nullo quidem pacto tacitum relinquam;*
„ *qui quotiescumque Montem Regium nominaret, indignabundus no-*
„ *minavit &c. Datum Camerini Kal. Sextilis* 1692. „ Il Sig. A-
bate Santini così ne parla nel lib. cit. pag. 35. *Pirrus Colutius in Mathesibus profunde versatus, quem laudibus extollunt Joannes Baptista Laurius, & Hilarius Altobellius, librum elucubravit de duodecim cometis &c. Ravennæ. Vivebat anno* 1580.

Simone Coluzi.

„ Ha dovuto far onore a Pirro (*segue l' eruditissimo Pannel-*
„ *li nel cit. lib.*) un' altro medico dello stesso cognome, il
„ quale del 1572. fu eletto medico della sua Patria col no-
„ me di chiarissimo. Se fosse Padre, o Fratello di Pirro non
„ saprei indovinarlo. La sua memoria sta segnata nel registro
„ delle patenti di quel Pubblico a cart. 54. in questi termi-
„ ni.

„ ni. *Clarissimus artium, & medicinæ Doctor magister Simon Colutius Civis Monticulanus electus fuit Monticuli in Medicum per annum incipiend. Kalend. Decembris* 1572.

„ Del 1596. era Medico di Todi Messer Pietro Coluzi, „ il quale era dilettante di Poesia, osservandosi un sonetto „ del medesimo nelle vite dei Santi di Todi di Giambattista „ Possevino in occasione della Traslazione di cinque corpi „ de' suddetti Santi fatta li 6. Maggio 1596. e cart. 242. „ in cui trovasi scritto così: *Sonetto di M. Pietro Coluzzi da Montecchio nella Marca medico di Todi*. Se poi questo Pietro „ sia lo stesso, che Pirro, o un' altro da esso diverso non „ ho potuto chiarirmene.

Consalvo Barreda.

Era di nazione Spagnolo ma aggregato alla cittadinanza di Montecchio. Fu eccellente Filosofo, e celebre medico. Si raccoglie dalla seguente iscrizione, che leggesi nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Michele.

CONSALVUS JACET HIC
ASTUR BARREDA
PER OMNEM ITALIAM
CELEBRIS PHYSICUS AC MEDICUS

CAPITOLO QUARTODECIMO

Montecchiesi, che sono stati Podestà in Città riguardevoli.

I.

Dissi già altrove quanto fosse onorevole la carica di Podestà ne' tempi andati, e quali requisiti si ricercavano nel soggetto, che si eleggeva. Dissi, che sopra tutto doveva il soggetto esser nobile, al che si badava più che a qualunque altro requisito. Laonde non sarà fuor di proposito se quì alcuni Montecchiesi rammento, che hanno esercitato una tal carica non solo in luoghi di eguale condizione, ed inferiori a Montecchio, ma nelle Città più ragguardevoli dell' Italia finchè si vegga da quindi, che i Cittadini Montecchiesi erano reputati anche per nobiltà.

Gualtierotto de Marchesis.

Leggesi annoverato tra i Podestà di Bologna. *Muratori Script. Rer. Italic. Tom.* 18. *Col.* 338., *e* 978. *& seq.*

Carlo da Montecchio.

Nel 1311. fu Podestà di Foligno. *Lodovic. Jacobilli nel Catal. de' Podestà di Fuligno nel discorso di detta Città fogl.* 69. *n.* 100.

Gurio de Simoni.

Fu Podestà di Bologna nel 1315. e nel 1327. *Muratori loc. cit.* Guf-

Guſſiano di Meſſer Andrea.

Nel 1352. fu Podeſtà di Foligno. *Jacobbil. loc. cit.*

Giacomo di Lemno de Marchionibus.

Fu Podeſtà della Rocca Contrada nel 1369. Di Bologna nel 1374. *Murator. loc. cit.* Di Macerata nel 1391. *Compagn. Reg. Picen.*

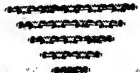
Pier Leone di Simone.

Nel 1391. fu Podeſtà di Bologna. *Muratori loc. cit.*, e poi di Macerata *Compag. Reg. Pic.*

Giuliano Brogli.

Fu Podeſtà d' Oſimo nel 1521.

Angelo Androzzi.

Succeſſe a Giuliano Brogli nella carica. *Martorelli Memor. Iſtor. d' Oſimo*. Ambedue come ſi è detto riformarono le coſtituzioni Egidiane.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Accademia di belle lettere, e di Agricoltura. Sua origine, e riforma.

I.

Secondo il parere dell' eruditiſſimo Signor Abate Gianfranceſco Lancellotti diligentiſſimo ricercatore delle più recondite antichità della noſtra Provincia l' Accademia letteraria di Montecchio ebbe la ſua origine nel Secolo XV. per mezzo di Monſignor Bartolomeo Vignati Veſcovo di Sinigaglia già per me comendato più ſopra. Quali memorie abbia egli trovato che giuſtifichino l' aſſerzione, a me ſono ignote. Si ſapranno allora certamente, quando producendo egli la tanto deſiderata ſua opera degl' uomini illuſtri Piceni, ci farà ricchi d' infinite erudizioni, e di non più riſapute memorie, delle quali dovrem ſaper grado a lui ſolo, che con tanto ſtudio, e diligenza le ha procacciate. Ma ſia pur per origine antichiſſima queſt' Accademia, il titolo de' Sollevati non l' acquiſtò certamente allor che fu iſtituita la prima volta; nè ſi può mettere in dubio, che queſto nome le foſſe dato ſul cadere del Secolo XVI. forſe in qualche riforma, o riſtorazione, che ſe ne farà fatta (nel ſuppoſto, che ſi provi aver avuto una così antica origine, come crede il ch: Lancellotti) ſiccome ſiffatti ſtraniſſimi titoli non ad altri ſi poſſono attribuire, che a bizzarri penſatori de' tempi proſſimi al Secolo XVII., ed allora io credo, che gl' Accademici ſi ſceglieſſero anche il particolare loro ſtemma, ch' è d' una nuvola ſollevata in alto dal Sole col motto *Cœlum omne ciebunt*. Comunque però foſſe a lode ſingolariſſima di Montecchio ci baſta di poter almeno aſſerire, che queſt' Accademia vi è ſtata, che ha tra i ſuoi membri anno-

annoverato insigni letterati, e che è stata rinnomata per tutta quanta l' Italia. Il Quadrio nella sua *storia d' ogni poesia Tom. 2. p.* 275. ne parla con somma lode. Lo stesso fa il Crescimbeni ne' *Commenti alla volgar Poesia Tom. 5. pag.* 100., *e* 182., ed anche il Mazzucchelli *Scrittori dell' Italia Tom.* 1. *pag.* 118. S' hanno anche in istampa alcune poesie di questi accademici, particolarmente in una raccolta fatta da Giovanni Francesco Moisè intitolata *Rose d' amore* stampata *in Vicenza presso Francesco Grossi nel* 1615. Altre furono stampate in Palermo nel 1595. *pel Carrara, nel* 1602. *pel Franceschi*, ed altre s' impressero in Macerata *nel* 1639. *per gl' eredi di Trospero Salvioni, e di Agostino Grisei*. Col cadere del Secolo XVII. venne anche a mancare quell' accademia, siccome ne mancarono già tant' altre ancora in Città più riguardevoli, nè più risorse se non che nel 1776. Risvegliati in tal anno gli studiosi Montecchiesi si avvisarono di far maggiormente risplendere la Patria, e di proporre alla studiosa gioventù, ed ai cittadini un' esercizio lodevole per coltivare le belle lettere, se avessero con impegno intrapreso la ristorazione della giacente accademia rimettendola in quel bel lume, in cui era stata già un tempo nell' Italia. Il pensarono, il fecero, e ne ottennero il loro intento, e per due anni continovi mai non tralasciarono le sessioni stabilite per esercizio degli Accademici. Ma poichè a ben riflettere così fatte accademie per lo più sono inutili massimamente quando si riducono a velleità, ed imposture, come accade sovente: a miglior partito appigliandosi i Montecchiesi, e l' esempio seguendo delle più illustri Metropoli, e Città tanto dell' Italia, che oltramontane si proposero di cambiare istituto, e l' accademia di belle lettere in altra accademia cangiarla, che altro oggetto non avesse, che di migliorare la troppo decaduta agricoltura, e le arti; ma senza rigettare affatto l' antica l' intitolarono Società Georgica de' Sollevati, e variando anche lo stemma si scelsero un' aratro legato ad una colonna di porfido d' or-

dine

dine Toſcano, e ſopra di eſſa il Sole, che attrae le nuvole come pianeta fecondatore della terra. Si progettò l' acquiſto d' un campo pubblico, oſſia orto bottanico per le ſperienze agrarie, lo ſtabilimento d' una caſſa comune per ſupplire alle ſpeſe dell' Accademia, e l' erezione d' una biblioteca a comodo degli ſtudioſi. Queſto ſtabilimento fu fatto agli 11. di Luglio del 1778., e già ſi và mettendo felicemente in eſecuzione pel grand' impegno, che n' hanno gl' eruditi accademici, e per lo ſtimolo, che loro danno continuamente tanti celebri letterati, e perſonaggi diſtinti per dignità ad eſſa aggregati, i quali aſcrivendoſi a ſommo onore d' eſſere annoverati ad un' accademia così utile all' umano comercio, ed unica in queſta, e nelle convicine provincie non ceſſano di encomiarla quanto più ſanno, e perchè i membri, chela compongono vie più s' accendano nell' impegno di vantaggiarla, mandano le più erudite produzioni de' lor ſubblimi talenti, perchè ſi leggano nelle adunanze, e per comun profitto già ſi vengono mettendo in luce nell' eruditiſſimo, e vantaggioſiſſimo Giornale economico, di cui con ſomma premura ſe n' è intrapreſa l' edizione in Macerata in queſt' anno medeſimo preſſo Luigi Chiappini, ed Antonio Corteſi coll' impegno di Letterati eruditiſſimi, che premuroſamente raccogliendo dalle più inſigni Accademie, e dalle città più riguardevoli i più belli, ed intereſſanti opuſcoli, li mandan poi per inſerirli in tal Giornale. Vi ſono ancora degl' accademici i quali mandano delle ſemenze particolari, alla Provincia ignote, e forſe anche all' Italia, ma utili egualmente alla ſocietà a fine, ſe ne promova l' uſo appo di noi. Io ſpero, che continuandoſi queſta con quell' impegno, con cui ſi và tuttora avanzando ſarà un dì celebratiſſima per l' Italia, e ridonderà a gloria ſingolariſſima della ſempre illuſtre Montecchio.

A P-

APPENDICE
DIPLOMATICA
CRONOLOGICA

Tempus & obſcurat omnia, & in memoriam revocat

Menander.

APPENDICE DIPLOMATICA
CRONOLOGICA
ALLA PARTE PRIMA.

DOCUMENTO I.

Iscrizioni de' bassi tempi esistenti nella facciata del Palazzo Pubblico di Montecchio, nelle quali i Montecchiesi sono detti Trejenses.

1

Iscrizione posta ad *Oliviero Guidone* Generale Francese, il quale dovendo acquartierare il suo esercito nelle vicinanze di Montecchio, per fare una grazia ai Montecchiesi pose il campo, dove il pubblico non ne riceveva gran danno, e fu aggregato nel novero de' Cittadini. *Ex lib. Refor.* 1557. *fol.* 178.

OLIVERIO GUIDO
NO CLAVOLAE D
EXERCITUS FRAN
COR. REGIS PRAEF
TREJENSES DECRETO
ORDINIS. B. M. P.

2

All' Emmentissimo Sig. Cardinal Farnese Governatore della Marca.

FERDINANDO. FARNESIO. EPO. PARMENSIO.
RELIGIONE. IUSTITIA. PIETATE. PRAESTANTIA.
AGRI. PICENI. GUBERNATORI. VIGILANTISSIMO.
OB CIVILES. CONFLICTANTIUM. SUBLATAS
DISCORDIAS. RESTITUTAM. PACEM
FUNDATAM TRANQUILLITATEM.
TREJENSES. ANIMI. MEMORIS. ERGO
OMNIUM. VOTO. P. P.
A. D. M.D.XCV.

3

All' Eminentissimo Sig. Cardinal Cesi Governatore perpetuo di Montecchio, come dal libro delle Rifermanze fogl. 148. *anno* 1555.

FEDERICO. CESIO. S. R. E. CARDINALI

GUBERNATORI PERPETUO

OB. MUNIFICENTIAM. ERGA. REMPUBLICAM. ORDI

NEM. PLEBEMQUE

TREJENSES P. P.

4

All' Eminentissimo Signor Cardinale *Evangelista Palletta* per simil decreto del pubblico Consiglio tenuto il dì 24. Giugno del 1611. come *dal cit. lib. fogl.* 261.

EVANGELISTAE PALLOTTO S. R. E.

CARD. AMPLISS. COSENTIAE

ARCHIEP. PERVIGILI. ECCLESIAE

S. PETRI. IN URBE. ARCHIPRESBITERO

OPTIME. MERENTI. AC PATRIO

AFFECTU PROTEGENTI

FOVENTIQUE

TREJENSES. POSUERE

ANNO D. N. M IϽC. XI.

5.

All'Eminentissimo Sig. Cardinal *Carlo Emanuelle Pio di Subaudia* Legato della Marca.

CAROLO EMANUELI S. R. E. CARDINALI
PIO. DE. SUBAUDIA. MARCHIAE. LEGATO
OB. VETERUM. RECENTIUMQUE. BENEFICI
ORUM. MEMORIAM. ANNONAMQUE PIA GEN
EROSAQUE MUNIFICENTIA TERRA MARI
COELO ADVERSANTIBUS SUBLEVATAM
PUBLICO. PARENTI. EREXERE.
ANNO DOMINI MDCXXIII.
ANCHISEM PIUS AENEAS SUBTRAXIT AB IGNE
URBES, ET POPULOS ISTE FAME SUBTRAXIT.

6

All'Eminentissimo Signor Cardinal *Bandini* Protettore, e Concittadino.

OCTAVIO EPO PORTUENSI
S. R. E. CARDINALI BANDINO
TREJENSES
PATRONO. AC CIVI. OPTIME. DE PATRIA
MERITO
P. P.
ANNO JUBILEI. MDC. XXV.

7

A Monf. *Benino* Governator Generale della Marca per ordine del Consiglio pubblico. *Ex libr. Refor. fol. 76.*

IO. BENINO. FLORENTIN.
ARCHIEPO. ADRIANO
POLITANO. CAM. APLICAE
CLERICO. ET PROV. MARCH.
GLI. GUB. TREJENSES
P. P. A. D. MDCXXV.

9

All' Eminentissimo Sig. Cardinal *Giambattista Pallotta* per altro decreto del Consiglio pubblico del dì 14. Giugno come dal *cit. lib. delle Riformanze fogl.* 218.

EMO IO. BAPTAE CARDINALI PALLOTTO
PROTECTORI UNDECUMQUE OFFICIOSISSIMO
SED PUBLICAE UTILITATIS AC DIGNITATIS APPRIME STUDIOSO
MULTIS NOMINIBUS BENEMERENTI
TREJENSES ADDICTISSIMI
AD GRATIAM DECLARANDAM NON REPONENDAM
EX DECRETO PUBLICO STATUERUNT
MDCXXXVII.

9

All' Eminentissimo Sig. Cardinal *Dezio Azzolini* Protettore.

EMO. AC. REMO. PRINCIPI
D. DECIO. S. R. E. CARD. AZZOLINO
FIRMANOR. PATRITIO
URBI CELEBERRIMO. ET. ORBI
HUJUSQUE. PATRIAE. VIGILANTISSIMO. PATRONO
GRATISSIMO. PROTECTIONIS. DUCE
HANC TREJENSES. ERIGUNT
CYNOSURAM
ANNO DEIPARAE. MDCXXIV.

AI

10

Al Sommo Pontefice *Clemente XII.* per la Bolla della Riformanza del Consiglio pubblico di Montecchio.

CLEMENTI XII. PONT. O. M.
QUOD. CONFIRMATIS. AMPLIATISQUE
TREJENSIUM. DECURIONUM. PRIVILEGIIS
NOVAS. BONO. REIPUBLICAE. LEGES
CONDI. IUSSERIT.
AB ALEXANDRO. ALBANO. S. R. E. CARD. AMPLISS.
PATRONO MUNICIPII
ET A PHILIPPO ACCIAJOLO. PATRITIO FLORENTINO
VII. VIRO REFERENDIS PROVINCIALIUM CONSULTA
TIONIBUS
ORDO TREJENSIUM
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO
G. A. M. P.
A. D. M. DCC. XL
CURANTIBUS PETRO CASTELLANO, ET PETRO BROLIO
DECURIONIBUS TREJENSIBUS.

DOCUMENTO II.

1220 *Gennajo.*

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI MONTECCHIO.

Istrumento di vendita d'una Vigna posta in privilegio Trea.

AB Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi anni sunt MCCXX. vacante Imperio facta est in mense Januario Indict. VII. Amen. Scriptura fidelis est, & vera memoria. Nos quidem Bernardus filius quondam Mangotti propria, & spontanea mea bona voluntate do, trado, & concedo, & vendo tibi Acto Actonis Carpiani, & heredibus tuis in perpetuum jure proprietatis videlicet terram, & vineam totam meam cum omnibus, quæ supra se, vel infra se habet in integrum, quæ est in Comitatu Camerini *in privilegio Trea, & Curia Monticuli*, & in fundo la collina de S. Petro in loco, qui dicitur lo Pontu &c.

Ego Innocentius Tabellio &c. &c.

D O-

DOCUMENTO III.

1275. *ultimo di Maggio.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Sentenza data da Giordano Canonico Plebis Trae de Monticulo.

IN nomine Domini Amen. Nos Jordanus *Canonicus Plebis Trae de Monticulo &c.* ex delegatione nobis facta a Ven: Patre Fratre Aldobrandino de Ordine Prædicatorum Dei gratia Urbeventano Episcopo, Domini Papæ in Urbe Vicario in Campania marittima, Ducato Spoleti, Anconitana Marchia, Patrimonio B. Petri, & in Tuscia super appellationibus &c. vicem Domini Papæ gerenti . . . . . . causæ, seu litis &c. vertentis inter Dominum Raynaldum Magistri Morici Procuratorem Magistri Firmani, Actonis Benedicti, Guillel. Verlionis &c. ex una parte, & Terratium Florentinum ex altera. Petebat Dominus Raynaldus &c. contra d. Terratium in hunc modum. Coram vobis Domino *Jordano Canonico Plebis Trae* ego Raynaldus &c. contra Terratium de Florentia nunc abitator Castri S. G. dicens, quod cum Dominus Ingheramus alias Iudex in Marchia generalis existens apud Fabrianum occasione cujusd. Instrumenti confecti per manum ejusd. Magistri Firmani solutionis, seu quietationis, quem falsum reputaverunt ipsum Magistrum Firmanum ad mutilationem manus &c. condemnavit, a qua quid sententia &c. coram Domino Fulcone de Podio Riccardi Rectorem Marchiæ, qui ipsum Judicem dederat, fuit pro parte &c. appellatum, pro quo id Dominus Inghiramus deposuerat officium, & de tota Marchia erat absens, quæ causa appellationis vobis est terminanda commissa. Quare peto ego idem Rainaldus &c. prædictam Sententiam &c. cassari &c. & hæc omnia peto cum damnis, & expensis &c. quia D. Terratius pluries citatus extitit ad procedend. in causa demum comparuit quasd. suas exceptiones apponens, quas frivolas reputavimus &c. & locum assignavimus competentem &c. in quo quid loco Procurator suprad. Terratio presenti libellum obtulit petens, ut eidem libello secundum justitiam respondeat. Qui Terratius d. libellum recipere recusavit. Nos autem ad sui malitiam convincendam statuimus eid. Terratio terminum octo dierum &c. in quo quid termino Dominus Rainaldus &c. comparuit, ipso Terratio minime comparente, & ejus contumaciam incusante petiit contra D. Terratium Sententiam promulgari. Ideoq. &c. habito consilio sapientum, & nobiscum plena deliberatione perpensa Christi nomine invocato talem in scriptis sententiam inter eos duximus profetendam, & proferimus. Videlicet Dominum Ingiramum præfatum male judicasse, & Dominum Rainaldum &c. bene appellasse cassantes, & irritantes prædictam Sententiam Domini Inghirami, & supersedentes in totum, & qualibet parte sui, ipso Domino Rainaldo Procuratore presente ad sententiam audiendam &c. Lata fuit hæc Sententia Monticuli ante Ecclesiam S. Nicolai presentibus &c. sub anno Domini MCCLXXV. Indict. III. die ultima Maji tempore Gregorii Papæ X. &c.

Loco † Signi. Ego Compagnus Marturii Not. mandato d. Judicis scripsi, subscripsi, & publicavi.

APPENDICE DIPLOMATICA
CRONOLOGICA
ALLA PARTE SECONDA

DOCUMENTO I.

1161 *Febbrajo.*

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI MONTECCHIO.

I Consoli di Montecchio comprano da Gezeramo d'Albrico, e da' suoi nipoti il Castello di S. Lorenzo.

IN nomine Domini Amen. Anni sunt MCLXI. Indict. VIII. * in mense Februarii regnante Federigo Romanorum Imperatore. Ideoque ego *Gezeramus Albrici cum nepotibus meis* scilicet Aron, & Absalon, & Grimaldus filius Aureliani, & Petrus, & Zamberrinus Acto Petri Sani, & Guermozi, & Ricciardus Albrici nos omnes simul damus, & concedimus vobis *Bentivoglio, Lamberto, & Acto Rainaldi Frosi Consulibus Monticuli* recipientibus pro omnibus hominibus Monticulorum *Castrum S. Laurentii* cum omnibus juribus, & pertinentiis ipsius castri &c.

Signum † manus Geczerami, & Absalon, & Aron &c.

Julianus Notarius scripsit.

DOCUMENTO II.

1180 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Matteo di Niccola dona ai Montecchiesi il Castello di Valcampana.

IN nomine Domini Amen. Anni sunt MDCLXXX. Indict. XIII. in mense Madii regnante Fridirico Romanorum Imperatore. Ideoque ego *Matteo de Nicola* propria, & spontanea mea bona voluntate do, trado tibi Montecle totam meam portionem de *castello, quod dicitur Valcampana* cum omnibus &c. & cum tota curte, & castellania . . . . oc facimus cum voluntate Domini Grimaldi, & Nepotis, & omnis Populus de Montecle, & dicimus vobis suprascripti si hæc omnia non observaverimus, quæ superius scripta sunt si ad in penam unam pars ad alia C libr. Lucens. post

* L'Indizione VIII. indicherebbe l'anno antecedente MCLX. non so se nell'indizione, o nell'anno sia l'errore, se pure quel Notajo non avesse contato gli anni *ab Incarnatione Domini* cioè dai 25. di Marzo.

post penam datam, & solutam cartula ista in sua permaneat firmitate.

Signum † manus Matteo &c. Subscripserunt Acto Petri, Morico Acti, & Ubaldo, & Capurella, & Lia ubi fuerunt testes, & oc factum fecit Consules scilicet Benguardato Petri Acto Morici, & Acto Camboni.

Julianus Notarius scripsit.

DOCUMENTO III.

1191 *Dicembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Anselmo di Matteo dona ai Consoli di Montecchio i Castelli di M. Acuto, e di Valcampana.

IN Dei nomine. Amen. Anni sunt MCLXXXXI. tempore Imperatoris Enrici facta est mense Decembri, in quo rogatus est Indict. VIIII. Ego quidem *Anselmi filius Mattei* propria, & spontanea mea bona voluntate odierna die do, & concedo vobis *Consulibus de Montecele Thomas, & Benguardalo, & Abraam, & Rualono*, & a toto comunu . . . . . do, & concedo *Montem Acutum cum tota sua pertinentia* in curte, & sainata de Monteccle, do, & concedo *totam meam portionem de Valcampana*, & meis omnibus de Valcampana facere jurare in Communo de Monteccle, & promitto, quod non facio fine, ac accordu neque cum Grimaldo, neque &c.

Tebaldus Notarius scripsi.

Gisleu, Bolgarino, Ugolino de Grimaldo, Donnino, Ciccon.... Monteccle ipsi fuerunt testes.

DOCUMENTO IV.

1191 *Mese incerto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

I Consoli di Montecchio si querelano avanti Gorobaldo Marchese della Marca Anconitana contro Grimaldo, e suoi nipoti.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego *Ugolinus, & Moricus, & Albricus, & Circo Consules Monticuli* nomine nostræ Communitatis conquerimur Deo, & vobis D. Gorobaldo Dei gratia Marchioni Anconitano de Grimaldo, & de Nepote, qui vi, & armata manu arcem *Montis Acuti*, & totum Castrum invaserunt, & custodes nostros inde dejecerunt, & valentia M. librarum Lucens. inde abstulerunt, qui licet nobis possessionem arcæ restituissent, penam tamen invasionis perimus, & penam rerum ablatarum, quæ estimatæ sunt in M libras . . . . cum estimatione, & cum possessione arcis, & castri restituissent nobis, & ejus possessionem aberemus. Alia vice nobis deastulerunt arcam, & castrum, & custodes nostros iterum defecerunt, & quosdam fortit. vulneraverunt, & res quasd. valentes C libras Lucens. inde astulerunt, cujus arcis restitutio antequam agatur, de proprietate petimus

mus restitutionem, & rerum ablatarum petimus penam quatruplici cum estimatione earundem. Item conquerimur adversus eos quod equitaverunt in villis nostris, & boves, & asinos, & pecodes, & jumenta, & alia animalia rapuerunt, & tres homines ceperunt quorum unum vincolis interimerunt, alios duos nullatenus dimiserunt, nisi quando pecunia sua se redimerit, quam pecuniam.... reperimus. Eadem die iterum equitaverunt similiter in villis nostris, & tres homines vulneraverunt, quorum unum interfecerunt, duos alios semivivos reliquerunt, & tria molendina combusserunt. Alia vice in villis nostris equitaverunt, & cassinos nobis cum omnibus supellectilibus & masseritiis in prædictis domibus combusserunt, & homines, & equos fortiter vulneraverunt. Item alia vice noviter equitaverunt, & unum hominem vulneraverunt, & XX cassinas cum masseritiis conbusserunt, & alia vice domos nobis combusserunt cum massaritiis in villa collis. Item alia vice equitaverunt in ead. villa, & XX domos nobis combusserunt cum massaritiis, & alia vice in villa Antiqui X cassinas nobis combusserunt, & duabus vicibus *in villa S. Jervasii* XXXX Cassinas cum massaritiis nobis combusserunt, & alia vice *in villa Luciliani* destruxerunt XXXX domos, & quasdam combusserunt, & quasdam.... ceperunt, & alia vice *in villa Vallis* XX cassinas combusserunr cum Massaritiis, & fere omnes vineas, & arbores ejusdem nostræ villæ videlicet *Luciliani, & Vallis* intercedere, & incidi fecerunt cum propriis arboribus quedam portari ceperunt. Preterea militibus, & peditibus collectis impetum in quoddam *nostrum castrum* fecerunt videlicet *Vallis Campanæ*, & illud acrirer expugnaverunt, & hominem ibi fortiter vulneraverunt, & sagittas, & lapides intra projicerunt, & quandam portam Castri fregerunt. Item collectis militibus, & Peditibus *in Villa Mollis* equitaverunt, & quosdam campos devastaverunt plenos grano, ordeo, & fabe, & lino & portari fecerunt. Item ceperunt quendam nostrum Castellanum, & in vinculis eum detinuerunt. Preterea una die collectis C militibus, peditibus, & sagittariis nobis equitaverunt, & duo . . . astulerunt. Et alia vice *in villa S. Damiani* equitaverunt, & unam vaccam astulerunt, & quemdam nostrum Castellanum cum sagitta acriter vulneraverunt. Et alia vice in plano *Aquevivæ* nobis equitaverunt, & IIII boves astulerunt, & hominem quendam nostrum vulneraverunt. Item abstulerunt nobis unam vaccam *in Villa S. Damiani*, & alia vice interfecerunt nobis unam asinam ad allolmeta, & clamidem, & ensem Domino asinæ abstulerunt. Idem duabus vicibus iverunt ad molendina in Potentia posita, & ibi mulieres quasdam ceperunt, & eas victas secum usque ad *castrum S. Laurentii* oneratas duxerunt farina, & eas denudatas..... & molendina fregere, & alia vice fregere macinas, & frangere fecerunt, & frammenta portari fecerunt, & quendam nostrum militem alia vice in strata publica ceperunt, & acriter eum vulneraverunt, & equum, & arma, & vestes astulerunt, & vinctum eum duxerunt, & tandiu in vinculis eum detinuerunt donech XXXII libras Lucens. ab eo extraxerunt, & alia vice ceperunt Ambrosiaum, & asinam, & vestes astulerunt, & tandiu eum in vinculis detinuerunt donech ab eo VIIII libras extraxerunt. Etiam alia vice ceperunt filium Juvenaccionis Gisii, & fratrem ejus & vestem, & ensem astulerunt, & tandiu eos in vinculis detinuerunt donech VIII libras Lucens. extraxerunt ab eis. Quendam alium nostrum Castellanum ceperunt, & tandiu eum in vinculis detinuerunt donech ab eo XXV Sol. Lucens. extraxerunt. Preterea in predictis locis CC palearia comburi fecerunt, & alia vice nobis equitaverunt in plano Aquevivæ, & predicta abstulerunt valentia fere ultra C libras Lucens. Item in Castro domos quasdam comburi fecerunt cum mobilibus, & immobilibus, & semoventibus C libras Lucens. valent. Preterea . . . factu devastaverunt, & devastare fecerunt quamplures vineas, & arbores, & seictes portaverunr, & . . . . nostro Castellano . . . . duos saumas ordei abstulerunt &c.

DOCUMENTO V.

1198 *Gennajo.*

DAL SUDDETTO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Gentile di Petino, ed i suoi figli donano ai Consoli di Montecchio il Castello Insula S. Angeli.

IN nomine Domini Amen. Anni sunt MCLXXXXVIII. Indict. XXI. * in mense Januarii permanente in sede Apostolica Papa Celestino *. Nos quidem *Gentilis Petini* filium Camboni Petri, & *Adflavianus filius Grimaldi, & Grimaldus filius Todini, & Albertus Tangredi, & Guilielmus Liavizzanu* damus, & concedimus, atque donamus vobis *Consulibus Monticuli* videlicet *Ruinaldo Andrea, Benivollio* . . . & toto Communi *Castrum Insula S. Angeli* cum suis abitatoribus &c.

Julianus Notarius scripsit.

DOCUMENTO VI.

1198 4. *Maggio.*

DAL TURCHI NEL LIBRO DOVE TRATTA *DE ECCLESIÆ CAMERINENSIS PONTIFICIBUS* NELL' APPENDICE.

Lega per dieci anni stabilita dai Consoli di Camerino coi Consoli di Montecchio.

ANno Christi M. C. nonagesimo VIII. Indict. prima tempore Innocentii Papæ, & Marcuardi Marchionis die IIII intrante mense Madii Camerini factum est hoc.

Breve recordationis ad memoriam retinendam de societate, quam *Consules Camerini* scilicet *Albertus Ruggeris, Munaldus Ofreducii, Bonafides Ruinaldi, Bonifacius Paganelli, Berardus Bordonis*, cum *Consulibus Castri de Monticulis* contrahunt rectam societatem usque ad X annos ad renovandum. Et isti sunt *Consules castri de Monticulis* scilicet *Andrea de Ugo Grimaldi, Tomaso Blasii, Benevoglius* . . . . . . scilicet contra omnes homines, & pro nostro nomine adjuvare, & facere pacem, & guerram comuniter excepto Marchione, & Imperatore Henrico, & excipiunt castium S. Severini taliter quod adjuvabunt eos in territorio eorum de Monticulis, & non juvabunt illos de S. Severino contra eos, & quod non facient etiam finem cum illis de S. Severino, nec cum aliis inimicis sine ipsis, & quidquid duo de nostris, & duo boni homines de vestris volunt addere comuniter teneantur isto Sacramento. Et si erimus in castro vestro nobis dabitis expensas,

* Correva in quest' anno l'indizione I, e forse per ignoranza il Notajo avrà segnato XVI siccome nell' anno antecedente fu XV.

* Agli 8 di questo mese di Gennajo morì il Pontefice Celestino III, cui successe Innocenzo III. Non troviamo in questa carta espresso il giorno positivo del mese di Gennajo, in cui fu fatta la donazione, ma si può sospettare o che fosse prima degli 8, ovvero prima che in Montecchio pervenisse la nuova della morte del Papa.

fas, si ammiseritis aliquid, quod absit, Civitas teneatur emendare. Donech erimus in campo expensum, & redditum de nostris sit super civitatem. E converso Consules de Castro Monticuli promittunt per omnia predicta Consulibus Civitatis observare, & facere similiter; & utraque pars promittit, & Communitate eorum, & secretum tenere de predictis donech eis placeat quod sit in manifesto, vel nisi sit in publico, & si in aliqua offensis erit inter nos fieri ante Consules & emendetur in arbitrio Consulum recipientium offensam. Et hoc totum, quod superius dictum est ex utraq. parte factum est sub pena C Marcharum boni argenti, & pena soluta hec carta firma sit, & societas semper.

Nomina testium hee sunt. Thomasio de Blasio. Monteccle Albrici. Corradus Gualderii. Munaldus Guidi. Petrus Paganelli. Senebaldus Muczie. Bonaora Berardi, & alii plures rogati sunt testes.

Ego Nicolaus divina gratia Camerinen. Not. rogatus mea manu scripsi.

DOCUMENTO VII.

1203 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Aliotto d'Attone di Gentile dona ai Montecchiesi due castelli Fracta, & S. Benedicti.

AB. incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt MCCIII vacante imperio facta est in mense Junii Indict. VI. Amen. Scriptura fidelis est, & vera memoria. Ideoque ego Aliottus Actonis Gentilis facio me Castellanum, & meos heredes Monticuli, & mitto me sub curte, & finaita Comunantiæ Monticuli quidquid habeo in curte Fracte, & curte S. Benedicti, quod deinceps homines, quos ibi, vel in Castro Monticuli habeo habitent semper in Castro Monticuli, & faciant obsequium terræ in perpetuum &c.

Ego Innocentius tabellio.

DOCUMENTO VIII.

1207 *Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Gentile di Petino, suo figlio, e nipoti donano ai Consoli di Montecchio il Castello di Petino.

AB incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt MCCVII. vacante imperio factum est hoc in mense Februario Indict. X. Amen. Scriptura fidelis est, & vera memoria. Ego quidem *Gentilis de Petino, & Matteo filius suus, & Octavianus, & Grimaldus eius nepos* pro nobis, & nostris heredibus in perpetuum damus, & concedimus vobis *Consulibus de Monticulo* scilicet *Alberico Sevini, & Domino Acto Rainoldi, & aliis Consulibus*, & gestatoribus recipientibus pro omnibus hominibus de Monticulo scilicet Albrico Sevini, & Domino Acto Rainaldi *Castrum Petini* cum tota juridictione, & tonimentu suo &c.

Ego Innocentius tabellio &c.

DOCUMENTO IX.

1214 5. *Maggio.*

DALL' ARCHIVIO SUDDETTO.

Innocenzo III comanda ai Montecchiesi, che lascino di seguire Ottone IV, ed obbediscano ad Aldrovandino Marchese Estense, e d' Ancona.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei Rectoribus, & Populo Monticuli spiritum consilii sanioris. Cum dilectus filius nobilis vir Aldovrandinus Marchio Estensis de nostro consilio, & mandato Marchiam Anconitanam intrarit, & eam revocet ad Ecclesiæ Romanæ dominium, & teneat pro eadem; presentium vobis auctoritate mandamus, atque præcipimus, quatenus a sequela Octonis reprobi maledicti, & excomunicati, suorumque fautorum penitus discedentes, & redeuntes ad Romanam Ecclesiam matrem vestram eid. Marchioni ob reverentiam Apostolicæ Sedis, & nostram adhæreatis fideliter, & humiliter intendatis de his, quæ ad jus Marchionis pertinere noscuntur, plenarie respondentes eidem, & ita viriliter & consilium, & auxilium impendentes, quod sibi, & vobis cedat ad gloriam, & onorem. Nosque, qui certam fiduciam obtinemus, quod idem Marchio vos ob reverentiam nostram umane, & benigne tractabit, devotionem vestram, & fidem debeamus merito comendare. Alioquin dilecto filio Andreæ Subdiacono, & Cappellano nostro . . . . Apostolicæ Sedis Legato nostris damus litteris in mandatis, ut vos ad id, appellatione remota compellat, prout videbit expedire. Datum Romæ apud S. Petrum III Non. Maji. Pontificatus nostri anno septimodecimo.

Pendet plumbum cum nomine Innocentii Papæ III.

DOCUMENTO X.

1219 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Consiglio pubblico di Montecchio costituisce il Procuratore, ossia lo Sindico per certe differenze, che passavano col Pubblico di S. Severino, e per ricevere la donazione del Castello di S. Lorenzo.

AB incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt M CCXVIII vacante imperio facta est in mense Aprilis Indict. VII. Choadunata universitate Castri Monticuli &c. constituerunt &c. Petrum Bernardi in eorum Syndicum, Procuratorem &c. ad recipiendas obligationes, & promissiones a Domino Albrico Blaxii Syndico &c. Communis, & Universitatis Castri S. Severini, & hominum ejusdem super penis comissis, & promissis de facto Petini, & super promissionem tam super facto Petini, quam super facto Castri S. Laurentii, & hominum ejusdem, & Curiæ, & districtus ejus, & ad recipiendas promissiones, donationes, & concessiones Castri S. Laurentii, & hominum, & Curiæ, & districtus ejus, & omnia, quæ per d. Petrum Bernardi Syndicum Communis Monticuli facta fiunt de suprad. dicta Universitas Castri Monticuli, & hominum ejusdem Castri existenti Consilio generali, & spe-

ſpeciali, & verbum danti auctoritate Domini Bernardi Ufredutii Poteſtati Monticuli promiſerunt . . . . . firma, & rata in perpetuum Dominus Burgarinus. Moricus Simeonis. Marinus Adamuni. Philippus Alteſanie. Albertus Grimaldi amici. Albericus Benguardati, & alii plures.

Ego Accurimbona Tabellio rogatus ſcripſi &c.

Loco † ſigni

DOCUMENTO XI.

1219 14 *Aprile*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Altra ſimil procura per fare convenzioni, e quietanze con S. Severino per le differenze, che vertevano ſul Caſtello di S. Lorenzo, e di Petino.

AB incarnatione Domini Noſtri Jeſu Chriſti anni ſunt M. CC XVIIII vacante imperio facta eſt in menſe Aprilis XIIII die intrant. Indict. VII. Choadunata Univerſitate hominum Caſtri Monticuli per ſonum Campanæ, & vocem preconis ad gironem in platea ipſius Communis in d. girone dicta Univerſitas, & homines ejus Caſtri, & homines quondam S. Laurentii, qui modo ſunt de d. univerſitate Caſtri Monticuli fecerunt, & ordinaverunt Petrum Bernardi eorum Syndicum, actorem, & procuratorem ad recipiendum, & faciendum pacta, conventiones, dationes, conceſſiones, & promiſſiones a Syndico, & Univerſitate Comunis S. Severini, & ab hominibus ipſius Caſtri nomine, & vice Communitatis Monticuli, & hominum S. Laurentii ſuper facto Podii, ſeu caſtellare S. Laurentii, & ejus Curiæ, & diſtrictus, & hominum ipſius, & ſuper penis commiſſis, & promiſſis occaſionem Caſtri Petini, & Dominorum, & hominum, ejuſque Curiæ, & diſtrictus, & obligationibus ipſorum, & ad quietationes faciendas, & recipiendas a Communi predicto, ejuſq. Syndico nomine, & vice Communis Monticuli, & hominum S. Laurentii, de quibus, eorumque obligationibus, ſeu quietationibus vertentibus, vel quæ verti poſſent inter Commune S. Severini ex una parte, & Commune Monticuli, & homines S. Laurentii quondam ex alia promittentes, quod quidquid per eumdem factum, ſeu geſtum fuerit ratum habere. Signum &c. manus ſupradictis, qui hanc cartam fieri rogaverunt. Hoc fuit actum in caſtro Monticuli in platea ipſius Communis in preſentia Magiſtri Innocentii Tabellionis. Philippi Borgarini. Gentilis Ribaldonis. Albrici. Stannole. Joannis Mangocti. Petri Dampnini. Albertutii Actonis Muricaprii teſtes interfuerunt.

Ego Accurinbono Tabellio mandato, & voluntate dictæ Univerſitatis ſcripſi &c.

Loco † ſigni

D O-

DOCUMENTO XII.

1221 22 *Settembre*.

DAL CHIARISS. MURATORI ANTICH. ESTENSI PART. I. CAP. XLII.

Onorio III. ordina a diversi Popoli della Marca, tra i quali sono i Montecchiesi, a riconoscere per loro Signore Azzo VII. Marchese Estense, ed Anconitano.

ONorius Episcopus Servus Servorum Dei. Rectoribus, & Populis Anconitanæ, & Humanensis Civitatum, & Recanatensis, Castelli Ficardi, Cinguli, & Monticuli Castrorum Marchiæ Anconitanæ spiritum consilii sanioris. Totiens vobis dedisse recolimus in mandatis, ut dilecto filio Nobili viro Azzolino Anconitano, & Estensi Marchioni sicuti Vassalli Domino intendere curaretis; quod non possumus non mirari, quod vestrum aures nostro justo mandato hactenus obturasse, cum vobis constet Apostolicam Sedem, consideratis meritis claræ memoriæ Azzonis Marchionis Estensis Anconitanam Marchiam, quæ Ecclesiæ Romanæ specialis extitit, concessisse in rectum feudum Marchioni prædicto, & ejus Heredibus, ac prædictum Azzolinum natum ejus de ipsa nihilominus investisse. Cum igitur secundum ipsum eidem Azzoni, sicut decet Apostolicæ Sedis constantiam, omnimodis conservare velimus, Universitati vestræ districte præcipiendo mandamus, quatenus eidem Marchioni tamquam Domino vestro, & Vicario, & Nuntiis ejus humiliter, & fideliter intendentes, de justitiis suis sine difficultate respondeatis eidem pro certo habentes, quod si præcepto nostro præsumpseritis ulterius reluctari nos ad reprimendam insolentiam, & rebellionem vestram nostræ manus potentiam extendemus. Datum apud Urbem veterem X Kal. Octobris Pontificatus nostri anno Quinto.

DOCUMENTO XIII.

1226 4 *Aprile*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi mandano soldati all' Imperadore.

IN Consilio generali ultra centum homines &c. Acto Domini Raynaldi stante, & consentiente Patre suo Raynaldo, & Berardus Actonis Raynaldi promiserunt facere militiam Communis Monticuli, & ire, & manere in servitio Domini Imperatoris per duos menses ad eorum expensas, & reditum in voluntate Communis Monticuli pro trecentis libris, quas confitentur habere a dicto Commune, & a duobus mensibus ultra promiserunt manere ad expensas, & reditum Communis secundum quod voluerit per prædictos duos menses, & de exercitu se non dividere sine licentia Domini Imperatoris, vel suo certo Nuntio .... *sequuntur testes, & subscriptio* Donumdei *Notarii*.

DO-

DOCUMENTO XIV.

1232 15 *Maggio*.

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

I Montecchiesi fanno società con Ancona, Jesi, Fano, Camerino, Cagli, Sassoferrato, e Roccacontrada.

Anno Christi MCCXXXII Indict. V. tempore G. PP. & F. Imperatoris die XV intrante mensis Madii in civitate Hesii factum est hoc in Ecclesia S. Christinæ amen. Ut ait Gregorius, & legitur in canone admonendi sunt subditi ne dum student plus quam necesse est hominibus subjici eorum vitia cogantur imitari. Idcirco nos homines Anconæ, Jesii, Fani, Camerini, Calliæ, Saxiferrati, Rocchæ Contradæ, Monticulæ *ad honorem Dei, & Ecclesiæ Romanæ, & Summi Pontificis* societatem facimus, ne cogantur iniquos homines vitia imitari, & ne ab eodem plusquam necesse est astringamur. Tenor cujus societatis hic est. Petrus Simonis Syndicus Monticuli, Dominus Bonajuncta Nicolæ Syndicus Anconæ &c. &c. nomine ipsarum Communitatum invicem inter se promiserunt unus ad alterum juvare *contra Dominum Episcopum Belvacensem*, & ejus nuntios, & sequaces volentes inhoneste, & contra jus opprimere aliquem de predictorum, & si aliquis alius vellet opprimere, vel punire aliquem de dicta societate, & bande a dicto Episcopo Belvacen. vel ab ejus nuntiis imposita, vel imponenda alicui predictorum, promiserunt se ad invicem parare in armis .... ad terminum, quod datum erit a Rectoribus, & ad sensum Rectoris, vel Capitaneorum omnium, vel majoris partis, qui pro tempore erunt in d. societate, & pro posse cujuslibet Communis, qui capitanei sive rectores sit de qualibet terra societatis unus ad minus, pro ut videbitur expedire. Itaq. cuicumq. vel quibuscumq. Rectores cum deliberatione voluerint guerram inducere, vel fieri facere, omnes de societate teneantur facere ad voluntatem, vel preceptum Rectorum omnium, vel majoris partis. Item promiserunt ad invicem nec finem, nec pactum aliquod facere unus sine altero sine Communi voluntate omnium Rectorum societatis, vel majoris partis *cum Episcopo Belvacense vel suis nuntiis, & sequacibus*. Item promiserunt ad invicem ambasciatores mittere ubi opportunum fuerit ad sensum, & voluntatem rectorum omnium, vel majoris partis, & quod juvabunt se ad invicem pro posse in meliorandis conditionibus cujuslibet, qui fuerit in d. societate tam in curia Domini Papæ; quam ejus nuntiorum, & legatorum, & in petitionibus faciendis bona fide, sine fraude. Item promiserunt, quod si aliqua discordia oriretur inter aliquas Communitates de d. societate, quod Deus advertat, parere, & obbedire in omnibus, & per omnia preceptis, seu mandatis rectorum aliarum Communitatum, vel majoris partis, qui rectores teneantur eos dividere, vel finire infra mensem suum. Reservata copia addendi &c.

Promissa sunt suprascripta &c. sub pena mille marcharum puri argenti &c. actum in suprad. loco. Testes interfuerunt &c.

Ego Jacobus Ataldata auct. Communis Camerini Notarius, ut supra legitur interfui rogatus scribere, & publicavi &c.

DOCUMENTO XV.

1232 13 *Ottobre*.

DALLO STESSO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Concessione fatta al Pubblico di Montecchio da Gisone Abate de' Monaci Cisterciensi col consenso de' Monaci, e de' Conversi.

IN nomine S. & individue Trinitatis Amen. Anno Domini M. CC. XXXII regnante Federico Romanorum Imperatore Indict. V. die XIII exeunte Octubre. Ego quidem in Dei nomine dompus Giso Abbas, & rector Monasterii, & domus S. Mariæ Clarevallis de Flastra de ordine Cistercien. de nostra propria voluntate, & de voluntate fratrum nostrorum Monachorum (*sequuntur nomina XXXII Monachorum, & XX conversorum, quæ brevitatis gratia omittuntur*) Gracerii S. Mariæ in Silva in emphiteusim, & emphiteutico jure do, & concedo tibi Petro filio quondam Simeonis de Castro Monticulo Syndico, procuratori, & actori, & hominibus ipsius castri recipienti cursum, & vallatum aquæ cum clusa, & de novo si opus est faciend. & jus aquæ deducendæ per ipsum vallatum, & territorium Monasterii pred. quam protenditur, & vadit ad molendina loci Grangiæ jure S. Mariæ de Silva eod. modo tibi pred. Petro recipienti pro populo, & universitate d. castri do, concedo, cedo, adque comodo in vallato pred. licentiam, & liberam facultatem in d. vallato, & cursu aquæ de novo construendi, faciendi, & ponendi XII molendina in duabus, vel tribus castitatis ubicumque melius, & utilius esset, vel fieri possent per Commune Monticuli si fieri ita possunt, quod molendina nostra, quæ nunc sunt, vel in futurum erunt ad plus quatuor non devastentur apud S. Mariam in Silvam in d. cursu, atdq. vallato aquæ pred. modo prius quam ipsa XII molendina a vobis, vel hominibus Monticuli facta fuerint, & completa duas partes ipsorum molendinorum cum jure, & usu ipsius aquæ deducendæ, & abeundo communiter in ipso loco homines Monticuli pro duabus partibus, & homines Clarevallis pro tertia ipso videlicet vallata, & aqua ductu habendo, & ampliando, & si opus esset renovando per ipsum territorium Monasterii nostri . . . . & Potentiam usq. in rivum Gleriæ, & ultra . . . . ipsa aqua . . . . reducenda ad vallatum, & cursum molendinorum S. Mariæ in Silva, & præd. omnia, & ipsas duas partes molendinorum, quæ ipsi Communitati obvenient prius quam ab eis facta fuerint, & completa tibi Petro pred. pro ipsa Communitate recipienti, & hominibns Monticuli ad habendum, tenendum, & fruendum, & quodquod eis placuerit faciendum salvo jure Ecclesiæ nostræ usq. ad nonaginta novem annos, & ipsa Communitas pro omnibus supradict. mihi, & successoribus nostris pro ipso Monasterio, & omnes homines Monticuli, & rectores eorum dent . . . . preter aumentum XII lib. Rav. & Ancon. nomine penæ quolibet anno in festo S. Mariæ Candelarum, & ipso finito tempore per me nostrosq. successores me, & eos, & ipsum Conventum hominibus d. Castri, eorum rectori, vel syndico per eos scriptum de novo renovare, & facere in tantumdem tempus, & sic debeat esse inter homines Monticuli, & d. locum Clarevallis dando, & providendo ipsam Communitatem, & homines Monticuli pro renovatione, & pro refirmatione ipsa quandocumq. fuerit necesse pro pena C. . . pro quacumq. reformatione d. loco, & rectoribus Monasterii de moneta, quæ magis excurreret per tempus illud, & per se, suosq. successores, & ipsum Commune stante, defendere, & facere bona, & non contravenire, vel facere sub pena C Marcharum argenti ipsi Petro recipienti per Communitatem, & universitatem Monticuli, & pro eis ipse Abbas dompo Gisoni recipienti pro ipso Conventu, & monasterio ipso promisit quod d. Communitas, & homines Monticuli, & re-

rector cum syndico, vel procuratore in territorio dicto, & vallatu de novo faciendo &c.

Acta sunt hæc apud Clarevalle de Flastra, & monasterio S. . . . dompni Abbatis, & presente super d. Conventu, & d. conversis, & presentibus D. Andrea de Spoleto judice hominum Monticuli, & aduch consentiente Rainaldo . . . . . de Recanato, & D. Gianferico de Spoleto Judice Montis Rubbiani, & scagno Muratoris D. Salimbeno de Monticulo & . . . . Ugolini, & D. Ugolino Bulgarini . . . Alberto caput hominis, Petro Pertenario . . . . . & aliorum plurium, qui ad pred. omnia testes a partibus vocati, & rogati fuere, & istud istrumentum dicit idem quod dicit istrumentum quod habet Communitas Monticuli nec plus, nec minus in d. continetur factum per manum Petri Marci Notarii in forma suprascripta, & istrumentum Communitatis idem quod istud, & per omnia dicitur compertum, & manifestum.

DOCUMENTO XVI.

1236

Da un' antico processo d' una controversia, che fu tra il Pubblico di Montecchio, e quello di S. Severino, che conservasi nel suddetto Archivio di Montecchio.

Il Castello di S. Lorenzo appartenne ai Montecchiesi.

SAverius Tebaldi muratoris juratus testis dixit &c. Interrogatus quot vicibus vidit dare eos datam, & collectam respondit, quod viginti vicibus, & plus. Interrogatus quid dabat unusquisque, respondit secundum quod erat ei impositum, sed non recordatur de quantitate. Interrogatus qui fuerint d. cultores, respondit, quod non recordatur de potestatibus tempore illorum, qui tempore Potestariæ *Gualterii Marchionis* dre- cerunt collectam, & tempore *Gualterii Urbisalvii*, & tempore *Alberi Lorani*, & tempore Domini *Joannis de Arimino*, & tempore *Ugolini Esmandi*, & plurium aliorum.

Rainaldus Bertini juratus dixit, quod vidit Commune Monticuli habere, & tenere *per LX annos Castrum S. Laurentii villas, & possessiones ipsius, & curiam* in pace, & quiete computato tempore ante destructionem, & post destructionem. Interrogatus qualiter habuit, & tenuit, respondit, quod Dominus Grimaldus Aurelianus, cujus fuit Castrum S. Laurentii fuit Castellanus Castri Monticuli, & fuit de majoribus hominibus Monticuli, & fuit Consul, & Potestas Monticuli &c.

I DO-

DOCUMENTO XVII.

1236 *ultimo di Novembre.*

DALL' ARCHIVIO SUDDETTO DI MONTECCHIO.

I Camerinesi promettono di ajutare il pubblico di Montecchio contro quello di S. Severino nelle vertenze, che passano tra loro pel Castello di S. Lorenzo.

IN Dei nomine Amen. Anno ejusdem millesimo MCCXXXVI. Indict. VIIII tempore G. Papæ, & Frederici Imperatoris die ultimo Novembris presentibus D. Uguccione . . . filio. Compagnone Ugolini, & Ventura Deopapii, & aliis pluribus testibus de his rogatis in Civitate Camerini in palatio Domini . . . . . coadunato Consilio speciale, & generale communis Camerini more solito per sonum campanum, & aliis bonis hominibus adjunctis consilio in magna quantitate, in quo consilio Dominus *Jacobus Compadi potestas d. civitatis* de mandato, & voluntate consilii specialis, & generalis d. terræ ibid. coadunato promixit, & convenit *ambasciatoribus Monticuli* in eo presentibus pro d. Commune Monticuli scilicet Dominis, Joannis Baptista, & Petro Simeonis *juvare* per commune, & homines d. civitatis d. *castrum Monticuli*, & commune d. castri, & ejus universitatem in personis, & rebus sicut placuit d. Communi *contra castrum S. Severini*, ejusq. castri universitatem, & syndicum *in causa quam commune Monticuli habet cum commune S. Severini, & ejus syndicum occasione castri, vel castellanorum S. Laurentii*, quæ omnia, & singula d. potestas nomine d. Communis Camerini d. Ambasciatoribus Monticuli promixit mandato consilii d. terræ sicut superius legitur attendere, & observare, & non contravenire pro bonis meritis, & promissis versus commune Camerini olim a d. commune Monticuli.

Ego Ciccantonius nomine communis Camerini Notarius his omnibus interfui, & ut supra legitur scripsi, supscripsi, & publicavi.

DOCUMENTO XVIII.

1236 *Mese incerto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Lega fatta tra i Montecchiesi, Cingolani, e Camerinesi.

IN Dei nomine Amen. Hæc est societas concordiæ facta, seu composita ad honorem Dei, & statum Ecclesiæ Romanæ, & ejus imperii *a syndico Camerini* scilicet Philippo, & Paulo *syndico Cinguli*, & a Matteo Albrici *syndico Communis Monticuli* per eorum communitates. Imprimis promittunt ad invicem inter se rectam, & puram societatem habere, & inter eos perpetuam habituros bona fide, sine fraude coadjuvare, & manutenere, & detenta recuperare ad honorem, & statum d. terrarum, & communitatum pro posse, & ut omnes sint salvi, & securi in districtu alterius tamquam eorum personæ, & res sine aliquo siliquadico, & palladio, & salario, & incumbat unus alterum defendere, & manutenere omnes tenutas, & possessiones, quas habent, & tenent, & in futurum . . . . salvo jure, & petitione si quod,

quod, vel quam haberet unus versus alterum, idest si questio aliqua, & discordia, quod absit, oriretur inter homines Camerini, & Cinguli sit in arbitrio rectoris Monticuli finiendi, vel si esset inter homines Cinguli, & Monticuli, sit in arbitrio rectoris Camerini finiendi &c. quam rectores teneantur decidere infra mensem postquam quæstio mota fuerit. Et si guerram aliquam apparuerit, vel moveatur alicui nostrorum, rectores aliarum nostrarum societatum teneantur requirere infra octo dies, vel quindecim postquam fuerint requisiti. Et si satisfacere noluerint offensores, ut decuerit offensi recipere teneantur, & si satisfacere noluerint alii socii teneantur juvare pro posse, & frangere guerram, & facere dehinc ad festum S. Angeli de Madio proximo venturo, & non facere finem, & pacem, nec treguam sine voluntate illorum, quibus franta fuerit guerra, & e converso . . . . Si equitatio facta fuerit ab hominibus Auximi, & S. Severini per commune, & partem communitatis alicui nostrorum, quod teneantur alteri juvare illos pro posse quibus fracta fuerit querra ad domum suam, & ejus districtum, vel ab illis hominibus, qui offenderint alicui nostrorum, & expensis illorum, quibus factum fuerit adjutorium, & quæq. Communitas ad suum redditum. Salvo bono jure militum, & peditum, quod quicumque habuerit equum, lanceam, & spatam, vel . . . quod sit suus, & si aliquid aliud lucratum, vel adquisitum fuerit ab inimicis dividatur per scutum, & personas inter nos, & si aliquis nostrorum sociorum, quod Deus advertat, captus fuerit ab inimicis, & hujusmodi de eis qualitercumq. noster captus prius recuperetur, & gambietur cum eis, & si frangere, vel facere voluerimus querram alicui frangatur d. Communi voluntate nostrarum tantumer. Si unus nostrarum frangere, & facere querram noluerit, sit in arbitrio aliarum duorum Communitatum frangendi, & faciendi querram, & postquam facta fuerit non faciendi finem, nec pacem, nec treguam, nec pactum aliquod sine communi voluntate nostrorum tantum. De facto Petini ita promittimus salvare, & quardare, & manutenere, & custodire castrum Petini, & ejus curiam contra communes homines, & specialiter ab hominibus S. Severini pro posse bona fide sine omni fraude, & ipsum castrum Petini murare, & cavare, & bene aptare ad sensum, & arbitrium rectoris Camerini ita quod homines Cinguli, & Monticuli teneantur cavare, & sidere ipsi Soli, ut decet. De muro vero tam d. terræ, quam de girone, & aliis Communis congruis pro medietate inter homines Monticuli, & Cinguli faciant, & alia medietas teneantur facere homines Camerini. De facto vero custodie castri Petini tempore querræ, & pacis ita dicimus, quod vel masnada si fuerit ibi necesse homines Cinguli, & Monticuli faciant pro medietate, & aliam medietatem faciant homines Camerini, & masnade, & hominibus Petini non teneantur . . . . . dicimus quod non teneantur inter nos tres finitimis donationibus, quæ nunc sunt in utriusque Communibus. Et si societatem reinveniemus hominum Tolentini, & si aliquod donum ibi factum fuerit de mobilibus Communitas Camerini teneatur facere medietatem, & aliam medietatem faciant tantum homines Cinguli, & Monticuli. De facto vero Vallis S. Clementis ita promittimus, quod si homines S. Severini aliquid teneant studebimus pro posse reinvenire secundum quod placuerit rectoribus communitatum nostrarum tantum. Item dicimus de facto Civitellæ voluerint redire ad mandatum Communitatis Camerini, & Monticuli Communitas Cinguli teneatur stare, & obedire mandato rectorum d. Communitatum, videlicet Camerini, & Monticuli de pace facienda inter eos. Item dicimus quod homines Cinguli non recipiant castellanos castri Monticuli sine voluntate rectoris castri Monticuli, & e converso. Item dicimus, quod aliquid huic societati, & contractui rectoribus d. Communitatum placuit addere utilitate &c. quod sit eis licitum, & utraq. Communitas teneatur facere. Item dicimus, quod rector utriusque communitatis cum jurabit in principio sui regiminis, jurabit omnia predicta observare in presentia nuntiorum alterius partis si adesse voluerint. Et quicumq. jurabit ei obedire omnia pred. jurabit firma tenere omni anno, & si aliquid ei datum vel promissum fuerit occasione d. societatis inveniendæ, quod datum restituatur; & si promissum

 illa

illa promissio nulla sit, & receptio peti non possit, & si petitio peteretur in duplum ad honorem, & utilitatem illius Communitatis; quæ promissis fecit. Et si instrumenta aliqua hinc inde apparuerint sint cassa, & inutilia, *salva societate Ancone, Umane, Recanati, Tolentini, Fabbriani, Fulginei, & Salvo mandato Domini Papæ, & Domini Imperatoris*, & eorum ceterorum nuntiorum, cum quibus faciet unus alteri bonum iter, & non malum.

Hæc omnia suprad. d. Syndici pro se, & eorum communitaribus promittunt habere, & tenere firma, & rata in perpetuum sub pena CCCC marcharum argenti &c.

Actum Monticuli in domo Alexandri Thomæ in presentia Domini Petri, & Domini Ruberti Castri Ficardi Judicis, Paganellæ Albrici Testæ &c.

Loco † signi.

Ego Bartolomeus nomine Communitatis Monticuli his omnibus interfui, & ut supra legitur rogatus scribere, scripsi, suplevi &c.

DOCUMENTO XIX.

1236 13 Maggio.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Sindaco di Montecchio da, e concede in custodia a Giacomo di Petino la torre, il girone, e tutto il castello di Petino, e il detto Giacomo promette di riceverlo, e ritenerlo per la Communità di Camerino, di Tolentino, e di Montecchio.

IN nomine Domini amen. Anno ejusdem M.CC.XXXVI. indict. X. die XIII intrante Majo imperante Domino Frederico Romanorum Imperatore Dominus Ugolinus de Urbino syndicus Communitatis Monticuli, & capitaneus populi communis ejusdem nomine, & vice ipsius communis &c. reccomendavit, & adsignavit Domino Jacobo de Petino turrim, gironem, & castrum totum Petini promittens d. syndicus eidem Domino Jacobo dare, & solvere pro ipso communi, & populo soldos, & expensas prout ipse Dominus Jacobus suo declaravit Instrumento, quas faceret pro d. turri, girone, & castro custodiendo. *Quam turrim, gironem, & castrum totum d. Dominus Jacobus constituit se tenere pro communi civitatis Camerini, castri Tolentini, & Monticuli, & pro eis precario possidere*, & ipsi Domino Ugolino syndico communis Monticuli, & capitaneo populi ejusdem recipienti pro pred. civitate Camerini, castri Tolentini, & Monticuli, promisit ei, vel ipsius successoribus per se suosq. heredes ad ejus petitionem, & mandatum reddere, & restituere, nec litem, & molestiam exinde facere, & movere, & dapna, & expensas reficere, quas in judicio, & extra faceret occasione restitutionis d. turris, gironis, & castri sibi facere..... sub pena M marcharum argenti, & sub obligatione suorum bonorum presentium, & futurorum, & pena soluta &c. vel non omnia &c. suam obtineant firmitatem. Actum in castro Monticuli in Ecclesia S. Martini presentibus &c. testibus de his rogatis.

Loco † signi.

Et ego Jacobus auctoritate imperiali notarius his omnibus interfui &c.

Loco † signi.

Ego Deutesalve Gualfredi Domini Thomæ imperiali auct. Notarius hoc instrumentum ut supra legitur cum signo, & nomine Notarii supradicti, & ut inveni, & reperii in autentico d. exempli facti manu magistri Jacobi Notarii suprad. &c. ita hic fideliter exemplando scripsi, subscripsi, & publicavi.

DO-

DOCUMENTO XX.

1239 7. *Novembre.*

DAL MENZIONATO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Diploma del Cardinal Sinibaldo Rettore della Marca, che poi fu Pontefice col nome d' Innocenzo III, con cui concede ai Montecchiesi le facoltà di agire civilmente, e criminalmente contro de' rei, conferma le donazioni, e gl' acquisti fatti, e li obbliga a pagare in ogn' anno per tali privilegj sole XXV. lire di Ravenna.

IN Dei nomine Amen. Nos Synibaldus miseratione divina tituli S. Laurentii in Lucina Presbiter Cardinalis Anconitanæ Marchiæ Rector. Quia cognovimus vos Petrum Bonaccurxii Judicem, & Stephanum Sirotti Vicarios in castro Monticuli constitutos per nobilem virum Fredericum Testæ d. Castri Poteitatem in fidelitate Romanæ Ecclesiæ devote, & fideliter permansisse, & Commune Monticuli antedictum, & nobis, & ipsi Ecclesiæ Romanæ præclara servitia, & beneplacita contulisse propter quæ meremini privilegia consequi ab eadem, & privilegiari ab eo, qui ejus vicem Marchia fungitur. Ideoque de infrascriptis vobis privilegium perpetuum nomine ipsius Communis, & ipsi Communi duximus concedendum, & concedimus vehementer. Primo quidem *omnes possessiones, & tenutas Castri, & curiæ Milmzani, Ajani, & M. Franculi, & Curiæ Castri Insulæ, & Curiæ Castri Vallis Campanæ, & Curiæ Castri M. Acuti, & Curiæ........* has specialiter, & generaliter omnes alias quas habet, & habuit dictum Commune, & alias pro Communi *in Comitato Auximano* poterit in futurum consequi, & habere. Item quod de premissis, vel aliquo eorumdem ipsi Communi, vel alii pro Communi in futurum non possit quæstio moveri, vel aliquatenus exoriri. Et insuper *non teneamini, nec cogamini ab aliquo persolvere annuatim curiæ nisi vigintiquinque libras Ravenatis & Anconitan.* tantum. Damus etiam, atque *concedimus vobis plenam licentiam, & liberam potestatem prout umquam hactenus ex consuetudine tamquam aliter facere habuistis in malefactores tam civiliter, quam criminaliter puniendi.* Et si accideret Romanam Ecclesiam Anconitanam Marchiam aliquo tempore restituere Romano Imperio; promittimus vobis nomine d. Communis, & pro d. Communi stipulantibus per nos, nostrosque successores nomine, & vice Romanæ Ecclesiæ in patrimonio, jurisdictione, & protectione retinere. Hæc autem omnia, & singula vobis nomine d. Communis, & pro ipso Communi concedimus, & facimus ex certa scientia non obstante in aliquo jure canonico, vel civili, & promittimus per nos, & nostros successores perpetuo inviolabiliter observare. Ut autem hæc omnia robur suscipiant ex favore nostro jussimus sigillo proprio communiri. Item *damus, & concedimus vobis* vicariis stipulantibus pro ipso Communi, & nomine ipsius Communis *possessiones, & tenutas Tractarum, & Curiæ ipsius.*

Actum in Castro Monticuli in palatio Domini Jacobi de Lorano coram Bonaccurxio, & Bartholomeo Dumcellis d. Domini Cardinalis Ostiarii Dominis Ugolino...... Petro Simeonis, Acto Benguardati, Salimbene Judice, Ugolino Urbini, Philippo Monticuli, Petro de Zaramalliis, & Salvo Gualfredi testibus notariis rogatis, & vocatis anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo nono die Septimo intrant. Novembri temporibus Gregorii Noni Papæ.

Loco † signi Notarii.

Et ego Dominicus imperiali auctoritate, & nunc pro D. Syr. Cardinali pred. interfui, & ejusdem Domini Cardinalis auctoritate, atque mandato publice scripsi, & me subscripsi.

Loco † signi Notarii.

Ego Deustesalve Gualfredi Domini Thomæ auctoritate Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Notarius his omnibus interfui, &

ut

ut supra legitur auctoritate, atque mandato supradicto Domini Cardinalis me subscripsi.

Loco † signi. Notarii.

Et Ego Petrus Zamanelli imperiali auctoritate notarius hiis omnibus presens affui, & de mandato Domini Cardinalis me cum meo signo subscripsi.

Locus † Sigilli quod deficit, & remanet foramen.

DOCUMENTO XXI.

1244 3. *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Concordia fatta tra il Pubblico di Montecchio, e la Comunità di Camerino, e di Tolentino pel mantenimento, e custodia del Castello di Petino.

IN Dei nomine. Amen. Hæc est concordia facta inter Dominum Bonuscambium *syndicum communis Camerini* nomine communis Camerini. Guastasonnum *syndicum communis Tolentini* nomine communis Tolentini, & Dominum Tornanparte *syndicum communis Monticuli* nomine &c. scilicet quod commune Monticuli, Tolentini, & Camerini sunt, & esse declarant unum *pro facto Petini, & de facto Petini ad recuperandum, manutenendum &c.* ad pacifcendum de eo &c. cum Domino Jacobo de Petino. Item quod de omnibus expensis quas Communitates fecerint facere pro castro Petini &c. in emendo, custodiendo &c. Commune Camerini faceret, & facere, & solvere teneatur medietatem, & commune Tolentini, & Monticulum aliam medietatem &c. Item quod *nulli dictarum Communitatum &c. liceat partem sibi contingentem de d. castro Petini*, & ejus Curia &c. quoquo modo se abdicare, & in alium *trasferre*, & spetialiter *in commune S. Severini*, nec in aliquem, vel aliquos ejusdem terræ, & districtus &c. Item quod *nulla dict. Communitatum &c. faciat &c. aliquam transactionem, locationem &c. cum hominibus S. Severini* neque cum commune, vel singulari persona &c. Item quod nulla dict. communitatum recipiat castellanos, & abitatores Petini sine licentia aliarum, imo ipsum castrum, & ejus curiam, montem, & homines ipsius castri communiter habebunt, & tenebunt &c. in bono stare ad honorem, servitium dict. Communitatum, & de ipso castro Petini erunt tres socii ad recuperandum, defendendum &c. ad honorem, & reverentiam Domini Imperatoris, & suorum Nuntiorum, & eo castro Petini recuperato Commune Camerini habeat dimidiam, & commune Tolentini quartam, & commune Monticuli aliam quartam, & si qua dict. communantiarum &c. de sua parte d. castri faceret communi S. Severini, vel alicui alii communitati &c. aliquam dationem &c. ex nunc ipsa pars illius communitatis, quæ hec faceret, sit, & deveniat in alias communantias &c. Item quod nulla dict. Communantiarum &c. dono, vel pretio, nec aliquo titulo adquirat de possessionibus castri Petini, & ejus curia sine communi licentia aliarum. Item quod *d. Communitates &c. ullam societatem &c. non faciant cum commune S. Severini*, nec cum aliquo super ea, quæ posset obesse castri Petini, & quæ possent esse contra pred. Quæ omnia, & singula suprad. prefati syndici nomine dict. communitatum, & pro eis *ad honorem, & reverentiam Domini Imperatoris, Vicarii Marchiæ* pro se, suisque successoribus vicissim inter se stipulando observare, & adtendere &c. promiserunt sub pena M. marcharum boni argenti &c. sub ypoteca, & oblicatione bonorum dict. communantiarum. Quæ bona, & spetialiter partem contingentem cuilibet dict. communantiarum de d. castro &c. d. syndici vicissim inter se obligaverunt &c. *salvis in omnibus suprad. mandatis Domini Imperatoris, & De-*

Domini Vicarii Marchiæ, & fuorum nuntiorum. Hæc funt acta in caftro Tolentini in domo Domini Jacobi Tuccimanni in anno Domini MCC.XXXXIIII. Indict. II. die. III. exeunt. Jun. tempore Domini Frederici Romanorum Imperatoris præfentibus &c.

Loco † *figni. Notarii.*

Ego Deuftefalve Gualfredi imperialis aulæ Notarius his omnibus prefens affui, & ut fupra legitur fcripfi &c.

Loco figni. † *Notarii.*

Ego Petrus auctoritate imperiali Notarius prediċtis omnibus interfui, & rogavi &c. me fubfcripfi.

Loco † *figni. Notarii.*

Ego Petrus Notarius, & Judex ordinarius pred. omnibus interfui, & rogavi &c. me fubfcripfi.

DOCUMENTO XXII.

1244 14 *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Giudice della Marca intima a Giacomo di Petino le Pretenfioni di Camerino, di Tolentino, e Montecchio fopra il Caftello di Petino.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini M. CC. XXXXIIII fecundæ Indict. die Mercurii XIIII Decembris Domino Frederico Romanorum Imperatore regnante. Apud Pefaurum in via pubblica prope Ecclefiam S. Mauri coram fcagno bajulo, & Ufreducio bajulo de Monticulo, & aliis pluribus teftibus de his rogatis. Petrus Cocho procurator Domini Paganelli Syndici Communitatis Tolentini, & Domini Salimbene Syndici Communitatis Monticuli Procuratorio nomine pro eifdem Syndicis, & Univerfitatibus fupradict. reprefentavit, & dedit Domino Jacobo de Petino litteras infrafcriptas ex parte Domini Nicolai Syndici Generalis in Marchia. Nobili, & Prudenti Viro Domino Jacobo de Petino amico fuo. Nicolaus de Calvo Judex in Marchia generalis per Fredericum de Antiochia Domini Imperatoris filium facri Imperii in Marchia Vicarium Generalem falutem, & dilectionem finceram. Quia Syndici Camerini, Tolentini, & Monticuli volunt introducere teftes fuper queftionem, quæ vertitur coram nobis inter vos ex parte una, & dict. Syndicorum ex altera mandamus vobis ex imperiali parte auctoritate nobis commiffa firmiter injungendo quatenus fexto die poft horum reprefentationem coram nobis . . . . comparere eurctis vifuri dict. teftium juramenta. Datum apud Maceratam III Decembris fecund. indict.

Item reprefentavit eidem Domino Jacobo d. procurator pro fe nomine dict. fyndicorum, & univerfitatum intentiones, quæ tenore continent in hanc formam.

Intendunt, & volunt probare Salimbene fyndicus communisMonticule, & Paganellus fyndicus communis Camerini, & magifter Joannis fyndicus communis Tolentini propofita in libello nomine dictarum communantiarum.

Item volunt probare nomine &c. communitates habuiffe, & tenuiffe caftrum Petini cum curte, hominibus, & jurisdictione per XX. XXX. LX. & L. & LX annos continue, & quicumque habuit, & tenuit pro d. univerfitatibus, & nomine earumdem.

Item volunt probare &c. edificaffe, conftruxiffe, & reparaffe caftrum Petini.

Item vult probare Paganellus fyndicus communis Camerini nomine &c. idem commune edificaffe, conftruxiffe, & feciffe, & fieri feciffe, & refeciffe conftrui turrem caftri Petini, quæ nunc eft, & habuiffe, & tenuiffe per XXXX. annos & plus.

Item

Item volunt probare &c. Ugolinum de Urbino syndicum communis Monticule, & gestatorem communis Tolentini, & Camerini recomendasse, & adsignasse causa custodiendi possessionem turris castri Petini, gironis, & castri totius Domino Jacobo de Petino pro commune Camerini, Tolentini, & Monticle * & eumdem Dominum Jacobum convenisse &c. restituere possessionem eamd. pred. Communitatibus, & Ugolino de Urbino pro eis.

Item volunt probare &c. Dominum Gentilem de Petino dedisse, & concessisse communi Camerini, Tolentini, & Monticuli * castrum Petini cum hominibus, curte, & jurisdictione ad perpetuitatem, & quod predictæ terræ, & universitates &c. promiserunt ipsum jurare, & manutenere in juribus ejus.

Ego Deutesalve Gualfredi Domini Thomæ Imperialis aulæ notarius representationi prædict. presens affui, & rogatus ab eid. Petro scripsi, subscripsi, & publicavi.

DOCUMENTO XXIII.

1248 *p. Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi somministrano al Cardinal Rainiero D. lire di Ravenna, e d'Ancona pel mantenimento dell'Armata Pontificia, che era allora nella Marca.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Amen. Anno Domini M. CC. XXXXVIII. Indict. VI die p. Februarii intrant. tempore Domini Innocentii Papæ IIII. apud Montecle in domo Petri Simeonis presentibus Domino Frederico Marchionis, Petro Simeonis &c. testibus vocatis, & rogatis frater Rainaldus de ordine Clarevallis camerarius Domini Rainerii Cardinalis in Marchia vicem prefati Domini Papæ gerentis fuit in veritate confessus se nomine d. Cardinalis, & pro ipso Domino Cardinali recipisse a Bernardo olim genero Albrici Mengocti Syndico Communitatis Montecle solvendo nomine d. Communis &c. quingentas libras Raven. & Ancon. *pro prestantia eidem Domino Cardinali facta per pred. Commune Montecli pro stipendiis militum in Marchia existentium cum ipso Domino Cardinali pro Romana Ecclesia* renuntians non numerate, non recepte, ac habite pecunie, & ad futuram memoriam sctiptum fieri fecit per me Joannem Notarium infrascriptum.

Loco ✠ Signi,

Ego Joannes Imperiali auctoritate Notarius hiis interfui, & ut supra legitur rogatu prefati Fratris Rainaldi Camerarii scripsi, & publicavi &c.

DO-

* Vedi il Documento XIX. dell'anno 1237. 13. Maggio.
* Vedi il Documento VIII. dell'anno 1207. nel mese di Febbrajo.

DOCUMENTO XXIV.

1250 7 *Dicembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Innocenzo IV., che fu prima Rettore della Marca Anconitana, come si è detto, fa sapere ai Montecchiesi d'aver ordinato al Rettore della Provincia a dover mandare una compagnia di Soldati alla difesa di Montecchio.

INnocentius Episcopus Servus servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, & Populo Monticuli Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Nuntios vestros, & illarum terrarum regionis illius, quæ adhuc in fidelitate Sedis Apostolicæ perseverant ad nostram presentiam venientes recepimus ilariter, & benigne, ac supplicationibus eis, & contra futuras angustias, & pressuras, quas vos, & habitatores terrarum ipsarum timetis vobis ab inimicis inferri, provisionis nostræ consilium apponere curaremus aliquem Capitaneum cum certa militum, & equitum quantitate in regionem predictam in æstate proximo ventura providimus destinandum. Propter quod Ven. Fratri nostro R. Ostien. Episcopo, & dilectis filiis nostris S. tituli Sanctæ Mariæ Trastiberim Præsbitero, & P. Sancti Gregorii ad velum aureum Diacon. Cardinalibus per nostras damus litteras in mandatis, ut interim ita ordinare procurent, quod in adventu Nuntii nostri, quem ad eos ad hoc intendimus destinare capitaneus sit paratus in regionem accedere supradictam, quia nos pro expensis suis faciemus eidem congrue provideri, & de bona militum comitiva. Estote igitur, ut speramus, & pro certo tenemus, in devotione, ac fide Apostolicæ Sedis fortes, quia Romana Ecclesia mater vestra non cessat sollicite procurare, quæ ad bonum vestræ tranquillitatis, & pacis, aliorumque sibi fidelium valeant provenire. Datum Lugduni VI. Idus Decembris Pontificatus nostri anno octavo.

Pendent cordulæ canapis.

DOCUMENTO XXV.

1250 15 *Dicembre*.

DAL MENZIONATO ARCHIVIO.

Innocenzo suddetto conferma ai Montecchiesi il Diploma, che fece a loro favore essendo Rettore della Marca ordinando, che pe' pesi camerali non fiano tenuti di pagare più di XXV lire di Ravenna, e d'Ancona.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis communi Castri de Monticulo Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Exhibita nobis vestra petitio continebat, quod nos olim cum essemus in minori officio constituti, & regeremus Anconitanam Marchiam vobis concessimus, ut vigintiquinque libras Ravennat. monetæ tantum prò affictu Ecclesiæ Romanæ, vel Rectori, qui pro ea in Marchia ipsa pro tempore fuerit, teneamini annis singulis exhibere. Nos igitur

vestris supplicationibus inclinati, quod super hoc a nobis factum extitit vobis persistentibus in devotione ipsius Ecclesiæ auctoritate apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere &c. Datum Lugduni XVIII. Kal. Januarii Pontificatus nostri anno octavo.

Pendet plumbum e cordulis sericis rubei, & crocei coloris cum nomine Innocentii IIII.

DOCUMENTO XXVI.

Nello stess' anno, e giorno.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il prelodato Pontefice concede ai Montecchiesi in premio della loro fedeltà certi beni, che possedevano alcuni ribelli nel loro Contado.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Communi Castri de Monticulo Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Ut indevoti Ecclesiæ confusionem de sua indevotione reportent jus, quod Robertus Sempriciani filii quondam Guillelmi de Massa heredes quondam Aronni, Fidesmidus Rainaldi, & omnes alii rebelles Ecclesiæ habent in quibusdam possessionibus Castri vestri de Monticulo, & districtus ejus vobis persistentibus in devotione Sedis Apostolicæ auctoritate præsentium duximus concedendum. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere &c. Dat. Lugduni XVIII. Kal. Januarii Pontificatus nostri anno octavo.

Pendet plumbum e cordulis ut supra.

DOCUMENTO XXVII.

Nell' anno, e giorno medesimo.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Lo stesso comendato Pontefice concede ai Montecchiesi la terza parte del Castello di Petino.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Communi Castri de Monticulo Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. In his libenter vobis annuimus, per quæ Castrum vestrum suscipiat incrementum. Hinc est, quod nos vestris supplicationibus inclinati *tertiam partem Castri Petini cum pertinentiis suis* Camerinen. Diecesis, si ad Romanam Ecclesiam pertinet vobis in devotione Sedi Apostolicæ persistentibus auctoritate præsentium usque ad nostræ beneplacitum voluntatis *duximus concedendum*. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere &c. Datum Lugduni XVIII. Kal. Januarii Pontificatus nostri anno octavo.

Pendet plumbum e cordulis sericis, ut supra.

D. C.

DOCUMENTO XXVIII.

1252. 26. *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Il prelodato Innocenzo IV. accorda ai Montecchiesi la dilazione d'un anno a pagare i debiti contratti per la guerra tra l' Imperador Federigo, e la Chiesa.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis communi Castri Monticuli Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quod expensis, quas *occasione guerræ inter Ecclesiam; & quondam F. olim Imperatorem exorta* oportuit vos subire, quædam debita contraxistis, de quibus ad præsens creditoribus satisfacere non valetis. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, ut vos, vel fideijussores vestros ad satisfaciendum de debitis ipsis usque ad annum creditoribus memoratis minime teneamini, auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere &c. Dat. Perusii VII. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

Pendet plumbum e cordulis sericis rubeis, & croceis cum nomine Innocentii IIII.

DOCUMENTO XXIX.

Dello stesso anno, e giorno.

DAL SUDDETTO ARCHIVIO SEGRETO.

Lo stesso Pontefice Innocenzo fa consapevole il Rettore della Provincia della riferita concessione fatta ai Montecchiesi.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio . . . Rectori Marchiæ Anconitanæ salutem, & apostolicam benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Communis Castri Monticuli Camerinen. Diecesis fuit propositum coram nobis, quod pro expensis, quas *occasione guerræ inter Ecclesiam, & quondam F. olim Imperatorem exortæ* oportuit ipsos subire, quædam debita contraxerunt, de quibus ad præsens creditoribus satisfacere non valent. Nos igitur eorum supplicationibus inclinati, ut ipsi, vel fideijussores eorum ad satisfactionem de debitis ipsis usque ad annum creditoribus memoratis minime teneantur auctoritate litterarum nostrarum eis duximus indulgendum. Quocirca discretioni tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus dictum Commune non permittas contra concessionis nostræ tenorem super his ab aliquibus indebite molestari. Molestatores hujusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Perusii VII. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Innocentii Papæ IIII.

DOCUMENTO XXX.

Nel medesimo giorno, ed anno.

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il comendato Pontefice costringe i Montecchiesi, che erano partiti dalla patria per abitare altrove, a ritornare in Montecchio.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Rectori Marchiæ Anconitanæ salutem, & apostolicam benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Potestatis, & Communis Castri Monticuli fuit nobis humiliter supplicatum, quod *occasione guerræ, & discordiæ generalis* quamplures habitatores, & Castellani Castri Monticuli ad diversas Marchiæ Communantias se transtulerint nec adhuc ad Castrum redierint memoratum, tam Communantias ipsas ad restituendum præfatos homines, Castellanos, quam ipsos ad redeundum ad idem Castrum compelli districtione, qua convenit mandaremus. Quocirca discretioni tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus super his auctoritate nostra facias pro ut, suadente justitia, tua discretio viderit expedire. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Perusii VII. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

Pendet plumbum, ut supra.

DOCUMENTO XXXI.

1254 4 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Concordia tra'l Pubblico di Montecchio, e Simone di Valcampana.

IN Dei nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate MCCLIIII. Indict. XII. die IIII. exeunte Junio tempore Domini Innocentii IIII PP. Actum Monticuli in transanna domus Domini Simonis de Valcampana, & nepotum præsentibus Domino Scagno Muratoris, Domino Magalotto Ribaldonis &c. Dominus Simon de Valcampana, Domina Agina filia quondam Milachini, & Uffredutius, & Bonconte filii ipsius Dominæ Aginæ &c. ex parte una, & Scagnus Barcacle Syndicus Communis, & Universitatis Monticuli nomine ipsius communis ex altera de omnibus, & singulis litibus, questionibus, accusationibus, & condemnationibus, controversiis vertentibus, & quæ verti possent inter d. Commune, et Universitatem, & prædictos *de silvæ territorio, & possessionibus Vallis Campanæ &c.* infra latera, & finaitas olim factas per homines d. Castri pro ipso Communi *tempore Potestariæ Domini Ugolini Usuardi, & Domini Milanzi Potestatum d. Castri* pro ipso Communi tempore de quibus *fit mentio in Statuto* Communis præfati promiserunt, & compromiserunt in *Dominum Scappam de Manfredis Bononiensem Civem Potestatem Communis Monticuli &c.*

Et ego Paramalli Notarius his omnibus præsens affui, & una cum Magistro Petro de Ponta, Magistro Paulo &c. Notariis rogatis partibus &c. publicavi.

Loco ✠ signi.

DO-

DOCUMENTO XXXII.

1254 28. *Novembre*.

DAL MENZIONATO ARCHIVIO SEGRETO.

Innocenzo IV. assolve due Montecchiesi dalla pena, a cui erano stati condannati dal Rettore della Provincia.

INnocentius Episcopus Servus servorum Dei. Dilecto filio *Gerardo Coxadocke Marchiæ Anconitanæ Rectori* salutem, & apostolicam benedictonem. Lecta nobis dilectorum filiorum nobilium virorum Raynaldi Actonis, Carbonis, & Albrici Temporalis de castro Monticuli petitio continebat, quod Joannes Malarriæ generalis in Marchia Judex tuus &c. Raynaldum in centum, & Albricum predictos in sexaginta libris Ravennat. pro eo, quod ipsi coram eo quedam dicebantur dixisse sinistra, ex arrupto non servato juris ordine contra justitiam sententialiter condempnavit. Quare dicti R. & A. nobis humiliter supplicarunt, ut attendentes dampna innumera, quæ ipsi a persecutoribus Ecclesiæ sunt perpessi, eos absolvere a condempnatione predicta de solita sedis Apostolicæ misericordia curaremus. Quia vero tu de his habere poteris notitiam pleniorem, discretioni tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus per te, vel per alium vocatis, qui fuerint vocandi, cognito de premissis facias super hoc, quod secundum justitiam videbit discretio tua expedire.

Datum Neapoli IIII. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno Duodecimo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Innocentii Papæ IIII.

DOCUMENTO XXXIII.

1254 *ultimo Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

I Montecchiesi comprano la selva, e 'l territorio Montanæ M. Acuti posto nel distretto di Montecchio, e la selva, e territorio di Valcampana con altri terreni da Albrico d' Anselmo, e da' suoi nipoti.

IN Dei nomine Amen. Anno ejusd. a Nativitate MCCLIIII ind. XI. die ultima Septembris tempore Domini Innocentii Papæ IIII. In castro Monticuli in domo quondam Anutini Capinelli. Coram Domino Jordano judice, Domino Salimbene &c. testibus &c. Dominus Albricus Anselmi, Gualterutius, & Guillelmutius Anselmutii ejus nepotes jure proprio vendiderunt &c. pro se, suorumq. heredum in perpetuum Domino Scagno Muratoris syndico Communis Monticuli &c. recipiendo nomine ipsius communis &c. *silvam*, & *territorium Montanæ Montis Acuti* posit. in curia, & districtu castri Monticuli in loco ubi dicitur Montaculu infra hæc latera a p. incipit a pede vallis majoris, & tendit, & vadit a capite campi prioris ospitalis per viam usque ad viam veclam, & vadit, & tendit per viam super a capite Cerquiti vecli usque ad tirbiolum & tendit, & vadit descendendo inferius per viam Saffetelli &c. Item *vendiderunt silvam*, & *territorium Vallis Campanæ* posit. in curia, & districtu castri Monticuli in curia Vallis Campanæ infra hæc latera &c. Item vendide-

derunt terram, quam habent &c. in campu de rota &c. & omne jus, quod habent in silva vepris &c. Item supmiserunt se, & promiserunt dare, solvere, & prestare in collectis, prestantiis dativis, obsequiis, & omnibus aliis muneribus, & gravaminibus spetialibus, & singularibus in ipso castro solvendis &c. quemadmodum alii castellani faciunt &c. Item omnia istrumenta, privilegia immunitatum, & concessiones, & immunitates, quæ, & quas habent, vel habere possent ad eorum libertatem, & jurisdictionem conservandam de ex predictis muneribus realibus, & personalibus . . . . . renuntiaverunt, cassaverunt, & annullaverunt, atque de cetero alicujus valoris non existant, qui communi possent obesse, vel eis prodesse. Quæ quidem omnia, & singula suprad. fecerunt pro pretio novecentarum librarum Raven. & Ancon. quæ totum coram testibus &c.

Sequuntur nomina quatuor Notariorum, qui interfuerunt idest Valentini Benvenuti, Bensegnati, Riczardi Tebaldi, & Benvenuti *quorum etiam signa apparent.*

DOCUMENTO XXXIV.

1254 *6. Dicembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Il prelodato Innocenzo IV. rimette ai Monteechiesi la metà della pena, che avevano incorso per non aver mandato nel tempo stabilito i soldati all' esercito della Chiesa.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio *Gerardo Coxadochæ Marchiæ Anconitanæ Rectori* salutem, & apostolicam benedictionem. Exhibita nobis dilectorum filiorum Potestatis, & Communis Castri Monticuli Camerinen. Diecesis petitio continebat, quod cum ipsi *eo tempore, quo exercitum contra Esinam congregaveras civitatem* . . . . cum omni devotione ad tuum, & Ecclesiæ servitium accinxissent intellecta relatione veridica, quod quidquid inimici eorum ad eumdem exercitum convenerant congregatum, juxto timore perterriri per aliquos dies ad dictum exercitum accedere distulerunt. Cumque iidem postmodum amicorum suorum effortio convocato ad tuum implendum mandatum arrepto itinere processissent, qui antequam ipsi ad tuam præsentiam pervenissent idem exercitus extitit dissolutus, tu hujusmodi eorum impedimentum legitimnm non attendens, sumpta occasione indebite contra ipsos in mille quingentis libris usualis monetæ eos sententialiter condempnasti, propter quod iidem ad sedem apostolicam appellantes ad nostram providentiam recurrerunt. Volentes itaque Potestatem, & Commune predictum pro suæ devotionis, & fidei meritis speciali prosequi prerogativa gratiæ, & favo. . . . . . discretioni tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus agens cum ipsis benignius saltem medietatem condempnationis prædictæ remittas eidem, mandatum nostrum taliter impleturus, ut ipsi apud nos se gratiam invenisse letentur, & nos tuæ devotionis promptitudinem possimus exinde non immerito comendare.

Dat. Neapoli III. Non. Decembris Pontificatus nostri anno duodecimo.

Pendet plumbum, ut supra.

D O-

DOCUMENTO XXXV.

1255 27 *Agosto*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rollando Rettore della Marca dà facoltà al suo giudice di rimettere ai Montecchiesi ogni condanna, e pena loro intimata da Gerardo de Cossadoca già Rettore della stessa Provincia per i servigj prestati alla S. Chiesa contro gl' infedeli, e ribelli.

IN Dei nomine. Amen. Anno Dominicæ incarnationis MCC. LV. Pontificatus Domini Alexandri IIII. Papæ anno primo mense Augusti die XXVII. indict. XIII. in presentia &c. Venerabilis vir Dominus *Rollandus Domini Papa Subdiaconus*, *& Cappellanus Anconitanæ Marchiæ Rector* dedir, & concessit liberam licentiam, & potestatem Domino Guiliellmo de Guidolanis de Placentia suo judici in Marchia generali *remittendi*, *& relaxandi omnes condempnationes factas per Dominum Gerardum Cossadocam olim rectorem Marchiæ*, *& ejus judice communi de Monticulo &c.* dans eidem plenam licentiam &c. donandi d. condempnationes communi, vel spetialibus personis &c. & hoc facto volentes facere gratiam specialem nomine suo, & Ecclesiæ Romanæ *pro gratis servitiis*, *quæ Romanæ Ecclesiæ contulerunt*, *& nunc conferunt incessanter maxime contra infideles*, *& rebelles ipsius Ecclesiæ &c.*

Sequitur subscriptio Notarii Joannis, *& signum ipsius.*

Pendet sigillum cereum.

DOCUMENTO XXXVI.

1255 2. *Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il pubblico consiglio di Montecchio risolve di fare certi cambj con quei del castello di Petino.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLV. XIII indict. die II. intrant. mense Septembris tempore Domini Alexandri Papæ IIII. presentibus Domino Actone &c. congregato consilio generali, & spetiali &c. in domo Tebaldi Montecle in quo quidem consilio Dominus Girardus de Base potestas communis Monticuli proposuit &c. quoddam capitulum &c. de facto cambii faciendi cum hominibus de Petino, & quoddam instrumentum pactorum factorum cum hominibus de Petino qui sunt castellani communis Monticuli, & commune Monticuli, & quendam reformationem consilii quondam factam de d. negotio, super quibus petiit consilium exiberi, & si tantum pro tanro accipitur, illis de Monticulo quantum dabitur eis ab illis de Petino, & e contra.

In cujus quidem consilii reformatione partito facto placuit majori parti consilii, & omnibus, exceptis duobus, quod cagnora fiant cum hominibus de Petino, & tantum detur de terra hominum de Petino quarum accipitur illis de Monticulo, & Potestas cogat omnes illos &c. ad faciendas permutationes cum illis de Petino &c.

DO-

DOCUMENTO XXXVII.

1255 5 *Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Non ostante la proibizione del giudice generale della Provincia sulle permute da farsi con quei di Pitino, il conseglio di Montecchio risolve, che si facciano.

IN eodem anno, & indict. die V. intrant. Septembris presentibus &c. congregato Consilio &c. in domo Salimbene Montecclе, & Tebaldi, in quo quidem consilio Dominus *Girardus Potestas &c.* legi fecit litteras missas a Domino Almanno Judice Generali, in quibus litteris continebatur, quod judex non procedat in cambiis faciendis cum illis de Petino appellatione pendente, super quibus consilium petiit exhiberi.

In cujus quidem consilii reformatione placuit toti consilio &c. quod cambia hominum de Petino debeant fieri per Dominum potestatem, &c. & si illis quibus accipitur terra pro ipsis cagnoris nollent esse contenti &c. potestas vadat ad curiam cum quibusdam sapientibus pro suo velle ad narrandum predicta negotia Domino Marchioni, & alia quedam negotia, quæ erunt dicenda, & teneatur potestas cogere omnes illos, qui debent facere cagnoram ad faciendam ipsam cagnoram.

Et ego Benvenutus Notarius auctoritate imperiali predicta consilia, & reformationes scripsi, subscripsi, & publicavi.

Loco † signi Notarii.

DOCUMENTO XXXVIII.

1256 28. *Giugno*.

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Alessandro IV. ordina ai Montecchiesi di mandare quella quantità di soldati, che sarà loro richiesta dal Vescovo di Faenza per unirla all' esercito contro Manfredi.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, & Communi castri de Monticulo salutem, & apostolicam benedictionem. Mater Ecclesia in suis opportunitatibus requirere consuevit filios, & devotos, & eorum auxilium cum urget necessitas fiducialiter implorare. Cum igitur ad prosecutionem negotii, quod pro libertate regni Siciliæ de violentorum manibus, ac pace Populi, & salute regionis illius felicis recordationis I. P.P. predecessor noster piæ intentionis desiderio inchoavit deliberato cum fratribus nostris consilio disposuimus exercitum congregare, & in manu forti, auctore Deo, procedere ad superbiam rebellium conterendam, a vobis, & aliis Ecclesiæ confidelibus in opportunitate presenti necessarium decrevimus auxilium postulare. Rogamus itaque universitatem vestram, monemus, & hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus considerantes provide quid sibi velit hujusmodi sollicitudo negotii, cum non quæratur in eo nisi honor Dei, & Ecclesiæ, oppressorum liberatio, salus populorum, & tranquillitas regionis, ac necessitatis magnitudinem, in quam propter hoc inducimur, attendentes nobis in ea quantitate militum, quam vobis venerabilis frater noster Episcopus Faventinus exprimen-
dam

dam duxerit, prompte curetis devotionis affectibus subvenire, vel opportuna pro eis stipendia per eundem Episcopum destinare. Crédituri, & facturi quidquid prefatus Episcopus, quem propter hæc misimus super his vobis ex parte nostra duxerit referendum ita quod inter has requisitiones, & precum nostrarum primitias veros apostolicæ Sedis fideles, & filios ex opere vos monstretis, nosque zelo vestræ devotionis, & fidei erga Matrem Ecclesiam in hac necessitare probato vos in dilectionis visceribus amplecti carius debeamus, & ad ea opportunis invenire temporibus promptiores, quæ vobis placere merito debent, & Terræ vestræ respicere incrementa.

Datum Neapoli V. Kal. Februarii Pontificatus nostri anno primo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Alexandri Papæ IIII.

DOCUMENTO XXXIX.

1265 7 *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Clemente IV. esalta i Montecchiesi, che per la fedeltà verso la Chiesa avevano sostenuto molti dispendj, li esorta a perseverare, e prestare ajuto al Legato Apostolico.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis nobili viro Potestati, Consilio, & Communi castri Monticuli Camerinen. diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Procedit ex sinceræ devotionis affectu, quem ad apostolicam sedem geritis, quod sibi contra ipsius adversarios firmiter adhesistis, qui sicuti audivimus vobis occasione hujusmodi multa dispendia intulerunt. Nos itaque fidelitatis vestræ constantiam in Domino multiplicirer comendantes universitatem vestram rogamus, & hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus firmam spem, fiduciamque tenentes, quod ex devotione vestra retributio vobis condigna proveniet, & illo faciente, qui post nubilum dat serenum in proximo habebitis tempora prospera, & quieta, nullius adversitatis insultis ab ejusdem sedis devotione vos separet, sed in ejus fidelitate firmi, & stabiles persistatis. Nos enim dilectum filium nostrum S. Tituli S. Martini Presbiterum Cardinalem prædictæ Sedis Legatum, & Marchiæ Anconitanæ Rectorem pro vestra, & devotorum ipsius sedis defensione ad partes vestras de fratrum nostrorum consilio destinamus, cui pro nostra, & ipsius sedis reverentia viriliter assistatis. Ita quod idem vestro, & devotorum ipsorum fultus præsidio conatus reprimere valeat accedentium ex adverso.

Datum Perusii Idibus Martii Pontificatus nostri anno primo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Clementis Papæ IIII.

L DO.

DOCUMENTO XL.

1265 5. *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il consiglio pubblico di Montecchio stabilisce lo sindaco, ossia il procuratore per istabilire la tregua con M. Milone.

IN nomine Domini Amen. Anno ejusdem a nativitate MCC.LXV indict. VIII tempore Domini Clementis Papæ IIII actum Monticuli die V. exeunte April. presentibus Domino Ugolino Philippi, magistro Petini Joannis, Gualterutio Anselmutii, magistro Paulo not. & aliis pluribus testibus de his vocatis, & rogatis. Consilio S. & G. castri Monticuli per sonum campanæ, & vocem præconis more solito congregato in Ecclesia Beati Martini . . . . . Guarnerii de Monte S. Martini Vicarii d. castri per nobilem virum Dominum *Gentilem de Varano potestatem* ejusdem, in quo quidem consilio d. Vicarius, & d. consilium totum nemine discordante nomine, & vice d. communis fecerunt &c. Dominum Joannem de Murro presentem eorum, & d. communis syndicum &c. ad contrahendam &c. fidantiam, treguam, & pactum treguæ cum magistro Bonajuncta Caperoni syndico castri, & communitatis M. Milonis nomine d. communis, & cum communi, & hominibus d. castri tali modo, quod deinceps usque ad festum Nativitatis Domini proximi accessurum commune Monticuli, nec homines d. Castri particulariter, vel divisim in fortia, & districtu communis montis Milonis, nec alibi non offendent, nec offendi facient in personis, seu rebus communis montis Milonis, nec aliquem ipsorum, & si quis vellet contrarium operari illud turbabunt homines, & commune Monticuli juxta posse, quod si turbare non possent notificabunt illud commune, & homines Monticuli potestati, & consilio, & spetialibus personis juxta posse. Item d. Vicarius, & ipsum consilium totum, nemine discordante fecerunt, costituerunt, ac etiam ordinaverunt nomine d. communis d. Dominum Joannem eorum, & d. communis syndicum, procuratorem, & actorem ad promittendum d. syndico communis montis Milonis stipulanti nomine d. Communis, & hominum communis predicti fidantiam, & securitatem & treguam usque ad d. tempus universis, & singulis hominibus montis Milonis tam personaliter, quam rerum in veniendo ad castrum Monticuli redeundo ab eodem, & stando per totam fortiam, & districtum castri Monticuli, & montis Milonis, & cuilibet per omnes de fortia, & districtu Monticuli, & quod si quando, quod absit, d. proposito recedant, quod illud ad invicem notificabunt ante tempus ita quod utraque pro posse possit se a periculo precavere, & ad promittendum etiam d. syndico montis Milonis stipulanti nomine d. communis, & hominum d. castri de non offendendo, nec offendi faciendo homines volentes venire cum . . . . . victualium rerum ad castrum montis Milonis in personis, seu rebus, nec de receptando ipsos malefactores, & offensores in fortia, & districtu castri Monticuli, & etiam de non offendendo in personis, & rebus omnes, & singulos transeuntes per fortiam, & districtum castri M. Milonis. Item d. Vicarius, & d. consilium totum nomine, ac vice communis Monticuli fecerunt, & constituerunt, ac etiam ordinaverunt Dominum Joannem eorum, & d. communis syndicum actorem, & procuratorem idoneum ad recipiendum nomine d. communis Monticuli omnes, & singulas promissiones versa vice, ut dictum est a d. Magistro Bonajuncta sindico communis montis Milonis nomine d. communis promittendum, & quod d. commune montis Milonis potestas, & rector ipsius communis, nec homines d. castri non indicent, nec indici facient . . . . victualium in eorum castro, nec in eorum fortia,

tia, & diſtrictu contra homines Monticuli . . . . hoc tamen reſervato, quod ſi venerabilis Pater Dominus Cardinalis, aut capitaneus in Marchia pro Eccleſia . . . . injungeret, vel injungi faceret exercitum, ſeu cavalcatam hominibus Monticuli, vel regius Vicarius in Marchia hominibus montis Milonis, quod ſit licitum unicuique ipſorum communium facere, & non venire contra mandatum faciendum, & generaliter ad omnes alias, & ſingulas promiſſiones faciend. & recipiendum quod in pred. & pro pred. & quolibet predict. fuerit opportunum. Promittentes d. Vicarium, & d. conſilium totum nemine diſcordante ratum, & firmum habere, atque tenere nomine d. communis quidquid d. ſyndicus fecerit promixit, & recepit in pred. a quolibet predictorum ſub obligatione, & hypoteca omnium bonorum d. communis mobilium, & immobilium, & ſub pena inter ipſos ſindicos nomine d. communis de quacunque quantitate inter ſe promittenda, & recipienda, qua ſoluta, vel non pred. rata ſiat, & firma.

Et ego Bonajuncta Paganenſis de Camerino imperiali auctoritate notarius, & nunc communis Monticuli notarius pred. omnibus interſui, & ut ſupra legitur rogat. & de mandato Domini Vicarii ſcripſi, ſubſcripſi, & publicavi.

DOCUMENTO XLI.

1266 ultimo Aprile.

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Tregua dei Montecchieſi con M. Milone, e S. Gineſio.

IN nomine Domini Amen. Anno ejuſdem a nativitate MCC.LXVI. indict. octava tempore Domini Clementis Papæ IIII actum in diſtrictu Monticuli in colle ante Eccleſiam beati Savini die ultima Aprilis preſentibus Domino Ugolino Philippi. Guillelmo Verleonis. Gualterutio Anſelmi. Domino Jacobutio Matteo Rainaldi, & aliis pluribus teſtibus de hiis vocatis, & rogatis magiſter Bonajuncta Capetonis notarius ſyndicus communis montis Milonis nomine, & vice d. communis, & Dominus Joannes de Mazza ſyndicis communis Monticuli, & communis S. Gineſii nomine, & vice hominum dict. communium, & caſtrorum fecerunt inter ſe treguam hanc ad Nativitatem Domini proxime venturum feſtum. Promittens d. ſyndicus montis Milonis nomine d. communis montis Milonis eid. Domino Joanni ſyndico Monticuli, & S. Gineſii dictam treguam obſervare dando pleniſſimam ſecuritatem hominibus de Monticulo, & de S. Gineſio . . . . . . in perſonis, & rebus per totum territorium montis Milonis tam in eundo, quam in ſtando in d. caſtro, & reducendo per omnes de eorum fortia, & diſtrictu defendendo ipſos, & quemlibet ipſorum in pred. juxta eorum poſſe . . . . . . & quod homines montis Milonis non facient . . . . . contra homines Monticuli . . . . . & non offendent, nec turbabunt homines volentes venire . . . . . ad d. caſtrum Monticuli tam in veniendo, quam in redeundo in perſonis, & rebus ipſorum pro eo quia vice verſa d. Dominus Joannes ſyndicus nomine, & vice dict. terrarum, & communium fecit ſimilem promixionem, & ſimilem ſecuritatem fecit d. ſyndico montis Milonis ſtipulanti, & recipienti nomine, & vice dictorum hominum montis Milonis in d. caſtris S. Gineſii, & Monticuli, & per eorum fortiam, & diſtrictum, & cuilibet juxta eorum poſſe. Promittentes d. ſyndici viciſſim inter eos ſolemniter ſtipulantes nomine, & vice dict. communitatum &c. predicta omnia &c. attendere &c. & damna, & expenſas, quæ, & quas una pars faceret &c. reficere integre promixit, & contra predict. &c. promixerunt non face-

re &c. sub pena mille marcharum argenti boni, & puri inter eos vicissim nomine dict. communium, & hominum dict. terrarum solemniter stipulata, & promissa, quae pena soluta vel non predict. rata sint, & firma a parte non observante parti observanti solvenda, quae pena quoties contraventum fuerit toties peti, & exigi possit.

Et Ego Bonajuncta de Camerino Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, & ut supra legitur . . . .

DOCUMENTO XLII.

1265 16 *Luglio*.

DALLO STESSO ARCHIVIO.

La Comunità d' Apiro costituisce lo sindaco per istabilire una tregua co' Montecchiesi.

IN Dei nomine Amen. Anno ejusd. MCC.LXV. VIII. Indict. tempore Serenissimi Domini Manfredi regis Siciliae die Jovis XVI mensis Julii. In generali, & spetiali consilio communis castri Lapiri in domo ipsius communis ad sonum campanae, & voce preconis more solito congregato proposuit Arpinellus vicarius d. communis per nobilem virum Gentilem de Rovellono potestatem ejusdem de tregua, & securitate habenda, & facienda cum hominibus, & commune terrae Monticuli, atq. extitit arrengatum, & in eod. reformatum, quod fiat syndicus legitime ordinatus ad treguam, & securitatem promittendam hominibus, & communi Monticuli cum obligatione penae, & recipiendam a syndico d. communis cum penae stipulatione, & quod inch inde fiant juramenta de predicta observanda, & ad hoc spetialiter faciendum d. vicarius, & consilium universum fecerunt, constituerunt, creaverunt, & ordinaverunt Cammerinum Petri presentem, & mandatum suscipientem eorum, & d. communis verum, & legitimum Syndicum, procuratorem &c. ad treguam, & securitatem faciendam, & recipiendam a dicto communi Monticuli hoc modo, quod ipsi de Monticulo in tota nostra fortia, & districtu salvi sint, & securi in rebus, & personis a nostratibus, & omnibus de terra nostra, & quod ab eis similem recipiat promissionem, & quod ipsi de Monticulo non offendent aliquos de castro Piri in aliqua parte in rebus, neque personis, & ad jurandum in anima d. communis pred. observare, & simile juramentum recipiat cum obligatione penae ab utraque parte promittentes d. vicarius, & consilium universum quidquid per d. syndicum factum fuerit ratum habere, & firmum sub obligatione bonorum d. communis. Actum in domo communis d. castri presentibus Salimbene Actonis Sogonis, Mattheo Domini Adbuiamontis, Bonfilio Berardi notario Actone Bentivolii, & pluribus testibus rogatis, & vocatis &c.

Loco † signi Notarii.

Et ego Bartholomeus Alberti notarius hiis omnibus interfui, & ut supra legitur rogatus scripsi, & pubblicavi.

D O.

DOCUMENTO XLIII.

1267 7. *Agosto.*

DAL SOPRADDETTO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Clemente IV. assolve i Montecchiesi dall' obbligo di restituire tutto ciò, che avevan potuto togliere a Corrado d' Antiochia nipote di Manfredo, ed a suoi soldati quando il medesimo Corrado fu da loro carcerato.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, & Communi castri de Monticulo Camerinen. Diecesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum pro tuitione libertatis Ecclesiasticæ, & etiam pro vestrorum defensione jurium hostibus vestris, & Romanæ Ecclesiæ restitistis, multa vos oportuit sustinere dispendia, & inferre aliis detrimenta, pro hujusmodi autem tuitione, ac defensione *nobilem virum Conradum de Antiochia nepotem quondam Manfredi olim principis Tarentini persecutoris ipsius ecclesiæ manifesti, qui ad castrum vestrum pro vestra confusione, ac destructione accesserat* cum suis militibus, & familiaribus tamquam boni defensores Patriæ, & honoris ecclesiastici zelatores, cepistis viriliter, & carcerari custodiæ mancipastis ipsum, & eosdem milites, & familiares bonis omnibus spoliando. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vos universos, & singulos a restitutione bonorum hujusmodi duximus absolvendos ita quod vos ad restitutionem eorum etiam in foro penitentiali minime teneamini, & pro predictis bonis coram Judicibus ordinariis, vel delegatis sedis apostolicæ, & Legatorum ipsius conveniri ab aliquo non possitis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Viterbii V. Id. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

Pendet plumbum e cordulis sericis rubei, & crocei coloris cum nomine Clementis Papæ IIII.

DOCUMENTO XLIV.

1269 15 *Aprile.*

DAL SUDDETTO ARCHIVIO.

I Montecchiesi comprano diverse case poste nella terra di Montecchio da Gualteruccio, e da Guillelmuccio.

IN nomine sanctæ, & Individuæ Trinitatis Amen. Anno Domini MCCLXVIIII Indict. XII apostolica sede pastore vacante die XXV. Aprilis in territorio S. Severini juxta ecclesiam S. Petri in pugno a parte inferiori versus Monticulum præsentibus Domino Armandino de Offida nunc judice communis Monticuli &c. testibus ad hæc vocatis Gualterutius, & Guillelmutius.... & in solidum uno alteri consentiente ad invicem jure proprio, & in perpetuum vendiderunt .... Jacobutio Jacobi Albrici Rainaldi .... ipsius castri ad hæc specialiter ordinato recipienti nomine, & vice ipsius communis, & pro ipso communi omnes domos, & plateas jura, & actiones cum

cum solo, & edificio toto eorum posit. infra hæc latera &c. Item unam domum cum platea posita in d. loco infra hæc latera. A primo platea communis Monticuli, & via publica, quæ vadit versus beccariam. A secundo domus ipsorum, quæ fuit olim Bartolomei Jordani. A tertio platea, quæ dicitur esse Domini Fidesmidi. A quarto via publica, quæ vadit inter ipsam domum, & domum &c. Item unam domum posit. in d. loco infra hæc latera &c. & totum jus quod ipsi habent in d. platea cum accessibus, & egressibus earundem usque ad vias publicas &c. pretio quo Dominus Antonius Domini Actonis, & Dominus Guillelmus Verleonis dixerint, seu arbitrati fuerint ubicumque promittentes &c. d. pretium &c. habere ratum, & firmum &c. sub pena mille librar. Rav. & Anc. renunciantes &c.

Et ego Antonius Valientis de Zaramallis notarius hiis omnibus interfui rogatus scribere, & publicavi.

DOCUMENTO XLV.

1278 28. *Marzo*.

Da una copia publica d' un processo in carta pecora, che esiste nell' archivio segreto di Montecchio.

Niccolò III. ordina all' Abate di S. Vittore, che partecipi ai Montecchiesi aver deputato il Cardinal Girardo per uditore nella causa, che verte tra di loro, ed il Baglione nobile di Perugia, che pretendeva l' intero salario a lui promesso quando fu eletto per Podestà del Luogo.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Abbati Monasterii S. Victoris de Clusis Camerinen. diecesis salutem, & Apostolicam benedictionem. In causa, quæ inter nobilem virum Ballionem civem Perusinum ex parte una, & Potestatem, capitaneum, consilium, & commune castri Monticuli Camerinen. Diecesis ex altera super eo, quod commune castri ipsius eumdem Ballionem ad regimen ipsius castri absumptum certa quantitate pecunie nomine salarii sui tradita, equis, armis, pannis, & nonnullis aliis bonis, quæ secum in eodem castro habebat nequiter spoliando, & eum antequam regimen suum in castro ipso per duorum mensium spatium exerceret de eodem castro absque causa rationabili hostiliter expulerunt de salario hujusmodi sibi satisfacere non curando vertitur, seu verti sperat dilectum filium Girardum Basilicæ duodecim Apostolorum presbiterum Cardinalem dedimus partibus auditorem. Quocirca discretioni tuæ per apostolicam scripturam mandamus quatenus potestatem, capitaneum, consilium, & commune predictum per te, vel alium ex parte nostra citare procures ut infra XV. dies post citationem tuam p. te, vel p. procuratores ydoneos cum omnibus actis, juribus, & munimentis suis hujusmodi causam contingentibus, compareant coram nobis facturi, & recepturi super hoc quod ordo dictaverit rationis. Diem vero citationis hujusmodi, & quidquid in hac parte duxeris faciendum nobis per tuas litteras harum seriem continentes studeas fideliter intimare.

Datum Romæ apud S. Petrum V. Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno primo.

Sequitur intimatio prædicti Abatis communi Monticuli per acta Deutesalvi notarii &c. quæ fuit præsentata per Corradum de Fabriano Judici, & Vicario Monticuli anno 1278. *die* 6. *Septembris coram testibus &c.*

DO-

DOCUMENTO XLVI.

1288. &c. 6. Settembre &c.

DAL MEDESIMO PROCESSO.

I Montecchiesi costituiscono il procuratore per la suddetta causa. Il Baglione espone le sue pretensioni, alle quali si risponde. Si rinova il procuratore dai Montecchiesi, e questi esibisce le ragioni del Pubblico contro il Baglione. Seguono alcuni articoli prodotti dall' una, e dall' altra parte. Dalle quali cose s' hanno molte notizie interessanti pel fatto della carcerazion di Corrado d' Antiochia nipote di Manfredi tiranno della Sicilia avvenuta in Montecchio.

ANno Domini M. CC. LXXXVIII. indict. VI. die VI. Septembris tempore Nicolai Papæ III a consilio speciale, & generale communis Monticuli magister Passa notarius fuit constitutus procurator ad comparendum coram Pontifice, & Domino Gerardo Cardinali Basilicæ XII apostolorum, & coram officialibus, & coram quolibet alio judice in causa, quam commune habet cum nobili viro Domino Ballione de Perusia ad libellandum, petendum, & recipiendum, & omnia faciendum &c.

Die XX Septembris Dominus Ballionus, & pred. sindicus, & procurator communis Monticuli comparuerunt coram Domino Cardinali &c. qui statuit terminum Passo procuratori Monticuli ad recipiendum libellum, quem intendit porrigere Dominus Ballionus contra commune prefatum, & statuit terminum ad opponendum &c.

Die XII. Septembris Procurator Domini Ballionis obtulit sequentem libellum coram &c. dicens. Quod licet prefatus nobilis ad regimen potestariæ d. Castri exercendum per annum, & octo dies fuisset assumptus, & salarium octigentarum librar. Rav. monetæ a commune dicti castri deberetur, & officium potestariæ inter homines d. castri prefatus nobilis per aliquod tempus d. anni exercuisset ibidem, nec per eum steterit, sed per commune, & homines d. castri quominus prefatus nobilis per totum suprad. annum, & octo dies prefatæ potestariæ officium adimpleret. Nihilominus tamen prefati commune, & homines d. castri pred. salarium pred. nobili solvere de eodem eidem satisfacere inhumaniter, & aspere recusaverunt in magnum prefati nobilis contemptum, & enorme prejudicium, & gravamen, propter quod prefatus nobilis gravia damna, & expensas usque ad summam C. marcharum argenti incurrerit, quare petit predict. procurator procuratorio nomine Domini Ballionis prefat. potestatem, consilium, & commune d. castri Monticuli ad solutionem prefati salarii &c. nec non ad solutionem, & satisfactionem pred. damnorum, & expensarum, quæ estimantur C. marcharum argenti &c. compelli &c.

Tenor alterius libelli talis est. Contemporanee cum alio libello dicit, quod cum Dominus Ballio occasione regiminis potestariæ d. communis sciente, & probare nolente, nec non mandante, seu ratum habente hostiliter cum armis violenter, exclamantes contra eum moriatur ad domum, in qua prefatus nobilis habitabat accedentes, eodem nobili per eosdem cum armis fugari, prefatus nobilis domu per violentiam fuit egressus equos, arma, vestimenta, & alia utensilia, quæ pro se, & familia habebat pro voluntatis arbitrio occupaverunt, quas injurias prefatus nobilis nollet substinuisse, & potius vellet admisisse de suo M. marchas argenti; quare petit &c. predictos de Monticulo, qui sic occupaverunt in D. libras Raven. nec non ad solutionem pred. M. marcarum argenti compelli &c.

Procurator Monticuli petit terminum ad respondendum &c.

Contra d. libello sic exceptione producit Procurator Monticuli dicendo, quod exprimatur quando Ballio fuit adscriptus ad potestariam, a quo fuit adscriptus, & pro quanto. Dicatur causa, ob quam sibi debetur salarium LXXX libr. Quot fuerunt qui,

qui, & cujus pilaminis, & quæ arma, & equalia, & quæ vestimenta. Qui fuerunt homines, qui intraverunt ad palatium, & quam vim, & injuriam sibi intulerunt.

Anno MCCLXXXVIII indict. VI tempore Domini Nicolai Papæ III die penultima mensis Octobris consilium Monticuli constituit procuratorem contra Ballionem Dominum Rainerium Rainerii ad comparendum ut supra, ad deferendum libellum, seu libellos dandum, excipiendum, respondendum, & omnia &c.

Die VIIII Novembris comparuit d. procurator &c. Tenor autem libelli oblati per predictum Rainerium talis est. Coram vobis Reverendo Patre Domino Jacobo de Sabello &c. Syndicus communis Monticuli comparet petendo, & sindicario nomine reconveniendo &c. & respondente, quod cum predict. Dominus Ballionus esset in officio potestariæ dicti communis, & illud exercerer, quod promiserat, & juraverat fidelis esse, & ipsum bene custodire, & gubernare castrum Monticuli predictum, & homines ipsius & fidelitate Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & præcipue custodire, & facere custodiri nobilem, & magnificum virum Dominum Corradum de Antiochia hostem Sacrosanctæ R. E. & a d. communi detentum, & captivatum tunc in Marchia auctor, q. Domini Manfredi Principis Terrentini persecutoris Ecclesiæ Romanæ, ejusque fidelium dicti castri accessisset ad d. rerram, seu castrum, & eamdem intrasset hostiliter ad dextructionem, & depopulationem cum magna quantitate stipendiariorum Theutonicorum, & aliorum hominum, equitum, & peditum armatorum Ecclesiæ Romanæ hostium, qui Dominus Corradus predictus propter negligentiam, & culpam, & dolum ipsius Domini Ballionis evaxit captivitatem, & detentionem predictam, & aufugit extra dictam terram, seu castrum. Quod Dominus Corradus post ipsam evaxionem cum Theutonicis, & aliis stipendiariis, qui erant in Marchia pred. pro d. Domino Manfredo, & aliis infidelibus de Marchia seguacibus ipsius ad persecutionem fidelium S. Ecclesiæ equitavit hostiliter contra d. commune, & homines d. terræ, ad destruxionem, & depopulationem d. castri ut auctor, & dux Domini Manfredi depopulando, & faciendo depopulari bona hominum d. terræ, faciendo capi, & detineri homines d. terræ, captivatos faciendo eos etiam mutilare, & exoculare, quæ omnia damna commune, & homines d. terræ pertulerunt dolo, & culpa præd. Domini Ballionis, & negligentia, quia d. B. statim in evaxione ipsius Domini Corradi recessit de terra sequendo ipsum Corradum, & suos, & deserendo ipsum officinm predictum, ob quæ omnia, & singula totum commune damnificatum est in decem millibus marchiis argenti, ad quas ipsas prestationem pred. Dominum Ballionum ipsum petit sententialiter condemnari omni jure, & modo, quo potest.

Articuli producti in eadem causa, ac primo pro parte Communis Monticuli.

Omittuntur, quæ ad rem non faciunt.

Art. 17. Quod Dominus Corradus ostiliter intravit castrum Monticuli cum magna quantitate milirum.

Art. 18. Quod hoc fuit magnum certamen inter homines d. castri, & Dominum Corradum.

Art. 19. Quod d. Dominus Corradus fuit detentus, & captus in d. certamine ab hominibus Monticuli.

Art. 20. Quod culpa, & negligentia Domini Ballionis Potestatis ipse Dominus Corradus evaxit de captivitate.

Art. 21. Quod Dominus Ballionus sero, & nocte, qua Dominus Corradus evasit de dicto castro amovit, remisit, & licentiavit custodes; qui ibi erant deputati ad ipsius custodiam faciendam.

Art. 23. Quod propter amotionem dictorum custodum d. Dominus Corradus evasit a d. carcere, & castro.

Art. 25. Quod post ipsius Domini Corradi evasionem ipse Dominus Corradus cum aliis stipendiariis, qui erant in Marchia, & aliis infidelibus, & sequacibus ipsius equitaverunt ostiliter contra d. commune, & d. castri.

Art. 26. Quod d. Dominus Corradus, & sui sequaces in d. ostilitate ceperunt homines d. Terræ, & eos in captivitate tenuerunt, & multos ex eis occiderunt, & mutilaverunt &c.

Articuli ex parte Domini Ballionis.

Art. 1. Quod Dominus Ballionus fuit assumptus ad potestariam Monticuli per unum annum, & octo dies.

Art.

Art. 2. Quod d. potestariam acceptavit idem Dominus Ballionus, & eam juravit exercere in publico parlamento in d. castro congregato per d. tempus presentibus, & volentibus hominibus vocatis, & existentibus in prefato parlamento.

Art. 3. Quod pro salario debebat recipere LXXX. libr. Rav. pro se, & sua familia.

Art. 4. Quod in d. parlamento fuit constitutus Syndicus ad promittendum eid. d. salarium.

Art. 7. Quod post hec exercuit officium per unum mensem, & plus.

Art. 8. Quod Baleono in officio existente homines Monticuli pulsatis campanis universaliter iverunt ad ospitium potestatis armati gridantes moriatur, moriatur, ubi est latro.

Art. 9. Quod fugaverunt, & expulerunt eum noctis tempore extra Monticulum.

Art. 10. Quod notorium est in Marchia, quod si Ballionus non aufugisset, abstulissent ei personam.

Art. 12. Quod homines extulerunt ab ejus habitatione multas res &c.

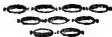
Art. 13. Quod Dominus Ballionus erat miles, & de genere militum.

Art. 14. Et est de majoribus, & nobilioribus Tusciæ &c.

Testes interrogati de articulis productis per Procuratorem Domini Ballionis responderunt &c. *Interrogat. de art.* 8. Primus testis respondit verum esse excepto quod non audivit moriatur, & successit de mense Januarii, & credit quod fuerit de nocte, sed non invenerunt in ospitio, & si invenissent occidissent, ut creditur, & d. Ballionus terram exiverat propter Dominum Corradum, qui aufugerat tunc de carcere, & homines quærebant d. Corradum, & Dominus Ballionus exivit de Terra, quando Corradus aufugerat.

Secundus testis confirmavit, & dixit esse verum quod in articulo continetur, & successit de mense Januarii de nocte, & quando homines venerant ad ospitium potestatis gridantes ut supra, ipse potestas ascendit equum, & exivit ospitio, & testis vidit multos, qui venerant, armatos cum lanceis, & scuris, sed videre non poterat, nec discernere numerum personarum, quia fuit de nocte.

Interrogatus si ea hora, qua Dominus Corradus de Antiochia aufugit, ipsi homines de Monticulo iverunt ad ospitium Domini Ballionis. Respondit quod audiverat, quod primo iverunt domum Domini Corradi, & postmodum ad ospitium Domini Ballionis armata manu. In summa ea nocte, qua aufugit Dominus Corradus de Castro Monticuli, aufugit Dominus Ballionus similiter de nocte.

Tertius testis interrogatus respondit verum esse, quod major pars hominum de Monticulo nocte manu armata iverunt ad ospitium, in quo morabatur ipse Dominus Ballionus cum lanceis, ensibus, & balistris clamantes, & gridantes moriatur, moriatur, ubi est latro, & fuit tempore quo Dominus Manfredus erat Rector Marchiæ, & erat tunc Auximi, & fuit de mense Januarii, & quando homines inceperunt venire ad ospitium Domini Ballionis clamantes ut supra, ipse aufugit, & exivit de terra, & d. homines venerunt coacervati, & comuniter, sed paulo ante aufugerat d. Corradus. In summa eadem nocte aufugerunt Corradus, & Ballionus. Interrogatus quot homines sunt in d. Castro, respondit quod sunt M. & D. & plus. Interrogatus de quantitate hominum euntium ad ospitium Ballioni, respondit quod magna gens fuit. Interrogatus si successit de nocte, vel de die, respondit quod fuit de nocte. Interrogatus qua ora noctis, respondit quod erat bona tertia pars noctis.

DOCUMENTO XLVII.

1268. *16. Novembre.*

DAL MEDESIMO PROCESSO.

Clemente IV. assolve il Baglione da ogni imputazione.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio nobili viro Ballio-no Civi Perusino salutem, & apostolicam benedictionem. Mansuetudinis apostolicæ plenitudo sic circa speciales Ecclesiæ Romanæ fideles, & filios in affluentia pietatis abundat, quod non solum non punit, vel opprimit innocentes, verum etiam in delictis, ut neminem suæ relinquat benignitatis expertem, viam absolutionis libentius, quam condemnationis exquirit, & potius misericordiæ fastigium pandit, quam judicium exerceat ultionis. Sane contingit olim tempore turbationis præteritæ, quod nobilis vir Corradus de Antiochia dum Castrum Monticuli Camerinen. Diœcesis detineret contra eandem Ecclesiam occupatum ab illius loci hominibus volentibus illius evitare tyrannidem, & ad devotionem Ecclesiæ redire contenti captus ibidem extitit, & carceri mancipatus, cumque tu fuisses in ipsius castri potestas assumptus tandem aliquorum procurante malitia, te jam d. castri regimen exercente, memoratus Corradus nocte quadam à carcerali vinculo dissolutus effugit, quare contra te quod hujusmodi fugæ causam dederis materia suspicionis exorta fel. rec. Urbanus Papa Predecessor noster, apud quem delatus in hac parte fuisti a te quod mandaris apostolicis, si quæ imminebat suspicio probari contingeret, precisa pareres exegit, & recepit tam juratorias, quam fidejussorias cautiones. Verum cum dilectus filius M. Veronensis electus cum alias in Anconitana Marchia Rectoriæ gerebat officium primo, & postmodum dilectus filius noster S. Sancti Martini Presbiter Cardinalis tunc in partibus generalis apostolicæ Sedis Legatus de Mandato apostolico super his inquisierunt diligenter, nec invenerimus per inquisitiones hujusmodi causam præd. suspicionis esse probatam attendentes, quod tam claræ famæ testimonio, quam ex evidentium experientia meritorum fidelitatis, & devotionis tuæ sincerius comprobatur te in personam, & bonis tuis, ac etiam tuos fidejussores a premissis, & super eorum quolibet plene duximus absolvendos. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem &c. Datum Viterbii XVI. Kal. Decembris Pontificatus nostri Anno tertio.

DO-

DOCUMENTO XLVIII.

1278 6. *Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi costituiscono lo Sindaco per farlo presentare innanzi all'Abate di Monte Maggiore, e concordare, o pagare la pena, che avevano incorso per non aver mandato i Soldati all'esercito adunato contro gl' Ascolani.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXVIII. Indict. VI. intrante Septembre tempore Domini Nicolai Papæ III. In consilio generali, & spetiali, & ducentorum hominum, & omnium ad dictum consilium venire volentium in domo Besanzoni, & Clerunti per vocem preconis ad sonum Campanæ more solito congregato dictum consilium totum nemine discordante cum consensu, & voluntate Domini Rodolfi Judicis, & Vicarii Communis Monticuli nomine, & vice prædictorum, & dictæ Universitatis fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Guizardinum Zoti eorum legitimum syndicum, procuratorem, & actorem, & nuntium spetialem ad presentandum se coram ven. Patre Domino Bernardo Abbate Montis Majoris rectore in Marchia generali, & ad compromittendum in d. Dominum Rectorem occasione exercitus facti, vel qui fieri debuit contra Esculanos, ad quem dicitur d. commune non ivisse, & ad parendum, & faciendum ejus mandatum, & ad promittendum, & solvendum illam quantitatem pecuniæ, quam ipse Dominus Rector mandare voluerit occasione predicta, & penam promittendam, & fidejussores dandum, ut de ipsius Domini Rectoris processerit voluntate, ad promittendum d. fidejussores conservare indempnes, & generaliter ad omnia alia, & singula facienda, quæ in prædictis, & circa prædicta fuerint necessaria, & opportuna, promittentes habere firmum, & ratum quidquid prædictum Syndicum factum fuerit in prædictis, & quodliber prædictorum sub hypoteca, & obligatione bonorum d. Communis.

Loco ✠ *signi*.

Ego Metus Bentevolii Notarius rogatus scripsi, & publicavi.

DOCUMENTO XLIX.

1287 8 *Febarajo*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Pubblico di Montecchio costituisce lo Sindaco per fare un concordato coll' Abate del Monastero di Rambona.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXXVII. Indict. XV. die VIII Febrnarii tempore Domini Honorii Papæ IIII. Monticuli in Ecclesia S. Martini presentibus &c. Congregato Concilio generali, & spetiali, & ducentorum hominum castri, & Communis Monticuli, & aliorum volentium venire &c. per sonum campanæ, & vocem præconis in d. loco more solito Dominus Henricus de Luca Judex, & Vicarius Communis Monticuli una cum ipso conscilio, & ipsum conscilium totum cum ipso Vicario, nemine discordante, fecerunt &c. Salimbene Guidi de Monticulo eo-

eorum, & d. Communis verum, & legitimum Syndicum &c. ad recipiendum, promittendum &c. nomine, & vice d. Communis Monticuli a Ven. Patre, & Domino Dompno Tomaxio Abbate Rambonæ, & Dompno Francisco Thomæ de Auximo syndico ipsius, & d. Monasterii Rambonæ ad hæc specialiter ordinato nomine, & vice d. Monasterii &c. omnia pacta, & promissiones, & conventiones infrascriptas, quæ tales sunt. Ista sunt pacta, & conventiones, & solemni stipulatione vallatæ inter Monasterium Rambonæ, & Conventum, & d. Syndicum Monasterii nomine, & vice dicti Monasterii ex parte una, & commune, & universitatem castri Monticuli ex altera. Quod in riva, & juxta rivam fluminis Potentiæ versus Monticulum, & Cantignanum fiant decem molendina ad molendum bladum, & una fulla ad fullandum pannos in territorio, & super territorio, & jure ad ipsum Monasterium pertinente, ubicumque melius, & utilius videbitur d. Syndoco Monticuli, & universitati prædictæ a fossato Plebis S. Petri in pugno usque ad pedem rivi Cantignani, & a riva d. fluminis, usque ad stradam publicam, quæ molendina, & fulla teneatur facere d. Commune, & universitas Castri Monticuli omnibus suis sumptibus, & expensis, salvis lignis magnis, & parvis, quæ stant, & stabunt super territorio, & possessione d. Monasterii, de quibus licitum sit eid. communi accipere pro pred. molendinis, & fulla, & clusa eorum facienda, & in perpetuo cultis tenenda, ut eid. communi, & ejus Syndico accipere, & incidere placuerit, & etiam pro igne faciendo tam de nocte quam de die ad d. molendina, & fulla & pro utilitate ipsorum, & postum, vallatum, clusam, & sciaquatorium capere, habere, & facere infra prædict. confines, ut opportunum fuerit, & utile nunc, & in perpetuum in levando, & ponendo singulis temporibus, ut de ipsius communis processerit voluntate quoties opus fuerit, & necessarium pro atractione, & melioramento dict. molendinorum & fullæ. In quibus omnibus d. Monasterium Conventus, & Syndicus ipsius Monasterii nomine, & vice ipsius Monasterii dent licentiam, & liberam potestatem eidem Communi, & ejus Syndico suprad. faciendi, & retinendi prædicta, jus pasculandi, & pascendi animalia hominum d. Communis super rotis, & fodis d. Monasterii, & in riva prædicta infra prædict. confines, & etiam d. Monasterium possit pascere eorum animalia infra prædict. confines suo velle, excepto quod in prato synaytato d. Monasterii, & quod custoditur ab eis pro feno d. Monasterii non sit licitum d. Communi, & ejus hominibus immittere nec pascere animalia singulis annis a Kalendis Martii usque ad Kalendas Junii. Item quod d. Monasterium teneatur d. territorium, vallatum, postum, & clusam, & jus perpetuo defendere ea conditione, & pacto quod de decem molendinis sex molendini sive sex partes dictorum molendinorum sint d. Communis, & quatuor sint d. Monasterii, & fulla prædict. sit communis equali portione inter ipsum Monasterium, & ipsum Commune. Item quod semper cum contigerit habere, & necessarii essent lapides, & coppi pro prædict. molendinis, & fulla, & domo ipsorum facienda, & in cultum tenenda, licitum sit d. communi cavare, & fabricare, & coquere in territorio ipsius Monasterii, & licitum sit ipsi communi incidere, & accipere de lignis de rotis d. Monasterii prædictis lapidibus, & coppis decoquendis pro utilitate, & commodo dict. molendinorum & fullæ tantum in ullo prejudicando d. Monasterio in aliis, nisi ut supra dictum est pro prædictis molendinis, & fulla. Item quod fa-ctis dictis Molendinis, & fulla manuteneantur comuniter per Monasterium supradictum, & d. commune & communiter maneant in perpetuum, & custodiantur per custodem d. Monasterii, & custodem d. Communis, & fructus ipsorum dividantur singulis mensibus; & in fine cujuslibet Mensis; quorum molendinorum fructus sex partes sint d. communis, & quatuor partes sint d. Monasterii, & fullæ medietas d. communis, & alia d. Monasterii, & si contingeret sumptus & expensæ aliquæ fieri pro prædictis Molendinis, & fulla & d. commune teneantur de decem partibus mittere sex, & d. Monasterium quatuor partes; & pro fulla quodlibet teneantur mittere tantum pro expendio idest quolibet medietatem expendii mittere, salvo quod d. commune teneatur remundare vallatum, & rea-

reactare clusam suis sumptibus, & expensis, preterquam quod d. Monasterium teneatur dare, & prebere ligna sufficientia pro ipsa clusa & vallato necessaria. Item quod d. Monasterium, & Conventus, non cedat, neque concedat, aut dabit aliquod jus alicui edificandi aliqua Molendina, & fulla, nec ipsi edificabunt in riva Porentiæ de novo versus Monticulum a d. fossato Plebis S. Petri in pugno usque ad Silvam S. Mariæ in Silva, nisi cum d. commune Monticuli. Item quod sit licitum unicuique de Monticulo ire ad macinandum ad molendina Monasterii, scilicet ad duo molendina, quæ sunt in catasta Marchionum absque banno, & pena nullo capitulo facto, vel faciendo ostante, & ad penam promittendam, & stipulandam, & damna, & expensas reficere, & obligando bona d. communis, & omnia pacta, & conventiones faciendas, & promittendas, de quibus fecerit d. Syndicus cum Syndico Monasterii Rambonæ concors, & eis placuerit, & ad promittendum legitimam defensionem de prædictis, & generaliter ad omnia, & singula suprad., & alia facienda, & exercenda, quæ in prædictis, & circa prædicta, & quolibet prædictorum fuerint necessaria, & opportuna, promittentes habere ratum, & firmum quidquid per ipsum Syndicum actum, seu factum fuerit in prædict. & quolibet prædictorum, & in ullo contrafacere, vel venire sub pena mille marcarum Argenti, & obligatione bonorum d. Communis.

DOCUMENTO L.

1287 *9 Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Istrumento stipolato tra lo sindaco di Montecchio, e lo sindaco dell' Abbate del Monastero di Rambona per la costruzione de' Molini nominati nell' antecedente documento.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXX. VII. Indict. XV. die IX. Februarii tempore Domini Honorii Papæ IV. Monticuli in domo Communis præsentibus &c. testibus ad hec vocatis Dompnus Franciscus Thomæ de Auximo Syndicus Monasterii Rambonæ, ad hec spetialiter destinatus, & factus per dompnum Thomam Ven: patrem abbatem Monasterii Rambonæ, & Conventum d. Monasterii, ut patet per publicum istrumentum scriptum manu Magistri Petrutii de Cingulu notarii, & etiam ipso Abbate & pred. Monacis præsentibus, & volentibus sindicario nomine ipsius Monasterii, & nomine, & vice d. Monasterii Rambonæ, & Conventus ejusdem, & Salimbene Guidi de Monticulo Syndicus Communis Monticuli ad hec spetialiter ordinatus, & factus per Dominum Henricum de Luca judicem, & Vicarium Communis prædicti, & generale, & spetiale consilium, & aliorum venire volentium d. Castri Monticuli Syndicario nomine d. Communis, & nomine, & vice d. communis, ut paret scriptum publicum istrumentum manu mei Antonii notarii infrascripti per solemnem stipulationem vicissim inter se promiserunt omnia pacta, & conventiones infrascriptas attendere, & observare perpetuo, quæ pacta, & conventiones habitæ, & sollemni stipulatione vallatæ inter ipsum Commune Monticuli, & Monasterium Rambonæ, & dictos Syndicos ad hec spetialiter ordinatos tales sunt.

Sequuntur pacta, & conventiones prout in superiori documento referuntur.

Loco † signi Notarii.

Et ego Antonius Valientis de Zaramallis Notarius pubblicus hiis omnibus interfui rogatus de predictis una cum Magistro Jacobo Venturæ.

DO-

DOCUMENTO LI.

1290 5 *Novembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Niccolò IV. dà facoltà ai Montecchiesi di eleggere il podestà, ed altri uffiziali in perpetuo col diritto di procedere nelle cause civili, e criminali, pel qual privilegio vuole, che in ogn' Anno paghino cento venti lire di Ravenna.

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis, & Communi castri Monticuli Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Sinceræ devotionis affectus, *& constantia fidei inconcussæ, quibus erga Romanam Ecclesiam matrem vestram actenus claruisse noscimini*, quibusque clarere vos credimus in futurum, merito nos inducunt, ut in his, quæ ad pacificum statum vestrum pertinent vestris petitionibus favorabiliter annuentes reddamur vobis quantum cum Deo possumus propitii, & benigni. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vobis, & Communi vestro quandiu persiteritis in fidelitate Romanæ Ecclesiæ eligendi, assumendi, & habendi Annis singulis in perpetuum potestates, & offitiales alios, quos volueritis de ipsius Ecclesiæ fidelibus, qui videlicet Potestates, & officiales libere in terra vestra & territorio de omnibus cognoscere, plenamque possint justitiam facere tam in criminalibus, quam in civilibus præter quam in criminalibus lesæ majestatis, ac ereticæ pravitatis, & in homicidio, adulterio, raptu virginum, & furto etiam manifesto, incendio studiose facto, propter quod quidem furtum, seu cujus occasione quis personam, aut membra deberet amittere, nec non & latrocinio, & derobatione, seu fractione... plenam, & liberam præsentium auctoritate concedimus facultatem. Non obstante obligatione, promissione, vel renunciatione contraria etiamsi fuerit juramento vallata per vos, aut syndicum vestrum facta quondam Magistro Giffredo de Anagnia tunc Marchiæ Anconitanæ Rectori, vel alicui alii recipienti eandem nomine Romanæ Ecclesiæ prælibato. Per hoc autem Rectori Marchiæ, qui pro tempore fuerit nolumus aliquod prejudicium generari, quin homines communis vestri, seu terræ vestræ possint ad eum cum sibi expedire putaverint tam appellationis, quam simplicis querimoniæ causa liberum habere recursum. Ad hujusmodi autem concessæ vobis indicium libertatis volumus, quod, sicut per procuratorem vestrum plenum ad hoc, & sufficiens Mandatum habentem dilecto Filio Magistro Nicolao de Trebis Camerario, & Notario nostro, & Ecclesiæ memoratæ recepit, prout in istrumento publico inde confecto, quod in ipsius Archivio conservatur Ecclesiæ plenius, & seriosius continentur centum viginti libras Ravvennat. infra quindena a die Resurrectionis Dominicæ numeranda Cameræ ejusdem Ecclesiæ ubicumque Romana curia in terra Ecclesiæ fuerit annis singulis integro persolvatis. Si vero prefata Curia extra terram resederit supradictam, volumus, quod hujusmodi pecunia per vos, vel procuratorem vestrum Thesaurario Anconitanæ Marchiæ pro Ecclesia ordinato sine diminutione qualibet persolvatis. Et si contingerit vos anno aliquo ab hujusmodi solutione cessare sequenti Anno prædictæ Cameræ preter hujusmodi centum viginti libras Ravennat. alias centum viginti libras ejusdem monetæ nomine penæ quoties a vobis in ipsa solutione cessatum fuerit toties persolvatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere &c. Si quis autem &c. indignationem &c.

Datum apud Urbem veterem nonis Novembris Pontificatus nostri Anno tertio.

Pendet plumbum cum nomine Nicolai IIII.

D O-

DOCUMENTO LII.

1291 7 *Novembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Provincia assolve i Montecchiesi da tutte le pene, e banni ne' quali erano potuti incorrere fino a quel tempo.

IN nomine Domini Amen. Anno Domini MCCLXXXXI. tempore Domini Nicolai Papæ IIII Mensis Novembris die VII. indict. IIII. Nos Raymundus miseratione divina Valentinus Episcopus in Anconitana Marchia super spiritualibus, & temporalibus Rector nomine Romanæ Ecclesiæ, & nostrorum in officio successorum, & pro nobis quietamus, remittimus, liberamus, & absolvimus te Raynaldutium Jacomelli abitatorem communis Monticuli, & pro ipso communi ab omnibus penis, bannis, quæ, & quas dictum commune, & homines d. communis pro communi incurrissent usque in odiernum diem maxime de eo, quod non cepit Philippum magistri Petri malefactorem, qui dicitur commisisse homicidium in personam Tannutii d. loci, & pro omni simili delicto propter quod inquiri posset super eo, quod dicebatur predictum commune Monticuli fecerat conventiculas, & conjurationes contra constitutiones Domini Marchionis cum hominibus Montis Ulmi, Auximi, & Montis Milonis, & aliis quibuscumque personis, & generaliter de omnibus culpis, & excessibus quas, & quos d. commune, & homines ipsius communis pro ipso communi commisissent usque in odiernum diem ita tamen quod pred. absolutio, quietatio, & remissio curie non præjudicent in condempnationibus si quæ reperirentur contra d. commune, & spetiales personas, mandantes d. inquisitiones, & processus, omnis habitus, & factus contra d. commune, & spetiales personas pro causa quacumque & occasione usque in odiernum diem de libris, & actis Curiæ cancellari, & aboleri, & deinceps nullius esse valoris, vel momenti, ita quod d. commune, vel spetiales personæ pro communi non molestentur ulterius, & hec ideo facimus, quia constat nobis, & pro ipso communi, & nomine ipsius communis solvisse discreto viro Orlandino Paganelli de Societate Rizardorum de Luca Thesaurario in d. Provincia pro S. R. E. deputato mandato nostro octuaginta libras Ravennat. secundum nostram taxationem, quam in d. LXXX. libr. sibi pro d. communi facimus, quæ omnia volumus perpetuo valitura. Actum in palatio Maceratæ ubi Dominus Rector moratur coram his testibus &c.

Loco ✠ signi Notarii.

Et ego Gualterius Petri de Narnia Dei gratia auctoritate Almæ urbis Prefecti notarius constitutus, & nunc d. Domini Rectoris notarius pred. interfui, & scripsi, & pubblicavi.

DO-

DOCUMENTO LIII.

1293 30 *Agosto.*

Da una copia pubblica che esiste nel menzionato Archivio segreto.

I Montecchiesi militarono contro i Cingolani unitamente coll' esercito della Chiesa.

HOC est exemplum &c. Raymundus miseratione divina Valentinus Episcopus Marchiæ Anconitanæ in spiritualibus, & temporalibus Rector universis, & singulis presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Noverit universitas vestra, quod cum . . . . Cingulani contra nos, & S. Romanam Ecclesiam rebellionis calcaneum rexissent, nosque ad eorum superbiam refrenandam processissemus ad generale exercitum contra eos, commune, & homines Monticuli, & devoti, & fideles ejusdem Ecclesiæ, atque nostri de nostro speciali mandato nobiscum contra rebelles eosdem ostiliter accesserunt. Quare cum idem commune, & homines ex hoc sint per apostolicam sedem gratiosis favoribus prosequendi, volumus quod ipsi occasione hujusmodi per aliquos officiales d. Provinciæ non inquietentur quomodolibet, vel turbentur.

Datum apud Montem Ulmi die penultima Mensis Augusti VI. Indict.

Loco ✠ sigilli.

Et ego Thomas Petri imperiali auctoritate notarius, ut vidi, inveni, & leci.... tentico dictarum litterarum nil addito, vel minuito fraudolenter, quod sensum mutet, vel intellectum nisi forte punctum, sillabam ita scripsi, exemplavi, & de mandato, auctoritate sapientis Viri Domini Orlandi de Narnia Judici Monticuli in publicam formam redegi sub anno Domini MCCLXXXX. VIIII. Indict. VII. actum in palatio communis Monticuli coram &c.

DOCUMENTO LIV.

1295 15 *Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Giudice generale della Marca assolve i Montecchiesi siccome innocenti da certe imputazioni.

IN Dei nomine Amen. Nos Jacobus de Aquila super appellationibus, & actis veteribus Judex in Anconitana Marchia generalis. Quia contra Potestatem, Consilium, commune, & homines castri Monticuli invenerimus fuisse processum per modum inquisitionis per Dominum Franciscum de Asissio quondam in Marchia judicem generalem super eo quod loco, & tempore, ut in ipsa inquisitione continetur contra formam constitutionum Domini Marchionis, & statum pacificum totius contratæ dicebantur ordinasse in eorum consilio cavalcatam facere, & ostiliter mittere maximam quantitatem militum, & peditum modo ostili cum banneriis, & vessillis, & ferris ad guastum, & aliis armis, & apparamentis ad d. cavalcatam opportunis ad Montem Acutum, & spetialiter in contrata vallis Rusticelli, & insultum facere, & fieri facere contra homines castri Cinguli, qui starent ibidem, & alia damna eis inferre, & post predicta inter eos sic tractata miserat maximam quantitatem militum, & peditum castri Monticuli prædicti . . . . inter pred. potestatem, consilio,

lio, communi, & hominibus ipsius castri scientibus volentibus, & consentientibus, cum vessillis, armis, & ferris ad guastum, facientes insultum contra homines de Cingulo morantes in d. loco, & spetialiter Petrum Martutii Viviani &c. . . . . . Filios Taddei Salzi . . . . Benvenuti de Camerino, Venutum, & Petrum Bene de Monticulo, contra quos in d. inquisitione per d. Judicem invenimus fuisse processum per inquisitionem super eo, quod predictis loco, & tempore in ipsa inquisitione content. dicebantur cum suprad. Armis, & aparamentis fecisse in d. contrada Montis Acuti insultum contra Franciscum Acroli, Benvenutum Acronis Joannis &c. alios plures de d. Castro Cinguli cum dictis armis cum sanguinis effusione, & sine sanguinis effusione, ac etiam derobant. ipsos pannis, falzonibus, balistris, zappis, securibus, & aliis armis, & rebus, & capientes ipsos, & captivos ducentes, incidentes arbores ibidem existentes, & alia dapna plurima, & injurias facientes hominibus prædictis de Castro Cinguli ibidem morantes, & cuilibet ipsorum, & non repertos de prædict. culpabiles, ut in actis nostræ curiæ plenius continetur, ideo nos prædictus Jacobus Judex prædictus potestatem, consilium, commune, & homines castri Monticuli, & spetiales personas superius nominatas, & ipsorum quemlibet a d. inquisitione totoque processu Christi nomine invocato in hiis scriptis sententialiter reddimus absolutos.

Lata, & pronuntiata fuit d. Sententia per d. Dominum Jacobum Judicem in Palatio Montis Ulmi ad bancum justitiæ pro tribunali sedent. sub Annis Domini MCC LXXXXV. die XV. Januarii VIII Indict. Pontificatus Santissimi Patris Domini Bonifacii Papæ VIIII Anno ejus primo presentibus Andrea de Aquila, & Nicolao, & Bernardo de Reate not. Curiæ Generalis.

Quæ omnia ego Adinulphus... imperiali auctoritate Notarius, & nunc notarius in Marchia generalis de mandato, & auctoritate d. Domini Jacobi Judicis scripsi, & publicavi, & quia prædictis interfui meo proprio signo signavi.

Loco ✠ signi Notarii.

DOCUMENTO LV.

1300 28. *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Consiglio di Montecchio deputa lo Sindaco per istabilire una tregua con S. Severino, Tolentino, e Matelica.

IN Dei nomine amen. Anni Domini MCCC Indict. XIII tempore Domini Bonifacii Papæ VIII die XXVIII Martii Monticuli in palatio d. Communis presentibus Dominis Mattheo, & Ruberto Rainaldi, Domino Joanne de Murro Gentelutio Domini Ugolini, & Magistro Antonio Valentis, Magistro Tomaxo, Magistro Petri, & aliis pluribus testibus. Congregato consilio generali, & credentiæ cum adsistentia.... Priorum d. castri Monticuli in palatio d. communis voce præconis, & sono campanæ premissis mandato nobilis viri Domini Egnatii de monte Claro, Domini comitis Domicelli, & d. castri, & communis honorabilis Potestatis, ut moris est, in quo quidem consilio d. Dominus Potestas una cum d. consilio, & ipsum totum consilium cum eo nemine discordante fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Dominum Joannem Jacobutii præsentem, & suscipientem eorum, & d. communis legitimum juridicum procuratorem, & nuntium specialem, seu quecumque alio nomine melius, & decentius dici, & censeri potest ad faciendam treguam ad unum annum proxime venturum predicto communi cum sindicis terrarum Sancti Severini, Tolentini,

& Matelicæ gaudebunt securitatem in avere, & personis in terra Monticuli, ipsisque locis, territorio, & districtu, & fortia, & ad recipiendum similiter promissionem a Sindicis Sancti Severini, Tolentini, & Matelicæ pro hominibus, & personis, & rebus d. terræ Monticuli & ad promittendum, & promissionem recipiendum cum dictis Sindicis Sancti Severini, Tolentini, & Matelicæ, quod homines, & personæ d. communis Monticuli, & universitas ejusdem non permittent, nec facient.... omni via, & modo, quo melius poterit, resistent, & contradicent, seseque pro posse opponent, quod aliquis ipsorum locorum in terra Monticuli, ejusque territorio &c. non offendent nec in jumentis, nec in personis, & rebus tempore suprad. & e converso ad recipiendum &c. & ad promittendum &c. nullam novitatem, seu guerram faciet, seu movebit imo si aliqua alia persona, universitas, seu collegium faceret, vel moveret novitatem, seu guerram contra aliquam de d. terris, seu commitatibus &c. qualibet &c. pro posse juvabit, & defendet communitatem illam, cui novitas, vel pressura, guerra, seu injuria fieret &c. & eligendum unanimiter &c. judicem, seu judices, qui debeant, & possint cognoscere, & condempnare, & condempnationes exigere de omni injuria offensa, & pressura, quæ fieret infra d. tempus &c. & concorditer cum d. Syndicis Sancti Severini, Tolentini, & Matelicæ judicem, seu judices duos, vel plures pro parte &c. bonos, & idoneos, & legales, qui possint, & debeant infra d. tempus ubi eis videbitur se convenire, & toties, & quoties videbitur super observatione omnium prædictorum, & eorum, quæ circa prædicta occurrerint faciendum super aumentatione majoris tranquillitatis &c. de bono in melius providere, & ad promittendum &c. hinc inde ad invicem se facturos, & curaturos, quod Potestates Monticuli, & Matelicæ, & aliæ personæ dictarum terrarum numero L. pro qualibet ipsarum terrarum jurabunt corporaliter tacto libro ad sancta Dei evangelia omnia, & singula supradicta faciendum, & ordinandum per ipsos Sindicos; ac etiam judices supradictos attendere, & observare &c. & penam X. mille march. argenti promittendum super observatione prædicta &c. salvis, & reservatis semper mandatis Summi Pontificis Nostri Patris Domini Bonifacii Papæ VIII, suorumque Venerabilium Cardinalium sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Domini Marchionis, ejusque Vicarii, & officialium ipsius, & d. Sindicus pro supradictis communitatibus promittendum pro eis omni modo in mandatis predictis reservat.

Loco ✠ signi.

Ego Esculanus Salimbene de Monticulo auct. imperiali notarius hiis suprad. interfui rogatus scripsi, subscripsi, & publicavi.

DOCUMENTO LVI.

1396 17. *Marzo*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Guglielmo Vescovo de Guabbalitani, e Abbate di Peliforte riformatore della Marca avvisa il Rettore della Provincia di certe promesse fatte dai Montecchiesi a favore della Chiesa, acciò non sieno molestati.

GUillelmus permissione divina Gualibatanorum Episcopus, & Pilisortis Abbas Lumbenensis in Ecclesia Tholosana Domini Papæ Cappellanus ad pacificandum, & reformandum statutum provinciarum Tusciæ, Marchiæ Anconitanæ, Romandiolæ, & Ducatus Spoletani, atque Civitatum Boboniæ, Perusii, Tuderti, Reati, Urbini, & Locorum circumvicinorum per Sanctissimum Patrem Dominum nostrum Dominum Clementem divina providente clementia sacrosanctæ Romanæ, ac universalis Ecclesiæ sum-

summum Pontificem destinati magnæ nobilitatis, & potentiæ viro in temporalibus, ac venerabili viro in spiritualibus Rectoribus Anconitanæ Marchiæ supradictæ, eorumque successoribus, & officialibus eorumdem salutem cunctis felicitatibus opulentam. Prenoscentes dictum Dominum nostrum Dominum Clementem summum Pontificem, & Romanam Ecclesiam pluribus gentibus imperantes, & universum Orbem in sua ditione habentes nequaquam potentiæ abuti velle magnitudine, sed clementia, & levitate eorum gubernari subjectos, ut absque ullo terrore vitam silentio transigentes, optata pace cunctis mortalibus perfruantur, agere credimus non indigne, si ad tam piæ justæ, & sanctæ voluntatis, & intentionis executionem commissi nobis auctoritate officii sollicitis studiis intendamus. Proinde cum in Anconitana Marchia supradicta propter abusum potentiæ, & extorsiones varias Rectorum, & Officialium, qui anterioribus temporibus in d. Provincia quo Romana Ecclesia extiterunt, multa dudum scandala fuerint subsecuta, felicisque recordationis Dominus Bonifacius Papa VIII. ad d. abusus refrenationem, & communantiarum d. Marchiæ, earumque jurium conservationem, & idempnitatem certa capitula per litteras suas patentes bullatas &c. communantiis per Rectores, & Officiales ipsius Provinciæ Marchiæ mandaverit observari, eædemque apostolicæ litteræ a bo: me: Domino Benedicto Papa undecimo, subcessore ejusdem per litteras suas patentes suspensæ fuerint, & non absque scandalo communantiarum prædictarum, quæ ex d. suspensione in inobedientiam Curiæ Romanæ Ecclesiæ in d. Provincia existentis, & Officialium ipsius Ecclesiæ devenerunt, ex quibus prædicta Provincia guerrarum, & discordiarum scissuris, & turbinibus extitit agitata, cum non esset in Marchia, qui Rectorem Marchiæ, & ejus curiam ad sedandam guerram, & scissurarum discrimina sequerentur; dictaque Curia quemadmodum deperierit, & inutilis reddita fuerit; ob præmissa prædictis scandalis communantiarum, turbationibus, & dampnis Curiæ occurrere cupientes precipimus, & mandamus quatenus communantiæ Monticuli, quæ per syndicum legitime ordinatum juravit servare, & adtendere mandata Domini Papæ Romanæ Ecclesiæ, & nostra promittens non facere guerram absque auctoritate Romanæ Ecclesiæ, vel Rectorum, & Officialium ejusdem, set pacem servare de d. pace servanda, & guerram non facienda fidejussoribus idoneis datis, renuntiatoque appellationi pro parte illius communantiæ interpositæ a processibus per nos dudum factis in parlamento apud Montem Ulmi quintadecima die mensis Januarii, & in locis aliis celebrato, dissoluta tallia per eam facta, & sotietate, promissoque, & jurato, quod curiam vestram, & subcessorum vestrorum, seu Romanæ Ecclesiæ in Marchia absque fraude aliqua restaurabit, videlicet in hunc modum, quod faciet banniri per terram ejus in locis publicis, & consuetis, quod omnes volentes accedere ad curiam Domini Marchionis, & ejus Officialium libere possint aliquo obstaculo non obstante, vobisque, & officialibus vestris, atque successoribus vestris obedierit in omnibus casibus debitis, & consuetis præter quem in punctis, & capitulis in d. litteris apostolicis comprehensis servetis omnia puncta, & capitula in ipsis litteris apostolicis comprehensi, & donech per Dominum Papam, vel sedem apostolicam de ipsis litteris capitulis, & punctis in eis contentis, & suspensis fuerit aliud judicatum. Permittentes quod predicta communantia usque modo per Dominum Papam, vel sedem apostolicam de predictis litteris, & capitulis . . . . fuerit aliud judicatum possint facere, creare, & ordinare una cum aliis communantiis d. Provinciæ Romanæ Ecclesiæ, & curiæ suæ in d. Provincia Marchiæ syndicum, & syndicos unum, vel plures, & ipsos revocare prout d. communantiæ, & aliis obedientibus placuerit, & voluerit, & ipse syndicus possit ipsam communantiam, & alias obedientes convocare, congregare uti, & quanto, & quotiens ei placuerit ad procurandam confirmationem, & observationem prædictarum apostolicarum litterarum, & præsentium, & contententorum in eisdem, & ad faciendum pro d. procuratione, & observatione imponendum, & exigendum a d. communantia, & ab aliis talliam pecuniarum, & idoneam cautionem, & omnia alia, & singula, quæ necessaria, & opportuna, & utilia fuerint in procurationem confirmationis dictarum litte-

litterarum , & contentorum in eisdem. Quibus quidem litteris, & contentis in eis, quas propter præsentes litteras nostras non intendimus confirmare , vel infirmare , approbare, vel reprobare , nisi quod capitula contenta in d. litteris apostolicis serventur sicut superius est ordinatum. Nolumus etiam propter dictos nostros processus per nos factos in Monte Ulmi , vel alibi aliquod præjudicium generari, sed capitula, & puncta in ipsis litteris contenta pro bono pacis, & concordiæ , & pro reformatione d. Provinciæ Marchiæ , & Curiæ vestræ servari integraliter , cum in paucis sint a jure communi , & a bona equitate discrepantia , & a pluribus bonis Rectoribus Marchiæ dudum quasi per omnia fuerint observata , & d. communantiæ si supra contenta promissa per eam servabit , & in fidelitate, & devotione Romanæ Ecclesiæ persistet , donech per Dominum Papam, vel sedem apostolicam fuerit aliud judicatum. Quæ omnia magnæ nobilitatis, & potentiæ vir Dominus Rambaldus Comes Trevisi in temporalibus, & venerabilis vir Dominus Gabriel de Mediolano legum doctor in spiritualibus d. Provinciæ Marchiæ rectores dixerunt , & responderunt in præsentia dictorum Dominorum Episcopis , & Abbatis, & Syndici se cum reverentia impleturos, & de quibus omnibus, & singulis mandaverunt per magistros Dominicum quondam ser Insegnæ de Podio Bombsi, & Goffredum quondam Spedalerii de Pistorio Notarios nostros fieri pubblicum instrumentum , & nos Dominicus , & Gottofredus Notarii supradicti prædictis omnibus, & singulis interfuimus, & vice , & nomine Romanæ Ecclesiæ, & omnium aliorum, quorum interesse posset dictas promissiones , & juramenta per solemnem stipulationem recepimus a syndico supradicto syndicario nomine . . . . . & fidejussores etiam pro observandis prædictis. In horum testimonium signa nostra solita præsenti paginæ apponentes ad mandatum dictorum Dominorum Episcopi , & Abbatis ad hæc nos Episcopus , & Abbas prædicti ad majorem prædictorum firmitatem, & testimonium sigillorum nostrorum figuras cereas præsentibus duximus apponendas. Actum , & datum Maceratæ in palatio d. terræ anno a nativitate MCCCVI. IIII. indict. tempore Domini Clementis Papæ V. die XVII. Martii præsentibus venerabilibus viris Dominis Bernardo Regii doctore decretorum Raymundo Barotti . . . . Guillelmo Calvetti Canalbien. Dominis Jacobo magistro Bartholomei de Tolentino , & Domino Gentile Thomassini d. S. Elpidio testibus de hiis vocatis, & rogatis.

Loco ✠ signi Notarii.

Ego Goffredus quondam Spedalerii de Pistorio apostolica, & imperiali auctoritate Notarius, & nunc dictorum Dominorum Episcopi , & Abbatis officialis , & scriba prædictis omnibus una cum jam dicto magistro Dominico Notario infrascripto , & testibus suprascriptis interfui , & de mandato dictorum Dominorum Episcopi , & Abbatis præsenti paginæ manu alterius Notarii scriptæ me subscripsi , & signum proprium , & consuetum apposui in eadem.

Loco ✠ signi Notarii.

Ego Dominicus filius quondam ser Insegnæ de Podio Bonsi auctoritate imperiali Judex, & Notarius pubblicus , & nunc dictorum Dominorum Episcopi, & Abbatis officialis , & scriba prædictis omnibus una cum suprad. magistro Goffredo Notario, & prænominatis testibus interfui , & de mandato dictorum Dominorum Episcopi, & Abbatis præsenti paginæ manu alterius Notarii scriptæ me subscripsi , & signum proprium , & consuetum apposui in eadem.

Loco ✠ sigilli nigri coloris. *Loco ✠ sigilli nigri coloris.*

DO-

DOCUMENTO LVII.

1308. 26. *Maggio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi ricusarono di mandare i Soldati all' esercito della Chiesa, perchè il Luogo non fosse da nemici occupato.

IN Dei nomine amen. Vobis Reverendo Domino Plebano Plebis Monticuli constitutus . . . publicus banditor communis Monticuli, syndicus ipsius communis Monticuli sindicario nomine &c. sentiens se eo nomine, quo supra, & ipsum commune gravatum, & gravari posse per mandatum per litteras dicto communi pro magmilitis, & Domini Gerardi de Tastis in Anconitana Marchia Vicarius generalis.... quo mandavit d. communi pena, & banno M. marcharum argenti, & privatione omnium privilegiorum, jurisdictionum, & immunitatum quatenus die Jovis penultima instantis præsentis mensis Maji accedere teneantur bene muniti equis, & armis ad exercitum apud Maceratam sic, & aliter, ut in ipsis litteris plenius continetur, quarum tenor litterarum talis est = *Girardus de Tastis miles in Anconitana Marchia Vic. Generalis, nobilibus Viris Potestati, Consilio, & Communi Monticuli salutem, & dilectionis affectum. Fidelitatem vestram hiis diebus præteritis per nostras litteras sub certa forma solita, ut ad continendam superbiam Capitanei, & quarundam communantiarum Marchiæ rebellium S. Matris Ecclesiæ, atque nostri, qui contra ipsam Ecclesiam, & nos damnabiliter presumpserunt, vos parere sollicite deberetis, nunc etiam pro eo, quod prædicti rebelles tam in dominio positi, & peccatores pertinaces in malo ad penitentiæ domum venire non curant, & . . . . . malis tumultuare cotidie non verentur, quæ primordialiter vobis per litteras scribendo mandavimus: cum effectu intendimus prosequi dante Deo. Quare vobis tenore præsentium districte præcipiendo mandamus ad penam M. marcharum argenti, & privatione omnium privilegiorum, jurisdictionum, & immunitatum vobis olim concessorum ab Ecclesia Romana, vel suos Legatos, quatenus die Jovis penultima instantis mensis Maji bene muniti equis, & armis, & aliis ad exercitum opportunis ad nostram presentiam apud Maceratam accedere procuretis vexilla Ecclesiæ Romanæ adversus eosdem rebelles feliciter secuturi, alioquin contra vos ad exactionem dictarum penarum, vel mediante justitia procedemus, & in fulcimentum mandatorum nostrorum hujusmodi spirituale brachium præsentibus inveniemus. Datum Maceratæ die XXIII. Maji VI. indictione, & satisfaciatis Bajulo secundum formam constitutionis* = Quod mandatum, & præceptum, & omnia in ipsis litteris contenta dicit d. syndicus, & procurator facta, & mandata contra ipsum commune, & in præjudicium, & gravamen ipsius, & hominum d. terræ propter causas infrascriptas. In primis, quia omnes, qui venire debent, & venient in ipsum exercitum videlicet commune *S. G.*, *commune Matelicæ*, *commune Fabriani*, *commune Montis Milonis*, *commune Cinguli*, *qui sunt convincini, & propinqui d. communi Monticuli sunt inimici, & malevoli d. communis*, & hominum ipsius communis, & in mortali odio se habuerunt temporibus retroactis. It. quia d. communantiæ, & habitatores ipsarum cotidie minantur ipsum commune Monticuli . . . . . ndere in exercitu in personis, & rebus si fieri contingat. It. quia d. syndicus, seu capitaneus communantiarum, quia congregat magnum exercitum equitibus, & peditibus, & continue minantur contra d. commune Monticuli adprehendere terram ipsam de die, & de nocte, & etiam *commune* Exii *sunt muniti armis, & equis, & minantur tota die ipsum commune Monticuli, & homines ipsius offendere in personis, & rebus eo quia sunt amici communis Anconæ, & d. commune Anconæ, & d. commune* Exii *sunt inter se odiosi*, & con-

continue inter se offendunt, & ostiliter equitantur. Item quia locus, & terra Maceratæ, ad quam venire mandavit, est suspectus communi prædicto propter inimicitias olim habitas inter *d. commune Monticuli*, *& d. commune Maceratæ*, de quibus inimicitiis dictus syndicus, & procurator eo nomine, quo supra se offert coram judice competente suo loco, & tempore facere plenam fidem, propter quas causas gravaminum, & alias suo loco, & tempore proponendas dicit d. syndicus, & procurator eo nomine, quo supra d. mandatum esse injustum, & in gravamen &c. Idcirco a d. mandato &c. dictus syndicus &c. appellat ad ven. patrem Dominum Clementem Papam V. &c. quam appellationem ideo d. Syndicus, & procurator interponit coram vobis, quia timet coram ipso Vicario accedere processus; & terrorem, quem consuevit inferre contra appellantes &c. Quam appellationem &c. d. syndicus &c. interposuit, & dedit d. Domino Guarnerio Plebano supradicto in Ecclesia S. Mariæ ipsius Plebis posita &c. Monticuli, & lecta per me Andream Accorambone Not. infrascriptum die XXIX. Mensis Maji tempore &c. Clementis Papæ V. præsentibus &c.

Loco ✠ *signi*.

Et ego Andreas Accorimbone imperiali auctoritate Notarius hiis omnibus interfui rogatus scripsi, & publicavi.

DOCUMENTO LVIII.

1309 *19 Febbrajo*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Come si eleggesse il Podestà in Montecchio, e per quanto tempo. Divisione del Luogo in quartieri.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCCIX indict. VII tempore Domini Clementis Papæ V die XVIIII Mensis Februarii. Actum Monticuli in Ecclesia S. Francisci præsentibus fratre Corrado Magistri Andreæ de Monticulo &c. testibus Deutadjute Virgilii Prior generalis artium, Zucchierus Joannis, Massulus Marchesini, Joannes Egidii, Venturellus Petri Casalatæ, Joannes Benvenuti Albergadoris, Andriolus Jacobi Philippi, Georgiarellus Georgii, & Bensivenutus caldararius *Priores Populi, & artium Communis* Monticuli de eorum communi concordia, & voluntate habita licentia a *Prioribus singularum artium* communis Monticuli, *sindicis villarum*, *capitaneis Quarteriorum* communis Monticuli, & *decem hominibus pro quarterio*, & *quatuor nobilibus*, & ex deliberatione ipsorum de electione, & super electione potestatis communis Monticuli pro sex Mensibus incipiendo a Kalendis Septembris proxime venturis, & in Kalendis Martii proxime subsequentis finiendo, faciendo de quacumque provincia, & terra voluerint eligere d. Priores populi, & artium, & *Prior generalis artium* communis Monticuli, & de quacumque patria, & quamcumque personam eligere voluerint ipsi Priores, non obstante aliquo capitulo, quod in contrarium loqueretur, & firmata, & data d. licentia eisdem Prioribus Populi, & artium a consilio . . . . elegerunt in Potestatem, & pro Potestate Communis Monticuli scilicet pro sex mensibus &c. illam personam, *quam eliget, & nominabit Deutadjute Virgilii* cum salario ducentarum quinquaginta librar. Ravennat., & anconitan. content. in capitulo d. communis, ad hoc ut ipse Potestas ducat officiales, & familiam & equos in d. capitulo content. & tribus diebus ante dictas Kal. Septembris venire debeat secundum formam Statutorum d. Communis.

Loco ✠ *signi Notarii*.

Et ego Angelus Grimaldi notarius hiis omnibus interfui rogatus scripsi, subscripsi, & publicavi.

D O-

DOCUMENTO LIX.

1309 9. Luglio.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il giudice generale della Marca assolve i Montecchiesi da alcune pene.

IN nomine Domini Amen. Anno ejusdem millesimo CCC. nono die VIIII Mensis Julii indict. VII tempore Domini Clementis P.P. V. in terra Maceratæ in palatio communis præsentibus Domino Vitale Brast Clerico in Marchia in spiritualibus rectore, & thesaurario, Guffo Dominici Ranaldi de Roccha, & aliis ad hoc vocatis testibus, & rogatis. Nobilis vir Gagliardus de Tastis in Anconitana Marchia Vicarius generalis per magnificum virum Dominum Betrandum Delgod Domini Papæ nepotem dictæ Provinciæ rectorem nomine, & vice Romanæ Ecclesiæ d. Domini Rectoris, & sui, suorumque in officio successorum, omni modo, & jure, quibus melius potuit liberavit, & absolvit nobilem virum Antonium Verleoni de Monticulo presentem, & recipientem nomine & communis, & hominum &c. Monticuli ab omni præcepto, banno, & processu facto, & qui fieri possent per ipsum Dominum Vicarium, & ejus curiam d. communi, & contra ipsum commune, & officiales ejusdem tam *occasione exercitus facti per ipsum Dominum Vicarium de mense Madii proxime præteriti in comitatu Pensauri & occasione occupationis factæ de d. comitatu per Dominos Malatestas*, & exercitus d. terræ, quam etiam nomine, & occasione exercitus facti per ipsum Dominum Vicarium de mense Junii proxime præteriti contra Anconitanos quietans, finiens, & remittens nomine quo supra d. Antonutio nomine d. communis recipienti quidquid adversus dictum commune id d. Vicarius, & ejus curia possent petere, dicere, vel caufari occasionibus supradictis usque in odiernum diem &c. & prædicta fecit d. Vicarius nomine quo supra d. Antonutio d. communis nomine stipulanti &c. transigendo &c. cum eo de omnibus &c. per C. libras Rav. dans eid. Domino Vicario &c. occasione d. exercitus olim facti in comitatu Pensauri, & pro sexcentis septuaginta quinque libris &c. datis, & solutis per d. Antonutium nomine d. communis eid. Domino Vicario &c. pro compositione d. *exercitus facti, ut prædicitur contra Anconitanos*, quos id. Dominus Vicarius penes se habere, & recepisse contentus, & confessus fuit &c. & omnia in eo contenta se rata, grata, & firma perpetuis temporibus habiturum sub obligatione bonorum Romanæ Ecclesiæ, & d. Marchionis.

Et ego Franciscus Zannis de civitate Fani &c. scripsi, & publicavi.

Locus ✠ *signi*.

DO-

DOCUMENTO LX.

1309 *primo Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Montecchiesi, e Gualtiero Bonagrazia di S. Severino si promettono scambievolmente di non fare alcun castello, fortezza, o altra qualunque fabbrica in un sito posto tra i confini di essi luoghi detto Colle Porcario.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCCVIIII Indict. VII tempore Domini Clementis Papæ V. die Kalendarum Mensis Septembris. Gualterius Bonagratiæ de S. Severino per se, & suos heredes promisit, & pacto convenit nobili militi Domino Brodario Domini Armantis de Saffoferrato Potestati terræ Monticuli recipienti, & stipulanti nomine, & vice d. communis Monticuli, & pro ipso communi in futurum ullo tempore non facere, nec fieri facere per se, vel aliam spetialem personam, sive universitatem aliquod Castrum, roccham, seu fortelitium in colle porcario inter confinia S. Severini, & Monticuli juxta viam, & ipsum Gualterium, nec ibi ullo tempore facere, vel fieri facere, seu permittere, quod alii faciant aliquos muros, gironum, merlos, breccescas, steccatum, appalangatum, seu quodvis aliud fortelitium quocumque nomine censeri possit, sine sindicis d. communis ad hoc specialiter ordinatis, & expressa licentia, & voluntate, promittens etiam, & conveniens idem Gualterius per se & suos heredes jam d. Domino Brodario Potestati recipienti &c. se facturum, & curaturum, & taliter facere, & curare, quod aliqua universitas, seu aliquæ universitates hominum sæcularium, sive ecclesiasticarum personarum &c. non edificabunt, nec edificari facient in futurum, nec fabricare in dicto colle Porcario aliquam domum, turrim, vel palatium, seu aliquod castrum, vel fortilitium, seu aliquod edificium lapideum, vel ligneum, vel quodvis aliud edificium quocumque nomine censeatur, sed de turri, seu palatio per eum in d. colle porcario constructo elevari, & adcipi facere totum parapectum usque ad cuppos hinc ad festum omnium Sanctorum proxime sequuturum, & in ipsa turri, seu palatio aliquod parapectum seu merlos, seu aliqua armatura lignis, vel lapidibus non facere in futurum, nec permitti alios operari. Item promisit, & pacto convenit idem Gualterius pred. Domino Potestati recipienti nomine quo supra in d. loco, & abitatione loci predicti ullo tempore non receptare, nec pati receptari aliquam personam &c. sive universitatem &c. quæ inimicarentur hominibus, seu communi in dicto, seu quæ offendissent, vel procurarent offendere, seu ledere in specie, vel in genere terram, vel homines d. terræ Monticuli in personis, vel rebus set ipsi communi toti, & hominibus spetialibus d. terræ, ac eidem Domino Potestati recipienti pro eis, & omnibus, & singulis d. terræ ad omnem eorum voluntatem absque requisitione facienda ulterius in loco, & habitatione prædicta liberum, & tutum refugium, & adcessus quoties, & quandocumque eis necesse fuerit, aut ipsi communi, seu alicui de d. videbitur &c. promittens etiam prædictus Gualterius per se, & suos heredes pred. Domino Potestati recipienti nomine, & vice communis præd. quod d. palatium seu locum, ubi situm est d. palatium, non dedit, non concessit, nunquam alienavit, vel obligavit per se, vel alium alicui personæ spetiali, vel universitati ecclesiasticæ, seu seculari, nec deinceps dabit, concedet, alienabit, vel obligabit alicui sine d. communis, seu spetialis syndici ipsius communis licentia speciali, quod si fecisset, aut in posterum facere contigerit promisit, & convenit eid. Domino Potestati recipienti nomine, quo supra dare, & solvere penæ, & interesse nomine, quinque mille libras Ravenn. & Ancon. & ideo hoc fecit Gualterius antedictus quia ipse coram infrascriptis testibus &c.

bus &c. asseruit, & fuit confessus d. edificium factum, & quodlibet edificium castrum, seu fortillitium, quod fieri posset in loco, & abitatione predicta esse, & esse posse in præjudicium, & jaturam d. communis, & spetialiter hominum d. terræ Monticuli, & expresse contra constitutiones Domini Marchionis. Quæ omnia, & singula suprad. promixit idem Gualterius per se, & suos heredes eidem Domino Potestati, &c. &c.

Actum Monticuli in palatio ejusdem communis præsentibus &c.

Loco ✠ signi Notarii.

Ego Antonius Petri de Pira imperiali auctoritate Notarius & nunc reformationum d. communis prædictis omnibus ut supra legitur interfui rogatus scripsi subscripsi, & publicavi.

DOCUMENTO LXI.

1323 25 *Marzo*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Alcuni Montecchiesi sono assoluti dalla scomunica, che avevano incorso per essere andati in Osimo, ed in Recanati nel tempo, che queste Città eransi ribellate alla S. Sede.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCCXXIII. Indict. VI. tempore Domini Joannis Papæ XXII actum in Civitate Maceratæ in claustro Loci Fratrum minorum die XXV. Mensis Martii præsentibus Andriollo Petri de Monticulo, Jacomino de Vercellis olim, & Brescanno de Bergamo alias, & nunc habitatoribus d. civitatis testibus ad hæc vocatis, & rogatis. Religiosus, & Reverendus vir frater Thomas de sancto Helpidio ordinis S. Francisci Vicarius Generalis Ven: Patris Fratris Laurentii de Modayno de d. ordine Inquisitoris hæreticæ pravitatis constituti per Sedem Apostolicam ex auctoritate eidem commissa Mattheum Apuddea, Mattheum Monaldultii pellis, & Thomassutium salvi de Monticulo ab excommunicatione, quam dicitur incurrisse *pro eo, quod ipsi iverint ad terram Recanati, & ad terram Auximi tempore rebellionis, quam fecerunt homines dictarum terrarum, facta contra Ecclesiam nostram*, & Dominum Amelium Marchionem, & Rectorem super spiritualibus, & temporalibus in Marchia generalem, in quibus ipsi moram non traxerunt, ut asseruerunt causa morandi, & standi, nec steterunt nisi per paucum tempus, ipsos absolvit juxta formam Ecclesiæ consuetam recepto ab eisdem juramento fidelitatis sanctæ matri Ecclesiæ d. Domini Inquisitoris & Domini Marchionis, & imposita iisdem penitentia salutari de comissis. Et ego Salimbene Actonis olim de Camerino & nunc habitator Civitatis Maceratæ imperiali auctoritate publicus notarius prædictis omnibus, & singulis præsens fui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi, & mandato d. Fratris Thomasii in publica forma redegi.

DOCUMENTO LXII.

1356 23. *Giugno*.

Da una copia pubblica, che esiste nel menzionato Archivio.

Il Cardinal Egidio Albornoz Legato apostolico assolve i Montecchiesi da certe pene, nelle quali erano incorsi, e vuole, che per custodia del Cassaro della Terra non siene obbligati di tenerci più di trenta soldati col capitano.

EGidius miseratione divina tituli S. Clementis Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus nobili viro Blasco Fernandi de Belviso militi Rectori Provinciæ Marchiæ Anconitanæ Nepoti nostro salutem in Domino. Volumus, & præsentium vobis tenore mandamus, quatenus commune, & singulares personas terræ Monticuli occasione quorumcumque bannorum, vel condempnationum contra eos, & Rectores curiæ generalis d. provinciæ dudum prolatorum, nec non dampnorum per eos commissorum tempore guerrarum, & antequam ad obedientiam redierint nullatenus gravetis, vel etiam impetratis, nec instrumenta, & cautelas per ejusdem terræ notarios confecta, vel etiam conficienda prætextu alicujus banni in causis quibuslibet producta repellatis, sed ea potius, admittatis donec in his aliud ordinandum duxerimus, vel etiam injungendum. Cœterum volumus, quod commune idem pro custodia cassari d. castri nisi pro triginta famulis, & castalleneo, donec aliud provideamus, nullatenus compellatus. Dat. Eugubii XXIII mensis Junii.

DOCUMENTO LXIII.

1365 15 *Aprile*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Luogotenente generale della Marca destina Giovanni d' Arezzo suo uffiziale per fortificare, e custodire le città, e le terre della Provincia contro gl' insulti delle compagnie de masnadieri Inglesi.

UGolinus de Corbario Comes Montis Martis Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domini Egidii miseratione divina Episcopi Sabinen. Apostolicæ Sedis legati in temporalibus Locumtenens universis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Regiminibus, Consiliis, & Communibus Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum Provinciæ Marchiæ Anconitanæ, ad quos præsentes pervenerint salutem. Cum gentes societatis pestiferæ Anglicorum contra terras Ecclesiæ, & præcipue contra terras hujus Provinciæ Marchiæ sint de proximo accessuræ, mittimus ad partes ipsas providum virum Ser Joannem de Aretio officialem nostrum latorem præsentium pro fortificatione terrarum prædictarum, & discomberatione victualium extra fortellitia existentium, & reductione eorum ad loca fortia, & in tuto. Quocirca vobis, & vestrum cuilibet tenore præsentium præcipimus, & mandamus, quatenus eidem Ser Joanni Offitiali nostro circa fortificationem prædictam, & disgomberationem, & reductionem omnium victualium prædictorum ad loca tuta, & in omnibus aliis, quæ nostri parte circa præmissa vobis duxerit injungenda pariatis, & obediatis plenarie tam-

tamquam nobis sub penis vobis, & cuilibet vestrum nostro arbitrio auferenda in premissis vos hortantes, quod de obedientia possitis merito comendari. Mandantes vobis sub pena prædicta quatenus d. Ser Joanni de ejus salario & labore secundum formam constitutionum Domini mei Domini legati prefati die quolibet satisfacere debeatis; has autem litteras ad cautelam registrari & nostri sigilli mandavimus impressione muniri. Datum Anconæ die XV Mensis Aprilis Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno IIII.

Die XVI. Aprilis præsentatæ fuerunt d. litteræ per d. Ser Joannem Potestati, & Communi Monticuli.

DOCUMENTO LXIV.

1366 · 11. Gennajo.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Il Cardinal Egidio Legato Apostolico ordina ai luoghi della Provincia, tra i quali è Montecchio, che si premuniscano contro le scorrerie, che potrebbe fare la compagnia degl' Inglesi, che doveva andare al servizio del Duca d' Adria.

EGidius miseratione divina Episcopus Sabinen. Apostolicæ Sedis legatus dilectis in Christo universis, & singulis Officialibus, Regiminibus, Consiliis, & Communibus infrascriptorum, Civitatum, Terrarum, & Castrorum Ecclesiæ Romanæ fidelibus salutem in Domino. Cum per ea, quæ firmiter habemus Ambrosius de Vicecomitibus . . . capitaneus societatis Anglicorum cum aliqua parva parte dictæ societatis ad partes Regni ad servitia ducis Adriæ se præsentialiter transferat, & per partes vestras sit facturus transitum suum. Volumus & vobis præcipimus, & mandamus, quatenus visis presentibus personas, & animalia quæcumque ad loca fortia reduci, & ad bonam custodiam, & defensionem ipsarum civitatum, & terrarum intendi faciatis, & intendatis taliter quod non possit sinistrum aliquod contingere quovis modo sub pena vobis contrafacientibus nostro arbitrio imponenda. Dat. Anconæ sub nostro sigillo secreto die XXI Januarii Pontificatus Domini Urbani P.P. V.

Nomina vero Civitatum, & Terrarum hæc sunt. *Terra Auximi*, *Civitas Recanati*, *Civitas Maceratæ*, *Terra Monticuli*, *Terra Cinguli*. Die XXII. Januarii presentatæ fuerunt per Butium Pauli de Arimino.

DOCUMENTO LXV.

1366 25 Febbrajo.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Giovanni Visconti d'Oleggio Rettore della Marca avvisa i Montecchiesi, ed altri luoghi della Provincia a stare premuniti contro una compagnia di ribelli, e banditi, che andava infestando la Provincia.

JOannes Vice Comes de Olegio Rector Marchiæ Anconitanæ, & Firmi Vicarius pro S. R. E. generalis.

Prudentibus viris universis, & singulis Potestatibus, Vicariis, Regiminibus, Consiliis Communibus, ceterisque Officialibus Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum infrascriptorum salutem, & sinceram dilectionem. Nuper veridica relatione percepimus, quod nonnulli banditi, & rebelles S. Matris Ecclesiæ, & ipsius status emuli potius guerræ, quam pacis . . . . . subvertere pacificum statum totius d. Provinciæ cotidie satagunt, & procurant, qua de re eorum malis, & conatibus opportunis remediis obviare volentes, ne eorum malum, & iniquum propositum valeant adimplere tenore presentium vobis, & vestrum cuilibet stricte precipimus, & mandamus quatenus omnibus sublatis curam bonam, & sollicitam custodiam diurnam, & nocturnam in vestris terris ad januas, & loca consuera, & opportuna bonos, & fideles custodes deputando, & vicissitudinaliter ordinando actendatis & adtendere sollicite non cessetis ita quod nullum sinistrum ob negligentiam emergere valeat, vel venire ad penam vobis offitialibus admissionis vestri salarii, & vobis Communibus mille florenorum pro quolibet statim. Quocirca ad hæc nostros revisores destinabimus, & negligentes, & nostrorum mandatorum contemptores repertos predictis penis, & acrius puniemus sine remissione quacumque.

Dat. Firmi die XXV. Februari. IIII. Indict.

Terra S. Elpidii	*Terra Cingoli*
Civitas Macerata	*Terra Monticuli*

Die III. Martii presentatæ fuerunt per Santem de Monte alto Bajulum curiæ generalis.

DOCUMENTO LXVI.

1366 20 Aprile.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il suddetto Visconti ordina alle Città, e luoghi della Marca, che niuno parta, e si assoldi con altri fuor che col Sommo Pontefice, e prefigge il termine di ritornare alla patria a chi ne fosse assente.

JOannes Vicecomes de Olegio Rector Marchiæ anconitanæ pro S. R. E. generalis prudentibus Viris Potestatibus Vicariis Regiminibus Consiliis, & Communitatibus ac singularibus personis) Civitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum infrascriptorum salutem, & obedientiam mandatorum. Relatione fidei dignorum nobis nuper innotuit, quod quidam nonnullas gentes d. provinciæ non ignoramus conducere ad stipendium satagunt, & procurant, & in aliquas conduxerunt. Cum enim advertamus, quod terræ d. Provinciæ sunt gentibus male fulcitæ ob quod emergente casu adventus societatum ad has partes, de quibus est non modicum formidandum de levi materia magni dispendii, & periculi totius provinciæ insurgere posset; volentes sicut nostri officii cura nos tangit in prædictis adhibere oppor-

portuna remedia, ideo tenore presentium vobis, & cuilibet vestrum strictè precipiendo mandamus, quatenus visis presentibus per loca terrarum vestrarum pubblica, & consueta bandiri, & proclamari faciatis, & facere debeatis publice, & palam quod nullus cujuscumque conditionis existat, audeat, vel presumat ad petitionem cujuscumque personæ ad stipendium nisi dumtaxat S. Matris Ecclesiæ accedere quomodocumque sine magnifici d. Ugolini de Corbario Comitis Montis R. D. D. D. Legati Locumtenentis, sive nostri licentia speciali, & qui forsitan ad alicujus stipendium, nec S. Matris Ecclesiæ accinxissent infra VIII dies post ipsa bannimenta facta ad eorum terras, & abitationes debeant infallibiliter remeare ad penam amissionis omnium bonorum, & acrius, pro ut nobis videbitur expedire, de quibus bannimentis per publicum instrumentum, aut vestris litteris nobis sine aliqua tarditate debeatis facere plenam fidem, quodque si quis dictorum nostrorum bannimentorum, & litterarum contingerit.... nobis aliqualiter notificare.... non tardetis ad penam nostro arbitrio auferendam. Vobis insuper injungentes quatenus circa bonam custodiam diurnam, & nocturnam, & fortificarionem, & reparationem vestrarum terrarum, nec non discomberationem, &... famulorum.... sic plus nos vos nostris sollicitavimus litteris cura vigili non desistatis. Hec autem vobis scribimus quia quare &c.

Dat. Firmi die XX. Aprilis IIII. Ind.

Nomina Terrarum

Civitas Firmi

Civitas Maceratæ

Terra Monticuli &c.

Die XXIIII. Aprilis præsentatæ fuerunt per Vannem Carlutii de Monte Alto Bajulum. Die XXVIII. Aprilis lectæ fuerunt in Consilio. C d. litteræ &c.

DOCUMENTO LXVII.

1366 5 *Maggio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il generale Luogotenente della Marca ordina ai Montecchiesi di mandare una compagnia in Ancona, e di riparare la rocca per la venuta della masnada Inglese.

V. Locumtenens Domini Legati &c. nobili viro Petro Consalvi castellano rocchæ Monticuli.

Amice carissime. Quia commune Anconæ propter adventum Societatis Anglicorum banderia Nannis de Lucca plurimum indiget de presenti, ideo rogamus vos quatenus si sociis, & familiis vestris estis fulciti, banderiam, & socios d. Nannis licentiatis, & huc veniant sine mora, & si rocca ipsa eget aliqua reparatione requiratis potestatem ipsius terræ, qui id faciat reparari nihilominus, & providendum de munitionibus, quæ in eis fuerint opportunæ.

Dat. Anconæ die V. Maji.

DO-

DOCUMENTO LXVIII.

1366 8 *Maggio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il rettore della provincia avvisa i Montecchiesi dei segni, che si dovevan fare all' arrivo della compagnia dei masnadieri detta di S. Giorgio.

CAriffimi. Signa alias fieri pro hac provincia ordinata in casu videlicet in quo ad has partes gens aliqua S. R. E. descenderet inimica per exemplum vobis mittimus presentibus interclusum. Quare harum serie vobis stricte precipiendo mandamus, quatenus si contingat istam societatem S. Georgei provinciam quod absit, intrare, ipsa signa observari, prout scribitur in cedula, faciatis, mandavimus enim in aliis locis ordinatis per signa similia respondi, ut ipsius societatis adventus veniat in notitiam singulorum.

Dat. Firmi die VIII. Maji IIII. Ind.

Sapienti Viro Potestati, nec non Regiminibus, Consilio, & Communi, & Castellano terræ Monticuli nostris carissimis.

Signa ordinata, si gens Societatis intrant in Marchia, per territorium Camerinen. Dominus Rodulphus ex una parte debet facere signa in S. Genesio, videlicet unum magnum ignem, & ipsum tantum debet retinere donech turrerii Gironi Firmi respondeant per simile signum, ex alia vero parte id. Dominus Rodulphus debet facere fieri signa per comitatum Camerini donech respondeatur in S. Severino, in Monticulo, & de Monticulo in M. Milone, & ille de M. Milone tantum debet signum elevatum retinere donech d. turrerii Gironi respondeant per simile signum, & utroque casu turrerii prædicti debent tantum retinere ignem predictum quantum in Monte Causario, & in Recanato valeant respondere.

Si vero gentes ipse intrarent per fossatum, vel per Romandiolam tunc signa similia fiant & in ipsis partibus seriatim donech Castellanus Auximi respondeat ad ipsa signa, & ipse Castellanus ea debet retinere donech turrerii turris Recanati respondeant, & illi tantum donech in Monte Causario, & in Girono Firmi respondeatur per signum ipsum.

DOCUMENTO LXIX.

1366 15 *Maggio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il generale luogotenente manda un capitano per soprintendere alla fortificazione della rocca; e ad altro temendo la venuta dei sud. Inglesi.

UGolinus de Corbario de Monte Martis Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domini Egidii Sabinen. Episcopi apostolicæ sedis legati generalis in temporalibus locum tenens providis viris officialibus, Regiminibus, consilio, & communi, ceterisque hominibus, & personis terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ Ecclesiæ Romanæ fidelibus, nec non omnibus, & singulis stipendiariis Ecclesiæ in ipsa terra existentibus, ad quos presentes advenerint salutem. Timentes ut pestifera Anglicorum societas, & aliarum gentium Ecclesiæ inimicantium, quæ de proximo

ximo videntur ex relatu communi versus hanc provinciam velle impetuose dirigere gressus suos, contra terram vestram malignum brachium extendant, proposuimus erga salutem vestram, & aliarum terrarum Ecclesiæ nostro commissarum regimini, opportunis remediis assistere vigilanter, & p... in terra vestra nobilem virum Cicchinum Vannini de Monte Ulmi super fortificatione, reparatione, disgomberatione, custodia, & aliis circa prædicta expediendum, & necessariis expertum in talibus, & probatum cum salario, per nos declarando pro se, & familiaribus, & equis suis Capitaneum per presentes duximus deputandum, dantes, & concedentes eidem plenam licentiam, & liberam potestatem terram præfatam fortificandi, reparandi, discomberandi, custodiendi, precipiendi, inobedientes, & delinquentes condempnandi, & puniendi, & costringendi, & omnia alia, quæ circa predicta necessaria fuerint per salutem d. terræ faciendi; mandantes quoque vobis, & vestrum cuilibet quatenus eidem Cicchino Capitaneo prefato in omnibus supradictis parere, & obedire effectualiter debeatis, nec non eidem de salario per nos declarando &c. satisfacere debeatis &c.

Dat. Anconæ in Roccha Papali die XV mensis Maji IIII Ind. Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Die XVI d. mensis Maji Dominus Cicchinus de sero ora completorii accessit ad d. terram Monriculi cum equis, & familiaribus. Stephanus de Urbe veteri cancellarius d. Domini Locumtenentis &c.

DOCUMENTO LXX.

1366 14 *Giugno*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il suddetto Luogotenente ordina, che si porti via dal territorio tutto il bestiame per causa delle masnade Inglesi.

Ugolinus &c. providis, & discreris viris officialibus, & regiminibus, consiliis, & communibus civitatum, terrarum, castrorum infrascriptorum Provinciæ Marchiæ Anconitanæ Ecclesiæ Romanæ fidelibus salutem. Quia ex quamplurimis, & diversis litteris, ac numptiis hodie percepimus maledictam Anglicorum societatem quæ nuper territorium Urbini, & . . . . . nunc detinent occupat. versus partes vestras gressus suos inimicabiliter illico directuram, certique sumus ubi animalia non inveniant, quod alia victualia male poterit invenire, vobis, & vestrum cuilibet districte precipimus, & mandamus quatenus pena nostro arbitrio auferenda, & Cameræ Ecclesiasticæ applicanda visis presentibus talem detis ordinem, quod animalia omnia, quæ sunt in territoris vestris, amota exceptione qualibet de ipsis territorils subito eleventur, & versus montanas, ac partes Spoletani Ducatus, quas pro loco magis tuto habemus sine tarditare aliqua conducantur apponentes in hoc omnem diligentiam opportunam, cum non intendamus rusticos, & alios, homines pro defendendis animalibus terras & loca vestra relinquere indefensa.

Dat. Anconæ die XIIII Junii IIII Indict. Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Nomina vero sunt hæc
Civitas Auximi
Terra Monticuli
Terra Montis filiorum Optranl
Terra Montis Fani
Terra Montis S. Mariæ in Cassiano
Castrum Ficcardum

D O-

DOCUMENTO LXXI.

1366 *17 Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Podestà di Rocca Contrada dà altri avvisi rapporto alle Masnade Inglesi.

Amici cariſſimi. Ut poſſitis ſcire quod ſcio de iſta maledicta Anglicorum ſocietate, vobis præſentibus adnoto copiam quarundam litterarum, quas a Comitibus de Urbino, quarum quidem litterarum tenor talis eſt. *Amice honorande. Sicut ſcire vos credimus gentes ſocietatis S. Georgii in Comitatu noſtro perſiſtat, & prout ſignificatum eſt nobis Comes Joannes, qui adhuc eſt in territorio Caſtellano cum* $\frac{m}{11}$ e $\frac{c}{v}$ *equibus eſt in brevi hoc territorium acceſſurum de earum intentionibus gentium, & quod actu re ſint penitus ignoramus, nec poteſt inde, niſi quantum cernitur preſentare.*

Henricus)
Feltranus)
Paulus) *Comites Montis Fereni. Dat. Urbini XVI. Junii.*
Antonius)
Guido)

Federicus de Marchionibus) Dat. XVII
Poteſtas Terre Rocche Contrade) Junii.

DOCUMENTO LXXII.

1366 *29. Giugno.*

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Legato generale della Marca ordina, che si mettano in sicuro le biade, temendosi l'arrivo delle compagnie Inglesi.

Egidius miſeratione divina Epiſcopus Sabinen. Apoſtolicæ Sedis Legatus dilectis in Chriſto Poteſtatibus &c. ſalutem in Domino. Quia ſicut notavimus eſt, & vos ignorare non credimus prava anglicorum ſocietas Dei, & Eccleſiæ inimica territoria Provinciæ Marchiæ Anconitanæ invadere jam incepit, propter quod expedit, ut damnis, & jacturis ſubditorum Eccleſiæ prælibatæ ſalubrius, quam fieri poteſt conſulatur, ſicque provide ab iniquis ſotialium prædictorum conatibus, quantum poſſibile fuerit conſerventur illexi. Ideo volumus, & vobis, ac veſtrum cuilibet tenore preſentium præcipiendo mandamus, quatenus viſis præſentibus in civitatibus, terris, & caſtris veſtro regimini commiſſis proclamari faciatis in omni parte, quod quilibet perſona cujuſcumque conditionis exiſtat habens bladum in territoriis civitatum &c. debeant dictum bladum ſub penis admiſſionis ejuſdem ſtatim cum ſecatum fuerit, ſive metitum de Campis extraxiſſe, & cum paleis ſic integre ad fortellitia reduxiſſe, vel ad minus ſic prope ea detuliſſe, quod a præfatis ſotialibus valeat . . . vobis ex nunc predicens, quod illico per provinciam prædictam officiales noſtros deſtinabimus, qui executionem plenariam faciet de premiſſis. Datum Maceratæ die XXVIII. Junii anno quarto Pontificatus Domini Urbani Papæ V. &c.

DO-

DOCUMENTO LXXIII.

1366 6. Luglio.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il medesimo Legato avvisa, che le compagnie degl' Inglesi eransi indirizzate per altra parte, e però rimuove i Capitani destinati alla guardia delle rocche.

EGidius &c. Potestatibus &c. salutem in Domino. Cum sicut nuper accepimus, & ad vestri notitiam credimus pervenisse prava Anglicorum societas de territorio Ecclesiæ jam exiverit, & versus partes Tusciæ direxerit gressus suos, ita quod de ipsius incursibus non est ad presens verisimiliter dubitandum, ideo advertentes residentiam Capitaneorum civitatum &c. in locis ipsius non fore admodo necessariam, cupientes quoque sicut continue cordi gessimus vos, & alios fideles, & subditos Ecclesiæ prelibatæ ab expensis, & gravaminibus quantum nobis est possibile alleviatæ Capitaneos præfatos duximus presentialiter revocandos mandantes vobis, & districte præcipientes quatenus ad fortificationem Civitatum, terrarum, & castrorum prædictorum, quod vobis Potestatibus totaliter committimus per presentes, nec non ad reductionem bladorum, & omnium victualium extra fortellitia existentium, sicut per alias nostras litteras vobis mandasse recolimus, nihilominus cum omni diligentia, & sollicitudine intendatis, & intendi continue faciatis procul dubio cognoscentes, quod si mandatorum nostrorum hujusmodi fueritis contepmtores vos, & unumquemlibet taliter puniri faciemus, quod vestrorum pena ut ceteris transeat in exemplum. Dat. Anconæ die VI. Julii Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Sequuntur nomina Civitatum, & Terrarum &c.

DOCUMENTO LXXIV.

1366 26. Maggio.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il generale Luogotenente dà tutte le più ample facoltà al Podestà di Montecchio per punire alcuni traditori della Patria concedendogli il mero, e misto impero.

UGolinus de Corbario Comes de Monte Martis Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Egidii Sabinen. Episcopi apostolicæ sedis legati generalis in temporalibus Locumtenenes Nobili, & sapienti viro Domino Gabrio de Cruviacho de Parma Potestate Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ pro S. Romana Ecclesia deputat. salutem. Quia bono publico expedit, & statui Ecclesiæ prelibatæ, quod maleficia non remaneant impunita, & quanto graviora sunt crimina, tanto sunt severius vindicanda, & eo loco punienda sunt, quo reperiuntur fore commissa facinora de probitate, & legalitate vestra plenam fiduciam obtinentes vobis auctoritare, qua fungimur, committimus, & mandamus, quatenus contra Joannem Nucziarelli fabrum de d. Terra, qui Terræ Monticuli perquisita proditionis, seu conspirationis conscius reticuisse dicitur, quæ novit proditionis secreta, ex quibus d.

Terræ Monticuli potuisset imminere subversio, & status Romanæ Ecclesiæ grave damnum, & scandalum verisimiliter incurrisset, & contra ipsius perditionis, seu conspirationis conscios, & fautores, & alio modo culpabiles in prædictis ingratis procedatis, & vestra sententia terminetis, & culpabiles penis debitis puniatis, declarantes, ut si quos ex consciis, seu fautoribus nunc pro meliori remanere duxeritis in secreto, quoad illos supersedere possitis, secundum quod pro statu, & honorem Romanæ Ecclesiæ, & Domini nostri Legati prædicti videritis expedire, committentes vobis in prædictis dumtaxat merum, & mixtum imperium, & omnem jurisdictionem, atque gladii potestatem, & mandamus plenam obtinere roboris firmitatem, quæ auctoritate nostra recte feceritis in prædictis. Dat. Anconæ die XXVI. Maji IIII. Indict. Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Stephanus de Urbeveteri Canc. d. D. Locumtenentis.

DOCUMENTO LXXV.

1366 19. Novembre.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Cardinal Egidio Legato apostolico ordina ai Montecchiesi, che contribuiscano XLII. ducati per lo stipendio di quattordici Soldati destinati insieme cogli altri alla bastia, che aveva fatto porre sopra il Castel Durante.

Egidius miseratione divina Episcopus Sabinen. Apostolicæ Sedis Legatus dilectis in Christo. Universis, & singulis Regiminibus, Consiliis, Universitatibus, Communibus, & honoribus infrascriptarum Civitatum, Terrarum, & Locorum Ecclesiæ Romanæ fidelibus salutem in Domino. Volentes prout ex debito officio nostri tenemur onera vestra, & aliorum ipsius Ecclesiæ Fidelium quantum possumus diminuire, & attendentes q. ea facilius, incumbenda onera supportantes, quo in plures . . . . . . moderatione debita distributa ordinavimus nuper quod pro stipendio infrascripto peditum moraturorum in Bastita S. Jacobi, quam construi pridie fecimus super Castrum durantis ad offendendas personas d. Castri, & aliorum . . . . mense quolibet incipiendo in Kalendis Mensis Decembris proximi futuri quantitates, quas inferemus singulis annotatas pro numero peditum infrascriptorum donec aliud ordinandum duxerimus infallibiliter persolvatis. Quare universitatibus vestris, & vestrum cuilibet harum serie præcipimus, & mandamus expresse quatenus dilecto in Christo . . . . . Pamisino de Pamisinis de Faventia Depositario Ecclesiæ, vel officiali, seu officialibus ad hæc per ipsum deputandis quantitates ipsas convertendas per eum in solutione dictorum stipendiariorum in principio mensis cujuslibet integre persolvatis, & pecunias ipsius primi mensis debeatis omni exeptione posposita solvisse, & assignasse dicto . . . . . Pamisino, seu officiali prædicto in præfatis Kalendis Mensis Decembris sub pena contrafacientibus vestrum singulis nostro arbitrio imponenda, & Cameræ Romanæ Ecclesiæ applicanda. Ad cujus exactionem procedi contra contemptores subito faciemus, quas Kalendas Decembris peremptorio termino adsignamus. Volumus insuper, & mandamus vobis, & vestrum cuilibet sub dictis penis quatenus peditibus, quos tenetis ad præsens in d. Bastita, & locis circumstantibus expresse mandetis, quod ibi stare debeant, & nullatenus recedere sine mandato nostro quin eis solvi integraliter de eorum stipendiis quantum moram ibi censerint faciendum. Quibus peditibus sicut per alias nostras litteras injungemus quantitates debitas, & debendas usque ad d. Kalend. dicto . . . . . Pamisino pro eis recipi, adsignare subito

ſubito procuretis in quorum teſtimonium præſentes noſtras litteras fieri fecimus, & regiſtrari, & noſtri ſigilli impreſſione muniri, de quarum præſentatarum latori earum Numptio noſtro jurato dabimus plenam fidem.

Dat. Anconæ die XVIIII. Novembr. Pontificatus Domini Urbani P. P. V. anno quinto.

Nomina vero Civitatum, & Terrarum, & Locorum, quibus præſentes litteræ diriguntur ſunt hæc.

Civitas Auximi pro ſtipendio VIII. pedit. duc. XXIIII.

Caſtrum Montis Fani pro ſtipendio II. pedit. duc. VI.

Terra Monticuli pro ſtipendio XIIII. pedit. duc. XLII.

Terra Cinguli pro ſtipendio XII. pedit. duc. XXXVI.

Die XXIIII. Novembris preſentatæ fuerunt dictæ litteræ per Franciſcum de Placentia.

DOCUMENTO LXXVI.

1366 10 *Decembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Il Cardinal Egidio ordina ai Montecchieſi, e ad altri, che paſſando Galeotto Malateſta per andare verſo il Regno di Napoli non gli ſomminiſtrino alcuna ſpezie di vettovaglia, nè altro.

EGidius miſeratione divina Epiſcopus Sabinen. Apoſtolicæ Sedis Legatus dilectis in Chriſto Poteſtatibus, Regiminibus, Conſiliis, & Communitatibus, ac ſingularibus perſonis civitatum, terrarum, caſtrorum infraſcriptorum, ad quos preſentatæ fuerint, ſalutem in Domino. Cum nobilis vir Galeoctus de Malateſtis miles Ariminenſis per partes illas pro eundo verſus regnum ſit ſubito cum aliquibus gentibus equitum . . . . tranſiturus volumus, & vobis tenore præſentis diſtricte inquantum caram habetis noſtram gratiam, & ſub pen. . . . . . precipimus, & mandamus quatenus in eorum tranſitu dictas gentes, vel partem aliquam, ſeu aliquem eorum cum eo, vel ſine in terris ipſis, burgis, ſeu ſuburgis ullatenus reciperetis, non victualia pro perſonis, vel equis, vel aliquas res alias intus, vel extra terram pro pecunia, vel ſine detis, ſeu mictatis, vel micti faciatis, aut dari permictatis, ſed omnino abſtineatis non obſtantibus aliquibus litteris noſtris patentibus, ſeu cluſis, quas ſuper recepto, vel victualibus ſibi concedendis vobis exiberent, quas jam revocavimus, & caſſavimus, & caſſatas eſſe volumus, & inanes, & nos Poteſtates, ut in cunctorum notitiam perveniant faciatis in terris ipſis ſubito predicta proclamari, & bandiri. Nos enim ſi quos, vel ſi quem contrafeciſſe invenerimus, de quo diligenter curabimus informari, ad exactionem, & inflictionem penarum procedi ſubito faciemus. Dat. Anconæ die X. Decembris Pontificatus Domini Urbani P. P. V. anno V.

Nomina vero Civitatum, Terrarum, & Caſtrorum de quibus ſupra fit mentio hec ſunt.

Terra Auxemi)
Cinguli, &) cum comitat. eorum
Monticuli.

Die XII. Decembris preſentatæ fuerunt per Nicolaum Joannis de Monte Securo Communitatis Anconæ.

DOCUMENTO LXXVII.

1366 16 Dicembre.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Cardinale Egidio rinnova gli stessi ordini con una lettera diretta spezialmente al pubblico di Montecchio.

QUia Gentes aliquæ equitum, & peditum per Dominum Galeoctum de Malatestis ad servitia, & stipendia Imperatoris Constantinopolim conductæ jam iter arripuerint, & versus partes illas pro transeundo in Regnum presentialiter dirigant gressus suos contra voluntatem Dominæ Reginæ, & pro turbatione gentis status ipsius regni, cujus curia, & reformatio est nobis a Domino nostro PP. commissa nos eorum transitum impedire pro viribus intendentes volumus, & vobis, atque vestrum singulis tenore presentium sub pena ..... districte precipimus, & mandamus, quatenus ipsis gentibus, vel alicui earum receptum, vel victualia, vel rem aliam aliqnam non detis, nec concedatis publice, vel occulte imo receptis presentibus omni difficultate, & exceptione rejectis ad omnes passus vestri territorii opportunum gentium numerum trasmittatis, quæ illos de die, & nocte ita sollicite, & diligenter custodiant, & sic viriliter dictis gentibus transire volentibus se opponant, quod dictæ gentes, vel aliquis eorum eum nostris litteris, vel sine modo aliquo non valeant, seu valeat pertransire scituri quod si secus feceritis contra vos ad inflictionem & exactionem ipsarum penarum procedi subito irremisibiliter faciemus, & inter alia opportuna custodiam ad pontem, & passum fluminis habeatis.

Dat. Anconæ sub nostro sigillo secreto die XVI. Decembr.

Providis Viris Potestati, Regiminibus, Consilio, & Communi Terræ Monticuli Ecclesiæ Romanæ fidelibus

E. Sabin. Episcopus Apostolicæ sedis legatus.

DOCUMENTO LXXVIII.

1366 18 Dicembre.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Cardinal Egidio revoca gl' ordini sopraccennati rapporto al passaggio di Galeotto Malatesta, e suoi soldati.

EGidius miseratione divina Episcopus Sabin. Apostolicæ Sedis legatus universis, & singulis Nobilibus, Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, & aliis offitialibus quibuscumque, nec non regiminibus, communibus, universitatibus, & singularibus personis quibuslibet quarumcumque civitatum, terrarum, castrorum, & locorum Ecclesiæ Romanæ fidelibus, ad quos presentes pervenerint salutem in Domino. Volumus & vobis, ac vestrum singulis tenore presentium precipimus, & mandamus quatenus non obstantibus aliquibus inibitionibus, vel mandatis in contrarium factis quocumque modo, vel litteris nostris sub quacumque forma super ..... confectis quas certis rationabilibus causis duximus revocandum, dilecto in Christo nobili, & potenti viro Ga-

Galeotto de Malatestis militi Ariminensi . . . . . . pro sancta Romana Ecclesia Vicario, & gentibus quibuscumque per eum conductis ad servitium Illustris Imperatoris Constantinopolitani victualia abundanter pro personis, & equis, & alias res necessarias pro eorum pecunia, & etiam passum, & transitum liberum sine contradictione vel difficultate per vestra territoria concedatis. Volumus tamen quod ipsum militem cum ejus familia & XV vel XX sociis dumtaxat, quos elegerit in civitate, & terris ipsis libere receptetis, & eos benigne tractetis reliquis gentibus ipsius extra fortellitia tantum concessuri.

Dat. in Ancona sub nostro sigillo secreto die XVIII Decembris Pontificatus Domini Urbani. P.P. V. anno quinto.

Die XX Mensis Decembris presentatæ fuerunt per Bartholum Cicchi de Scapezzano numptium Domini Legati.

DOCUMENTO LXXIX.

1366 27 Dicembre.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il medesimo Cardinal Egidio intima ai Montecchiesi, e alle altre città e luoghi della provincia il general parlamento da tenersi in Ancona.

EGidius miseratione divina Episcopus Sabinen. Apostolicæ Sedis Legatus Nobilibus Viris, Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Antianis, Prioribus, Consulibus, Regiminibus, Consiliis, & Communibus ac universis nobilibus ad parlamentum vocari consuetis, & de provintia Marchiæ Anconæ infrascriptis Ecclesiæ Romanæ fidelibus, & devotis salutem in Domino. Injuncti legationis officii cura nos reddit sollicitos, & adtentos, ut certa gubernatione pacificam, & tranquillam fidelium subditorum sanctæ Matris Ecclesiæ nostro regimini commissorum juxta novitatum variationes consilia capiamus & deliberatione matura, quæ pro bono, & pacifico statu subditorum eorumdem deliberata fuerint operam demus, ut executioni congruæ demandentur. Cumque sanctissimus, Pater, & Dominus noster Dominus Urbanus divina providentia P.P. quintus ad partes istas Deo propitio feliciter profecturus existat, & tam super incumbentibus pro salubri, & jucundo ejus adventu prefato quam super non nullis, quæ providenda arbitramur antequam prefato Santissimo Patri, & Domino nostro preoccurramus vestro, & aliorum Fidelium super agendis consilio' mediante disposuimus generale parlamentum in civitate Anconæ die XIIII mensis Januarii futuri, Domini nostri Jesu Christi nomine invocato facere etiam congregare. Quocirca fidelitatem vestram tenore præsentium requirimus, & ortamur, & nihilominus vobis, & vestrum cuilibet sub penis mille marchiarum argenti & aliis penis spiritualibus & temporalibus nostro arbitrio auferendis, ac sub pena confiscationis bonorum eorum Cameræ apostolicæ applicanda, & sub pena privationis omnium privilegiorum vestrorum districte præcipiendo mandamus, quatenus ambasciatorem, & sindicum cum pleno, & sufficienti mandato secundum modum inscriptum ad audiendum, consulendum firmandum, & promittendum omnia, & singula, quæ in d. parlamento proposita fuerint, & firmata dicta die ad dictam civitatem Anconæ infallibiliter, & perentorie transmittatis, alioquin si negligentes, vel contumaces fueritis vos, vel aliquis vestrum, quod non credimus contra contumaces, negligentes vel inobedientes hujusmodi ad exactionem & influxionem dictarum penarum, & denumptiationum privationis privilegiorum, quibus gauderent, procedemus justitia mediante, prout nobis visum fuerit irremissibiliter expedire. In cujus rei testimonium pre-

presentes fieri fecimus & registrari ad cautelam, nostrique sigilli impressione muniri, de quarum presentatione latori earum nostro ad hæc jurato numptio dabimus plenam fidem.

Dat. Anconæ die XXVII Decembr. Pontificatus Domini Urbani P. P. V. anno quinto.

Civitas Auximi——ambassiator. & Sindicum.

Monticulum——*ambassiator. & Sindicum.*

Die XX mensis Januarii presentatæ fuerunt dictæ litteræ per Joannem de Montepolziano numptium Domini Legati &c.

DOCUMENTO LXXX.

1367 5 *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice Rettor della Marca ordina al Giudice generale del Presidato di Camerino a non molestare i Montecchiesi siccome esenti dalla sua giurisdizione.

SApienti Viro = Judici Presidatus Camerini amico carissimo.

Charissime — Pro parte communis, & hominum Terræ Monticuli fuit coram nobis expositum querelanter, quod vos proceditis, & molestatis quosdam incolas terræ prædictæ in curia vestra contra formam privilegiorum ipsorum, & Terræ præfatæ, & qui ipsa privilegia vidimus, & legimus satis de vobis, de modo, quem contra prædictos retinetis, cogimur admirari. Idcirco volumus, & mandamus, quod contra incolas, & habitatores prefatæ Terræ Monticuli nullatenus procedatis, nec eosdem in aliquo vexetis, ac etiam molestetis.

Dat. Firmi die V. Martii.

Bonifacius de Urbeveteri) Locumtenens

Apparet retro signum sigilli.

DOCUMENTO LXXXI.

1367 5 *Marzo.*

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il giudice generale de malefiej della Marca avvisa i Montecchiesi, ed altri della Provincia, che si giustifichino dal processo fatto contro di loro per non essere andati all' esercito d' Ascoli.

MArchus Domini Mathei de Narni legum doctor Judex super maleficiis in Anconæ Marchia generalis.

Universis, & singulis Potestatibus, Vicariis, Capitaneis, Prioribus, Antianis, Universitatibus, & Communibus infrascriptarum civitatum, terrarum, & locorum, & castrorum provinciæ Marchiæ Anconæ

Recanati
Staffuli
Monticuli
Cinguli
Montis miloni
Castri ficcardi
S. Mariæ in Cassiano
M. fi-

) salutem tenore presentis vos, & vestrum quemlibet tenore presentium requirimus, & citamus quatenus in tertiam diem post harum presentationem.

M. filiorum optrani) ncm coram nobis,
Seniæ Comitis) & nostra curia stu-
Montis Sicchi) deatis comparere ad
Montis Sancti) ostendendum , &
Civitanovæ) allegandum quare
Rocchæ contradæ) non debeatis con-
)
dempnari de contemptis in quodam processu olim formato contra vos, & vestrum quemlibet per Dominum Martinum de Amelia olim Judex maleficiorum curiæ generalis eo quod non misistis ad exercitum Exculi familiares vobis, & vestrum cuilibet taxatos per litteras olim Domini Johannis de Olegio, olim rectoris Marchiæ Anconæ, super quo quidem processu reperimus vos per sindicos, & procuratores vestros vos legitime excusasse, aliter termino elapso ad sententiam procedemus vos ulterius non citantes.

Dat. Firmi die V Martii Indict. . . . .

Die X mensis Martii presentatæ fuerunt dictæ litteræ per Colam de Montalto . . . . curiæ generalis.

DOCUMENTO LXXXII.

1367 28 *Aprile*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Nunzio Pievano della Pieve di S. Donato di M. dell'Olmo Canonico Fermano, è Luogotenente generale in spiritualibus della Marca avvisa i Montecchiesi siccome tutte le altre Città, e Luoghi della Marca a dover mandare a lui uno sindaco per giurare di denunziargli tutti i delitti, e malefizj che si commettevano.

Nuntius plebanus plebis Sancti Donati de Monte Ulmi Canonicus Firmanus & locumtenens super spiritualibus in Ancona Marchia generalis. Nobilibus, & prudentibus viris Potestatibus, Vicariis, ceterisque officialibus, consiliis, communibus, & universitatibus civitatum, terrarum, & castrorum, & locorum infrascriptorum salutem in Domino, & obedientiam mandatorum nostrorum. Cum ex forma constitutionis Domini nostri Domini legati vos, & quilibet vestrum teneamini, & debeatis nobis, & nostræ curiæ dare, mittere, & adsignare unum bonum, & sufficientem sindicum ad referendum nobis, & nostræ curiæ maleficia, excessa, & delicta commissa, & committenda per clericos, Presbiteros, & ecclesiasticas personas, & per quoscumque alios nostræ jurisdictioni subjectos in vestris civitatibus, terris, castris, & locis, quod minime facere curatis. Nos igitur affectantes pro ut tenemur ex debito quod ipsa maleficia non remaneant impunita, vobis, & cuilibet vestrum sub pena excommunicationis & XXV flor. Auri districte precipimus, & mandamus, quatenus in termino sex dierum a die presentationis presentium vobis .... in antea computan . . . . . quorum VI dierum duos pro primo, duos pro secundo, & duos reliquos pro tertio, ultimo, & perentorio assignamus coram nobis, & nostra curia vos, & quilibet vestrum unum bonum, & sufficientem Sindicum cum bonis, & idoneis fidejussoribus trasmittere, & destinare infallibiliter procuretis ad jurandum, & promittendum referre nobis, & nostræ Curiæ dicta maleficia, excessa, & delicta commissa, & in posterum committenda, alioquin si nostrorum mandatorum fueritis, quod non credimus, contemptores ad pronuntiationem dictæ sententiæ excomunicationis, & exactionem d. penæ, & acrius contra vos, & quemlibet vestrum mediante justitia procedemus. Salvatis..... secundum formam constir.

Datum Firmi die XXVIII mensis Aprilis V. indict.

Sequuntur nomina Civitatum, Terrarum, &c.

D c

DOCUMENTO LXXXIII.

1367 22 *Maggio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Rettor della Marca deputa il Podestà ai Montecchiesi per sei mesi.

Bonifacius miles de Urbe veteri Vicerector Marchiæ Anconæ per S. Romanam Ecclesiam generalis. Sapienti viro Domino Petro..... Petri de Montegranario Jurisperito salutem, & dilectionem sinceram. Vestrarum virtutum merita, quibus apud nos multorum testimonio comprobatis nos inducunt ad ea, quæ vestrum concurrunt commodum, & honorem. De vestra igitur circumspectione, & legalitate plurimum confidentes, sperantesque indubie, quod ea quæ vobis committimus, fine laudabili finientur. Ideo te Potestatem Terræ Monticuli pro tempore sex mensium, & pauciori ad voluntatem Domini nostri, Domini Legati, qua vos conferetis cum salario sexcentarum libr. den. monetæ in d. terra currentis, aliisque honoribus, & oneribus consuetis tenore præsentium constituimus, & etiam deputamus. In cujus quidem officii exercitio duos notarios, quinque famulos, & unum equum retinere debeas, & habere. Et quia jurisperitus existitis vobis presentium tenore concedimus, quod officium hujusmodi per vos sine alicuo judice exercere libere valeatis, dantes & concedentes vobis plenam licentiam, & liberam facultatem predictum....... officium, omniaque alia ad ipsum pertinentia, seu spectantia de consuetudine, vel de jure plenarie exercendi mandantes, & præcipientes expresse dilectis nobis regiminibus, consilio, & communi d. terræ quatenus vos ad d. officium benigne recipiant, & admictant, vestrisque justis monitis, & mandatis pareant, & intendant, nec non vobis de d. salario debitis, & consuetis temporibus studeant effectualiter respondere. Vos vero hujusmodi officium in honorem S. Matris Ecclesiæ sic prudenter, & legaliter studeatis exercere, ut exinde valeatis merito comendari, & nostram gratiam uberiorem in posterum consequi merito valeatis. Nos autem processus, penas, & banna, & sententias, quas rite feceris, imposueris, & tuleris in rebelles quoscumque ratos, & gratos habebimus, ipsosque auctore Domino faciemus inviolabiliter observari. Insuper quia alias in hujusmodi officio ante finitum tempus in constitutionibus contentum vos fuisse comperimus pro bono statu Terræ predictæ, & quia vestrum regimen fuit nobis maxime comendatum vobiscum dispensantibus ex certa scientia super constitutione prestata vobis ad prelibatum officium exercendum, & prefatis regiminibus, & communi d. terræ vos in potestatem ipsius terræ recipiendum tenore presentium licentiam impertimur.

Dat. Firmi die XXII Maji MCCCLXVII Ind. quinta Cola de Ripatransf. . . . . . .

D O-

DOCUMENTO LXXXIV.

1367 19 *Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Marca concede al Podestà di poterſi ſeco condurre la moglie andando ad eſercitare l' uffizio in Montecchio.

NOS Ademarrus de Agrifolio miles dictus de Tudellio, & de fonte Romanæ curiæ Mareſciallus, & Marchiæ Anconitanæ pro Santa Rom. Eccleſia rector generalis. Dilecto noſtro Domino Petro de Montegranario Poteſtati Terræ Monticuli damus, & concedimus tenore preſentium licentiam, & liberam facultatem ducendi ad d. terram Monticuli Dominam Mendinam ejus conjugem, ipſamque in officio predicto, & in ipſa terra retinendi conſtitutionibus, aut ſtatutis, & conſuetudinibus in contrarium loquentibus, non obſtantibus quibuſcumque.

Dat. Fabriani die XIX Januarii V Ind.

DOCUMENTO LXXXV.

1367 12 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Giudice generale della Marca ordina ai Montecchieſi, che paghino il danno recato ad alcuni nella riſtorazione delle mura caſtellane.

BLaxius de Aritio legum doctor Judex ſuper civilibus in Ancona Marchia generalis Poteſtati, Prioribus, Conſilio, & communi Terræ Monticuli ſalutem. Querelam pro parte Angilelli Scagni . . . . . Johanutii Andreæ Cocciæ Angelutii Maxionis, Paolutii Martini, Johannis Andreæ Nigri . . . . & heredes . . . . . puccioni, Franciſci petrecte, & Nicole Johannis de Monticulo recepimus continenter quod cum pro fortificatione d. Terræ fuerint certæ domus eorum deſtructæ, & devaſtatæ, & ad eorum petitionem fuerit vobis injunctum per Dominum Joannem de Olegio olim rectorem provinciæ Marchiæ quod deberetis eis ſatisfacere de eorum dampno. Et vigore dictorum litterarum, ſeu precepti feciſtis fieri eſtimationem factam per extimatores per vos poſitos. Quare tenore preſentium vobis, & cuilibet veſtrum pena, & banno centum flor. auri pro quolibet . . . . precipiendo maudamus quatenus in quintam diem poſt harum preſentationem debeatis integre ſupranominatis ſolviſſe, & iis ſatisfacere ſecundum d. extimationem &c. vel facere eis compenſationem de collectis quas tenentur ſolvere d. communi uſque ad d. quantitatem. Et ſi ex dicto noſtro mandato ſenſeritis gravari in d. terminum coram nobis, & noſtra curia legitime, & preſenter comparere curetis . . . . . veſtri gravaminis oſtenſuri, & recepturi juſtitiæ complementum alias &c.

Dat. Firmi die XXII. Maji quinta Indict.

DOCUMENTO LXXXVI.

1367 23. Maggio.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Rettore della Marca ordina ai Montecchiesi, e agli altri popoli della Provincia, che faccian dipingere sulle porte de' Luoghi, e sulle piazze le insegne di S. Chiesa, del Sommo Pontefice, del suo Legato, dei Rettori, e del Commune.

BOnifacius milex de Urbeveteri Vicerector Marchiæ Anconæ per sanctam Rom: Ecclesiam generalis. Nobilibus, & prudentibus viris potestatibus, Vicariis, aliisque officialibus, consiliis, & communitatibus infrascriptarum terrarum salutem, & sanctæ dilectionis affectum. Cum...... Dominus noster legatus nobis posuerit in mandatis, ut in terris infrascriptis, videlicet ad portas ipsarum terrarum, & in plateis earumdem, in evidentibus locis pingi faceremus insignia S. Rom: Ecclesiæ, summorum Pontificum, ipsius Domini Legati, & aliorum Rectorum, & Communitatum prout in mandato præfato nobis fuit sub serie declaratum. Nos pro ut tenemur volentes mandatum hujusmodi debitæ executioni mandare, tenore presentium vobis, & vestrum cuilibet pena, & banno centum flor. pro quolibet ipsorum communitatum, & X flor. pro quolibet ipsorum earundem terrarum, cameræ Rom: Ecclesiæ applicanda perpetuo mandamus, quatenus in octo dierum spatium a die presentationis presentium computandum insignia ipsa secundum modum quem vobis per latorem presentium.... destinamus in predictis portis, & plateis prout superscribitur pingi bonis, & pretiosis coloribus faciatis ad honorem S. Rom. Ecclesiæ, Dominorum Summorum Pontificum, & dicti Domini nostri legati.

Dat. Firmi die XXIII. Maji V. Indict. solvatis....... Nomina vero Terrarum, quibus dictæ litteræ diriguntur hæc sunt

Terra Montis grani	Civitas Maceratæ
Terra S. Justi	*Terra Monticuli*
Terra Montis Ulmi	

Die XXIII. Maji presentatæ fuerunt per Cobutium de Montalto.... Curiæ generalis.

DOCUMENTO LXXXVII.

1367 11 Novembre.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Rettor della Marca conferma per altri sei mesi il Podestà di Montecchio.

ADamarrus de Agrifolio miles dictus de tudello, & de fonte Romanæ Curiæ Marescialłus, & Marchiæ Anconæ pro Sancta Romana Ecclesia Rector generalis dilecto nostro Domino Petro.... Petri de Montegranario Jurisperito Potestati Terræ Monticuli Marchiæ antedictæ salutem, & dilectionem sinceram. Tuarum virtutum merita quibus apud nos multorum testimonio comprobaris, nos inducunt ad ea, quæ tuum.... commodum, & honorem. De tua igitur circumspectione, & legalitate plurimum confidentes, quod in dicto officio actenus laudabiliter, & fideliter hucusque te habuisti, ac sperantes indubie, quod dictum officium laudabiliter ge-

gerere habeas in futurum. Ideo te Potestatem dictæ Terræ Monticuli pro tempore sex mensium incipiendo die dationis presentium cum salario sexcentarum librarum denar. monetæ in dicta terra currentis, aliisque honoribus, & oneribus consuetis tenore presentium reformamus, constituimus, ac etiam deputamus. In cujus quidem offitii exercitio duos notarios, quinque famulos, & unum equum retinere debeas, & habere. Et quia jurisperitus existis tibi presentium tenore concedimus, quod hujusmodi officium per te sine alio Judice exercere liberaliter valeas, dantes, & concedentes tibi plenam licentiam, & liberam facultatem predictum potestariæ officium omniaque alia ad ipsum pertinentia, seu spectantia de consuetudine vel de jure plenarie exercen . . . . . mandantes, & precipientes expresse dilectis nostris Regiminibus, Consilio, & Communi dictæ Terræ quatenus te ad dictum officium benigne recipiant, & admittant, tuisque justis monitis, & mandatis pareant, nec non tibi de dicto salario debitis, & consuetis temporibus studeant effectualiter responderé. Tu vero hujusmodi officium in honorem Sanctæ Matris Ecclesiæ sic prudenter, & legaliter studeas exercere, ut exinde valeas merito comendari, & nostram gratiam uberiorem conseq. . . . Nos autem processus, penas, & banna, & sententias, quos rite feceris, imposueris, & tuleris in rebelles quoscumque ratos, gratos habebimus ipsosque auctore Domino faciemus inviolabiliter observari. Insuper quia in hujusmodi officio ante finitum tempus in constitutione contentum te fuisse comperimus pro bono statu terræ prædictæ, & quia tuum regimen fuit nobis plurimum comendatum tecum dispensantes ex certa scientia super constitutione præfata tibi ad præfatum officium exercendum, & prefatis regiminibus, & Communi dictæ Terræ te in potestatem ipsius terræ recipiendi tenore presentium licentiam impertimur.

Dat. Firmi die duodecima Novembris V Ind. anno MCCCLXVII.

Dispensantes etiam tecum, quod non obstante constitutione . . . . . Antonium de Appignano Notarium tecum valeas retinere. Dat. ut supra.

DOCUMENTO LXXXVIII.

1367. 11. *Gennajo*.

DALLO STESSO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Il Rettore della Marca ordina ai Montecchiesi di mandare trenta uomini per la manutenzione di Fabbriano.

NOS Adamantinus de Agrifolio miles Dominus de tudello, & de fonte Rom. Ecclesiæ Curiæ Marescallus, & Marchiæ Anconitanæ pro S. Romana Ecclesia Rector generalis. Dilectis nostris potestatibus, vicariis, aliisque regiminibus infrascriptis terrarum d. provinciæ salutem. Charissimi vos ignorare non credimus quomodo Terra Fabriani nuper divina favente clementia, immensa providenria, & circumspectione Domini Albanensis ad Ecclesiæ dominium est reducta pro qua manutenenda, & conservanda in fidelitate S. R. E. expedir sollicitam custodiam adhibere, pro qua ordinatæ sunt banderie equitum, & peditum necessarie pro custodia supradicta, de quibus aliquæ non venerunt, sed brevi venient absque temporis intervallo. Interim ne in aliquo deficiat custodia supradicta oportet pro salute provinciæ, & d. terræ pro aliquo brevi tempore vos gravare videlicer pro XV diebus ideo tenore præsentium vobis, & vestrum cuilibet sub pena M marcharum argenti districte præcipiendo mandamus quatenus infra quatuor dierum spatium a presentatione presentium

computandum nobis, vel offitialibus hic existentibus triginta famulos armigeros, & bene munitos in terram Fabriani personaliter curetis infallibiliter præsentare, alioquin contra vos, & vestrum quemlibet ad exactionem dictæ penæ, & acrius, ut nobis videbitur procedemus justitia mediante. Has autem litteras ad cautelam fecimus registrare, de quarum presentatione latori ipsarum dabimus plenam fidem.

Dat. Fabriani die XI. Januarii Ind. VI. Anno a nativitate M.CCC.LXVIII.

Nomina terrarum sunt hæc

Civitas Recanati

Castrum Monticuli

Castrum Cinguli &c.

Die XII. Jannarii noctis tempore præsentatæ fuerunt d. litteræ.

DOCUMENTO LXXXIX.

1368 *ultimo Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il medesimo Rettore ordina ai Montecchiesi di contribuire per la fortificazione del Girone Fermano.

ADamantinus de Agrifolio miles Dominus de tudello, & de fonte Rom. Curiæ Marescallus, & rector provinciæ Marchiæ Anconitanæ pro S. R. E. generalis prudentibus, & discretis viris potestatibus, officialibus, regiminibus, consiliis, & communibus civitatum, terrarum, & locorum infrascriptorum ecclesiæ Romanæ fidelibus, & devotis salutem. Noscis qualiter pro bono statu provinciæ Marchiæ Anconitanæ, & tranquillitate provincialium degentium in eadem manutentio, & gubernatio Gironi civitatis Firmanæ in bona custodia, gubernatio, & ipsius fortificatio, & reparatio expedit pro auxilio, & adjutorio fidelium inde fiat, & ad præsens est necessarium non modica, quod siccatum d. Gironi de novo universaliter reparetur, & cito, ideo tenore presentium vobis, & cuilibet vestrum sub pena ..... floren. de auro C. E. applicanda &c. mandamus &c. quatenus numerum vobis tassatum infrascriptarum palangarum, paracintarum, columpnarum, & gavilgiarum, sive pirorum pro d. siccatu necessariorum cum longitudine, mensura, & grossitudine de quercu, sive cerro ischio vel carpino statim incidere debeatis, delobrare, sive secare, & infra mensem post presentationem presentium apud Civitatem Firmanam apud ipsum Gironum infallibiliter mittere, & assignare debeatis officiali nostro ibi deputato, ut ipsius siccatum celeriter expediatur &c. mensura vero predictarum sic est. Palanga longa novem pedibus, larga, & lata uno palmo, & grossa tribus digitis. Columpna longa novem pedibus larga in quolibet quatro quinque digitis, paracinta longa decem pedibus & larga uno palmo & grossa tribus digitis & quelibet gavilia longa duobus gubitis etiam quod sint de quercu.

Datum Firmi die ultimo mensis Januarii VI. Ind.

Terra Monticuli CC palangas. LXXXV *columpnas.* LXXXV *paracintas*, *&* CIII *gavillas.*

Die II. Februarii præsentatæ fuerunt d. litteræ Prioribus per Vannictum de Monte novem &c.

DO.

DOCUMENTO XC.

1368 31 *Agosto*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Cardinal Anglico di Grimaldo legato della Marca ad istanza dei Montecchiesi comanda che si osservi la legge del Cardinal Egidio Albrinozzi, che è compresa nel cap. VII. lib. IV. delle sue costituzioni, per cui si permette ai Rettori di ciascuna comunità di giudicare dentro il termine d'un mese sopra tutti i delitti, e malefizj, che si fosser commessi, purchè le comunità ne avessero special privilegio.

Anglicus miseratione divina Episcopus Albanen. Terrarum, & Provinciarum S. Romanæ Ecclesiæ in Italia citra Regnum Siciliæ consistentium Vicarius Generalis. Dilectis in Christo Rectori Provinciæ Marchiæ Anconitanæ, & ejus Locumtenenti, nec non Judicibus, & quibuscumque officialibus Curiæ generalis ejusdem Provinciæ salutem in Domino. Ad ea, quæ subditorum Ecclesiæ nostræ commissorum regimini commoditatem respiciunt, nos libenter favorabiles, & propitios exhibemus. Sane recolendæ memoriæ Dominus Egidius Episcopus Sabinen. tunc in partibus ipsis apostolicæ sedis legatus, & noster in Vicariatus officio prædecessor, attenris multiplicibus gravaminibus, & dispendiis, quæ Communitates, & homines terrarum Ecclesiæ Romanæ pretextu ejusdem constitutionis per ipsum Dominum Sabinen. super Syndicis ad maleficia denuntianda in Curiis generalibus Provinciarum Ecclesiæ prædictæ tenendis editæ, constitutionem ipsam pro gravitatum, & dispendiorum prædictorum evitatione moderatus extitit in hac forma videlicet, ut dispendiis subditorum salubrius sit provisum, constitutionem illam per nos editam de Syndicis, seu denuntiatoribus maleficiorum continue in curiis generalibus tenendis situata in tertio capitulo quarti libri constitutionum per nos editorum, quæ incipit *ne maleficia occultentur* moderamus in hac forma videlicet. Quorumcumque maleficiorum, & delictorum, quorum cognitio, & punitio alicui civitati, castro, terræ, seu loco, seu ejus rectoribus competit per privilegia apostolica, quibus non sit derogatum, seu ex nostrarum constitutionum auctoritate, vel permissione, Syndici, Civitatis, Castri, Terræ, seu Loci eorumdem infra mensem a die commissionis delictorum, seu maleficiorum prædictorum nullam curiis generalibus, seu alicujus præsidatus denunciationem facere teneantur de maleficiis, seu delictis prædictis, sed Rectores ipsi infra mensem prædictum in casibus prædictis procedere possint ad cognitionem, & punitionem dictorum maleficiorum, & curias generales, & Presidatuum prævenire quibus Rectoribus procedenribus infra mensem prædictum syndici præfati ipsa maleficia; & delicta, super quibus processerint, ulterius denuntiare minime teneantur. Alioquin mense prædicto elapso Syndici ipsi ad observantiam d. constitutionis penitus sint adstricti, prout erant ante moderationem hujusmodi, quam volumus, & mandamus inviolabiliter observari eadem constitutione non obstante, quam quoad alia volumus in suo robore permanere. Cum autem sicut querulosa dilectorum in Christo Communitatis, & hominum Terræ Monticuli in, & de dicta Provincia insinuatione percepimus, præfata constirutio per vos nullatenus observetur in eorundem Communis, & hominum prejudicium, & gravamen, nos hoc tanto molestius perferentes, quanto ipsos commune, & homines, ... benevolentia prosequimur ampliori. Et propterea de optimo superinde cupientes remedio providere, vobis, & vestris in officio successoribus præsentium tenore sub pæna nostro, & inde nostrorum in officio successorum arbitrio contrafacienti cuilibet inferenda mandamus, quatenus moderationem prædictam inviolabiliter observantes d. commune, ipsiusque syn-

fyndicum contra tenorem moderationis ejusdem aggravare feu moleftare nullatenus prefumatis.

Dat. Ancon. II. Kalend. Septembris Pontificatus Domini Noftri Urbani Papæ V. anno fexto.

Pendet figillum ceræ rubei coloris.

DOCUMENTO XCI.

1375 15 *Marzo*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Gregorio XI. loda i Montecchiesi, che per difendere i diritti di S. Chiesa stabilirono una lega con altre Città fedeli.

GRegorius Epifcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis regimini, & communi terræ noftræ Monticuli Camerinen. Diecefis falutem, & apoftolicam benedictionem. Eximiæ veftræ fidelitatis coftantiam, quam inconcuffe habetis ad Romanam Ecclefiam veftram matrem, & dominam naturalem, quibufdam aliis fecus, & imprudenter agentibus multum habemus acceptam, eamque non folum laudibus dignis attollimus, fed poffibilitatis tempore intendimus premiare. Gratumque noftris effectibus redditur, quod pro defenfione veftra, & honore d. Ecclefiæ vos prout audivimus cum ceteris aliis civitatibus, & terris ejufdem Ecclefiæ in d. fidelitate manentibus, & conftanter manere intendentibus colligaftis. Unde vos hortamur attentius quatenus in obedientia præfatæ Ecclefiæ immobiliter maneatis, & ad hoc alios de noftra Provincia Marchiæ non folum exemplo, fed jugibus perfuafionibus invitetis. Nos enim de veftra, & aliorum fidelium prelibatæ Ecclefiæ defenfione diverfa remedia vigilibus ftudiis procuramus. Dat. Avinione III. Non. Martii Pontificatus noftri anno fexto.

Joannes de Carpineto.

Pendet plumbum cum nomine Gregorii XI.

DOCUMENTO XCII.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Lettere dei Signori Varani di Camerino dirette ai Montecchiesi, nelle quali sebbene manchi l'anno, e l'indizione, pare che debbano essere state scritte prima del 1390.

I

Fuori = Nobilibus Viris amicis noftris fingulariffimis Poteftati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Dentro = Nobili amici noftri percariffimi.

AVemo gratamente ricevute voftre lettere, sì quelle de noftro Patre, e fentite quelle havete fcripte ad Noi, e effe bene vedute, e fimile entefi li voftri Ambaxiaduri, li quali difcretamente hanno in piena, e larga forma expofta voftra ambafciada, narrata la perfettiffima, & da nò mai fcordare voftra difpofizione &c. ve refpondimo, che de tucto cordialmente ve rengraziamo, e fate certiffimi de la noftra perfectiffima volontà, quale ab antico el commune de Cametino, & tucti voftri predeceffu-

deceſſuri, e noi con efficaci operatiuni sempre avemo avuta quella considerazione, che de presente ce mostrate tanto liberamente. Non ne bisogna, non ne volemo da voi altra obliganza de la usata, & presente, e futura bona costantia vostra, & versa vice dal lato nostro ad tutto quello che stato piacere, e pace vostra possa essere, sempre ne trovarete prontissimo, e sopra a tucto vi piaccia dare fede alli dicti vostri Ambaxiaduri, como ad noi. Cam. XVI. Mensis Decembris.

Rodolfo de Messer) da Cam.
Gentile)

2

Fuori = Hon. Amicis nostris carissimis Potestati, & Prioribus Terræ Monticuli.
Dentro = Hon. Amici nostri carissimi.

Havimo intiso, che là è venuto uno monaco de Matelica, che dice essere Abbate de Rambona, se vero è, non avete fatto bene a lassarcelo entrare, e non volimo, che ci stia per covelle, che finchè vive uno Abbate, non se ne può fare un altro de ragione, rescrivatene se viro è, non che ci sia venuto.

Gentilis de
Cam. Miles.

Tolentino p. Martii.

3

Fuori = Hon. Amicis nostris carissimis Potestati, & Prioribus, & Communi Terræ Munticuli.
Dentro = Hon. Amici percarissimi.

Avimo ricevuta vostra lettera, a la quale ve respondimo, che non se ne pò fare altro, che li pagamenti non se facciano finchè queste genti d' armi sono nella Marca.

A la parte, che pagenu li Chirici, & altri, che ci hanno li masi &c. ad que ve respondimo, come per due altre lettere ve havimo scripto, così ve scrivimo, che li Chirici, ch' hanno la loro patronale, li facciate pagare multo bene, & bello per lo Patronale, & anche li facciate pagare per li benefizii, che li fossero stati lassati da uno tempo in quà, che così facimo nui fare ad Camerino, ma ad volere fare pagare per quello, che anticamente è stato dalle Chiese ad nui non pare, che facciate bene ad volere fare cosa nova a lomino facciate pagare per quillo, che è stato cassato da uno XXX. anni in quà.

Alla parte, che Nofrio page, & Accurimbona, ad questo ve respondimo, che facciate pagare a chi possede, ed a chi fructa le dette . . . . Gentili Pandolfo nostro figliolo pagherà per certo ciò, che dè pagare, & senza fallo per quel che ipso tene.

Et credate ad Arcangelo nostro fam. quanto che vi dirà per nostra parte.

Tolentini die XVIIII. Junii.

Gentilis de) Miles.
Cam.)

4

Fuori = Hon. Amicis carissimis Potestati, Prioribus, & Communi Monticuli.
Dentro = Hon. Amici carissimi.

Avimo ricevuta vostra lettera colla interchiusa del nostro Procuratore, ch' è ad Fermo, ad que nui ve respondimo, come più volte ve avimo scripto, così item ve scrivimo, che in nome de Dio agiate qualche trombadore, o vero qualche uno, e facciatelu sindico, come se usa con qualche recolta, e mandatelu a Fermo, e non vogliate entrare in empaccio colla Ecclesia de Roma per questo, che se dè fare in... casi, come vui farete, & questo non falli.

Cam. die XI. Decembris.

Gentilis de) Miles.
Cam.)

DO-

DOCUMENTO XCIII.

1389 22. *Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Marca assolve i Montecchiesi da tutte le pene, e censure, nelle quali erano incorsi per essersi ribellati alla S. Sede, riconferma i loro privilegj, e convalida tutto quello, che avevan fatto i Signori Varani.

ANdreas miseratione divina tit. SS. Marcellini, & Petri Præsbiter Cardinalis pro SS. in Christo Patre, & Domino nostro Urbano divina providentia Papa VI. & S. Romanæ Ecclesiæ Vicarius Anconitanæ Marchiæ generalis. Dilectis in Christo Universitati, Communi, & hominibus terræ Monticuli Ecclesiæ prælibatæ fidelibus, & devotis salutem, & sinceram in Domino caritatem. Decet Præsides illos gratiis, & favoribus honorare, qui tenebrosæ vitæ devios delinquentes errores, ad lucidos cultus salutaris justitiæ prompta sinceritate cordium revertuntur, & ad . . . . gremium piæ Matris Ecclesiæ, quæ suos fideles salvificis educat alimentis. Cum itaque diu fueritis a vera obedientia ipsius S. Matris Ecclesiæ deviantes potius a perversa conditione malitiosi temporis, quam ex iniquo proposito. . . . . . . & nunc deliberaveritis unanimiter cum voluntate concordi redire ad veras obedientiam, & fidelitatem prefatorum Domini nostri, Ecclesiæ, ac nostras abnegantes omnem scismaticæ rebellionis culturam, opinionem, atque sequelam, & intendentes in eisdem fidelitate, & obedientia perseverare constanter, nosque paterno desideraremus affectu, ut in hac sincera fidelitate eo solidius roboremini, quo majores a nobis gratias noveritis recipisse. Ideo vestris inclinati supplicationibus per presentes auctoritate, qua fungimur absolvimus, & liberamus vos commune, universitatem, & homines, ac singulares personas d. Terræ Monticuli, & habitantes ibidem tam ecclesiasticas, quam mundanas ab omnibus, & singulis processibus, bannis, & condemnationibus per quoscumque officiales supradictæ Ecclesiæ temporibus retractis usque ad presentem diem formatis, latis, & datis in quibuscumque locis occasione rebellionis fautoriæ heresis, perduellionis, criminis lesæ majestatis, exercitus, cavalcatæ, omicidii, falsitatis, robariæ, carcerationis, raptus, adulterii, sacrilegii, contumaciarum, & inobedientiarum quarumcumque, vel occasione alterius cujuscumque generis criminis, seu delicti, excessus, culpæ, vel maleficii, ac etiam ab omnibus penis excomunicationum, irregularitatum, interdictorum, & relaptionum quarumcumque, ac ab omnibus, & singulis aliis excessibus, & delictis, ac maleficiis cognitis, & incognitis usque in diem presentem exceptis homicidiis, qui essent Communitati per officiales Ecclesiæ, vel per officiales d. Terræ Monticuli propter homicidium commissum in personam alicujus de Terra prædicta, restituentes, & reintegrantes vos, & vestrum quemlibet ad omnes honores, dignitates, famam, statutum, privilegia, indulta, gratias, beneficia, jura, & jurisdictiones vobis, vel alicui vestrum concessa per Summos Pontifices, vel eorum, seu alterius eorum Legatos, seu Commissarios, vel Nuntios apostolicos, seu Marchiones, vel alios Rectores d. Ecclesiæ, & per constitutiones Curiæ generalis Marchiæ Anconitanæ, & ad omnia, & singula in ipsis privilegiis, gratiis, vel indultis contenta, & prout in ipsis, vel ipsorum quolibet continetur, & ex nunc habeamini pro reintegratis, & restitutis ad privilegium absolutionis, & gratiæ per nos vobis olim concessum, & ad omnia, & singula in eo contenta, quod quidem privilegium ex nunc ratificamus, & confirmamus in communi, & particulari, mandantes eadem auctoritate honorabili viro Antonio de Recanato Thesaurario d. Provinciæ, ac omnibus aliis officialibus, ad quos spectat, quatenus visis presenti-

sentibus cassent, & cancellent de libris, & registris Cameræ omnes, & singulas condemnationes, ac sententias, ac banna quælibet contra d. Commune, & vos, aut aliquem vestrum latas, & datas ita, & taliter, quod vos, vel aliquis vestrum causa, vel prætextu bannorum, & condemnationum hujusmodi, vel alicujus ipsorum non possitis in personis, neque in rebus ullo umquam tempore quomodolibet molestari. Vos insuper auctoritate jam dicta liberamus, & absolvimus, ac etiam quietamus ab omnibus, ac singulis talliis, censibus, & affictibus non solutis in præteritum, usque in præsentem diem d. Ecclesiæ debitis, vel impositis per pastores, seu officiales quoscumque ipsius Ecclesiæ videlicet pro tempore præterito usque ad medietatem mensis Septembris proxime retroacti. Item concedimus vobis, quod in communi, vel in speciali non possitis in primis causis civilibus inviti trahi ad aliam curiam, quam ad curiam supradictam Terræ Monticuli per aliquam communitatem, vel singularem personam tam de prædicta Terra Monticuli, quam aliunde, & item confirmamus, & validamus omnes contractus, omniaque instrumenta, testamenta, protocolla, rogationes, acta, & processus civiles, & omnes sententias definitivas, & interlocutorias factos, condita, & latas inter homines, & personas antedictæ Terræ Monticuli, ac per quoscumque officiales, vel commissarios magnificorum dominorum Domini Rodulfi, Domini Berardi de Camerino, vel Gentilis, seu Berardi, Domini Venantii de d. civitate, vel alterius cujuscumque Dominorum de domo Varani, & omnes, & singulas gratias remissionum, & compositionum concessas, & factas per supradictos Dominos, vel alterum ipsorum quibuscumque hominibus, & personis d. terræ Monticuli usque in præsentem diem, dummodo fuerit alius servatus ordo juris, vel statutorum ejusdem terræ Monticuli per officiales Ecclesiæ approbatorum circa materiam prænarratam. Vobis etiam concedimus, ut in futurum non teneamini dare Syndicum, neque Bajulum in curia generali d. provinciæ, vel in alia curia ad referendum maleficia, quæ committerentur in d. terra, & suo districtu suspendentes omnes constitutiones Ecclesiæ memoratæ, quæ essent, seu disponerent contra suprascripta, vel aliquid eorundem, quas quidem constitutiones contrarias hic haberi decernimus pro expressis, & insuper annuentes vestris supplicationibus continentibus, quod estis gravi egestate gravati propter guerrarum conturbia, & propter varios sumptus, quos dudum fecistis, & attenti, quod oporteat vos solvere pred. Gentili Domini Venantis certam pecuniæ quantitatem sibi promissam pro resignatione cassari d. terræ facimus vobis specialem gratiam remissionis pro duobus annis de ducentis vigintiquinque ducatis pro anno quolibet demendis de summa talliæ, quam solvere tenebimini. Salvo semper, & in omnibus reservato jure terris cujuscumque. Has autem gratias, remissionem, absolutionem privilegiorum, & beneficiorum tandiu volumus perdurare, quandiu in veris fidelitate, & obedientia prefatorum Domini nostri, & Ecclesiæ consisteris. Si vero, quod absit, secus feceritis, reincidetis in easdem penas, & sententias ipso facto, & præmissæ gratiæ nullum in eo casu sortiantur effectum. In quorum testimonium præsentes duximus sub nostri sigilli munimine concedendas. Dat. Auximi die XXII. Mens. Februarii XII. Indict. sub Anno Domini MCCCLXXXVIIII. Pontificatus ejusdem N. D. D. Urbani Papæ V. anno undecimo.

Antonius de Trevi.

Pendet sigillum cereum rubei coloris.

DOCUMENTO XCIV.

1390 19. *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Bonifazio IX. volendo mandare un nuovo Rettore nella Marca ne avvisa i Montecchiesi, e per tal causa spedisce loro Pietro Arcivescovo di Zara per riferire a voce la sua intenzione.

BOnifacius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis, & Universitati, ac Officialibus Terræ nostræ Monticuli fidelibus nostris salutem, & apostolicam benedictionem. Percepto per nos obitu bo: memoriæ Andreæ tituli SS. Marcellini, & Petri Presbiteri Cardinalis Apostolicæ Sedis in Provincia nostra Marchiæ Anconitanæ Legati plurimum condoluimus, & volentes honori, & statui vestro, & d. provinciæ utiliter providere, disposuimus statim vobis, & dictæ provinciæ de alio Rectore vobis grato, & honoris, & status hujusmodi fervido zelatore providere, quem quantocius intendimus destinare. Quapropter hortamur fidelitatem, & devotionem vestram, ut confortemini in Domino, & alios fideles nostros velitis confortari, ac fidelitatem obedientiam, & devotionem vestram, quas ad nos, & Romanam hucusque laudabiliter gessistis Ecclesiam, in quo devotionem, & fidelitatem ipsam plurimum merito commendamus, velitis de bono in melius, ut firmiter speramus continuare. Scientes, quod semper intendimus vos, & peculiares filios, & fideles nostros prosequi gratiis, auxiliis, & favoribus opportunis, prout venerabilis frater noster Petrus Archiepiscopus Tearien. lator præsentium, quem ad vos destinamus de intentione nostra super his plene informatus fidelitati, & devotioni vestræ plenius referre poterit, cum in referendis super hiis ex parte nostra devotio ipsa credere velit. Dat. Reate XIII. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno primo.

M. de Casanova.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Bonifacii Papæ VIII.

DOCUMENTO XCV.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Varie lettere del Rettore della Marca, e di Buldrino Panichelli scritte al publico di Montecchio nel 1389. e nell'anno seguente.

I

Fuori ≐ Dilectis nostris Potestati, Prioribus, Consilio, & Communi Monticuli,

A. Marchio &c.

Dentro = Dilecti nostri.

ECce venit ad vos carissimus fotius noster Honufrius Piscis plenarie de nostra intentione informatus, quare dantes eidem uti nobis fidem, procurabitis visis presentibus, totum id, quod vos tangit de compositione facta cum sotialibus gentibus, eidem Nosrio tradere, dare, solvere, & numerare, ne ipse gentes materiam habeant contra nos, & alios fideles Ecclesiæ, hostiles facere curerias, atque dapna.

Dat. Maceratæ die X. mensis Maji,

Fuori.

2

Fuori = Magnifico, & potenti Domino Bultrino de Panicali Capitaneo &c. eorum Domino gratioso.

Dentro = Mag. Domine noster.

DEbita recomendatione premissa super facto Flor. auri, quos nobis scripsistis, ut daremus Maxiolo de Perusio &c. Sapientem virum D. Laurentium Bartoli nostrum Terrigenam, & oratorem de nostra intentione plenarie informatum eidem V. M. & D. duximus presentialiter transmittendum, cui in dicendis pro nostri parte tamquam nobis dignetur V. M. fidem credulam adhibere V. M. & D.

Humiles Servitores Priores Populi, & Commune Monticuli XVIII. Octobris.

Apparet retro vestigium sigilli ceræ viridis.

3

Fuori = Magnificis Dominis fratribus, & amicis nostris carissimis Dominis Prioribus Populi Terræ Monticuli.

Dentro = Magnifici Domini Fratres, & amici nostri carissimi salutem.

E' Venuto al presente ad nui Leonetto Brectone, nostro compagno, & referitore, como ha ricevuti da vui per lui, & per li altri nostri compagni, che stanno in la vostra terra in nostro nome, come ve scrivemmo per nostre lettere, ducati cinquanta d'oro, & io così sò contento, & così li farimo ad vui excomputare . . . . prime paghe, che ad nui pagerete per la mia conducta.

Bignani die XXVIII. Decembris XIII. Ind.

Buldrinus de Panicali } Capit. gentis.

4

Fuori = Nobilibus viris fratribus, & amicis nostris carissimis Dominis Prioribus Populi terræ Monticuli.

Dentro = Nobiles viri fratres, & amici nostri carissimi.

AVimo recevuti al presente vostre lettere responsive a le nostre contenente como al presente non possate pagare ad Lionetto nostro compagno li cinquanta ducati, quali ve scrissi li pagasseni de la vostra prima taglia, che dovete ad nui pagare per la nostra conducta &c. & pertanto iterum, & de novo ve prego, e strengo quanto posso che senza fallo niuno facciate, che li d. L. ducati per voi se dieno al d. Lionetto, perochè non se po altro fare mo, che così hanno facto, e fanno tucti li altri, & quilli che sonno a comparatione de vui un forno hanno pagato, e pagano al presente tanta quantità si che bene lo possete pagare vui, & però ve prego non falli, che li ditti denari lo detto Lionetto l'abbia prima a la festa, che non li volimo per altro, se non per fare la festa se le devessino trovare ad usura a le nostre spese faite le troviate.

Bignani die XXIIII. Decembris.

Buldrinus de Panicali } Gap. generalis.

5

Fuori = Magnificis Dominis fratribus, & Amicis nostris carissimis Potestati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Dentro = Magnifici Domini honorandi fratres, & amici nostri carissimi salutem.

HO recevuti da Ser Bartolo nostro cancellerio per parte del vostro comune, quali me ha consignati recevuti da vui a dì XVI del presente mese, juxta la domanda ad vui per le mie lettere facta, statendo io ad Spoleti, ducati cento d'oro, li quale, come el detto Ser Bartolo per

mia parte ve disse, & promisse, furonne scomputari in le nostre prime taglie, che ve toccherà ad pagare per lo nostro stipendio, & così ve promecto.

Dat. Appignani die XXIII Mensis Januarii XIIII. Ind.
Buldrinus de Panichali) Capinan. generalis.

DOCUMENTO XCVI.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Andrea Tomacelli Rettore della Marca ordina ai Montecchiesi, che restituiscano tutto quello, che spettava a Buldrino, ai suoi figli.

Prudentibus viris Potestati, & Prioribus Terræ Monticuli amicis charissimis &c.
Tomacellus miles) Marchio
Marchiæ Anconitanæ)

Amici carissimi.

VEstris litteris respondentes, ut vos scire credimus, opportuit nos permittere hominibus Appignani, quod omnes res, & bona quondam Buldrini integraliter restituerentur filio, & ita fecimus observari, nam omnia, quæ ibi habent bona demum exportari fecit Ficanum, & si qua aduch ibi remansissent, requiremus alicui pretextu alicujus debiti facere adjudicari propter fidem, & promissionem nostram servandam. Si tamen ab aliquo familiari vel socio ejusdem Buldrini aliquis vestrorum terrigenarum aliquid recipere teneretur, contentamur, & volumus, quod illi tales debitores astringi possint ubique, & de rebus eorum, ubicumque aliquid reperiantur, habere satisfiat creditoribus ipsis.

Dat. Maceratæ die XXVII. Martii.
Apparent retro signa sigilli.

DOCUMENTO XCVII.

15 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Tolentinati desiderano dai Montecchiesi qualche avviso intorno alla compagnia di Galeotto Belfiore.

Nobilibus, & prudentibus Viris Potestati, Prioribus, & Consilio terræ Monticuli hon. fratribus carissimis.
Extat sigillum.

Nobiles, & prudentes viri hon. fratres carissimi.

VEnne oggi quì uno da S. Ginesi quale disse havere veduto, che quilli della brigata de Galeosto Belfiore avia cavalcati vostri terreni, e presi dui prigiuni, & mortocene uno, & che se dicia là, che tutta quella brigata venia ad campo ad Cinguli, & ad l'Apiru, pertiò ve piaccia scriverne ciò, che vui sapete da tutti progressi delle dette genti, & per lo advenire advisarne ad nostre spese de ciò, che vedete besogni per evitatione de nostri dampni.

Appresso perchè el Cinno va più tostu che lo misso, ve piaccia, se gente alcuna facesse ad vui novità, o sentessate fosse per passare per farle ad nui, farce un fume nel-

nella torre del Caffaro, o dove fete ufati per altre volte, adcioche le guardie noftre, che tenimo in Col magiure el poffa vedere difpofti fempre in fimili, & omne altro voftro piacere.

Podeftà)
Priuri, &) de Tolentino *ubi die XV. Julii in hora noctis*
Sindico)

DOCUMENTO XCVIII.

2 *Luglio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Gentil Pandolfo Varani avvifa il caftellano e 'l cancelliere di Montecchio che ftia guadato per la mafnada fuddetta di Galeotto Belfiore.

Amicis cariffimis Caftellano, & fer Nofrio Cancellario Monticuli.

Amici cariffimi.

LA compagnia è venuta en quel della Rocca Contrada, & de certo havimo favuto di cavalcare de la jò, e perciò adtendate ad bona, & follecita guardia de dì, e de nocte, & tu Cancelero fa che mecte penfero quefta pocha recoltura, che aggio laione fe recollia fubito, e falla recare preffo la terra, fi che non fe perda, & anchi per dare bono offequio alli altri, & pregate ce mecte follicetudine fichì me poffa ludare de te

G. Pandolfo de) da Cam.
Rodolfo)

S. Anatolia dì II. Julii.

DOCUMENTO XCVIX.

11 *Luglio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Altro fimile avvifo del Varani.

Amicis noftris cariffimis Poteftati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Amici cariffimi.

HAvimo faputo de certo, como quefta compagnia de lu Segnore Galeocto, & ancho quella de Meffer Conte Broglio fonno per venire in quifto paefe de la giò, fi che vi facimo avvifati, che follicitate lo raccogliere, & che faite bandirce che onne homo repogna lo grano dentro, & preffo la Terra quanto più fe po, e vogliate una volta credere, che tale fiata non podimo avvifarve preftamente, e porrate recevere dampno, facimove avvifati, e dicatelo ad ogni homo.

Dat. Camerini die XI. Julii.

Gentil Pandolfo de) da Camerino
Rodolfo)

Extat retro figillum.

D Q.

DOCUMENTO C.

15 *Luglio.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Altro avviso intorno alle suddette, ed altre compagnie dato ai Montecchiesi da Gentile Varani.

Hon. amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Hon. Amici cariſſimi.

LA compagnia de Bernardone è in quello della Leoneſſa, & per quello, che nui ſentamo, è per venire nella Marca, & anche la compagnia de Galeotto Belfiore dè eſſere appreſſo de nui, & ſubito. Et empertanto facciate intendere ad raccogliere, ed a reponere dentro, e guardateve da loro percioccbè onne omo de compagnìa, como vui ſavete, vole vivere de latruginio.

Sentini die XV. Julii.

Gentili de Cam.) Miles

DOCUMENTO CI.

18 *Dicembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Altro conſimile avviſo di Gentil Pandolfo Varani.

Nobilibus, & Prudentibus amicis noſtris cariſſimis d. Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Prudentes amici chariſſimi.

IN queſta ora avimo ſaputo, che la brigata de Meſſer Brolglio è gionta in nel noſtro territorio a uno caſtello ſe chiama Dignano ſopra de Serravalle, & pertanto faite de fare mectere in punto li più fanti, che podete, & boni, & mandarli preſtamente quaſsò, & non falle, ſi che poſſamo a ciò remediare.

Dat. Camerini die XVIII. Decembris.

Gentil Pandoffo de Rodolfo) da Cam.

D O-

DOCUMENTO CII.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Seguono 23 lettere dalle quali si rilevano certe differenze che passarono tra il Mostarda, Paolo Ursini, i Varani, ed i Montecchiesi. Manca l' anno in ciascuna, ma pare, che debbano riferirsi al cader del 1300.

1

Amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Amici cariſſimi.

MAravigliamoce multo come havendo pace con vui, e vui con meco la brigata, che ſta in nella voſtra terra m'ha corſo per fine a le porte, & ex forzatoſe farme omne dampo, che ha poſſuto, & tolte in Potenza caldare, panni, & altre coſe a le ſemene, che ſtava ad lavare, e perciò ve piaccia far remandare omne coſa tolta, perchè vui ſavete ſtavate ſecuri de me, & pure queſta matina de novo v'aſſicurai. Et per queſto meſſo me reſcrivate de voſtra intentione.
Moſtarda de) Cap.
Strata)

In Monte Milone
prima Decembris.

2

Hon. amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Hon. amici cariſſimi.

REcevuta heri ſera la reſpoſta, che me faceſte en conſiderando, che quello, che ſcrivete è la verità & perciò non obſtante le coſe commeſſe heri per Paulo, & ſua brigata, intendiate a far voſtri fatti cusì ſecuramente como inanti, e non temare nigente de me, ne di mia brigata ſarete bene tractati. Piacciave mandarmi li miei denari, quali me ſcrivete mandarme oggi. Apparecchiato alli voſtri piaceri, & così como noi avimo bona intentione verſo di vui, così non receptate gente, che dampnifiche noi.
Moſtarda de) Capit.
Strata)

In Monte Melone
11 Decembris.

3

Nobilibus viris Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli amicis chariſſimis.
Extat ſigillum.

Nobiles amici cariſſimi.

HO recevuta voſtra lettera, de la quale un poco me meraviglio conſiderato, che queſta è guerra e rocta per li infiniti rencreſcementi, che la brigata del Moſtarda tucto dì andava facendo contra fedeli de S. Eccleſia, & maximamente al mio Padre, & Sig. Meſſer Gentile, per lo quale è ſtata principalmente rocta queſta guerra, el dampo, che Moſtarda ha ricevuto è molto poco, ma ello fa per coglierve caſcione, come lupo al agnello, & pertanto conſiderate queſte ſopradette caxioni parmi, che non doveſſete ſcrivere così fatta lettera, e perciò vorria ſapere, ſe mei compagni poſſono receptare elli con preda, & con provixioni, & in ogne modo, & ſe biſogna, ch' io in voſtro favore ce mandi per un certo di più brigata per reſpecto del mio Padre & Sig. Meſſer Gentile, & anche della voſtra cara amicizia, el farò volentieri, & dico ve piaccia reſpondere di finale voſtra intentione. So ai voſtri piaceri.

Maceratæ 11 Decembris.
Paulus de) Cap.
Urſinis)

4

Prudentibus amicis nostris carissimis Potestati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Prudentes amici nostri carissimi.

PErchè sentimo tra Paulo Orsino, & Mostarda esser nato errore, & pare, che nseme faccia guerra per schifare non possa intervenire alcuno inconveniente, verso vui dall' uno, e dall' altro non volimo v' empacciate for della porta de niente, facciano pur tra loro, finchè vedrimo come deggia andare.

Et perchè el consiglio del Marchese, el Tesaurero & tutti ci hanno scripto, damo ad Paulo Orsino le sue taglie, & pagamenti, & Paulo ce de mandare incontinente, faite stia in punto, che quando se manderà per quel, che dè havere l' agia compitamente, ad tantoche ci agiamo credito in questi principii, e trovece obbedienti alli commandamenti de nostro Seg. lu Papa, che ce la mandato & au così scripto, che sperimo, principiando bene per l' avvenire quanto al presente se non podesse avere altrimente se ne avrà alçuna abilita.

Sentini VI. Decembris.

Rodulphus Domini) de Cam.
Gentilis)

5

Hon. amici carissimi.

AVemo inteso vostri ambaxiadurl, & sopra l' ambaxiada ad nui exposta ve dicemo, che per tutti vostri territorii, come altre volte v' ho scripto, possate usare, stare, pratichare con bestie, e senza bestie, come ad vui piace.

Et per tenore de questa lettera concedemo licentia a tutti li homini de Montecchi, & abitaturi in essa possano gir salvi, & securi a le terre & lochi de li magnifichi segnuri Messer Gentile, & Rodolfo da Cametino, & a San Severino con mercatantia, e senza salvi, & securi da me, e mia brigata, & tornare da li ditti lochi.

Mostarda de) Capit.
Strasa)

In Monte Milon.
X Decembris.

6

Hon. amicis carissimis Potestati, & Prioribus & Communi Monticuli

Hon. amici carissimi.

AVimo recevuta vostra lettera coll' interchiusa dè Piro ad que como per altre lettere ve havimo scripto, così iterum ve scrivimo, che con queste gente d' armi vui non ve empacciate, salvo non offendesse ad quilli proprio de Monteechie, & lassateli gire, & fare como voglono for della porta, & anchi ve avimo scripto, che li rendate quello, che li fo retolto, che fo de tolto ad quelli di Trevi, perchè per Trevi, ne per altri non volimo entrare in guerra, salvo non se ne faccia lo sopertchio, che non se possa soffrire facciate pure ad aver cura alli fatti voitri, sichè non recevate danno, che savete, che dell' homini d' armi non se po homo fidare

Gentilis) miles
de Cam.)

Cam. die XVI. Decembris

7

Nobilibus viris Prioribus, & Communi Terre Monticuli amicis carissimis.
Extat sigillum.

Nobiles amici carissimi.

PRecor instanter, ut illos equos ablatos meis sotialibus in vestro territorio durante tregua per illos de Monte Melone damnum passis restituere faciatis, quare justitia requirit, vestrisque placitis me penitus offerendo.

Macerate XXVIII. Decembris.

Paulus de) Cap.
Ursinis)

8

Nobilibus viris Prioribus, Consilio, & Communi Terre Monticuli amicis carissimis.
Extat sigillum.

Amici carissimi.

COme per altre v' agio scripto del fatto delli Cavalli del Bastardo mio com-

compagnone, voi sapete bene, che per vostro ambasciadore me mandaste a dire che avevate fatta trieva col Mostarda, che ogne cosa fosse severo, che se trovasse nel vostro terreno & cosi similmente in quello de Montemeluni, & l'una parte & l'altra fosse secura su nel suo terreno, mò sonno tolti li Cavalli a Bastardo mio compagnone alla vostra fontana, quando si andavano ad abeverare, & pertanto ve piaccia de tenere modo, che li ditti cavalli sieno restituiti al d. Bastardo, o veramente gli sieno mandati della roba, che ave el Mostarda in Montecchie, o de quella de quilli da Monte Meloni, che ene pure in Montecchio sopre la quale materia, & anchi d'altri fatti abbiamo informato Nicoluccio nostro Compagnone, & apportatore della presente, al quale ve piaccia de darli fede, come alla mia persona propria,

Macerata die XXII. Decembris.

Paulus de) Capit.
Ursinis)

9

Nobilibus viris Potestati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli amicis carissimis. Extat sigillum.

Nobiles amici carissimi.

PIU' lectere v'ho scripte, che vi piaccia pagare la vostra tassa ad Cristofano de Sancta Fiora, ed anche fare restituire li cavalli del Bastardo, o la emenda di essi a le spese di quelli, che hanno la roba in Montecchie, & stanno ad Monte Melone, perchè la raxione el vole, como l'avete fatto voi el sapete, & anche li modi, che tenete, con tigli del Mostarda voltra il modo della trieva anche el sapete, de quà forte me ne maraviglio, e so certissimo, che de tucto faite contra la volontà del vostro, e mio Sig. e Padre Rodolfo, al quale appieno dei vostri modi rescrivo, che ei pigli quello finale remedio, che ciò ne rechide, altramente non provedendosi per lui per li desonesti modi tenuti per voi, ad me serrà necessità in ciò provedere, el quale mio provedere indutiarò finchè potrò per respecto del d. mio S. Padre Rodolfo, per lo quale amore ad tucti vostri piaceri mi proffrisco.

Macerata die VIII. Januarii.

Paolo) Capit.
Ursino)

10

Nobilibus amicis carissimis Potestati, Prioribus, & Communi Monticuli. Extat sigillum.

Hon. Amici charissimi.

MAravigliome multo de quello che scrivete, perciocchè la intentione del capitano, & la mia è, che neguno de nostra gente faccia novità neguna a le terre de Rodolfo, e pertanto ve piaccia de scrivere chi forono quilli de cavallo, che ce cavalcarono.

In Monte Milone die XI. de Jennaro.

Migliaro de)
Angnara)

11

Viro Egregio & hon. Amicis per carissimis Potestati, & Prioribus Terræ Monticuli.

Providi amici percarissimi.

HAvimo recevuta vostra lettera, & intiso vostro ambaxiadore, a la quale nui ve respondimo. Et prima alla parte delli cavagli del compagnone de Paulo dicino, che pur ogi ce havimo mandato Ser Jacopocho nostro ambaxiadore ad Mustarda per quisti benedicti cavagli la resposta se bona n'haverimo, ve lo scriverimo altramente mandate vui ad Paulo, & scrivetegli, che ad sacramento de qualche sojo compagnone ne volete stare della stima de quisti cavagli, & che quello, che se ne indecarà, vui le ne darete, & così faciate. Item simo contenti, & piacere, che della secunda terziaria vui ne date grano, & orgio ad Paolo, como ipso se chede, & scriveteli, che avete in comandamento da nui, che lu obbedate quanto che la nostra persona propria, ma non m'ingannessate mò che so quisto color de Paulo se tragesse altro grano, & biade, che da que-

ſto non vorramo ſcripto, & per queſta cagion volimo, che queſte biade ſe eſcriva per lu noſtro Podeſtà.

Item alla parte dello ſale vi dicimo, che beſogna ſe vada ad Civitanova per queſta via deriċta de la Val de Chienti, perchè gendo d'altronne, ve ſe tolleria le beſtie, perchè così due el ſalvo conduċto de Muſtarda, lu quale ce coſta parichi mano de ducati volendo gire per lu diċto ſale è de beſogno le beſtie voſtre vengano e quà, e vadaſſene una con le noſtre, & facciate, che la ſoma ce coſta quattordici Anconitani.

Alla parte de Ser Nofrio ve dicimo, che ſubito ve lu manderimo, e volimo, faccia quello, che dè fare per certo, ma pure ad vui ve ſia raccomandato, che queſto ſe vegia, & troveſe maturamente, & ſenza inganno delle parti.

Tolentini die VIII. Februarii.

Rodulfus de)
Camerino)

12

Egregio, & hon. amicis percariſſimis Poteſtati, & Prioribus Monticuli.

Providi amici percariſſimi.

PER li empacci & inconvenienti, che poſſuno tuċto dì addvenire per le multe genti d'armi, che ſonno per lu pagheſe, ve preghimo, che date ordene a onne perſona macene per un anno, & maceneno lo grano ſe remane pur ad vui, & queſto non falle.

Item avimo ſentito, che Muſtarda dè uſſir della Marca, & dè gire ad ſervitii de N. Seg. lu Papa, & conpertanto ve preghimo, che quiſti pochi dì, che c'ha ad ſtare nella Marcha, vui non pigliate quiſtione con lui per coveſſe; che pigliandola ciene rencriſceria aſſai

Tolentini die XIIII Februarii.

Rodulfus)
de Cam.)

13

Amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Amici cariſſimi.

MAravigliome molto non aggiate dati ad Ser Vanni del Monte mio Podeſtà in Monte Milone li $\overset{c}{\text{II}}$ florini, che io vi ſcriſſi per la voſtra ſecunda terzaria & pertanto ve prego ſtrettamente dargli ſubbito, però che n'ho grande biſogno, & è or mai ora, & tempo havergli pagati, & accumulare, l'una terzarìa ſopra all'altra, perchè como ſavete ad mezo marzo convene che ſe paghe la terza terzaria. Pregove non falle.

Muſtarda de)
Strata) Capitan &c.

Auximi XXI. Menſis Februarii VII Indictione.

14

Egregio, & prudentibus amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Prudentes amici cariſſimi.

AVviſamuve, che lo Moſtarda pur con li ſoi modi ce menaccia duramente de cavalcare per tutte le noſtre terre, & anco ad voi, & perciò date ordene, & modo per fine che ve ſcriveremo, che omne homo ſtia in bona guardia, & col beſtiame, & con omne ſua coſa, & mettaſſe per alcuno de la ſentite, & vedette, acciocchè non ſe poſſa recever danno. Noi havemo rimandato allui, & ſperamo, perchè no c'è juſta cajone, che ſe rimoverà da lu rio proponimento.

Cam. XIIII. Martii.

Rodolfo da
Cam.

Ma-

15

Magnificis Dominis Dominis Patribus meis chariſſimis Dominis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.
Extat ſigillum.

Magnifici Domini mei ſingulariſſimi.

JO ve mandai Ser Nofrio cancelliero mio, che li daſſate ducento ducati, & voi l' havete remandato indereto ſenza denari, e parime voi facciate beffe di me ad tenere ſi facti modi. Segnori io ve faccio certi che non fea la pace per non havere da voi el mio dovere, & ad lo termine debito ancho la fece per havere li miei denari & ad lo termine, che ſe dè pagare & pertanto vi prego quanto poſſo, che voi date li detti docento ducati ad lo ditto Ser Nofrio, & non vogliate, che ce reſerva più che non è cortegia, & de li altri denari, quali ragionevolmente ſe dè avere da voi per me facciateve ſi preſta provigione, che io quando manderò miei compagnoni con le mie lettere ſia venuto ſecundo che ſcriverò ad la V. M. S. & de ciò advenga che giuſto & ragionevole ſia de ricevere ſi facti pagamenti, ad me molto ne compiacerete, & facendo voi al contrario farriſte male, & coſa non ragionevole; & io havendo accettato voi per li denari quali devete pagare cercaria modo giuſto, e ragionevole de haverli perchè ſenza denari non poſſemo vivere io, & i miei compagnoni, e ſe per avere lo d. pagamento ad voi ne ſeguiſſe renereſſimento ad me ne dorrìa aſſai, ma non potria far altro ſalvo che io non deſſe ad li miei compagnoni denari de li mieî per loro biſogno & Dio el ſa che non aggio ſempre diſpoſto &c.

Moſtarda) Capit.
de Strata)

Auximi die XVI. Martii quinta Indict.

16

Prudentibus amicis noſtris cariſſimis Prioribus, & Communi Monticuli.

Prudentes amici noſtri chariſſimi.

HAvimo recevuta voſtra lettera ad la quale reſpondimo, che volimo, che'l Podeſtà laſſe ſenza fallu veruno quillu, che ha priſo quella ramera, perchè el Moſtarda vi ne porria dare mal merito, ſe non foſſe laſſato, che v' ha captivo animo addoſſu ſenza ciò, nanti vi prego caramente, che vi guardate, & non andate troppo alla larga, che illo non guarda ſe non darvene una bona, & non ve vole pacto veruno de voi, & per queſta cagione ſtrictamente vi prego vi guardate finche ci pigliarimo modu. Ceterum vi prego, che omne modu podete vi ſforzate ad havere ducento florini de quilli delle paghe de Paulu Urſino, & noi ce li remicterimo, e farrimone contetu Paulu, che ne biſogna raccogliere in nunqua nè è veneno per darli ad quiſto benedicto Moſtarda, che ſe vada con Dio, & che eſca dalla Marca, caramente vi prego ce mectate penſero, & ſollicitudine, che li trovate co più preſto ſe pò, che per covelle Moſtarda non vole uſcire della Marcha ſe non ha quiſù denari ce adomanda.

Cam. die XXI. Martii.
Rodulfus de
Camerino.

Apparet retro ſignum ſigilli ceræ rubræ.

17

Nobilibus amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, & Prioribus Terræ Monticuli.

Amici percariſſimi.

AVemo recevuta voſtra lettera, & de la ſua continentia ſemo multo leto, pregamove, che mettate penſero, & ſollicitudine per modo che como Moſtarda ſe leva de bactuta nello fate ſentire, acciocchè noi ſiamo bene avviſati.

Cam. XXIII. Aprilis.

Et per fine, che ſe move guardate el voſtro beſtiame.

Rodolfo da
Cam.

18

Nobili fratri cariſſimo Maſcepto de S. Geneſio.
Extat ſigillum.

Nobilis frater mi.

D'Ogni modificatione, & ſgravamento, che teſto Comune ha molto me contento, ſo certo ove per Meſſere lo Theſaurero non me raſſecuraſte de queſta quantità, teſto pred. Communo no vorrà, che perda, mandateme la tavola de tutto pagamento.

Vedete Maſcepto, nò tenate a ciance Angelo de la Pergola, nò ha ad fare meco minima coſa, & così trovarite per verità per che più di ſonno preſe altri envinmenti, ſicchè facete havere cura, & come ve ſcriſſe, noſtra ententione ſo. Se mandaſſe tucti cavalli morti. Dio ve guardi.

Moſtarda de Strata } Capit.

In Macerata ult. April.

19

M. D. D. G.

Recorreſe ad la voſtra magnifica ſignoria per parte del commune de Montecchie.

Voſtri fideliſſimi ſerveduri &c.

IN primamente, che vi dignate provedere ſenza indutio che agiamo pace con Muſtarda, o veramente che ce mandate gente d'arme che ne defenda, conciofia coſa che non pozzamo uſcire da le Porte laſſamo ſtare ma per fine ad la fonte per l'acqua.

R. G. Credimo haver pace ſecundo che Paulo Orſino ce ha mandato a dire, la quale è andato a Firmo, & nui ce havimo mandato uno noſtro ambaxiatore.

Anchi ve piaccia provede, che ſe reaggia li panni, e la preda tolta per Muſtarda, & ſua brigata, concio ſia coſa che non ſe porriano reſcontere per l'homini di Montecchia, & paghare le taglie duppie, e la giunta.

R. G. per la d. cagione & per aver pace, ce havimo mandato, como è dicto.

Anchi ve piaccia provedere de novo Cancellero bono, & ſufficiente, & experto, conciofiacoſa che en ipſo ſtia grande carco sì della guardia della Terra, & de la executione delle darie, & farlo ce noto, ad ciò che nui li pozzamo mandare la electione, & che ipſo ſia tenuto obſervare quello, ſe conterrà nella electione.

R. S. Provederimoce ſubito.

Anchi mo ve piaccia, e dignateve provedere, & etiamdeo comandare en tal modo, che per l'avenire omne tempo ſe obſerve, che tucte le darie per l'avenire incorrere da emponerſe, ſe pozza, e degga ſcotere per lo cancellero del commune, & per ciaſcuno executore delli beni patrimoniali, & altri beni non eccleſiaſtici da ciaſcuno clerico, che nò foſſe en ſacro ordine conſtituito, conciofiacoſa che certi, che hanno grande extima cercano en fraude del Comune farſi clerico, e già ſiano morti tutti quigli, de lè quali per tal facto è ſtata grande conteſa de loro al Commune.

R. G. ſiamo contenti & volemo, che lu cancellero voſtro ſcota, como è ſtato uſato, & de li bieni non eccleſiaſtici, o che non n'haveſſe altra ragionevole exemptione ſe poſſa, o deggaſſe ſcotere le date & pagamenti;

Se degga ſare en commune . . . .
. . . .
. . . .

20

Hon. amicis percariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Hon. amici percariſſimi.

AVemo recevuta voſtra lettera, & intiſi voſtri ambaxiaduri, adunque ve reſpondimo, che ne rencreſce, e dole delli ſconveniuli pagamenti, e denari ſoperchi, che ve ſe domanda, Dio lo sà, che nui per mò non ce vidimo remedio, che vui non pagate ma per l'avenire credimo, che collu ajudo de Dio non ſerete tanto opreſſi da tanti, e ſi diverſi pagamenti. Et ſopra de ciò avimo reſpoſto alli voſtri

ſtri ambaxiaduri, piacciave credere ad loro como alla noſtra perſona.

Gentilis de) Miles
Cam.)

Cam. die XXX. Junii.

21

Prudentibus viris Prioribus Monticuli Dominis meis.

Segnuri mei.

RElpondo alla voſtra lettera maravigliome uno poco de le parole che ſapete tucti li extranei pagamenti avete facti quiſto anno, l'havete facto per eſſer ſecuri mo, & por ſapete, che per fare levare Muſtarda del voſtro terreno promiſi pagare quiſti denari ad Macchabrino, è paſſato lu termine, e ſo certo verrà, o manderà per iſſi ſichè por biſogna ſe pache, advenga ſia dato. Credo ſapete como per tucte le terre è gite lettere de nova empoſta, credo lu Teſaurero ce ſconterà quiſti de Macchabrino en queſta nova empoſta, & io li farò mo ſcrivere ad Berardo al Teſaurero, io tornarò la lo più toſto perrò lu dì non ve poſſo dire, pregove ſollecitate lo ſcotere, & anche ſe affiniſcha quella preſtanza fo empoſta. Quiſti facti del Amandula haverà toſto bono fine. Valete.

Maſſiero da)
S. Genexi)

Sernani XIIII. Julii.

22

Amicis noſtris cariſſimis Poteſtati Prioribus, & Communi Monticuli.

Amici cariſſimi.

DE comiſſione del noſtro magno Segnore Meſſer lo Marcheſe havemo deliberato mandare Meſſer Vannieto, & uno cittadino de Camerino a Roma ad noſtro Segnore lu Papa a muſtrarli li gravi pagamenti fatti, e la voſtra, e noſtra impotentia, e a pregarlu, che ſe digne a ciò provedone per lo advenire, e pertanto ne piace, che con loro vada uno voſtro ambaſſiadore, che dica li voſtri beſogni, ſicchè ve piaccia farlo mettere en punto, & quando mandarimo per eſſo ſia apparecchiato a cavalcare. Camerin. die XXX menſis Octubris. Et perchè havimo deliberato, che Meſſer Vannuto parta ſubito, volliate quì mandare el voſtro ambaſciadore martedì, o mercordì proximo en punto da cavalcare.

Gentilis miles)
Rodulfus). de Cam.

23

Honor. amicis chariſſimis Dominis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Honor. amici cariſſimi.

TAnte volte ve ho ſcripto, che date, e pagate a li miei compagnoni lo pagamento, che dovete fare de li miſſi d'Agoſto, & Septembre proximo paſſati, & non li havete facto, cioè a Paulo da Forlì ducati cento ſedece, a Matteo dal Borgo ducati vinti, & a Longurecto ducati due, che monta en tucto ducati cento ſexanta ſei, però ve prego li date encontenente, altramente ſe altro ve ne vene, aggiatene pro ſeuxato. Dio ve guardi.

Moſtarda de) Cap.
Strata)

Auximi XIIII. Novembris.

Extat retro ſigillum.

DOCUMENTO CIII.

1400 1 *Marzo.* —

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Bonifazio IX. modera, e restringe il dazio, che dovevan pagare i Montecchiesi ad istanza dei medesimi, e dei Varani.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Sinceræ devotionis, ac fidelitatis affectus, quem dilecti filii universitas terræ nostræ Monticuli &c. ad nos, & Romanam ferunt Ecclesiam promeretur, ut vobis eorum quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Sane petitio pro parte dictorum universitatis nobis nuper exhibita continebat quod terra ipsa quæ olim esse consueverat satis opulenta, & etiam populosa propter pestilentias, guerras, dissentiones, ac alias tribulationes, quæ in partibus illis viguerunt; adeo est in habitatoribus, & facultatibus ipsis diminuta, quod universitas ipsius ad solvendum talliam noningentorum florenorum auri de camera, quam nobis, & d. Ecclesiæ, dum eis imponitur, solvere sunt adstricti, non suppetunt facultates. Quare pro parte dictorum Universitatis nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis in premissis providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi, ac etiam dilectorum filiorum Rodulphi quondam Gentilis de Varano, ac Gentilis Pandulphi, & Berardi ejusdem Rodulphi natorum Domicellorum Camerinen. nobis etiam super hoc umiliter supplicantium, supplicationibus inclinati, talliam ipsam ad summam quingentorum floren. auri, ut premittitur, solvendor. auctoritate apostolica tenore presentium ex certa scientia reducimus, & moderamus; districtius inhibentes quibuscumque nostris, & d. Ecclesiæ officialibus, ne ab Universitate predictis contra tenorem reductionis, & moderationis predictorum ratione talliarum hujusmodi quicquam exigere quoquo modo presumant, ac decernentes nunc irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam &c.

Dat. Romæ apud S. Petrum Kalend. Martii Pontificatus nostri anno duodecimo.

- Jo: de Bononia.

Pendet plumbum cum nomine Bonifacii Papæ VIIII.

D O-

DOCUMENTO CIV.

1402 12. *Marzo*.

DALLE PUBBLICHE RIFORMANZE DI MONTECCHIO.

Ridolfo de Varani avverte i Montecchiesi a guardare il bestiame, ed altre cose temendo di Mostarda, che era stato licenziato dal servizio del Sommo Pontefice.

Die XXI. Martii publico, & generali Consilio &c. super modo, & ordine dando super litteris destinatis per magnificum D. N. Rodulphum per me Antonium cancellarium lectis quid placeat providere.

Prudentibus amicis nostris charissimis Potestati, & Prioribus Terrae Monticuli.

Prudentes amici nostri charissimi.

SCrivemmove, che facessate redurre dentro de la terra tucti villatoli, & pastori de li vostri, che havesse usato stare per lo vostro districto la nocte con loro bestiame, & attendesse ad bona guardia per cagione che ne era stato dicto, che el Mostarda era casso da li servizii del nostro Sig. lu Papa, non n'havete facto covelle, non havete facto bene, pertanto faite, che riceuta la presente littera, se tenga modo, che ciaschuno se sia reducto dentro, & non ne stia de nocte più de fore, pena de X. fiorini per uno, & faite, che facciasi bona guardia dentro, e de fora, che dampno ne sinistro non ne possa intervenire che tucto lo defecto porramo ad ti Podestà.
Rodulphus de)
Camerino)

Tolent. die X. Martii X. Indict.

Fuit consultum, & remissum in DD. Potestatem, & Priores.

DOCUMENTO CV.

1404 21 *Novembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Innocenzo VII. conferma la sopraddetta moderazione.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

SIncerae devotionis affectus, quam dilecti filii universitas Terrae nostrae Monticuli Camerinen. Diecesis ad nos, & Romanam gerunt Ecclesiam promeretur, ut illa, quae pro ipsorum comodo, & utilitate sunt concessa apostolico munimine roboremus. Dudum siquidem pro parte dictorum universitatis felicis recordationis Bonifacio Papa VIIII predecessori nostro exposito, quod d. Terra, quae olim consuevetat esse multum opulenta, ac etiam populosa propter pestilentias, guerras, & dissentiones, & alias tribulationes, quae in illis partibus viguerant adeo habitatoribus destituta, & facultatibus diminuta erat, quod universitas ejusdem Terrae ad solvendum talliam noningentorum florenorum auri de Camera, quam d. Praedecessori, & Ecclesiae praedictae dum ipsis imponebatur solvere erant adstricti, propriae ipsorum universitate non suppetebant facultates, idem Predecessor, ne ipsi Universitas nimium gravaretur summam hujusmodi ad summam quingentorum Flo-

Florenorum auri tunc solvendorum apostolica auctoritate ex certa scientia reduxit, & moderavit, prout in ejusdem prædecessoris litteris apostolicis super reductione hujusmodi confectis plenius continetur. Quare pro parte dictorum universitatis nobis fuit humiliter supplicatum, ut reductioni, & moderationi hujusmodi robur confirmationis apostolicæ adjicere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati reductionem, & moderationem predictas ratas habentes, & gratas, illas auctoritate apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, & communitionis infringere &c.

Dat. Romæ apud S. Petrum X. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno primo.

Pendet plumbum e cordulis rubeis, & croceis. cum nomine Innocentii VII.

DOCUMENTO CVI.

1404 12 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Andrea Tomacelli Rettore della Marca ordina ai suoi uffiziali nella Provincia, che lascino godere ai Montecchiesi i privilegj loro concessi dalla S. Sede.

In Dei nomine amen. Hoc est exemplum &c.

ANdreas Tomacellus Miles Domini nostri Papæ Germanus Marchiæ Anconitanæ Marchio &c. nobilibus, & egregiis viris ac Domino Berlingerio commissario nostro notario Cameræ, ceterisque nostris officialibus pro provintia Marchiæ constitutis ad quos presentes advenerint salutem, & nostrorum obedientiam mandatorum. Cum *per Sanctissimum D. N. Papam* Magnifico Patri, & Fratribus nostris *Rodulpho de Camereno, ac Gentili Pandulpho, & Berardo* ejus *nati, nec non Terris Tolentini, Sancti Genesii, & Monticulii, aliisque civitatibus, terris, & locis, quæ pro eodem Domino nostro tenent*, nonnulla privilegia, gratia, gratiæ, & quietationes per cameram apostolicam sint concessa. Quorum quidem observationi est, ut accepimus actenus contraddictum. Nos volentes ut hujusmodi gratiæ suum debitum sortiantur effectum vobis universis, & singulis supradictis singulariter singulis, & universaliter universis harum serie precipimus, & mandamus, quatenus hujusmodi privilegia, gratias, & quietationes secundum ipsorum continentiam, & tenore in omnibus, & per omnia observetis, & observari per alios libere faciatis, in contrarium scriptis, seu mandatis non obstantibus quibuscumque has litteras nostri consueti sigilli, quo utimur impressione munitus in premissorum testimonium concedimus.

Dat. Romæ in domibus nostræ residentiæ die XII. Mensis Aprilis XII. Indict. MCCCCIIII.

Sequitur legalitas extractionis factæ per Oliverium Ser Mactei Cola de Cam. notarium &c.

DOCUMENTO CVI.

1416 8. *Febbrajo.*

Dal Turchi nell'Appendice della sua opera de Ecclesiæ Camerinensis Pontificibus n. CI.

Il Concilio di Costanza conferma ai Varani i Vicariati, i Governi, e i Feudi, che avevano.

Dilectis filiis magnifico Domino Rodulfo Domini Gentilis de Varano, nec non Magnificis Gentili Pandulfo, Berardo, Pergentili, Venantio, & Johanni ipsius Magnifici Domini Rodulfi filiis salutem in Domino sempiternam. Dum intuitus nostræ considerationis extendimus ad fidei vestræ plenitudinem, nec non sincere devotionis effectum, quem ad Romanam Ecclesiam hactenus gessisse, & gerere comprobamini operum ab effectu, & ad gravissima pericula, guerras, & dampna, que hactenus pertulistis, & fertis assidue, ipsarumque guerrarum angustias multiplices, nec non occupationes Terrarum, & Locorum, ac innumerabilia incomoda personalia, & realia, vobis hactenus illata contra omnes humanitatem, honestatem, & debitum rationis, dignum arbitramur, & consonum rationi, ut nos circa statum, & honorem vestros tamquam veros filios, & devotos S. R. Ecclesie inveniatis in singulis gratiosos. Quumtam igitur preteritis temporibus ob habitatem, & studia hujus sub certis modis, conditionibus, & formis nonnulle concessiones facte fuerint per Romanos Pontifices hactenus presidentes, videlicet civitatis Camerini cum comitatu, & districtu, & in gubernatione Terre Monticuli, Terre Belfortis, Terre Sarnani, Terre Amandule, Terre Penne S. Joannis, Terre Montis S. Martini, Castri Gualdi, Terre M. Fortini in Provincia Marchie Anconitanæ, Terræ Vissi, Terre Cerretipontis cum eorum comitatibus in Provincia, Ducatus Spoletini in Vicariatum, Terre Tholentinen. Terræ Sancti Gen. dicte Provincie Marchie in Feudum, Terre Murrivallium in gubernatione ad eandem Ecclesiam pleno jure spectantium pro censibus, desponsionibus, modis, & conditionibus in concessionibus Vicariatuum, Feudorum, & gubernationis hujusmodi seriosius denotatis, & in variis, & diversis litteris apostolicis super inde confectis plenius declaratis. Nos de hiis omnibus habentes dictarum concessionum formam tenores, & causas, & dictarum litterarum desuper confectarum hic alias pro sufficienter expressis, ac si de verbo ad verbum de ipsis facta esset hic expressio, ac insertio singularis concessiones Civitatis Camerini cum comitatu, & districtu in gubernatione Terrarum Monticuli, Belfortis, Sernani, Amandole, Penne S. Joannis, Montis S. Martini, Gualdi, Montis Fortini in districtu Provincie Marchiæ, Vissi, Montis Sancti, Ceretipontis cum eorum comitatibus in Provincia ducatus in Vicariam Thollenteno, S. Gen. Provincie Marchie in feudum, Terre Murrivallium in gubernatione, eorumque, & cujuslibet eorum Comitatuum, & Districtuum predictorum, ac jurium, & pertinentiarum earumdem, & omnia, & singula in licteris hujusmodi desuper confectis contenta, & inde secuta rata, & grata habentes illa omnia, & singula auctoritate dicti Sacri Constantiensis Concilii, qua fungimur in hac parte auctoritate presentium confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nec non omnes, & singulas gratias, & immunitates privilegia, & concessiones quascumque factas, vel facta a quibuscumque Romanis Pontificibus, & Apostolice Sedis Legatis Communitati Camerini, nec non aliis Communitatibus Civitatum, Terrarum, Locorum, & Castrorum præmissorum, quas, & que retinetis vos magnifici, & dilecti filii de presenti, & specialiter concessiones factas

n Com-

Communitati Camerini per bone memorie Sinibaldum Tit. S. Laurentii in Lucina Presbiterum Cardinalem Anconitane Marchie Rectorem, & confirmationes factas post fel. record. Gregorium Papam IX., & Innocentium IV., & alios Summos Pontifices harum serie confirmamus, & presensentis scripti patrocinio communimus. Nec non vos prefatos magnificos, filios, & vestros famigliares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum, quas, & quæ presentialiter retinetis, cujuscumque conditionis, sexus, status, dignitatis, & preheminentie etiam episcopalis existant, & tam ecclesiasticas, quam laicas personas tam cives, quam laicas personas tam cives, quam incolas, & forenses, subditos, vel officiales vestrum prefatorum magnificorum dominorum filiorum, & Civitatum, Terrarum, & Castrorum predictorum ad gremium pie, & sancte Matris Ecclesie recipientes, ac ad gratiam, & obedientiam Sacrosancti Constantiensis Concilii, & futuri Domini nostri Summi Pontificis reintegramus ipsos, & quemlibet ipsorum tenore presentium absolventes ab omnibus, & singulis processibus, inquisitionibus, accusationibus, & de nunciationibus factis per quamcumque curiam Ecclesiasticam, vel secularem, & per quoscumque Rectores, Officiales, & Judices Romane Curie, & aliarum Curiarum Provincialium quarumcumque generalium, vel specialium, & a quibuscumque bannis, sententiis, & censuris spiritualibus, vel temporalibus latis, vel inflictis ab homine, vel a jure, realibus, & personalibus, seu missis contra vos magnificos filios, ac etiam omnes, & singulos homines, & personas tam ecclesiasticos, quam laicos cujuscumque gradus, & conditionis extiterint Civitatum, & Locorum supradictorum. Ac etiam contra Civitates, Terras, Castra, & Loca, Communitates, Universitates, & Populos ipsorum, quorum omnium nomina haberi presentibus volumus pro sufficienter expressis, & ipsos, ipsas, & ipsa harum serie restituimus, reponimus, & reintegramus ad omnes, & singulos honores, status, & dignitates, gradum, famam, officia, beneficia ecclesiastica, sive secularia quecumque alia jura, bona, privilegia, gratia speciali, nec non de uberiori dono gratie. Vos prefatos magnificos filios, vestrosque familiares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Castrorum, & Locorum prædictorum cujuscumque status, & dignitatis existant ab omnibus, & singulis excomunicationibus, & suspensionis sententiis, censuris, & penis spiritualibus, & temporalibus, quas per solutionem non factam censuum, talearum, ac subsidiorum qualitercumque, & commodaiuumque incursos, seu incurrere potuerint quovis modo. Nec non a quibuscumque maleficiis ecceffibus, & delictis commissis per prefatos vos magnificos filios, & vestros familiares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum predictorum, etiamsi heresie, fautorie, seu lese majestatis crimina saperent, seu quevis alia majora fuerint tenore presentium absolvimus, & pro absolutis haberi volumus, & mandamus. Vosque omnes, & singulos ad famam, dignitates, honores, privilegia, indulta, jura, & bona quecumque, ac in statum pristinum restituimus per presentes, abolentes omnem infamiam, maculam, sive notam premissorum, vel alicujus ipsorum occasione contractam, cassantes, & annullantes expresse omnes, & singulos processus, sententias penas, & mulctas contra vos prefatos Magnificos Viros, vestrosque familiares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum cujuscumque status, sexus, & dignitatis existant premissorum occasione, vel alias quomodocumque, vel qualitercumque latas, vel incursas, processibus, ordinationibus, pronunciationibus, statutis, sententiis, decretis, & declarationibus, penis, & mulctis per nos factis, & habitis dumtaxat exceptis, & decernimus, & mandamus de quibuscumque libris, & registris per illos, ad quos spectat ad cujuscumque potentis instantiam tolli, cassari, & annullari posse, & debere, vosque magnificos filios, ac vestros subditos, & recomendatos de uberiori dono gratie specialis premissorum occasione ab omnibus, & singulis taleis usque in presentem diem, & illarum solutione penitus liberamus, volentes, & decernentes expresse, quod ipsarum occasione non possitis, & non possint per quoscumque officiales Cameræ Apostolice presentes, vel futuros modo

do aliquo gravari, inquietari, vel modo aliquo molestari, ipsasque taleas in futurum reducimus, & reduci volumus, & mandamus ad antiquam formam secundum privilegia, & indulta Romanorum Pontificum, & maxime bo: me: Domini Egidii Cardinalis Ispani tunc in partibus Ytalie, Vicarii, & Apostolice Sedis Legati juxta ipsorum seriem, & tenorem. In quorum omnium, & singulorum testimonium, & fidem presentes nostras patentes licteras fieri fecimus, & sigillorum nostrorum muniminе roborari.

Datum Anchone die octava Mensis Februarii Anno Domini millesimo quatrincentesimo sextodecimo Indictione nona Apostolica Sede Vacante.

Ex Archivio Monasterii S. Pauli de Urbe Capf. M. n. 6.

DOCUMENTO CVIII.

1434 22 *Novembre*.

Dall' Archivio segreto d' Osimo riferito dal Martorelli mem. istoriche d' Osimo pag. 260.

Il general Concilio di Basilea destina per Vescovo d' Osimo Andrea da Montecchio Uomo fornito di singolari virtù.

Sacrosanta Generalis Synodus Basiliensis in Spiritu Sancto legitime congregata universalem Ecclesiam repreſentans dilectis Ecclesiæ filiis Prioribus, Populo, & Communitati Civitatis Auximanæ, salutem, & omnipotentis Dei Benedictionem.

Novissimis diebus uti percepimus Summus D. Eugenius cupiens Ecclesiæ Auximanæ de optimo Pastore utiliter providere, ad Ecclesiam ipsam transtulit Ven. Andream de Monticulo decretorum doctorem olim Episcopum Caprulen. & nuper Forosempronien. Magnis ejus virtutibus sic exigentibus, qui cum in hoc sacro Concilio longo tempore fuerit, & tamquam notabile, & utile membrum ipsius circa negotia universalis Ecclesiæ, quæ hic ardua tractantur, prudenter cum magna diligentia se habuerit, adeo quod a nobis commendatione, honore, & dignitate quavis magna, dignus judicetur, speramusque quod hujusmodi de eo translatio facta vobis erit grata, Ecclesiæ autem nedum grata, sed futura erit utilissima. Vos exhortamur in Domino, & attente rogamus, ut eum favorabiliter, & cum debita reverentia recommissum suscipiendo velitis omnem diligentiam adhibere ob Dei, & Ecclesiæ sacrosantæ reverentiam, & ejus ornamenta virtutum, quod dictæ Ecclesiæ possessionem faciliter consequatur. Ipse enim Episcopus cum nequeat personaliter hic negotiis Fidei, & Ecclesiæ universalis implicitus ad dictam possessionem consequendam accedere, procuratores suos legitimos mittit. Et quia ut diximus pro fide hic diligenter laborat, rogamus vos, ut velitis dictis procuratoribus suis, consiliis, favoribus, & auxiliis assistere opportunis, adeo quod favore vestro, at etiam intuitu nostro totius Episcopatus possessionem, sine aliquo impedimento possit obtinere, Quod nobis certe gratissimum erit, & ex hoc sacrum Concilium vobis multum obligabitis, Ecclesiæque ac Populo vestro, ut diximus de ejus persona salubriter provisum erit, & vos omnes postea merito contentari poteritis.

Datum Basileæ X. Kal. Decembris anno D. 1434.

DOCUMENTO CIX.

1437 11. *Luglio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Francesco Sforza destina Leone suo Fratello al governo di Montecchio. I Montecchiesi lo accettano, e gli spediscono Ambasciadori.

Nobilibus, & egregiis viris amicis fidelibusque nostris charissimis.

Nobiles, & egregii amici, & fideles nostri charissimi.

Avvisamove como avemo commessa, e donata quella terra ad Leone nostro fratello con tutte le intrate delle taglie, censi, affitti, ragioni, e giurisditioni, che spettassino alla Camera nostra. Pertanto volimo, e comandamovi, che dalla receptione della presente inanzi, debiate obbedire al d. Lione como la nostra persona propria, e de tutte le intrate, e taglie predittе respondirite a lui, & ad suoi mandati da chalende de Settembre proximo futuro innanzi. Ricordandovi, e confortandovi, che dal ditto Lione haverete tale governo, che sempre de lui potrete remaner contenti, e rendendovi certi, che per avervi dato al ditto Lione non avemo mancato ponto dell' amore, che ve portavamo anzi ognidì ve vorremo meglio, certeficandove, che le cose di Lione sono nostre, e nostre sue, perchè sapete, che nostro fratello, & perchè continuamente è stato appresso di nui tanto più l' amamo, & avemo caro fratello, sicchè così facimo ragione de vui, come delle altre cose nostre, ed averete questo avantaggio, che dove prima avevate nui solo per vostro defensore, e benefattore, mo averete nui, & ipso.

Dat. in Castris felicibus d. Ligæ prope Nuncianum die 11. Julii 1437.

Franciscus Sfortia Vicecomes) Marchio &c.
Cosignanæ, & Ariani Comes)

Nomina Ambassiatorum

Viri nobiles, & præstantissimi Gentilis Nicola, & Dominus Gabriel Domini Constantii electi, & nominati fuerunt in Ambasciatores ad eumdem magnificum Dominum Leoncm Sfortiam.

DOCUMENTO CX.

1439 26. *Agosto*.

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi fanno dimandare al Sommo Pontefice l' assoluzione dalla Scomunica in cui erano incorsi per essersi ribellati alla S. Sede.

Beatissime Pater.

Dudum tempore, quo nobiles de Varano Camerinen. Diecesis Romanæ Ecclesiæ rebellarunt. Universitas, & homines tam Clerici, quam Laici utriusque sexus Terræ Monticuli d. Diecesis præfatos nobiles sequen. similiter rebellarunt, ex quo excomunicationis, suspensionis, & interdicti sententias, aliasque censuras ecclesiasticas, & penas tam a jure, quam ab homine inflictas incurrerunt, a quibus nondum meruerunt absolutionis beneficium obtinere, & quia universitas, & homines præfati locum

cum pium B. Mariæ Vallis Ceresiæ d. Diœcesis pro habitatione pauperum heremitarum vitam agentium fundarunt, & edificarunt, atque ipsis Eremitis sine intermissione assidua cum caritate, & devotione vitæ necessaria subministrant, pro parte ipsorum Eremitarum, qui animabus eorumdem hominum cumpatiuntur caritate non ficta S. V. humiliter supplicatur, quatenus universitatem, & homines præfatos absolvi, & restitui, at cum his dispensari super irregularitate mandare dignemini de gratia speciali cum aliis ad id necessariis, & opportunis. Fiat ut petitur.

Et quod litteræ desuper expediantur gratis de mandato Sanctitatis vestræ.

Regiſtr. Joannes de Rembo.

Dat. Florentiæ VIII. Kalend. Settembris Anno nono.

DOCUMENTO CXI.

1439.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Si dà facoltà al Preposto di S. Severino di scegliere i Religiosi Eremiti di Val Cerasa per assolvere i Montecchiesi.

Venerabilis vir amice noster carissime salutem.

De industria vestra specialem in domino fiduciam obtinentes cum Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster Dominus Eugenius divina providentia Papa IIII. quoddam indultum per suam signaturam, quam valere voluit sine confectione desuper litterarum suarum concesserit universitati, & hominibus tam Clericis, quam laicis utriusque sexus Terræ Monticuli, & nobis, qui ejus indulti supplicationem præsentavimus præfato S. D. N. ad intercessionem pauperum heremitarum d. Terræ commisit vivæ vocis oraculo sanctitatis suæ, ut per nostras litteras de hujusmodi concessione; & indulto fidem faceremus, dictis hominibus.

DOCUMENTO CXII.

1439

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Montecchiesi ottengono d'essere assoluti dalla scomunica nella quale erano incorsi per la rebellione.

Antonius Episcopus Ostien. S. R. E. Cardinalis universis, & singulis litteras inspecturis salutem in Domino.

Nuper Sanctissimo D. N. D. Eugenio Papæ IV. pio Christi misericordiæ Vicario, qui redeuntibus ad eum cum humilitate filiis post excessum libenter se gratiosum exhibet, & benignum, ac errantibus subditis, qui post eorum lapsus demum contritis, & umiliatis cordibus repetunt misericordiæ suæ sinum non solum clementer consuevit januam aperire, sed de solitæ suæ benignitatis affluentia lapsis dexteram por-

porrigens eos ab inviis trahere satagit, & ad viam salutis reducere sollicitudine paterna procurat. Pro parte Populi, & Communis, & singularum personarum Terræ Monticuli Camerinen. Diecesis exposito, quod ipsi, qui dudum se ab obedientia, & subjectione Romanæ Ecclesiæ temere subtraxerunt, & dictæ Ecclesiæ rebelles fuerunt ad cor redeuntes, & suos cognoscentes errores ad nostram, & ejusdem Ecclesiæ devotionem, & fidelitatem, ac obedientiam sunt reversi. Idem Dominus noster attendens, quod populus, commune, & singulares personæ præfati propter subtractionem, & rebellionem hujusmodi, & quia nonnullas Civitates, Terras, Castra, & loca ejusdem Ecclesiæ invaserunt, turbaverunt, occupaverunt, ac nobilibus de Varano d. Diecesis ejusd. Ecclesiæ tunc persecutoribus, inimicis, & ostibus notoriis adheserunt, ipsosque receperunt, & invadentibus, turbantibus, & occupantibus Civitates Terras, castra, & loca prædicta prebuerunt auxilium, consilium, & favorem communicando eisdem hostibus in crimine, & extra crimen contra tenorem processuum per felicis recordationis Joannem XXI., Benedictum X. Clementem VI. & Innocentium VII. Romanos Pontifices prædecessores nostros editorum, temere faciendo, nec non quia ab eisdem persecutoribus, inimicis, ostibus receperunt auxilia, consilia, & favores, & libertatem ecclesiasticam violarunt, ac in personas forsan ecclesiasticas manus injecerunt temere violantes, & propter multa alia gravia tam per populum, & Commune tam singulares personas hujusmodi rebellionis occasione commissa diversas excomunicationis, & interdicti sententias, & alias penas tam per processus apostolicos contra rebelles hujusmodi dudum factos quam etiam alias a jure, vel ab homine latas, & inflictas incurrerunt. Quapropter ipsi pauperes heremitæ in loco Vallis Cerasiæ d. Diecesis eremiticam vitam ducentes, qui ab iisdem Populo, & Communi suffragia vitæ percipiunt eidem D. N. Papæ humiliter supplicarunt, ut cum ipsi parati essent contriti corde, & humiliato spiritu Papæ, & Ecclesiæ prædictorum obedire mandatis, eos ad suam, & d. Ecclesiæ gratiam recipere, & cum ipsis mite, & benigne agere, ac Populum, Commune, ac singulares personas tàm clericos, & personas Ecclesiasticas, quam laicos ab hujusmodi penis, & senteutiis, censuris, quas occasione præmissorum excessuum quomodocumque, & qualitercumque etiam vigore quorumcumque processuum, & sententiarum per quoscumque factorum, sive latarum incurrissent, absolvere, & liberare, & cum præfatis clericis, & personis ecclesiasticis super irregularitatis macula, si qua incurrissent dispensare, & alias super premissis animatum ipsorum saluti providere de solita apostolicæ sedis clementia misericorditer dignaretur. Idem igitur Dominus noster illius vices gerens in terris, qui cunctos quærit salvos facere, & neminem vult perire, cuique proprium est misereri semper, & parcere, ac de Ven. Viri Domini Propositi Ecclesiæ S. Severini de S. Severino dictæ Diœcesis industria specialiter in Domino fiduciam obtinens, voluit, & nobis vivæ vocis oraculo content. quod nos eidem Proposito mandaremus, prout nos sibi præsentium tenore mandamus, quatenus per se vel alium, seu alios idoneum, vel idoneos quem, vel quos ad hoc duxerit eligendum, vel eligendos omnes & singulas personas etiam ecclesiasticas de d. Terra utriusque sexus quæ occasione subtractionis, sive rebellionis, invasionis, turbationis, occupationis, adhæsionis, & receptationis hujusmodi vel aliorum excessuum prædictorum, etiamsi crimen lesæ saperent majestatis, sententias, seu penas hujusmodi incurrerunt, ab hujusmodi sententiis, & penis si id humiliter petierint, & quilibet ipsorum petierit in forma Ecclesiæ consueta injunctis personis eisdem, & earum cuilibet sub virtute juramenti per eas, & earum quamlibet præstandi, quod similia de cetero non committent, nec committentibus dabunt auxilium, consilium, vel favorem, & quod Domini nostri, & Ecclesiæ prædictorum mandatis parebunt, & pro modo culpæ penitentia salutari, & aliis, quæ de jure fuerint injungenda auctoritate apostolica hac vice dumtaxat absolvat, hujusmodi interdictum relaxet, nec non cum illis ex dictis personis ecclesiasticis, quæ sic ligatæ, vel etiam in præsentiæ excomunicatorum, non tamen in contemptum clavium divina officia celebrando, vel immiscendo se illis irregulari-

tatis

tatis maculam forsan contraxerunt, eis tamen prius a suorum ordinum executione suspensis ad tempus, de quo sibi, vel illi, aut illis, cui, vel quibus vices suas super his duxerit committendas videbitur, ead. auctoritate dispenset. Et insuper omnes, & singulas ex personis ecclesiasticis quibuscumque, etiamsi dignitates abbatiales, priorales, aut conventuales existant ab homine, vel a jure privati fuissent ad hujusmodi Canonicatus, Præbendas, dignitates, personatus, officia, ecclesias, ospitalia, & alia beneficia quæcumque etiamsi abbatiales, priorales, & conventuales forent ead. auctoritate restituat, reintegret, eisque concedat, quod illa licite retinere valeant dummodo tempore datæ præsentium non sit in ipsis aliquibus aliis specialiter jus quæsitum &c. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium presentes litteras fieri fecimus, & majoris nostri sigilli appensione muniri. Dat. Florentiæ in domibus nostræ solit. residentiæ anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo trigesimo nono octavo idus Septembris Pontificatus præfati Domini nostri Papæ anno nono.

DOCUMENTO CXIII.

1439 15 *Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Si dà facoltà al Prevosto di S. Severino di scegliere gli Eremiti di Val Cerasa per assolvere i Montecchiesi.

Venerabilis vir amice carissime salutem.

De industria vestra specialem in domino fiduciam obtinentes cum Sanctissimus in Cristo Pater, & Dominus noster Dominus Eugenius divina providentia Papa IIII. quoddam indultum per suam signaturam, quam valere voluit sine confectione desuper litterarum suarum concesserit universitati, & hominibus tam Clericis, quam laicis utriusque sexus Terræ Monticuli, & nobis, qui ejus indulti supplicationem præsentavimus præfato S. D. N. ad intercessionem pauperum heremitarum d. Terræ commisit vivæ vocis oraculo sanctitatis suæ, ut per nostras litteras de hujusmodi concessione; & indulto fidem faceremus dictis hominibus scribimus de præmissis, facientes ipsos certiores, atque admonentes, ut ad vos, vel quos alios ad hoc idoneos duxeritis eligendos pro beneficio absolutionis vigore d. signaturæ illis concesso, accederent obtinendo. Itaque hortamur caritatem vestram, ut per vos, vel alios, quos ad hoc idoneos judicaveritis deputandos omnes, & singulas personas etiam ecclesiasticas juxta vim, & formam, præfatæ concessionis, & indulti absolvatis, relaxetis, dispensetis, ac restituatis non minus ac si apostolicæ litteræ desuper d. signatura, & indulto confectæ fuissent pariter, & extractæ, & illis comendate dictos pauperes Eremitas, qui pro ipsis tantam gratiam obtinuerunt. Val. ex Florentia die XV. Septembris MCCCCXXXVIIII. Venerabili Viro Domino Proposito S. Severini amico nostro carissimo.

A. Episcopus Ostiens.) Cardinalis Bononien. &c.

D O.

DOCUMENTO CXIV.

1439 27 *Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Vescovo di Camerino si rallegra coi Montecchiesi della grazia ottenuta dell' assoluzione, e li esorta a viver bene.

Spectabilibus Viris Dominis Prioribus Terræ Monticuli Fratribus in Christo dilectissimis.

Spectabiles Viri, & filii in Christo dilectissimi salutem.

VIdimus litteras apostolicas per quas S. D. N., & R. P. D. Cardinalis Bononiens. Summus Penitentiarius vos in forma Ecclesiæ mandat absolvi per venerabilem virum Priorem S. Severini Vicarium nostrum, quod ad maximum munus reputare debetis, nos vero qui pater animarum vestrarum quamquam indigne constituti sumus cum id ad salutem earumdem tendat, valde de re ipsa latati sumus. Exhortamur itaque in Domino fraternitates, & filiationes vestras, ut ita pie & honeste vivatis, quod animas vestras salvas Deo, & Domino nostro Jesu Christo reddere positis, & beneficium hoc, quod maximum est non accepisse in vanum contingat, nos ad quæque grata paratos vobis offerimus. Valete in Christo Jesu. Perusii XXVII. Septembris MCCCCXXXVIIII.

A. de Albertis Cameriten.) Perusii Gubernator.

DOCUMENTO CXV.

1443 25. *Agosto*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di concordia stipolati dal Pubblico di Montecchio col Vescovo di Spoleto commissario dell' armata Pontificia.

In Dei nomine amen.

AD laude, honore, & gloria, & reverentia della onnipotente Dio, e della sua Santissima Madre Vergene Maria, e de tucta la corte celestiale, & ad existentia, & magnificentia, & exaltatione della Sancta Matre Ecclesia, & del SS. in Cristo Patre, e Signor nostro Papa Eugenio per la divina providentia Papa quarto, e del suo sacro consiglio, e Collegio de soi fradelli Cardinali, & successive ad laude, magnificentia, & exaltatione della sacra maestà dè Re Ragona de là, e de quà del Faro de Cicilia, & de Valenza, & Jerusalem, Ungaria, Majorica &c. & similmente allo Illustrissimo, e degnissimo Capitano Nicolò Pizinino Conte, e Marchese degnissimo parimente Protectori, defensori, & augumentatori dellu statu de sancta Ecclesia & del prenominato Re &c. &c.

Si lasciano parecchi Capitoli.

Tertio per parte della dicta Communità, & populo de Montecchio se domanda de sporial gratia alli sopradicti prenominati nel nome sopradicto se conceda arbitrio, & auctorità pienera alla Communità predicta, & ad

& ad soi offiziali da esser deputati per li tempi per la dicta Communità de havere generale, & piena cognitione de posser cognoscere, deffinire, & sententiare le prime, & seconde cause nelle cose civili, & criminali, le quali per li tempi fossero deducte alli offiziali della dicta Terra, che per li tempi serranno ad petitione della dicta Comunità con mero, e mexto imperio de posser cognoscere, e punire qualunque maleficio, & delinquente in havere, & persona, suadente justitia, secondo li delicti commissi con la obligatione, e confiscatione delli beni alla d. Communità. *Placet reservatis sex casibus in constit. contentis.* =

. . . .

Quinto che la dicta Comunità, & Consiglio d'essa Communità possa eleggere, denominare Podestà, Cancelleri, & altri Officiali necessarii, & opportuni al governo, & al regimento della dicta Communità, & alle punitioni civili, & criminali, & alle condempnationi, & punitioni de qualunque delinquente como è dicto di sopra con salarii da esser deputati, & ordinati per la dicta Communità &c. *Placet ut servetur consuetudo sicuti erat tempore Ecclesiæ.* =

. . . .

Duodecimo. Che per parte della dicta Communità se demanda, che tutte condempnationi de qualunque condempnati della dicta Terra etiam se ipsa Communità fosse condempnata, overo obligata ad alcuno pagamento &c. per li tempi passati fino al presente dì. Se intenda per vigore di questo presente capitulo esser vani, cassi, irriti, & de nessun valore, & non meritare alcuna executione, & simile se alcuno processo se trovasse esser formato, & non terminato o ver finito, & etiam se per rebellione, & interdicto persistentia, o altra casone epsa Comunità, o speciali homeni fossero irriti etiamsi crimen lesæ majestatis saperent, se intenda essere absoluti, & liberati = *Placet.* =

. . . .

Vigesimo. Se demanda, che la dicta Terra de Montecchio non se conceda in Vicariato, nè in dominio per lo presente, nè per lo advenire ad veruna special persona, ma se reserve socto la protectione del Summo Pontefice, & de Sancta Ecclesia = *Placet.* =

Acta, & exhibita fuerunt, ac etiam confirmata suprascripta capitula per Oratores Terræ Monticuli, & Reverendum Patrem, & Dominum Dominum Loctum Dei gratia Episcopum Spoletanum D. D. N. P. Commissarium in castris felicibus SS. D. N. & regiæ majestatis, ac etiam sigillo episcopali præfati R. D. sigillata sub Monte Milone sub annis Domini millesimn, quatringentesimo tertio inditione sexta tempore SS. in Christo Patris, & Domini Domini Eugenii divina providentia Papæ Quarti, & die XXV. Mensis Augusti, & subscripta per me Andream Ser Vantiis de Oculis de Camerino Secretarium Domini suprascripti.

DOCUMENTO CXVI.

1443 30. *Decembris.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Eugenio IV. loda la fedeltà, e costanza de Montecchiesi verso la S. Sede, e li esorta a perseverare.

EUGENIUS P.P. IIII.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam benedictionem.

EX nuntiis, & litteris precipue dilecti filii nostri D. Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconi Cardinalis apostolicæ sedis in illa Provincia nostra Legati certiores facti sumus, quod constantissime animi vestri firmati sint, & optime dispositi ad omnia facienda, quæ statum nostrum, & Ecclesiæ Romanæ concernant in quo etiam salus, quies, & vera vestra libertas consistit, & loca.

locata est. Eamobrem hujusmodi constantiam, & fidem vestram commendantes vos hortamur, ut quemadmodum laudabiliter incepistis, ita fideles ad finem usque persistatis, & duretis, sicut devotos nostros, & Ecclesiæ prædictæ filios, & servitores decet, ut parta quiete, & vera libertate frui, & gaudere possitis. Neque ullum sit vobis dubium, quod clementia primum, & pietate omnipotentis Dei, tum favoribus, & præsidiis charissimi in Christo filii nostri Alfonsi Aragonum Regis illustris, nec non virtute dilecti filii nobilis viri Nicolai Piccinini Capitanei nostri generalis infra paucos dies nedum menses nostros, & Ecclesiæ Romanæ hostes, ex illa provincia fugabimus, nam talia simul cum præfato rege remedia contra hostes prædictos præparavimus, talesque provisiones fecimus, ut omnes hostium conatus facile comprimere valeamus. Et jam hostes pœniteat Ecclesiæ Romanæ Populos, & subditos ullis umquam bellorum turbinibus lacessisse. Nos vero his rebus turbolentis bene, & feliciter pro statu nostro, & Ecclesiæ pacatis, atque compositis, quod sicut duximus, cito futurum esse speramus fidei, & constantiæ vestræ non immemores erimus.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo nostro secreto die 30. Decembris MCCCCXLIII. Pontificatus nostri anno XIII.

B. Roverella.

Dilectis filiis Prioribus Terræ nostræ Monticuli.

Loco ✠ vestigii anuli.

DOCUMENTO CXVII.

1444 *primo Gennajo.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Eugenio IV. spedisce un' Ambasciadore ai Montecchiesi.

EUGENIUS P.P. IIII.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam benedictionem.

Mittimus ad vos dilectum filium Magrum Victorium de Cinaldischis de Interanne Scriptorem apostolicum, & familiarem nostrum præsentium latorem, cui nonnulla commisimus vestris devotionibus nomine nostro referenda. Placeat eidem fidem indubiam adhibere.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo nostro secreto die primo Januarii MCCCCXLIIII. Pontificatus nostri anno XIII.

B. Roverella.

Dilectis filiis Prioribus Terræ nostræ Monticuli.

Loco ✠ signi anuli.

D Q.

DOCUMENTO CXVIII.

1444 3 *Aprile*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Eugenio IV. conferma tutti i privilegj, e concessioni fatti ai Montecchiesi, e per venti anni li esenta dall' obbligo di dover pagare le taglie, ed i pesi loro imposti per qualunque titolo, e da qualsivoglia persona a cagione dei dispendj, che avevano sostenuto nelle guerre.

EUgenius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam Sedis Apostolicæ circumspecta benignitas, ea, quæ pro Universitatum, Comunitatum, & aliarum personarum quarumlibet, illa præsertim, Romanæ Ecclesiæ fidelium, atque devotarum provide processisse competit, ut illibata persistant, libenter cum ab ea petitur apostolico munimine roborat ipsasque universitates, communitates, atque personas specialibus favoribus, & gratiis prosequitur prout id pro earum felici statu, ac commodo, & utilitate conspicit in domino salubriter expedire. Hinc est quod nos dilectorum filiorum communitatis, & huminum Terræ nostræ Monticuli Camerinen. diœcesis afferentium, quod ipsi in guerris in illis partibus proxime præteritis temporibus, & hodie a gentibus armigeris maxima damna, & detrimenta susceperunt in hac parte supplicantium inclinati omnia, & singula privilegia, immunitates, exemptiones, capitula, & indulta per nos, & sedem præfatam Terræ, Communitati, & hominibus præfatis, nec non per nostros, & d. sedis legatos actenus concessa, & confirmata, quarum tenores, ac si de verbo ad verbum inserti forent præsentibus haberi volumus pro expressis auctoritate apostolica, & certa scientia approbamus, & confirmamus, nec non præsentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui in concessionibus per legatos prædictos intervenerint, illaque omnia in suis plenariis robore, & firmitate permanere, eorumque plenarium effectum sortiri debere decernimus, & nihilominus, ut communitas, & homines supradicti ab honeribus aliquamdiu sublevati circa eorum, ac dictæ Terræ opportunitates, & statum salubrem commodius providere, & intendere valeant, Terram, & Communitatem prædictam, ac ipsius Terræ incolas, & habitatores presentes, & futuros, illorumque omnium, & singulorum possessiones, & bona mobilia, & immobilia omnia, & singula præsentia, & futura ab omnibus, & singulis talliis, & aliis honeribus, quibuscumque nominibus nuncupentur, tam per nos dictosque legatos, & officiales, ac alios quomodolibet ex quibusvis causis etiam rationabilibus, & urgentibus actenus impositis, & imposterum imponendis, quam ordinariis, & consuetis, & ab eorum ac cujuslibet ipsorum persolutionibus, & in eisdem constitutionibus auctoritate prædicta harum serie usque ad viginti annos proxime futuros a data præsentium computandos prorsus eximimus, & totaliter liberamus, aut libera, & exempta esse decernimus, & declaramus, ita quod durante tempore viginti annorum, hujusmodi communitas, homines, & incolæ & habitatores præfati, vel eorum aliquis tallies, & onera etiam ordinaria, & consueta prædicta, vel aliquam illorum partem solvere, & in illis contribuere minime teneantur, nec ad id per Thesaurarium Marchiæ nostræ Anconitanæ, vel quoscumque alios nostros, seu dictæ Sedis, aut Cameræ Apostolicæ Nuncios, seu Officiales pro tempore existentem, aut existentis apostolica, vel alia quavis auctoritate inviti compelli possint, nec debeant, non obstantibus &c. Volumus autem quod census, & affictus dumtaxat per communitatem, & homines supradictos Cameræ prædictæ pro tempore debita sub exemptione hujusmodi minime comprehendantur, neque comprehendi possint, nec debeant. Nulli ergo omnino ho-

minum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis, communitionis &c. infringere &c.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadrigentesimo quarto. Tertio Non. Aprilis Pontificatus nostri anno quartodecimo.

Blondus.

Pendet plumbum cum nomine Eugenii PP. IIII.

DOCUMENTO CXIX.

1444 23 *Agosto*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Patti di concordia stabiliti dal Pubblico di Montecchio con Francesco Sforza.

AD laude onore gloria, & reverentia de Ionipotente Dio, & dela sua gloriosa Matre Vergene Maria, & de tutta la corte celestiale ad excellentia, magnificentia, & exaltazione, & grandezza de lo illustre, & excelso Sig. Francesco Sforza, e de tutta la sua casa. La comunità, & lu comune de Montecchie de la Provincia de la Marca nuovamente tornati a vera obedienza de lo sopradicto Signore con omne debita reverentia domanda allo sopradicto illustre Signore li infrascripti capituli, & pacti, li quali con omne subjectione supplica alla prefata illustre signoria se digne admetterli, & far segnare con ogne più humanità, che he possibele, & in favore de la sopradicta comunità, & homene dessa fedelissima servedure de la prefata illustre signoria.

In prima, che li Priori, & comuno de la Terra de Montecchie promette vera obedientia con perfetta operatione allo stato dello sopradicto illustre Signore, alla quale con onne debita reverentia, & subjectione se racomanda.

= *Dominus acceptat animo libentissimo.* =

Secundo, che li dicti Priuri, & Comuno de la dicta Terra sieno integramente conservati, defisi, & favoreggiati da ciascuno potente, ho altre quale volte se sia, che actentasse, ho vero volesse violentemente toglere, & mutare lo stato, & pacifico vivere, & nella dicta fedelta de lo prefato Segnore = *Dominus contentatur*, & *promittit ut petitur omni suo conatu* =

Tertio, che per parte della dicta Comunità se demanda alla illustre Segnoria vostra de gratia spetiale se conceda arbitrio, podestà, e pina auctorità alla comunità predicta, & soje offiziali da esser deputati per li tempi per la dicta comunità avere generale, & pina cognitione de posser conoscere, fenire, & sententiare le prime, & seconde cause nelle cose cevili, & eriminali, le quali per le fussero deducte denante alli offiziali della dicta comunità = *Dominus contentatur secundum quod erat consuetum tempore primi sui dominii dictæ terræ* =

Quarto, che la dicta comunità habia libero arbitrio de posser nominare, & elegere conseglo, & altre cose pertenente, & spettante alla gubernatione, & pacifico stato, & quieto vivere de la dicta terra en fedeltà, & obedienria de lo supradicto illustro Segnore = *Dominus contentatur* =

Quinto, che la dicta comunità, Priuri, e conseglio d'essa possa elegere, & nominare Podestà, Cancelliere, & altri Offitiali necessarie, & opportuni allo governo, e regimento de la dicta Terra, & alla ponitione civile, e cremenale, & alla condannatione, & ponitione de qualunqua delinquente con salarii da essere deputati, & ordinati per la dicta Comunità alli sopradicti offitiali secondo la volontà, & arbitrio dessa comunità, & con piena auctorità de posser sendecare, punire li dicti offitiali secondo li meriti, & demeriti de ipsi offitiali = *Dominus contentatur, & mandat obser-*

observari quod erat consuetum tempore primi dominii ipsius illustris Domini in dicta terra =

Seguono altri capitoli fino al numero di 23. i quali si tralasciano.

Franciscus Sfortia Vicecomes Comes Marchio illus ligæ Cap. generalis, & Cremonæ Dominus cuilibet dictorum capitulorum respondimus prout in fine cujuscumque eorum alterius manu scriptum apparet ipsaque omnia, & singula approbantes, nisi quatenus contra statum nostrum contineanr, aut attingant, mandamus ea ab omnibus officialibus nostris d. Terræ inviolabiter observari pro quanto indignationem nostram cupient evitare. In quorum omnium fidem has scribi fecimus, & nostro solito in talibus sigillo muniri. Ex invictissimo Exercitu nostro apud Ecclesiam S. Mariæ in Silva die vigesima tertia mensis Augusti millesimo quadrigentesimo quadragesimo quarto in tempore S. D. N. D. Eugenii div. prov. Papæ IIII. Pont. sui anno XIIII.

Jo: de Amelia Doctor Auditor.

Extat vestigium sigilli.

DOCUMENTO CXX.

1445 *9. Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di concordia stabiliti col Cardinale Lodovico Scarambi Legato Apostolico.

In nomine Domini Amen.

A Laude, onore, gloria del onnipotente Dio, e della sua gloriosa Madre Vergene Maria, e de tucta la corte celestiale, & ad statu, exaltatione dello Santissimo in Cristo nostro Patre, e Signore Messer Eugenio per la devina providentia Papa quartu, e della Sancta Romana Ecclesia, & dellu Reverendissimo in Christo Patre Messer Lodovico per la miseratione devina del titulu de S. Lorenzu in Damaso Prete Cardinale Aquileziensis vulgarmente nuncupatu del nostro S. P. Papa prefato Camerlingo, & della Postolica Sede Legato &c.

In prima, che li Priuri, & Comuno della dicta Terra de Montecchie promette vera obedientia con perfecta operatione a lu statu de lu sopradicto Santissimo in Cristo Patre, e Segnore Messer Eugenio Papa predicto de la Santa Romana Ecclesia, e de la R. S. V.

Secundo, che li dicti Priuri, & Comuno sieno integramente conservati, desisi, da ciascheduno presente omo el quale tentasse overo volesse violentemente togliere, e permutare lu statu predictu = *placet* =

Tertio, che per la parte de la dicta Comunità se supplica ala prefata Sanctità de nostro Segnore, & ala Reverendissima S. V. gli si conceda arbitrio, e piena autorità, & similiter ad offitiale de essa Comunità da deputarse per li tempi de posser conoscere, finire, e sententiare li primi, e seconde cause nelle cose civile, e criminale, le quali per li tempi fossero deducte denanti dalli dicti offitiali sicomo altra fiata glie se concesso = *placet* =

Quarto, che la dicta communità abbia libero arbitrio, auctorità, & podestà de posser elegere, e nominare Priuri, Consiglio, & altre cose pertenente, & spectante allu governu, e pacifico statu della dicta terra = *placet* =

Quinto, che la dicta communità, Priuri, e Conseglio possa elegere, e nominare Podestà, Cancelleru, & altri Offitiali necessarii, & opportuni alu governo, e regiemento della dicta terra sicomo sempre è stato consueto = *placet* =

Sexto, che li predicti Offitiali, che se elegeranno per la dicta communità abbiano auctorità, & balia de posser conoscere,

scere, ponire, finire, & sententiare, tutte, e singole cose civili, e criminale sicomo accadono, e como è stato consueto = *placet, ut consuetum est* =

Si tralasciano altri Capitoli.

Quintodecimo, che la dicta terra de Montecchio non sia conceduta per lu presente, nè per lu advenire in Vicariato, nè in dominio ad nisiuna speciale persona, ma se reserve socto la protectione, & governo de la Sanctità di N. S. = *placet* =

Sextodecimo considerato, che la dicta comunità già fosse consumata, & desfacta da Nicolò Picinino, e sue gente, & dapoie continue, e mo al presente aggia ricevuti grandissime, & innumerabili danni per forma, che non glie remasta cosa alcuna, e per parte de lo restoro delli sui danni dalla Santità de nostro Segnore exentione de vinti anni in nelli quali essa Comunità era libera, & assoluta do ognie pagamento de denari da doverse imponere in nella provintia &c. toglie o qualunq' altra ragione se fosse, & così etiam personale, & con questa speranza molti se trovano en questa Terra, che se sarieno partite per tanto se suplica, che sia facta esente, & libera da ogne pagamento, & gravezza almanco per dece anni più oltra alli sopradicti vincti anni adciochè la dicta comunità se possa un poco reintegrare, & mantenere = *Placet tam pro laicis, & secularibus, quam etiam pro clericis, & ita mandamus ab omnibus quorum interest, vel interit observari* =

. . . .

Vigesimo, che conciosia cosa che nel tempo, che la dicta Comunità de Montecchie proximamente tornò allo statu de Sancta Chiesa . . . . molti omini de essa communità occuparono, & occupate anno tenute, o tengono molte cose, come arme, & altre robbe, & dopo violentemente fosse costretto tornare allu stato del Conte, e similemente le decte robbe furono occupate, & così al presente stanno pertanto se digne la R. S. V. pienamente fargli remissione in modo, che alcuno volente de ciò dimandare non sia entiso = *Placet de his quæ habita, & capta fuerunt post conflictum datum Francisco Piccinino per Comitem Franciscum Sforziam, quo in tempore d. Terra, & homines ipsius ab obedientia Ecclesiæ se distraxerunt.* =

Dat. signat., & subscript. fuerunt sub impressione sui soliti sigilli per me Petrum Lunensem Segretarium infrascriptum de mandato supradicti Reverendissimi Domini Ludovici Camerarii, & legati &c. in Terra Monticuli die nona Novembris Indict. VII. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. D. Eugenii divina providentia Papæ IIII. anno XV.

P. Lunensis.

Loco ✠ Sigilli.

DOCUMENTO CXXI.

1448 27 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Montecchiesi supplicano il Governatore della Provincia per essere assoluti da certe pene, che loro si minacciavano dal Giudice de' malefizj per certe cose prese nell' occupazione di Appignano.

R. S. S.

Humilmente se recorre per parte della communità de Montecchio de Sancta Eccl. e della V. R. S. fidelissimi servitori dicenre, como al tempo, che fo preso Jacomo da Gachano el quale teniva in sua podestà lu castello de Appignano, & de Offania Misser Neri allora Gobernatore de questa Provincia comandò alla communità de Cingulo, & ancora ad noi de Montecchio che se mai facessemo cosa per lu stato della Eccl.

Eccl. dovessemo mandare tucti fanti de nostri ad noi possibile, li quali una cum quelli de Cingulo dovesse retogliere el dicto Castello d'Appignano per sancta Eccl. & pigliare la gente d'arme ch'erano dentro noi volendo exequire li comandamenti della sua S. ce mandassimo certi fanti, li quali con grande animosità intro dentro, & prese el castello, e le genti, che era dentro. Accadde, che in casa del fattoro del prefato Jacomo erano certi porchetti, li quali fo mangiati per li gioveni de Cingulo, de Appignano, & anche per li nostri. Al presente el Judice delli malefizj ad istanzia d'uno de Osimo molesta li Ioveni nostri ad emenda delli dicti porchi. Che quanto sia justo V. R. S. lo po judicare, perchè li dicti Juvini mangi li dicti porchi come robba de soldati, & de inimici, & non de omo de Osemo, & de questo Mons. de Sena, & ancora Mons. el Legato non volse mai, che li dicti nostri ommeni ne fosse molestati. Così supplichamo la V. R. S. se degne per intuitu de pietà, & anche perchè un altra fiata li nostri omeni possa fare el simile per lu statu della Eccl. comandare al detto Judice in questo rescripto, che non molesti li dicti nostri omeni, & farline liberal gratia de tal faziendz & questo domandemo de gratia alla V. R. S.

Propter justam causam, quam habuerant intrantes dictum castrum in credendo dictos porchettos fuisse suprad. Jacobi placet, quod non molestentur, si vera sunt prædicta. Filip. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator, & Vicarius Generalis.

Data & signata fuit &c. die XXVII. Aprilis MCCCCXLVIII. in Tollentino.

J. Ant. de Sarzana Cancell.

Loco ✠ Sigilli Gubernatoris.

DOCUMENTO CXXII.

1449 13 *Ottobre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Niccolò V. rilascia ai Montecchiesi 50. ducati in ogni Anno per 4. anni continovi delle taglie dovute alla Camera Apostolica a fine di riparare le mura Castellane.

NIGOLAUS P.P. V.

Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem.

Repetentes animo vestras, & aliorum nostrorum, & Ecclesiæ Romanæ subditorum oppressiones, nec non gravia incomoda & multiplices jacturas actenus perpessas ad ea inclinamus, per quæ relevati merito videamini. His itaque paterna consideratione pensatis necessitati vestræ ob devotionem vestram clementer occurrere disponentes vobis de summa pecuniarum, in quibus annuatim cameræ apostolicæ occasione talearum estis obligati ducatorum quinquaginta pro quolibet anno usque ad annos quatuor inclusive Kalendis Septembris proxime præteriti inchoandi, & ut sequitur finiendos auctoritate apostolica pro reparatione & Fabrica murorum, & fortilitiorum vestrorum de gratia speciali concedimus, & libere donamus per præsentes, mandantes nihilominus thesaurario, aliisque officialibus Cameræ tam præsentibus, quam futuris, & quorum interest, vel intererit quatenus in solutionibus dictarum talearum per vos fiendis, ad solutionem dictorum quinquaginta ducatorum in anno durante d. termino non gravent, nec gravari faciant quovis modo dumodo tamen in reparatione, & fabrica, ut profertur utiliter expendantur. Si vero contrafueritis præsens vestra concessio pro non facta habeatur, nec ullius sit efficaciæ, vel momenti ad uberiorem tamen cautelam volumus, ac mandamus thesaurario, & officialibus antedictis, ut de tempore in tempus dictas quantitates ad introitus suos,

suos, & exitus describant, ne in malos usus, & præter intentionem nostram dicantur expositæ.
Dat. Fabriani Camerinen. Diœcesis sub anulo Piscatoris die XIII Oct. MCCCCXLVIIII Pontificatus nostri anno tertio.

P. Lunensis.
Dilectis Filiis Communitati, & Hominibus Terræ nostræ Monticuli.

Loco ✠ vestigii anuli

DOCUMENTO CXXIII.

1455 10 *Luglio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Supplica avanzata dai Montecchiesi a Calisto III, e dal medesimo confermata.

INfrascripta sunt capitula porrecta Sanctissimo Domino nostro Callisto Papæ III. & signari petita pro parte Communitatis Monticuli per Oratores ejusdem videlicet Dominum Gabrielem Domini Constantii, & Gentilem Nicolai de d. Terra.

In primis quod ejus Sanctitas dignetur habere Communitatem Monticuli ut fidelissimam, & devotissimam S. Matris Ecclesiæ recommissam, & confirmare omnia, & singula capitula tam per bullas Pontificum ei concessa, quam per litteras & signaturas Legatorum, & Gubernatorum d. Provinciæ Marchiæ eidem etiam concessa = *Placet*.

Secundo quod ead. Sanctitas dignetur eidem Communitati confirmare, & approbare omnia, & singula statuta, & reformationes factas per dictam communitatem, quæ non sint contra statum S. Matris Ecclesiæ, & libertatem ejusdem = *Placet* =

Tertio attento quod d. Communitas pauperrima, & ejus homines persepe in secundis causis trahuntur inviti ad Curiam generalem propterea quod gratiæ concessæ eid. communitati de secundis causis, vel quod perditæ, vel quod aliter perierint non reperiuntur in retum natura, & capitula eidem facta, quæ probati non possunt dignetur Sanctitas sua per præsens capitulum expresse eid. dictas secundas causas in civilibus, criminalibus, & in mixtis; itaut de cetero nemo civis, vel incola, aut abbitator d. Terræ possit invitus trahi in d. secundis causis ad aliam curiam quam ad Curiam d. Terræ Monticuli = *Placet* =

Quarto attento, quod d. communitas Terra, & homines per desolationes, & destruxiones ejusdem, & maxime factas per Nicolaum Piccininum pro recuperatione status S. Matris Ecclesiæ, cui etiam ultra numerum quingentorum millium ducatorum in rebus quantitas data fuerit per homines ejusdem Communitatis fuerit facta exelens per S. M. Eugenium pro XX. annis, & per Rem̄um Dominum L. Cardinalem Aquilegiensem Sanctitatis vestræ Camerarium tunc in Provincia legatum per X annos, & numquam d. exemptio fuit eis servata, nisi usque ad tempus cujusdam facti parlamenti in Civitate Maceratæ, in quo ipsa fuit gravata ultra ducentos ducatos, ad quos reducta erat in centum quadraginta ducatos dignetur d. Sanctitas admovere dictum gravamen, & reducere dictas taleas ad ducentos ducatos quolibet anno prout antea fuerat attento quod solvit pro censu, & affictu sexaginta sex ducatos, & tertios duos ultra dictos ducentos, mandand. Thesaurario Provinciæ, ut in tabula talearum Provinciæ secundum dictam taxam suprad. Communitatis solutiones describat, & ita in posterum exigat, & exigi faciat = *Placet quod dentur eis*

pro

pro reparatione murorum quinquaginta ducati singulo anno usque ad quadriennium L. Card. Aquilensis Domini Papæ Camerarius manu propria subscripsimus.

Dat. Romæ apud S. Petrum III. Id. Julii anno primo.

Loco vestigii ✠ *sigilli*.

Reg. &c. Cam. ad car. 72.

DOCUMENTO CXXIV.

1455 10 *Luglio*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Calisto III. conferma la sopraccata supplica, e rilascia ai Montecchiesi 40. ducati in ogni anno per lo spazio di quattr' anni da impiegarsi nella ristorazione delle mura.

CALISTUS P.P. III.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam benedictionem.

AUdivimus libenter ea, quæ nobis per oratores vestros exposita fuerunt, vestramque fidem, & devotionem erga nostrum, & Romanæ Ecclesiæ statum plurimum commendantes, & votis vestris annuere cupientes, ut eo securius in devotione nostra, & ejusdem Ecclesiæ persistere valeatis de taleis, quas nostræ cameræ persolvere tenemini singulo anno usque ad quadriennium a data præsentium inchoandum summam quadraginta ducatorum in reparatione murorum illius nostræ Terræ Monticuli fideliter convertendos gratiose remittimus, mandantes dilecto filio Thesaurario Provinciæ nostræ Marchiæ qui est, & quo tempore erit, ut nostram voluntatem circa præmissa observet, & ab aliis inviolabiliter observari faciat, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus. Velitis itaque sicut hactenus laudabiliter fecistis ita continuo in obedientia nostra, & præfatæ Ecclesiæ constanter permanere, ut nos ad majora vobis concedenda vestris meritis exigentibus incitemur.

Dat. Domæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die X. Julii MCCCCLV. Pontificatus nostri anno primo.

Marcellus.

Dilectis Filiis universitati, & Hominibus Castri nostri Monticuli.

Loco ✠ *vestigii sigilli*.

DOCUMENTO CXXV.

1458 21 *Aprile*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vicario Generale del Vescovo di Camerino dà licenza al Pubblico di Montecchio di potere eriggere una Chiesa sotto il titolo della B. Vergine assunta nel Piano di Potenza.

Petrus Paulus de Sancta Anatolia decretorum doctor Rendi in Christo Patris, & Domini Domini Malatestæ Dei, & apostolicæ sedis gratia Episcopi Camerinen. in spiritualibus, & temporalibus Vicarius generalis ad perpetuam rei memoriam.

MAgnificis Dominis Prioribus, Syndico, & Communi Terræ Monticuli Camerinen. Diœcesis salutem, & sinceram in Domino charitatem. Dum precelsa meritorum insignia, quibus regina Cœlorum Virgo Dei Genitrix gloriosa sedibus prælata sideris devotæ considerationis indagine perscrutamur in terris, ipsaque etiam humani generis advocata continuas ad unigenitum Dei filium preces effundit pro animarum, & corporum salute dignum, quia etiam opportunum esse censemus, ut ea pia, & honesta devotione honorari procuremus in terris. Sane per Archangelum Joannis oratorem vestrum humili voce exposuistis, quod ad divini Numinis gloriam, & exaltationem, dictæque gloriosæ Virginis Mariæ laudem, & honorem, vestramque devotionem cupitis in districtu vestræ Terræ in Plano Potentiæ in strata publica, qua veniendo a Terra S. Severini itur ad Civitatem Recanati, aliaque plurima loca, in contrata ubi dicitur le piaggiole seu lu Ponte de Carignano juxta res Joannis Vagnotii de Monticulo res Ecclesiæ S. Matthei via mediante, res Santii Tesiarelli res Bartholomei Antonii, & alia latera Ecclesiam fundare sub ejusd. Virginis gloriosæ Mariæ vocabulo, & ea construi, & fabricari facere cum campanili, campanis altare, & aliis structuris, & ornamentis suis, ac etiam cum erecta fuerit congrue de bonis d. vestræ communitatis dotare, ut divinus cultus in ea celebrari valeat. Verum quia id sine Diocesani licentia fieri nequit humiliter petivistis, ut huic pro vestro proposito grato concurrentes assensu vobis licentiam concederemus in loco præd. fabricari, & construi faciendi. Nos itaque in hoc tam sancto, laudabili, & honesto proposito vos confovere, animare, & conservare volentes huic vestræ postulationi annuentes, tenore præsentium vobis plenam, & liberam licentiam, facultatem, & potestatem concedimus dictam Ecclesiam sub vocabulo, & in loco prædicto construi &c. volentes tamen, quod in fundationis principio conducatis, seu conduci faciatis ibidem Plebanum, & Canonicos Plebis S. Mariæ de vestra Terra, qui primarium lapidem cum omnis aptis, & consuetis devote, & humili corde jaciant &c. quæ quidem Ecclesia subditam esse censemus, & volumus Episcopatui Camerinen. atq. in signum subjectionis hujusmodi volumus vos, vel Cappellanum, seu Rectorem d. Ecclesiæ quicumque fuerit teneri, & obligatum esse singulis annis in perpetuum dare, & solvere, ac dari, & assignari facere Domino Episcopo Camerinen. vel ejus Factori in Monticulo unam libram candelarum de cera in festo S. Mariæ de Mense Augusti, & cum erecta, & completa fuerit pro vestra, & totius populi devotione, & ut d. Ecclesia honoretur, & frequentetur a christifidelibus concedimus etiam licentiam missas, & divina officia celebrandi, & dici, ac celebrari faciendi in eadem cum altari tamen portatili, & aliis rebus ad hoc opportunis, & consuetis &c. quorum omnium præmissorum fidem, & testimonium præsentes fieri, & Pontificatus sigilli præfati Domini Episcopi jussimus appensione muniri.

Dat. Camerini in Domibus Episcopatus Camerini sub anno Domini 1458. Ind. 6. tem-

tempore Santissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Calisti Papæ III. & die 21. Mensis Aprilis.

Constantius de Sarnano &c.

Pendet cordula coloris rubei cum parte sigilli cerei pariter rubei coloris.

DOCUMENTO CXXVI.

1458 30 *Novembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Pio II. concede ad istanza de Montecchiesi l'indulgenza di due anni in perpetuo a tutti i Fedeli, che visiteranno la menzionata Chiesa nel dì della Festa della Assunzione della B. Vergine.

Beatissime Pater.

UT Ecclesia B. Mariæ de Plano Potentiæ Camerinen. Diœcesis, quam devote Oratores vestri Universitas Terræ Monticuli d. Diœcesis de novo construi, & edificari ceperunt congruis honoribus frequentetur, ac Christifideles & libentius confluant ad eamdem, quocirca hoc ibidem dono celestis gratiæ uberius conspexerint se refectos omnibus, & singulis Christifidelibus, qui Ecclesiam ipsam in festo ejusd. B. Mariæ de Mense Augusti devote visitaverint annuatim, & ad illius conservationem manus porrexerint adjutrices septem annorum, & totidem quadragenarum indulgentias perpetuis temporibus duraturas jugiter relaxare dignemini de gratia speciali cum non obstantibus & clausulis opportunis.

Fiat ut petitur de indulgentiis duorum annorum.

Dat. Romæ apud S. Petrum Pridie Kal. Decembris anno primo.

DOCUMENTO CXXVII.

1471 2 *Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Sisto IV. conferma ai Montecchiesi tutti i privilegi, ed indulti da loro ottenuti in qualunque tempo, e rilascia la terza parte di quanto dovevano pagare alla Camera a fine di ristorare le mura del Luogo.

SIXTUS PP. IIII.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam benedictionem.

INducit nos fidei vestræ constantia, & devotio, quam erga statum S. Romanæ Ecclesiæ gerere comprobamini, ut vestras petitiones gratiose exaudiamus. Itaque omnia, & singula statuta vestra, ordinationes, & reformationes, nec non privilegia, gratias, concessiones, immunitates, & indulta vobis, & communitati vestræ actenus concessas, & concessa per Romanos Pontifices Predecessores nostros, eorumque legatos, ac ab eis potestatem habentes, tenore præsentium approbamus, & auctoritate apostolica confirmamus quatenus justa,

sta, & rationabilia sint, & in præjudicium libertatis Ecclesiasticæ non tendant, prout actenus laudabiliter observata fuere. Insuper de pecuniis, quas nomine subsidii, seu tallearum, & alias quomodolibet Cameræ Apostolicæ annuatim solvere tenemini tertiam partem unius anni a data præsentium vobis remittimus, & liberaliter condonamus, quam tertiam partem in reparatione murorum vestrorum converti volumus mandantes thesaurario Provinciæ nostræ Marchiæ anconitanæ præsenti, & pro tempore existenti, quatenus, revisa ratione, quod dictæ pecuniæ in hunc, & non alium usum convertantur, eam in vestris computis admittat, prout nos in suis admittimus per præsentes.

Dat. Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die II. Septembris MCCCCLXXI. Pontificatus nostri anno primo.

L. Dathus.

Dilectis filiis Communitati & hominibus Terræ nostræ Monticuli.

Loco ✠ vestigii anuli.

DOCUMENTO CXXVIII.

1476 *7 Ottobre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Sisto IV. concede licenza ai Montecchiesi di formarsi lo statuto.

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

ROmani Pontificis circumspecta benignitas sibi, & Romanæ Ecclesiæ subjectarum personarum fidei sinceritatem, & sinceræ devotionis affectum proinde considerans ea libenter statuere consuevit, quæ ad illarum commodum pertinere noscuntur. Sane pro parte dilectorum filiorum Priorum Universitatis, & hominum Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ nobis nuper exhibita petitio continebat, quod pro quiete, & felici statu dictæ Terræ contingit eos plerumque certa statuta, & ordinationes de novo condere, & ordinare, quæ non observantur nisi per Legatum, seu Gubernatorem d. Provinciæ pro tempore existentem confirmentur, & sicut eadem petitio subjungebat eisdem Prioribus, Universitati, & hominibus difficile admodum, & dispendiosum redditur pro singulis ordinationibus hujusmodi habere recursum ad præfatum Legatum, seu Gubernatorem. Quare pro parte Priorum universitatis, & hominum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut super hoc eis de opportuno remedio providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes fidei constantiam, qua universitas, & homines d. Terræ semper erga Romanam Ecclesiam prout fide dignorum relatione percepimus claruerunt, hujusmodi supplicationibus inclinati auctoritate apostolica tenore præsentium statuimus, decernimus, & declaramus, quod omnia statuta, & ordinationes, quæ, & quas pro utilitate, & quiete d. Terræ per universitatem, & homines præfatos deinceps fieri, seu promulgari contigerit absque alia Legati, seu Gubernatoris præfatorum per annum integrum a die publicationis earumdem computandum durent, & inviolabiliter observentur dumodo alias sint justa, & honesta, & non sint contra ecclesiasticam libertatem, & sacris Canonibus non repugnent. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, nec non legibus imperialibus, & statutis municipalibus & præsertim d. Provinciæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate alias roboratis &c.

Datum Fulginei anno incarnationis Dominicæ 1476. Non. Octobris Pontificatus nostri anno sexto.

Pendet plumbum cum nomine Sixti Papæ IIII.

DO-

DOCUMENTO CXXIX.

1482 20. *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di concordia tra il Pubblico di Montecchio, e di S. Severino.

JESUS MARIÆ FILIUS.

IN Dei nomine amen ∴ Anno Domini MCCCCLXXXII. Indict. XV. tempore Santissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Sixti divina providentia Papæ IV. die vero XX. mensis Decembris, Communis, & hominum &c. S. Severini &c. convocato, & in sufficienti numero choadunato consilio ut moris est in sala magna Palatii d. Communis, & solitæ residentiæ dd. magnificorum dd. Consulis, & Priorum &c. in quo quidem consilio &c. facta proposita infrascripta super exemptione fienda inter magnificas Communitates &c. S. Severini, & Terræ Monticuli, & acceptatione, confirmatione, autenticatione, & approbatione infrascriptorum capitulorum, & conventionum inter ipsas communitates per nobiles viros Franciscum Neapolioni, & Ser Philippum Ser Iacobbi de Monticulo, & Ser Joannem Roffini de Monte Ulmi honorandos Oratores d. Terræ Monticuli ex una, & famosissimos legum doctores D. Franciscum Brunum & V.: Petrum Antonium Ciccolinum, & nobilem virum Comitem Mactheum Caccialupum de S. Severino deputato; ad hoc per præfatos magnificos PP. in ipsorum magnificorum PP. præsentia ex parte altera factorum &c. quorum tenor talis est, ut infra sequitur.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Infrascripta sunt capitula &c. fraternitatis, amoris, & concordiæ ipsarum comunitatum &c. ad honorem, & laudem omnipotentis Dei, & beatorum Protectorum dd. communitatum videlicet Beatissimæ Mariæ Virginis, & beati Severini, & totius Curiæ triumphantis Paradisi, & ad honorem, & statum, & exaltationem S. Matris Ecclesiæ, & SS. D. N. Papæ, ac totius Sacri Collegii Reverendissimorum Fratrum Cardinalium. Omissis &c. Item, quod nulli d. communitatum liceat præbere auxilium, & favorem alicui alteri Communitati, aut universitati, quæ cum aliqua alia contenderet, seu controversia, vel lis existeret inter ipsas, uno una alteri, & altera alteri teneatur præbere favorem, auxilium, & consilium honestum, & juridicum, quod non cedat contra pacificum, & tranquillum statum S. Matris Ecclesiæ, & dictarum Communitatum, nec contra formam sacrarum Constitutionum provincialium ad laudem omnipotentis Dei, & suæ gloriosissimæ Matris Virginis Mariæ, & S. Severini Protectorum d. Communitatum; largo modo facta, & proposita, & super ea consiliis pluribus restitutis conformibus per consiliarios consilii ejusdem. Inscripti prælibati DD. magnifici Priores una cum d. consilio &c. fecerunt conventiones, & ordinamenta infrascripta videlicet, quod pro bono pacis, & perpetuæ amicitiæ, & fraternitatis ipsarum Communitatum &c. fiant hinc inde, & inter ipsas communitates exemptiones, & d. capitula in omnibus, & per omnia, & in unaquaque sui parte sint confirmata, approbata, & emologata, autenticata, & acceptata, & pro confirmatis &c. sint, & habeantur per Commune S. Severini, & ita victum fuit, & solemniter obtentum, & reformatum &c.

In Dei nomine amen. Anno, ind. & Pontif. præd. die vero XXII. Mensis Decembris convocato &c. pubblico, & generali consilio Communis &c. S. Severini &c. in quo quidem consilio ego Raphael notarius, ut supra, & infrascriptus de voluntate, commissione, & mandato, ac præsentia prædictorum magnificorum DD. proposui, & proponendo dixi propositam hanc videlicet quod cum die XX. d. mensis per consilium credentiæ &c. fuit sollemniter ordinatum, & reformatum, quod inter ipsam civi-

civitatem S. Severini, & Communitatem Monticuli fiant exemptiones secundum pacta, capitula, & conventiones suprascriptas &c. fuerint, & sint approbata per idem consilium credentiæ, si videtur, & placet etiam presenti generali consilio eodem modo illas, & illa facere confirmare &c. super quibus omnibus, & singulis &c. spectabilis vir Ser Pier Joannes Ser Bartholomei de Saxolinis unus ex d. Consiliariis in d. Consilio existens arrengando &c. dixit &c. quod auctoritate præsentis consilii, & præd. consilium pro bono pacis, & fraternitatis d. communitatum quidquid super eadem proposita dictum, factum, & ut supra ordinatum extitit per suprad. consilium Credentiæ confirmetur, & in omnibus, & per omnia, & in unaquaque sui parte pro confirmatis &c. habeantur, & sint perinde ac si facta &c. per totum commune &c. S. Severini. In cujus quidem consilii reformatione facto, & misso solemni, & generali partito &c. compertum est d. consilium placere omnibus consiliariis in d. consilio existentibus &c. & sic plenarie, & solemniter extitit victum, obtentum, & reformatum, & confirmatum, & approbatum.

Actum in sala magna Palatii solitæ residentiæ Magnificorum DD. Consulis, & Priorum &c. testibus &c.

Sequitur legalitas &c.

Loco ✠ Sigilli Communis S. Severini. *Loco ✠ Sigilli Communis Monticuli.*

DOCUMENTO CXXX.

1484 13 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Sisto IV. concede al Podestà, e al Pubblico di Montecchio il mero, e misto impero.

Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

Etsi universorum Christifidelium statu pacifico, & tranquillo eis conservando ex pastoralis officii debito cogitare nos deceat, de populis tamen Romanæ Ecclesiæ immediate subjectis, ut boni liberentur a noxiis, & malorum pena docente, compescatur audacia propensionis curæ sollicitudinem adhibere nos convenit, prout rerum, & locorum qualitas deposcere dignoscatur. Sane pro parte dilectorum filiorum Universitatis, & hominum Terræ nostræ Monticuli Camerinen. Diecesis Provinciæ Marchiæ Anconitanæ nobis nuper exhibita petitio continebat, quod si Potestas d. Terræ, qui pro tempore fuerit plenariam auctoritatem tam in civilibus, quam in criminalibus causis cum mero, & mixto imperio haberet, furtis, mutilationibus, aliisque maleficiis, & inconvenientibus, quæ per improbos homines de imperpetratis per eos impunitatem sperantes in d. Terra, ejusque territorio frequenter committuntur, obvietur, & delicta pro eorum qualitate debito juris ordine punirentur, & pœna aliis cederet in exemplum, ex quo terra prædicta cum majori bene vivere volentium securitate, quiete, & tranquillitate, & cum grandi, & formidabili malefactorum prædictorum terrore gubernaretur, id quod etiam tenderet ad honorem divini nominis, & Romanæ Ecclesiæ gloriam, & commendationem. Quare pro parte universitatis, & hominum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui justitiam ubique vigere, noxa tolli, scandala submoveri, malos ad rectitudinis tramitem revocare semper affectavimus, hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate apostolica tenore præsentium, & ex certa nostra scientia statuimus, decernimus, & ordinamus, quod de cetero perpetuis futuris tem-

temporibus Poteſtas d. Terræ Monticuli, qui fuerit pro tempore habeat, & habere debeat plenariam poteſtatem, & auctoritatem cum mero, & mixto imperio, & libera executione examinandi, condemnandi, puniendi, mulctandi, & juxta delictorum exigentiam ad pœnas pecuniarias, & etiam ſanguinis, & capitale judicium per ejus ſententias, alias tamen juxta Legum determinationes, ac Provinciæ, & Terræ prædictarum ſtatuta, & ordinationes condemnandi, ac ſententias ipſas executioni debitæ demandandi, & alia circa præmiſſa neceſſaria, & opportuna per ſe, vel alium, ſeu alios faciendi, gerendi, & exequendi cum conſilio tamen, & aſſenſu univerſitatis d. Terræ ſuper quo eidem pro tempore exiſtenti Poteſtati pred. plenam, & liberam tenore præſentium concedimus facultatem ſimul, & poteſtatem non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, & legibus imperialibus, & ſtatutis municipalibus Terræ, & Provinciæ prædictarum, etiam juramento, & confirmatione apoſtolica, vel quacumque firmitate alia vallatis, ceteriſque contrariis quibuſcumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtri ſtatuti, decreti, ordinationis, & conceſſionis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quadringenteſimo octuageſimo quarto tertio Non. Aprilis Pontificatus noſtri anno tertio decimo.

A. Trapezuntius.

Pendet plumbum e cordulis rubeis, & croceis cum nomine Sixti Papæ IIII.

DOCUMENTO CXXXI.

1512 27. *Agoſto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Per i danni ricevuti dai Montecchieſi dall' eſercito degli Spagnoli, che era paſſato per quel territorio, il Cardinal Camerlingo per ordine del Sommo Pontefice concede loro alcune eſenzioni.

Raphael miſeratione divina Epiſcopus Oſtien. S. Romanæ Eccleſiæ Cardinalis S. Georgei nuncupatus, ac D. Domini Papæ Camerarius.

Dilectis noſtris in Chriſto Comunitati, & hominibus Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ ſalutem in Domino.

INtelleximus non ſine animi moleſtia ex relatione veſtra nomine nobis in Camera apoſtolica per venerabilem virum Dominum Bartholomæum Pellicanum Concivem, & Oratorem veſtrum ad nos ſpecialiter deputatum facta exercitum Iſpanorum, qui ſuperioribus diebus per iſtas partes tranſitum fecerunt, in iſta veſtra terra immiſſum, licet perbenigne a vobis receptum, & tractatum, ac de omnibus victualibus, & ad victum neceſſariis per duos dies abundanter proviſum pro gratitudine dictæ benigne proviſionis, quæ non ſine maxima impenſa facta extitit cum ultra quinque millia peditum fuerint in eorum receſſu totam terram prædictam derobaſſe, & omnia fere bona mobilia diripuiſſe dictam terram, & illius homines ſpoliatos, & denudatos dimittendo, quo factum eſt, ut in paupertatem magnam deveneritis, & in majorem deventuri ſitis, niſi de alicujus ſublevationis auxilio vobis provideatur, & propterea nobis in Camera prædicta humiliter ſupplicari feciſtis, ut indemnitati veſtræ providere dignaremur. Nos itaque calamitatibus veſtris hujuſmodi principaliter compatientes vobis quantum pro nunc poſſumus,

sumus, ut aliqualiter restaurari possitis, adesse cupientes, de mandato SS. D. N. Papæ vivæ vocis oraculo super hoc nobis facto, & auctoritate nostri Camerariatus officii, ac ex deliberatione in Camera Apostolica præfata habita, tenore præsentium, vobis, ne per biennium a data præsentium inchoandum ad faciendum aliquos pedites, & illos mittendum pro executionibus ad instantiam, & requisitionem executorum d. Provinciæ pro privatis causis fiendis, inviti cogi possitis, indulgemus. Utque de aliquo bono Pretore, sive Potestate, qui pro minori stipendio, quod fieri possit, providere possitis, omnes, & singulas electiones de Potestatibus prædictis actenus factas, illis tamen super concernentibus Brevia apostolica expedita essent, exceptis, revocamus, & revocatas esse decernimus. Et quia in derobatione prædicta aliquis forsan ex Ispanis prædictis per aliquem ex vestris in conflictu interfectus fuit attento, quod sicut etiam nobis relatum extitit pro defensione rerum, & personarum id factum fuit cum Ispani prædicti ultra derobationem prædictam quatuor ex vestris interfecerunt, ne aliquis vestrum, qui homicidium hujusmodi forsan commisit, ex d. causa realiter, vel personaliter molestari valeat ad beneplacitum Cameræ prædictæ inhibemus. Mandantes propterea omnibus, & singulis Officialibus d. Provinciæ præsentibus, & futuris, & aliis ad quos spectat, & in futurum spectabit, quatenus præmissa omnia, & singula inviolabiliter observent, & ab aliis observare faciant, & contra ea nullo pacto, seu alio quæsito colore veniant, vel alios venire permittant. In contrarium facient. non obstantibus quibuscumque. In quorum fidem has fieri, & soliti sigilli, quo in talibus utimur jussimus impressione muniri.

Dat. Romæ in Camera apostolica die 27. Mensis Augusti 1512. Pontificatus præfati SS. D. N. Papæ Julii II. anno nono.

Loco ✠ sigilli.

Visa in Cam. Apostolica. Jo: de Viterbio, M. de Campania.

DOCUMENTO CXXXII.

1513 4 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Cardinal Camerlingo per ordine sovrano conferma ai Montecchiesi tutti gl' indulti, e privilegj, e rilascia loro la metà dei pesi camerali per un' Anno, per impiegarli in risarcimento delle mura castellane.

Raphael divina miseratione Episcopus Ostien. Cardinalis S. Georgei SS. Domini nostri Papæ, & S. Romanæ Ecclesiæ Camerarius.

Dilectis nobis in Christo Universitati, & hominibus Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ salutem in Domino.

INducimur fidei, & devotionis vestræ sinceritate, quam ad Romanam Ecclesiam geritis, ut ea vobis paterne concedamus affectu, quæ vestris commoditatibus cognoscimus opportuna. Vestris itaque in hac parte supplicationibus inclinati, ut mandato SS. D. N. Papæ vivæ vocis oraculo nobis facto, & auctoritate nostra Camerariatus officii, nec non ex deliberatione in Camera Apostolica habita omnia, & singula privilegia, gratias, & concessiones, immunitates, statuta, & indulta per Romanos Pontifices vobis, & universitati vestræ confirmari solita dummodo juxta, & rationabilia sint, & in præjudicium ecclesiasticæ libertatis non tendant confirmamus, nec non propter cedes, ac bonorum direptionem, ac alia damna, & incomoda per vos in transitu militum nimium per ve-

strum

ſtrum territorium incurſam mediam partem talearum, cenſus, & affiƈti unius anni in reparatione murorum ejuſdem Terræ convertendam remittimus, & liberaliter condonamus. Volumus etiam pro bono pacis, & concordiæ d. Terræ, quod nullus ſub intuitu familiaritatis, ſeu litterarum familiarium Theſaurarii, Mareſcalli &c. arma deferant &c. Et inſuper decemimus, & decernimus, & declaramus, quod primæ cauſæ civiles, & criminales, & mixtæ coram ipſius loci ordinario, ſeu ordinariis, ſecundæ vero non excedentes ſummam quinque ducatorum auri coram ejuſd. loci Cancellario cognoſci, ſineque debito terminari debeant, & aƈta coram eis geſta, & faƈta in ſuo firmitatis robore permaneant, quodque eleƈtiones jam faƈtæ ſuper officio Poteſtatiæ, ſeu Preturæ ejuſdem loci a Summo Pontifice haƈtenus non confirmatæ nullius ſint roboris, vel momenti, quas ex nunc revocamus, & annullamus, ac pro revocatis, & annullatis haberi volumus, & mandamus, & quod Prætores d. Terræ pro tempore exiſtentes, querentes in Romana Curia, vel alibi ejuſdem officii refirmam obtinere abſque litteris commendatitiis communitatis d. Terræ in pubblico conſilio obtentis, refirmari non poſſint &c. Et inſuper decernimus, & declaramus, quod in recipiendis equis militum ad ſtationem, ſive ſtativas in d. Terra, vel ejus territorio ultra antiquam taxam ſexdecim equorum per diƈtam cameram antiquitus inſtitutam gravari minime poſſitis, & quæ de novo inſtituta ſint pro numero viginti equorum ad diƈtam ſummam ſexdecim ex nunc deduƈta eſſe intelligatur. Et ſi pro majori veſtro commodo vos pro d. taxa ſexdecim equorum cum diƈtis militibus componere volueritis, id efficere &c. permittimus &c. Quæ omnia, & ſingula præmiſſa per præſentes inviolabiliter obſervari volumus &c. In quorum omnium fidem, & ſingulorum, & teſtimonium præmiſſorum has præſentes fieri, noſtrique ſigilli juſſimus, & fecimus appenſione communiri.

Dat. Romæ in Camera Apoſtolica anno a Nativitate Domini 1513. die vero quarta menſis Maji Pontificatus SS. in Chriſto Patris, & Domini noſtri Domini Leonis divina providentia Papæ X. anno primo.

Viſa F. Panzettus Cam. Apoſtolicæ Decanus.

Viſa Jo: de Viterbio Cam. Apolicæ Clericus.

Pendet ſigillum e cordulis rubei coloris.

DOCUMENTO CXXXIII.

1515 *6 Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Suor Battiſta Varani Monaca nel Monaſtero di S. Maria nuova di Camerino raccomanda a Muzio Colonna ſuo cognato capitan di ſoldati, che paſſando colle ſue genti per Montecchio non le rechi danno.

Illuſtriſſimo Sig. mio Cognato, e fratello honorando.

PRemeſſe le debite, e cordiale raccomandatione, & havendo inteſo che la gente de V. S. deve paſſare per la Marca, e maſſime per Montecchie in però ſcrivo la preſente lettera, ſupplicando, e pregando quella per quanto amore me porta, che li piaccia ordinare, e comandare alle voſtre genti, e ſquatre, che alli homeni de Montecchie non dieno faſtidio, ne moleſtia alcuna prima perchè ſono ſtati molto affannati da altre gente, e poi Signore mio, perchè ſono molto mei affeƈtionati, & ſe V. S. ſapeſſe li benefizji, che la perſona mia ha ricevuti dalla Communità de Montecchie quella ſenza mei pre-

q ghi

ghi per sua clementia, e per amore, che me porra non solo come sorella, ma como propria matre, senza mai preghi li uscria questa um.nità de trapassarla, senza alcuno fastidio, e danno delle gente sue perchè ce sonno altre communità alla communità de Montecchie propinque, opulente, e grasse, dove poterà alloggiare le vostre gente con suo comodo, e fare questo piacere a me, quale me sarà tanto grato, quanto de cosa che me potreste al mondo fare, non altro a V. S. me raccomando.

In monasterio Sanctæ Mariæ novæ Camer. die 6. Decembris 1515.

La vostra cognata, e sorella sora Baptista de Varano manu pp. abadessa indignissima.

Allo Illustrissimo Signore Mutio Colonna suo Cognato, e Fratello honorando, o vero sia data al suo Locotenente.

Loco ✠ sigilli.

DOCUMENTO CXXXIV.

1517 12 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di Concordia tra gli Ambasciadori di Montecchio, e Francesco Maria Duca d'Urbino, ed altri Capitani.

Capitoli, & accordu fatto per l'Illustrissimo Signore Francesco Maria Duca d'Urbino, e li Signori Capitani Spagnuoli, Vasconi, Franciesi, & Todeschi del suo exercito sopra de ciò deputati con Bartolomeo de Jacomo, e Pier Jacomo di Filippo Oratori de la Terra de Montecchio cioè

che li d. Oratori in nome de dicta Communità per fuggir l'interessi, & danni, che potrebbe parire per lo esercito del prefato Illustrissimo Sig. Duca, & per non esser danneggiati ne predati in modo alcuno, & molti altri respecti promettono effectualmente a l'infrascripti capit. & pacti &c.

In prima promettono pagare infra tempo de quattro giorni proximi Ducari cinquecento cinquanta al prefato Ill. Sig. Duca senz'alcuna exceptione, & a chi deputerà sua Ill. S.

It. promettono infra tempo di sette giorni proximi due peze de veluto nero de justa mesura, e buono.

It. promettono de dar tutta quella quantità de polvera, che se retroverà lì per M. Alovisi da Piasenza sopra de ciò deputato.

It. per osservanza delle sopradecte cose promettono observare, & non mancare sotto pena del doppio; & à maggior cautela lo magnifico Sig. Carlo Bajono promette del suo, mancando li soprad. in d. nome &c. El prefato Ill. Sig. Duca, e li prefati Sig. Capitani sopra de ciò deputari promettono observare ali dicti Oratori in lo dicto nome quanto è stato lor promesso per la presente de sua existentia el dì, e millesimo infrascripto.

Et in fede de ciò io Pier Antonio di Marino Spasivolo da Urbino ducale cancelliere ho fatto la presente scripta de mia propria mano, sigillata dal solito sigillo del Duca, e de sua commissione.

Dat. ex nostris castris felicibus ad abbatiam Claræ vallis die 12. Junii 1517.

Loco ✠ sigilli ejusdem ducis. Petrus Bartholomeus de mon.

DO-

DOCUMENTO CXXXV.

1518 5 *Agosto*.

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Vice = Legato della Marca prefigge ai Montecchiesi il numero delle persone, che debbon mandare in Ancona a lavorare nella fortificazione di essa Città ordinata dal Sommo Pontefice.

Omnibus, & singulis Universitatibus, Prioribus, Sindicis, & officialibus infrascriptorum locorum.

CUM nuper habuerimus litteras Reverendissimi Domini Legati mentem S. D. N. esse, ut civitas Anchonæ omnino, ut ceptum erat, fortificetur, & . . . perficiatur cum opera, & diligentia S. R. D. operariorum taxa reducta sit ad numerum ducentorum inter Provinciales civitates Anchonæ, centum operarios de civitate, & comitatu retinere debet ad d. opus perficiendum. Ut igitur Reverendissimi Domini Legati, imo verius apostolica ordinatio suum debitum sortiatur effectum tenore presentium vobis, & unicuique vestrum præcipimus, & mandamus sub pœna decem ducatorum auri Cameræ apostolicæ applicand. pro quolibet loco contrafaciente, ad quorum executionem sine altera sententia, & processu devenimus; ut post receptionem litterarum nostrarum debeatis ad d. civitatem anchonæ Guastarolos ad taxam injunctam mictere, qui inde sine nostra expressa licentia recedere non debeant, nec possint sub jam dicta pena &c. In quorum fidem &c.

Dat. Maceratæ die V. Augusti MD.XVIII.

Monticulum Fanti 5. *&c.*

DOCUMENTO CXXXVI.

1518 11 *Agosto*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Commissario Apostolico deputa Suddelegato Commissario Ser Pietro Lupi da M. dell'Olmo per disbrigare più sollecitamente la fabbrica della fortificazione d'Ancona.

Egidius de Cortona Commissarius apostolicus speciali Viro Ser Petro de Monte Ulmi Subdelegato Commissario nostro salutem, & in commissis exactam diligentiam.

NON possendo noi . . . essere in suoi lochi per sollecitare, & esequire quanto è di volontà della S. di N. S. in espedir la fabrica delli fossi, e fortezza della Città di Ancona per esser più sicura da ogni impresa, che se cercasse da li perfidi Turchi contra la cristianità per essere massimamente principale propugnacolo dell' Italia, & stato Ecclesiastico, confisi nella prudenzia, & solertia vostra avemo per tenore delle presenti costituito voi & subdelegato nostro commissario, che abbiate andare per le Città, terre, e lochi della provintia ad sollecitare li guastaroli a loro commandati per detta fabbrica, e dale comunita quale sono state inobedienti abbia-

te ad esigere le pene incorse dal passato per tale inobedienza, e per le punrature di quelli fossero mancati esequendo in nostro nome quanto per lettere patenti ne ha commesso & ordinato Monf. Vice Legato de volonrà de la Santità di N. S. come potete mostrarli concedendo a voi in esequendo tale nostra commissione totalmente le nostre veci, & commandando a tutti che a voi prestino fede, & obedienza, & ogni favore, & auxilio opportuno, quanto ad la nostra persona, e dichiarando avere rate, & ferme quelle pene, che per voi s'imponeranno contro li inobedienti in nostro nome, e per lo vostro viatico, & provisione volemo, che ve facciate pagare cinque carlini el giorno, e le spese per voi Cavalli, & famiglio.

Datum Anconæ sub fide nostri consueti sigilli die XI. Augusti M. D. XVIII. Idem Egidius de Ristoris de Cortona Commiss. &c.

DOCUMENTO CXXXVII.

1518 17 *Settembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Marca per promovere l'agricoltura ordina ai padroni dei terreni, ed alle Communità de' Luoghi di somministrare ai loro coloni la necessaria semente.

F. Armellinus Medicus Tit. S. Calisti Presbiter Cardinalis Marchiæ Legatus.

Universis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Barisellis, Prioribus, Anctianis, & aliis omnibus præsentes nostras patentes litteras inspecturis Civitatum, terrarum, & locorum Provinciæ Marchiæ Anconitanæ salutem in Domino sempiternam.

INter multiplices curas, quibus ex Picenæ legationis officio nobis per apostolicam sedem commisso continue agimus ea nos apprime sollicitat, ut ad humanum victum agricultura primarie exerceatur. Ne agri jaceant, & dumosis sentibus hominum inpotentia horreant; quantum nobis ex alto committitur opportune provideamus, cum itaque sicut accepimus in provincia Marchiæ, & aliis civitatibus, terris, & locis nostro gubernio crediris quamplurima arva inculta jacere videamus, ea de causa, quod coloni, & agricultores aratoriis bobus aliqui, alii vero semine frumentario careant, neque sint, qui eis talia subministrent: Nos propterea providere volentes, ut pauperes agricolæ, & impotentes a nostrorum agrorum ope, auxilioque juventur, cum alter alterius opere indigeant, hoc præsenti edicto statuimus, & ordinamus, quod Domini agrorum, quos coloni pauperes, & impotentes, arant, si vero Domini, & Parroni ipsi ad prestandum dictum semen fuerint impotentes Communitates locorum, in quorum territorii agri sunt teneantur, & debeant semen frumentarium agricolis ipsis quantum ad eorum fundos serendos sufficiat subministrare, & mutuare. Quodque coloni ipsi tempore messis primum semen prædictum illis, qui semen dederint restituere, messemque ipsis juxta consuetudinem regionis, ubi seditur impertiri. Si vero annus sterilis fuerit super partitione dictæ messis nostro decreto voluntarie declararioni stari debeat decernimus, & declaramus, quodque si ipsæ Communitates id facere neglexerint unicuique liceat, & licentiam concedimus desertos, & incultos agros hujusmodi propria auctoritate colere, & serere. Et Communitates, ipsæ ob earum desidiam, & negligentiam, quod exinde coloni patientur ad solvendum interesse compellantur, ac agricolæ ipsi juxta ejusdem loci consuetudinem dominis fundorum cum supradicta moderatione per nos propter sterilitatem facienda respondere debeant cum effectu. Statutis ordinationibus &c. non obstantibus. Datum in Rocca Contrata die XVII. Septemb. M.D.XVIII.

F. Legatus qui supra.

D O.

DOCUMENTO CXXXVIII.

1519 14 *Agosto*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Legato della Marca ordina ai Rettori, ed alle Comunità della Provincia, che si guardino dal prestare ajuto ai Fermani tra i quali erano insorte alcune civili discordie.

Vobis omnibus, & singulis potestatibus, prioribus Civitatum, terrarum, & locorum infrascriptorum salutem.

Audivimus civiles Firmanorum dissentiones maxima cum displicentia, quæ nondum civitati, & . . . . nocumento esse possent, sed etiam & terris convicinis, & aliis civitatibus, & locis provinciæ & volentes (prout presidem decet) tali morbo occurrere, & providere, prout in mandatis habuimus a S. D. N. & Reverendissimo Domino Legato vobis omnibus, & singulis tenore præsentium præcipimus, & mandamus ut iis habitis sub pena quingentorum ducatorum auri Cam. Apostolicæ aplicandorum pro quolibet vestrum contrafaciente per loca publica, & consueta, proclama, & bandimenta fieri faciatis, quod nullus cujuscumque gradus, & conditionis existat audeat, vel præsumat ire in subsidium civium Firmanorum aliquo modo, vel quæsito colore sub pena confiscationis bonorum, & amputationis capitis. Et si forte aliqui ad dictam civitatem, vel locum aliquem . . . . comitatus hanc ob causam se contulissent infra duos dies a suis revocari debeant, & in patriam redisse volumus. Item quod a tergo presentium de bandimentis fidem fieri faciatis manu vestri cancellarii. In quorum fidem &c.

Datum Maceratæ XIIII. Augusti 1519.

DOCUMENTO CXXXIX.

1519 11 *Decembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Legato della Marca spedisce il commissario per adunar gente, la quale doveva destinarsi a reprimere le ribellioni di certi Fabrianesi.

P. P. Venantius Episcopus Erinus Marchiæ Vicelegatus.

Tibi Ser Jacobo Falconello de Florentia curiali, & in hac parte commissario nostro salutem, & in commissis diligentiam.

Cum Santissimo Domino nostro, & Reverendissimo Domino Legato molestæ fuerint status perturbationis extortæ in Terra Fabriani, cedes, & homicidia inde sequuta per nonnullos iniquitatis filios tantorum scelerum, & criminum auctores, qui post excessus hujusmodi crudeliter perpetratos exasperantes sevitia immanium barbarorum collecta armatorum hominum universum populum in eorum favorem provocarunt, & ita eorum cervices usi petulantia quadam exerexerunt, ut ab devotione, & obedientia præfati Sanctissimi Domini, & Sedis Apostolicæ defecisse, & in libertatem

tem proclamasse merito dici possint. Volentes propterea santitas sua, & idem Reverendissimus Dominus Legatus ut tantorum malorum qualitas exigit opportune huic rei occurrere, & providere te in terris infrascriptis commissarium nostrum facimus, & deputamus ad coadunandum pedites, quos tibi..... dedimus in commissis, qui armis omnibus necessariis bene muniti versus dictam terram Fabriani, & ejus Comitatum itineri illico se accingant executuri, & facturi postea quidquid a nobis, & commissariis a nobis deputandis, seu ab Illustrissimo Mario Ursino D. armorum fuerit ordinatum. Declarantes quoque Prioribus, & Communi & aliis tam publicis, quam privatis personis quod nostra firma, & incomutabilis voluntas est ista, & ideo omni penitus impedimento cessante adimpleant cum effectu, quæ tu ipse mandaveris, & ordinaveris sub penis abs te nostro nomine imponendis, & Cameræ apostolicæ applicandis. Decernentes, & volentes omne id, & totum, quod abs te fuerit injunctum eis firmiter, & inviolabiliter observari pro quanto Sanctissimi D. nostri gratiam charam habent, & indignationem cupiunt evitare volumus tibi de expensis opportune provideri, & in premissis omnibus opportuna omnia faciendi facultatem liberam concedimus, & impertimur. In quorum fidem &c.

Datum Maceratæ XI. Decemb. M.D.XIX.

Tolentinum Fanti 100
Mons Milonis Fanti 50
Monticulum Fanti 100 *&c.*

DOCUMENTO CXL.

1519 2 *Novembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Pier = Francesco Ferri di Macerata commissario del Vice = Legato della Marca ordina ai Montecchiesi, e ad altri luoghi della provincia ad allestire un certo determinato numero di gente per espugnare la rocca di M. Fiore occupata da Amadio di Recanati.

Petrus Franciscus Ferrus Maceraten. advocatus Cur. Reverendissimi Domini Vicelegati Marchiæ Commissarius.

Universis, & singulis confaloneriis, Prioribus, antianis, sindicis, & communitatibus infrascriptorum locorum salutem, & nostrorum obedientiam mandatorum.

CUM Reverendissimus Dominus Vicelegatus Marchiæ vigore commissionis sibi factæ a Sanctissimo Domino nostro per suas litteras in forma brevis .... suum commissarium deputaverit, qui Reverendissimo Gubernatori Lauretano ad paranda omnia necessaria ad oppugnandam arcem Montis Florum nuper ab Amadeo de Motionibus de Recanate occupatam adsistere deberemus, & oporteat pro obsidione, & expugnatione dictæ arcis habere de terris, & locis provinciæ certum numerum peditum, & stratorum, sive guastatorum, qui obsidioni prædictæ adessent, & opem ferrent, & jam non nulla oppida eorum homines nostro jussu ad opus prædictum peragendum trasmiserint, ramen quia non sunt numero sufficienti, & opportuno.... coacti sumus a vobis infrascriptum numerum peditum hominum petere, quorum opere, & auxilio expugnatio prædicta citius expediatur. Quamobrem tenore præsentium vobis, & cuilibet vestrum præcipimus, & mandamus sub pœna, & ad pœnam rebellionis, & duorum millium ducatorum Cam. apostolicæ applicandorum, & a quolibet vestrum de facto exigendorum, quatenus infra sequentem diem a die præsentationis præsentium immediate com-

computand. debeatis, & quilibet vestrum communitatum debeat ad nos trasmittere infrascriptum numerum peditum, & stratorum armis, & aliis instrumentis respective munitas, qui oppugnationi prædictæ favorabiles se præbeant, & demandatum eis opus expleant omnino; quod si præsenti nostro mandato inobedientes fueritis, seu vestrum aliquis fuerit, quod non credimus ex nunc prout ex tunc.... vos, & quemlibet vestrum harum serie citamus monemus, & requirimus, quatenus infra sequentem diem, & lapsum dicti termini computand. coram nobis in terra Montis Fani, sive alibi, ubi nos esse contigerit, venire, & comparere debeatis ad dicendum, monstrandum, & allegandum quid quid vultis, & potestis &c. In quorum fidem &c.

Datum in Monte Fano die Jovis vigesima secunda Novembris 1519.

Cingulum pedites centum, & totidem stratores, seu guastatores.

S. Severinus pedites centum, & totidem stratores.

Tolentinum pedites quinquaginta, & totidem stratores.

Monticulum pedites quinquaginta, & totidem stratores.

Mons Milonis pedites viginti quinque, & guastatores totidem.

Staffulum pedites quindecim, & totidem stratores.

Per manus de Mont' alto Not. Cur. de M.

DOCUMENTO CXLI.

1519 26 *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Legato della Marca ordina alle Città, ed altri luoghi della Provincia, che niuno ardisca di andare in soccorso di Amadio di Recanati, nè dei Fabbrianesi ribelli, perchè questa è la mente del Sommo Pontefice.

P. P. Venantius Episcopus Exinus Marchiæ &c. Vice = Legatus, & Commissarius Apostolicus.

Universis, & singulis Antianis, & Prioribus, ac officialibus quibuscumque civitatum, terrarum, & locorum, ad quos præsentes nostræ pervenerint salutem in Domino sempiternam.

CUM jampridem a Santissimo in Christo Patre, & Domino Domino Leone Papa X. acceperimus litteras in forma Brevis tenoris, & continentiæ infrascriptæ a tergo: *Venerabili fratri Petro Paulo Episcopo Exino Provinciæ nostræ Marchiæ Vice = Legato.* Intus vero *Leo Papa X. Ven: frater salutem, & apostolicam benedictionem. Egre intelleximus, plerosque ex diversis locis istius nostræ provinciæ in subsidium iniquitatis filiorum Amadei de Rachanato, & complicum nec non Fabrianensium quocirca pastorali officio nostro privat..... volentes ut nemo in favorem prædictorum contra intentionem nostram, & in perturbationem status ecclesiastici proficiscatur. Tibi committimus, & mandamus, ut illico acceptis præsentibus per publicum preclama edici facias, ut nullus in subsidium dictorum Amadei, & complicum Fabrianensium ullo modo sub censuris ecclesiasticis ac confiscationis bonorum, rebellionis, ac aliis de quibus sibi videbitur penis adcedere presumat & si jam ut prefertur accesserint statim ad demos eorum redeant, nec amplius dicta de causa sub aliquo quæsito colore absque nostra, seu legatorum, aut civitatum, & terrarum, & locorum Rectorum licentia inde secedant, ad quarum quidem penarum executionem latius, quo contraventum fuerit per se procedi volumus, & mandamus in quo ita te geras, ut comendationem a nobis non merearis.*

Da-

Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die vigesima tertia Decembris M.D.XIX. Pontif. nostri anno septimo ..... Nos igitur dictis litteris habitis anulo piscatoris signatis, non abolitis, non vitiatis, & omni prorsus labe, & suspicione carentes illas ea, qua decuit reverentia libenter admisimus, & in ipsarum executione in virtute S. obedientiæ sub penis & censuris in dictis litteris contentis, vobis, & cuilibet vestrum precipimus, & mandamus, quatenus illico postquam istæ nostræ monitoriæ, & præceptoriæ litteræ, imo verius apostolicæ fuerint presentatæ, edici, intimari, & publicari faciatis, ut alias moris, & consuetudinis est per loca pubblica hoc nostrum proclama, quod ut omnibus melius innotescat materno, & vulgari sermone componi, & conscribi curavimus. Vos igitur in præmissis exequendis eam diligentiam exhibeatis, quam nos adhiberi volumus, cupimus, & speramus, & officii nostri qualitas exigit ita ut apud S. D. N. præfatum, sanctamque sedem apostolicam Reverendissimum D. Legatum, & nos merito comendari valeatis, & quam de vobis expectationem conceperit in dubium non frustentur, in quorum fidem &c.

Datum Maceratæ sub fide nostri soliti sigilli die XXVI. Decembris M. D. XVIII.

DOCUMENTO CXLII.

1528 17 *Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il pubblico consiglio di Montecchio risolve di eleggere due Ambasciadori, e spedirli ai Capitani dell' esercito Francese, che doveva passare nella Provincia, e trattar seco loro perchè non passassero per Montecchio colle loro truppe.

DIE XXVII. Januarii 1528. hora.... noctis. Publico & generali consilio &c. super novo adventu exercitus Regis Francorum cum feratur in non parum copia jam tenere equites, peditesque propinquas civitates, & oppida. Ser Bartholomeus Ser Jacobi unus ex numero Decurionum in d. consilio existens servatis servandis dixit, & consuluit, quod hac nocte incontinenti mittantur duo oratores prudentes, & diligentes ad Montem Philoptranum, & Cingulum, qui habeant alloqui forerios, si aliquid poterit tractari cum eis, & si forerii non habuerint auctoritatem eant ad capitaneos, cum quibus detur opera, ut divertantur equites, seu pedites, qui oratores habeant facultatem promittendi, & solvendi dicta de causa tantam denariorum quantitatem, quantam erit opus, & quod pecuniæ accipiantur mutuo, qui oratores eligantur hoc pacto, quod inbuxulentur decem habiles, & duo ex illis, qui fuerint extracti sorte, eant sine replica &c.

DO-

DOCUMENTO CXLIII.

1550 29 *Marzo*.

DAI LIBRI DELLE PUBBLICHE RIFORMANZE.

Il Cardinal Cesi è destinato Governator perpetuo di Montecchio. Si stabiliscono con lui alcuni Capitoli di concordia.

Capitoli da osservarsi dal Reverendissimo, & Illustrissimo Cardinale de Cesi deputato Governatore ad vita della terra di Montecchio della Diocesi di Camerino, & la communità, & omeni de d. terra adì XXVIIII. Martio M. DL.

IN prima ch'el governo se intenda, & sia in sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima in luogo, & persona di N. S. S. Sede apostolica, & del Reverendissimo, & Illustrissimo Legato, e Governatore della Provincia della Marcha con quella medesima autorità & limirata giurisdizione, che anno esercitata in d. terra li superiori quali sono stati per li tempi dummodo che d. terra per tal governo non s'intenda levata, o smembrata da d. S. Sede, e resti in tutto, & per tutto nel suo essere, & giurisdizione.

Item che il pred. governo se intenda dato senza prejudicio dei privilegii, giurisdizioni, esenzioni, & immunità solite di d. Comunità, e de statuti, reformanze &c.

Item che la elezione del Podestà, e Luogotenente di Sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima sia d'essa Communità, come vogliono, & dispongono li statuti, & privilegii, & osservanze predette, e la confirmatione del prefato podestà, & Luogotenente sia di sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima &c.

Item che il prefato Podestà, e Luocotenente di Sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima sia Dottor di Leggi civili, & seco debba ritenere un prattico cavaliere, un notaro de maleficii, uno extraordinario con loro famegli, quale Podestà, & Luocotenente & officiali preditti siano obligati, & debbano nella esercitazione dell'officio osservar li statuti di d. terra, riformanze, e tutti altri ordini de essa, & li capitoli del podestà secondo il solito, & consueto &c. . . . .

Item, che le prime, & secunde cause si vedano, si terminino, & decidano nella d. terra di Montecchio dalli judici deputati secondo la forma delli statuti &c.

Federicus Card. Cesius.

DO-

DOCUMENTO CXLIV.

1557 22 *Giugno*.

DALL' ARCHIVIO SEGRETO.

Paolo IV. ordina, che si eseguisca la sentenza di morte data dal Magistrato di Montecchio contro alcuni rei di omicidio.

PAULUS P.P. IIII.

Universis, & singulis presentes litteras inspecturis salutem, & apostolicam benedictionem.

CUM sicut accepimus iniquitatis filii Adrianus alias Lordius, & Joannes Nicolaus Mariani Guadagni, Prosper Bartolutii, Philippus Contii, Bernardinus Adriani Pellicani, Ludovicus alias Busco de Piccionibus, & Federicus Marci Stagnarii, nec non Joannes Baptista Virgilii de terra Monticuli Camerinen. Diecesis superioribus mensibus quondam Alphonsum Christophori Virgilii, & Tranquillum Ser Antonelli Brolii de ead. Terra impetu in eos facto crudeliter interfecerint, & propterea ab ejusdem terræ Magistratu in pœnam capitis, & confiscationem bonorum suorum condemnati fuerint. Nos volentes delinquentes, & facinorosos prædictos debitis pœnis affici, ut cœteris transeat in exemplum, & a patrandis sceleribus abstinere discant, omnibus, & singulis legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Locotenentibus, Prætoribus, nec non Barisellis, Marescallis, executoribus, cœterisque officialibus, & justitiæ ministris, ac etiam Baronibus, feudatariis, Domicellis, & Communitaribus, Universitatibus, Populisque nobis, & S. Romanæ Ecclesiæ mediate, vel immediate subjectis harum serie præcipimus, & mandamus, ut si eosdem homicidas ad loca vestræ jurisdictionis venire, vel in eis morari forte contigerit, ipsos statim comprehendi, & in fidam custodiam dari diligenter curetis, ut juxta sententiam contra eos latam meritis suppliciis plecti, & puniri valeant. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXII. Junii M.D.LVII. Pontificatus nostri anno tertio.

Jo: Barengus.

DO-

DOCUMENTO CXLV.

1739 2 *Dicembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Clemente XII. conferma il nuovo metodo stabilito dalla Sacra Consulta pel buon regolamento del Pubblico di Montecchio.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam.

IN sublimi Beati Petri Apostolorum Principis Cathedra secretis eternæ providentiæ consiliis, licet immerito constituti inter cœteras nostri pastoralis officii curas illam ex intimo cordis nostri affectu libenter amplectimur, per quam locorum, & personarum quarumlibet præsertim generis splendore fulgentium nostræ, & S. Romanæ Ecclesiæ etiam in temporalibus subjectorum, ac in fidei, & devotionis erga apostolicam sedem sinceritate sedulo perspectorum quieti, rectoque regimini, nec non decori, & onorificentiæ opportune consulirur, & ea, quæ ad publicam locorum, & personarum hujusmodi tranquillitatem, & honorificentiam desuper sancita esse dignoscimus, ut firmiora persistant apostolicæ nostræ confirmationis robore communimus, prout magis in Domino expedire arbitramur. Sane pro parte dilectorum filiorum modernorum Confalonerii, & Priorum, nec non Consiliariorum, Communitatis *Oppidi Civitatis nuncupati Monticuli Camerinen. Diœces.* Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias a nonnullis Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris & præcipue a fe: recordationis Innocentio IIII, Alexandro etiam IIII, Clementer similiter IIII Nicola pariter IIII; Gregorio XI, Bonifacio IX, Innocentio VII, Eugenio etiam IIII, Nicolao V, Calisto III, Sixto similiter IIII, Julio II, & Leone X, nec non Paulo etiam V, & Clemente similiter IX idem oppidum ob ejus longevam, præclaramque antiquitatem, urpote ab olim Civitate Trejæ illustri Romanorum origine trahenris, illiusque Communitas præscripta ob ejus probatam, constantemque fidem, & servirutem erga Sedem Apostolicam plurimis, & particularibus privilegiis, & gratiis condecorati fuerint, quorum vigore communitas ipsa sex mille circiter Incolis constans, inter quos quampluribus præstanti sanguinis nobilitate pollentibus, ac litteris, & armis illustribus viris, ita oppidum ipsum in Marchia Anconitana semper emicuit, ut non immerito inter illius specio-sa, & splendidiora loca imo, & quandoque inter illius Civitates connumeratum reperiatur, satisque etiam ad præsens attenra antiquissima præscripta ejus origine, nobilitateque servata conspicuum existat, & licet oppidum ipsum juxta ejus antiqua statuta apostolica etiam auctoritate confirmata, ea, qua decet laudabili pace, & concordia per plures annos rectum, & gubernatum fuerit, nuper vero occasione cujusdam Litis in Congregatione prædictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Sacræ Consultæ agitatæ ad quoscumque controversias imposterum amovendas nonnulla summo studio, & solertia dilecti etiam Filii nostri Alexandri Sanctæ Mariæ in Cosmedin nuncupatæ de Urbe ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis Albani etiam nuncupati, & dilecti pariter Filii Magistri Philippi Acciajoli ad id ab eadem Congregatione specialiter deputatorum edira fuerint statuta per ipsam Congregationem laudata, approbata, & confirmata pro meliori regimine & gubernio ipsius Communitatis tenoris videlicet &c. omittuntur statuta &c. Cum autem sicut eadem petitio subjungebar ea, quæ a Sede apostolica approbantur, & confirmantur firmiora sint, & ab omnibus exactius observari soleant, propereaque Confalonerius, & Priores, nec non Consiliarii præsenti ad ipsius oppidi nobilitatis, & splendoris incrementum, nec non pacis, & tranquillitatis inter illius cives manutentioni consulendum,

 dilli-

diffidiaque, novasque lites, & quæstiones avertendum plurimum cupiant, statuta prædicta in preinsertis Capitibus contenta per nos, & Sedem Apostolicam, ut infra approbari, & confirmari. Quare pro parte eorumdem Confalonerii, & Priorum, nec non Consiliariorum præscriptorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eis in præmissis benigne annuere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui justa, & honesta cunctorum Christifidelium præcipue vero nostræ, & prædictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ditioni, ut præfertur subjectorum, generisque nobilitate pollentium vota alacriter excipimus, nec non favoribus, & gratiis prosequimur opportunis Confalonerio, & Prioribus, & Consiliariis præsentis specialem gratiam facere volentes, eosque, & eorum singulares personas a quibusvis Excommunicationis, suspensionis, & Interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, Censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione &c. latis &c. absolventes &c. hujusmodi supplicationibus inclinati præscripta statuta in suprad. capitibus, ut præscribitur contenta apostolica auctoritate præscripta tenore præsentium perpetuo confirmamus, & innovamus &c. &c. non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus apostolicis quibusvis personis concessis, nec non omnibus illis, quæ in præinsertis capitibus concessa sunt, non obstante cœterisque contrariis quibuscumque &c. &c.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo trigesimo nono quarto Nonas Decembris Pontificatus nostri anno decimo.

A P.

APPENDICE
DIPLOMATICA.

Multa venientis ævi populus ignota nobis sciet.
Seneca Nat. Quæst. lib. 7. cap. 31.

INDICE

DEI DOCUMENTI, CHE SI CONTENGONO IN QUEST' APPENDICE DIPLOMATICA

NELLA PARTE PRIMA.

NELLA PARTE SECONDA.

1367.

passan-

I N.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

A

Azzo

D

E

L

M

t 2 bria-

CATALOGO
DEI SIGNORI ASSOCIATI.

MONTECCHIO.

Sig. Conte Antonio Broglio.
Sig. Filippo Acquaticci per 2. copie.
Sig. Abbate Filippo Mitarelli.
Sig. Giammaria Capitan Teloni.
Sig. Agostino Gezzi.
Sig. Marino Rainaldi.
Sig. Giuseppe Castellani per 2. copie.
Sig. Giuseppe Capitan Chiumenti.
Sig. Antonio Santamariabella.
Sig. Abate D. Angelo Grimaldi.
Sig. Giambattista Perugini professor di eloquenza.
Sig. Francesco Giuliani.
R. P. Carlo Fortunati dell' Oratorio.
Sig. Filippo Rainaldi.
M. R. P. Pellegrino Balleani Agostiniano.
Sig. Clemente Santamariabella.
Sig. Canonico Giambattista Tomassetti.
Sig. D. Liborio Arciprete Santalucia.
Sig. Francesco Dionisj.
Sig. Bartolomeo Pellicani per due copie.
Sig. Filippo Palmieri.
Sig. Canonico Giambattista Fusoja.
Sig. Filippo Broglio.
M. R. P. Saverio Santamariabella, Minor. Conv. e Vic. del S. Uffizio.
Sig. Federigo Castellani.
Sig. Canonico Michelangelo Galli.
Sig. Conte Giacomo Filippi.
Sig. Filippo Palladini.
Sig. Cesare Sala.
R. P. Giacomo Pomponj dell' Oratorio.
Sig. Luigi Fortunati.
Sig. Anton Michele de Amara.
Sig. D. Pietro Francelli.
Sig. Francesco Maria Claudiani.
Sig. Carlantonio Didimi.
Sig. Abate Ginseppe Donati.
Sig. Marino Brogli.
Sig. Simone Pettarelli.
Sig. Giuseppe Mattei.
Sig. Canonico Pasquale Santamariabella Posci.
Sig. Vincenzo Tenente Brogli.
Sig. Giuseppe Cercigni.
Sig. Giacomo Macchinelli.
Sig. Giuseppe Grimaldi.
RR. PP. Riformati dell' Osservanza
Sig. Biagio Bonomi.
Sig. D. Giuseppe Curato Lancioni.
Sig. Canonico Mariantonio Scarponi.
Sig. Serafino Castellani.
Sig. D. Francesco Preposto Gasparri.
R. P. Francescomaria Vic. de' PP. Cappuccini.

ANCONA.

Sig. Dottore Giuseppe Maria Silvestri.
Sig. Niccola Baluffi per 6. copie.

ACQUAVIVA.

Sig. Ab. D. Niccola Ulpiani Vicario Foraneo.
Sig. Ab. Domenico Panelli.

APIRO.

Sig. Canonico Federigo Conti.
Sig. Curato Petrini.

APPIGNANO.

Sig. D. Serafino Curato Mattioli.
Sig. Giambattista Benigni.

ARQUATO.

Sig. D. Carlantonio Amadio.

ARACELI.

Sig. D. Giambattista Curato Venanzoni.

BOLOGNA.

L' Istituto delle scienze per due copie.
La Biblioteca de' RR. PP. Domenicani.
Sig. Ab. Francesco Saverio Castiglioni.
M. R. P. Domenico da Bologna Cappuccino per 2. copie.

CA-

R

S

Sig. D. Paolo Niccola Fioravanti Dottore in Sagra Teologia, e Protonotario Apostolico.
R. P. Giannicola da Castignano Predic. e Guardiano de' Min. Riformati.
Sig. D. Giuseppe Angelini Confessore delle R. R. Monache.

MONTEMILONE.

Sig. Abate Giacomo Palmacci.
Sig. Giacomo Affortati.

MORROVALLE.

Sig. D. Anton Francesco Canonico Malvezzi.

MORRO DI JESI.

Sig. Abate Giuseppe Sinibaldi.
Sig. Abate Domenico Bellachioma.

MONTELPARE.

Sig. D. Luciano Canonico Torelli.

MATELICA.

Sig. Filippo de Luca.

MONTEGRANARO.

Sig. D. Domenico Pievano Passarini.

MARANO.

Sig. D. Antonio Piev. Trenta.

OSIMO.

Sig. Alessandro Buttari.
Sig. D. Luca Canonico Fanciulli per 3. copie.

OFFIDA.

Sig. D. Eugenio Canonico Polidori.
Sig. D. Celio Canonico Cavicchia.
Sig. D. Giacomo Felice Canonico Torri.

PERUGIA.

Sig. Dottor Annibale Mariotti.

PETRITOLI.

Sig. Abate D. Giuliano Vitali.

PETRIOLO.

Sig. D. Niccola Angelisti.

PENNASANGIOVANNI.

Sig. D. Brunone Tamburrini professore di belle lettere.
Sig. Antonio Ziozzi.
Sig. D. Pietro Brancadori.
Sig. D. Luigi Burocchi.

RIMINO.

Sig. Canonico Epifanio Brunelli per 3. copie.

RAPAGNANO.

Sig. Angiolo Moretti.
Sig. Abate Giambattista Sestili.
Sig. Abate Giacinto Fedeli.
Sig. Dottor Francesco Bucciarini.

ROMA.

Sig. Abate D. Niccola Augusti.
Sig. Abate Luigi Riccomanni.
Sig. Abate Filippo Wacqnier.
Sig. Abate Domenico Lamberzj.
Sig. Gregorio Settarj per 7. copie.

SANGINESIO.

Sig. Telesforo Chiumenti.

SANGIUSTO.

Sig. Abate Domenico Pansoni.
M. R. P. Francesco Cerusa Priore Agostiniano.

SESINO.

Sig. D. Antonio Amantini.

SAN

SANSEVERINO.

Sig. Canonico Giambattista Sassolini.
M. R. P. Nunzj Priore Silvestrino.
Sig. D. Domenico Vic. Laetti.

SANTANGIOLO IN PONTANO.

Sig. D. Giuseppe Priore Spinosi.

TOLENTINO.

Sig. Giovanni Pascucci.
R. P. Gregorio Cappuccino.
M. R. P. Niccola Rotondi Canonico Regolare.

VENEZIA.

Sig. Sebastiano Coleti per due copie.
Sig. Giovanni Gatti 3. copie.
Sig. Giambattista Pasquali per 4. copie.

Vidit, & approbavit de mandato Illustriss. Domini Pro-Vicarii Generalis Fr. Joseph Maria Amboni Ordinis Minorum Conventualium Sacræ Theologiæ Magister ac Studior. Regens in Conventu Maceratensi.

IMPRIMATUR.

R. Vitali Pro-Vicarius Generalis Maceratæ.

Franciscus Amicius J. U. Philosophiæ, ac Theologiæ D., & Revisor S. Officii Maceratæ.

IMPRIMATUR.

F. Thomas Nicia Ord. Prædic., & Vic. S. Officii Maceratæ.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 2. lin. 2. e da me &c.	da me
P. 4. l. 3. Prolaquo.	Prolaqueo
Ivi l. 6. fa Sanseverino	fu Sanseverino
P. 5. l. 27. di ricordate	di ricordare
P. 10. l. 29. ſivit	ſcivit
Ivi l. 30. Bruttos	Brutios
P. 14. l. 28. Attigio	Attidio
P. 16. l. 23. perchè	purchè
P. 18. l. 9. Coloniei	colonici
P. 51. l. 25. parte	porta
P. 52. l. 3. Strabi	Arabi
P. 57. l. 1. *Memoria*	*Memorie*
P. 74. l. 18. cioè 1443. col Veſcovo di Spoleti Capitano Niccolò Piccinino	cioè nel 1443. col Veſcovo di Spoleti commiſſario delle armi Pontificie.
P. 87. l. 29. arrivaſſero	arrivaſſe
P. 93. l. 20. Dominicus	Dominus
P. 98. l. 8. in ipſius caſtri	in ipſo caſtro
Ivi l. S. Martini	S. ſancti Martini
P. 99. l. 20. il Legato	in legato
P. 100. l. 5. nè i	nei
P. 101. l. 25. Artes	Arles
P. 108. l. 28. queſta	quello
P. 109. l. 5. conceſſi	conceſſa
P. 111. l. 6. provedere	procedere
P. 114. l. 1. *Trevisi*	*Treviſi*
Ivi l. 27. come dice	che come dice
P. 118. l. 11. Buvaro	Bavaro
P. 146. l. 28. appoſta	appoſtata
P. 154. l. 21. tra	ora
P. 155. l. 4. di taglie	taglie
P. 158. l. 11. Fuone	Fumone
P. 165. l. 24. reſitenza	reſidenza
P. 188. l. 32. Caſtro	luſtro
P. 192. l. 2. acrum	actum
Ivi l. 18. voleſſe	ſi voleſſe
P. 218. l. 4. *Vignari*	Vignati
P. 220. l. 3. Finalmente 16. anni	Finalmente dopo 16. anni
P. 221. l. 7. diſcipline cum &c.	diſciplinæ eum &c.
Ivi l. 20. da ſuo diploma	dal ſuo diploma
Ivi l. 21. al cui	la cui
P. 226. l. 19. *accerſendus*	accenſendus
Ivi l. 20. *optimis*	opticis
Ivi l. tabula	tabulis
P. 227. l. 19. Ptolomei	Ptolomæi
P. 231. l. 17. ancor queſt'abbozzo.	che queſt'abbozzo
P. 232. l. 3. mio cittadino.	ſuo cittadino
Ivi l. 14. Riviſioni	diviſioni

Se.

Se mai oltre agli errori occorsi nella stampa quì sopra richiamati, e corretti il leggitore ne trovasse alcun altro, alla sua discreta prudenza si rimette la correzione, e a suo giudizio emenderà egualmente le mal regolate interpunzioni, le lettere o dupplicate indebitamente, o non dupplicate a suo luogo. Avverta in oltre, che nella numerazione della prima pagina dell' appendice diplomatica, per un abbaglio facile a prendersi quando l' autore non trovasi presente nel luogo dove si stampa l' opera, che produce, invece di apporci il numero I. ci si è posto il n. 49. così si sono successivamente contrassegnate tutte le pagini fino al n. 88. dove scoperto l' errore fu proseguito come dovevasi col numero romano XLI. coll' idea di emendare poi a mano tutti i cinque antecedenti mal segnati fogli. Essendosi poi ravvisato esser questo un grand' imbarazzo, ed inutile altrettanto, si è creduto meglio di far correre la numerazione delle indicate pagini coll' errore medesimo con cui furono dapprima impresse. Se ne avvisa soltanto il cortese lettore perchè con benigno compatimento riguardi la troppo patente mancanza.